



Claudio Maddalena

I bastioni del re

I marescialli di Francia durante la successione spagnola

22

M Quaderni
Mediterranea
ricerche storiche



Collana diretta da Orazio Cancila

1. Antonino Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, 2006, pp. 560
2. Antonino Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, 2006, pp. 244
3. Domenico Ligresti, *Sicilia aperta. Mobilità, di uomini e idee nella Sicilia spagnola (secoli XV-XVII)*, 2006, pp. 409
4. Rossella Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, 2007, pp. 714
5. Matteo Di Filia, *Alfredo Cucco. Storia di un federale*, 2007, pp. 261
6. Geltrude Macrì, *I conti, della città. Le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)*, 2007, pp. 242
7. Salvatore Fodale, *I Quaterni del Sigillo della Cancelleria del Regno di Sicilia (1394-1396)*, 2008, pp. 163
8. Fabrizio D'Avenia, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, 2009, pp. 406
9. Daniele Palermo, *Sicilia. 1647. Voci, esempi, modelli di rivolta*, 2009, pp. 360
10. Valentina Favarò, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, 2009, pp. 288
11. Henri Bresc, *Una stagione in Sicilia, a cura di Marcello Pacifico*, 2010, pp. 792
12. Orazio Cancila, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, 2010, pp. 280
13. Vita Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, 2010, pp. 338
14. Amelia Crisantino, *Introduzione agli "Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820" di Michele Amari*, 2010, pp. 360
15. Michele Amari, *Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*, 2010, pp. 800
16. *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo, 2011, pp. XVIII, 1620
17. *Scritti per Laura Sciascia*, a cura di M. Pacifico, M.A. Russo, D. Santoro, P.Sardina, 2011, pp. 912
18. Antonino Giuffrida, *Le reti del credito nella Sicilia moderna*, 2011, pp. 288
19. Aurelio Musi, Maria Anna Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, 2011, pp. 448
20. Mario Monaldi, *Il tempo avaro ogni cosa fracassa*, a cura di Rita Staccini, 2012, pp. 206



Collana diretta da Rossella Cancila

21. Orazio Cancila, *Nascita di una città. Castelbuono nel secolo XVI*, 2013, pp. 902
22. Claudio Maddalena, *I bastoni del re. I marescialli di Francia durante la successione spagnola*, 2013, pp. 324

I testi sono consultabili (e scaricabili in edizione integrale) nella sezione Quaderni del nostro sito (www.mediterranearicerchestoriche.it)



Collana diretta da Antonino Giuffrida

1. Amelia Crisantino, *Vita esemplare di Antonino Rappa comandante dei Militi a cavallo*, 2001
2. Aurelio Musi, *La storicità del vivente. Lineamenti di storia e metodologia della ricerca storica*, 2012
3. Rossella Cancila, *Aspetti del dibattito sulle giurisdizioni feudali in Sicilia (1784-1789)*, 2013
4. Nicola Cusumano, *Joseph Sterzinger Aufklärer teatino tra Innsbruck e Palermo (1746-1821)*, 2013

A Michela

Claudio Maddalena

I bastoni del re
I marescialli di Francia durante
la successione spagnola

22

Comitato scientifico: Walter Barberis, Orazio Cancila, Pietro Corrao, Domenico Ligresti, Aurelio Musi, Walter Panciera, Alessandro Pastore, Luis Ribot García, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti

Maddalena, Claudio <1977>

I bastoni del re. I marescialli di Francia durante la successione spagnola / Claudio Maddalena.

Palermo: Associazione Mediterranea, 2013.

(Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche; 22)

ISBN 978-88-96661-27-7 (A stampa)

ISBN 978-88-96661-29-1 (online)

1. Guerra di successione spagnola <1701-1713> - Ruolo [dei]

Marescialli [di] Francia.

940.25260922 CCD-22 SBN Pal0256321

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

2013 © Associazione no profit "Mediterranea" - Palermo
online sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it

Questo lavoro si colloca nell'ambito delle attività di formazione, ricerca e assistenza alla docenza che Claudio Maddalena ha svolto, fra il 2001 e il 2009, in qualità prima di dottorando e poi di assegnista di ricerca, all'interno del Dipartimento di Storia, oggi confluito nel Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità dell'Università degli Studi di Padova, e che continua ancora oggi a svolgere come cultore della materia e collaboratore esterno.

Già durante il corso di dottorato, tra il 2001 e il 2004, le sue ricerche si erano in parte orientate ai rapporti tra il regno di Francia e gli stati della penisola italiana durante il XVIII secolo e, in modo particolare, nell'epoca delle riforme. Nel corso del quadriennio 2006-2009 Claudio Maddalena, grazie ad un contratto come assegnista di ricerca, ha poi proseguito le sue ricerche nel campo della storia politica e sociale dell'età moderna lavorando, in particolare, sul tardo Seicento e la prima parte del Settecento tanto negli antichi stati italiani, con speciale attenzione per la Repubblica di Venezia, quanto nel regno di Francia. In quegli anni ha dimostrato un particolare interesse per la storia della fiscalità e dei sistemi tributari negli antichi stati italiani, tema al quale ha dedicato diversi lavori, ma ha avviato nel frattempo anche questa ricerca sulla corte di Luigi XIV e sui rapporti tra alta nobiltà di spada e corona, analizzati attraverso la figura chiave del maresciallo di Francia.

Durante l'attività di assegnista, Maddalena ha inoltre avuto la possibilità di collaborare in modo continuativo alle attività scientifiche e didattiche del Dipartimento di Storia e della Facoltà di Scienze della Formazione e, in modo particolare, agli insegnamenti di storia sociale, da me tenuti, e a quelli di storia moderna di Paolo Preto e di didattica della storia di Walter Panciera.

La collaborazione scientifica e didattica prosegue ancora oggi attraverso la partecipazione a progetti di ricerca finanziati dall'ateneo di Padova e trova piena espressione nel suo ruolo di cultore della materia in storia moderna.

Questo volume vede la luce con il sostegno finanziario del Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità perché rappresenta la conclusione di un lungo percorso di ricerca e formazione che Claudio Maddalena ha compiuto senza soluzione di continuità all'interno di questa struttura e in piena coerenza con alcuni dei suoi principali filoni di ricerca.

Giovanni Silvano

PREFAZIONE

La storiografia sull'assolutismo di Luigi XIV è stata vivace e ricca di spunti critici e problematici sin dagli anni stessi del regno del 'Re Sole'; dalle riflessioni del contemporaneo Saint-Simon, opportunamente ricordate da Claudio Maddalena nell'introduzione a questo libro, e poi da quelle di alcuni *philosophes*, pronti a contrapporre il loro 'dispotismo illuminato' all'assolutismo autoritario e oppressore di Luigi XIV, ha preso il via una lunga e feconda stagione di ricerche e discussioni critiche che ha impegnato i maggiori storici dell'età moderna, francesi e non, per tutto l'Ottocento e il Novecento. Il ruolo della corte di Versailles, monumentale simbolo della potenza francese e del potere assoluto del sovrano che l'ha voluta, è stato centrale e ha sollecitato un'attenzione puntuale della storiografia; luogo di socializzazione ma anche di asservimento della nobiltà, Versailles, si è sottolineato, riassume in sé, in forma esemplarmente simbolica, i valori e le contraddizioni del lungo regno 'assoluto' di Luigi XIV. Quante volte gli storici hanno sottolineato le conseguenze sul 'lungo periodo' di questa diminuzione reale di peso e ruolo politico-sociale dell'aristocrazia francese: il tardivo tentativo di recuperarli con l'incauto appello agli Stati Generali avrà, com'è ben noto, imprevisi esiti rivoluzionari.

La nobiltà di spada, che serve la corona in guerra (ma anche nella diplomazia e in alcune funzioni di governo) riveste un ruolo particolare all'interno del variegato mondo aristocratico francese, non del tutto uniformemente appiattito da quella 'livella' accentratrice e assolutistica che è la 'gabbia dorata' di Versailles.

Nei lunghi anni di regno 'assoluto' di Luigi XIV emerge un'élite

particolare, uno specifico e ben definito nucleo di classe dirigente: sono i 'marescialli di Francia', selezionati dal re con una precisa politica per affiancarlo nella condotta della guerra di successione spagnola e, più in generale, negli affari militari del regno. Ad alcuni di loro sarà anche affidato il compito di coadiuvare i principi di sangue reale nel delicato periodo di transizione tra il suo regno e quello del pronipote Luigi XV. Prima e sostanziale differenza con gli altri aristocratici è la non residenza a Versailles, per ovvi motivi legati alle operazioni militari, in corso alle frontiere del regno; in quell'universo di rituali e segni che è la corte di Versailles, la loro visibilità pubblica, ricorda Maddalena, è affidata a «riconoscimenti pubblici attraverso l'elargizione di titoli, onorificenze, cariche, rendite finanziarie o ricompense simboliche che comportavano una significativa ricaduta in termini di prestigio sociale»: il bastone di comando decorato coi gigli reali loro conferito attesta pubblicamente una distinzione particolare, frutto del servizio al re in guerra, un onore-onere dalle lontane, esclusive radici feudali-medievali.

La lontananza dalla corte e, per converso, l'assoluta necessità per i marescialli di intrattenere costante corrispondenza informativa con la corte (re, ministri, cortigiani) genera una ricca fioritura epistolare già utilizzata in passato dagli storici per la ricostruzione di profili biografici e di retroscena politico-diplomatici delle varie fasi della guerra di successione spagnola. A questa preziosa fonte, conservata presso il *Service historique de l'armée de terre* nel castello di Vincennes, attinge Claudio Maddalena per un'indagine complessiva sulla struttura, configurazione, ruolo di questo segmento di classe dirigente che va emergendo nell'ultima fase del regno di Luigi XIV. Destinatario di molte missive è il segretario di stato della guerra Michel Chamillart, succeduto in questi anni al noto Le Tellier, ma corrispondenti privilegiati dei marescialli sono anche altri ministri, cortigiani, parenti e amici, attenti a captare tutte le notizie 'sensibili' sugli umori e intrighi di quel mondo infido che è la corte di Versailles.

Le lettere dei marescialli ai referenti 'amici' a Versailles servono per una cauta ma diuturna campagna 'propagandistica' finalizzata ad esaltare meriti e successi e a sventare o sminuire, agli occhi del sovrano e dei ministri, le cattive notizie, propagate, in buona o cattiva fede, dai cortigiani 'nemici'.

Questa ricerca aggiunge un ben fondato tassello a quel vasto

mosaico denominato dagli studiosi *assolutismo*, quasi sempre esemplificato, ben a ragione, dal binomio 'Luigi XIV-Versailles'. Come si vede, le fonti archivistiche, così copiose nella Francia moderna, sollecitate dall'occhio e dalla mente dello storico, non cessano di offrire spunti fecondi per nuove conoscenze e riflessioni critiche: questo, e non quello del capovolgimento di valori e della negazione di verità, è il sano 'revisionismo' storiografico che mi piace.

Paolo Preto

INTRODUZIONE

«Peu à peu il [Louis XIV] réduisit tout le monde à servir et à grossir sa cour, ceux-là même dont il faisait le moins de cas. Qui était d'âge à servir n'osait différer d'entrer dans le service. Ce fut encore une autre adresse pour ruiner les seigneurs, et les accoutumer à l'égalité, et à rouler pêle-mêle avec tout le monde. [...] La cour fut un outre manège de la politique du despotisme. On vient de voir celle qui divisa, qui humilia, qui confondit les plus grands, celle qui éleva les ministres au-dessus de tous, en autorité et en puissance par-dessus les princes du sang, en grandeur même par-dessus les gens de la première qualité, après avoir totalement changé leur état»¹.

Le parole del duca di Saint-Simon, attento osservatore e prezioso testimone degli ultimi decenni del regno di Luigi XIV, esprimono in modo incisivo il suo giudizio negativo in merito alla corte di Versailles e alla condizione nella quale si trovava la nobiltà di spada al tramonto del Re Sole. L'immagine costruita dal noto memorialista, nella quale il sovrano figurava come il responsabile di un progetto di asservimento e umiliazione dell'aristocrazia francese, è divenuta per lungo tempo lo stereotipo descrittivo più frequentemente applicato a Versailles o, più in generale, all'assolutismo di Luigi XIV.

Nel corso degli ultimi decenni la storiografia ha però largamente modificato questa immagine e ha sottoposto a una significativa revisione tanto il concetto di assolutismo quanto l'interpretazione dei rapporti tra nobiltà e monarchia durante il regno del Re Sole.

¹ Louis de Rouvroy duc de Saint-Simon, *Mémoires*, édition établie par Yves Coirault, 8 tomes, Gallimard, Paris, 1982-1988, t. V (1714-16), pp. 509 e 521.

Nonostante questo processo di revisione, si deve comunque riconoscere che le parole di Saint-Simon trovano ancora un'eco persistente e condizionano, perlomeno a livello divulgativo, la rappresentazione complessiva della corte di Francia tra XVII e XVIII secolo. Rimane talora ancora forte la tentazione di descrivere Versailles come una sorta di gabbia dorata dell'aristocrazia, con l'inevitabile conseguenza di non riuscire a prendere in esame lucidamente la funzione concreta che la corte svolse all'interno del delicato sistema costruito da Luigi XIV per assicurare stabilità politica e potenza militare al regno di Francia.

Questa ricerca intende partire proprio da tale problematica per cercare di comprendere meglio quale fosse la percezione della corte presso l'alta nobiltà di spada e quale tipo di rapporto quest'ultima avesse instaurato con la corona. La chiave di lettura scelta per tentare di accedere al complesso mondo di Versailles e portare nuova luce su questo tema è stata l'analisi delle storie personali di alcuni marescialli di Francia nella fase finale del regno di Luigi XIV. Si è posta attenzione, in modo particolare, a due diversi ordini di questioni: da un lato si sono analizzati gli elementi tipicamente biografici di questi personaggi, quali i percorsi di carriera, i profili familiari, le reti di relazioni sociali, le distinzioni, le cariche e i titoli; dall'altro lato si sono ricostruiti gli aspetti attinenti alla comunicazione con la corte, come ad esempio il linguaggio epistolare, i modelli informativi, i meccanismi di circolazione delle notizie e i circuiti di visibilità, ossia gli strumenti utilizzati per mettere in evidenza successi e affermazioni personali.

Si è scelto di prendere in esame la fase conclusiva del regno di Luigi XIV, coincidente con gli anni della guerra di Successione spagnola, poiché in quel periodo si assistette alla selezione e al reclutamento di un gruppo di nuovi generali, i quali, per ragioni biografiche e anagrafiche, avevano costruito la loro carriera e le loro fortune interamente durante il governo personale del Re Sole. Si trattava, dunque, di soggetti i quali avevano necessariamente accettato il sistema di relazioni tra corona e aristocrazia concepito e perseguito da Luigi XIV a partire dal 1661 e ne avevano fatto la colonna portante del loro successo personale e familiare. Un'analisi dell'attività militare, dei rapporti personali, del percorso di carriera e delle strategie di corte di questi marescialli di Francia può, quindi, aiutare a comprendere meglio quel peculiare rapporto di servizio

che il Re Sole riuscì a instaurare con una parte significativa della nobiltà di spada.

Tale rapporto si basava, prima di tutto, su un delicato meccanismo di scambio tra l'impegno dei nobili a servire la corona in qualità di ufficiali, ambasciatori o consiglieri, mettendosi al servizio degli interessi dinastici e dei progetti di espansione territoriale del sovrano, e la concessione da parte di quest'ultimo di riconoscimenti pubblici attraverso l'elargizione di titoli, onorificenze, cariche, rendite finanziarie o ricompense simboliche che comportavano una significativa ricaduta in termini di prestigio sociale. Proprio la corte, luogo lontano e nello stesso tempo vicino anche per chi era impegnato in attività di servizio, costituiva il palcoscenico ideale sul quale si consumava questo rapporto di impegno reciproco e il catalizzatore in grado di trasformare ogni gesto di gradimento espresso dal re in un segno tangibile del successo individuale e della fortuna familiare di un aristocratico.

Questo volume, dunque, non rappresenta un nuovo lavoro di storiografia militare in merito alla guerra di Successione spagnola o ai conflitti internazionali del primo Settecento, né vuol essere una biografia collettiva dei marescialli di Francia di Luigi XIV o un profilo complessivo della storia di questa particolare dignità della corona francese in antico regime. Non può nemmeno essere considerato una nuova ricerca sulla corte del Re Sole, sui complessi cerimoniali di Versailles o sulla vita nobilitare all'interno del palazzo reale forse più famoso dell'età moderna, ormai divenuto un solido archetipo storiografico del potere monarchico e delle dinamiche cortigiane nell'epoca dell'assolutismo. Su tutti questi rilevanti temi esiste, infatti, una consolidata e matura bibliografia, in diverse lingue europee, con un'ampia gamma di sfumature interpretative².

La ricerca raccolta in questo testo è nata piuttosto dalla volontà di esplorare, da un punto di vista diverso, l'articolata realtà politica e sociale della corte di Francia nel primo Settecento e dalla speranza di riuscire ad apportare ulteriori conoscenze in merito al complesso meccanismo di bilanciamento tra la monarchia e l'alta nobiltà di spada durante il regno del Re Sole. Da questa istanza ha preso vita l'interesse verso quella parte dell'aristocrazia che aveva accettato di mettersi al servizio del sovrano e, più in particolare, verso la figura

² Si rinvia, a tale proposito, alle indicazioni bibliografiche fornite nel capitolo I.

del maresciallo di Francia. Quest'ufficiale della corona, il cui potere era rappresentato dal bastone del comando decorato con i gigli di Francia, simbolo della monarchia, condensava simultaneamente in sé le caratteristiche del nobile di spada, del militare di carriera, dell'ambasciatore e dell'uomo di corte.

Tale poliedricità ne costituisce, senza dubbio, l'elemento di maggiore interesse e spiega l'uso assai versatile che Luigi XIV riuscì a fare di questa dignità. In taluni casi essa rappresentò, infatti, la tappa conclusiva di una fortunata carriera militare, mentre in altri costituì uno snodo fondamentale per l'accesso a un ruolo politico e sociale di alto livello e di grande influenza all'interno della corte e per entrare a far parte del gruppo dirigente della corona. In ogni caso, a prescindere dal modo nel quale era utilizzato, il titolo di maresciallo di Francia, con il suo alto valore simbolico e con l'inevitabile patrimonio di distinzioni che lo accompagnava, testimoniò inequivocabilmente il vantaggio che l'alta nobiltà di spada poteva trarre dalla scelta di mettersi al servizio della corona e dimostra con chiarezza che il rapporto aristocrazia-sovrano non può essere letto in senso univoco come una mera forma di assoggettamento dell'uno sull'altra. Anzi, i lignaggi che raggiunsero la massima dignità militare della corona furono quelli che, meglio di altri, erano stati in grado di sfruttare, in modo efficace e vantaggioso, il rapporto di servizio instaurato con il monarca e di indirizzarlo secondo i loro interessi particolari.

Per inquadrare efficacemente le diverse caratteristiche insite nella figura del maresciallo di Francia si è fatto ricorso all'analisi parallela della corrispondenza ufficiale, di guerra o diplomatica, e di quella privata. Questo tipo di epistolari, intensamente scambiati tra Versailles e i marescialli che si trovavano impegnati in incarichi di servizio, offre uno spaccato inedito della corte tanto nella sua funzione di sede del governo e del potere monarchico quanto in quella di spazio peculiare della sociabilità nobiliare. Si tratta di fonti in alcuni casi già utilizzate, per studi di tipo prettamente biografico oppure per ricerche di storia militare, ma alle quali si è fatto raramente ricorso per chiarire quale tipo di obbligazione reciproca legasse l'alta nobiltà di spada e la corona e quale ruolo giocasse la corte di Versailles nella costruzione e nell'esibizione delle fortune familiari e individuali. Di particolare interesse e utilità è risultato, in questo senso, lo spoglio della corrispondenza di servizio tra la

segreteria di stato della guerra e i generali comandanti impegnati al fronte. Tale imponente documentazione, conservata presso il *Service historique de l'armée de terre* nel castello di Vincennes a Parigi, costituisce un materiale di grande rilievo archivistico per la storia francese del XVII e XVIII secolo. La corrispondenza non era dedicata esclusivamente alle problematiche organizzative e tattiche delle armate schierate in guerra, ma toccava spesso anche questioni di carattere eminentemente personale per i marescialli di Francia, come la progressione di carriera, la distribuzione dei benefici, i rapporti con il sovrano e con i cortigiani o la circolazione delle notizie provenienti dal fronte e il loro uso a scopo celebrativo o denigratorio.

Oggetto affascinante e sfuggente, la corte è da sempre al centro di complessi dibattiti storiografici e costituisce uno spazio carico di articolati significati e multiformi valenze. Si tratta senza dubbio di un elemento fondamentale per comprendere quali fossero l'essenza e le modalità dell'esercizio del potere in età moderna e offre un punto di vista privilegiato per disvelare i meccanismi politici e sociali che sostanziarono il fenomeno dell'assolutismo. In questo senso, il libro cerca di proporre un *case study* sulle dinamiche di potere che intercorrevano tra monarchia e nobiltà durante il regno di Luigi XIV e, più in generale, una riflessione sulle modalità attraverso le quali il sovrano cercò di costruire un nuovo patto sociale e politico con la nobiltà di spada dopo la tempesta della Fronde e della minorità reale e dopo due governi guidati da potenti primi ministri quali i cardinali Richelieu e Mazzarino.

I BASTONI DEL RE

I MARESCIALLI DI FRANCIA DURANTE LA SUCCESSIONE
SPAGNOLA

I

I MARESCIALLI DI FRANCIA TRA CORTE E SERVIZIO

Il 28 settembre 1715, meno di un mese dopo la morte di Luigi XIV, il duca d'Orléans presiedette il primo consiglio di Reggenza nel palazzo reale del castello di Vincennes, a pochi chilometri da Parigi. Prendeva così avvio il sistema di governo polisinodale che era stato predisposto dal Reggente, su approvazione del Parlamento di Parigi, con il fine di emendare e modificare radicalmente il testamento del defunto sovrano¹. Per quella prima occasione l'incontro era stato allargato, in via eccezionale, anche ai capi e ai presidenti dei sei consigli consultivi ideati dal Reggente² e, di conseguenza, quel giorno erano presenti complessivamente diciannove persone: quattro principi di sangue reale, quattro segretari di stato, un arcivescovo, un vescovo, tre nobili titolati di rango ducale e ben sei marescialli di Francia³.

Per la prima volta dal 1661, i principi di sangue reale e la nobiltà di spada riottenevano larga rappresentanza e partecipazione ufficiale in seno al governo politico della monarchia. Nel solo consiglio di Reggenza, così come era stato ridisegnato dal duca d'Orléans, erano stati ammessi quattro nobili titolati dei quali tre, ossia il duca di Villeroy, il duca d'Harcourt e il marchese di Bezons, rivestivano anche la dignità di marescialli di Francia.

AVVERTENZE

Abbreviazioni utilizzate

An = Archives Nationales de France, Mae = Ministère des affaires étrangères; Shat = Service historique de l'armée de terre; Cp = Correspondance politique; c. = carta; cc. = carte; p. = pagina; pp. = pagine; pz. = pezzo; reg. = registro; t. = tomo; tab. = tabella; vol. = volume; voll. = volumi

Le citazioni in lingua francese, presenti nel testo e nelle note, sono state riportate conservando la grafia, l'accentazione e la sintassi originali del periodo, salvo i casi di fonti edite che, chiaramente, avevano già subito in precedenza una normalizzazione sulla base degli standard linguistici contemporanei.

¹ Jean-Christian Petitfils, *Le Régent*, Fayard, Paris, 1986.

² I sei consigli consultivi si occupavano rispettivamente delle seguenti materie: affari religiosi, guerra, marina, politica estera, finanze e amministrazione interna.

³ Il duca di Saint-Simon era membro del consiglio di Reggenza e fu testimone oculare di tale riunione. Saint-Simon, *Mémoires*, t. V (1714-1716), p. 685; Philippe de Courcillon marquis de Dangeau, *Journal du marquis de Dangeau, avec les additions du duc de Saint-Simon*, publié par E. Soulié, L. Dussieux, P. de Chennevières et al., 19 tomes, Firmin Didot, Paris, 1854-1860, t. XVI (1715-16), p. 199.

Allargando lo sguardo ai sei consigli con funzione consultiva, vi si trovavano altri diciotto nobili titolati, fra i quali quattro duchi, otto marchesi e quattro conti. Anche in questo caso era significativa la presenza dell'aristocrazia a vocazione militare: si contavano quattro marescialli di Francia, ovvero il duca di Villars, il marchese d'Huxelles e i conti d'Estrées e di Tessé, oltre a sette luogotenenti generali di esercito e marina e a un maresciallo di campo dell'esercito⁴.

I marescialli di Francia erano grandi ufficiali della corona, al pari del cancelliere, del *grand maître de France*, del gran ciambellano e del gran scudiero: non si trattava dunque di un vero e proprio grado militare, quanto piuttosto di una dignità della corona che li poneva nel novero dei più importanti nobili del regno, allo stesso livello dei principi di sangue reale o dei duchi e pari⁵. Per tale motivo avevano diritto a un rapporto privilegiato con il sovrano, suggellato dall'uso dell'appellativo *mon cousin* con il quale il re si rivolgeva loro, e godevano del non comune privilegio di un accesso e di una vicinanza speciali alla persona fisica del monarca, non solo nelle cerimonie ufficiali ma anche nella vita privata.

All'ufficio del maresciallo di Francia in origine erano stati assegnati compiti attinenti alla casa reale e, in modo particolare, al controllo e all'ispezione dell'equipaggiamento della cavalleria regia, dimostrando sin dalla propria istituzione un'intrinseca vocazione non solo al servizio personale e diretto del sovrano e del

⁴ Saint-Simon, *Mémoires*, t. V (1714-16), pp. 647-661.

⁵ A proposito della dignità di maresciallo di Francia si veda R. P. Daniel, S.J., *Histoire de la milice française, et des changements qui s'y sont faits depuis l'établissement de la Monarchie dans les Gaules jusqu'à la fin du Règne de Louis le Grand*, 2 tomes, chez Jean-Baptiste Colonard, Paris, 1721, in particolare t. II, pp. 3-19; Geneviève Maze-Sencier (coordonné par), *Dictionnaire des Maréchaux de France du Moyen Age à nos jours*, Perrin, Paris, 2000², pp. 16-29. Al tempo di Luigi XIV, l'ordinamento dell'esercito francese prevedeva due gradi di ufficiali generali senza alcuna distinzione di arma: il maresciallo di campo, equivalente ad un generale di brigata, e il luogotenente generale delle armate del re, equivalente ad un generale di divisione. I principali gradi degli ufficiali superiori erano, invece, il capitano, posto alla guida di una compagnia, il luogotenente colonnello, posto a capo di un battaglione, e il colonnello (fanteria) o maestro di campo (cavalleria). Il marchese di Louvois, segretario di stato della guerra, introdusse anche un grado intermedio tra ufficiali superiori e ufficiali generali che prese il nome di brigadiere e mantenne una differenza di specializzazione tra cavalleria, fanteria, dragoni e gendarmeria. I marescialli di Francia, in quanto dignitari della corona, avevano diritto di precedenza rispetto a tutti questi ufficiali e, per tradizione, erano privilegiati nell'assegnazione del comando delle armate sui vari fronti di guerra.

suo spazio domestico, ma anche alla gestione del suo apparato bellico. Tra tardo medioevo e prima età moderna, i sovrani avevano poi iniziato ad affidare ai marescialli di Francia incarichi di carattere più generale, e di prestigio maggiore, in rappresentanza della corona: primo fra tutti il comando delle truppe impegnate in guerra in caso di assenza, sul campo di battaglia, del re o del conestabile. Si era quindi progressivamente consolidata, in tale ufficio della corona, una vocazione al comando militare che aveva poi trovato piena affermazione in seguito all'abolizione della carica di conestabile, decisa nel 1627. A partire da questa data venne meno, nell'alto comando, la figura individuale di un capo di stato maggiore e tale ruolo passò, da allora in poi, nelle mani di tutti i marescialli di Francia che lo esercitavano congiuntamente in una sostanziale parità reciproca, dal punto di vista delle funzioni e dei poteri, con una gerarchia basata sulla sola anzianità di servizio. Essi accompagnavano inoltre il sovrano in numerose cerimonie pubbliche e, in particolare, rivestivano un ruolo simbolicamente significativo nella cerimonia di unzione e incoronazione.

Anche se il Reggente aveva significativamente modificato le clausole testamentarie fissate da Luigi XIV, la sostanza e il significato delle ultime volontà del re erano stati rispettati e proprio il profilo di carriera del gruppo nobiliare cooptato dalla Reggenza garantiva plasticamente questa continuità tra passato e presente. Nel corso del suo regno, Luigi XIV aveva, infatti, proceduto a un vistoso rafforzamento della compagine dei marescialli di Francia, soprattutto attraverso le numerose promozioni operate durante la guerra di Successione spagnola, e aveva inoltre lasciato loro in legato un significativo spazio politico. Nel testamento aveva stabilito che, dopo la sua morte, fosse istituito un consiglio di Reggenza composto da cinque marescialli, affiancati da tre segretari di stato e quattro principi di sangue reale. I prescelti erano stati il marchese di Huxelles e i duchi di Villeroy, Villars, Harcourt e Tallard⁶. Il Re Sole aveva quindi deciso che a condividere le responsabilità di governo al momento della successione fossero chiamati, a fianco della famiglia reale e dei più importanti funzionari di stato, quei

⁶ Saint-Simon, *Mémoires*, t. V (1714-1716), p. 639. Anche se erano stati tutti impegnati sui campi di battaglia, solo Villars aveva svolto un ruolo determinante nel comando al fronte, mentre Harcourt e Huxelles si erano occupati principalmente di questioni diplomatiche.

soggetti che avevano maggiormente dimostrato dedizione e spirito di sacrificio nel servizio alla corona, tanto sui campi di battaglia quanto sui tavoli della diplomazia, nel corso dei due ultimi e più gravosi conflitti da lui intrapresi, la guerra della Grande alleanza e quella di Successione spagnola. Questa decisione dimostrava che l'esercizio delle armi e l'impegno diplomatico avevano cementato il rapporto di fiducia con il re e consolidato l'ascesa politica di questi generali e nobili di corte, fino al punto di aprire loro le porte del futuro governo di Reggenza. Il duca d'Orléans, a causa di attriti di carattere personale e politico, aveva poi scartato uno dei cinque soggetti prescelti dal defunto sovrano, ossia il duca di Tallard, ma in compenso aveva cooptato altri tre marescialli di Francia, Bezons, Tessé ed Estrées, non disattendendo ma anzi rafforzando così la decisione del Re Sole⁷.

Tale nobiltà di spada era legata al re da un vincolo personale che s'inscriveva sostanzialmente nella dimensione di un rapporto di servizio, ossia di un'obbligazione reciproca basata sullo scambio tra l'impegno personale, familiare e patrimoniale messo in campo dal nobile, in qualità di generale o ambasciatore, e i segni di distinzione e riconoscenza, di tipo formale o sostanziale, a lui assegnati dal sovrano⁸. Questo tipo di vincolo ovviamente non investiva esclusivamente l'alta nobiltà di corte, ma attraversava l'intero corpo nobiliare del regno. Proprio nel corso del lungo regno di Luigi XIV, in virtù del forte impegno militare della corona, si registrò a tutti i livelli socio-economici della nobiltà un significativo e crescente coinvolgimento tra le fila degli ufficiali dell'esercito e della marina, dai gradi degli ufficiali subalterni a quelli degli ufficiali

⁷ Dal 1717, con l'ammissione di Tallard e dei presidenti dei consigli consultivi, il consiglio di Reggenza arrivò a contare la presenza stabile di sei marescialli di Francia su un totale di venti membri, mentre nel 1720 il loro numero arrivò a sette su trenta, a causa della morte di Harcourt (1718) e dell'ingresso di Berwick (1719) e Montesquiou (1720). Nel febbraio del 1722, un anno prima che avesse termine la Reggenza, tutti i marescialli furono esclusi dal consiglio per volontà del cardinale Dubois, ormai divenuto di fatto il primo ministro del regno. Saint-Simon, *Mémoires*, t. V (1714-16), p. 667; t. VI (1716-18), pp. 411-414; t. VII (1718-21), pp. 514 e 665; t. VIII (1721-23), pp. 407-408; Michel Antoine, *Le Conseil des Dépêches sous le règne de Louis XV*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 111 (1953), pp. 158-208, in particolare p. 170.

⁸ Jay M. Smith, *The culture of merit. Nobility, royal service and the making of absolute monarchy in France, 1600-1789*, The University of Michigan Press, Ann Arbor, 1996.

generali⁹. È stato stimato che, nelle fasi di maggior sviluppo del dispositivo militare di Luigi XIV, il numero dei nobili in servizio tra esercito e marina raggiungesse una cifra compresa tra le 19.500 e le 21.700 unità, vale a dire un impegno che coinvolgeva fra il 35% e il 42% dei nuclei familiari nobiliari censiti in quel periodo nel regno di Francia¹⁰.

Prendendo a prestito un'efficace immagine, recentemente proposta dalla storiografia d'oltralpe, si può propriamente affermare che la nobiltà francese, in porzioni variabili secondo la provenienza geografica, la condizione sociale e il periodo, versò un significativo «tributo di sangue» per il conseguimento degli obiettivi di espansione territoriale e prestigio dinastico della corona borbonica¹¹. Si trattava di un sacrificio non semplicemente simbolico o materiale¹² ma anche e prima di tutto fisico e personale: a solo titolo di esempio si può ricordare che, durante cinquantaquattro anni di governo personale di Luigi XIV, su un totale di trentasei marescialli di Francia nominati dal sovrano ben sette, vale a dire quasi il 20%, morirono sul campo di battaglia o in conseguenza delle ferite riportate in guerra. Questa significativa attitudine all'impegno nel servizio militare per la corona è del resto confermata, sia pure con accento nettamente negativo, dalle parole

⁹ Joël Cornette, *Le roi de guerre. Essai sur la souveraineté dans la France du Grand Siècle*, Payot, Paris, 2000² (1993¹), pp. 293-298; Michel Nassiet, *La noblesse à l'époque moderne: une «démilitarisation»?», in *Les armées et la guerre de l'Antiquité à la Seconde Guerre mondiale*, textes réunis par Jean-Pierre Bois, Presses académiques de l'Ouest, Nantes, 1998, pp. 91-103.*

¹⁰ M. Nassiet, *La noblesse à l'époque moderne* cit., pp. 96-97.

¹¹ L'espressione «tributo di sangue», certamente assai evocativa, in riferimento al sacrificio della nobiltà militare in virtù del vincolo di servizio che la legava alla corona, è esplicitamente richiamata in François Bluche, *Louis XIV*, Fayard, Paris, 1986, in particolare pp. 518-519; Jean-François Solnon, *La cour de France*, Fayard, Paris, 1987, in particolare pp. 412-413; Hervé Drévilion, *L'impôt du sang. Le métier des armes sous Louis XIV*, Tallandier, Paris, 2005. Solnon ha precisato: «L'impôt du sang, qui depuis le Moyen Age justifie les privilèges du second ordre, n'est pas un vain mot. Aussi redoutées que la publication devant chaque mairie des listes de morts au champ d'honneur entre 1914 et 1918, les dépêches funèbres, qui d'Italie ou des Pays-Bas, d'Allemagne ou d'Espagne parviennent à Versailles, endeuillent la cour. [...] Si le roi n'exige pas que l'on soit tué au combat, il requiert la bravoure de ses officiers».

¹² A proposito delle spese e degli oneri finanziari che gli ufficiali nobili dovevano sostenere nel corso della loro carriera militare tra le fila dell'esercito francese si veda Guy Rowlands, *The Dynastic State and the Army under Louis XIV. Royal Service and Private Interest, 1661-1701*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002, in particolare pp. 200-268 e H. Drévilion, *L'impôt du sang* cit., pp. 101-211.

con le quali il duca di Saint-Simon descriveva la situazione della nobiltà di corte al momento della morte del Re Sole: «cette noblesse accoutumée à n'être bonne à rien qu'à se faire tuer, à n'arriver à la guerre que par ancienneté, et à croupir du reste dans la plus mortelle inutilité, qui l'avait livrée à l'oisiveté et au dégoût de toute instruction hors de guerre»¹³.

Il rapporto di servizio si basava prima di tutto sulla cultura del merito, dell'onore, del valore e del sacrificio personale che era largamente diffusa nella mentalità nobiliare del XVII e XVIII secolo e si coniugava felicemente con il mito del sovrano guerriero, promosso con forza da Luigi XIV per legittimare gli interessi dinastici della corona¹⁴. A tale mito, creato a scopo propagandistico, corrispose, però, l'attuazione concreta di un articolato disegno di politica estera improntato all'espansione e al consolidamento delle frontiere del regno, a danno delle potenze confinanti, attraverso un largo ricorso allo strumento bellico. Questo progetto espansionistico riuscì, di fatto, a coinvolgere una parte significativa della nobiltà francese, a farle accettare il primato degli interessi dinastici su quelli personali, familiari o di gruppo e a coinvolgerla attivamente nell'apparato militare e diplomatico della corona, in cambio di un adeguato sistema di riconoscimenti e ricompense. In questo modo, le prospettive di promozione della nobiltà si legarono indissolubilmente ai successi militari e politici della monarchia e all'affermazione, più o meno consolidata, di un'egemonia borbonica sulla politica continentale europea. Lo spirito di servizio della nobiltà di spada ebbe così modo di sposarsi, in un solido nesso di consequenzialità, alla cultura del merito e alla tradizionale aspirazione a conseguire, per sé e per il proprio lignaggio, cariche, onori e gratificazioni.

Si deve tenere presente che il rapporto di servizio, inteso come obbligazione reciproca, e la cultura del merito, suo principale fondamento, appartenevano a un complesso e più generale meccanismo di costruzione del consenso nobiliare che Luigi XIV

mise a punto per sostenere la propria gestione assolutistica del potere monarchico. Dopo che erano entrate largamente in crisi le tradizionali istituzioni di rappresentanza e dopo il grave rischio corso con la Fronde, il sovrano fu costretto a definire un nuovo sistema di tutela degli interessi di tutti i principali attori sociali del regno e, innanzitutto, della nobiltà. Questo era, del resto, l'unico modo per mettere in piedi un nuovo patto sociale e, di conseguenza, garantire alla Francia una duratura pacificazione interna. Si trattava, in sostanza, di riuscire a costruire un forte consenso attorno all'azione politica della corona e creare un senso di appartenenza, aggregazione e identificazione attorno ai suoi progetti di espansione militare. Per quanto riguardava la nobiltà, il consenso e il senso di appartenenza passarono, per l'appunto, attraverso il consolidamento di un privilegiato rapporto di servizio con la corona e di un'obbligazione reciproca con il sovrano, basati entrambi sul riconoscimento del merito e la compensazione dei sacrifici compiuti per la monarchia.

Il riconoscimento del merito dipendeva, tuttavia, da un insieme complesso di aspetti e non si risolveva esclusivamente nel ricompensare le qualità personali o il conseguimento di un successo sul campo. Il re tendeva in realtà a gratificare prima di tutto la fedeltà e l'attaccamento che il singolo soggetto e la sua famiglia erano stati in grado di dimostrare nei confronti del sovrano e, soprattutto, nei confronti degli interessi dinastici della corona¹⁵. La carriera di François de Neufville duca di Villeroy (1644-1730), maresciallo di Francia, membro del consiglio di Reggenza del duca d'Orléans e *gouverneur* del giovane Luigi XV, esemplifica molto bene questo tipo di meccanismi. Il padre, Nicolas de Neufville (1597-1685), era stato un importante militare e nobile di corte durante la Reggenza di Anna d'Austria, aveva raggiunto la dignità di maresciallo di Francia nel 1646 e, soprattutto, aveva ricevuto l'incarico di sovrintendere all'educazione di Luigi XIV¹⁶. Il figlio ebbe quindi sin

¹³ Saint-Simon, *Mémoires*, t. V (1714-16), p. 510.

¹⁴ J. Cornette, *Le roi de guerre* cit.; Idem, *La tente de Darius*, in *L'Etat classique 1652-1715. Regards sur la pensée politique de la France dans le second XVIIe siècle*, par Joël Cornette et Henry Méchoulan, Vrin, Paris, 1996, pp. 9-41; H. Drévilion, *L'impôt du sang* cit., pp. 321-436; Mark Motley, *Becoming a French Aristocrat. The Education of the Court Nobility, 1580-1715*, Princeton University Press, Princeton, 1990; Kate Van Orden, *Music, Discipline and Arms in Early Modern France*, The University of Chicago Press, Chicago – London, 2005

¹⁵ F. Bluche, *Louis XIV* cit., p. 688: «Il [Louis XIV] ne sanctionne qu'avec répugnance et tristesse les serviteurs malheureux (Villeroy, Chamillart). [...] Il en est résulté que Louis a souvent préféré la fidélité à l'efficacité».

¹⁶ Nicolas V de Neufville, marchese e, dal 1648, duca di Villeroy, nel 1663 divenne anche pari di Francia. *Enfant d'honneur* di Luigi XIII, intraprese sin da giovane la carriera militare e fu un protetto del cardinale Mazzarino. Nel 1642 divenne governatore di Lione per eredità paterna e nel 1646 ricevette l'incarico di sovrintendente all'educazione del giovane Luigi XIV e la dignità di maresciallo di Francia. Nel 1661 fu inoltre nominato presidente del consiglio reale delle finanze.

da giovane la possibilità di frequentare quotidianamente il Re Sole e di stringere con lui uno stretto rapporto personale che trovava solido fondamento anche nel patrimonio di meriti in precedenza acquisito dal padre.

Per queste ragioni, il duca di Villeroy riuscì a compiere rapidamente e senza problemi la tradizionale carriera nel campo delle armi e nel 1693 raggiunse persino la massima dignità militare della corona francese, nonostante le ripetute dimostrazioni di scarsa attitudine al comando in battaglia¹⁷. Le non brillanti capacità del duca trovarono triste conferma durante la guerra di Successione spagnola nei tre gravi insuccessi patiti in battaglia a Chiari nel 1701, a Cremona nel 1702, dove oltretutto fu catturato dal nemico, e soprattutto a Ramillies nel 1706. Dopo queste sconfitte Villeroy fu congedato dal comando, ma Luigi XIV lo ricompensò comunque più volte per la sua fedeltà e la sua amicizia fino ad affidargli la sovrintendenza generale sull'educazione e la formazione di Luigi XV durante la minorità¹⁸.

La vicenda di questo personaggio dimostra come in una carriera di servizio, prima ancora delle abilità personali e dei successi sul campo, rivestissero larga importanza il prestigio della tradizione familiare, l'antichità del lignaggio e quel patrimonio di riconoscimenti che erano già stati precedentemente accumulati da altri membri della famiglia e trasmessi come un bene ereditario ai successori¹⁹. Questo complesso di cariche e onori era di fatto

¹⁷ Lapidarie, a questo proposito, le parole di un anonimo memorialista che descrisse a fine '600 i principali esponenti della corte francese: «Villeroy est homme de médiocre valeur si l'on en croit les apparences. Comptant pour beaucoup les moindres périls, il ne s'expose qu'avec ostentation; il sait éviter les actions d'éclat; il exécute mal les petites, où le sang-froid et la tranquillité lui manquent. [...] Il sait mieux qu'aucun manquer par sa lenteur et par son incertitude les occasions de nuire à un ennemi. [...] En un mot le maréchal de Villeroy est un des moindres généraux de ce temps-ci». Henri Duranton (publiés par), *Mémoires d'un inconnu sur le roi Louis XIV de France et sa cour, les princes royaux, les maréchaux et les hommes d'État de la France (1686-1696)*, «Cahiers Saint-Simon», 17 (1989), pp. 7-30, in particolare pp. 21-22.

¹⁸ G. Maze-Sencier, *Dictionnaire des Maréchaux* cit., pp. 444-446, G. Rowlands, *The Dynastic State* cit., pp. 316-317; F. Bluche, *Louis XIV* cit., pp. 685-690 e *ad indicem*; Olivier Chaline, *Le règne de Louis XIV*, Flammarion, Paris, 2005, *ad indicem*.

¹⁹ J. M. Smith, *The culture of merit* cit., pp. 20-21: «In noble discourse of the early seventeenth century, the line separating the two meanings of *merit*— one signifying personal qualities in an absolute sense, the other implying deserved recompense by others — was consistently blurred. A man of merit had certain

reinvestito dagli eredi per confermare l'impegno personale al servizio del monarca e garantirsi nuove ricompense economiche e simboliche.

In questa non semplice e, talvolta, contraddittoria alchimia di valori, rispecchiata nel poliedrico concetto di «merito» diffuso nella mentalità nobiliare d'antico regime, trovavano legittimazione le diverse logiche di avanzamento che solitamente segnavano la carriera di servizio nel campo militare o diplomatico. Con riferimento, ad esempio, al corpo ufficiali dell'esercito risulta evidente come convivessero, una accanto all'altro, tanto la tradizione della venalità delle cariche, tipica anche di tutti gli uffici burocratici in campo civile, quanto sistemi di promozione meno patrimonializzati come l'anzianità di servizio in base all'*ordre du tableau* oppure la decisione monocratica del monarca motivata dalla stima e dalla riconoscenza personale. In questo modo era inevitabile che si disegnavero traiettorie di carriera e occasioni di avanzamento molto differenti per ritmo e velocità, secondo il peso assunto da vari aspetti quali la disponibilità patrimoniale, il prestigio familiare, i successi personali, le relazioni sociali o la prossimità alla persona fisica del re.

Il sovrano disponeva inoltre anche di altri numerosi strumenti e segni distintivi utili per esprimere il proprio gradimento e la propria riconoscenza nei confronti di un nobile impegnato al suo servizio. Una carriera nel campo delle armi o della diplomazia era, infatti, spesso accompagnata e sostenuta dalla concessione di titoli nobiliari, governatorati di città o province, gratifiche in denaro e posizioni rilevanti negli ordini cavallereschi del regno²⁰. Chiaramente, tutti questi segni della benevolenza regale assumevano una connotazione e una risonanza ben maggiori nel caso della nobiltà di servizio che risiedeva a corte e viveva a stretto contatto non solo con il monarca, ma anche con l'élite aristocratica del regno.

Proprio a proposito del rapporto tra nobiltà e monarchia, va

praiseworthy qualities to recommend him. But more important, perhaps, he had something coming to him in the form of recompense for the past services». È stato usato anche il termine «dinasticismo» per designare la concezione dei rapporti politici e sociali in termini dinastici che era diffusa non solo nella mentalità dei sovrani ma anche in quella della nobiltà di spada e di toga. Si rimanda, a questo proposito, anche a G. Rowlands, *The Dynastic State* cit., pp. 1-23.

²⁰ G. Rowlands, *The Dynastic State* cit., pp. 318-326.

ricordato che una parte della storiografia ha spesso dipinto la corte di Versailles con un'immagine fortemente negativa e ha secondato la diffusione di una sorta di leggenda nera secondo la quale il palazzo di Luigi XIV avrebbe sostanzialmente rappresentato uno strumento efficace per l'asservimento di una nobiltà gretta e oziosa. Del tutto prona ai capricci e ai vezzi del sovrano, si sarebbe troppo facilmente lasciata addomesticare e invischiare nelle inezie di un inutile cerimoniale che era invece dedicato principalmente al culto personale del sovrano e dell'assolutismo monarchico²¹. Senza dubbio, il primato della corona e la superiorità del potere regio trovarono dopo la Fronda, e soprattutto dopo il 1661, motivo di celebrazione e di esaltazione in diversi aspetti della vita di corte: il cerimoniale quotidiano, i rituali delle principali celebrazioni regali (battesimi, incoronazioni, matrimoni e funerali) o ancora il ricorso quasi ossessivo a rappresentazioni figurative e metaforiche della sovranità²².

Risulta tuttavia evidente, ad uno sguardo più approfondito, che Versailles costituì anche e soprattutto uno spazio essenziale per la costruzione di quel rapporto di reciproca obbligazione che legava il sovrano alla nobiltà attraverso il vincolo del servizio. A

²¹ Emmanuel Le Roy Ladurie (avec la collaboration de Fitou J.-F.), *Saint-Simon ou le système de la cour*, Fayard, Paris, 1997 e Jacques Revel, *La cour*, in *Les lieux de mémoire. Volume III: Les France. Tome 2: Traditions*, sous la direction de Pierre Nora, Gallimard, Paris, 1992, pp. 129-193. È almeno in parte sulla stessa linea interpretativa anche J.-F. Solnon, *La cour de France* cit.. Un archetipo storiografico fondamentale sul tema del disciplinamento della nobiltà francese attraverso la corte è Norbert Elias, *La società di corte*, Il Mulino, Bologna, 1980 e Idem, *La civiltà delle buone maniere*, Il Mulino, Bologna, 1982. Una riflessione critica su questi modelli interpretativi si trova in O. Chaline, *Combien de royaumes nous ignorent: la cour dans l'historiographie française*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 2 (1996), pp. 384-392; Jeroen Duindam, *Myths of power. Norbert Elias and the early modern court*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 1995; Idem, *La Cour Européenne au début de l'époque moderne: problèmes et perspectives*, «Cahiers Saint-Simon», 24 (1996), pp. 13-20; Idem, *Vienna e Versailles, 1550-1780: le corti di due grandi dinastie rivali*, Donzelli, Roma, 2004. Per un quadro d'insieme sul sistema politico francese nel '600 e sul ruolo, al suo interno, della corte, si veda Lucien Bély, *La France au XVIIe siècle. Puissance de l'État, contrôle de la société*, Presses Universitaires de France, Paris, 2009, in particolare pp. 693-716.

²² J. Cornette, *Le roi de guerre* cit., pp. 215-283; Jean-Marie Apostolidès, *Le Roi-machine: spectacle et politique au temps de Louis XIV*, Éditions de Minuit, Paris, 1981; Peter Burke, *La fabbrica del Re Sole*, Il Saggiatore, Milano, 1993 [ed. or. 1992]; Ellen McClure, *Sunspots and the Sun King. Sovereignty and Mediation in Seventeenth-Century France*, University of Illinois Press, Urbana, 2006; Frédérique Leferme-Falguières, *Les courtisans. Une société de spectacle sous l'Ancien Régime*, Presses Universitaires de France, Paris, 2007.

dispetto di un'immagine di inutilità e oziosità, anche la società di corte, microcosmo della più ampia società nobiliare francese, annoverava una marcata presenza di nobili di spada impegnati a ricoprire i più delicati incarichi di rappresentanza presso le corti dei principali sovrani europei oppure dediti alla carriera militare nei più alti gradi dell'esercito e della marina con un significativo rischio personale²³. Lapidaria ma efficace è, a questo proposito, un'affermazione di François Buche, secondo il quale «la cour n'est souvent qu'une antichambre de la mort»²⁴. Altrettanto esplicite le parole della principessa Palatina²⁵ a proposito del clima a corte nel settembre del 1709 dopo la battaglia di Malplaquet: «Tous les jours nous voyons arriver des officiers qui marchent avec des béquilles. On n'entend que des choses attristantes: l'une pousse des cris à cause d'un fils qu'elle a perdu, l'autre à cause d'un gendre, celui-ci à propos de son père, celle-là à propos de son neveu»²⁶.

Risulta difficile quantificare in modo preciso la presenza nobiliare a Versailles e tanto più complesso è definirne il profilo sociale e occupazionale²⁷. Non è inoltre semplice circoscrivere in modo chiaro il concetto stesso di «cortigiano» per il fatto che a Versailles, come in tutte le corti europee, c'era una quota, più o meno variabile ma significativa, di famiglie nobili che avevano

²³ A questo proposito Olivier Chaline ha osservato: «war and matters military were always a central component of the culture of the court, and as late as the War of the Austrian Succession, the court itself could occasionally be transformed into a military camp. The cult of the warrior-prince was one of central themes of palace iconography, and the business of preparing for and waging war was a recurrent, almost normative, aspect of the business of the court. [...] Like the court itself, the conduct of the war followed a seasonal cycle. Winter brought back to court those soldier-courtiers whose exploits had been followed in letters and journals». O. Chaline, *The Valois and Bourbon courts c. 1515-1750*, in *The Princely Courts of Europe 1500-1750*, edited by John Adamson, Weidenfeld & Nicolson, London, 1999, pp. 67-93, in particolare pp. 81-82.

²⁴ F. Bluche, *Louis XIV* cit., p. 519. Lo storico francese precisa, poi, in modo forse enfatico ma senza dubbio incisivo: «Les bals et mascarades de la cour, le jeu, les plaisirs de l'amour, le mail, la chasse, les carrousels sont d'abord le repos et la récompense du guerrier».

²⁵ Elisabetta Carlotta von der Pfalz-Simmern (1652-1722), detta *Madame o princesse Palatine*, fu la seconda moglie di Philippe de Bourbon, duca d'Orléans, fratello minore di Luigi XIV. La sua corrispondenza, tradotta e pubblicata a metà Ottocento, rappresenta una delle fonti più note sulla corte di Francia durante il regno del Re Sole.

²⁶ J.-F. Solnon, *La cour de France* cit., pp. 412-413.

²⁷ Osservazioni interessanti, per quanto non complete, in Mathieu Da Vinha, *Le Versailles de Louis XIV*, Perrin, Paris, 2009, in particolare pp. 42-43.

diritto di alloggiare presso la residenza reale e molte altre che risiedevano presso il centro abitato limitrofo al castello oppure a Parigi e potevano accedere in diverse occasioni alla presenza del sovrano. Inoltre si deve considerare che la presenza a corte e soprattutto il diritto di risiedere a palazzo era legato prima di tutto al fatto di essere rivestiti di un incarico ufficiale all'interno della *maison du roi* e di essere quindi parte dei servizi che si occupavano del sovrano. Di conseguenza a Versailles, ove alloggiavano, si presume, all'incirca quattromila persone, vi era una gamma di presenze assai ampia dal punto di vista sociale il cui spettro variava dai semplici inservienti ai principi di sangue reale. La presenza nobiliare va quindi largamente circoscritta rispetto all'insieme di tutti i residenti e deve essere considerata solo un sottoinsieme, peraltro limitato, dell'articolato mondo dei cortigiani il quale contava anche, ad esempio, tutto il personale amministrativo addetto all'organizzazione della corte e del governo.

È tuttavia possibile tentare una valutazione numerica partendo dal censimento della distribuzione degli appartamenti all'interno del castello reale. Tra il 1682 e il 1715, nei trentatré anni di stabile presenza del sovrano e della corte a Versailles, quasi 70 nobili impegnati nella carriera militare e in quella diplomatica risultano titolari di un appartamento all'interno del palazzo. Tra essi si contano sedici marescialli di Francia, diciannove luogotenenti generali dell'esercito o della marina e altri ufficiali dei corpi di cavalleria o fanteria²⁸.

Al termine del regno di Luigi XIV la struttura abitativa di Versailles arrivò a contare tra 226 e 256 appartamenti, ma questa cifra fu raggiunta solo molto lentamente a partire dall'anno 1682, poiché al momento del trasferimento della corte nella nuova residenza molti edifici non erano ancora stati completati

²⁸ I dati sono stati ricavati dal censimento completo degli appartamenti del castello di Versailles in William R. Newton, *L'espace du roi. La cour de France au château de Versailles 1682-1789*, Fayard, Paris, 2000. I dati raccolti da Newton riguardano i seguenti edifici compresi nel recinto del castello: l'ala del governo, l'ala vecchia, il corpo centrale, l'ala dei principi, l'ala nord, le ali dei ministri di destra e sinistra e la sovrintendenza. Restava dunque escluso il più grande edificio di costruzione reale presente a Versailles, ovvero il *Grand Commun*, collocato al di fuori della proprietà principale e dotato di oltre cento appartamenti. Allo stesso modo, sono esclusi dai calcoli di Newton le grandi e piccole scuderie, destinate al solo personale di servizio che era di estrazione non nobiliare.

o dovevano essere ancora del tutto costruiti²⁹. Inoltre, questi alloggi erano destinati solo in parte ai cortigiani, perché dovevano accogliere prima di tutto i membri della famiglia reale, i principi di sangue e gli ufficiali della corona che non avevano compiti militari o diplomatici e soprattutto il numeroso personale di servizio che si occupava di tutti i servizi quotidiani necessari alla vita della corte. Di conseguenza, si può concludere che una percentuale senza dubbio significativa, pari ad almeno il 55-60%, della nobiltà di rango non principesco, che risiedette a Versailles tra il 1682 e il 1715, era nel contempo impegnata nel servizio attivo della monarchia nel campo delle armi e della diplomazia.

Per valutare correttamente la vocazione al servizio della nobiltà presente a corte si deve inoltre tenere presente che ai settanta nobili già indicati si dovrebbe sommare anche la compagine degli ufficiali dei corpi d'élite della *maison militaire du roi*, ossia le guardie del corpo, le guardie francesi, le guardie svizzere, i moschettieri e i gendarmi, i quali erano obbligati a rotazione ad effettuare un turno di comando a Versailles per la guardia personale del sovrano e della residenza reale e avevano diritto ad un appartamento per motivi di servizio³⁰. Attraverso tale servizio un numero elevato di aristocratici aveva accesso quasi diretto al monarca e a tutto il complesso mondo di relazioni sociali e politiche che si dispiegava a corte. Luigi XIV dimostrò sempre un grande apprezzamento e un particolare attaccamento verso i corpi militari della propria *maison militaire* e riservò loro uno spazio operativo rilevante anche nelle operazioni di guerra.

Non deve quindi sorprendere se questi corpi speciali, nei quali gran parte dell'alta nobiltà tentava di far entrare i propri figli per garantirsi una posizione privilegiata, fornirono un contributo rilevante di uomini ai quadri superiori dell'ufficialità dell'esercito regio.

A solo titolo di esempio si deve osservare che su 36 marescialli di Francia nominati durante il regno di Luigi XIV quasi un quinto proveniva proprio dalla *maison militaire du roi*, mentre meno del

²⁹ W. R. Newton, *L'espace du roi* cit., pp. 24-31, in particolare p. 26.

³⁰ G. Rowlands, *Louis XIV, aristocratic power and the elite units of the French army*, «French History», 13 (1999), n. 3, pp. 303-331 e David C. O'Brien, *Traditional virtues, feudal ties and royal guards: the culture of service in the eighteenth-century Maison militaire du Roi*, «French History», 17 (2003), n. 1, pp. 19-47; J.-F. Solnon, *La cour de France* cit., pp. 410-411.

14% aveva fatto carriera nella fanteria, un'arma con un numero estremamente maggiore di reggimenti e ufficiali³¹.

Nel complesso, i dati finora proposti rappresentano, con tutta probabilità, una stima al ribasso, a causa dell'incompletezza delle fonti riguardanti la distruzione degli appartamenti a Versailles e l'assenza di un preciso censimento delle presenze, ma permettono comunque di comprendere come nel corso del regno di Luigi XIV la vocazione al servizio fosse largamente diffusa anche tra la nobiltà residente a corte e più vicina al sovrano. Nello stesso tempo, questi numeri richiamano l'attenzione sul fatto che la corte costituiva uno snodo fondamentale per la carriera e per l'affermazione sociale e politica dell'alta nobiltà di spada.

A livello generale, ma tanto più per i marescialli di Francia, i percorsi di carriera della nobiltà militare evidentemente potevano giovare, anche ben prima dell'approdo ai vertici del comando, di diverse occasioni di presenza a corte, anche per ragioni di servizio, o comunque di momenti di contatto diretto con la persona del sovrano. Nel complesso risulta quindi del tutto condivisibile l'idea, fatta propria da gran parte della storiografia, che nel corso del regno di Luigi XIV si sia progressivamente verificata una vera e propria militarizzazione crescente della corte francese, con un significativo aumento dell'importanza della presenza di militari tra i cortigiani³². Di conseguenza, piuttosto che una sorta di prigione dorata, la corte poteva rappresentare un trampolino di lancio essenziale per tutti coloro i quali aspiravano ai più alti livelli del comando militare e ai più delicati incarichi diplomatici.

Le indicazioni quantitative raccolte permettono inoltre di dimostrare che, tra le fila del personale militare ammesso stabilmente a corte, vi era un'evidente prevalenza dei marescialli di Francia. Quelli dotati di un appartamento a Versailles rappresentavano il 44,4% di tutti quelli nominati da Luigi XIV tra il 1661 e il 1715, durante il cosiddetto regno personale, mentre i luogotenenti generali residenti nel palazzo reale rappresentavano solo l'8,7% di tutti quelli promossi a tale grado negli stessi decenni³³. Da un lato, questo dato non dovrebbe sorprendere, visto

³¹ André Corvisier, *Les généraux de Louis XIV et leur origine sociale*, «XVII^{ème} siècle», n. 42-43 (1959), pp. 23-53, in particolare p. 51.

³² Pierpaolo Merlin, *Nelle stanze del re. Vita e politica nelle corti europee tra XV e XVIII secolo*, Salerno Editrice, Roma, 2010, pp. 172-173.

³³ Dati ricavati da A. Corvisier, *Les généraux de Louis XIV* cit.

che i marescialli erano ufficiali della corona e spettava loro, per lo statuto stesso di tale incarico, una posizione sociale e funzionale privilegiata presso il re. Dall'altro lato, tuttavia, risulta evidente che non tutti i marescialli di Luigi XIV ottennero il privilegio di un appartamento stabile a corte, anzi meno della metà raggiunse tale rilevante distinzione simbolica. Questo significa che, guardando tanto ai marescialli di Francia quanto a tutti gli ufficiali generali nel loro complesso, il sovrano utilizzò con accortezza e misura l'accesso alla corte come strumento per la selezione e la distinzione di una ristretta élite del corpo ufficiali del proprio esercito e per premiare la nobiltà di servizio politicamente e socialmente più importante. Tale scelta sembra trovare piena conferma nel fatto che i diciannove luogotenenti generali che ricevettero da Luigi XIV il privilegio di un alloggio al palazzo reale ottennero tutti la dignità di maresciallo di Francia nei decenni successivi, per lo più durante il regno di Luigi XV.

La presenza a corte costituiva, dunque, non un atto dovuto nei confronti di tutti i marescialli quanto piuttosto un rilevante segno di distinzione che apparteneva ad un complesso meccanismo di selezione della classe dirigente messo a punto da Luigi XIV per sostanziare la propria politica di costruzione del consenso nobiliare attorno ai progetti espansionistici della corona. È opportuno iniziare a guardare proprio alla corte di Versailles come spazio fondamentale per la costruzione di un consenso politico e di un'identificazione sociale della nobiltà verso la monarchia, senza i quali non si riuscirebbe a comprendere a pieno il fenomeno dell'assolutismo.

Per spiegare questa centralità della corte, sulla quale è essenziale focalizzare l'attenzione, bisogna considerare che essa assolveva a tre differenti, ma essenziali, funzioni all'interno di un regno vasto e complesso come quello di Francia fra XVII e XVIII secolo³⁴. Prima di tutto era la residenza del sovrano, ossia il luogo nel quale poter costruire un contatto diretto e personale con la sua persona, porre sotto i suoi occhi i propri meriti, le proprie capacità

³⁴ A tal proposito, John Adamson ha sottolineato come la corte da un lato rappresenti uno spazio che isola e protegge il sovrano e, dall'altro lato, costituisca uno strumento essenziale per la costruzione di un legame solido con la nobiltà e, attraverso essa, con le periferie del regno. Si veda J. Adamson, *Introduction*, in *The Princely Courts of Europe 1500-1750* cit., pp. 7-41, in particolare pp. 7-8.

o la propria storia familiare. Allo stesso modo, la prossimità fisica e l'accessibilità al sovrano erano altrettanti indici essenziali della gratitudine o della riconoscenza del re nei confronti di un nobile. Per questo motivo, anche l'assegnazione di un incarico di corte, la concessione di un appartamento a Versailles o il comando di una compagnia della guardia del corpo erano segni distintivi di una carriera di successo ed entravano a far parte del patrimonio familiare al pari dei governorati di città e province, dei titoli nobiliari, delle gratifiche in denaro o dell'accesso agli ordini cavallereschi della monarchia.

Ad esempio, quando il duca di Villars raggiunse il culmine della propria carriera militare e il massimo apprezzamento da parte di Luigi XIV, grazie ai successi che aveva riportato nelle ultime battaglie della guerra di Successione spagnola, ottenne, come estremo gesto di riconoscenza e di distinzione, il diritto di entrare liberamente negli appartamenti del sovrano nella prima fase della cerimonia mattutina del *lever* e di condividere con lui un momento di insolita intimità³⁵. Il re dimostrò in quel modo lo stretto vincolo di riconoscenza che lo legava personalmente al più importante fra i suoi marescialli di Francia. Secondo la stessa logica, Luigi XIV negli anni precedenti aveva concesso l'incarico di capitano delle guardie del corpo a marescialli di Francia che avevano acquisito grande prestigio per i successi militari ottenuti o per l'autorevolezza della loro storia familiare.

La corte era inoltre la sede operativa del governo, delle segreterie di stato e dei principali collaboratori amministrativi della corona, oltre che la residenza dei principi di sangue e dei più stretti familiari del sovrano. Attorno a queste rilevanti figure operavano complesse reti di relazioni personali, alleanze familiari o convergenze di gruppo e molto spesso i segretari di stato e le rispettive famiglie vi giocavano un ruolo di grande importanza. In particolare, il segretario di stato della guerra svolgeva un rilevante ruolo di mediazione tra gli ufficiali generali impegnati al fronte e il re rimasto a corte, poteva filtrare le informazioni, perorare le loro cause in vista di una promozione o della concessione di una gratifica, smorzare le polemiche tra comandanti nei momenti di

³⁵ An, O¹, reg. 58, pz. 54v: Villars, *permission d'entrer chez le Roi quand il voudra* [15/03/1714]. F. Lefèrme-Falguières, *Les courtisans* cit., pp. 232-234 e J.-F. Solnon, *La cour de France* cit., p. 357.

difficoltà o ancora dare consigli sugli atteggiamenti e sui toni da utilizzare nella corrispondenza destinata al sovrano per non inimicarselo. Per questo motivo poteva assumere una rilevanza strategica la possibilità di stringere un legame di parentela diretta con un segretario di stato della guerra: vi riuscirono, ad esempio, due luogotenenti generali, ossia il marchese Yves de Tourzel d'Alègre (1653-1733), che nel 1696 divenne il suocero di Louis François Marie Le Tellier marchese di Barbezieux, e Louis Victor d'Aubusson duca de La Feuillade, che nel 1701 sposò una delle figlie di Michel Chamillart.

La corte, intesa nel senso più ampio del termine, rappresentava infine il più prestigioso spazio di socialità nobiliare del regno e un palcoscenico fondamentale sul quale ostentare, davanti alla comunità aristocratica, il successo e il prestigio raggiunti attraverso l'impegno al servizio della corona. Tutto l'insieme dei segni distintivi della riconoscenza e del gradimento regio prendevano senso e peso solo se esibiti a corte e concretizzati in una gerarchia più o meno formale di privilegi che distinguevano in modo sostanziale una famiglia nobile a prescindere dal semplice titolo o dall'antichità del lignaggio. Il re, a sua volta, aveva così il modo di assicurarsi che tutta l'alta nobiltà di spada potesse verificare tangibilmente quanto fosse conveniente sostenere la corona e servirla nei suoi più importanti disegni dinastico-militari. Si trattava, in definitiva, di una forma di pubblicità generale degli effetti virtuosi ai quali una reciproca obbligazione tra sovrano e nobiltà di servizio poteva condurre e, in questo meccanismo di divulgazione, la corte fungeva non solo da cassa di risonanza ma anche da elemento di garanzia della funzionalità del meccanismo stesso. Il riconoscimento sociale e patrimoniale dei meriti acquisiti in servizio era immune o, per lo meno, al riparo da qualsiasi dubbio e critica solo se trovava palese legittimazione e riconoscimento universale a corte.

Quest'ultimo aspetto non era, del resto, di secondaria rilevanza visto che il giudizio dei cortigiani poteva costituire anche un elemento di pericolosa perturbazione o distorsione delle relazioni tra nobiltà e corona. Proprio quella fitta e complessa rete di alleanze, amicizie e *cabales* che caratterizzava la vita di corte influenzava non poco la trasmissione e la circolazione delle informazioni attraverso la diffusione di voci, calunnie, maldicenze o notizie parzialmente alterate. Questo effetto di distorsione era particolarmente pericoloso

proprio per chi non poteva essere presente a corte perché impegnato in incarichi militari o diplomatici. Un successo e, più ancora, un insuccesso potevano trasformarsi in altrettante occasioni per presentare al sovrano un'immagine negativa dei protagonisti, per sottolineare le incapacità di un soggetto o per spingere a favore della sua sostituzione con qualcuno di più adatto. In questo senso, la comunità nobile e non nobile presente a corte non rappresentava solo un inerte pubblico al quale esibire i riconoscimenti ottenuti, ma anche una società giudicante abituata a muoversi secondo simpatie, amicizie, preferenze, parentele o legami clientelari.

Per tale motivo, era preoccupazione costante di generali e diplomatici comprendere come venissero recepite a Versailles le notizie relative alle loro attività di servizio e quali reazioni suscitassero le eventuali decisioni di Luigi XIV. Allo stesso tempo, era per loro essenziale ottenere dal sovrano e dai segretari di stato dei segni di riconoscenza e gradimento che potessero lenire gli effetti e le reazioni pubbliche di fronte a un insuccesso, a una mancata promozione o addirittura a una rimozione dall'incarico. Un episodio a tale proposito significativo ebbe per protagonista Jacques Fitz-James duca di Berwick, il quale nel settembre del 1704 serviva, con il grado di luogotenente generale, in qualità di comandante delle truppe francesi dislocate nella penisola iberica durante la guerra di Successione spagnola³⁶. Il suo ruolo era estremamente delicato poiché non doveva limitarsi al solo comando militare, ma doveva anche collaborare con i ministri spagnoli e con l'ambasciatore francese per migliorare l'organizzazione dell'esercito di Filippo V³⁷. Una lunga serie di problemi e conflitti di gerarchia ostacolò il lavoro del duca, soprattutto a causa del fatto che il suo grado non gli assicurava un'indiscutibile superiorità sugli ufficiali spagnoli e, nel contempo, non si era stabilito un proficuo rapporto di collaborazione con l'ambasciatore di Francia, Louis Antoine Armand duca di Gramont (1671-1725)³⁸.

³⁶ Con riferimento alla situazione politica nella corte spagnola durante la guerra, si veda il primo tomo di Alfred Baudrillart, *Philippe V et la cour de France*, 3 tomes, Firmin-Didot, Paris, 1890. Per quel che riguarda Berwick e, in particolare, l'anno 1704 si veda tomo I, pp. 177-197.

³⁷ «Ne vous flattés pas de pouvoir faire la guerre en Espagne avec les seules troupes du Roi, il faut de nécessité travailler sérieusement à rétablir celles du Roy d'Espagne et a les maintenir. [...] Vous devez être dans une relation continuelle sur cela avec le duc de Gramont et mon dit sieur de Rivas». Shat, A¹ 1789, pz. 1: Chamillart a Berwick, Versailles, 2 settembre 1704.

³⁸ Shat, A¹ 1789, pz. 13: Berwick a Gramont, Salamanca, 1 settembre 1704.

Berwick sapeva bene che, una volta arrivate a corte, le notizie riguardanti tali problemi avrebbero sicuramente provocato reazioni, commenti e voci più o meno orientate a suo favore o contro di lui, in base ai diversi schieramenti della comunità cortigiana. Temendo di perdere in questo modo la fiducia del sovrano e del governo, scrisse un'accurata lettera al segretario di stato Chamillart con il chiaro intento di provocare una decisione risolutiva: «après avoir agi en tout du mieux qu'il m'a été possible, il m'est bien triste de voir que la cour perd la confiance qu'elle avoit en moi: comme, pour que le service se fasse et que les affaires aillent bien, il est très nécessaire que celui qui a l'honneur de commander soit accrédité, par la même raison tout ira par travers quand le contraire arrivera. Ainsi j'ay l'honneur de vous représenter que si le Roi est dissatisfait de ma conduite, ou me croit incapable de l'emploi que j'ai, que sans aucun ménagement pour moi on envoie à ma place un homme plus capable, puisqu'il ne seroit pas raison que dans des affaires de cette conséquence, le service souffrit pour aucun égard pour moi; mais si Sa Majesté juge que mes services en ce pays lui peuvent être de quelque utilité, je vous supplie de me faire redonner l'autorité et la confiance qu'il convient, sans quoi mes peines et mes soins seront inutiles».

La situazione era difficile e richiedeva anche l'aiuto e la protezione del segretario stesso: «si vous voyez, Monsieur, toutes les fatigues et toutes les peines que je me donne, vous jugeriez qu'il seroit une chose bien triste pour moi d'être obligé de me justifier des mauvais offices que des écrivains, brouillons et qui résonnent après coup, tachent à me rendre. [...] Vous savez, Monsieur, que je n'ai point d'autre appui que vous à la cour, ou continuez moi vos bons offices auprès du Roi pour m'attirer les marques de la satisfaction de Sa Majesté à mon égard, ou renvoyez moi dans un coin de la France»³⁹.

Il testo di questa missiva è estremamente significativo per la

«Comme soldat il faut que je vous ouvre mon cœur avec franchise et que je me plaigne a vous de la manière réservée dont vous avez, jusqu'à présent, agi avec moi, quoique de mon côté j'aie fais toutes les avances imaginables. [...] Vous n'ignorez pas que dans les affaires de la guerre je dois être le principal acteur et dans tout ce qui peut les regarder, je dois être consulté préférablement a qui que ce soit; j'entends pour les dispositions et les préparatifs, car quant aux opérations cela me tache uniquement».

³⁹ Shat, A¹ 1789, pz. 14: Berwick a Chamillart, Salamanca, 6 settembre 1704.

concatenazione delle argomentazioni e per il linguaggio utilizzati dal duca. Si dimostrava pronto a rinunciare ad un comando che effettivamente gli causava problemi di incompatibilità con la corte spagnola e con l'ambasciatore di Francia e lo faceva soprattutto in considerazione del suo spirito di sacrificio e di servizio per il re. In alternativa si aspettava il riconoscimento ufficiale della continuazione della stima del monarca nei suoi confronti, dato che solo in tal modo gli sarebbe stato possibile giustificare pubblicamente la propria condotta. Al centro del suo discorso, quindi, vi sono da un lato la piena accettazione delle ragioni del servizio ma, dall'altro lato, anche l'esigenza di vedere rispettata la propria autorità militare, il proprio prestigio sociale e la propria carriera sotto le insegne della corona francese.

Il valore personale e familiare del duca di Berwick, figlio naturale del deposto re d'Inghilterra Giacomo II, erano considerati fuori discussione e imponevano una certa cautela⁴⁰. Un suo eventuale richiamo in Francia avrebbe implicato inevitabili ripercussioni, poiché il re avrebbe dato l'impressione di concedere credito alle voci negative diffuse a corte e, peggio ancora, di non aver tenuto in alcuna considerazione né i servizi precedentemente resi dal duca né la rilevanza del suo rango familiare. Nonostante questi rischi, il governo decise di richiamare il generale anglo-francese ma Chamillart si adoperò per alleggerire il peso della decisione e attenuare la reazione del duca con l'assicurazione non solo della piena fiducia del re, ma anche di imminenti dimostrazioni tangibili di tale soddisfazione⁴¹. Berwick accettò la decisione di Luigi XIV e precisò a Chamillart che «toute ma consolation c'est que vous m'assurés que le Roi n'a point diminué de l'estime qu'il a pu avoir pour moi. Je ne doute point que le temps fera connoître que je ne

⁴⁰ Jacques Fitz-James Stuart, duca di Berwick, Liria e Fitz-James. Personaggio di grande rilievo e di grande prestigio nella Francia dei primi anni del XVIII secolo, aveva combattuto nell'esercito francese a partire dalla guerra della Grande alleanza, dopo aver servito il padre, il deposto re d'Inghilterra Giacomo II. Quest'ultimo lo elevò al rango di duca e pari d'Inghilterra, ma fu al servizio di Luigi XIV che riscosse i maggiori successi e ottenne i più importanti riconoscimenti. Maresciallo di Francia nel 1706 e governatore del Limousin nel 1707, divenne poi duca e pari di Francia, *Grande di Spagna* e cavaliere de l'*Ordre du Saint-Esprit*. Dopo la morte di Luigi XIV fece parte del consiglio di Reggenza con il duca d'Orléans, agli ordini del quale aveva comandato in Spagna durante la precedente guerra. Nel 1704 aveva il grado di luogotenente generale del re. Si veda F. Bluche (sous la direction de), *Dictionnaire du Grand Siècle*, Fayard, Paris, 1990, p. 193.

⁴¹ Shat, A¹ 1789, pz. 79: Chamillart a Berwick, Fontainebleau, 2 ottobre 1704.

me suis attiré cette mortification qu'en agissant selon les règles d'un homme d'honneur et d'un bon serviteur du Roi»⁴².

In cambio del passo indietro compiuto e dell'inevitabile danno di immagine, poche settimane dopo Berwick presentò al segretario di stato una precisa richiesta di risarcimento: «Monsieur j'espère que vous voudrez bien vous souvenir de moi en cas qu'il vienne quelque gouvernement à vaquer qui soit de ma convenance»⁴³. Chamillart non fu in grado di accogliere a breve la supplica, ma l'anno successivo Berwick ricevette un segno inequivocabile del gradimento regale poiché gli venne affidato il comando delle truppe destinate alla campagna in Linguadoca contro la rivolta delle Cevennes. Nel 1706 l'incidente di due anni prima trovò, infine, completa riparazione poiché il duca, per esplicita richiesta di Filippo V, ricevette nuovamente il comando delle truppe di Spagna e Luigi XIV gli conferì nel contempo la prestigiosa dignità di maresciallo di Francia per risolvere eventuali nuovi problemi di gerarchia e precedenza.

L'esempio fornito da questo circoscritto episodio è un indizio significativo dell'importanza e della centralità della corte nelle vicende biografiche e nella carriera di servizio dell'alta nobiltà di spada. A tale proposito è utile notare come nel linguaggio usato dal duca di Berwick il termine corte assuma significati non univoci. Pur risultando assolutamente evidente il riferimento primario alla residenza del sovrano e allo spazio operativo del governo, nello stesso tempo è forte l'allusione alla comunità nobiliare che attorniava il re e giocava un inevitabile ruolo non solo di spettatore ma anche di attore.

Proprio per questo motivo, al fine di comprendere meglio quale fosse il rapporto tra corona e alta nobiltà di spada e quale dimensione concreta assumesse nella politica di costruzione del consenso quel meccanismo di obbligazione reciproca che stava alla base dello spirito di servizio, non è sufficiente fare riferimento ai soli aspetti biografici o a una analisi prosopografica delle carriere di questi nobili, prendendo in considerazione cariche, onori, titoli o gratificazioni. È necessario analizzare e conoscere anche i modi, le forme e gli strumenti della comunicazione e della circolazione

⁴² Shat, A¹ 1789, pz. 94: Berwick a Chamillart, dal campo presso Ciudad Rodrigo, 8 ottobre 1704.

⁴³ Shat, A¹ 1789, pz. 164: Berwick a Chamillart, Madrid, 10 novembre 1704.

delle informazioni che caratterizzavano e attraversavano quotidianamente l'ambiente cortigiano prima di tutto per mezzo della corrispondenza di servizio e della corrispondenza privata.

Questa esigenza risulta del resto condivisa da gran parte della storiografia in tema di assolutismo francese. Da tempo è ormai emersa la tendenza a sfumare l'immagine di uno stato assoluto che, con il regno di Luigi XIV, avrebbe segnato il proprio punto di massimo consolidamento in termini di piena efficacia delle strutture amministrative, di completa limitazione dell'autonomia nobiliare e di totale affermazione della superiorità del potere monarchico. I lavori storiografici degli ultimi decenni, soprattutto in area anglosassone, hanno portato ad una destrutturazione, ancorché parziale, di un concetto statico di statualità a favore di un'interpretazione più dinamica. La monarchia francese è stata ripensata come la rappresentazione di un potere dinastico e patrimoniale, in interazione sistemica con i vari centri di interesse che componevano lo spazio territoriale del suo dominio⁴⁴. Oggi si privilegia l'idea di un sistema di potere territoriale flessibile e dinamico, contraddistinto dalla mediazione e dalla compensazione degli interessi dei vari segmenti e dei vari corpi sociali che componevano la mappa del potere in età moderna, a partire prima di tutto dalla nobiltà di spada.

Sembra quindi prevalere l'interpretazione del governo personale del Re Sole come una fase di efficace costruzione di un nuovo patto sociale e politico tra il sovrano e la nobiltà sulla base di alcuni principi: la centralità e l'accessibilità del monarca, l'eliminazione di qualsiasi forma di intermediazione attraverso le figure dei favoriti o dei primi ministri, il rispetto delle gerarchie sociali e dei privilegi nobiliari, il riconoscimento dei meriti di servizio. L'alta aristocrazia, da parte sua, dovette però progressivamente accettare di mettersi al servizio degli interessi dinastici della corona, di rispettare il radicamento degli apparati amministrativi introdotti dalla monarchia, tanto nel governo centrale quanto in quello locale, e

⁴⁴ I lavori di Mettam, Beik e Collins sono stati tra i primi a sottolineare questi aspetti, per quanto partendo da punti di vista differenti. Roger Mettam, *Power and faction in Louis XIV's France*, Basil and Blackwell, Oxford, 1988; James B. Collins, *The state in early modern France*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995; William Beik, *Absolutism and society in Seventeenth-century France. State power and provincial aristocracy in Languedoc*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985.

di rinunciare alle vecchie forme di protesta anarchica o di vera e propria rivolta alimentate attraverso l'uso di strutture clientelari ramificate nelle province. Luigi XIV fu dunque in grado, attraverso un compromesso fondato sul rispetto dei reciproci interessi, di attrarre l'adesione politica di gran parte della nobiltà e di suscitare in essa un forte senso di aggregazione sociale e d'identificazione culturale negli obiettivi e nei progetti dinastico-militari della monarchia.

Questo patto si fondava prima di tutto su una capacità, nettamente superiore rispetto al passato, di mediare e trovare soluzioni condivise attraverso concessioni simboliche o riconoscimenti sostanziali. Nell'ambito di questa forte propensione alla composizione dei conflitti sociali, giocò senza dubbio un ruolo essenziale, oltre ovviamente al forte prestigio e alla personalità del sovrano, anche lo spazio della corte nelle diverse funzioni che esso svolgeva all'interno della vita politica del regno. Si può quindi ripensare l'interpretazione, talvolta stereotipata, dell'assolutismo di Luigi XIV e lasciare spazio all'idea di un complesso ed efficace meccanismo di costruzione del consenso verso la monarchia e di identificazione nella corona attraverso strumenti fondamentali quali il vincolo di servizio, il riconoscimento del merito, la remunerazione del sacrificio.

Si deve tuttavia riconoscere che gli studi degli ultimi decenni in materia di assolutismo e statualità in età moderna sembrano aver trascurato, almeno in parte, il tema della corte e il suo ruolo all'interno del sistema del consenso. Questo non significa ovviamente che le corti non abbiano attirato, tanto in Francia quanto negli altri paesi europei, l'interesse degli storici, ma sembra essere mancata, almeno per un certo tempo, una continuità con gli indirizzi della ricerca storico-politica⁴⁵. La corte ha goduto, per certi

⁴⁵ Il percorso degli studi italiani ed europei sulla corte è stato efficacemente sintetizzato da P. Merlin, *Il tema della corte nella storiografia italiana ed europea*, «Studi Storici», 27 (1986), pp. 203-244. Molto significativa la frase di apertura del contributo: «In Italia, come altrove, la storiografia relativa alla corte è, senza dubbio, una storiografia giovane». Da notare anche un altro appunto di Merlin: «Il rinnovamento della storiografia sull'assolutismo, avvenuto nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, che ebbe come tappe fondamentali i due Congressi di Roma (1955) e Stoccolma (1960) e che trovò in Italia un geniale precursore nello Chabod, privilegio, del binomio corte - Stato, soprattutto il secondo membro» (p. 211). A tal proposito, si rinvia anche a P. Merlin, *Nelle stanze del re cit.*, in particolare pp. 7-15 e alle osservazioni contenute in Franco Angiolini, *La corte*, in *Luoghi quotidiani*

versi, di uno status particolare che le ha riservato una indubbia autonomia, tanto sul piano delle tematiche quanto su quello dei metodi. Ha rappresentato il campo di prova di approcci di ricerca innovativi e originali, soprattutto dal punto di vista interdisciplinare, e il risultato più evidente di una simile impostazione è stata la produzione prevalente di studi collettanei⁴⁶. In modo del tutto speculare, anche le ricerche che si sono occupate dei problemi della statualità moderna, dagli anni Settanta ad oggi, hanno spesso messo in secondo piano la funzione della corte all'intero del sistema politico monarchico. Gli storici si sono preferibilmente concentrati sulle strutture giudiziarie, fiscali e militari del regno, sono entrati a corte per cercare i segretari di stato, i governatori delle regioni o i generali, ma sono usciti ben presto dai palazzi regi trascurando la piena comprensione di quali fossero i rapporti tra questi personaggi e il complesso spazio della corte e dei cortigiani⁴⁷. Il risultato di questo mancato dialogo è stato l'isolamento della tematica curiale e della sua concreta realtà storica, trattate come un mondo a parte, con proprie regole sociali e politiche, del tutto estranee alle evoluzioni e alle sollecitazioni esterne.

Un punto di partenza privilegiato per superare questo iato sembra invece poter essere l'analisi dei profili biografici, delle strategie comunicative e delle opzioni di carriera di alcuni dei più importanti protagonisti della guerra di Successione spagnola,

nella storia d'Europa, a cura di Heinz-Gerhard Haupt, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 114-125.

⁴⁶ Questa sede non è adatta per soffermarsi con attenzione sul complesso universo degli studi sulla corte nei diversi stati europei e ci si limita quindi a indicare alcuni rilevanti lavori di carattere comparativo nei quali emerge con chiarezza non solo lo stato dell'arte su questo tema, ma anche la poliedricità degli approcci storiografici: P. Merlin, *Nelle stanze del re* cit.; Maria Antonietta Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'Età moderna*, Salerno Editrice, Roma, 2009; Pablo Vázquez Gestal, *El espacio del poder: la corte en la historiografía modernista española y europea*, Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, Valladolid, 2005; John Adamson (edited by), *The Princely Courts of Europe 1500-1750*, Weidenfeld & Nicolson, London, 1999; Cesare Mozzarelli, Giuseppe Olmi, *La Corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Bulzoni, Roma, 1983; Ronald G. Asch, Adolf M. Birke (edited by), *Princes, Patronage and the Nobility. The Court at the Beginning of the Modern Age, c. 1450-1650*, Oxford University Press, London, 1991; Arthur Geoffrey Dickens (edited by), *The courts of Europe. Politics, Patronage and Royalty, 1400-1800*, Thames and Hudson, London, 1977.

⁴⁷ Critico, su questo punto, O. Chaline, *Combien de royaumes nous ignorent* cit.

membri della nobiltà di spada ed esponenti della vita di corte. Le dinamiche del loro rapporto con la corte, il governo e il sovrano, sullo sfondo di un conflitto di dimensioni rilevanti che condizionò profondamente gli ultimi anni del regno di Luigi XIV, offrono uno spaccato molto eloquente del funzionamento effettivo e della concreta prassi di governo in un modello di monarchia che, al di là di tutto, rispondeva forse più alle caratteristiche di uno stato dinastico e patrimoniale che di uno stato assoluto e burocratico.

II

ALL'ALBA DI UN NUOVO CONFLITTO

1. *Una nuova guerra, un nuovo segretario di stato*

Il 16 novembre 1700 Luigi XIV, davanti ai cortigiani che affollavano Versailles, presentò il nipote Filippo duca d'Anjou come nuovo sovrano di Spagna e successore del defunto Carlo II d'Asburgo. Questa celebre scena, descritta da diversi memorialisti, aprì la contesa internazionale più impegnativa e delicata di tutto il suo lungo regno, non solo per la durata di oltre un decennio, ma soprattutto per l'importanza della posta in palio. Seguì oltre un anno di crescente e incerto attrito politico con l'Inghilterra e la Repubblica delle Province unite, mentre le operazioni militari nella penisola italiana avevano preso avvio, già nella primavera del 1701, per contrastare i movimenti delle truppe imperiali. Il conflitto vero e proprio si avvicinò pericolosamente con il trattato di alleanza siglato il 7 settembre 1701 da Guglielmo III, Leopoldo I e dal gran pensionario delle Province Unite Antoine Heinsius. Alla formazione di questa potente coalizione antifrancese, Luigi XIV rispose, una decina di giorni dopo, con il provocatorio riconoscimento di Giacomo III Stuart quale legittimo erede al trono inglese, atto che violava apertamente le clausole del trattato di Riswick. Tra l'8 e il 15 maggio 1702, giusto due mesi dopo la morte di Guglielmo III, si arrivò infine alla dichiarazione ufficiale di guerra e le operazioni militari si avviarono simultaneamente in diverse aree d'Europa.

La guerra per la successione alla corona spagnola si dimostrò ben presto molto gravosa, tanto per l'impegno materiale richiesto, in termini di uomini e mezzi, quanto per l'onere strategico imposto dalla molteplicità dei fronti militari e dalla complessità dei contesti

geopolitici coinvolti. Proprio alla vigilia di un conflitto di tale ampiezza e difficoltà, il governo francese si trovò a fronteggiare anche un ulteriore delicato problema, ossia la sostituzione del segretario di stato della guerra, uomo chiave per l'organizzazione dell'apparato bellico della monarchia. Il 5 gennaio 1701 morì, infatti, inaspettatamente, a soli trentadue anni, Louis François Marie Le Tellier marchese di Barbezieux (1668-1701) e per sostituirlo fu scelto Michel Chamillart (1652-1721), il quale ricopriva da poco più di un anno l'incarico di controllore generale delle finanze¹. Per di più, con una decisione senza precedenti, Luigi XIV non si limitò ad affidargli tale nuovo incarico, ma gli conservò anche la delega delle finanze, consegnando nelle sue mani un notevole potere da gestire. Con tutta probabilità, questa scelta, che sorprese molti contemporanei, era stata presa con l'obiettivo di meglio coordinare gli sforzi organizzativi, tanto sul piano materiale quanto su quello finanziario, in vista di un conflitto che, in quel momento, appariva del tutto inevitabile almeno con gli Asburgo².

Si trattò di un cambio di non indifferente portata poiché era la prima volta dal 1643, vale a dire da quasi sessant'anni, che la segreteria di stato competente per gli affari militari non era appannaggio della potente famiglia Le Tellier³. Chamillart si trovò anzi a dover ricoprire, nello stesso momento, i due più delicati incarichi del regno, un tempo appartenuti a personaggi del calibro di François Michel Le Tellier marchese di Louvois (1641-1691) e di Jean-Baptiste Colbert (1619-1683). Si comprende quindi quanto la scelta di Luigi XIV avesse modificato in profondità e, per certi versi, intendesse cambiare definitivamente i tradizionali equilibri di potere che si erano consolidati in seno alla compagine ministeriale dagli anni '60 del precedente secolo.

¹ Per un profilo biografico e familiare del segretario di stato Chamillart, si veda Emmanuel Pénicaut, *Faveur et pouvoir au tournant du Grand siècle. Michel Chamillart. Ministre et secrétaire d'État de la guerre de Louis XIV*, École des Chartes, Paris, 2004.

² Michel Chamillart rimase in carica come controllore generale delle finanze fino al febbraio del 1708, sostituito da Nicolas Desmarests (1648-1721), e come segretario di stato della guerra fino al giugno del 1709, sostituito da Daniel-François Voysin (1654-1717).

³ A proposito della famiglia Le Tellier si veda G. Rowlands, *The Dynastic State* cit., pp. 27-149; Louis André, *Michel Le Tellier et Louvois*, Slatkine, Genève, 1974; A. Corvisier, *Louvois*, Fayard, Paris, 1983; Aimé Richardt, *Louvois: le bras armé de Louis XIV*, Tallandier, Paris, 1998.

Secondo una diffusa tradizione, suffragata prima di tutto dalla memorialistica dell'epoca, Chamillart avrebbe ottenuto questo importante incarico principalmente in virtù dei suoi ottimi rapporti con madame de Maintenon, la quale gli garantiva protezione e appoggio presso il re, e, più in generale, per la sua disinvolta abilità nell'intessere relazioni sociali e amicizie grazie ad una spontanea simpatia esibita durante i momenti di convivialità e di svago a corte. Le ragioni concrete di questa nomina appaiono, tuttavia, diverse e più complesse se si pone maggiore attenzione al contesto politico di quel momento. Fu senza dubbio ben più determinante la volontà di Luigi XIV di concentrare il coordinamento dell'intero sforzo bellico nelle mani di una persona che si era rivelata molto efficiente nell'ordinaria gestione contabile e amministrativa delle casse statali, pur non essendo dotata di particolari capacità progettuali. Si deve inoltre considerare che si trattava di un soggetto piuttosto accomodante nei confronti del sovrano e privo di quelle consolidate clientele negli ambienti militari e finanziari che avrebbero potuto permettergli di condizionare in modo significativo gli interessi della corona nella gestione della guerra.

Con tutta probabilità, Luigi XIV era convinto che la complessa macchina burocratica sviluppata nei decenni passati dai precedenti segretari di stato e controllori generali delle finanze avrebbe retto senza particolari problemi all'urto dell'incombente conflitto e necessitasse, più che altro, di un ordinato e docile amministratore. Il sovrano intendeva dunque sfruttare al meglio le potenzialità di un sistema di finanziamento e direzione della guerra che era già stato ampiamente rodato nel passato e non abbisognava né di una personalità troppo dinamica, intenzionata a rinnovarlo o riformarlo secondo un progetto personale, né di un amministratore inefficiente e distratto, come si era invece rivelato talvolta il giovane marchese di Barbezieux.

È inoltre presumibile che la nomina di Chamillart rispondesse, sul piano strettamente militare, alla volontà di Luigi XIV di continuare a riservarsi un potere senza mediazioni nella scelta degli ufficiali generali e, soprattutto, nella definizione della strategia di guerra. Sin dall'inizio del suo regno, il Re Sole aveva sempre conservato e gelosamente difeso il proprio primato nel sistema di comando e direzione degli affari militari, perché questo rispondeva pienamente non solo all'immagine di sovrano guerriero che aveva

accuratamente costruito nel corso degli anni, ma soprattutto alla sua formazione culturale e al suo ruolo istituzionale. È nota, anche solo attraverso celebri dipinti, la sua diretta partecipazione alle operazioni militari in occasione di alcuni assedi della guerra di Devoluzione e della guerra d'Olanda. In realtà, fu soprattutto nella quotidiana attività politica e amministrativa, svolta in seno ai consigli riuniti a corte, che Luigi XIV esercitò il proprio potere di controllo, supervisione e approvazione finale sulla dislocazione delle truppe, la definizione della strategia complessiva dei conflitti e la condotta di ogni singola campagna militare. Si tratta di quella che gli storici hanno definito la «strategia di gabinetto» e che è tuttora oggetto di un dibattito storiografico tra gli specialisti in materia.

Da un lato, vi è chi ritiene che Luigi XIV esercitasse un controllo molto stretto su tutte le decisioni che riguardavano le operazioni di guerra, senza delegare quasi nulla ai propri generali e impartendo loro ordini precisi e direttive indiscutibili che dovevano essere eseguite⁴. Da Versailles il re avrebbe quindi organizzato in modo perentorio ogni mossa delle proprie truppe al fronte, limitandosi a consultare solo i più stretti collaboratori di gabinetto come il segretario di stato Louvois, il consigliere militare Jules Louis Bolé de Chamlay (1650-1719)⁵ o l'esperto di fortificazioni e maresciallo di Francia Sebastien Le Prestre marchese di Vauban. Questa tendenza si sarebbe espressa compiutamente soprattutto dal 1675 per la scomparsa dalla scena militare dei più importanti comandanti che avevano guidato le prime guerre di Luigi XIV. Proprio quell'anno morì, infatti, in battaglia il visconte di Turenne⁶

⁴ John A. Lynn, *Giant of the Grand Siècle. The French Army, 1610-1715*, Cambridge University Press, Cambridge, 1977, in particolare pp. 303-305; A. Corvisier, *Louvois cit.*, p. 200; Idem, *Louis XIV, la guerre et la naissance de l'armée moderne*, in *Histoire militaire de la France*, dirigée par André Corvisier, tome 1, *Dès origines à 1715*, sous la direction de Philippe Contamine, Presses Universitaires de France, Paris, 1992, pp. 383-448, in particolare pp. 421-423.

⁵ A proposito di questo personaggio, importante diplomatico e consigliere militare di Luigi XIV, si veda Jean-Philippe Cénat, *Chamlay: le stratège secret de Louis XIV*, Belin, Paris, 2011.

⁶ Henri de La Tour d'Auvergne-Bouillon visconte di Turenne, duca di Bouillon e principe di Sedan (1611-1675), maresciallo di Francia dal 1643, fu uno dei più importanti generali francesi del XVII secolo. Nel 1660 Luigi XIV lo nominò *maréchal général des camps et armées du roi* investendolo di un'autorità simile a quella di un capo di stato maggiore delle forze armate. Questo titolo assicurava pieno diritto di precedenza e superiorità su tutti i marescialli di Francia ed era stato creato a inizio

e pochi mesi dopo si ritirò a vita privata il *Grand Condé*⁷, mentre nel 1680 il maresciallo di Luxembourg⁸ fu coinvolto nell'*affaire* dei veleni e dovette lasciare il comando attivo per diversi anni. Il venir meno di generali così importanti e autorevoli coincise proprio con l'ascesa alla segreteria di stato del marchese di Louvois, ministro di stato dal 1672, il quale intendeva perfezionare l'apparato bellico francese sotto il profilo tecnico e burocratico per assicurarne la massima efficienza, a prescindere dalle capacità tattiche e dal carisma individuale dei singoli comandanti.

Negli ultimi anni, altri studiosi, procedendo in modo forse meno drastico, hanno invece ridimensionato la nozione di «strategia di gabinetto» relegandone, almeno una parte, alla sfera del mito⁹.

⁷ '600 in coincidenza con l'abolizione della figura del conestabile. Fu utilizzato dai re di Francia per lo più come alta onorificenza di fine carriera, ma nel caso del visconte di Turenne la nomina avvenne nel pieno dell'attività militare per ricompensare, in modo indiscutibile, non solo i suoi meriti di comandante, ma anche la fedeltà dimostrata verso la corona durante il periodo della Fronda. Successivamente questo titolo fu utilizzato solo altre due volte prima della fine dell'antico regime: per il duca di Villars nel 1733-1734 e per il conte Maurizio di Sassonia nel 1747-1750. Per un profilo biografico si veda Jean Bèrenger, *Turenne*, Fayard, Paris, 1987.

⁷ Louis II de Bourbon principe di Condé (1621-1686), detto il *Grand Condé*, primo principe di sangue reale e comandante militare, dimostrò precocemente la propria abilità guidando l'esercito francese nel 1643 nella celebre battaglia di Rocroi contro la corona di Spagna. Dopo essersi schierato contro la corona nel corso della Fronda, ottenne il perdono reale e ritornò al comando delle truppe francesi in occasione della guerra di Devoluzione. Nel 1675 sostituì il visconte di Turenne, appena morto, nella campagna contro le truppe imperiali guidate da Raimondo Montecuccoli. Quello stesso anno si ritirò a vita privata nel suo castello di Chantilly fino alla morte. Per un profilo biografico si rimanda a Henri Malo, *Le Grand Condé*, Tallandier, Paris, 1980 e Bernard Pujot, *Le Grand Condé*, Michel, Paris, 1995. Si veda inoltre Katia Béguin, *Les Princes de Condé. Rebelles, courtisans et mécènes dans la France du Grand siècle*, Champ Vallon, Seyssel, 1999.

⁸ François-Henri de Montmorency-Bouteville, duca di Piney-Luxembourg (1628-1695), maresciallo di Francia dal 1675, fu soprannominato il «tappezziere di Notre-Dame» per il gran numero di bandiere nemiche prese in battaglia. Comandò le truppe di Luigi XIV in occasione della guerra di Devoluzione e di quella d'Olanda. Nel 1680, al culmine della carriera e del successo personale, fu coinvolto nel cosiddetto *affaire* dei veleni e imprigionato alla Bastiglia. Fu reintegrato in servizio all'inizio della guerra della Grande alleanza e guidò diverse importanti campagne fino alla morte, sopraggiunta nel 1695. Per un profilo biografico si rimanda a Frédéric Canonge, *Le Maréchal duc de Luxembourg*, Payot, Paris, 1924; Henri Pigaillem, *Le Tapissier de Notre-Dame. Vie du Maréchal de Luxembourg*, Éditions du Rocher, Paris, 2002; Bertrand Fonck, *Le maréchal-duc de Luxembourg (1628-1695) et le commandement des armées: carrière des armes et pratique de la guerre sous Louis XIV*, thèse de doctorat, Université Paris-Sorbonne, Ecole Doctoral 2, Paris, 2011.

⁹ J.-P. Cénat, *Le roi stratège: Louis XIV et la direction de la guerre*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2010; Thierry Sarmant, Pierre Waksman, *The*

A loro giudizio, si deve certamente riconoscere che Luigi XIV esercitava a pieno titolo un'indiscutibile funzione di supervisione e coordinamento generale della politica militare e della strategia bellica. Seguiva, infatti, momento per momento, anche solo per passione personale e consapevolezza del proprio ruolo, l'andamento delle campagne di guerra e si riservava l'ultima parola sui progetti formulati dai suoi generali. Nello stesso tempo, però, i carteggi dimostrano con chiarezza che era interessato ad ascoltare il parere dei comandanti inviati sul campo e delegava loro una parte, talvolta significativa, delle decisioni in merito al movimento delle truppe e alla strategia, perché era consapevole che solo chi si trovava al fronte era in grado di valutare con chiarezza tutte le possibilità e i rischi di ogni situazione.

Naturalmente, la propensione a condividere la pianificazione strategica e a demandare la responsabilità decisionale era direttamente proporzionale, prima di tutto, alla fiducia che riponeva nelle qualità personali del generale prescelto e, in secondo luogo, alla cognizione delle caratteristiche geomorfologiche e tecniche del singolo teatro di guerra. Luigi XIV vantava una conoscenza approfondita dell'area nord-orientale del regno e, in particolare, della frontiera con i Paesi Bassi Spagnoli, così come prediligeva una conduzione statica del conflitto attraverso l'assedio e la conquista di città fortificate. Non aveva, invece, particolare confidenza con i teatri bellici della Francia meridionale, della penisola iberica o di quella italiana e si mostrava più cauto nel caso di manovre in campo aperto.

Alla luce di queste osservazioni, il concetto tradizionale di «strategia di gabinetto» è stato dunque ridimensionato a favore di un'interpretazione meno rigida, secondo la quale esisteva un meccanismo decisionale basato sulla condivisione e su una almeno parziale collegialità, frutto di un dialogo continuo, anche se talvolta complesso e articolato, tra la corte e i comandanti impegnati al fronte. Non a caso, proprio dal 1691, anno segnato dalla morte del marchese di Louvois, Luigi XIV decise di avviare una corrispondenza diretta e personale con i generali incaricati

king and his generals: the military correspondence of Louis XIV in 1696, «French History», 22 (2008), n. 2, pp. 156-174; G. Rowlands, *The Dynastic State* cit., pp. 286-295; Idem, *Louis XIV et la stratégie de cabinet, mythe et réalité*, «Revue historique des armées», n. 222 (2001), pp. 25-34; H. Drévilion, *L'impôt du sang* cit., pp. 30-39.

del comando in guerra e di non affidare più, come nel passato, la trasmissione dei propri ordini e delle proprie idee solo alle lettere del segretario di stato¹⁰. In questo modo, a partire dalla nomina del marchese di Barbezieux vi furono sempre due parallele linee di corrispondenza tra Versailles e i fronti di guerra, una di tipo prevalentemente burocratico con il responsabile del dipartimento della guerra e una di natura più tecnica e strategica con il sovrano. Una simile scelta stava concretamente a dimostrare che il re era effettivamente disposto a condividere e concertare la direzione strategica della guerra con i propri generali, pur riservandosi il potere di supervisione e approvazione finale.

Nei conflitti successivi al 1691, ossia la guerra della Grande alleanza e quella di Successione spagnola, la molteplicità e la varietà dei teatri bellici confermarono pienamente l'efficacia della decisione presa da Luigi XIV. Sin dalle prime battute, fu evidente che la corte doveva dare la massima priorità al coordinamento complessivo fra le armate e all'organizzazione materiale dello sforzo bellico, lasciando inevitabilmente agli ufficiali comandanti il compito di articolare su scala locale i piani strategici e di gestire la movimentazione quotidiana delle truppe. Assunse dunque la massima importanza il fitto scambio d'informazioni che avveniva attraverso i due canali epistolari, quello del sovrano e quello del segretario di stato, e che talvolta si articolava in un vero e proprio dibattito. Luigi XIV valutava i progetti e le decisioni dei suoi generali, proponeva modifiche o adattamenti e poi ne affidava loro l'esecuzione sul campo.

Queste dinamiche sono ben esemplificate da un episodio che risale alla guerra di Successione spagnola e, più precisamente, ai primi mesi del 1704. Il duca Louis Joseph de Vendôme (1654-1712)¹¹, nipote di un figlio illegittimo di Enrico IV e quindi principe

¹⁰ T. Sarmant e P. Waksman, *The king and his generals* cit., pp. 156-159.

¹¹ Louis III Joseph de Vendôme, duca di Vendôme, Étampes, Beaufort, Merceœur e conte di Penthievre, soprannominato il *Grand Vendôme*, pronipote legittimato di Enrico IV di Francia e Gabrielle d'Estrées, si dedicò per tutta la vita all'attività militare. Dopo aver partecipato alle campagne in Olanda e nell'Impero degli anni '70, nel 1688 divenne luogotenente generale delle armate del re e durante la guerra della Grande alleanza servì nelle Fiandre, sotto il comando del duca di Luxembourg, e in Piemonte, sotto il comando di Nicolas Catinat. Nel 1694 ricevette la carica di *général des galères*, prestigiosa e redditizia seppur del tutto simbolica sotto il profilo tecnico. Nel 1695 ebbe il comando delle truppe francesi in Catalogna e nel 1697 conquistò Barcellona, ottenendo il titolo temporaneo di vice-re di Catalogna.

di sangue reale, era al comando delle truppe francesi dispiegate sul confine tra il ducato di Milano e i domini dei Savoia. Pur non avendo mai ricevuto la dignità di maresciallo di Francia, Vendôme era uno dei più fidati e abili generali di Luigi XIV e godeva di un rango speciale all'interno della famiglia reale. Nelle prime settimane dell'anno, mentre le truppe francesi erano già in movimento e tenevano sotto pressione la retroguardia imperiale a Stradella e Castelnuovo, si rese necessario definire i piani di guerra per l'imminente campagna primaverile e il duca di Vendôme intrattene su questo tema una fitta corrispondenza con Luigi XIV e Chamillart¹². Il sovrano desiderava che il generale formulasse un proprio progetto autonomo, tenendo però conto del fatto che la corte aveva deciso di inviare ai confini sud-orientali della Francia un'altra armata, guidata dal conte di Tessé, con l'obiettivo di attaccare alle spalle Vittorio Amedeo II, da poco passato nelle fila dell'alleanza antiborbonica. Vendôme scrisse ripetutamente a Versailles per sostenere l'ambizioso progetto di far convergere le due armate e procedere all'assedio di Susa, mentre Luigi XIV, confortato anche dal parere del consigliere militare Chamlay e dello stesso Tessé, formulò una propria controproposta per concentrare gli sforzi bellici sulla conquista di Nizza.

Il dibattito si prolungò per alcune settimane e alla fine Vendôme accettò questo secondo progetto, impegnandosi a distrarre le forze imperiali e sabaude dal lato occidentale per facilitare le operazioni su Nizza¹³. Non si era trattato, però, di una scelta calata dall'alto e formulata all'interno del ristretto gabinetto di guerra, ma di una decisione dibattuta e sostanzialmente collegiale, seppur deliberata a maggioranza. Vendôme aveva certamente dovuto rinunciare al

Durante la guerra di Successione spagnola comandò sul fronte italiano, dal 1702 al 1706, nelle Fiandre, dal 1706 al 1708, e infine in Spagna al servizio di Filippo V, dal 1710 al 1712. Morì in quest'ultimo anno a Vinaros, in Spagna, mentre era ancora impegnato al comando delle truppe spagnole e fu sepolto con grandi onori all'Escorial. Si veda, per un breve profilo biografico, Pinard, *Chronologie historique-militaire, contenant l'histoire de la création de toutes les charges, dignités et grades militaires supérieurs; de toutes les personnes qui les ont possédés, ou qui y sont parvenues depuis leur création jusqu'à présent, tirée sur les originaux*, 8 tomi, Paris, C. Hérisant e E. Onfroy, Paris, 1760-1778, in particolare t. I, pp. 563-574. Al momento non esistono studi biografici specifici su questo personaggio, ad eccezione di qualche profilo sintetico in opere di carattere generale sul periodo di Luigi XIV.

¹² Questo scambio epistolare è raccolto in Shat, A¹ 1776: *Vendôme en Piémont, janvier – avril 1704*.

¹³ Shat, A¹ 1776, pz. 222: Vendôme a Luigi XIV, s.l., 18 marzo 1704.

proprio piano abdicando a un ruolo da protagonista nella campagna, ma lo aveva fatto non tanto per obbedire a superiori direttive di corte quanto piuttosto per garantire un efficace coordinamento fra le armate impegnate nell'Europa meridionale all'interno di un più ampio disegno strategico.

D'altra parte, l'esito del dibattito era stato largamente influenzato dalle pressioni del conte di Tessé e del duca de La Feuillade, genero di Chamillart, i quali spingevano per la conquista di Nizza. Di fronte alla posizione di questi due ufficiali generali, gradita anche al re per ragioni prettamente belliche, Vendôme senza dubbio prese in considerazione anche le inevitabili implicazioni di natura politica. Il comando dell'eventuale assedio di Nizza sarebbe stato, infatti, affidato proprio a La Feuillade e il progetto stava quindi particolarmente a cuore anche al segretario di stato della guerra. Nella formulazione della decisione finale erano stati dunque coinvolti i diversi attori presenti sul campo ed erano stati chiamati in causa interessi di natura tanto pubblica quanto privata, senza imporre la volontà personale del sovrano oppure le preferenze dei suoi consiglieri militari. In effetti, i toni della discussione non erano mai stati né accesi né ultimativi, ma erano rimasti nell'alveo di un confronto aperto¹⁴.

Questo episodio, al quale se ne potrebbero affiancare numerosi altri, dimostra in quale forma si fosse strutturato il rapporto tra Luigi XIV e i suoi generali negli anni successivi al 1691 e in quale clima fosse maturata, nel 1701, la scelta di Michel Chamillart come segretario di stato della guerra. Del tutto digiuno di tecnica militare e di questioni belliche, quest'ultimo era destinato più che altro alla gestione degli aspetti finanziari e materiali, mentre nella definizione delle strategie di guerra avrebbe dovuto svolgere un ruolo di secondo piano, senza interferire nel diretto rapporto tra il sovrano e i marescialli di Francia. Luigi XIV confermò con tale decisione, un decennio dopo la morte del marchese di Louvois, la volontà di segnare un cambiamento rispetto agli anni '70-'80 e, soprattutto, rispetto a una qualsiasi concezione rigida della

¹⁴ Nel febbraio del 1704, ad esempio, Luigi XIV scrisse a Vendôme: «j'attends avec impatience de vos nouvelles sur le projet que je vous ai envoyé. Il peut s'accorder en partie avec celui que j'ai reçu de vous». Si trattava con tutta evidenza di parole di apertura al dialogo e disponibilità al confronto e non certo di disprezzo o disinteresse per il parere di un importante generale. Shat, A¹ 1776, pz. 153: Luigi XIV a Vendôme, Versailles, 25 febbraio 1704.

«strategia di gabinetto». Tale cambiamento fu del resto tanto più significativo in quanto avvenne alla vigilia di un conflitto di grande portata e di impegno gravoso per lo stato maggiore dell'esercito francese.

La scelta di conservare e rafforzare un rapporto diretto tra sovrano e generali comandanti, con un segretario di stato limitato al ruolo di mediatore, rispondeva anche alla situazione concreta del corpo degli ufficiali generali tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Il sovrano disponeva allora di una compagine di marescialli di campo e luogotenenti generali i quali avevano interamente svolto la loro carriera durante il suo regno e avevano acquisito ampia dimestichezza con la complessa struttura amministrativa e gestionale creata dai Le Tellier. Nel frattempo, il gruppo di marescialli di Francia uscito dalla guerra della Grande alleanza non sembrava prestarsi ad affrontare un altro pesante conflitto su più fronti ed era maturo invece per un significativo rinnovo attraverso nuove promozioni. Il sovrano aveva, dunque, l'opportunità di rafforzare il rapporto di reciproca obbligazione con l'alta nobiltà militare e di promuovere alla testa delle proprie truppe dei luogotenenti generali che avevano improntato la loro formazione a un modello di ufficialità basato, prima di tutto, sul legame di fedeltà e di servizio verso la corona.

I marescialli di Francia ancora in vita¹⁵ dopo la pace di Ryswick erano nove¹⁶ ma l'età media era abbastanza elevata e raggiungeva quasi 66 anni. Cinque di loro avevano già superato la soglia di 68 anni e, più in generale, molti si trovavano, di fatto, in stato

¹⁵ Il titolo di maresciallo di Francia, non essendo un vero e proprio grado funzionale delle forze armate ma una dignità della corona, conservava la propria validità fino alla morte del titolare e implicava dunque una disponibilità al servizio attivo sostanzialmente a tempo indeterminato. Ogni maresciallo, almeno teoricamente, restava sempre a disposizione del sovrano, a meno che questi non avesse concesso il ritiro a vita privata o vi fossero gravi impedimenti di ordine fisico e personale.

¹⁶ Nel 1701 i marescialli di Francia in vita erano il conte Jean d'Estrées (1624-1707), 77 anni; Jacques Henri de Durfort duca di Duras (1625-1704), 76 anni; Guy de Durfort duca di Lorges (1630-1702), 71 anni; il marchese Jean Armand de Joyeuse (1631-1710), 70 anni; Claude de Choiseul marchese di Francières (1632-1711), 69 anni; Nicolas Catinat signore di Saint-Gracien (1637-1712), 64 anni; François de Neufville duca di Villeroy (1644-1730), 57 anni; il duca Louis François de Boufflers (1644-1711), 57 anni; il duca Anne-Jules de Noailles (1650-1708), 51 anni. Proprio nel 1701 era morto, all'età di 58 anni, il vice ammiraglio e maresciallo di Francia Anne Hilarion de Costentin conte di Tourville (1642-1701).

d'indisponibilità o avevano intenzione di lasciare il servizio attivo. Il duca di Duras non aveva prestato servizio già in occasione della precedente guerra della Grande alleanza e aveva svolto esclusivamente l'incarico di capitano della seconda compagnia francese delle guardie del corpo. Il duca di Lorges, il marchese di Joyeuse e il marchese di Francières avevano manifestato la volontà di non essere più chiamati a comandare dopo la pace di Ryswick e avevano ricevuto il permesso di ritirarsi a vita privata. Il conte d'Estrées, uno dei più anziani, aveva l'incarico di ammiraglio e non prestava servizio nelle forze terrestri. Erano dunque quattro i marescialli di Francia disponibili per il comando all'alba del nuovo secolo: Nicolas Catinat, il duca di Boufflers, il duca di Villeroy e il duca di Noailles. Fra questi, però, solo i primi due, oltre ad essere idonei per età e stato di salute, spiccavano per esperienza e abilità tattica e si prestavano a guidare con efficacia le truppe di Luigi XIV nel possibile nuovo conflitto. Gli altri due, invece, non risultavano elementi particolarmente validi per il servizio attivo in guerra: il duca di Villeroy non aveva dimostrato, negli anni precedenti, specifiche capacità di comando sul campo di battaglia e non sembrava adatto per una responsabilità di comando esclusiva, mentre il duca di Noailles, nonostante la giovane età e la riconosciuta competenza, non era a disposizione per motivi di salute. Inoltre, nel 1701, a Noailles era stato affidato il delicato e prestigioso compito di accompagnare il giovane Filippo V nel viaggio verso il confine franco-spagnolo per prendere possesso della sua nuova corona¹⁷. La scelta era caduta su di lui per onorare l'importanza del lignaggio al quale apparteneva e per celebrare i successi militari ottenuti in Catalogna nel corso del precedente conflitto.

Nel complesso, all'apertura del nuovo secolo e nell'imminenza di un gravoso scontro internazionale, il sovrano disponeva solo di due brillanti marescialli di Francia, Catinat e Boufflers, ai quali poteva eventualmente affiancare il duca di Vendôme. Quest'ultimo aveva comandato con successo le truppe francesi in diverse campagne

¹⁷ A proposito del viaggio di Filippo V dalla Francia verso la Spagna e del suo seguito francese si veda Christophe Levantal (par), *La route royale: le voyage de Philippe V et de ses frères de Sceaux à la frontière d'Espagne, décembre 1700 - janvier 1701, d'après la relation du «Mercure galant»*, Communication et Tradition, Paris, 1996. A tal proposito, il duca di Saint-Simon ha lasciato una precisa e toccante testimonianza della separazione tra Filippo V e i suoi due fratelli, che non avrebbe mai più rincontrato: si veda Saint-Simon, *Mémoires*, t. I (1691-1701), pp. 789-791.

delle precedenti guerre, dimostrando abilità e autorevolezza, pur non essendo rivestito della dignità di maresciallo di Francia.

In una simile situazione, non appena le operazioni belliche avessero preso avvio, si sarebbero aperti spazi rilevanti per procedere a nuove promozioni e plasmare ulteriormente la compagine dei marescialli di Francia secondo le esigenze e le preferenze del re. Questa possibilità assumeva un'importanza ancora maggiore poiché, in quel momento, non vi era alcuna figura di leader dominante tra i comandanti francesi già in carica oppure tra quelli papabili per una promozione. A differenza di quanto era avvenuto in passato, con il visconte di Turenne, il *Grand Condé* o il maresciallo di Luxembourg, nessun generale godeva di una considerazione e di un prestigio tali da assicurargli un'indiscutibile precedenza sugli altri e un potere di coordinamento o di interposizione rispetto al ruolo di comando del sovrano. In assenza d'ingombranti figure di rilievo, sarebbe stato dunque molto più semplice assicurare la collaborazione reciproca e la condivisione delle decisioni fra il re e i comandanti.

Questo insieme di particolari condizioni spiega perché, tra il 1702 e il 1709, Luigi XIV procedette alla nomina di ben 16 nuovi marescialli di Francia e operò un importante rafforzamento nel segno di una collegialità del comando gestita sotto il controllo diretto e la piena supervisione del sovrano. È proprio per l'insieme di tutte queste peculiarità dello stato maggiore francese durante la guerra di Successione spagnola che lo studio dei rapporti fra corte, nobiltà di servizio e marescialli di Francia risulta più efficace e interessante con riferimento a questo specifico conflitto piuttosto che a uno di quelli precedenti.

2. Un'«occasione da non perdere»: logica e retorica di un rapporto di servizio

I sintomi sempre più evidenti di un conflitto sul punto di deflagrare non potevano non mettere in stato di fibrillazione anche il corpo degli ufficiali generali, ossia luogotenenti generali e marescialli di campo, per i quali una nuova guerra rappresentava senza dubbio un'immane opportunità di carriera, tanto più vista la penuria di comandanti esperti e carismatici in servizio attivo. La situazione era del resto ancora più favorevole in virtù

della non secondaria concomitanza con il cambio al vertice della segreteria di stato: questi nobili ne potevano approfittare per lanciare candidature, accampare pretese, intessere inediti rapporti di amicizia e fedeltà personale o proporsi come consiglieri in materia di strategia militare. Tutto poteva tornare utile per farsi notare dal nuovo ministro e ottenere un importante incarico di comando che permettesse loro di ricevere dal sovrano ulteriori ricompense e attestati di riconoscenza per i servizi prestati. La nomina di Michel Chamillart azzerava inevitabilmente qualsiasi precedente pregiudiziale positiva o negativa e permetteva di rimodulare le vecchie reti clientelari instaurate dal clan Le Tellier. Inoltre, una simile personalità ministeriale, almeno in apparenza condizionabile e non propriamente autorevole, sembrava ridurne drasticamente l'influenza e, negli auspici degli ufficiali comandanti, favorire un più diretto contatto con il re. Proprio la subalternità di Chamillart nei confronti di Luigi XIV lo candidava dunque, in via del tutto naturale, al ruolo di utile portavoce dei loro interessi e di valido mediatore nel caso di attriti o divergenze con la corte.

Il marchese Claude Louis Hector de Villars (1653-1734)¹⁸ fu uno dei primi alti ufficiali ad accorgersi, con precoce acume, di questa inedita situazione alla vigilia del conflitto. Quando si aprì la questione della successione spagnola a causa della morte di Carlo II, Villars si trovava a Vienna dall'agosto del 1698 con il ruolo d'inviato francese presso la corte imperiale. Si trattava di un incarico di notevole prestigio e senza dubbio piuttosto delicato dal punto di vista degli interessi della corona. Per oltre due anni aveva inutilmente tentato di far decollare un negoziato con i ministri di Leopoldo I, nella speranza di trovare un compromesso per una spartizione pacifica dell'eredità spagnola. Più in particolare, era stato incaricato di far accettare alla corte imperiale i progetti di divisione del patrimonio degli *Austrias*, formulati da Luigi XIV in

¹⁸ Su questo significativo personaggio l'unica biografia recente, seppur di taglio chiaramente divulgativo, è François Ziegler, *Villars. Le centurion de Louis XIV*, Perrin, Paris, 1996. Si rinvia quindi anche a Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. II, pp. 54-72; Henri Carré, *Le Maréchal de Villars, homme de guerre et diplomatie*, Hachette, Paris, 1936; A. Corvisier, *Louvois* cit., ad indicem; G. Maze-Sencier, *Dictionnaire des Maréchaux de France* cit., pp. 440-443. Esistono infine diverse opere su singole campagne o singole battaglie e, più in particolare, su quelle di Malplaquet (1709) e Denain (1712) che Villars condusse come generale comandante.

accordo con l'Inghilterra e la Repubblica delle Province Unite. Non a caso, la sua missione diplomatica era iniziata simultaneamente a quella del conte Camille d'Hostun de Tallard, inviato a Londra, e a quella del marchese Henri d'Harcourt, inviato invece a Madrid per valutare la reazione di Carlo II e, soprattutto, quella dei più importanti consiglieri spagnoli di fronte alla prospettiva di una spartizione territoriale.

L'incarico di Villars si rivelò, in realtà, sostanzialmente infruttuoso sotto il profilo diplomatico, a causa dell'ostilità del governo asburgico a qualsiasi idea di smantellare l'impero iberico. Tuttavia, con il delinearsi, alla fine dell'anno 1700, di uno scontro militare tra Francia e Impero, la sua presenza a Vienna divenne senza dubbio più utile per la corona. Dopo un negoziato durato alcune settimane, riuscì, infatti, a strappare al governo asburgico la promessa che non ci sarebbe stato un immediato intervento armato per prendere possesso del ducato di Milano e, in questo modo, diede respiro alla politica francese per organizzare al meglio le successive scelte strategiche¹⁹. A ben vedere, Villars seppe inoltre abilmente sfruttare l'opportunità di essere a Vienna, tra gli ultimi mesi del 1700 e l'inizio del 1701, anche e soprattutto per curare i propri interessi. La corte imperiale offriva, infatti, un punto di osservazione più che privilegiato per comprendere le dinamiche della politica internazionale in quel frangente e per monitorare i preparativi dell'apparato militare asburgico dopo la proclamazione di Filippo V.

Proprio questo era l'aspetto più rilevante agli occhi di Villars il quale, anche se prestato temporaneamente alla diplomazia, era e restava prima di tutto un militare per formazione e mentalità. In quel momento aveva già raggiunto il grado di luogotenente generale, ottenuto nel 1693, ma nonostante questo la sua carriera di ufficiale aveva avuto un andamento tutt'altro che lineare e gli aveva riservato non poche delusioni. Una delle motivazioni principali era stata l'ostilità nutrita nei suoi confronti da Louvois e Barbezieux a causa della parentela per via materna con il marchese Bernardin Gigault de Bellefonds (1630-1694), influente maresciallo di Francia che era caduto parzialmente in disgrazia presso la potente dinastia di segretari di stato della guerra²⁰. Nonostante questa situazione,

¹⁹ Shat, A¹ 1513: Villars a Chamillart, s.l., ottobre 1701.

²⁰ Al maresciallo di Bellefonds dedica alcune interessanti osservazioni Ezechiel

che aveva impedito al padre, il marchese Pierre de Villars (1623-1698), di intraprendere con successo la carriera militare e lo aveva costretto a optare per l'impegno diplomatico, Claude Louis Hector riuscì comunque a mettersi più volte in luce per l'abilità tattica e il coraggio. Dopo essere stato paggio delle scuderie reali e moschettiere, aveva servito come ufficiale di cavalleria sotto il comando dei più illustri generali della seconda metà del XVII secolo quali Turenne, Condé e Luxembourg. Costretto all'inattività nel corso degli anni '80, aveva ottenuto il permesso di combattere al servizio dell'Elettore di Baviera Massimiliano II di Wittelsbach (1662-1726) in occasione della campagna contro l'Impero Ottomano del 1686-87, nell'ambito della cosiddetta quinta guerra austro-turca, dimostrando così, una volta di più, la propria inclinazione per l'attività militare. Tornato, infine, tra le fila dell'esercito francese durante la guerra della Grande alleanza, il marchese si conquistò i gradi di ufficiale generale passando da brigadiere di cavalleria a maresciallo di campo e poi a luogotenente generale²¹.

Spanheim, fino all'aprile 1689 ambasciatore a Versailles per conto dell'Elettore del Bradeburgo Federico III: «Le maréchal de Bellefonds, gentilhomme de Normandie, du nom et famille de Gigault, a été un des seigneurs et officiers de la cour qui, durant quelques années, peut d'avoir le plus d'ascendant sur l'esprit du Roi. La charge de premier maître d'hôtel de sa maison, qui l'attachoit à un service actuel et régulier auprès de Sa Majesté, lui donna lieu de s'insinuer dans les bonnes grâces du Roi par les manières et la conduite d'un esprit vif, droit et régulier, d'un grand attachement à son devoir et auprès de la personne de Sa Majesté, et d'ailleurs par la réputation d'un homme fort entendu dans le métier de la guerre. Il quitta ensuite cette charge de premier maître d'hôtel pour une autre plus considérable, de premier écuyer de Mme la Dauphine, à son arrivée en France. Cependant la conduite qu'il tint dans la guerre passée de l'Hollande, où il commanda l'armée en place de M. Turenne, à n'obéir pas d'abord aux ordres du Roi pour l'évacuation des places conquises dans les Provinces-Unies, la disgrâce qu'elle lui attira, la dévotion dans laquelle il se jeta, et qui contribua à le tenir plus longtemps dans la retraite et l'éloignement de la cour, accoutuma aussi le Roi à se passer de lui. A quoi se joignit le peu d'intelligence entre ledit maréchal et le marquis de Louvois, et ensuite le malheureux succès du siège de Girone, en Catalogne, en 1684, où il commandoit l'armée françoise, et ce qui confirma l'opinion qu'on avoit déjà de lui, comme d'un homme fort entier dans ses sentiments, entêté de ses avis, et peu soumis naturellement aux ordres de la cour et aux volontés du ministère: ce qui a aussi contribué à le tenir éloigné jusques ici de l'emploi dans la direction des finances à quoi plusieurs le destinoient depuis la mort de M. Colbert, et même de celui de chef du Conseil royal, qu'on appelle, où il se traite des finances, qui vint à vaquer par la mort du maréchal de Villeroy, et dont on le jugeoit plus capable à s'en acquitter que le duc de Beauvillier, qui lui a été préféré». Ezechiel Spanheim, *Relation de la cour de France en 1690*, édition d'Émile Bourgeois, Picard, Paris, 1900, pp. 105-107.

²¹ A proposito delle capacità dimostrate da Villars in quegli anni, un anonimo memorialista di fine '600 sintetizzò efficacemente: «Il se bat et négocie également

L'assegnazione dell'incarico di rappresentante diplomatico presso la corte di Vienna aveva dimostrato forse il primo segno evidente di distinzione e considerazione da parte del sovrano e del governo, anche se con ogni probabilità il motivo principale di tale scelta risiedeva nel fatto che Villars conosceva piuttosto bene il mondo imperiale e, più in particolare, aveva stretto un rapporto di stima e amicizia reciproche con l'Elettore di Baviera. Pur risiedendo nella capitale austriaca, aveva ricevuto il compito di tenere i contatti con il governo bavarese poiché, già dagli anni '80 del XVII secolo, la corona francese puntava ad allontanare il principe tedesco dall'alleanza con l'imperatore Leopoldo I. Villars doveva monitorare gli umori della corte di Monaco e raccogliere informazioni utili da trasmettere poi a Versailles.

Nei primi mesi del 1701, non appena intuì che la situazione era manifestamente cambiata, tanto nel quadro politico internazionale quanto all'interno del governo francese, il marchese prese a scrivere lettere su lettere per riuscire ad ottenere il prima possibile un importante incarico di comando e abbandonare così Vienna, dove la sua presenza appariva ormai superflua. La via maestra per raggiungere questo duplice obiettivo passava necessariamente attraverso il nuovo segretario di stato della guerra e, proprio per questo motivo, Villars si mosse tempestivamente avviando un intenso dialogo con Chamillart su diversi piani.

Si preoccupò innanzitutto di inviargli i propri complimenti per la nomina e di iniziare così un rapporto epistolare diretto, tornando insistentemente a lodare la scelta del sovrano e a sottolineare le doti del nuovo segretario di stato²². Dopo le difficoltà patite con i Le Tellier, Villars vedeva nella promozione di Chamillart un'occasione propizia per spezzare i vecchi rapporti clientelari e soprattutto per arginare gli effetti negativi delle *cabales* e delle fazioni di corte: «je ne puis m'empêcher d'avoir encore l'honneur de vous parler de mon joie sensible de voir les affaires de la guerre sous votre direction, et je la communique à tout ce que je connois de bon officiers dans les troupes, gens qui avec beaucoup de zèle et quelques talents pour leur métier, n'en ont cependant aucun pour la cour. Je leur fais

et s'il n'y avait un peu de comédien dans son caractère, il serait accompli». H. Durant, *Mémoires d'un inconnu* cit., p. 28.

²² Shat, A¹ 1513, pz. 49: Villars a Chamillart, Vienna, 26 gennaio 1701; pz. 68: Villars a Chamillart, Vienna, 1 febbraio 1701.

voir le bonheur d'avoir affaire à un ministre éclairé, juste, attentif, sans passion, sans humeur avec lequel enfin on ne doit craindre que ses propres défauts, et non ceux que nous trouve une espèce de gens qui ne pouvant attendre de la nation par les seules qualités qui devoient la réussite, la cherchent par détruire ce qui est un caractère différent»²³.

Con l'evidente intenzione di spingere il nuovo ministro a sottrarsi a ogni possibile condizionamento ambientale, Villars esibiva tutto il più tradizionale bagaglio retorico di stampo anticuriale, opponendo la virtù e l'onestà dell'ufficiale di carriera alle calunnie e ai complotti dei semplici cortigiani. Si trattava di argomentazioni assolutamente non nuove che ricorrevano con una certa frequenza nella corrispondenza di guerra degli ufficiali generali e manifestavano una preoccupazione di fondo nei rapporti con la corona e con il re. Pur facendo parte della corte a pieno diritto e pur traendone notevoli vantaggi materiali e politici, questi nobili guardavano sempre con una certa diffidenza a un mondo che non erano in grado di controllare efficacemente, per lo meno finché si trovavano lontano per motivi di servizio, e dal quale temevano macchinazioni o intrighi.

Il ricorso a questo tipo di retorica non celava una pretesa d'innocente ingenuità rispetto a un articolato sistema di protezioni e favori, quanto piuttosto un'accesa rivendicazione dei propri meriti e delle proprie capacità personali per giustificare la pretesa di nuovi incarichi e il rilancio del loro rapporto di servizio con il re. Di converso, si gettava il dubbio sulla carriera di altri ufficiali, che rappresentavano dei possibili concorrenti, additandola come il frutto esclusivo di solidarietà parentali o di alleanze clientelari con influenti personaggi di corte.

Il discorso anticuriale faceva dunque leva, prima di tutto, su uno degli elementi basilari della concezione nobiliare del rapporto di servizio, quella sorta di equazione in base alla quale al merito, inteso in termini di successi personali e familiari, si pretendeva corrispondesse necessariamente una ricompensa da parte del sovrano e poi un nuovo incarico di servizio con il quale rimettere in moto il meccanismo. Un modello di carriera politica e di promozione sociale che si legava esclusivamente al concetto di *bien servir*, al

²³ Shat, A¹ 1501, pz. 98: Villars a Chamillart, Vienna, 19 febbraio 1701.

desiderio di trovarsi sempre *sous les yeux du roi* e all'idea di essere sottoposti al giudizio esclusivo del sovrano. Da questo punto di vista, la finzione retorica poggiava sul principio in base al quale l'influenza di altri fattori esterni, come ad esempio le amicizie o le protezioni, non dovesse in alcun modo incidere sul progresso di una carriera. Nello stesso tempo, però, la mentalità nobiliare considerava l'accesso ai più alti gradi degli incarichi di servizio un privilegio riservato a poche famiglie e strettamente legato con il patrimonio storico di meriti, relazioni sociali e alleanze parentali di ogni casato. Di qui nascevano, quindi, un evidente contrasto e un'inevitabile contraddizione che pervadono, in modo lampante, la retorica anticuriale dell'alta nobiltà francese.

Nel corso dell'intero conflitto per la successione spagnola, Villars si dimostrò un vero e proprio maestro nel ricorso a una retorica di questo tipo, con la quale sostanzialmente una strategia politica sottilmente provocatoria nei confronti del sovrano e del governo a causa della sua continua rivendicazione di riconoscimenti e promozioni. La scelta di un simile atteggiamento assumeva un peso e un significato ancora maggiori nel 1701, perché era rivolto a un segretario di stato di recente nomina, del quale non si conoscevano a pieno le intenzioni o le inclinazioni. Del resto, nel reclamare un incarico di comando che gli permettesse di partecipare attivamente alle attività di guerra, Villars esprimeva non solo la preoccupazione, tutta personale, per la propria carriera di ufficiale, ma anche una precisa visione politica e tecnica a proposito dell'imminente conflitto.

Riteneva, infatti, che il nuovo scontro con la casa d'Austria rappresentasse una propizia occasione per rafforzare l'egemonia borbonica ed estendere i domini della corona di Francia. A suo parere, per raggiungere tale obiettivo era però indispensabile assumere una linea diplomatica aggressiva e muovere le truppe con risolutezza prima che gli Asburgo e i loro alleati facessero altrettanto. Apertamente schierato sulle posizioni dei falchi, Villars prese ben presto a esercitare pressione su Chamillart affinché si procedesse con l'occupazione delle piazzeforti spagnole nei Paesi Bassi, facendone evacuare i contingenti olandesi²⁴, s'invadesse il territorio imperiale lungo il confine sul Reno, per operare

una rapida congiunzione con le truppe degli alleati tedeschi²⁵, e infine si rafforzasse il fronte nell'Italia settentrionale, per impedire all'esercito imperiale di scendere nella pianura padana, costringendo la Repubblica di Venezia ad aderire a un'alleanza antiasburgica.

L'attivismo di Villars nel proporre piani di guerra e strategie per la movimentazione delle truppe fu tale che Chamillart fu costretto a richiamarlo all'ordine invitandolo a contenersi. Con ogni probabilità, Luigi XIV doveva essersi irritato per le continue pressioni che riceveva in una fase ancora del tutto interlocutoria sul piano delle relazioni internazionali. Pur scusandosi per le sue interferenze²⁶, il marchese restò convinto della necessità di operare scelte risolutive e, nelle prime settimane del 1701, continuò a proporre la propria candidatura per un incarico di comando rilevante. Temeva, infatti, che, qualora fosse finalmente prevalso il punto di vista più bellicoso, la guerra avrebbe potuto trovare rapida soluzione, riuscendo a prevenire un intervento anglo-olandese, e che un luogotenente generale come lui, desideroso di un ulteriore avanzamento di carriera, avrebbe perso in questo modo un'occasione molto propizia.

Guardando dunque al proprio interesse personale e, nel frattempo, alle esigenze strategiche della corona, Villars si autocandidava a incarnare la tipologia di comandante che in quel momento appariva utile ed efficace. A suo parere, vi erano infatti tre tipi di generali: i primi avevano raggiunto posizioni di prestigio solo per anzianità, «à force d'année et de patience, se trouvant un commandement insperé et qu'ils doivent plutôt à leur bonne constitution qu'à leur génie ou à leur action», ed erano quindi portati a evitare la battaglia, mentre i secondi avevano acquisito prestigio grazie «uniquement à la valeur de leurs troupes, aux fautes de leurs ennemis, enfin à leur seul fortune», non erano disposti a mettere a repentaglio il successo acquisito ed erano utili solo per attaccare un nemico già in fuga. Invece, il terzo modello di comandante, al quale Villars chiaramente si ascriveva, «est assez rare, à la vérité, conte de n'avoir rien fait tant qu'il reste quelque chose à faire: ils oublient une victoire pleine pour ôter toute ressource au vaincu, profitent de la terreur qui l'aveugle presque toujours à tel point

²⁴ Shat, A¹ 1501, pz. 98: Villars a Chamillart, Vienna, 19 febbraio 1701.

²⁵ Shat, A¹ 1501, pz. 145: Villars a Chamillart, Vienna, 5 marzo 1701.

²⁶ Shat, A¹ 1501, pz. 192: Villars a Chamillart, Vienna, marzo 1701.

que les meilleures bastions ne lui paroissent plus un rempart». Pur ammettendo che solo alcuni, tra i marescialli di Francia in servizio, presentavano tali caratteristiche di abnegazione e risolutezza, Villars era del tutto convinto che «leur temps est venu» e che, grazie all'imparzialità del segretario di stato, sarebbe stato loro possibile far emergere qualità e dedizione al servizio, dribblando le maldicenze e gli attacchi dei cortigiani²⁷. In questo tipo di discorso, la visione strategica si saldava quindi perfettamente con la retorica anticuriale e con la rivendicazione del suo pieno diritto di ottenere una promozione in base al merito.

Nel maggio del 1701, nonostante tutte le pressioni esercitate, Villars si trovava ancora a Vienna e non era ancora riuscito a farsi concedere quel congedo dalla corte imperiale che aveva più volte richiesto per tornare a indossare i panni del militare²⁸. In quei mesi la politica francese si stava muovendo in modo ben più cauto di quanto Villars avesse auspicato e il quadro dello stato maggiore delle armate andava definendosi senza che vi fosse una precisa collocazione per lui. Le truppe francesi si stavano organizzando per fronteggiare quelle imperiali in tre aree strategiche: i Paesi Bassi spagnoli, l'Alsazia e il confine imperiale, l'Italia settentrionale. Già alla fine di marzo, i generali comandanti dei tre fronti erano stati scelti ed erano partiti per assumere il controllo delle loro truppe. Si trattava, in tutti i casi, di soggetti rivestiti della dignità di marescialli di Francia: il duca di Boufflers era stato destinato al comando nelle Fiandre, il duca di Villeroy all'Alsazia e Nicolas Catinat al fronte italiano²⁹. In questo modo erano stati definiti anche i relativi stati maggiori e Villars, ancora bloccato a Vienna, non era stato inserito in nessuno di questi.

L'inattività e l'impossibilità di ottenere un nuovo incarico erano però il peggiore dei rischi per un ufficiale generale, perché compromettevano quel meccanismo di scambio reciproco e reinvestimento che stava alla base di ogni rapporto di servizio. Lo privavano della possibilità di mettersi in luce o, meglio, di porsi *sous les yeux du roi*, secondo un'efficace metafora largamente utilizzata negli scambi epistolari, e, più ancora, di conquistarsi un riconoscimento tangibile per i servizi precedentemente svolti.

²⁷ Shat, A¹ 1501, pz. 145: Villars a Chamillart, Vienna, 5 marzo 1701.

²⁸ Shat, A¹ 1596, pz. 19: Villars a Chamillart, Vienna, 4 maggio 1701.

²⁹ Saint-Simon, *Mémoires*, t. I (1691-1701), pp. 872-873.

Villars ne era pienamente consapevole e proprio per questo motivo, ancora prima di riuscire a lasciare Vienna, cominciò a esercitare pressione su Chamillart per ottenere almeno un segno di riconoscenza dal re per l'attività diplomatica che aveva svolto nella capitale imperiale, anche se si trattava di un capitolo ormai concluso della sua carriera.

Uno degli elementi essenziali nella carriera di servizio della nobiltà di corte, impegnata nel campo delle armi o della diplomazia, era senza dubbio la concessione di governatorati o luogotenenze generali in piazzeforti, città, province e regioni, non solo e non tanto per il prestigio dell'incarico, ma soprattutto per la rendita che vi era annessa³⁰. Si trattava di una fonte di reddito spesso essenziale per il mantenimento della famiglia e delle proprietà personali, ma soprattutto per sostenere le spese degli equipaggi e di tutti i servizi annessi a un comando militare. La distribuzione di questo tipo di uffici era sottoposta a una complessa logica di premiazione e remunerazione dei nobili che si erano impegnati al servizio del sovrano, pur nel rispetto delle precedenze gerarchiche e delle differenze sociali, ma nel frattempo rispondeva ovviamente anche a esigenze spartitorie tra fazioni e gruppi nobiliari o, più semplicemente, alla necessità di soccorrere illustri lignaggi che rischiavano la bancarotta finanziaria.

Alla fine del maggio 1701, Villars chiese dunque a Luigi XIV che gli fosse concesso il governatorato della contea di Nantes con la luogotenenza generale della Bretagna. Si trattava di un incarico di grande rilievo e importanza che garantiva una significativa rendita annua e, per ottenerlo, era disposto a rinunciare al governatorato di Friburgo, che in quel momento gli assicurava 15.000 franchi all'anno. Il marchese chiese esplicitamente a Chamillart di appoggiare la sua richiesta e, dimostrando grande attenzione e sagacia per i risvolti finanziari della questione, fece presente al ministro che era disposto anche a pagare i 200.000 franchi previsti come brevetto di ritenuta sulla carica, in modo tale da assicurare l'investimento. A suo parere la richiesta trovava piena legittimità nei servizi che aveva reso a Vienna e soprattutto nell'esempio delle significative gratificazioni concesse, in quelle stesse settimane, al marchese d'Harcourt e al conte di Tallard, suoi omologhi presso le

³⁰ H. Drévilion, *L'impôt du sang* cit., pp. 204-211.

corti di Madrid e Londra³¹. Al primo era stato concesso addirittura il titolo ducale, come alto riconoscimento per il contributo svolto nell'affermazione della linea filoborbonica presso la corte spagnola. Al secondo, invece, erano stati accordati alcuni redditi governatorati, il più importante dei quali era quello dei Pays de Foix nella Francia meridionale, e soprattutto gli era stata accordata l'investitura negli ordini cavallereschi di *Saint-Michel* e di *Saint-Esprit*, per ricompensarlo del ruolo avuto nella redazione dei due trattati di spartizione siglati con Guglielmo III nel 1698 e nel 1700.

In realtà, Villars non sembrava disporre degli appoggi necessari a corte e, soprattutto, non aveva conseguito risultati paragonabili a quelli raggiunti dagli altri due diplomatici. Di conseguenza, nonostante l'insistenza, non riuscì a ottenere quanto aveva richiesto. La questione scottava ancora nell'autunno del 1701, quando Villars si trovava finalmente impegnato in guerra: in estate, dopo aver lasciato Vienna ed esser rapidamente passato a Versailles per riferire a Luigi XIV, era stato destinato allo stato maggiore del comando italiano. Presentando a Chamillart il felice esito di una carica della cavalleria francese in uno scontro con gli imperiali, il marchese tornò a rivendicare il successo e l'utilità dei suoi negoziati a Vienna, finalizzati a rallentare l'entrata delle truppe asburgiche nella penisola italiana, e soprattutto la sua dedizione al servizio del re.

«Cette petite aventure pourroit me servir au moins à faire souvenir Sa Majesté que depuis 30 ans que j'ai l'honneur de la servir dans ses armées, il ne s'est passé aucune campagne qu'elle ne m'ait entendu nommer, je puis dire même quatre ou cinq fois une même campagne. [...] Par cette connaissance intime et sublime qu'elle a des moindres détails, j'oserois me flatter qu'il ne me seroit pas impossible de lui rappeler le souvenir». Ancora colpito per non aver ricevuto alcun riconoscimento al momento del suo ritorno a corte, Villars ne ribadiva l'indispensabile necessità per il buon funzionamento del rapporto di servizio con il sovrano: «j'ose

³¹ «J'ose me flatter, Monseigneur, l'honneur de votre protection dans cette occasion si vous trouvez que ma très humble supplication puisse être écoutée favorablement de Sa Majesté. Elle a comblé M. d'Harcourt et de Tallard de grâces considérables. J'espère qu'en récompensant ceux de mes camarades qu'Elle a destiné aux négociations, en même temps que moi, Elle voudra bien se souvenir de mon zèle pour son service». Shat, A¹ 1596, pz. 21: Villars a Chamillart, Vienna, 25 maggio 1701.

me flatter que lorsque Sa Majesté jettera les yeux sur quelques-uns de mes camarades pour l'honneur de quelque élévation, Elle voudra bien se souvenir de moi, sans cette espérance je me croirois incapable et indigne de la servir; si en attendant Elle avoit bien voulu m'honorer de son ordre, peut-être cela ne tireroit pas plus à conséquence pour moi que pour M. de Tallard, qui a eu de plus un gouvernement de province»³². Nelle ultime parole del marchese tornava tutto il rammarico per non aver ricevuto nemmeno una ricompensa di valore prettamente simbolico come l'aggregazione agli ordini cavallereschi della corona, un altro dei segni caratteristici della carriera di un nobile di corte.

La logica stringente della reciprocità e l'esigenza di visibilità presso il sovrano si confermavano, in tal modo, come cifre distintive di un funzionale rapporto di servizio e, nel caso di Villars, trovarono finalmente piena soddisfazione solo l'anno successivo, con la sua improvvisa promozione a maresciallo di Francia, la prima decisa dal sovrano dopo l'inizio del conflitto per la successione spagnola.

Nella penisola italiana si trovava dall'inizio del 1701 anche un altro luogotenente generale che, al pari di Villars, scalpitava per ottenere incarichi rilevanti e sposava la linea della fermezza nei confronti della corona imperiale, convinto anch'egli che la guerra con Vienna rappresentasse un'occasione da non perdere per ottenere un avanzamento significativo di carriera. René III Mans Jean-Baptiste de Froulay, terzo conte di Tessé (1651-1725), erede di una famiglia di antica nobiltà, originaria del Maine e approdata al titolo comitale alla fine del XVI secolo per meriti militari, aveva intrapreso sin da giovane la carriera di ufficiale, iniziando come aiutante di campo del maresciallo di Créquy nella campagna in Lorena del 1669. Le amicizie e il prestigio acquisiti dal padre e dallo zio avevano giocato un ruolo essenziale nell'assicurargli da subito un incarico tanto importante, che lo aveva messo a diretto contatto con i principali ufficiali generali del tempo e con lo stesso Luigi XIV. Se il padre aveva servito Luigi XIII nella *maison militaire du roi*, giungendo al grado di luogotenente generale, era stato soprattutto lo zio Charles de Froulay a procurare alla famiglia autorevolezza e contatti a corte³³. Quest'ultimo aveva comandato per diversi anni

³² Shat, A¹ 1513: Villars a Chamillart, s.l., ottobre 1701.

³³ René II de Froulay, conte di Tessé, cresciuto alla corte come *enfant d'honneur* di Luigi XIII, intraprese poi la carriera delle armi servendo nell'esercito

i dieci reggimenti supplementari della guardia del corpo del re e, nel 1650, era diventato *grand maréchal de logis de la maison du roi*³⁴, mentre nel 1661 aveva ricevuto l'investitura come cavaliere di *Saint-Michel* e di *Saint-Esprit*.

René III, ferito più volte, servì sotto il comando dei principali generali del suo tempo come ufficiale dei dragoni, corpo d'élite dell'esercito francese, divenendone maestro di campo nel 1674, maestro generale nel 1677 e brigadiere nel 1678³⁵. Grazie al servizio prestato durante la guerra di Devoluzione, nel 1680 ottenne l'assenso del sovrano all'acquisizione per via ereditaria, dal nonno materno, della prestigiosa luogotenenza generale delle contee del Maine, del Perche e di Laval. Dopo aver partecipato alle famose *dragonnades* contro i calvinisti, tra il 1684 e il 1685, nel 1688 fu ricompensato con la promozione a maresciallo di campo, grado con il quale prese parte alle successive operazioni di devastazione del Palatinato.

Nel 1692, dopo l'inizio della guerra della Grande alleanza, acquistò la carica venale di colonnello generale dei dragoni e divenne, subito dopo, luogotenente generale, mentre l'anno prima aveva ricevuto dal re il governatorato della città di Ypres nelle Fiandre. Inviato sul fronte italiano al comando del maresciallo di Catinat, dal 1693 condusse un negoziato segreto con gli emissari del duca di Savoia giungendo, nel 1696, alla firma del trattato di

come ufficiale di fanteria, dal 1635 al 1639, e nella *maison militaire du roi* come capitano di dieci reggimenti aggiuntivi delle *gardes du corps* negli anni successivi. Promosso maresciallo di campo, con brevetto del primo maggio 1652, terminò la carriera con il grado di luogotenente generale. *Dictionnaire de biographie française*, 18 tomes, Librairie Letouzey et Ané, Paris, 1933-1984, t. 14, pp. 1413-1414; Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., tomo VI, pp. 359-360. Secondo i dati riportati nel repertorio di Pinard, René II de Froulay terminò la carriera come maresciallo di campo e non come luogotenente generale.

³⁴ I *maréchaux des logis* si occupavano dell'alloggiamento delle truppe e dell'artiglieria, degli itinerari di marcia e, più in generale, di tutto quello che riguardava la logistica di un'armata. Nello stato maggiore di ogni armata vi era un *maréchal général des logis* che rispondeva direttamente al generale comandante. Il *grand maréchal des logis* della *maison du roi* costituiva una carica a parte all'interno di questa carriera e godeva di particolare prestigio, al pari di tutti gli ufficiali appartenenti alla struttura militare dedicata alla protezione del sovrano.

³⁵ Il conte di Tessé divenne maestro generale dei dragoni attraverso un abile investimento finanziario. Acquistò infatti la carica venale di maestro generale dei carabinieri, pur sapendo che si trattava di un corpo destinato ben presto a scomparire perché superfluo, visto che si trattava di un doppione obsoleto dei dragoni. Quando Luigi XIV decise di sopprimere i carabinieri, Tessé riuscì a farsi rimborsare ricevendo in cambio l'equivalente carica venale nel corpo dei dragoni.

pace franco-piemontese e del contratto matrimoniale fra Maria Adelaide di Savoia (1685-1712), figlia di Vittorio Amedeo II, e il duca di Borgogna, nipote di Luigi XIV. Messosi in tal modo in luce per le sue abilità diplomatiche, oltre che per quelle militari, ottenne nello stesso anno, come riconoscimento della gratitudine del re, il prestigioso incarico curiale di primo scudiero nella *maison* della nuova principessa, dopo averla personalmente accompagnata da Torino a Fontainebleau.

Grazie alle sue personali doti caratteriali, il conte risultava per la principessa una persona spiritosa e divertente. Dalle lettere del suo scudiero poteva conoscere episodi e aneddoti delle corti italiane come delle campagne di guerra spagnole: tutte quelle curiose faccende che attiravano e divertivano una giovane principessa e le sue dame di compagnia. Parallelamente, la duchessa affidò più volte al conte messaggi, regali e piccole ambascerie presso la corte di Torino: un segno della fiducia e dell'affidabilità che riponeva nel suo primo scudiero. Tessé, spirito brillante e diplomatico dalle molte amicizie, seppe ben sfruttare queste doti per stringere un rapporto di amicizia e confidenza con la duchessa.

Il rapporto tra la duchessa e Tessé si strutturò ben presto lungo due registri differenti, ma complementari: un'amicizia e una complicità quasi fraterne, nutrite della vivacità della principessa e dallo spirito brillante del conte, si alternavano ai toni gravi dovuti alla profonda differenza d'età e di rango. La corrispondenza tra loro rivela un rapporto intenso che muta e si assesta negli anni, seguendo la crescita e la maturazione della principessa³⁶. Tessé distribuiva consigli e rimproveri, moderati dall'autoironia di un uomo maturo, per poi passare, in poche righe, alle battute e agli aneddoti del brillante militare e diplomatico.

Come si vede da questi brevi cenni biografici, il conte aveva percorso una carriera sostanzialmente simile a quella di Villars: quasi coetanei, erano arrivati entrambi al grado di luogotenente generale all'inizio degli anni '90 del '600. Tuttavia, la qualità del rapporto con l'ambiente di corte, con le segreterie di stato e con i principi di sangue reale era molto diversa. Tessé, a differenza di

³⁶ La maggior parte di tale corrispondenza è stata pubblicata in Philibert Lombard de Buffières comte de Rambuteau (publiées par), *Lettres du maréchal de Tessé à Madame la Duchesse de Bourgogne, Madame la Princesse des Ursins, Madame de Maintenon, M. de Pontchartrain*, Calmann Lévy, Paris, 1888.

Villars, era stato in grado di sfruttare efficacemente il patrimonio di meriti ereditato dal padre e dallo zio e aveva saputo costruirsi anche una complessa e solida rete di relazioni sociali, alleanze e protezioni che aveva trovato nella principessa Maria Adelaide di Savoia un fondamentale punto di riferimento. Il rango della duchessa di Borgogna, la sua confidenza con Luigi XIV e madame de Maintenon, la simpatia che ispirava loro e, più in generale, il suo ruolo presso la corte danno ragione della grande importanza che ebbe per Tessé la carica di primo scudiero e la protezione della principessa. Difficile stabilire quanto tutto questo poté influire realmente sulla carriera del conte, ma è certo che accrebbe in maniera decisiva la sua visibilità e la sua prossimità al monarca e alla corona. D'altra parte, tanto Tessé quanto Villars avevano dimostrato una certa versatilità ricoprendo incarichi anche di tipo diplomatico, il primo nel ducato di Savoia e il secondo nell'area imperiale, ma i risultati delle due esperienze non erano stati paragonabili. A ben vedere, il successo più rilevante lo aveva senza dubbio riscosso Tessé con la firma del trattato di pace franco-piemontese e il matrimonio tra i principi Borbone e Savoia.

Proprio in virtù della sua visibilità a corte, delle sue ottime relazioni con gli ambienti ministeriali e della sua preparazione a proposito dello scacchiere politico norditaliano, il conte di Tessé fu il primo tra gli ufficiali generali francesi a ottenere una destinazione in vista del possibile conflitto con l'Austria. Luigi XIV lo scelse per preparare e guidare l'entrata delle truppe francesi nella penisola italiana, per negoziarne il passaggio attraverso gli stati del duca di Savoia e, più in generale, per organizzare la difesa del ducato di Milano da un possibile attacco imperiale. Già alla fine del dicembre 1700, Tessé aveva raggiunto Torino e, pochi giorni dopo, si spostò a Milano per incontrare il governatore Charles Henri de Lorraine principe di Vaudémont (1649-1723), figlio legittimato del duca di Lorena Carlo IV, nominato alla guida del ducato dal defunto Carlo II e poi confermato da Filippo V.

Di fatto, il conte era incaricato di controllare la situazione delle guarnigioni spagnole e delle fortezze di confine, di studiare le possibili contromosse per impedire l'accesso degli imperiali nella penisola e, inoltre, di vigilare sull'affidabilità del principe di Vaudémont. Questi obiettivi, di carattere prettamente militare, imponevano di mantenere contatti stretti con i principati e le

repubbliche dell'Italia settentrionale, oltre che con i residenti e gli ambasciatori francesi ivi presenti. La difesa del Milanese, questo era chiaro a tutti, non si sarebbe potuta attuare solo con l'invio di truppe, ma doveva passare anche e prima di tutto attraverso la collaborazione diplomatica degli stati italiani.

L'arrivo delle truppe imperiali dipendeva essenzialmente dalle scelte politiche della Repubblica di Venezia, mentre la posizione diplomatica e l'eventuale collaborazione dei duchi di Modena e Mantova avrebbero potuto determinare l'esito dello scontro militare e la difesa dei confini meridionali del territorio milanese. Proprio in questo campo tornava molto utile l'esperienza diplomatico-militare maturata da Tessé negli anni precedenti. Del resto, nel maggio del 1698 aveva preparato un dettagliato memoriale nel quale aveva presentato diverse riflessioni sulla situazione politica della parte settentrionale della penisola italiana, denunciando in particolare la crescente penetrazione degli interessi asburgici, la scarsa affidabilità del duca di Savoia e la pericolosa neutralità della Repubblica di Venezia³⁷.

La missione del 1701 s'inseriva all'interno di una più ampia azione diplomatica dispiegata dal governo francese in quei mesi. Luigi XIV aveva mobilitato in questo senso i suoi rappresentanti diplomatici a Torino, Roma, Mantova e Venezia, ma soprattutto aveva affidato una specifica missione esplorativa al cardinale César d'Estrées (1628-1714), allora rappresentante francese a Venezia, incaricato di promuovere la formazione di una lega fra gli stati italiani in funzione anti imperiale³⁸. Il progetto di una lega, vecchio

³⁷ Philippe Henri Grimoard, *Mémoires et lettres du Maréchal de Tessé*, 2 voll., Treuttel et Würtz, Paris, 1806, vol. I, pp. 126-134. Opera dell'inizio del XIX secolo, è poco accurata nel segnalare l'origine delle fonti citate. Per quel che riguarda il memoriale del 1698, non è stato possibile verificarne l'autenticità. In ogni caso, la lettura del testo e la ricorrenza di alcune formule stilistiche rendono verosimile l'attribuzione del memoriale a Tessé. In particolare, certe colorite espressioni riferite all'atteggiamento del duca di Savoia, definito spesso «*fagot d'épines*», o dei patrizi veneziani, apostrofati spregiativamente come «*léthargiques vénitiens*», ritornano frequentemente anche nella corrispondenza militare e diplomatica del conte.

³⁸ L'obiettivo di promuovere una lega contro gli Asburgo non fu raggiunto, ma il forcing diplomatico francese portò comunque alla firma di un trattato di alleanza con il duca di Mantova (22 e 24 febbraio 1701) e, soprattutto, con il duca di Savoia nell'aprile dello stesso anno. Le istruzioni per il cardinale d'Estrées si trovano in Mae, Cp, *Rome*, vol. 35, cc. 275 e 390. Si veda, inoltre, Horric de Beaucaire (par), *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France. Savoie - Sardaigne et Mantoue*, 2 voll., Alcan, Paris, 1898-1899, vol. II, pp. 343 e ss. La prima lettera di istruzioni per il cardinale risale al 16 dicembre 1700, quando questi

leit-motiv della politica francese in Italia sin dal XVI secolo, non a caso era stato rilanciato proprio da Tessé nel suo memoriale di tre anni prima³⁹.

Le maggiori difficoltà incontrate da Tessé e, di conseguenza,

si trovava ancora a Roma.

³⁹ «Le duc de Parme avoit proposé une ligue défensive avec le Roi; c'est lui qui la propose, pourquoi n'y pas entendre? J'ai dit la même chose à l'égard du Pape. Le cardinal de Janson en est témoin; pourquoi ne pas échauffer, si l'on peut, cette disposition? M. de Mantoue m'a fait dire, pendant que j'étois à Turin, qu'il ne demandoit pas mieux que de s'unir pour empêcher le retour des Allemands; pourquoi ne lui pas proposer des mesures pour sa propre sûreté? [...] Enfin, il convient, ce me semble, ne pas épargner d'envoyer des résidents dans toutes les petites cours d'Italie; envoyer, sous quelque prétexte effectif ou imaginaire, un homme de caractère à Rome ou à Venise; mettre en avant que le Roi se déclare, qu'il n'a aucun vue de quelque nature que ce soit, pour s'agrandir en Italie; s'assurer du duc de Parme et du Pape; promettre et même donner, s'il est nécessaire, quelque argent pour former une ligue, toujours défensive et jamais offensive; en un mot, agir suivant les conjonctures et les facilités; essayer de tirer Venise de sa léthargie honteuse et craintive, dans laquelle le seul nom d'Empereur retient cette République». P. H. Grimoard, *Mémoires et lettres* cit., vol. I, pp. 132-133.

Nel febbraio del 1701, tuttavia, il progetto della lega sembrava già di difficile realizzazione allo stesso Tessé che ebbe a spiegare ad Harcourt: «Quant aux princes d'Italie, il faut un peu que je vous redresse sur l'idée que vous en avez. Pas un, hors le duc de Parme, ne m'a paru aller droit ni rondement pour les intérêts des Roi, ni même pour les leurs particuliers. Ils vivent au jour la journée, et n'ont pas encore envisagé que la guerre doit retomber sur eux, pour peu qu'elle soit longue. Ils voudroient, comme l'on dit, conserver la chèvre et les chous et ne jamais désobliger l'Empereur. Pas un n'a répondu aux propositions de ligue qu'on leur a faites, pour leur propre défense et sûreté. Ils ont tous attention à ce que Venise fera et jusqu'à présent, cette république si sage ne m'a paru que folle ou léthargique. Ils craignent pour leurs Etats limitrophes de l'Empire. Ils ne veulent jusqu'à présent paroître ni vouloir s'opposer à l'entrée de l'Empereur, ni consentir que nous nous y opposions. Les défilés et les passagers sont dans leurs Etats. Il y a à parier dix contre un, que si l'Empereur enfourne son armée dans le Tyrol, il faut qu'il soit ou assuré d'eux, ou de leur neutralité; et, quoique dans cette situation ce fût eux qui missent certainement la nappe, il ne nous paroît pas, jusques à présent, qu'ils aient d'autre dessein que celui de ne rien faire, ou d'agir faussement ou noblement. Quant à M. le duc de Savoie, c'est un étrange pèlerin. Ce ne sera jamais un allié, ni un ami commode, ni déterminé. J'augure un peu mieux, depuis quelques jours, du parti qu'il pourra prendre de mauvaise grâce et à écorche-cul; mais, quand une fois on est entré au bal, toujours va qui danse; et danser bien ou danser mal, c'est toujours danser. J'espère donc qu'il dansera!, mais nous, nous sommes à merveille informés de ses menées et de sa conduite avec l'Empereur; et, dans quelque situation qu'il soit, il y aura toujours avec lui des sûretés et des précautions et des traités; et les signatures ne doivent pas suffire. [...] Or il faut que les Vénitiens ou nous donnent passage ou nous le laissent prendre, ou que nous le prenions par force». Célestin Hippeau (publiées par), *Lettres inédites de Mmes des Ursins et de Maintenon, de MM. Le duc de Vaudemont, le maréchal de Tessé et le Cardinal de Janson au duc d'Harcourt*, Hardel, Caen, 1862, pp. 48-53; Tessé al duca d'Harcourt, Milano, 27 febbraio 1701.

le sue principali fonti di preoccupazione riguardarono il Ducato di Savoia⁴⁰ e la Repubblica di Venezia, due elementi chiave per garantire la difesa militare del Milanese. Nel fitto scambio epistolare che intratteneva con il segretario di stato della guerra e con lo stesso Luigi XIV, il conte esercitò pressioni crescenti affinché si assumesse un atteggiamento risoluto nei confronti di entrambi gli interlocutori, perché a suo parere tenevano una posizione eccessivamente ambigua. Nel caso di Venezia, Tessé ipotizzava la possibilità di imporre alla Repubblica una collaborazione militare, in modo più o meno forzato, al fine di bloccare la discesa degli imperiali attraverso il Tirolo e il territorio veronese⁴¹. Con il duca di Savoia i forti attriti iniziali si allentarono, almeno parzialmente⁴², con la firma di un accordo, in data 9 febbraio 1701, in base al quale Vittorio Amedeo II consentì il passaggio delle truppe francesi sui propri territori. In aprile si arrivò poi alla stipulazione di un trattato di alleanza vero e proprio, sancito dal matrimonio della

⁴⁰ «Je crois que Sa Majesté doit être instruite de mon passage a Turin. J'ai revu ce prince incompréhensible, qui m'a reçu avec tous les témoignages de bonté, de franchise extérieure et, s'il en étoit capable, je dirois d'amitié pour celui dont Votre Majesté s'est servi dans l'ouvrage de la paix d'Italie. Je ne vous rends point compte de ses discours a votre égard pleins de respect, d'attachement pour votre service, de désir de mériter votre protection: tout cela, Sire, sont des verbiages mil fois répétez et toujours les mêmes. [...] En fin, Sire, bien des paroles, rien de positif. [...] Ce prince fait un peu trop le difficile sur un petit plaisir au devant duquel il devoit aller de meilleure grâce, et mon sentiment étoit de le laisser là et de faire passer vos troupes par la mer, en sorte que, ne lui en parlant plus, il auroit eu le loisir de ronger son mords, et de voir arriver vos troupes sans sa participation; mais il me semble qu'il est important pour le service de Votre Majesté de mettre ce Prince hors d'état de se faire peut-être valoir auprès de l'Empereur d'avoir ou refusé ou éloigné le passage de vos troupes par ses états». Shat, A¹ 1508: Tessé a Luigi XIV, Milano, 2 gennaio 1701.

⁴¹ «Je veux voir les mesures que les léthargiques vénitiens prennent, voir, s'il est possible, leur général, en un mot prévoir le possible; que si Votre Majesté pouvoit engager cette République a mêler de nos troupes avec les leurs pour leur propre sûreté, ce seroit un avantage indicible sur la léthargie de ces gens-là, qui ne prennent de parti qu'alors que le désordre est arrivé; et quand ils sentiront les troupes de l'Empereur dans le Tyrol, leur embarras et, peut-être, leur volonté, ou mauvaise ou indécise, augmentera et les difficultés multiplieront». Shat, A¹ 1508: Tessé a Luigi XIV, Milano, 11 gennaio 1701.

«Que les vénitiens ou fassent leur devoir ou nous le laissent faire». Shat, A¹ 1508: Tessé a Luigi XIV, Milano, 16 febbraio 1701.

⁴² «J'ai sans doute, Sire, paru trop en colère dans la dernière du 1^{er} de ce mois que j'ai eu l'honneur d'écrire a Votre Majesté, je lui en demande pardon, mais un théatin s'impatieroit du procédé de M. le duc de Savoie. [...] Et je crois toujours qu'il est temps qu'il s'explique sans délai, et que l'on sache s'il est ami ou ennemi». Shat, A¹ 1508: Tessé a Luigi XIV, Alessandria, 4 febbraio 1701.

principessa Maria Luisa di Savoia con il re Filippo V, ma questo non stemperò mai la diffidenza che Tessé nutrivava nei confronti del sovrano sabauda e che, pochi anni dopo, si rivelò pienamente fondata.

Anche il conte di Tessé, al pari di Villars, sposava dunque l'idea che la fermezza e la rapida determinazione delle decisioni politico-militari fossero elementi fondamentali per superare l'*impasse* diplomatica dei primi mesi del 1701 e assicurarsi una rapida affermazione sugli Asburgo. Del resto, apparteneva anch'egli a quell'insieme di luogotenenti generali che si trovava nel pieno della carriera e si proponeva di entrare a far parte del gruppo dirigente destinato ad assumere il comando dell'apparato militare francese. L'idea era di forzare i toni e costringere l'imperatore a rinunciare alle proprie mire espansionistiche in Italia e nel resto d'Europa, sconfiggendone subito le truppe e spegnendo, in tal modo, qualsiasi proposito d'intervento da parte dell'Inghilterra e della Repubblica delle Province Unite. Al contrario delle attese, le operazioni diplomatiche e militari registrarono invece frequenti battute d'arresto e momenti d'incertezza nel corso della prima metà del 1701. Tale situazione consentì alle truppe imperiali di entrare in Italia e di sconfiggere per due volte consecutive l'esercito francese, a Carpi il 9 luglio e a Chiari il primo settembre. Proprio in questo clima di crescente difficoltà vanno collocate le proposte di Tessé, piuttosto aggressive a proposito di Venezia, del duca di Savoia o di altri stati dello scenario europeo⁴³. La politica di maggiore cautela diplomatica scelta da Luigi XIV diede senza dubbio dei vantaggi alla Francia, grazie alle alleanze siglate con i principi elettori di Colonia (Bruxelles, 13 febbraio 1701) e di Baviera (Versailles, 9 marzo 1701), con il duca di Savoia (Torino, 6 aprile 1701) e con il re del Portogallo (Lisbona, 18 giugno 1701), ma fu anche pagata in termini di impreparazione militare per l'incapacità di arrestare l'avanzata delle potenze straniere nei domini spagnoli dell'Italia e delle Fiandre.

Tornando alla situazione personale del conte di Tessé, si

⁴³ Il conte e il principe di Vaudémont, ad esempio, scrissero più volte da Milano per sostenere la necessità di arrestare le truppe olandesi che occupavano le città fortificate dei Paesi Bassi spagnoli, delle quali il maresciallo di Boufflers aveva preso possesso in nome di Filippo V, ma Luigi XIV decise invece di rilasciarle per evitare di inasprire le relazioni con l'Olanda.

deve osservare che essa presentava una significativa differenza rispetto a quella di Villars. Nell'imminenza del nuovo conflitto, il conte si trovava, infatti, investito di un incarico molto delicato e importante che lo poneva al centro di uno degli scenari più caldi del momento e gli consentiva di conquistare ulteriore visibilità e credibilità presso il sovrano, il governo e la corte. Prova evidente di questo sta nella fitta corrispondenza intrattenuta con Versailles durante i primi mesi del 1701 e, ancora di più, nella possibilità di scrivere direttamente al sovrano, il quale seguiva personalmente l'evoluzione della situazione.

Nello stesso tempo, tuttavia, la lentezza con la quale si metteva in moto la macchina militare e diplomatica francese rischiava di lasciare anche Tessé in una parziale e frustrante inattività. Il nobile ne era ampiamente consapevole e, per tale motivo, tentò di sfruttare nel modo più favorevole i mezzi che aveva a disposizione, come, ad esempio, la possibilità di inviare a Versailles propri corrieri o incaricati senza ricorrere alla posta ordinaria. Questa soluzione, che in apparenza sembra attenere esclusivamente a questioni tecniche di comunicazione, in realtà aveva un alto valore simbolico e pratico. Solo i titolari di speciali incarichi militari e diplomatici, come i comandanti delle armate o gli ambasciatori, avevano la possibilità di mandare propri collaboratori a corte con il compito di trasmettere informazioni e lettere. La sola presenza a Versailles di tali inviati dava, a tutta la comunità dei cortigiani, una rappresentazione plastica della rilevanza dei compiti affidati al mittente. Al contempo, questi corrieri personali avevano la possibilità di raccogliere indiscrezioni e informazioni sulle intenzioni o le opinioni del re e del governo, di rappresentare fisicamente al sovrano la persona lontana o anche solamente di portarne i saluti. In questo senso, il dispaccio di corrieri personali assumeva anche un alto valore simbolico per *faire souvenir de soi*.

Per tutte queste ragioni, Tessé, già nel febbraio del 1701, ossia pochi mesi dopo la propria partenza da Versailles, decise di inviare un collaboratore a Versailles, nonostante la rilevanza delle informazioni e delle notizie non fosse tale, per sua stessa ammissione, da giustificare un simile dispendio di forze. «Quoiqu'il n'y ait peut-être rien d'assez pressé pour que ce que contiendra cette dépêche mérite la diligence d'un courrier, cependant Sire je supplie Vôte Majesté de regarder comme un effet de mon

inquiétude naturelle ou plutôt, si j'ose le dire, de ma sensibilité pour vous la nécessité que je me fais d'envoyer un de mes gens, quand ce ne seroit que pour la satisfaction de revoir quelqu'un qui vous auroit vu, je crois que V^ôtre Majesté le pardonneroit»⁴⁴. Dalle parole del conte si comprende con chiarezza tutto il valore rituale e simbolico di un legame, anche solo simulato, tra il sovrano e un nobile impegnato nel servizio alla corona. Del resto, per Tessé, come per tutti i suoi pari grado, era in gioco la preziosa opportunità di iniziare con successo la partecipazione all'imminente conflitto.

Nonostante la delicatezza dell'incarico affidatogli per preparare la difesa del Milanese, anche il conte non ottenne un comando esclusivo perché fu inviato il maresciallo di Catinat a prendere il controllo delle truppe franco-ispano-sabaude in Italia. La scelta, in realtà, era sostanzialmente obbligata giacché gli accordi siglati con Vittorio Amedeo II prevedevano per il duca di Savoia il ruolo di generalissimo ed era quindi indispensabile che a rappresentare Luigi XIV ci fosse un maresciallo di Francia. È evidente che, nei primi mesi di una guerra ancora incerta, il sovrano francese non aveva intenzione di promuovere alcun nuovo maresciallo e Tessé, per quanto positiva potesse risultare la sua posizione a corte, dovette accontentarsi di fare parte dello stato maggiore con il compito di curare i rapporti con i principi italiani⁴⁵.

Solo dal mese di settembre, con la formalizzazione della coalizione anglo-olandese-imperiale, il quadro iniziò a cambiare e si pose, ben presto, la necessità di procedere alla promozione di nuovi marescialli di Francia al fine di fronteggiare un conflitto che, per l'anno successivo, prospettava di aprire sul continente da quattro a sei diversi fronti di guerra in contemporanea.

⁴⁴ Shat, A¹ 1508: Tessé a Luigi XIV, Milano, 16 febbraio 1701.

⁴⁵ Con queste parole, rivolte a Chamillart, Tessé accolse la notizia della scelta del maresciallo di Catinat per il comando in Italia: «Je vous ai dit vrai et sensible à la pilule dorée que vous avez adoucie par des termes plus que suffisants, je suis content et encore une fois j'aime mieux l'honneur de votre estime et celle de l'amitié dont vous voulez bien que je me flatte, que de la fortune que je vous répète que ne vaut ni la peine que l'on se donne ni les humiliations intérieures où l'on se trouve, mais l'opinion et l'approbation du maître vont dans mon cœur devant l'élévation et une fois pour toutes, je n'ai jamais admis que l'on raisonnât avec son maître». Shat, A¹ 1514, pz. 90: Tessé a Chamillart, Desenzano sul Garda, 27 marzo 1701.

3. Incerti e problemi del comando

Tra l'estate del 1701 e il febbraio del 1702, mentre stavano ancora prendendo forma i due blocchi delle alleanze contrapposte e non erano ancora state ufficialmente depositate le dichiarazioni di guerra, il conflitto si era già materializzato ai confini del Ducato di Milano. Nel breve giro di quei pochi mesi, questo primo fronte di guerra costò ai Borbone due inattese sconfitte sul campo e bruciò con rapidità la reputazione di due fra i pochi marescialli di Francia allora a disposizione di Luigi XIV. Tutto questo rese ancora più evidente quanto fosse necessario elevare dei nuovi comandanti alla massima dignità militare della corona.

La responsabilità delle truppe dispiegate a difesa del Milanese era stata affidata, come si è detto, al maresciallo Nicolas Catinat⁴⁶, in collaborazione con il principe di Vaudémont e sotto l'alto comando del duca di Savoia in qualità di «generalissimo». Proprio la scelta di un comando multiplo, per di più con la diretta partecipazione di un sovrano straniero, sulla piena fedeltà del quale gravavano non pochi dubbi, provocò però una serie di fraintendimenti, divergenze di valutazione tattica e frizioni personali che facilitarono le manovre del principe Eugenio di Savoia, comandante delle truppe imperiali⁴⁷. L'esercito franco-spagnolo doveva fare fronte, per di più, alla gravosa difficoltà di proteggere una fascia di confine

⁴⁶ Nicolas de Catinat (1637-1712), signore di Saint-Gratien, fu promosso maresciallo di Francia nel 1693. Proveniente da una famiglia di *robins*, figlio e nipote di consiglieri del Parlamento di Parigi, condusse una vita all'insegna della carriera militare. Il teatro di guerra nel quale si mise maggiormente in luce fu quello piemontese. Nel corso della guerra della Grande alleanza, sconfisse il duca di Savoia più volte e, in particolare, a Staffarda nel 1690 e a La Marsaille nel 1693. Godeva di grande fama come stratega ed esperto dello scacchiere italiano, ma la sua stella declinò con la guerra di Successione spagnola. Si veda F. Bluche, *Dictionnaire du Grand Siècle* cit., p. 283.

⁴⁷ Il conte di Tessé aveva previsto con anticipo i possibili problemi connessi ad un comando condiviso e aveva ipotizzato l'opportunità di creare due armate e di suddividere le responsabilità di comando: «Ansi il y a deux ou trois choses à prévoir, l'une la manière dont ils [Catinat et Vaudémont] serviront à l'armée quand M. de Savoie y sera, et je croi que le Maréchal de Catinat et M. de Vaudémont pouroient rouler; l'autre, quand M. de Savoie n'y sera pas ou pouroit être malade ou absent, et savoir qui commandera, car vous entendez bien qu'un gouverneur et capitaine général du Milanois ne peut pas penser qu'il obéira à un maréchal de France, les maréchaux de l'Empereur ont toujours obéi au marquis de Leganes quand ils se sont trouvés ensemble. Pour moi, je ne sais s'il ne conviendrait pas de faire deux armées». Shat, A¹ 1514, pz. 90: Tessé a Chamillart, Desenzano sul Garda, 27 marzo 1701.

molto vasta tra il territorio veneto e quello milanese, alla quale si aggiungeva la necessità di difendere i ducati padani di Mantova e Parma che potevano servire da basi operative per gli imperiali.

Il principe Eugenio disponeva quindi di un ampio spettro di possibili scelte tattiche e, per tutta l'estate, costrinse il comando francese a inseguire le sue manovre lungo l'Adige, all'altezza del Po compreso tra Ferrara e Mantova, riuscendo a dividere in questo modo le forze borboniche che sulla carta gli erano superiori per numero ed equipaggiamento⁴⁸. Non era nemmeno del tutto chiaro quale fosse il vero obiettivo delle truppe imperiali: voci insistenti sostenevano l'esistenza di un progetto per la conquista del Regno di Napoli con il sostegno di diversi principi italiani⁴⁹. Il comando imperiale giocò ampiamente su questa circostanza, simulando più volte l'intenzione di voler attraversare il Po per dirigersi verso sud, mentre in realtà progettava di attraversare l'Adige per entrare nel territorio bresciano e puntare su Milano.

Questa situazione finì per aggravare i contrasti personali e le divergenze tattiche tra Catinat, Vaudémont e Vittorio Amedeo II e, soprattutto, spazienti Luigi XIV, il quale aveva dato preciso ordine affinché si affrontasse in battaglia l'armata imperiale per colpirla prima che riuscisse a consolidare la propria presenza nel territorio nord-italiano. Il generale francese sembrò eccessivamente timoroso e prudente di fronte ai movimenti delle truppe imperiali e, a inizio luglio, permise al principe Eugenio di attraversare l'Adige sostanzialmente indisturbato. Dall'altra parte Vaudémont, pur non condividendo le cautele di Catinat, poté partecipare solo parzialmente alle attività dello stato maggiore perché costretto a recarsi spesso a Milano per vigilare contro i ventilati rischi di complotti o moti popolari antiborbonici e organizzare i

⁴⁸ Per un accurato resoconto di tutti gli avvenimenti militari e di tutte le scelte tattiche della campagna in Italia del 1701 si rinvia Jean Jacques Germain Pelet baron de, *Mémoires militaires relatifs à la Succession d'Espagne sous Louis XIV extraits de la correspondance de la cour et des généraux par le lieutenant général De Vault*, 11 voll., Imprimerie Royale, Paris, 1835-1862, vol. I, in particolare 233-385.

⁴⁹ «J'estime que l'on ne sauroit trop tôt songer au Royaume de Naples et les lanterneries du Pape à n'en avoir jamais voulu donner l'investiture, me confirment dans l'opinion qu'à commencer par lui, toute l'Italie a une grande inclination de voir, comme j'ay déjà eu l'honneur de vous le dire, un petit roi particulier qui ne seroit guère puissant et qui ne les contraindrait pas tant que la puissance d'Espagne protégée de celle de France». Shat, A¹ 1515, pz. 13: Tessé a Chamillart, campo di Legnago, 8 luglio 1701.

rifornimenti alle truppe. Il duca di Savoia, infine, rimase a lungo assente dal comando e solo il 25 luglio si recò personalmente al fronte per assumere il proprio ruolo, ma la sua presenza non migliorò la situazione. Il sovrano sabaudo alimentò ampiamente l'atteggiamento di prudenza e indecisione del comandante francese, poiché era suo interesse strategico evitare uno scontro diretto con gli imperiali per tenere aperto un canale di trattativa diplomatica con Vienna. Questo suo comportamento non fece che aumentare i sospetti e la diffidenza nei suoi confronti, accrescendo le tensioni all'interno del comando congiunto franco-ispano-sabaudo.

Di fronte all'insicurezza dimostrata da Catinat, lo stesso Tessé si sentì in dovere di scrivere a Chamillart, approfittando del legame che si era creato tra loro nei mesi precedenti, per denunciare con forza i rischi di una strategia inconcludente che avrebbe potuto convincere il blocco anglo-olandese a unirsi all'imperatore, stante la scarsa incisività delle operazioni militari francesi⁵⁰. Ancora una volta emergevano le pressioni dell'alto ufficiale che tentava di far prevalere un atteggiamento più risoluto nei confronti dell'esercito asburgico e si autocandidava a incarnare un diverso stile di comando. Non a caso, il 9 luglio 1701, in occasione della battaglia di Carpi, primo vero episodio bellico del nuovo conflitto, Tessé cercò di mettere in rilievo il proprio valore e la propria abilità di comando guidando cariche di cavalleria che riuscirono a rallentare l'avanzata delle truppe austriache dopo il passaggio dell'Adige e portarono al ferimento dello stesso principe Eugenio ad un ginocchio. Lo scontro si risolse, però, a favore degli imperiali, con la ritirata strategica della cavalleria francese, e fu quindi loro possibile stabilirsi nel territorio bresciano e assicurarsi il vantaggio simbolico di una prima vittoria sul campo.

Catinat aggravò poi ulteriormente la propria posizione

⁵⁰ «Dès que ces gens-là [les impériaux] se déterminent totalement à passer le Pô, sans que l'on puisse les joindre, il faut préserver la partie du mantouan qui est en de là le Pô, essayer de maintenir M. de Parme dans ses bonnes dispositions, sauver la Mirandole. [...] Le premier coup d'œil de ce que font les ennemis est désagréable, nuit à la réputation des affaires du Roi, influe sur ce qui se passe en Angleterre et en Hollande; nous savons que le Prince Eugène a fait partir des courriers pour informer le Roi d'Angleterre de ses prétendus avantages, et qu'il enfle le passage des rivières, qu'il a fait sans opposition, comme si la situation, donnant un pied considérable à l'Empereur en Italie, devoit déterminer l'Angleterre et la Hollande dans ses intérêts». Shat, A¹ 1515, pz. 13: Tessé a Chamillart, campo di Legnago, 8 luglio 1701.

quando permise al principe Eugenio di passare, praticamente indisturbato, anche il fiume Mincio ai primi di agosto. La prudenza e le indecisioni del maresciallo, giudicate ormai imperdonabili dalla corte di Versailles, determinarono allora Luigi XIV a inviare in Italia il maresciallo di Villeroy con il compito di assumere il comando al posto di Catinat e con il preciso ordine di dare battaglia il prima possibile per arrestare l'avanzata asburgica⁵¹. Proprio dopo il passaggio del Mincio, Tessé intervenne nuovamente presso Chamillart con parole molto esplicite: «Les ennemis ont encore passé le Mincio sur un seul pont et sans qu'il se soit tiré un coup pour les empêcher. Je n'entre point dans les difficultés, dans les situations, dans les possibilités ou impossibilités, c'est à lui qui commande à en rendre conte. Ce que je sais c'est que sommes déshonorés en Italie, ce seroit peu s'il n'en retomboit quelque chose sur l'honneur des armées du Roi, plus belles, plus nerveuses et plus en volonté de combattre que dans aucune de ses armées. [...] Voilà tout ce que je puis avoir l'honneur de vous dire. J'aime et plains M. le Maréchal de Catinat, chargé peut-être au de là du poids que son humanité peut porter, j'entends bien que de cette guerre dépend tout ce qui se passe en Hollande et en Angleterre»⁵².

La risposta del ministro non si era fatta attendere ed esprimeva tutta l'insoddisfazione della corte francese per la condotta di Catinat: «Je n'ay pas moins senti que vous le désagrément et les suites de ce qui viens de ce passer au passage du Mincio; le Roi a été bien trompé dans ses espérances, il comptoit surement sur une bataille et Sa Majesté ne doutoit pas que l'événement n'en fut heureux, toutes choses étoient disposées assez favorablement pour cela. [...] Je vous avoue que la douleur du Roi ne se peut exprimer, il n'auroit jamais cru qu'avec une supériorité de forces aussi grandes et des mesures aussi bien prises, les affaires d'Italie eussent pu devenir aussi mauvaises qu'elles le sont, il semble, si j'ose le dire, que M. le Maréchal de Catinat ait perdu la tramontane

⁵¹ Queste le chiare parole di Luigi XIV al maresciallo di Villeroy a proposito della situazione italiana: «Mon Cousin, les impériaux ont passé le Mincio devant une partie de mes troupes qui étoient à portée de s'y opposer, les irrésolutions et les longueurs des délibérations ont fait perdre des temps considérables dont nos ennemis ont profité, ils avancent vers Brescia. [...] M. le prince de Vaudémont ne s'accommode point des lenteurs et des irrésolutions du Maréchal de Catinat». Shat, A¹ 1515, pz. 48: Luigi XIV a Villeroy, Marly, 4 agosto 1701.

⁵² Shat, A¹ 1515, pz. 44: Tessé a Chamillart, Cremona, 2 agosto 1701.

dès les premiers jours, il n'a pas encore, jusqu'à présent, envoyé au Roi aucun ordre de bataille. [...] Il semble qu'il n'a connoissance des ennemis que quand ils sont devant lui et, quand il les voit, il est incapable de prendre aucune résolution»⁵³.

Catinat si trovò di fatto destituito anche se Villeroy, per rispetto nei confronti della sua persona e della sua fama come comandante, gli permise di rimanere presso lo stato maggiore per partecipare con i propri consigli e la propria esperienza. La sostituzione di Catinat suscitò ovviamente immediate ripercussioni anche a Versailles, dove una spirale di voci e supposizioni si diffuse tra le fila della comunità dei cortigiani, sorpresa da una decisione tanto inattesa a pochi mesi dall'inizio di un conflitto senza dubbio complicato. Si riteneva che un vero e proprio complotto fosse stato ordito ai danni del maresciallo e che i responsabili fossero il conte di Tessé e il principe di Vaudémont: la testimonianza del duca di Saint-Simon è molto chiara in questo senso⁵⁴.

Del resto, Nicolas Catinat era un generale molto apprezzato non solo per la sua abilità ma anche per la sua discrezione e la sua semplicità di vita. Nobile di toga per nascita, era sempre rimasto sostanzialmente estraneo alla tradizionale nobiltà di spada e alla società cortigiana, pur avendo speso tutta la propria vita al servizio del re. Per molti versi rappresentava, dunque, un modello di militare e nobile anti-cortigiano, lontano dalle cabale che attraversavano la vita di Versailles e sembravano spesso condizionare, in senso positivo o negativo, la carriera degli alti ufficiali. In tal modo, la figura di Catinat si adattava perfettamente, come esempio virtuoso, per alimentare la corrosiva critica anticuriale che pervade i *Mémoires* del duca di Saint-Simon. Il memorialista intendeva dimostrare che la gran parte dello stato maggiore dell'esercito

⁵³ Shat, A¹ 1515, pz. 61: Chamillart a Tessé, Marly, 10 agosto 1701.

⁵⁴ Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-1707), pp. 39-41: «Tessé, qui, bien qu'en son grand regret roulant avec les lieutenants généraux, était pourtant dans l'armée avec une distinction fort soutenue, et qui avait dès l'arrivée de Catinat rompu lance contre lui, excitait les plaintes de tous les contretemps qui ne cessaient point, et, finement appuyé de Vaudémont, de concert, écrivait des demi-mots en homme modeste qui tâte le pavé, qui ménage un général qu'il voudrait qui n'eût point de tort, et qui en fait penser cent fois davantage; et il se ménageait là-dessus avec tant de sobriété et d'adresse qu'il s'en attirait les reproches qu'il désirait pour s'expliquer davantage, et avoir plus de confiance. Avec tant et de telles contradictions, tout était impossible à Catinat, qui voyait de reste ce qu'il y avait à faire, et qui ne pouvait venir à bout de rien».

francese aveva ottenuto promozioni e riconoscimenti più per gli appoggi di influenti personaggi di corte che per i concreti meriti personali e familiari. Le divergenze maturate in seno allo stato maggiore in Italia trovarono presto eco a Versailles e, come in una sorta di cassa di risonanza, si amplificarono con un inevitabile strascico di deformazioni e supposizioni.

Questo era un effetto di quel sistema di circolazione delle informazioni e delle notizie che teneva costantemente legata la corte con i comandi al fronte attraverso non solo la corrispondenza formale con i ministri e il sovrano, ma anche e prima di tutto attraverso la corrispondenza privata con amici, parenti e protettori. Anzi, per molti nobili impegnati al servizio della corona, la diffusione di voci, più o meno incontrollate, doveva essere l'unico mezzo per comunicare in modo indiretto al monarca le proprie rimostranze oppure per difendersi da calunnie diffuse ai loro danni. Non potendo scrivere direttamente al re o non potendo dichiarare esplicitamente certe verità, l'unico modo per sollevare un problema o per difendersi da un'accusa era proprio diffondere voci e notizie all'interno della corte.

False informazioni e calunnie potevano incidere significativamente sul giudizio non solo del monarca, ma soprattutto della *societas* cortigiana, la quale rappresentava pur sempre, nel bene e nel male, la platea davanti alla quale doveva essere spesa la credibilità e la visibilità acquisite con i meriti di servizio. In questo senso, quella che si potrebbe definire la dimensione pubblica dei riconoscimenti e dei titoli, ricevuti dal sovrano in cambio dei servizi prestati, costituiva un elemento fondamentale per determinare il successo sociale di un nobile.

Proprio per questo motivo, il conte di Tessé, evidentemente venuto a conoscenza delle voci che correavano a Versailles a proposito della situazione del comando in Italia, si mantenne in stretto contatto epistolare con diverse personalità di corte che potevano proteggerlo da una pubblicità negativa, quali la contessa d'Estrées, il duca di Noailles e la principessa di Conti, ma soprattutto con l'amico e confidente Jérôme Phélypeaux conte di Pontchartrain (1674-1747), segretario di stato alla marina dal 1699⁵⁵. Alla fine

⁵⁵ A proposito di questo personaggio e della potente famiglia ministeriale alla quale apparteneva, si veda Charles Frostin, *Les Pontchartrain, ministres de Louis XIV: alliances et réseau d'influence sous l'Ancien Régime*, Presses Universitaires de

di agosto Tessé si premurò di spiegare all'amico: «Il n'y a nulle mésintelligence entre M. de Vaudémont et le maréchal de Catinat, mais le premier a vu clair, et l'autre, entre vous et moi, n'a vu qu'un étang; j'en suis au désespoir, mais il faut bien convenir des faits. Le bruit courra, quoiqu'il n'en soit rien, que nous sommes mal ensemble, le maréchal de Catinat et moi, et cela est fondé sur ce que voyant l'infamie que nous allions faire, dont M. de Savoie n'était peut-être pas trop fâché, je ne pus pas m'empêcher de prendre la parole, de représenter la possibilité qu'il y avoit de faire une action sûre et avantageuse; je me proposai pour l'entamer, et je fis et dit ce que je croyois qu'en pareil cas un bon serviteur pouvoit et devoit dire; l'on ne le voulut pas, je me retirai, mais quoique l'on dise son sentiment, qui n'est pas suivi, il ne s'en suit pas que l'on soit mal ensemble. Au surplus, j'estime que le Roi a pris un bon parti d'envoyer le maréchal de Villeroy, et j'espère qu'incessamment nous nous remettrons un peu en honneur, et cela est absolument nécessaire. Voilà grossièrement le sujet de la pièce»⁵⁶.

Le tensioni relative alla sostituzione di Catinat si stemperarono nei mesi successivi, tanto al di qua quanto al di là delle Alpi, ma la reputazione e l'immagine del maresciallo, come ufficiale operativo, ne uscirono comunque del tutto compromesse. Non a caso, dopo un breve periodo di comando sul fronte tedesco nel 1702, egli non ricevette più da Luigi XIV alcun incarico durante la guerra e si ritirò presso i propri possedimenti a Saint-Gratien, anche se alcune volte fu richiamato a corte come consigliere militare per le operazioni belliche sul fronte italiano.

Alla disgrazia di questo importante generale, che ridusse ulteriormente la compagine dei comandanti francesi a disposizione del re alle soglie del nuovo conflitto, seguirono poi due gravi insuccessi che minarono la credibilità anche del duca di Villeroy. Giunto il 22 agosto presso lo stato maggiore in Lombardia, diede ben presto battaglia alle truppe imperiali, come esplicitamente richiesto dalla corte di Versailles, ma rimediò subito una netta sconfitta presso Chiari, nel territorio bresciano, il primo settembre del 1701, proprio a causa dell'eccessiva fretta e di una valutazione

Rennes, Rennes, 2006.

⁵⁶ P. L. Rambuteau, *Lettres du Maréchal de Tessé* cit., pp. 57-59: Tessé a Pontchartrain, campo di Fontanella, 24 agosto 1701.

poco accorta della disposizione delle truppe nemiche⁵⁷. Costato oltre duemila uomini, tra morti e feriti, questo insuccesso regalò a Eugenio di Savoia un ulteriore margine di manovra verso Milano e costrinse a una maggiore prudenza lo stesso Villeroy.

Senza dubbio meno grave, per il numero delle perdite, ma certamente più disonorevole, sul piano dell'immagine pubblica e della credibilità militare, fu invece il colpo di mano subito il primo febbraio 1702 a Cremona, città presso la quale avevano preso i quartieri d'inverno le truppe e il comando francesi. Dopo aver colto alla sprovvista le forze di guardia, con un'incursione notturna attraverso un condotto fognario, favorita forse dalla connivenza del locale governatore militare spagnolo, le truppe del principe Eugenio riuscirono a prendere prigioniero lo stesso maresciallo di Villeroy, giunto il giorno prima in città, abbandonando poi l'attacco a causa della resistenza borbonica⁵⁸. L'attacco a sorpresa e, soprattutto, la cattura del comandante francese non fecero che peggiorare l'immagine complessiva dell'esercito di Luigi XIV e affondarono ulteriormente la credibilità di Villeroy, etichettato ormai come generale incapace e maldestro, anche se in realtà nei fatti di Cremona fu, più che altro, un involontario protagonista senza particolari responsabilità. Sarcasticamente incisivo, a proposito della reputazione di Villeroy, fu un breve motto che, nei giorni successivi, si diffuse attraverso gli ambienti di corte: «par la faveur de Bellone / et par un bonheur sans égal, / nous avons conservé Crémone / et perdu notre général».

A differenza di Catinat, Villeroy non perse, però, la fiducia di Luigi XIV e, dopo la liberazione dalla prigionia, fu ancora destinato al comando, anche se i risultati furono nuovamente disastrosi, vista l'ulteriore grave sconfitta che subì nel 1706 a Ramillies, nei Paesi Bassi spagnoli. Il diverso esito delle due vicende dimostra con chiarezza il peso e l'importanza dei legami personali e familiari di Villeroy con Luigi XIV, tanto che, anche dopo il fallimento del 1706, il duca ricevette dal sovrano diversi altri incarichi di prestigio, seppur non nel campo militare.

Nell'immediato, l'insuccesso subito a Cremona provocò invece la decisione di inviare in Italia, come nuovo comandante delle truppe francesi, il duca di Vendôme, che presto si rivelò

come uno dei più validi generali a disposizione di Luigi XIV. Si trattava di un primo significativo passo verso l'allargamento del corpo dei comandanti attraverso l'immissione di nuovi ufficiali che avevano maturato la propria esperienza nelle guerre precedenti, anche se Vendôme non aveva concretamente ricevuto la dignità di maresciallo di Francia per la sua peculiare posizione sociale e storia familiare. Risultava ormai evidente la necessità di ampliare le forze di comando dopo i due incidenti accaduti in Italia e, soprattutto, dopo che, nel settembre del 1701, si era formalizzata una vera e propria coalizione antiborbonica con l'inevitabile conseguenza di un maggiore sforzo bellico e tattico a partire dalla campagna successiva. Erano quindi maturate, perlomeno sul piano militare, le condizioni per procedere alla promozione di nuovi marescialli di Francia e, già nell'estate del 1702, gli eventi forzarono Luigi XIV a compiere tale passo.

⁵⁷ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. I, pp. 300-323.

⁵⁸ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. II, pp. 153-157 e 658-688.

III

CARRIERE PARALLELE E PERCORSI DIVERGENTI

1. *Una promozione fuori dai canoni*

Nell'ottobre del 1702 il marchese di Villars fu il primo luogotenente generale elevato alla dignità di maresciallo di Francia dopo l'inizio della guerra di Successione spagnola e, con il suo nome, si aprì una catena di promozioni che, nei sei anni successivi, tra il 1703 e il 1709, portò alla nomina di altri quindici marescialli. Questa prima promozione fu decisa, però, in circostanze e con modalità che erano in buona parte anomale, rispetto alla tradizione consolidatasi nel corso del regno di Luigi XIV, e che rimasero del tutto inedite anche nei decenni successivi. Durante la Reggenza della regina madre Anna d'Austria, così come durante il governo personale del Re Sole, era infatti invalso l'uso di promuovere i nuovi marescialli di Francia per «inforate», ossia in gruppi di almeno due o tre ufficiali e fino ad un massimo di otto¹.

Solo in tre casi, prima del 1702, il sovrano aveva proceduto a nomine individuali, scelta che indicava chiaramente la volontà di concedere particolare importanza, visibilità e prestigio al candidato prescelto. Si trattò, tuttavia, di episodi che, a ben vedere, si verificarono in circostanze particolari nelle quali era comprensibile il ricorso a una procedura straordinaria al di fuori della consuetudine. Il primo caso risale al 1646, nel pieno della Reggenza, quando

¹ Le promozioni procedettero nel seguente modo: due nel 1643, due nel 1645, una nel 1646, cinque nel 1651, due nel 1652, due nel 1653, tre nel 1658, tre nel 1668, otto nel 1675, una nel 1676, una nel 1681 e sette nel 1693. Le nomine individuali erano state più frequenti nel tardo medioevo e durante il regno dei Valois, ma anche con Luigi XIII di Borbone se ne verificarono alcune. Si veda tabella 2 e G. Maze-Sencier, *Dictionnaire des Maréchaux* cit., pp. 9-11 e 19-21.

la regina madre e il cardinale Mazzarino elevarono alla dignità di maresciallo Nicolas de Neufville, allora marchese e in seguito duca di Villeroy, pochi mesi dopo averlo nominato *gouverneur* del giovane Luigi XIV. Si trattò quindi di una promozione connessa al ruolo di alto prestigio che gli era stato assegnato e che ne faceva uno degli uomini chiave nell'entourage della Reggenza. Il secondo caso fu quello di Guy de Durfort, duca di Lorge, premiato, nel febbraio del 1676, con una promozione che solo apparentemente fu individuale poiché, in realtà, rappresentava più che altro la coda conclusiva del giro di nomine avvenute durante l'anno precedente. Nel 1675, infatti, erano già stati promossi otto ufficiali, tra i quali anche Jacques Henri de Durfort, duca di Duras e fratello di Guy.

Nel 1681 troviamo, infine, il terzo e ultimo caso, quello del conte Jean d'Estrées, un ufficiale che, come si è già avuto modo di ricordare, aveva servito nella marina durante tutta la sua carriera e che si trovava, quindi, in una situazione piuttosto diversa rispetto ai suoi omologhi delle forze terrestri. Non era, infatti, inconsueto che ammiragli e vice ammiragli di Francia ricevessero anche il titolo di marescialli, visto che si trattava di una dignità della corona e di un riconoscimento di peculiare prestigio simbolico prima ancora che pratico, ma, allo stesso tempo, non era per nulla inusuale che tale promozione avvenisse per nomina individuale, considerato anche il numero relativamente limitato degli alti ufficiali di marina. Peraltro, nel caso di Jean d'Estrées, la scelta deve stupire ancora meno, poiché si trattava di un comandante che negli anni precedenti aveva acquisito grande reputazione e ampia considerazione.

Da questa rapida panoramica risulta, dunque, del tutto evidente come la promozione individuale di Villars abbia rappresentato un caso per lo meno raro e per quale ragione acquisì immediatamente un particolare significato e un rilievo inedito, prima di tutto presso la comunità dei cortigiani. L'eccezionalità della procedura e la rottura del protocollo tradizionale furono dovute al fatto che tale nomina maturò come immediata conseguenza di un episodio bellico, in altre parole di una vittoria sul campo contro le truppe imperiali. Non si trattò quindi, come accadeva ordinariamente, di una promozione meditata e studiata dal sovrano, come supremo riconoscimento dei meriti acquisiti e della dedizione al servizio dimostrata dal candidato in tutta la sua precedente carriera. Prese invece forma come atto immediato di gratitudine e omaggio all'abilità manifestata da Villars

in qualità di comandante e stratega. Chiaramente, tale scelta assume pieno significato solo se rapportata alla situazione militare e politica della Francia nel 1702. Come si è visto, il primo anno di conflitto più o meno ufficiale non aveva certo riservato particolari soddisfazioni alla corona, ma anzi aveva visto prima un pericoloso avanzamento delle truppe imperiali nel Milanese, a causa dei gravi fallimenti di ben due generali, e poi la costituzione di una solida alleanza antiborbonica. Vi era senza dubbio la necessità di dare un segnale chiaro della sicurezza e della forza dell'esercito francese e dei suoi comandanti, per ridare fiducia alle truppe e alla corte e per indebolire l'immagine vincente del nemico. Nel frattempo, era fondamentale rinvigorire, tanto sul piano simbolico dell'immagine quanto su quello concreto dei numeri, la compagine dei generali e marescialli di Francia attraverso nuove immissioni. Con ogni probabilità, Luigi XIV stava, dunque, già preparando quella che fu poi la promozione di gruppo del 1703, ricca di ben undici nomine, ma gli eventi presero il sopravvento e fecero maturare questa irrituale investitura individuale a favore di Villars.

Lo scenario nel quale si consumò l'ascesa di questo nuovo maresciallo fu il fronte franco-imperiale, nell'area alsaziana lungo il Reno, dove le truppe francesi furono dislocate nel 1702 sotto il comando di Catinat. Dopo aver passato alcuni mesi del precedente anno presso il comando italiano, con il ruolo di secondo luogotenente generale per anzianità, nel 1702 Villars era stato trasferito sul fronte renano trovandovi finalmente una collocazione che gli era, senza dubbio, più familiare e congeniale dal punto di vista tattico-militare considerata la lunga esperienza di guerra che aveva precedentemente maturato in area germanica.

Questa nuova destinazione non mancò tuttavia di suscitare problemi relazionali all'interno del comando e il marchese dimostrò inizialmente notevole insoddisfazione. Si era, infatti, ritrovato al quinto posto per anzianità gerarchica tra i luogotenenti generali che servivano sotto Catinat e considerava tale situazione come un arretramento rispetto alla posizione della quale aveva goduto sul fronte italiano. Inoltre, Villars era preoccupato per l'esito e la rilevanza della campagna sul fronte imperiale, poiché gli ordini della corte e, soprattutto, le prime scelte strategiche di Catinat, improntate alla stessa marcata prudenza dimostrata l'anno prima in Italia, a suo parere rischiavano di far passare l'estate in attività

puramente difensive o in semplici schermaglie tattiche con il nemico.

A marzo, infatti, Luigi XIV aveva deciso di destinare in Alsazia solo 45 battaglioni di fanteria e 68 squadroni di cavalleria, perché era convinto che lo scacchiere determinante del conflitto sarebbe stato, ancora una volta, l'Italia settentrionale. In più, il re si sentiva rassicurato dal fatto che i *Reichskreise*² di Franconia e Svevia sembravano inizialmente orientati a dichiararsi neutrali, mentre i principi elettori di Colonia e Baviera si erano schierati con i Borbone. Questa situazione sembrava rendere più sicuro il confine renano e il territorio alsaziano da eventuali attacchi imperiali e obbligava Vienna a preoccuparsi prima di tutto di sorvegliare il proprio confine con la Baviera³.

In realtà, nella primavera del 1702 si rese ben presto evidente che le valutazioni della corte di Versailles erano errate. Già a fine marzo Catinat comprese che il comandante delle truppe imperiali, il principe Luigi Guglielmo di Baden – Baden (1655-1707), margravio di Baden, noto anche con il nome di *Türkenlouis* per i numerosi successi ottenuti contro l'Impero Ottomano, aveva maturato un chiaro disegno offensivo e puntava ad attaccare Landau, con l'evidente intento di costringere la Francia a impegnare forze consistenti su quel fronte. Di conseguenza, dietro le pesanti insistenze dello stesso Catinat e del marchese di Huxelles, il più anziano dei luogotenenti generali dello stato maggiore e soprattutto comandante militare della regione, la corte si risolse a inviare alcuni rinforzi e, già in aprile, si materializzò la necessità di uno scontro diretto con le truppe imperiali per salvare Landau da un assedio e l'Alsazia da un'invasione⁴. In maggio la situazione si complicò ulteriormente perché apparve evidente che le province imperiali di Franconia e Svevia avevano messo a disposizione del principe di Baden le loro truppe e intendevano sostenere l'imperatore. In questo modo, la conquista di Landau sarebbe stata senza dubbio più facile e, nello stesso tempo, più a settentrione anche i territori della Sarre e della Lorena si sarebbero venuti a trovare sotto la minaccia imperiale, rendendo indispensabile il distaccamento di

² Sono le cosiddette province o circoli imperiali, aggregazioni di stati del Sacro Romano Impero a scopo militare, fiscale e rappresentativo.

³ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. II, pp. 286-288.

⁴ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. II, p. 296.

un altro corpo d'armata in quel settore. Tale scelta sembrava tanto più necessaria e urgente in quanto la corte di Versailles voleva che il maresciallo di Catinat allungasse ulteriormente il fronte verso il sud dell'Alsazia e dividesse le proprie forze tra la difesa di Landau a nord e un'azione offensiva contro Kehl a sud⁵.

Catinat non condivideva l'ottimismo del governo e riteneva impossibile pensare di contrattaccare gli imperiali nella bassa Alsazia. Di conseguenza, le scelte del maresciallo sembravano destinate a impostare una campagna di grande cautela e parziale immobilismo che poteva costare la perdita di Landau, difficile da soccorrere a causa dello schieramento delle truppe del principe di Baden. Comprendendo i rischi di una simile posizione, Villars si mosse già in aprile scrivendo ripetutamente a Chamillart per ottenere un comando separato sotto la guida di Catinat. Il marchese riteneva indispensabile soccorrere Landau e, soprattutto, mettere al sicuro la Sarre, attuando qualche manovra diversiva nell'Alsazia meridionale in collaborazione con l'Elettore di Baviera; in alternativa, sosteneva l'idea di inviare direttamente un corpo di spedizione a Sarrelouis. Villars sperava che la corte gli concedesse finalmente la possibilità di mettere in luce le proprie qualità e di gestire un proprio spazio di comando.

A corredo delle sue proposte, egli faceva nuovamente leva sul patrimonio di servizi già resi al sovrano nel passato e, più in particolare, sulla presunta ingiustizia patita l'anno prima, quando non aveva ricevuto alcun riconoscimento dopo il suo ritorno da Vienna: «un peu plus de protection auprès de Sa Majesté auroit peut-être attiré l'honneur de son attention sur les services que j'ai eu le bonheur de lui rendre dans mon séjour auprès de l'Empereur. Des gens de beaucoup de mérite mais moins anciens que moi dans le service sont comblés d'honneurs»⁶. Villars puntava sull'aiuto di Chamillart per ottenere questo comando separato e per ridare uno slancio alla propria carriera: «j'ose vous supplier de vouloir bien vous souvenir de moi. Je ne me soucie pas de nombre de troupes, elles viennent suivant la liberté que vous avez d'en envoyer, et l'on fait du peu que l'on a tout de son mieux. Je suis parfaitement

⁵ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. II, pp. 325-329: Catinat a Luigi XIV, campo di Schwierghausen, 16 giugno 1702 e Luigi XIV a Catinat, Versailles, 22 giugno 1702.

⁶ Shat, A¹ 1568, pz. 36: memoriale di Villars a Chamillart, s.l., aprile 1702.

inutile au service dans une armée qui ne fera assurément aucun mouvement en avant, j'y trouve d'ailleurs tous mes anciens, je ne sais d'où ils sont venus. [...] J'avoue, Monseigneur, que quand j'ai vu l'armée d'Italie proposée à M. d'Harcourt et que je fais réflexion à la situation où je me trouve, j'ai besoin de toute la soumission que je dois aux volontés de Sa Majesté»⁷.

Dopo settimane d'insistenza, durante le quali sposò, nonostante i dubbi di Catinat⁸, anche il progetto di assediare Kehl come ipotizzava la corte, Villars ottenne a fine giugno il comando dei battaglioni destinati a sorvegliare la Sarre durante l'assedio di Landau da parte delle truppe imperiali. Tuttavia, nemmeno questa nuova destinazione riuscì a cambiare, nell'immediato, le sorti della campagna sul fronte alsaziano né quelle personali del marchese. Il resto dell'estate passò in movimenti esclusivamente difensivi per i quali Catinat ricevette critiche tanto da Versailles quanto dallo stesso Villars⁹. Con la fine dell'estate e la prevedibile ma inevitabile caduta di Landau, si profilò comunque all'orizzonte un cambiamento importante, poiché l'alleanza con il duca di Baviera trovò finalmente formale definizione e, di conseguenza, prese avvio il progetto di una manovra diversiva nell'area meridionale dell'Impero attraverso la congiunzione delle truppe bavaresi con quelle francesi¹⁰. Fu questa la grande occasione che Villars attendeva da tempo: grazie anche al fatto che aveva già ottenuto il comando separato sulla Sarre, fu proprio lui l'ufficiale scelto per guidare l'armata destinata a raggiungere il principe elettore a e sostenerne le iniziative di guerra. Nel giro di poche settimane, le forze imperiali, al comando del principe di Baden, dovettero conseguentemente spostarsi verso la bassa Alsazia per contrastare i movimenti di Villars, il quale aveva rapidamente oltrepassato il Reno ed era entrato in territorio tedesco per puntare verso la Baviera. Il 14 ottobre i due eserciti si scontrarono a Friedlingen e Villars ottenne una netta affermazione sul campo che costrinse le truppe imperiali al ritiro e inflisse loro ingenti perdite, non solo fra gli uomini di truppa, ma anche tra le fila degli ufficiali superiori¹¹.

⁷ Shat, A¹ 1568, pz. 140: Villars a Chamillart, campo di Schwierghausen, 4 giugno 1702.

⁸ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. II, pp. 798-804.

⁹ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. II, pp. 364-365 e 816-819.

¹⁰ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. II, pp. 366-370.

¹¹ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. II, pp. 409-416 e F. Ziegler, *Le*

Il pieno successo ottenuto in battaglia da Villars, grazie anche al suo intuito e alle sue abilità tattiche, ridefinì in senso positivo l'esito dell'intera campagna e permise alla corte francese di progettare per l'anno successivo la completa congiunzione con l'esercito bavarese, al fine di mettere in seria difficoltà gli Asburgo portando la guerra nel territorio imperiale. Si trattava di quel progetto audace che lo stesso Villars aveva proposto e sostenuto sin dall'inizio del conflitto e che finalmente sembrava potersi realizzare proprio grazie al suo contributo. Non si trattava, dunque, di una vittoria militare di poco conto e il prestigio era reso ancora più rilevante sia dalla celebrità del comandante sconfitto, il principe di Baden, sia dall'ammontare dei danni materiali e umani provocati alle truppe imperiali. Il successo di Friedlingen, inoltre, rappresentava la prima importante affermazione sul campo ottenuta dall'esercito francese da quando era iniziata la guerra di Successione spagnola e questo non poteva non dare ampio risalto al suo protagonista. Per tutte queste ragioni Luigi XIV, poco dopo aver ricevuto la notizia della vittoriosa battaglia, decise di concedere al marchese di Villars la dignità di maresciallo di Francia: di fatto, si trattava di una promozione sul campo che aveva pochi precedenti nella storia del regno.

Al fine di assicurarsi il massimo beneficio da questo successo, Villars fu particolarmente attento alle modalità con le quali informò la corte dell'esito della battaglia. Decise, infatti, di inviare due diversi messaggeri e scelse due importanti ufficiali: François Eléonor de Traves conte di Choiseul (1673-1718) e Adrien Maurice de Noailles conte d'Ayen (1678-1766)¹². Il primo era cognato di Villars e faceva parte dello stato maggiore che aveva preso parte alla battaglia: per questo motivo aveva il compito di raccontare al sovrano lo svolgimento dei fatti ai quali aveva personalmente assistito. Il secondo, invece, pur non avendo direttamente partecipato allo scontro, ebbe il compito di portare a Luigi XIV le bandiere e gli stendardi sottratti alle truppe imperiali, completando

centurion cit., pp. 95-105.

¹² Adrien Maurice era figlio del duca Anne Jules de Noailles (1650-1708), maresciallo di Francia, capitano delle guardie del corpo e luogotenente generale della Linguadoca per conto del duca del Maine, figlio illegittimo del re: si trattava dunque di un personaggio molto vicino a Luigi XIV. Anche Adrien Maurice intraprese la carriera militare e partecipò come ufficiale comandante alla guerra di Successione spagnola ottenendo due importanti riconoscimenti da Filippo V: nel 1702 la nomina a cavaliere del *Toson d'oro* e nel 1711 quella a *Grande di Spagna* di prima classe. Nel 1734 fu infine promosso alla dignità di maresciallo di Francia.

così la rappresentazione materiale della vittoria presso la corte¹³. La prima scelta era evidentemente legata a ragioni di famiglia, mentre la seconda celava un'abile valutazione di politica cortigiana, perché il conte d'Ayen apparteneva alla prestigiosa e potente famiglia dei duchi di Noailles e, nel contempo, era un protetto di madame de Maintenon, avendone sposato la nipote ed erede Françoise Amable d'Aubigné (1684-1739). Inviarlo a corte in una simile e felice circostanza rappresentava dunque, nei confronti della consorte morganatica del sovrano, un atto di grande cortesia e cordiale attenzione che non sarebbe passato inosservato¹⁴.

La nomina a maresciallo di Francia non rappresentava però, agli occhi di Villars, un punto d'arrivo della sua carriera, quanto piuttosto un nuovo inizio e un credito da spendere il prima possibile sul palcoscenico della corte. Non a caso, pochi giorni dopo il prestigioso riconoscimento, il marchese tentò di ottenere un ulteriore e più tangibile segno del suo successo e si spinse a chiedere, attraverso la mediazione di Chamillart, uno dei posti di comandante delle guardie del corpo rimasto vacante per la morte del titolare¹⁵. La richiesta non ebbe l'esito sperato, ma sottolineava

¹³ Il conte di Choiseul arrivò a Fontainebleau, dove si trovava la corte, la mattina di martedì 17 ottobre, mentre il conte d'Ayen vi giunse il giorno seguente. Al conte di Choiseul, anche in considerazione della parentela con Villars, fu affidata la lettera di mano di Luigi XIV con la quale il sovrano comunicò al marchese la promozione a maresciallo di Francia. Il duca di Saint-Simon ha fornito a tal proposito una circostanziata seppur tagliente testimonianza: «le samedi matin, 21 octobre, le comte de Choiseul fut redépêché à Villars avec un paquet du roi. On a vu en son lieu la source impure mais puissante de la protection de Mme de Maintenon pour lui. Le roi à son dîner le même jour le déclara seul maréchal de France. Il y voulut ajouter du retour. Le dessus du paquet fut suscrit: *M. le marquis de Villars*, et dedans une lettre de la propre main du roi, fermée et suscrite: *À mon cousin le maréchal de Villars*. Choiseul en eut la confidence avec défense de la faire à personne, pas même à son beau-frère [Villars] en lui remettant le paquet». Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-1707), p. 251.

¹⁴ Anche Saint-Simon ebbe modo di notare l'astuzia di Villars nello scegliere il conte d'Ayen: «Villars, qui sentit le besoin qu'il avait d'appui, fit un trait de courtisan». Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-707), p. 250.

¹⁵ «Monsieur, beaucoup de gens me pressent pour prendre la liberté d'écrire à Sa Majesté sur la charge de capitaine des gardes du corps, pour moi, Monsieur, mon caractère n'est point du tout l'effronterie et l'avidité souvent heureuse au courtisan, et j'en trouverois à un homme comblé de grâces d'oser en demander encore. Ainsi je me garderai bien d'en écrire à Sa Majesté. Cependant comme l'on est persuadé qu'elle jette plutôt les yeux sur un homme qu'elle a honoré de la dignité de maréchal de France pour ces charges-là, que sur tout autre, j'ose vous supplier très humblement de vouloir bien faire entendre que ma seule timidité me retient. [...] Mon premier objet a toujours été de pouvoir m'approcher de la personne

una volta di più l'importanza, per Villars come per tutti gli altri ufficiali generali, di radicare saldamente a corte le basi del proprio successo sociale e della propria affermazione di servizio, segnando, con la vicinanza fisica alla persona del sovrano, la rilevanza del proprio credito e del proprio potere¹⁶.

2. La «grande infornata» e le altre promozioni

Solo pochi mesi dopo l'eccezionale riconoscimento assegnato al marchese di Villars, Luigi XIV procedette, nel gennaio del 1703, a una promozione di gruppo di ben dieci nuovi marescialli di Francia. Con tutta probabilità, la decisione di procedere a tali nomine e la scelta dei candidati erano già in via di definizione negli ultimi mesi dell'anno precedente, ma l'intera operazione era stata anticipata dall'inaspettato successo di Friedlingen. La «grande infornata» del 1703 seguiva di esattamente dieci anni l'ultima promozione di gruppo, che aveva interessato sette marescialli, decisa dal sovrano nel 1693. In entrambi i casi vi era una guerra in corso, iniziata da alcuni anni, e si prospettava la necessità tanto di rinforzare la compagine dei comandanti quanto di remunerare, con una dignità di grande prestigio, i servizi resi da alcuni ufficiali generali di esperienza.

Domenica 14 gennaio 1703 Luigi XIV indicò i nomi dei prescelti: Noël Bouton marchese di Chamilly (1636-1715), Victor-Marie conte di Cœuvres e, dal 1723, duca d'Estrées (1660-1737), François-Louis Rousselet marchese di Château-Renault (1637-1716), Sébastien Le Prestre cavaliere di Vauban (1633-1707), Conrad de Bollwiller conte di Rosen (1629-1715), Nicolas Chalon du Blé marchese di

de Sa Majesté». Shat, A¹ 1568, pz. 140: Villars a Chamillart, campo di Friedlingen, 28 ottobre 1702.

¹⁶ A proposito della posizione e del ruolo dei capitani delle guardie del corpo, Spanheim ha osservato: «Ils sont quatres, au sujet des quatre compagnies dont le régiment des gardes du corps à cheval est composé, servent par quartier, et suivent immédiatement le Roi partout où il va quand sont en service. Ce qui leur donne un accès particulier auprès de Sa Majesté, et les occasions de s'y insinuer dans ses bonnes grâces, s'ils en savent profiter, ou, au besoin, de servir leurs amis. Ceux qui remplissent aujourd'hui [1690] cette charge sont: le duc de Noailles, le maréchal duc de Duras, le maréchal duc de Luxembourg et le maréchal de Lorge». Come si vede dalla relazione dell'inviato del Brandeburgo, i capitani delle guardie del corpo erano molto spesso dei marescialli di Francia e quindi la richiesta del marchese di Villars, anche se forse prematura, non era senza dubbio infondata. E. Spanheim, *Relation de la cour de France* cit., pp. 265-266.

Huxelles (1652-1730), René III Mans de Froulay conte di Tessé (1651-1725), Nicolas Auguste de La Baume marchese di Montrevel (1645-1716), Camille d'Hostun conte di Tallard (1652-1728) e il duca Henri d'Harcourt (1654-1718)¹⁷. La decisione di procedere a una promozione di simili dimensioni, mai avvenuta in precedenza, era ovviamente legata, prima di tutto, all'evolversi di un conflitto che si prospettava senza dubbio più lungo e impegnativo rispetto a quanto previsto e sperato fino all'anno precedente.

Non a caso, all'incirca un mese prima Luigi XIV aveva deciso di provvedere a una nuova e ampia serie di promozioni anche tra le fila degli ufficiali generali e aveva operato due tornate di nomine in data 15 e 23 dicembre 1702. La prima aveva interessato la marina, con la scelta di 38 capitani di vascello e 40 capitani di fregata insieme ad altri 210 ufficiali minori, mentre la seconda aveva riguardato le forze terrestri, con la nomina di 24 luogotenenti generali, 25 marescialli di campo e 30 brigadieri¹⁸. Si trattava dunque di un rafforzamento complessivo dei quadri superiori di tutte le forze armate francesi in vista di una campagna, quella del 1703, che avrebbe richiesto una mobilitazione di truppe e di navi ben più massiccia rispetto l'anno prima. La decisione, del resto, era destinata a rivelarsi più che appropriata, visto che, nel corso di quella stessa campagna, si assistette a un'ulteriore moltiplicazione e complicazione dei fronti di guerra, con un aumento delle potenze nemiche, a causa della defezione del Ducato di Savoia e del Regno di Portogallo dall'alleanza borbonica e del loro passaggio in quella anglo-imperiale¹⁹. Inoltre, dal luglio del 1702, aveva preso avvio,

¹⁷ Dangeau, *Journal*, t. IX (1702-04), pp. 90-92; Louis-François Du Bouchet marquis de Souches, *Mémoires du marquis de Souches sur le règne de Louis XIV*, publiés par le comte Gabriel-Jules de Cosnac et Edouard Pontal, 13 tomes, Hachette, Paris, 1882-1893, t. VIII (1703-04), p. 8. Per un profilo biografico di questi marescialli di Francia si rimanda, tra i numerosi repertori disponibili, a Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., tomo III, pp. 113-166; F. Bluche, *Dictionnaire du Grand Siècle* cit., pp. 294, 556, 314-315, 708, 741, 1061, 1358-1359, 1500, 1510-1511, 1567-1569; G. Maze-Sencier, *Dictionnaire des Maréchaux* cit., pp. 129-132, 176-177, 215-216, 222-223, 316-317, 381-382, 413-414, 416-418 e 431-434.

¹⁸ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. III, p. 4; Dangeau, *Journal*, t. IX (1702-04), pp. 66, 71-73; Souches, *Mémoires*, t. VII (1701-02), pp. 421-432.

¹⁹ Il duca di Savoia Vittorio Amedeo II siglò un trattato di alleanza con l'imperatore l'8 novembre 1703, mentre il sovrano del Portogallo aveva abbandonato il fronte borbonico il 16 maggio precedente. Nonostante Vittorio Amedeo II avesse già intrapreso le trattative con l'alleanza antiborbonica, le truppe sabaude continuarono a combattere al fianco dei francesi fino a settembre, quando Luigi XIV diede ordine al duca di Vendôme, comandante sul fronte italiano, di procedere

con generosi finanziamenti della coalizione antiborbonica, la sollevazione calvinista dei *Camisards* in Linguadoca. Luigi XIV era stato dunque costretto ad affrontare un impegno militare aggiuntivo e a distaccare in quella regione migliaia di soldati per una campagna di repressione che si rivelò, con l'andare del tempo, molto lunga e gravosa e tenne occupate le truppe reali per diversi anni.

L'importanza e il significato delle promozioni del dicembre 1702 si comprendono ancora meglio se si considera che, nel gennaio precedente, il sovrano aveva già provveduto ad un'altra «infortuna» di gruppo e non una delle tante, ma in termini numerici la seconda più ampia mai decisa per gli ufficiali generali dell'esercito in tutta la storia del regno di Luigi XIV. Riguardò infatti 17 luogotenenti generali, 50 marescialli di campo e 81 brigadieri fra cavalleria, fanteria e dragoni, per un totale di 148 nomine²⁰. Nel complesso la corona attuò dunque in meno di un anno, fra la fine di gennaio e la metà di dicembre del 1702, ben 225 passaggi di grado nelle sole forze terrestri.

Per quanto concerne i marescialli di Francia, dopo la «grande infortuna» del 1703 si contarono invece solo altre cinque promozioni nel corso della guerra di Successione spagnola e, più in generale, entro la fine del regno di Luigi XIV. Il 12 novembre del 1703 il re decise di concedere la dignità di maresciallo anche al conte Ferdinand de Marsin (1656-1706), portando in questo modo a 11 il numero complessivo dei nuovi nominati in quello stesso anno²¹. Nel febbraio del 1706 fu poi il turno di Jacques Fitz-James duca di Berwick e di Fitz-James (1670-1734), al quale seguirono Charles-Auguste de Matignon conte di Goyon (1647-1729) nell'aprile del

al loro disarmo per i sospetti che pesavano sulla condotta del duca di Savoia. Le operazioni militari ostili del Portogallo presero invece avvio con la campagna del 1704 quando arrivò nella penisola iberica l'arciduca Carlo d'Asburgo accompagnato da truppe anglo-olandesi e imperiali. J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. III, pp. 262-280 e vol. IV, pp. 13 e 69; Geoffrey W. Symcox, *Victor Amadeus II*, in *The Treaties of the War of the Spanish Succession. An Historical and Critical Dictionary*, edited by Linda Frey and Marsha Frey, Greenwood Press, Westport (Connecticut) – London, pp. 469-472.

²⁰ La lista dei nuovi nominati era stata siglata da Luigi XIV il 25 gennaio 1702, ma fu resa pubblica alla corte solo domenica 29 gennaio, dopo il consiglio dei ministri. Dangeau, *Journal*, t. VIII (1701-02), pp. 304-306; Souches, *Mémoires*, t. VII (1701-02), pp. 190-199; Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), p. 167.

²¹ Dangeau, *Journal*, t. IX (1702-04), p. 370; Souches, *Mémoires*, t. X (1706-07), pp. 31-32; t. XI (1708-09), pp. 68 e 347; t. XII (1709-10), p. 75.

1708, Jacques de Bazin marchese de Bezons (1646-1733) e Pierre d'Artagnan conte di Montesquiou (1640-1725) nel corso del 1709²².

In totale, Luigi XIV operò dunque in soli sette anni, tra il 1702 e il 1709, sedici nomine a maresciallo, quattordici nell'esercito e due nella marina. Questa cifra equivale al 44,4% di tutte le promozioni effettuate nel corso del cosiddetto governo personale del Re Sole, dal 1661 al 1715, e a poco meno di un terzo, il 30,2%, di tutte quelle decretate dall'inizio del suo regno nel 1643. Questo significa che, nel corso della guerra di Successione spagnola, la monarchia attuò il più profondo e intenso ricambio dei quadri direttivi delle forze armate mai avvenuto fino allora e mise in moto un significativo processo di mobilità e selezione sociale tra le fila dell'alta nobiltà del regno. Risulta del tutto evidente, però, che un simile volume di nomine rispose a istanze ed esigenze differenti: la volontà di premiare la lunga carriera al servizio della corona di alcuni ufficiali, l'urgenza di rinfoltire lo stato maggiore delle forze armate, per fronteggiare emergenze del tutto contingenti legate all'andamento del conflitto in corso, oppure la necessità più generale di plasmare una nuova classe dirigente nel campo militare e diplomatico.

L'età anagrafica dei soggetti scelti da Luigi XIV fornisce, già di per sé, qualche indicazione utile per operare delle distinzioni in questo senso e permette di suddividerli in due gruppi di pari entità. Otto di loro, al momento della nomina, avevano un'età compresa tra 35 e 52 anni: Berwick (35), Estrées (42), Marsin (46), Harcourt (48), Villars (49), Tallard (50), Huxelles (51) e Tessé (52); gli altri otto, invece, avevano un'età più avanzata e si collocavano in una fascia compresa tra 57 e 73 anni: Montrevel (57), Maignon (60), Bezons (62), Château-Renault (65), Chamilly (67), Vauban (69), Montesquiou (69), Rosen (73)²³.

I soggetti appartenenti al primo gruppo finirono per costituire, prima di tutto per ragioni anagrafiche, l'ossatura di quella nuova classe dirigente nobiliare che il sovrano intendeva plasmare al fine di fronteggiare il conflitto in corso e, in un secondo momento, di

²² Dangeau, *Journal*, t. XI (1706-07), p. 37; t. XII (1707-09), pp. 114 e 430; Sourches, *Mémoires*, t. VIII (1703-04), p. 241. Per un profilo biografico di questi marescialli si rimanda a Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. III, pp. 167-198; F. Bluche, *Dictionnaire du Grand Siècle* cit., pp. 195-196, 995-996 e 1058-1059; G. Maze-Sencier, *Dictionnaire des Maréchaux* cit., pp. 83-85, 88-89, 291-293, 296-297 e 309.

²³ Appendice, tabella 2.

garantire la necessaria continuità istituzionale e politica quando fosse venuto il momento della successione al trono. Quasi tutti questi personaggi, eccetto Berwick, erano nati tra il 1650 e il 1660 e avevano compiuto il loro intero *cursus honorum* militare durante il regno personale di Luigi XIV. Berwick, dal canto suo, rappresenta un caso piuttosto eccezionale e quasi un record vista la giovane età al momento della promozione, ma le ragioni e le circostanze della sua designazione si comprendono, prima di tutto, in rapporto al peculiare rango familiare del personaggio. Berwick era, infatti, un figlio naturale del re d'Inghilterra Giacomo II e di Arabella Churchill, sorella di John Churchill duca di Marlborough (1650-1722)²⁴ il quale, ironia della sorte, fu il comandante in capo delle truppe inglesi nel corso della guerra di Successione spagnola. Questa promozione trovava inoltre giustificazione anche nelle non indifferenti abilità di comando che Berwick dimostrò sui campi di battaglia come luogotenente generale e che ebbe modo di confermare successivamente in qualità di maresciallo di Francia.

Si può inoltre notare che quasi tutti gli appartenenti al primo gruppo anagrafico, ossia Villars, Harcourt, Tessé, Tallard, Huxelles, Estrées e Berwick, avevano intrapreso, già prima della guerra di Successione spagnola, un significativo percorso di servizio e avevano ricoperto importanti incarichi militari, diplomatici e di corte. Come si è avuto occasione di ricordare, Villars, Tallard e Harcourt erano stati rappresentanti diplomatici rispettivamente presso le corti di Vienna, Londra e Madrid, mentre Tessé, accanto ai diversi incarichi svolti in missioni all'estero, era stato investito di una prestigiosa posizione a corte in qualità di primo scudiero della duchessa di Borgogna. Huxelles, invece, ricopriva da diversi anni importanti incarichi dirigenziali e di responsabilità nel settore bellico: era, infatti, comandante militare dell'Alsazia, delicata regione di confine con l'Impero, e direttore generale della fanteria, ufficio che deteneva dal 1690, anno nel quale era stato istituito.

Molti di loro, inoltre, erano stati investiti anche del governatorato di città e fortezze poste in aree militarmente sensibili.

²⁴ Per un profilo biografico del duca di Marlborough si rimanda a Edward Richard Holmes, *Marlborough: England's fragile genius*, Harper Press, London, 2008; David Chandler, *Marlborough as a military commander*, Spellmount, Staplehurst, 2003 (1973); James Rees Jones, *Marlborough*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993; Ivor Flower Burton, *The Captain-General: The career of John Churchill, Duke of Marlborough from 1702-1711*, Constable, London, 1968.

Si trattava d'incarichi che, oltre ad essere senza dubbio molto remunerativi, richiedevano nel contempo anche una certa abilità per gestire il governo delle fortificazioni e delle opere difensive. Non rappresentavano quindi solo uno strumento che il re utilizzava per ricompensare finanziariamente i propri ufficiali più importanti, ma erano anche cariche di grande responsabilità che il governo affidava ai comandanti considerati più capaci ed esperti. Tessé era governatore di Ypres dal 1691, Villars di Friburgo dal 1693 e Harcourt di Tournai dallo stesso anno, mentre Huxelles governava dal 1669 Chalons sur Saône e tutto lo Chalonnais, zone senza dubbio meno sensibili in caso di conflitto, ma comunque non lontane dai confini con la Savoia.

Per quel che concerne Victor Marie d'Estrées, va ricordato, prima di tutto, che apparteneva a una casata di rilevanti tradizioni militari nella quale, in poco più di mezzo secolo, si susseguirono tre generazioni di marescialli di Francia senza soluzione di continuità: rivestirono tale dignità, prima di lui, anche il padre e il nonno²⁵. Inoltre, aspetto senza dubbio ancor più rilevante, Victor Marie era ufficiale generale di marina e, dal 1690, aveva sostituito il padre nel ruolo di vice ammiraglio di Francia. La scelta di prestare servizio in marina, caratteristica senza dubbio non molto comune tra le fila dell'alta nobiltà francese, e la lunga esperienza acquisitavi negli anni precedenti erano sicuramente punti molto qualificanti all'inizio di un conflitto nel quale il mare era destinato a divenire, più ancora che nel passato, uno scenario strategico nello scontro con l'Inghilterra e la Repubblica delle Province Unite.

Costituisce un caso a parte, invece, l'ottavo membro del primo gruppo anagrafico, il conte di Marsin, il quale presentava una storia familiare e un percorso di carriera diverso da quello degli altri. Apparteneva, infatti, a una famiglia nobile originaria di Liegi, nei Paesi Bassi spagnoli, la quale aveva ricevuto il titolo comitale imperiale dalle autorità di Vienna, ma si era venuta ben presto a trovare divisa tra l'obbedienza agli Asburgo e le inclinazioni filofrancesi. Il padre del futuro maresciallo aveva servito

²⁵ Il nonno era il maresciallo François Annibal marchese di Cœuvres e, dal 1642, duca d'Estrées (1572-1670), fratello della celebre Gabrielle d'Estrées, amante di Enrico IV e madre del primo duca di Vendôme; il padre era il maresciallo Jean d'Estrées, figlio secondogenito di François Annibal e vice ammiraglio della marina francese.

inizialmente tra le fila dell'esercito spagnolo, salvo sposare poi una nobile francese e passare al servizio dei Borbone²⁶. Rispetto a molti altri suoi colleghi, il conte di Marsin non disponeva dunque di un significativo patrimonio di relazioni familiari o di meriti pregressi presso la corona di Francia, né si può affermare che la sua carriera di servizio fosse paragonabile a quella degli altri personaggi prescelti in giovane età per la dignità di maresciallo. La sua promozione rappresenta quindi un caso a parte e si spiega con ragioni diverse, ossia una serie di circostanze del tutto contingenti ed eccezionali, legate all'andamento del conflitto, in base alle quali Luigi XIV fu costretto, nel novembre del 1703, a prendere tale decisione senza averla pianificata o prevista in anticipo. Con tutta probabilità, se non vi fossero state tali ragioni di urgenza e necessità, Marsin non avrebbe mai raggiunto un titolo così rilevante.

Nell'autunno del 1703 il marchese di Villars, comandante delle truppe francesi che erano state affiancate all'esercito bavarese con lo scopo di effettuare una diversione nel cuore dell'Impero, fu infatti inaspettatamente richiamato in Francia a causa delle crescenti divergenze che lo opponevano all'Elettore Massimiliano II, responsabile del comando supremo di tale operazione. Luigi XIV si trovò allora costretto a inviare un nuovo comandante e, nella penuria di alti ufficiali a causa della crescente complicazione della guerra in corso, decise di affidare l'incarico a Marsin, ma dovette inevitabilmente elevarlo alla dignità di maresciallo per ragioni di opportunità diplomatica. Il comandante francese doveva, infatti, essere rivestito dell'adeguato prestigio nobiliare e della necessaria autorità militare per poter affiancare dignitosamente il principe elettore e guidare efficacemente le truppe francesi sotto l'alto comando di Massimiliano II.

Tutto questo spiega perché la nomina di Marsin seguì di soli dieci mesi la «grande informata» del gennaio precedente ma non

²⁶ A proposito delle origini familiari di Marsin e della carriera militare del padre, Saint-Simon annotò: «Il était pauvre et fils de ce Marsin qui a tant fait parler de lui dans le parti de M. le Prince, et à qui son mérite militaire et son manège entre les diverses factions valurent enfin la Jarretière de Charles II au scandale universel, parce que c'était un Liégeois de très peu de chose. C'était en 1658 qu'il commandait l'armée d'Espagne aux Pays-Bas, et que l'empereur le fit aussi comte de l'empire. Il eut des gouvernements et des établissements qui lui firent épouser une Balzac-Entragues, cousine germaine de la marquise de Verneuil qui devint héritière, mais dont le fils, qui est celui dont je parle, n'en fut pas plus riche aussi était-ce un panier percé». Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), p. 32.

rientrò in essa, visto che il sovrano evidentemente non aveva ritenuto il conte adatto ad una simile dignità. Egli ricevette dunque una nomina che, almeno apparentemente, risulta individuale e dunque di alto prestigio, ma in realtà deve essere considerata come una semplice coda di quelle precedenti, resa necessaria dagli eventi bellici. Questo fatto, ovviamente, non permette di escludere completamente l'ipotesi che Marsin fosse tra i papabili per una successiva promozione; del resto, aveva già ricevuto importanti segni di stima dal sovrano, come la nomina, nel 1701, ad ambasciatore straordinario presso Filippo V al posto del duca d'Harcourt, allora rientrato a Versailles. Tuttavia, senza alcun dubbio, la sua ascesa alla dignità di maresciallo non avrebbe avuto una simile accelerazione né un tale risalto se non vi fosse stata l'emergenza provocata dal richiamo a corte di Villars, tanto più se si considera che Marsin era luogotenente generale delle armate da solo due anni ed era quindi un alto ufficiale con un'anzianità di servizio molto limitata.

Al di là di questo caso particolare, resta senza dubbio valida l'ipotesi che un gruppo di almeno sette, fra i nuovi marescialli nominati nel primo decennio del Settecento, fosse destinato, per volontà di Luigi XIV ma soprattutto per ragioni anagrafiche e biografiche, a contribuire significativamente al futuro politico della corte e del governo di Francia nei decenni successivi. Ne è prova evidente il fatto che, alla morte del Re Sole, essi assunsero un ruolo di rilievo all'interno della Reggenza del duca d'Orléans, mentre un numero più ristretto di loro fu chiamato anche a partecipare alla direzione politica del regno nei primi anni di governo di Luigi XV²⁷. Si tratta quindi di quasi tutti i marescialli anagraficamente più giovani, con la sola eccezione, ancora una volta, del conte di Marsin. Questi, infatti, non arrivò a vedere la fine del regno di Luigi XIV perché morì in seguito alle ferite riportate durante la battaglia di Torino del settembre 1706, entrando così a far parte di quella percentuale di alti ufficiali che pagò con la vita la scelta di una carriera al servizio della corona.

Per quanto concerne gli altri, invece, si deve osservare che sei di loro parteciparono al consiglio di Reggenza: Harcourt sin dalla sua istituzione nel 1715, Tallard dal 1717²⁸, Villars, Estrées

e Huxelles dal 1718²⁹, Berwick dal 1720³⁰. Quattro marescialli presero inoltre parte anche al complesso sistema polisinodale, costituito dai consigli consultivi attraverso i quali fu sostituita l'attività delle tradizionali segreterie di stato fra il settembre del 1715 e il settembre del 1718. Tre di loro ricoprirono un doppio incarico partecipando tanto alla Reggenza quanto alla polisinodia: Villars ebbe la presidenza del consiglio di guerra, Huxelles di quello degli affari esteri ed Estrées di quello della marina. Tessé, invece, non beneficiato con un seggio nella Reggenza, fu solo membro del consiglio consultivo della marina in virtù del suo titolo di generale delle galere³¹. Quando, nel 1723, fu poi ristabilito il tradizionale sistema di governo³², quattro di questi marescialli, seppur con una tempistica diversa e per una durata temporale differente, furono inoltre chiamati a sedere anche nel più importante dei consigli reali, il *conseil d'en haut*: Villars vi entrò nel 1723, Tallard e Huxelles nel 1726 ed Estrées nel 1733³³.

La partecipazione a tutte queste strutture di governo, tanto durante la Reggenza quanto nei primi anni di regno di Luigi XV, non comportava certamente in modo automatico l'esercizio di un reale potere decisionale o di un condizionamento sulle scelte determinanti del governo francese. È, infatti, noto come altre figure giocarono, in quegli stessi anni, un ruolo di primo piano nella formulazione degli indirizzi fondamentali della politica interna ed

testamento di Luigi XIV, per far parte del consiglio di Reggenza, ma inizialmente vi fu escluso a causa di attriti personali con il duca d'Orléans. Ebbe poi il permesso di parteciparvi, grazie all'appoggio di Villeroy, a partire dalla seduta di sabato 31 luglio 1717. Dangeau, *Journal*, t. XVII (1717-19), p. 139; Saint-Simon, *Mémoires*, t. V (1714-16), p. 667 e t. VI (1716-18), pp. 411-414.

²⁹ Villars entrò stabilmente nel consiglio di Reggenza a partire dalla seduta di domenica 13 marzo 1718, Estrées e Huxelles da quella di due settimane dopo, domenica 27 marzo 1718. Dangeau, *Journal*, t. XVII (1717-19), pp. 267 e 275; Saint-Simon, *Mémoires*, t. VI (1716-18), p. 632.

³⁰ Berwick sedette nel consiglio di Reggenza a partire dalla seduta di domenica 3 marzo 1720. Dangeau, *Journal*, t. XVIII (1719-20), p. 246; Saint-Simon, *Mémoires*, t. VII (1718-21), p. 514; M. Antoine, *Le Conseil des Dépêches* cit., p. 170, nota 2.

³¹ Dangeau, *Journal*, t. XVI (1715-16), pp. 178 e 194; Saint-Simon, *Mémoires*, t. V (1714-16), p. 658.

³² L'attività di governo si svolgeva all'interno di tre differenti consigli: *conseil d'en haut*, *conseil des finances* e *conseil des dépêches*.

³³ Edmond Jean François Barbier, *Chronique de la Régence et du Règne de Louis XV (1718-1763) ou Journal de Barbier, avocat au Parlement de Paris*, 8 séries, Charpentier, Paris, 1857-1866, I^{re} série (1718-26), pp. 313-314 e 444; M. Antoine, *Le conseil du Roi sous le règne de Louis XV*, Droz, Genève, 1970; Idem, *Louis XV*, Paris, Fayard, 1989.

²⁷ Appendice, tabella 7.

²⁸ Il duca e maresciallo di Tallard era stato esplicitamente designato, nel

estera del regno, come ad esempio il duca d'Orléans, il cardinale Guillaume Dubois (1656-1723), il principe di Condé Louis IV Henri de Bourbon (1692-1740) o il cardinale André Hercule de Fleury (1653-1743). Tuttavia, è indubbio che la presenza di alcuni marescialli di Francia nelle più significative istituzioni della monarchia rappresentò non solo un importante riconoscimento del loro prestigio e della loro autorevolezza, tanto politica quanto sociale, ma anche la preziosa occasione, per loro, di assumere un ruolo più o meno rilevante nel meccanismo amministrativo e politico, ricavandone margini di contrattazione e spazi di influenza. Essere presenti, anche se non sempre determinanti, era comunque un modo efficace per esercitare potere e questa possibilità fu senza dubbio concreta per personaggi come Villars, Tallard, Huxelles, Harcourt o Estrées, i quali riuscirono a costruirsi uno spazio politico del tutto inedito rispetto agli anni di Luigi XIV e rispetto a quanto ottenuto da molti dei loro predecessori.

Villars fu probabilmente uno dei soggetti maggiormente favoriti da questo meccanismo e per diversi anni, grazie soprattutto all'autorevolezza che gli derivava dalla sua carriera di generale e dalla fama di «salvatore della patria», guadagnata grazie alle battaglie di Malplaquet (1709), Denain (1712) e Friburgo (1713), esercitò una significativa influenza sugli affari militari del regno. Fu quindi in grado di determinare molte decisioni, apparentemente secondarie ma in realtà del tutto rilevanti, come la scelta degli ufficiali, la creazione di reggimenti o le forniture di armamenti. Seppur non agli stessi livelli, un discorso simile vale, nel campo diplomatico, per Huxelles, uno dei protagonisti del negoziato che nel 1713 portò alla firma del trattato di pace di Utrecht, il quale fu poi considerato un esperto di relazioni internazionali e, per questo motivo, fu chiamato nel 1726, all'età di 74 anni, a partecipare al *conseil d'en haut*.³⁴ Questo fu il destino anche di Estrées nel campo della marina oppure di Tallard e Harcourt, entrambi privi apparentemente di una precisa caratterizzazione politico-amministrativa, ma non per questo sprovvisti d'influenza e autorevolezza. Per tutti loro la dimostrazione più evidente del potere acquisito fu soprattutto, come si avrà modo di vedere, il

³⁴ In merito al ruolo di Huxelles nel corso dei negoziati di pace avviati durante la fase conclusiva della guerra di Successione spagnola, si veda Lucien Bély, *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Fayard, Paris, 1990.

patrimonio di segni di distinzione che riceverono dalla corona e trasmisero poi ai propri discendenti insieme alla posizione sociale e al prestigio politico, consolidando la vocazione al servizio e il radicamento a corte dei rispettivi lignaggi.

A questo proposito, un segno altamente significativo, prima di tutto sul piano simbolico, della posizione assunta da questa ristretta pattuglia di marescialli di Francia si concretizzò proprio al termine del periodo della Reggenza e nel momento dell'assunzione del potere da parte di Luigi XV. Nel 1722, prima ancora del formale insediamento delle istituzioni di governo, il nuovo sovrano fu, infatti, solennemente incoronato e consacrato nella cattedrale di Reims, come imponeva la tradizione. Questa cerimonia fu l'occasione per mettere in rilievo ed esibire emblematicamente il prestigio acquisito, negli anni precedenti, da alcuni marescialli. Tra i ruoli che erano previsti dal cerimoniale regio per il rito dell'incoronazione, a Estrées fu assegnato il compito di portare la corona regale, a Tessé quello di portare la «mano della giustizia», a Tallard quello di presentare al re la più importante delle quattro offerte sacre che il sovrano doveva destinare all'arcivescovo di Reims, una caraffa d'argento colma di vino. A Villars, infine, fu addirittura conferito l'onore di assumere il ruolo simbolico del connestabile, la più prestigiosa carica militare di Francia che però era stata abolita da tempo, pur restando presente in occasione delle cerimonie ufficiali³⁵. Quest'ultima scelta dimostrava, una volta di più, che in quegli anni era universalmente riconosciuto al duca di Villars, nel campo delle armi, un netto primato, alimentato dal prestigio conseguito durante la guerra di Successione spagnola.

Rispetto alle prospettive e alle caratteristiche di questi personaggi, gli altri otto marescialli promossi nel primo decennio del Settecento, ossia quelli anagraficamente più anziani, presentano un profilo ben diverso dal punto di vista dell'età, delle esperienze e della carriera. Si trattava, come si è già detto, di Rosen, Vauban, Montrevel, Matignon, Bezons, Château-Renault, Chamilly e Montesquiou. Per ragioni prima di tutto anagrafiche, molti di loro ottennero la più alta dignità militare del regno semplicemente come

³⁵ An, O¹, reg. 66, cc. 333-334: Villars, *lettres pour qu'il fasse fonction de connétable au sacre* [1722]; Tallart, *chevalier des ordres: lettre pour qu'il porte une des offrandes du roi*; Tessé, *lettre pour qu'il porte la main de justice au sacre*. Si veda anche F. Lefèrme-Falguières, *Les courtisans* cit., pp. 53-62.

coronamento e conclusione di un lungo percorso di servizio e come riconoscimento dell'alto prestigio acquisito, ma tale gesto non rappresentò in alcun modo una premessa per ulteriori incarichi oppure per l'avvio di una nuova stagione di responsabilità e comando.

In questa situazione si trovarono senza dubbio Rosen, Vauban, Château-Renault e Chamilly. Il primo apparteneva a una famiglia nobile lituana che aveva dato i natali già ad altri alti ufficiali dell'esercito non solo francese, ma anche svedese. La nomina del 1703 arrivò per lui, all'età di 73 anni, a conclusione di una brillante carriera iniziata nei primi anni '60 sotto il comando di Turenne. Rosen percorse tutto il tradizionale *cursus honorum* riservato agli ufficiali nobili francesi e s'integrò a tal punto da decidere di abbandonare la religione protestante per convertirsi a quella cattolica. Nel percorso di carriera di Rosen si notano diverse analogie con il caso di Berwick, nonostante la marcata differenza di rango e di lignaggio tra i due, e questo fatto ci ricorda che, tra '600 e '700, non furono rari gli esempi di marescialli di Francia di origine straniera che furono naturalizzati per meriti di servizio e accettarono di convertirsi al cattolicesimo.

In questo senso, è corretto pensare che la promozione di Rosen fosse prima di tutto un riconoscimento, di alto valore anche simbolico, volto a dimostrare la disponibilità della monarchia francese ad accettare e premiare gli ufficiali nobili stranieri passati al suo servizio, tanto più se lo facevano con un'adesione anche di ordine religioso. Il significato di un simile gesto non era dunque di scarsa importanza e forniva un segnale molto esplicito in un'epoca nella quale non era per nulla infrequente trovare generali stranieri al comando di vari eserciti europei. Proprio in quegli stessi anni vi fu l'esempio del principe Eugenio di Savoia il quale, oltre a guidare per diversi anni le armate asburgiche, assunse anche la presidenza del consiglio aulico di guerra a Vienna, impostando l'intera pianificazione della guerra alla Francia, nonostante da giovane avesse servito tra le fila dell'esercito di Luigi XIV³⁶.

³⁶ A proposito del principe Eugenio di Savoia si rinvia, tra i molti lavori, a Nicolas Henderson, *Eugenio di Savoia*, Corbaccio, Milano, 2005; Franz Herre, *Eugenio di Savoia: il condottiero, lo statista, l'uomo*, Garzanti, Milano, 2005; Derek MacKay, *Eugenio di Savoia: ritratto di un condottiero (1663-1736)*, Sei, Torino, 2003; Ciro Paoletti, *Il principe Eugenio di Savoia*, Ufficio storico dell'Esercito, Roma, 2001.

Ben diverso, invece, era il caso di Vauban, anche se pure lui aveva ricevuto una promozione di fine carriera. Appartenente a una famiglia di nobiltà locale povera, Vauban si era specializzato sin da giovane nell'ingegneria militare ed era diventato ben presto un esperto nella progettazione delle fortificazioni e nella pianificazione degli assedi³⁷. Ideatore del famoso *pré carré*, la cintura di città fortificate posta a difesa della frontiera nordorientale del regno, collaborò per tre decenni a stretto contatto con i segretari di stato della guerra e, soprattutto, con Luigi XIV direttamente. Proprio grazie alla rilevanza del suo incarico, Vauban beneficiò di un percorso assolutamente inusuale per un ingegnere militare e riuscì, con grande sorpresa degli osservatori dell'epoca, a scalare tutti i tradizionali gradi previsti per gli ufficiali generali, fino a raggiungere la promozione a maresciallo di Francia, del tutto inedita per un esperto di assedi e fortificazioni.

A causa della sua peculiare specializzazione tecnica, Vauban non aveva, però, mai esercitato il comando sul campo di battaglia né aveva assunto la guida di formazioni di cavalleria o fanteria in occasione di manovre in campo aperto, limitando la propria esperienza alle sole operazioni d'assedio. Di conseguenza, dopo la promozione a maresciallo di Francia non ricevette mai il comando individuale di un'armata nel corso della guerra di Successione spagnola, anche in considerazione dell'età avanzata, e, fino alla morte, si limitò a fare da consulente tecnico durante gli assedi oppure ad affiancare Luigi XIV nelle riunioni di pianificazione che si tenevano a Versailles.

Del resto, a segnare e confermare l'atipicità del percorso di Vauban vi è anche il fatto che, nonostante il rapporto di fiducia personale instaurato con Luigi XIV, egli non spese in nessun modo questo favore a corte e non ne trasse alcun beneficio in termini di visibilità sociale, ma anzi frequentò Versailles il meno possibile e addirittura non vi portò mai la propria famiglia, che rimase sempre presso il suo castello nel Morvan. La decisione di promuoverlo alla dignità di maresciallo rispose, dunque, all'esigenza di premiare un nobile il quale, grazie alla sua preparazione nella matematica, nella geometria e nel disegno, si era specializzato in un'attività senza dubbio non familiare alla nobiltà di spada tradizionale, ma molto

³⁷ Jean-Denis Lepage, *Vauban and the French military under Louis XIV. An illustrated history of fortifications and strategies*, McFarland, Jefferson, 2010.

importante per la riuscita della politica militare della corona in un sistema di guerra che s'imperniava, prima di tutto, su fortificazioni e assedi.

La promozione a maresciallo di Francia arrivò a conclusione di un lungo percorso di servizio anche per Chamilly. Compreso nella «grande infornata» del 1703, all'età di 67 anni, non fu poi più chiamato in servizio e terminò così la propria carriera di ufficiale. Lo stesso esito ebbe anche la nomina del viceammiraglio Château-Renault, decisa anch'essa nel 1703, quando l'alto ufficiale aveva compiuto sessantacinque anni. Luigi XIV, con tutta probabilità, lo aveva scelto con l'obiettivo di ricompensarne la sua lunga attività di comando nella marina, ma forse anche per attenuare l'immagine negativa provocata dalla disastrosa sconfitta che Château-Renault aveva subito, presso la rada di Vigo, sulle coste spagnole. Il 23 ottobre 1702, mentre aveva la responsabilità di una flotta franco-spagnola di oltre trenta navi, al rientro dai domini americani con un ricco carico d'argento, il viceammiraglio era stato attaccato dagli anglo-olandesi e aveva perso tutte le imbarcazioni poste sotto il suo comando, parte distrutte e parte autoaffondate. Questa grave sconfitta costò alla corona di Spagna quasi tutto l'argento americano appena arrivato e implicò, per Château-Renault, il definitivo embargo dal servizio attivo per tutta la durata della guerra. La promozione a maresciallo rappresentò dunque un parziale risarcimento e soprattutto un'elegante forma di congedo, decisa, probabilmente, anche in considerazione del fatto che il comandante francese non era stato il principale responsabile dell'incidente. Si era, infatti, opposto al progetto di approdare nella baia di Vigo, suggerito dagli ufficiali spagnoli, poiché la riteneva troppo pericolosa ed esposta a possibili attacchi nemici, come, in effetti, si era poi dimostrato vero.

Parzialmente diverse furono, invece, le condizioni di promozione degli altri quattro marescialli appartenenti al gruppo anagraficamente più anziano, ossia Montrevel, Matignon, Bezons e Montesquiou. Essi, infatti, raggiunsero la dignità di maresciallo a un'età leggermente inferiore, tra 57 e 69 anni, mentre erano ancora pienamente impegnati nel servizio attivo, e, non a caso, ricevettero dal sovrano altri incarichi di comando anche negli anni successivi. Tuttavia, nessuno di loro ebbe l'autonoma responsabilità di armate strategicamente rilevanti per l'esito del conflitto né ebbe l'occasione,

anche per ragioni anagrafiche, di rivestire dopo la morte di Luigi XIV incarichi politicamente significativi nella Reggenza. Unica parziale eccezione in questo senso fu quella del marchese di Bezons il quale, grazie soprattutto all'appoggio di Antoine II Coiffier de Ruzé marchese d'Effiat (1638-1719), primo scudiero del duca d'Orléans, ottenne nel 1715 un posto nel consiglio di Reggenza, suscitando per questo lo stupore e il disappunto del duca di Saint-Simon³⁸.

Tale disappunto si spiega anche tenendo presente che la sua nomina a maresciallo, decisa il 15 maggio 1709 all'età di 62 anni, era avvenuta in circostanze piuttosto particolari e straordinarie, molto simili a quelle delle quali aveva usufruito qualche anno prima il conte di Marsin. Se, da un lato, ne aveva premiato la competenza come ufficiale generale, privo però di particolari abilità tattiche o di coraggio nell'iniziativa, dall'altro lato la promozione era stata decisa soprattutto per l'impellente necessità di avere un comandante da inviare in Spagna per la campagna del 1709, una delle più difficili e critiche dell'intero conflitto. Le non felici scelte strategiche e le forti difficoltà incontrate con gli ufficiali spagnoli rivelarono, però, da subito i limiti di Bezons come maresciallo e spinsero Luigi XIV non solo a richiamarlo in Francia, ma anche ad imporgli il rifiuto del *Toson d'oro* che Filippo V gli aveva comunque offerto in nome dei servizi resi alla corona iberica.

Per quel che riguarda Montesquiou, nominato il 15 settembre 1709 all'età di 69 anni, la decisione di Luigi XIV servì senza dubbio a ricompensare una lunga e fortunata carriera di comando, ma nello stesso tempo intendeva soprattutto premiare la condotta tenuta dal comandante durante l'incerta e drammatica battaglia svoltasi a Malplaquet, nelle Fiandre, appena quattro giorni prima³⁹. In quell'occasione l'esercito francese aveva dovuto lasciare il campo agli avversari, comandati dal principe Eugenio di Savoia e dal duca

³⁸ Saint-Simon, *Mémoires*, t. V (1714-1716), p. 685.

³⁹ «Monsieur D'Artagnan, les services que vous m'avez rendus depuis plusieurs années dans les différentes charges que vous avez remplies dans mes troupes, principalement depuis que vous estes lieutenant general de mes armées, m'ont suffisamment fait connoître que vous avez tous les talens que je puis desirer dans les generaux, auxquels j'en accorde le commandement en chef; vous avez encore donné dans la bataille du 11 de ce mois de si grandes marques de vostre capacité, de vostre valeur et de vostre zele pour mon service, que j'ay cru ne devoir point differer a vous faire connoître la satisfaction que j'en ay, en vous accordant la dignité de M.al de France». Shat, A¹ 2152, pz. 223: Luigi XIV a Montesquiou, Versailles, 20 settembre 1709

di Marlborough, pur riuscendo a provocare loro un'ingente quantità di perdite. Montesquiou aveva partecipato allo scontro in prima linea, guidando diversi attacchi e perdendo due cavalcature sotto di sé, e aveva poi contribuito in modo determinante a organizzare con ordine la ritirata che era stata decisa dopo il grave ferimento di Villars, comandante in capo delle operazioni. Il re, nonostante il rammarico per il mancato successo, decise di premiare in modo tangibile lo sforzo e il sacrificio dei suoi ufficiali generali e a beneficiarne fu proprio il più anziano ed esperto tra i luogotenenti generali dello stato maggiore di Villars, il quale era chiamato per di più ad assumere il comando delle truppe dopo il ferimento di quest'ultimo⁴⁰.

Nel 1720 Montesquiou ricevette, ormai ottantenne, anche un ulteriore riconoscimento dal duca d'Orléans, con l'assegnazione di un posto in seno al consiglio di Reggenza; si trattava tuttavia di un gesto dal sapore prevalentemente simbolico, poiché il maresciallo entrava a fare di un organismo ormai elefantico e destinato a cessare la propria attività con la maggiore età di Luigi XV nel 1723. Difficilmente si può dunque individuare in Montesquiou una figura di rilievo politico nella fase successiva alla morte di Luigi XIV né un nobile al quale il Re Sole avesse inteso affidare la delicata transizione successiva.

Montrevel e Matignon, pur essendo stati nominati marescialli in età meno avanzata, rispettivamente a 57 e 60 anni, non avevano percorso una carriera paragonabile a quella di Villars, Harcourt o Tessé. Prima della promozione, infatti, non avevano mai avuto l'occasione di assumere incarichi militari, diplomatici o di corte di particolare valore, ma si erano limitati a compiere il tradizionale e regolare *cursus honorum* come ufficiali generali. Le loro

⁴⁰ A questo proposito Luigi XIV spiegò a Villars: «J'ai su que le sieur d'Artagnan s'est conduit dans la bataille avec toute la valeur et la capacité que l'on peut désirer dans un bon général; je crois aussi qu'il est nécessaire, pour mon service, d'avoir sous M. le maréchal de Boufflers, un maréchal de France qui soit en état de commander mon armée, puisque je ne puis pas espérer que votre blessure vous permette de reprendre le commandement dans le cours de cette campagne, et que le maréchal de Boufflers est présentement d'une forte mauvaise santé: cela m'a fait prendre la résolution de faire le sieur d'Artagnan maréchal de France; vous m'avez rendu de si bons témoignages de sa personne que je suis sûr de ne point tromper dans le choix que j'en ai fait». Shat, A¹ 2152, pz. 222: Luigi XIV a Villars, Versailles, 20 settembre 1709. La lettera si trova anche in J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. IX, p. 382.

nomine avvennero quindi in relazione a circostanze dal carattere prevalentemente occasionale e non ordinario.

Matignon raggiunse, infatti, la dignità di maresciallo nel 1708 in nome di ragioni di opportunità politica e militare, come avvenuto per Marsin e Bezons. In quell'anno era stato pianificato dalla corte di Versailles un progetto di sbarco nelle isole britanniche, al fine di sostenere un colpo di stato da parte del pretendente al trono Giacomo III Stuart e operare una diversione per alleggerire il conflitto sul continente. Matignon fu scelto come comandante delle truppe francesi e Luigi XIV decise di conferirgli un titolo adeguato a garantirgli l'autorità necessaria per prendere decisioni delicate e, nello stesso tempo, rappresentare con dignità la corona di Francia. Negli anni successivi non ebbe però altri incarichi di comando come generale in capo in nessuno dei vari fronti continentali.

Per quanto concerne Montrevel, invece, il suo inserimento nella «grande infornata» del 1703 giunse, ancora una volta, per premiare la dedizione alla corona e il coraggio dimostrato in diverse occasioni di guerra, anche se in realtà mancava della necessaria esperienza come comandante operativo. Negli anni di servizio prestati come luogotenente generale non aveva infatti mai avuto la responsabilità di un comando individuale distaccato e questo prerequisito era generalmente ritenuto indispensabile dai contemporanei per giustificare la guida di un'armata in qualità di maresciallo. Probabilmente proprio per tale motivo, anche negli anni successivi il sovrano non gli affidò mai il comando in uno dei fronti del conflitto e gli assegnò solo nel 1704 la guida individuale delle truppe, ma in un settore assolutamente secondario, relegandolo in seguito a compiti di consulenza e consiglio⁴¹. Tanto con Matignon quanto con Monrevel ci si trova, dunque, di fronte al caso di validi ufficiali di stato maggiore che il sovrano premiò per il servizio prestato in passato, ma ai quali non intese riservare successivamente compiti di alto profilo né militare né, più genericamente, politico.

Per concludere, si può notare che le nomine avvenute successivamente alla grande promozione del gennaio 1703 furono tutte individuali, come era già accaduto per Villars. Tuttavia, le condizioni e le circostanze di queste cinque nomine non furono per nulla simili a quelle del 1702: Marsin, Matignon e Bezons furono

⁴¹ Appendice, tabella 1.

scelti prevalentemente per ragioni di ordine contingente, si potrebbe dire di opportunità diplomatica, mentre Berwick e Montesquiou, seppur selezionati in virtù delle loro capacità come ufficiali generali e della loro condotta in battaglia, non avevano guidato un'armata al pieno successo sul campo nelle vesti di comandanti supremi, come era invece riuscito a Villars con la battaglia di Friedlingen. Questo dimostra, una volta di più, che la scelta degli ufficiali da premiare con la concessione della dignità di maresciallo richiedeva, generalmente, un lungo tempo di maturazione e dipendeva da un insieme piuttosto articolato di fattori di tipo militare, sociale e politico, che dovevano amalgamarsi fra loro in una complessa alchimia. In sintesi, non si diventava marescialli di Francia sul campo di battaglia e in virtù di gesta eroiche, come una certa vulgata cercava di far credere all'epoca, ma grazie ad un lungo percorso di dedizione e sacrificio al servizio della corona e grazie ad una serie di relazioni sociali e politiche con l'*entourage* della corte. Proprio per questa ragione assume una particolare importanza soffermarsi ad analizzare le carriere che questi personaggi avevano percorso prima di giungere alla dignità di maresciallo di Francia, i rapporti che avevano costruito e il patrimonio di meriti personali e familiari che avevano accumulato nei confronti della monarchia.

3. I tempi delle carriere

Dal punto di vista della carriera precedente alla promozione finale, tutti questi ufficiali presentavano un percorso di servizio sostanzialmente simile, anche perché rigidamente codificato in una serie di passaggi obbligati attraverso la scala gerarchica prevista per gli ufficiali superiori e per gli ufficiali generali. Ognuno di loro aveva preso parte ai numerosi conflitti che caratterizzarono il lungo regno di Luigi XIV, pur con le inevitabili differenze anagrafiche: i più giovani, nati negli anni '40 e '50, avevano iniziato la carriera sui campi di battaglia della guerra di Devoluzione (1667-1668) e della guerra d'Olanda (1672-1679), mentre i più anziani, come Rosen, Château-Renault e Chamilly, avevano avuto il loro battesimo del fuoco negli ultimi anni del conflitto franco-spagnolo (1635-1659) o addirittura, nel caso di Vauban, durante la Fronda (1648-1651).

Per quel che riguarda la forza armata di appartenenza, come si è già avuto modo di sottolineare, su sedici nuovi marescialli creati

nel primo decennio del Settecento, due provenivano dalle fila della marina e quattordici da quelle dell'esercito. Questi ultimi possono essere poi ulteriormente distinti in base all'arma nella quale avevano militato: otto avevano servito nella cavalleria (Villars, Rosen, Tallard, Montrevel, Marsin, Berwick, Matignon e Bezons), cinque nella fanteria (Chamilly, Vauban, Huxelles, Harcourt e Montesquiou) e uno nei dragoni (Tessé). In ogni caso, tutti erano entrati a far parte del corpo degli ufficiali superiori, dopo essere stati capitani, attraverso il medesimo passaggio, ossia il reclutamento, l'allestimento e il finanziamento di un proprio reggimento di fanteria o di cavalleria, nella rispettiva arma di appartenenza, e l'acquisto del grado di colonnello o maestro di campo. In molti casi avevano in seguito affiancato alla responsabilità di gestire un reggimento anche un ulteriore incarico organizzativo di respiro generale, come ad esempio l'ispettorato oppure la direzione generale di fanteria o di cavalleria⁴². Questo tipo d'incarichi assicurava un prestigio e un'autorità superiore sui propri pari grado e spesso era la via di accesso ai livelli superiori del comando.

Il passaggio successivo, per quasi tutti loro, era stata la promozione al grado di brigadiere nella rispettiva arma di appartenenza, com'era previsto dalle riforme che Luigi XIV aveva introdotto tra il 1667 e il 1668. Tale posizione rappresentava una sorta di cerniera tra ufficiali superiori e le posizioni di comando più elevate e costituiva l'anticamera dalla quale entrare a far parte del corpo degli ufficiali generali in qualità di marescialli di campo prima e di luogotenenti generali poi⁴³. Sette divennero brigadieri nel corso della guerra d'Olanda (Chamilly, Vauban, Rosen, Huxelles, Tallard, Montrevel e Tessé) e quattro nel 1688, alla vigilia della guerra della Grande alleanza (Villars, Marsin, Bezons e Montesquiou). Il solo Harcourt ottenne il grado nel periodo compreso tra i due conflitti, ossia nel 1683.

La promozione a maresciallo di campo, con il conseguente ingresso tra le fila degli ufficiali generali, avvenne invece secondo la seguente scansione: tre (Chamilly, Vauban e Rosen) la ottennero già durante la guerra d'Olanda, uno (Huxelles) nel 1683, gli altri nove (Tessé, Tallard, Montrevel, Harcourt, Matignon,

⁴² Appendice, tabella 5.

⁴³ Non passarono per il grado di brigadiere gli ufficiali di marina Estrées e Château-Renault e gli ufficiali di fanteria Berwick e Matignon. Appendice, tabella 2.

Villars, Montesquiou, Marsin e Bezons) beneficiarono invece delle promozioni operate, tra il 1688 e il 1693, per sostenere l'intenso sforzo bellico dovuto alla guerra della Grande alleanza⁴⁴. Un andamento simile si verificò, infine, anche per l'accesso al grado di luogotenente generale: gran parte di loro, ben dodici su sedici, lo raggiunse in un periodo circoscritto, ossia durante la guerra della Grande alleanza, mentre due vi arrivarono prima e altri due dopo. Chamilly ottenne tale promozione nel 1678 ed Estrées nel 1684, mentre Marsin e Bezons dovettero attendere l'inizio della guerra di Successione spagnola.

A tale proposito, si può osservare che il caso di Chamilly, divenuto luogotenente generale sul finire della guerra d'Olanda, è quello che maggiormente si discosta dalla tempistica più comune e colpisce perché il suo passaggio a luogotenente generale avvenne con largo anticipo rispetto a tutto il gruppo degli altri futuri marescialli di Francia. Si deve tuttavia considerare l'età anagrafica del personaggio, il più anziano di questo gruppo preso in esame, e inoltre il fatto che Luigi XIV aveva voluto concedergli un alto riconoscimento per premiare in modo esemplare l'impegno dimostrato, nei primi mesi del 1678, durante l'assedio di Ypres, nel corso del quale l'ufficiale era stato gravemente ferito.

Nel complesso, emerge con chiarezza che la stragrande maggioranza di questo gruppo di futuri marescialli di Francia, vale a dire quattordici su sedici, visse la fase principale della propria formazione come alto ufficiale dello stato maggiore nel corso della guerra della Grande alleanza in una sostanziale consonanza di tempi tra loro. A tale conflitto risalgono dunque, per quasi tutti loro, le più rilevanti esperienze di comando sul campo, con la responsabilità delle truppe, e il periodo di maggior avanzamento di carriera. Questo dato non stupisce se si considera il significativo sforzo bellico che quel conflitto impose alla Francia, in termini di fronti impegnati, uomini mobilitati e perdite subite, al fine di contrastare l'ampia alleanza antiborbonica che si era venuta formando. A livello più generale, inoltre, l'esercito di Luigi XIV visse in quel momento una delle fasi di massima espansione materiale e

⁴⁴ Tra i futuri marescialli, tre fecero eccezione al tradizionale *cursus honorum* e non rivestirono il grado di maresciallo di campo. Si tratta degli ufficiali di marina Estrées e Château-Renault, per i quali non era obbligatorio, e dell'ufficiale di fanteria Berwick, esentato in nome del suo peculiare rango familiare.

organizzativa, con la conseguente necessità di ampliare, integrare e rinnovare i quadri degli ufficiali generali.

Nel corso di quel conflitto vi furono, infatti, almeno tre grandi promozioni di gruppo, rispettivamente nel 1688⁴⁵, nel 1693⁴⁶ e nel 1696⁴⁷, che interessarono tutti i più alti gradi delle forze armate. Le ultime due furono particolarmente ampie, 118 nomine la prima e 124 la seconda, tanto da risultare, in termini assoluti, la quarta e la terza fra tutte quelle operate da Luigi XIV durante il suo lungo regno. Oltre a queste ampie promozioni di gruppo, nel corso del medesimo conflitto ve ne furono altre due, seppur di dimensioni più esigue, nel 1690 e nel 1691⁴⁸.

L'«*infornata*» del 1688 riguardò dodici dei futuri marescialli

⁴⁵ Giovedì 2 settembre 1688 Luigi XIV annunciò alla corte la decisione, siglata il 24 agosto precedente, di nominare 19 luogotenenti generali, 38 marescialli di campo, 21 brigadieri di fanteria, 19 brigadieri di cavalleria e 1 brigadiere dei dragoni per un totale di 98 ufficiali. Era la più ampia promozione di gruppo mai operata fino a quel momento per l'esercito. Si veda Dangeau, *Journal*, t. II (1687-89), pp. 163-164; Souches, *Mémoires*, t. II (1687-88), pp. 206-215. Per un profilo biografico dei luogotenenti e dei marescialli di campo nominati in questa occasione si veda Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. IV, pp. 321-344; t. VI, pp. 455-475.

⁴⁶ Lunedì 30 marzo 1693 Luigi XIV rese pubblica la decisione di procedere alla nomina di 28 luogotenenti generali, 26 marescialli di campo, 27 brigadieri di cavalleria e 37 brigadieri di fanteria per un totale di 118 ufficiali. Questa promozione superò di venti unità quella precedente del 1688, ma fu a sua volta superata da quelle successive del 1696, 1702 e 1704. In ogni caso questa promozione fu la seconda in assoluto per numero di luogotenenti generali nominati. Dangeau, *Journal*, t. IV (1692-94), pp. 253-255; t. VIII (1701-02), p. 304-306; Souches, *Mémoires*, t. IV (1692-95), pp. 171-180; t. VII (1701-02), pp. 190-199. Per un profilo biografico dei luogotenenti e dei marescialli di campo nominati in questa occasione si veda Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. IV, pp. 353-396; t. VI, pp. 486-498.

⁴⁷ Martedì 3 gennaio 1696 fu ufficializzata la lista di una nuova e molto ampia promozione di gruppo, decisa per coprire le perdite occorse tra le fila degli ufficiali durante il conflitto. Tre giorni dopo, il 6 gennaio, fu ulteriormente allargata con alcuni nuovi nomi. Nel complesso furono nominati 17 luogotenenti generali, 41 marescialli di campo e 66 brigadieri, per un totale di 124 ufficiali. Si trattò dunque in assoluto della terza promozione per ampiezza durante il regno di Luigi XIV, dopo quelle del 1704 e del gennaio 1702. Dangeau, *Journal*, t. V (1694-96), pp. 340-343; Souches, *Mémoires*, t. V (1695-97), pp. 85-95. Per un profilo biografico dei luogotenenti e dei marescialli di campo nominati in questa occasione si veda Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. IV, pp. 398-421; t. VI, pp. 500-519.

⁴⁸ La prima avvenne tra il 10 e l'11 marzo del 1690 e comprese 2 luogotenenti generali, 9 marescialli di campo e 44 brigadieri fra fanteria, cavalleria, dragoni e corpi della *maison du roi*, per un totale di 55 ufficiali. La seconda fu decisa alla fine dell'aprile 1691, tra il 24 e il 25, e riguardò 10 marescialli di campo e 19 brigadieri di tutte le armi, per un totale di 29 ufficiali. Dangeau, *Journal*, t. III (1689-91), pp. 75-76, 327-328; Souches, *Mémoires*, t. III (1689-91), pp. 202-208, 411-414.

di Francia, quattro come luogotenenti generali, quattro come marescialli di campo e quattro come brigadieri, quella del 1693 ne coinvolse invece otto, sei come luogotenenti e due come marescialli di campo, mentre infine quella del 1696, nonostante la sua ampiezza, interessò soltanto Montesquiou, promosso luogotenente generale. A rimarcare l'importanza della guerra della Grande alleanza dal punto di vista delle promozioni, si deve sottolineare che, nel corso di quel conflitto, diversi futuri marescialli di Francia furono promossi più di una volta: cinque di loro (Tessé, Tallard, Montrevel, Harcourt e Matignon) beneficiarono infatti di una doppia nomina e due (Villars e Montesquiou) ne ottennero addirittura tre, passando in pochissimi anni da brigadieri a luogotenenti generali. Per Villars, questo passaggio di grado multiplo avvenne nel 1688, 1690 e 1693 e per Montesquiou nel 1688, 1691 e 1696.

Solo due dei futuri marescialli (Marsin e Bezons) non completarono il proprio percorso di carriera entro la fine di questo conflitto, ma dovettero aspettare l'inizio della guerra di Successione spagnola per accedere al ruolo dei luogotenenti generali. Il primo, come si avrà modo di spiegare più in dettaglio nelle prossime pagine, beneficiò di una nomina individuale nel 1701, mentre il secondo fu incluso nell'amplicissima promozione di gruppo del gennaio 1702, una delle più grandi mai operate da Luigi XIV⁴⁹. Bezons fu dunque l'ultimo a diventare luogotenente generale, malgrado fosse più anziano per età e servizio rispetto a molti suoi colleghi e, in modo particolare, rispetto a Marsin che lo aveva anticipato di un anno.

Negli anni della guerra di Successione spagnola vi furono ovviamente altre promozioni individuali o di gruppo che interessarono tutti i gradi degli ufficiali generali. Si resero necessarie per assecondare l'ulteriore allargamento delle forze terrestri, in risposta allo sforzo bellico, e per coprire le posizioni di comando rimaste vacanti a causa della morte o dalla prigionia di molti ufficiali. Il costo umano del conflitto non fu, infatti, secondario per

⁴⁹ Il 29 gennaio 1702 Luigi XIV procedette alla nomina di 17 luogotenenti generali, 50 marescialli di campo e 81 brigadieri, per un totale di ben 148 nuovi ufficiali. Si tratta, in termini assoluti, della seconda promozione di gruppo per grandezza fra quelle operate dal Re Sole, superata solo da quella dell'ottobre 1704. Dangeau, *Journal*, t. VIII (1701-02), pp. 304-306; Souches, *Mémoires*, t. VII (1701-02), pp. 190-199. Per un profilo biografico dei luogotenenti e dei marescialli di campo promossi in questa occasione si veda Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. IV, pp. 423-453; t. VI, pp. 519-534.

gli ufficiali generali e impose continui interventi da parte del sovrano per rinfoltire le fila dello stato maggiore di ogni armata. Nel solo gruppo dei luogotenenti generali, i più importanti ufficiali generali secondi esclusivamente ai marescialli di Francia, ben 34 persero la vita in servizio durante la guerra di Successione spagnola, la gran parte in conseguenza delle ferite riportate in battaglia, altri per malattia o vecchiaia. A questi andrebbero aggiunti tutti quei luogotenenti che interruppero la carriera per raggiunti limiti di età o per inabilità al comando.

Per tali ragioni, Luigi XIV, dopo il gennaio 1702, operò altre tre grandi promozioni di gruppo, una nel dicembre del 1702⁵⁰, una nell'ottobre del 1704⁵¹ e una nel marzo del 1710⁵², arrivando a nominare in quella del 1704 ben 183 ufficiali, dei quali addirittura 60 erano luogotenenti generali. Si trattò della quota massima mai raggiunta in tutta la storia del regno. Nello stesso arco di anni vi furono inoltre due «inforate» minori, una nel febbraio del 1704 e una nel giugno del 1708, e numerose promozioni individuali⁵³. Il risultato complessivo di questi frequenti e numerosi interventi fu la nomina, tra le sole fila dei luogotenenti generali, di ben 154 nuovi ufficiali nel periodo compreso tra il febbraio del 1702 e

⁵⁰ Il 23 dicembre 1702 furono nominati 24 luogotenenti generali, 25 marescialli di campo e 30 brigadieri per un totale di 79 ufficiali. Dangeau, *Journal*, t. IX (1702-04), pp. 71-73; Souches, *Mémoires*, t. VII (1701-02), pp. 421-432. Per un profilo biografico si veda Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. IV, pp. 463-506 e 589-620; t. VI, pp. 534-536.

⁵¹ Il 26 ottobre 1704 il re siglò una vasta lista di promozione che comprendeva 60 luogotenenti generali, 80 marescialli di campo e 43 brigadieri per un totale di 183 ufficiali. Si trattò dunque di un'«inforata» senza precedenti, soprattutto per il numero di luogotenenti generali promossi. Dangeau, *Journal*, t. X (1704-05), pp. 163-166; Souches, *Mémoires*, t. IX (1704-05), pp. 104-114. Per un profilo biografico Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. IV, pp. 534-618; t. VI, pp. 550-587.

⁵² Il 29 marzo 1710 Luigi XIV procedette a 94 nuove nomine, 25 luogotenenti generali, 21 marescialli di campo e 48 brigadieri. Dangeau, *Journal*, t. XIII (1709-11), pp. 130-132; Souches, *Mémoires*, t. XII (1709-10), pp. 181-187. Per un profilo biografico Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. IV, pp. 641-677; t. VI, pp. 608-611.

⁵³ La prima fu decisa il 10 febbraio 1704, con lo scopo principale di rinforzare lo stato maggiore dell'armata dispiegata nell'Italia settentrionale. Riguardò 11 luogotenenti generali, 9 marescialli di campo e 10 brigadieri per un totale di 30 promozioni. La seconda fu approvata il 19 giugno 1708 e comprese 5 luogotenenti generali, 2 marescialli di campo e 12 brigadieri, per un totale di 19 nomine. Dangeau, *Journal*, t. IX (1702-04), pp. 433-435; t. XII (1707-09), p. 164; Souches, *Mémoires*, t. VIII (1703-04), pp. 285-288; t. XI (1708-09), pp. 109-111. Per un profilo biografico Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. IV, pp. 509-530, 630-638; t. VI, pp. 538-548.

l'ottobre del 1711. Nessuno di questi divenne però maresciallo di Francia entro la fine della guerra, mentre dieci di loro riuscirono a raggiungere tale distinzione in occasione delle prime promozioni operate da Luigi XV nel 1724, 1734 e 1741⁵⁴. Questi non furono, tuttavia, gli unici, perché anche altri sei ufficiali, che avevano già ottenuto prima del 1702 il grado di luogotenente generale e avevano compiuto gran parte della loro carriera durante le guerre di espansione del *grand siècle*, furono poi scelti dal pronipote e successore del Re Sole per ricevere la massima dignità militare della corona. Nel complesso, furono dunque sedici, su un totale di ventuno, i marescialli di Francia nominati da Luigi XV tra il 1724 e il 1741 che avevano svolto tutta la loro carriera durante il regno di Luigi XIV. Questo dato dimostra con sicurezza che il Re Sole, con la sua politica bellicistica e con la lunga durata del suo regno, riuscì di fatto a plasmare un'intera generazione di generali e a ipotecare le future scelte del proprio successore.

A tal proposito, è opportuno fare alcune osservazioni in merito ai sei luogotenenti generali i quali ricevettero tale grado prima della guerra di Successione spagnola, fra il 1688 e il 1702, ma non divennero marescialli di Francia prima dell'ascesa al trono di Luigi XV. Si trattava di Victor Maurice conte di Broglie (1639-1727), Antoine Gaston Jean Baptiste duca di Roquelaure (1656-1738), Jacques Eléonor Rouxel conte di Médavy e Grancey (1655-1725), Léonor Marie du Maine conte Du Bourg (1655-1739), Yves de Tourzel marchese d'Alègre (1653-1733) e Alain Emmanuel

⁵⁴ Nella promozione di gruppo del 1724 furono nominati sette nuovi marescialli di Francia fra i quali Louis d'Aubusson duca de La Feuillade (1673-1725) e Louis Antoine Armand duca di Gramont (1671-1725), elevati entrambi al grado di luogotenente generale nel 1704, il primo a gennaio e il secondo nella «grande infornata» di ottobre. Nella promozione di gruppo del 1734, sempre di sette marescialli di Francia, furono nominati Charles Armand de Gontaut duca di Biron (1663-1756), Jacques François de Chastenot marchese di Puységur (1656-1743), Claude François Bidal marchese d'Asfeld (1667-1743), Adrien Maurice duca di Noailles (1678-1766), Christian Louis de Montmorency-Luxembourg principe di Tingri (1676-1746), François de Franquetot duca di Coigny (1670-1759) e François Marie II conte di Broglie (1671-1745), divenuti luogotenenti generali rispettivamente nel 1704 i primi tre, nel 1706 Noailles, nel 1708 Tingri, nel 1709 Coigny e nel 1710 Broglie. Nella promozione di gruppo del 1741, che comprese ancora una volta sette nomi, fu scelto anche il marchese Louis de Brancas (1672-1750), divenuto luogotenente generale, insieme a Broglie, nel 1710. Per un profilo biografico si veda Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. III, pp. 226-304; t. IV, pp. 509, 577, 587, 596, 621, 638, 639-641, 641-677.

marchese di Coëtlogon (1646-1730), tutti nominati marescialli nel 1724, ad eccezione di Coëtlogon che fu invece promosso individualmente nel 1730⁵⁵.

Come si può notare dalle date di nascita, questi sei comandanti erano di fatto coetanei di molti dei sedici marescialli di Francia nominati da Luigi XIV durante il conflitto per la successione spagnola. Il loro approdo alla massima dignità militare della corona, con dieci o vent'anni di ritardo rispetto ai colleghi, non si spiega dunque con motivi di ordine anagrafico o per questioni di esperienza, poiché nulla li differenziava dai loro coetanei per essere scelti come comandanti supremi. Se la preferenza del sovrano non era caduta su di loro, la causa fu indubbiamente la mancanza di una serie di condizioni politiche, sociali, familiari e di carriera necessarie per sopravvivere i loro pari età. Questo significa che, nonostante l'ampio movimento di nomine, i frequenti passaggi di grado e la crescita generale dell'organico di comando durante la guerra della Grande alleanza e quella di Successione spagnola, la selezione del personale militare restò sempre piuttosto forte e impietosa.

Ad esempio, il duca di Broglie e il duca di Roquelaure, pur essendo stati promossi luogotenenti generali l'uno nel 1688 e l'altro nel 1696, per diventare marescialli di Francia dovettero attendere il 1724, all'età di 85 anni il primo e 68 il secondo. Evidentemente, il loro profilo sociale e di carriera li rendeva idonei ad accedere alla massima dignità militare della corona, ma, affinché tale passo si realizzasse, era dovuto maturare un diverso contesto politico attraverso la Reggenza prima e la maggiore età di Luigi XV poi. La stessa osservazione si può operare nel caso del conte di Médavy, del conte Du Bourg e del marchese d'Alègre, i quali ricevettero tutti e tre il grado di maresciallo di campo in occasione della promozione di gruppo del 30 marzo 1693, come Marsin e Bezons, ma, a differenza di questi ultimi, non riuscirono a raggiungere la dignità di maresciallo di Francia prima della fine del regno di Luigi XIV. Dovettero, infatti, attendere anch'essi il 1724, giunti ormai all'età di 69 anni i primi due e 71 il terzo, quando la nomina rischiava di

⁵⁵ Broglie divenne luogotenente generale nella promozione del 1688, Roquelaure in quella del 1696, Coëtlogon in quella del giugno 1701, Médavy, Du Bourg e Alègre in quella del gennaio 1702. Per un profilo biografico si veda Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. III, pp. 198-226 e 236-238.

assumere solo il significato di un riconoscimento di fine carriera.

Se questi esempi sono già di per loro piuttosto eloquenti, anche i numeri forniscono, in modo più generale, una chiara rappresentazione della significativa selettività che condizionava il percorso di servizio degli alti ufficiali e che rendeva particolarmente preziosa la nomina a maresciallo di Francia. Nella promozione di gruppo del 1688 solo cinque luogotenenti generali, sui diciannove prescelti, vale a dire il 26,3%, divennero in seguito marescialli di Francia entro la fine del regno di Luigi XIV e solo quattro marescialli di campo su trentotto, ossia il 10,5%, riuscirono a raggiungere il medesimo obiettivo. Nell'«infornata» del 1693 la proporzione fu di sei luogotenenti su ventotto, ossia il 21,4%, e di due marescialli di campo su ventisei, vale a dire il 7,7%. In quella del 1696 addirittura vi fu solo un luogotenente su 17, ossia il 5,9%, e nessun maresciallo di campo su 41; le stesse proporzioni si riscontrano anche nella promozione del gennaio 1702. Se si analizza, infine, l'«infornata» del 1704, la più vasta tanto in termini assoluti quanto per numero di luogotenenti generali nominati, risulta che fra questi ultimi solo quattro, su un totale di sessanta, vale a dire il 6,7%, arrivarono alla dignità di maresciallo di Francia e, peraltro, non vi riuscirono durante il governo di Luigi XIV, ma furono costretti ad aspettare la maggiore età del suo pronipote e successore.

Questi numeri mettono in luce chiaramente anche un altro aspetto rilevante: il tasso di selezione e di competizione non restò stabile, ma andò crescendo tra l'inizio della guerra della Grande alleanza e la conclusione di quella di Successione spagnola. Tale fenomeno si spiega, prima di tutto, con la forte crescita degli organici militari a causa dei due conflitti e, più nello specifico, come conseguenza delle promozioni di gruppo del 1693 e del 1703, le quali senza dubbio saturarono gran parte degli spazi di carriera e bloccarono le possibilità di avanzamento per molti ufficiali generali. Le percentuali sopra riportate dimostrano altresì che, nonostante il significativo aumento delle nomine nel corso dei due suddetti conflitti, Luigi XIV seppe arginare le pressioni che doveva senza dubbio ricevere dal mondo dell'alta nobiltà di spada e non incrementò ulteriormente il numero di marescialli di Francia. Volle, al contrario, mantenere stabile, in termini assoluti, la quantità di ufficiali generali che poteva accedere alla massima dignità militare della corona e riuscì ad evitare, in questo modo, di svilire il titolo

di maresciallo e di diminuirne il valore legale e il riconoscimento sociale.

Tornando ai marescialli di Francia scelti da Luigi XIV durante la guerra di Successione spagnola, si può osservare che quasi tutti i loro passaggi di carriera avvennero per «infornate», più o meno ampie. Come si è già avuto modo di far notare, il sistema delle nomine per gruppi fu ampiamente utilizzato da Luigi XIV e da Louvois anche per il conferimento della dignità di marescialli di Francia. Nel caso, però, dei gradi veri e propri dell'esercito e della marina, da quelli inferiori, come i luogotenenti semplici, a quelli superiori, come i marescialli di campo e i luogotenenti generali, si trattò, in realtà, dell'unico metodo adottato, salvo rarissime eccezioni. Le motivazioni di una simile scelta erano anzitutto di ordine pratico, ossia operare periodicamente e in un'unica soluzione una messa a punto complessiva dei quadri ufficiali che divenivano sempre più articolati e compositi. Vi erano, però, anche non secondarie implicazioni di ordine politico e sociale: adottando esclusivamente il metodo delle promozioni di gruppo, Luigi XIV aveva voluto imporre una sorta di standardizzazione e uniformazione del corpo ufficiali. Era, infatti, riuscito, in tal modo, a far accettare un sistema gerarchico rigidamente basato sull'anzianità di nomina e non sulle differenze socio-economiche o sul riguardo che una promozione personalizzata inevitabilmente avrebbe comportato. I nobili compresi in ogni gruppo finivano così immancabilmente per trovarsi posti tutti sullo stesso piano, distinti esclusivamente secondo l'anzianità di servizio maturata in precedenza.

Furono, quindi, piuttosto rari i casi di promozioni individuali per gli ufficiali superiori o quelli generali e, proprio per questo motivo, si qualificavano, per il personaggio che ne beneficiava, come concessioni di straordinario riguardo, legate per lo più a speciali esigenze. Anche nella carriera dei futuri marescialli di Francia vi fu qualche caso di promozione individuale di questo tipo. Nell'aprile del 1689, quando ottenne il grado di maresciallo di campo, Matignon beneficiò di una nomina non solo individuale, ma anche particolarmente ragguardevole, poiché Luigi XIV gli accordò il raro privilegio, del tutto contrario alle regole fissate dallo stesso sovrano nel 1667-68, di diventare maresciallo di campo senza essere

stato in precedenza brigadiere nell'arma di appartenenza⁵⁶. Tale decisione, anche secondo l'impressione di molti contemporanei, era scaturita dalla volontà di risarcire Matignon, con un gesto di particolare benevolenza, per alcuni sfavori subiti nel corso della sua carriera.

Aveva, infatti, patito una lunga fase di attesa, durata diversi anni, senza ricevere alcuna promozione. Fino all'anno 1689, pur vantando una discreta anzianità di servizio e pur avendo già compiuto 41 anni d'età, non era ancora riuscito a diventare brigadiere, nonostante il fratello maggiore avesse già raggiunto quel grado e lo avesse conservato fino al 1674, quando era morto nella battaglia di Seneffe. Inoltre, proprio alcuni giorni prima della promozione, ossia alla metà del marzo 1689, Matignon sembrava aver ricevuto un altro segno di sfavore. Luigi XIV, distribuendo i comandi militari relativi alle regioni interne della Francia, lo aveva privato di quello dei Pays d'Aunis, un'area strategica alle spalle della città fortificata di La Rochelle, anche se dall'anno prima Matignon ne era il governatore e, per consuetudine, le due cariche coincidevano. Tale decisione era stata inoltre accompagnata dall'ordine di rientrare subito a corte, dando a molti l'impressione che l'avvicendamento nel comando fosse stato una sorta di punizione o di rimprovero.

L'intera situazione, combinata con altre circostanze particolari, era stata letta dal mondo cortigiano come un palese segno di sfiducia e discredito rivolto, in realtà, soprattutto contro Jean-Baptiste Antoine Colbert marchese di Seignelay (1651-1690), all'epoca segretario di stato alla marina, al quale Matignon era intimamente legato, visto che era lo zio di sua moglie. Con ogni probabilità, quindi, la successiva decisione di premiare il conte di Gacé, nome con il quale era allora conosciuto Matignon, con una promozione tanto vistosa ed eccezionale aveva rappresentato non solo un risarcimento per la lunga attesa ma, prima di tutto, anche un argine contro le voci negative che si erano diffuse a Versailles a proposito dello scarso gradimento del sovrano verso Seignelay⁵⁷.

⁵⁶ Si deve notare che, secondo quanto riportato in Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. III, pp. 180-185, in particolare p. 182, Matignon sarebbe stato nominato brigadiere di fanteria in occasione della promozione del tardo agosto 1688. Questo dato non trova tuttavia riscontro in alcuna lista degli ufficiali nominati in quella circostanza.

⁵⁷ La contessa di Lafayette ebbe modo di annotare: «On fit la destination des

Un altro caso di promozione individuale, o quasi, ebbe per protagonista il conte di Tessé il quale, nell'aprile del 1692, si trovò inaspettatamente assegnato allo stato maggiore del corpo d'armata che si stava radunando in Normandia sotto il comando del maresciallo di Bellefonds. La nomina era arrivata del tutto imprevedibile giacché, un paio di settimane prima, a fine marzo, la corte aveva inizialmente deciso che Tessé, allora maresciallo di campo, prendesse parte all'imminente campagna di guerra sul fronte delle Fiandre, al comando del maresciallo di Luxembourg⁵⁸. Il cambiamento era conseguenza del fatto che Luigi XIV aveva nel frattempo deciso di mutare i piani previsti e di organizzare in Normandia un corpo di spedizione con il compito di sbarcare in Scozia e sostenere l'ennesimo tentativo di Giacomo II Stuart per

armées. [...] Mr. de la Trousse en Poitou et Pays d'Aunis, quoique Gacé, qui étoit gouverneur de la province y fut actuellement: mais afin de lui faire supporter plus patiemment ce desagrément, on le fit Marechal de Camp». E il marchese di Sourches fece, da parte sua, le seguenti osservazioni: «16 mars 1689. [...] M. de la Trousse partit aussi en ce temps-là pour aller commander en Poitou, dont les lieutenants de roi eurent ordre de lui obéir, et l'on ajoutoit qu'il commanderoit aussi dans le pays d'Aunis, et que M. le comte de Gacé, qui en étoit gouverneur, auroit ordre de s'en revenir à la cour»; «2 avril 1689. [...] On sut que Sa Majesté avoit fait M. le comte de Gacé maréchal de camp, passant en sa faveur par-dessus la règle qu'il s'étoit imposée de ne point faire de maréchal de camp qui n'eût été brigadier. Il est vrai qu'on avoit fait tort à M. de Gacé en ne le faisant pas brigadier dans un temps où l'on en faisoit plusieurs qui n'étoient pas si anciens officiers que lui, ce qui l'avoit obligé de vendre son régiment d'infanterie, et l'on pourroit dire que le Roi lui rendoit justice en cette occasion, et qu'en même temps il faisoit voir que le crédit de M. de Seignelay auprès de lui n'étoit pas aussi diminué qu'on se l'imaginait; car M. de Gacé étoit propre oncle de Mme de Seignelay, et, en lui donnant cette nouvelle dignité, il y avoit apparence que le Roi lui laisseroit aussi le commandement qu'il avoit naturellement dans les Pays d'Aunis». Lafayette comtesse de, *Mémoires de la cour de France pour les années 1688 et 1689 par Madame la comtesse de Lafayette*, Jean Frederic Bernard, Amsterdam, 1731, pp. 160-161; Dangeau, *Journal*, t. II (1687-89), pp. 350-351; Sourches, *Mémoires*, t. III (1689-91), pp. 55, 65-66. In realtà, pochi mesi dopo, Luigi XIV concesse a de la Trousse di rientrare dal comando nelle regioni atlantiche occidentali, compresi i Pays d'Aunis, ma non vi inviò neppure questa volta Matignon, preferendogli di nuovo un altro ufficiale, Saint-Ruth. Forse anche in conseguenza di questa decisione, Matignon in giungo si offrì volontario per raggiungere lo stato maggiore del deposito re d'Inghilterra Giacomo II Stuart che stava combattendo in Irlanda contro le forze di Guglielmo III. Luigi XIV accettò l'offerta e nominò Matignon luogotenente generale, anche se in realtà il grado era valido solo per lo stato maggiore del sovrano Stuart. Lafayette, *Mémoires*, pp. 232-233; Dangeau, *Journal*, t. II (1687-89), p. 408; Sourches, *Mémoires*, t. III (1689-91), p. 103 e nota 3.

⁵⁸ Dangeau, *Journal*, t. IV (1692-94), p. 59; Sourches, *Mémoires*, t. IV (1692-95), pp. 20-21.

rovesciare Guglielmo III d'Orange⁵⁹. Inevitabilmente l'armata di Bellefonds sarebbe stata quindi più numerosa del previsto, poiché non aveva più meri compiti di sorveglianza delle coste normanne, ma puntava a una spedizione in territorio nemico, ed era quindi necessario disponesse di uno stato maggiore più folto.

Il sovrano scelse Tessé per questo incarico e, nella stessa occasione, decise anche di promuoverlo al grado di luogotenente generale, poiché non intendeva spostare nessun luogotenente dagli altri fronti di guerra e ne serviva almeno uno che coadiuvasse Bellefonds. Nell'udienza di congedo del 26 aprile, prima della partenza per la Normandia, il conte ottenne questa significativa promozione straordinaria e riuscì anche a farsi concedere da Luigi XIV un aumento di 50.000 *livres*⁶⁰ sul brevetto di ritenuta per la carica di colonnello generale dei dragoni che aveva acquistato nel febbraio precedente⁶¹. Si trattava di un nuovo segno di distinzione e riconoscenza da parte del re il quale, in tal modo, veniva incontro alle difficoltà economiche di Tessé. Questi doveva, infatti, al proprio fratello minore esattamente 50.000 *livres* che si era fatto prestare per comprare dal maresciallo di Boufflers la prestigiosa carica di colonnello generale dei dragoni. Per restituire il denaro, il conte aveva chiesto a Luigi XIV di poter vendere la luogotenenza generale delle contee del Maine, del Perche e di Laval, ereditata dal nonno materno, ma il sovrano gli aveva concesso di conservarla e di garantire, invece, il prestito contratto con il fratello attraverso un aumento di capitale sul brevetto di ritenuta. Di fatto, questo significava che Tessé si risparmiava la perdita di una rendita annuale fissa, garantitagli dalla luogotenenza generale, e nel contempo evitava di sborsare in contanti al fratello una cifra piuttosto elevata, limitandosi a garantirne la restituzione in futuro.

Non si trattava dunque di una semplice questione di affari, quanto piuttosto di una vera e propria gratifica finanziaria che rappresentava un forte segno di gradimento e sostegno da parte di

⁵⁹ Dangeau, *Journal*, t. IV (1692-94), p. 60; Souches, *Mémoires*, t. IV (1692-95), pp. 26-27.

⁶⁰ Nel testo sono riportate alcune indicazioni monetarie utilizzando, come unità di misura, la lira di Tours o *livre tournois*, mentre in altri casi si è fatto ricorso al franco. Ci si è avvalsi di queste due diverse unità monetarie per rispettare le fonti, ma si fa presente che vi era piena parità di valore tra loro e che, quindi, tutte le cifre sono omogenee e confrontabili.

⁶¹ Dangeau, *Journal*, t. IV (1692-94), p. 64-65; Souches, *Mémoires*, t. IV (1692-95), pp. 5 e 28.

Luigi XIV, tanto da coincidere, non a caso, anche con la promozione a luogotenente generale. Tessé, del resto, era un ufficiale con una discreta esperienza di comando, ricopriva, come colonnello generale dei dragoni, una posizione di particolare rilievo all'interno del corpo ufficiali e, infine, godeva di non trascurabili appoggi a corte. Non si deve, infatti, dimenticare che il padre e lo zio del conte avevano raggiunto posizioni di alto rilievo nell'esercito e, per lungo tempo, avevano prestato servizio nei corpi militari della prestigiosa *maison militaire du roi*, restando così a stretto contatto con la corte e con la persona del sovrano⁶².

Il fatto stesso che, due mesi prima, Luigi XIV avesse permesso a Tessé di acquistare la carica di colonnello generale dei dragoni, divenendo il più alto ufficiale in comando di tale corpo, era stato, già di per sé, un segno evidente dell'attenzione del re nei suoi confronti. Non risulta, dunque, sorprendente che poco tempo dopo avesse scelto ancora il conte come ufficiale da affiancare al maresciallo di Bellefonds in qualità di luogotenente generale. Tuttavia, la promozione di Tessé non fu in realtà propriamente individuale, nonostante la significativa gratifica economica che l'aveva accompagnata e ne aveva amplificato la visibilità, poiché il sovrano aveva deciso di nominare, nella stessa occasione, anche quattro nuovi marescialli di campo da aggregare alla medesima armata di Normandia⁶³. In ogni caso, la loro promozione non ebbe certamente il risalto e il valore di quella concessa al conte.

Un terzo caso di promozione individuale, con l'inevitabile corollario di attenzione per il beneficiario, riguardò infine il conte di Marsin. Nel 1701, il duca d'Harcourt, rientrato da poche settimane in Spagna con il nuovo re Filippo V, in qualità di ambasciatore straordinario di Francia, fu colpito a più riprese, tra marzo e giugno, da forti accessi di febbre, accompagnati da attacchi apoplettici che rischiarono diverse volte di portarlo alla morte⁶⁴. Vista la situazione e considerata la delicatezza dell'incarico, Luigi

⁶² Il padre, René II, aveva terminato la carriera come luogotenente generale in un corpo della *maison militaire du roi*, mentre lo zio Charles, dopo aver comandato un distacco supplementare delle *gardes du corps*, aveva assunto l'importante incarico di *grand maréchal de logis de la maison du roi*.

⁶³ Dangeau, *Journal*, t. IV (1692-94), p. 65; Souches, *Mémoires*, t. IV (1692-95), p. 28. Secondo Dangeau i nuovi marescialli di campo promossi in quell'occasione furono tre e non quattro.

⁶⁴ Dangeau, *Journal*, t. VIII (1701-02), pp. 89, 91, 94, 98, 102-104, 110, 114; Souches, *Mémoires*, t. VII (1701-02), pp. 53, 62, 64, 72, 81.

XIV decise di sostituirlo e la sua scelta cadde, probabilmente con l'appoggio dello stesso Harcourt, sul conte di Marsin, allora maresciallo di campo presso lo stato maggiore dell'armata impegnata in Italia contro gli imperiali⁶⁵. Marsin rientrò quindi rapidamente dal fronte e, dopo diversi incontri privati con il re e con il segretario di stato agli affari esteri, Jean-Baptiste Colbert marchese di Torcy (1665-1746), ricevette prima l'incarico formale di ambasciatore straordinario e poi, ai primi di luglio, proprio alla vigilia della partenza, anche la promozione a luogotenente generale. Chiaramente, il sovrano aveva inteso non solo premiare un ufficiale che aveva già accumulato una certa anzianità di carriera e si trovava, in quel momento, a ricoprire un incarico di grande importanza e prestigio, ma anche garantire maggiore credito e dignità, presso la corte di Madrid, al nuovo rappresentante della corona francese in Spagna⁶⁶. La considerazione e l'autorevolezza dei rappresentanti diplomatici presso le corti straniere erano il frutto di diversi fattori sociali e giuridici, dai titoli nobiliari alle onorificenze, dalla storia familiare alle cariche politiche, ma senza dubbio, per coloro i quali provenivano dalla carriera militare, uno dei primi fattori di confronto con la nobiltà del paese ospitante era, senza dubbio, anche il grado e il ruolo ricoperto nel proprio esercito. Marsin, dunque, fu senza dubbio avvantaggiato, in questa occasione, da mere valutazioni di opportunità politica formulate in questo senso dalla corte francese.

Oltre alle specifiche circostanze nelle quali maturava una nomina, individuale o di gruppo, un indicatore, assai più significativo, che permette di operare delle distinzioni tra un percorso di carriera e un altro si può senza dubbio ricavare dall'analisi degli intervalli di tempo che trascorrevano tra una promozione e un'altra. L'elemento da indagare è dunque la scansione o, meglio, il ritmo che caratterizzava una carriera e, di conseguenza, la velocità di avanzamento nella scala gerarchica: confrontando tali aspetti si notano differenze talvolta piuttosto ragguardevoli e, proprio per questo motivo, molto eloquenti⁶⁷. Questi parametri erano determinati da una serie di fattori che sono difficilmente

⁶⁵ Dangeau, *Journal*, t. VIII (1701-02), p. 124; Sourches, *Mémoires*, t. VII (1701-02), p. 78.

⁶⁶ Dangeau, *Journal*, t. VIII (1701-02), p. 141.

⁶⁷ Appendice, tabelle 3 e 4.

quantificabili in termini numerici, come ad esempio il peso dei legami parentali, l'influenza dei rapporti con personaggi influenti, la capacità di comando, l'intuito tattico, l'abilità organizzativa o il coraggio personale.

Confrontando gli scatti di carriera dei sedici marescialli nominati nel primo decennio del Settecento, si nota subito che, già al momento dell'accesso al grado di brigadiere, i percorsi personali iniziarono a differenziarsi in modo significativo, preconizzando esiti finali spesso molto diversi. Il gruppo degli otto futuri marescialli più giovani raggiunse il grado di brigadiere in età piuttosto precoce e con un ampio vantaggio rispetto alla media di tutti i marescialli nominati da Luigi XIV, costruendo così le premesse per una carriera particolarmente rapida e anticipata. Tallard e Huxelles divennero brigadieri a 25 anni, Tessé a 26, Harcourt a 28, Montrevel a 31, Marsin a 32 e Villars a 35. Invece, per il gruppo dei più anziani, come Vauban, Rosen, Matignon, Bezons e Montesquiou, già l'accesso al grado di brigadiere avvenne con ritardo, ossia oltre i quarant'anni e ben al di sopra della media che si registra nella carriera di tutti i marescialli di Francia del regno di Luigi XIV, pari a 34,1 anni.

Fece eccezione, almeno in parte, il caso di Chamilly, il quale divenne brigadiere a 37 anni, a un'età di poco superiore alla media, ma questo non gli consentì di diventare maresciallo di Francia altrettanto presto poiché scontò in seguito una lunga fase di attesa. Passò, infatti, in poco più di un anno, da brigadiere a maresciallo di campo, raggiunse il grado di luogotenente generale a 42 anni, ma dovette poi attendere per ben venticinque anni la promozione definitiva a maresciallo di Francia.

All'estremo opposto devono invece essere considerati i casi di Estrées e Berwick i quali accedettero agli alti livelli del corpo degli ufficiali generali in età particolarmente precoce, rispettivamente 24 e 22 anni, circostanza resa ancora più eclatante dal fatto che tutti e due ricevettero direttamente il grado di luogotenente generale, senza passare per quelli precedenti. La concessione di questa speciale deroga alla tradizionale trafila era dovuta, per entrambi, al particolare rango sociale delle rispettive famiglie e, per Estrées, anche al suo servizio in marina, arma nella quale non esistevano i gradi di brigadiere e maresciallo di campo. Questa particolare situazione permise loro di arrivare anche alla dignità di maresciallo

di Francia piuttosto giovani, a 42 anni Estrées e addirittura a 35 Berwick.

Se si pone attenzione alla tempistica nel passaggio tra i diversi gradi in combinazione con l'età anagrafica, spiccano in modo particolare le carriere di Huxelles e Harcourt per rapidità e regolarità. Nel giro di soli dieci anni, essi passarono infatti dal ruolo di brigadiere a quello di luogotenente generale e raggiunsero quest'ultimo rispettivamente a 36 e 38 anni d'età, nettamente sotto la media complessiva di tutti marescialli di Francia di Luigi XIV. Questa rapida quanto precoce ascesa li pose, per anzianità, al vertice del gruppo dei marescialli nominati durante la guerra di Successione spagnola, fatta eccezione per i soliti Estrées e Berwick, con un evidente vantaggio rispetto a Vauban, Bezons e Montesquiou, i quali divennero luogotenenti generali a 55 anni, oppure a Rosen, che addirittura non vi giunse prima dei 60. Subito dietro Huxelles e Harcourt emergono, sempre per rapidità e precocità, i casi di Tallard e Tessé, i quali divennero brigadieri molto giovani, rispettivamente a 25 e 26 anni, dovettero attendere più a lungo la promozione a maresciallo di campo, ma beneficiarono poi di un rapido passaggio, rispettivamente solo cinque e quattro anni, al grado di luogotenente generale. Essi impiegarono dunque nel complesso sedici e quattordici anni per arrivare al vertice degli ufficiali generali e vi giunsero entrambi a 41 anni d'età.

Senza dubbio, per questi quattro ufficiali (Harcourt, Huxelles, Tallard e Tessé) un simile avvio di carriera fu ampiamente facilitato dalla posizione sociale e dalle relazioni politiche delle rispettive famiglie, tutte legate in modo significativo alla corte e alla monarchia in virtù del loro impegno al servizio della corona. Potevano godere, dunque, di un significativo gradimento presso diversi personaggi influenti e, in modo particolare, all'interno dell'entourage della segreteria di stato della guerra. Huxelles era il secondogenito di un luogotenente generale che era morto in battaglia nel 1658, quando era ormai prossimo, secondo diverse testimonianze, alla promozione a maresciallo di Francia, o addirittura, secondo altri, era già stato incluso nella lista dei prescelti, ma era deceduto prima di prestare formale giuramento nelle mani del sovrano⁶⁸. La

⁶⁸ Louis Chalon du Blé marchese d'Huxelles (1619-1658), fu militare di carriera, governatore della città e cittadella di Chalon-sur-Saône e luogotenente generale presso il governatorato di Borgogna. Maresciallo di campo nel 1643 e luogotenente

morte avvenne ben prima che il figlio intraprendesse la carriera militare, ma è evidente che i meriti acquisiti dal padre, anche con il proprio sacrificio personale, e le relazioni da lui costruite a corte contribuirono senza dubbio alla precoce promozione a brigadiere del figlio⁶⁹. Harcourt, dal canto suo, apparteneva a una famiglia di antica e prestigiosa nobiltà normanna che da oltre un secolo deteneva la luogotenenza generale presso il governatorato della Normandia e annoverava diversi marescialli di Francia tra i propri parenti e alleati⁷⁰. La famiglia Tallard, invece, proveniva

generale delle armate nel 1650, prese parte a tutta la guerra franco-spagnola (1635-1659) e morì il 13 agosto 1658 per le ferite riportate durante l'assedio di Gravelines, uno degli ultimi episodi del conflitto. Secondo Saint-Simon «il servit avec réputation et distinction; il eut même le grade singulier de capitaine général qui ne fut donné qu'à quatre ou cinq personnes en divers temps, et qui commandait les lieutenants généraux, et il n'était pas loin du bâton lorsqu'il fut tué, avant cinquante ans, devant Gravelines, en 1658». Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), p. 302; Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. IV, pp. 57-59; G. Maze-Sencier, *Dictionnaire des Maréchaux* cit., p. 222.

⁶⁹ A proposito delle relazioni familiari degli Huxelles, il memorialista aggiungeva: «la sœur du père du marquis d'Huxelles avait fort étrangement épousé Beringhen, premier écuyer qui avait été premier valet de chambre, dont le fils, premier écuyer aussi, et cousin germain de notre marquis d'Huxelles, avait bien plus étrangement encore épousé une fille du duc d'Aumont et de la sœur de M. de Louvois. L'intrigue ancienne de tout cela mènerait trop loin. Il suffit de marquer la proximité des alliances et d'ajouter que l'amitié de la vieille Beringhen pour son neveu [il futuro maresciallo d'Huxelles], et l'honneur que son mari tirait d'elle firent élever ce neveu avec leurs enfants comme frères, que l'amitié a subsisté entre eux à ce même degré, et que Beringhen, neveu de Louvois par une alliance si distinguée pour tous les deux, entra dans sa plus étroite confiance et d'affaires et de famille, fut après sa mort sur le même pied avec Barbezieux, et, tant par là que par sa charge, fut une manière de personnage. Il protégea son cousin d'Huxelles de toutes ses forces auprès de Louvois, puis de Barbezieux, et l'a soutenu toute sa vie». Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), pp. 301-302.

⁷⁰ Il padre e il nonno del duca e maresciallo d'Harcourt furono luogotenenti generali presso il governatorato di Normandia e governatori del castello vecchio di Rouen. Il padre, il marchese François III de Beuvron, era anche *chevalier des ordres du roi* e condivise sin dalla giovinezza una stretta amicizia con François de Aubigné, futura Mme de Maintenon. A tale proposito la marchesa di Lafayette annotò con spirito piuttosto tagliente: «Beuvron étoit frère de Madame d'Arpajon, que Madame de Maintenon avoit fait dame d'honneur de Madame la Dauphine. Les Beuvrons s'étoient attachés à Madame de Maintenon; cela suffisoit pour ne point recevoir de désagrément, et l'on ne pouvoit pas bien traiter l'un sans faire le même traitement à l'autre. Beuvron, dont je parle, étoit beaufrere de Mr. de Seignelay, et faisoit fort bien sa charge, quand il n'y avoit rien à faire». E Saint-Simon aggiunse: «Mme de Richelieu mourut fort tôt après son arrivée, et la surprise fut extrême de voir la duchesse d'Arpajon tout à coup nommée dame d'honneur de Mme la Dauphine en sa place. Elle-même le fut plus que personne; jamais elle n'y avait pensé, ni M. de Beuvron son frère; ce fut pourtant lui qui la fit sans le savoir. Il avait autrefois

dalla nobiltà di provincia, ma la madre del futuro maresciallo vantava solidi legami di parentela e di amicizia con l'influente e potente casato dei Villeroy⁷¹. Di Tessé si è già ampiamente detto nelle pagine precedenti ed è chiaro come anche lui disponesse di importanti legami a corte e di un solido patrimonio di meriti di servizio grazie al padre e allo zio.

Esempi di particolare rapidità di ascesa, seppur non combinata con la giovane età, furono quelli di Villars, Chamilly e Matignon: i primi due impiegarono complessivamente solo cinque anni per passare dal grado di brigadiere a quello di luogotenente generale, mentre per Matignon ce ne vollero solo quattro per passare da maresciallo di campo a luogotenente generale. Tutti e tre avevano però intrapreso la loro carriera tra gli ufficiali generali in età più avanzata rispetto ad Harcourt, Huxelles, Tallard e Tessé.

A proposito di Matignon, si può peraltro osservare che l'improvviso dinamismo della sua carriera, nel passaggio da maresciallo di campo a luogotenente generale, fu dovuto a due particolari circostanze. La nomina a maresciallo di campo nel 1689 era maturata, lo si è visto, come un gesto di simbolico risarcimento, da parte di Luigi XIV, per preservare anche l'equilibrio politico all'interno della corte; quella a luogotenente generale, dopo solo quattro anni, era stata con ogni probabilità favorita dalla protezione di Boufflers il quale, in occasione della propria nomina a maresciallo di Francia, riuscì a far avanzare anche Matignon.

été plus que bien avec Mme Scarron; celle-ci n'oublia point ses anciens amis de ce genre, elle compta sur l'attachement de sa soeur par lui, par reconnaissance et par se trouver parfaitement isolée au milieu de la cour». Saint-Simon, *Mémoires*, t. I (1691-01), p. 312; Lafayette, *Mémoires*, p. 161; *Précis sur la vie d'Henri Ier, duc d'Harcourt, maréchal de France 1655-1719*, Imprimerie Allier, Grenoble, 1902 (l'autore non è precisato ma sarebbe un discendente dello stesso duca); Georges Martin, *Histoire et généalogie de la maison d'Harcourt*, s.e., s.l., 1974.

⁷¹ A questo proposito Saint-Simon spiega che «[Tallard était] porté par le maréchal de Villeroy, et à la fin par les Soubise. Une alliance, point extrêmement proche, commença et soutint sa fortune dans un temps où les parents se piquaient de le sentir. La mère de Tallard était fille d'une sœur du premier maréchal de Villeroy remariée depuis à Courcelles, sous le nom duquel elle fit tant de bruit en son temps par ses galanteries. Elle mourut en 1688, et le maréchal son frère en 1685. La mère de Tallard était fort du grand monde. Tallard, nourri dans l'intime liaison des Villeroy et courtisan du second maréchal, s'initia dans toutes les bonnes compagnies de la cour». Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), pp. 308-309. La parentela tra Tallard e i Villeroy è ricordata anche da Dangeau, *Journal*, t. IV (1692-94), p. 174. Si veda anche R. D., *Tallard et son château*, Imprimerie Ribaud, s.l., 1974, pp. 33-36.

I due erano senza dubbio legati, perché Matignon aveva servito sotto il comando di Boufflers in occasione della vittoriosa battaglia di Steenkerque, svoltasi l'anno precedente contro le truppe di Guglielmo d'Orange.

Se si prende in esame il percorso complessivo, vale a dire dal grado di brigadiere alla dignità di maresciallo di Francia, le carriere più rapide furono invece, senza alcun dubbio, quelle di Villars e Marsin. Promossi entrambi brigadieri nel 1688, a 35 anni il primo e 32 il secondo, giunsero alla massima dignità militare nell'arco rispettivamente di quattordici e quindici anni, all'età di 49 anni l'uno e 46 l'altro. Solo Berwick impiegò meno tempo per divenire maresciallo di Francia e vi arrivò più giovane, ma il suo caso, come abbiamo già detto, è fuori dai parametri comuni. Anche rapportando la durata complessiva della carriera all'età anagrafica registrata al momento della promozione a maresciallo di Francia, si riscontra che Marsin e Villars intrapresero un percorso di particolare successo e brillantezza rispetto ai loro pari grado, al di sotto della media complessiva di tutto il regno di Luigi XIV⁷².

Per quel che riguarda Marsin, fu, come si è visto, una contingenza del tutto particolare, sommata con ogni probabilità al favore di personaggi influenti⁷³, a permettergli nel 1703 di raggiungere la dignità di maresciallo prima del previsto, a soli due anni dalla nomina a luogotenente generale: un fatto senza dubbio assolutamente inedito nell'intera storia del regno. Nel caso di Villars, invece, si delinea con chiarezza una carriera caratterizzata da una dirompente accelerazione, impossibile da comprendere se non come conseguenza dei successi ottenuti sul campo di battaglia grazie all'abilità tattica e all'impegno personale.

Villars approdò ai gradi superiori in evidente ritardo rispetto a molti altri suoi coetanei e la causa principale fu, con ogni probabilità e come da lui stesso più volte denunciato, l'ostilità a lungo dimostrata nei suoi confronti dal clan Le Tellier, attenuatasi solo poco prima della morte di Louvois. Cessato l'ostruzionismo del

⁷² Appendice, tabelle 3 e 4.

⁷³ Secondo Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), pp.31-32, Marsin aveva stretto amicizia con il duca di Charost e, grazie a lui, con l'arcivescovo Fénelon e i duchi di Beauvilliers e Chevreuse, autorevoli protagonisti del cosiddetto «circolo» del duca di Borgogna e dei quali si parlerà più avanti. Invece, a giudizio di Dangeau, *Journal*, t. VII (1701-02), p. 124, Marsin era protetto dal duca di Harcourt che nel 1701 ne aveva sostenuto la nomina ad ambasciatore straordinario a Madrid.

potente clan di segretari di stato della guerra, la carriera di Villars visse un rapido e intenso sviluppo, con tempi significativamente brevi tra un passaggio di grado e l'altro. Come si è detto, in soli quattordici anni arrivò a completare l'intero iter nei gradi superiori delle forze armate e a conseguire la dignità di maresciallo di Francia. Certamente, anche nel suo caso, una non indifferente influenza esercitò la posizione a corte e le relazioni sociali costruite dalla famiglia e, in modo particolare, dal padre Pierre de Villars, il celebre *Orondat* al quale Saint-Simon dedicò alcune pagine dei suoi *Mémoires*. Questi aveva tra l'altro accumulato un significativo patrimonio di servizi grazie al suo impegno come diplomatico e grazie all'appoggio che gli garantiva il segretario agli affari esteri Hugues de Lionne (1611-1671)⁷⁴.

Le osservazioni appena formulate in merito ai tempi di avanzamento delle carriere militari possono essere utilmente estese anche ad altri marescialli di Francia, come ad esempio Villeroy, Boufflers, Catinat e Noailles, i quattro alti dignitari che, nominati nel 1693, erano ancora in servizio allo scoppio della guerra di Successione spagnola. Tutti loro erano accomunati dal fatto di aver raggiunto il grado di brigadiere nel corso della guerra d'Olanda, ma vi era una non trascurabile differenza. Noailles e Villeroy vi erano giunti piuttosto giovani, a 24 anni il primo e 28 il secondo, e avevano poi compiuto il resto della carriera a un ritmo abbastanza rapido, mentre Boufflers e Catinat completarono il percorso con ritmi in parte differenti.

Noailles divenne luogotenente generale nell'arco di otto anni e Villeroy addirittura solamente in cinque; di conseguenza, inseriti nell'«infornata» del 1693, ottennero la dignità di maresciallo di Francia rispettivamente a 43 e 48 anni, senza dubbio a un'età chiaramente al di sotto della media segnata nel corso del regno di Luigi XIV. Per entrambi, tuttavia, dovette contare non poco il peso del prestigio familiare e dei legami molto forti con la corona e con la persona stessa del sovrano.

Boufflers⁷⁵ e Catinat, appartenenti a famiglie nobili senza

⁷⁴ Saint-Simon, *Mémoires*, t. I (1691-01), pp. 39-40 e pp. 470-471; F. Ziegler, *Le centurion* cit., pp. 21-29.

⁷⁵ Louis François duca di Boufflers intraprese la carriera delle armi nel 1662 come cadetto in un reggimento delle guardie, ma compì in seguito il proprio percorso militare come ufficiale del corpo dei dragoni, di cui fu colonnello generale dal 1678 al 1692. Maresciallo di campo nel 1677, luogotenente generale nel 1681

dubbio meno inserite a corte, giunsero invece ai gradi superiori in età un po' più avanzata e, soprattutto, attesero rispettivamente cinque e sette anni prima di passare da marescialli di campo a luogotenenti generali e, in seguito, undici e cinque anni per entrare nel corpo dei marescialli di Francia. A differenza dei due casi precedenti, e in modo particolare di Villeroy, per loro fu soprattutto la continuità dei successi ottenuti in battaglia come comandanti e l'autorevolezza acquisita come strateghi a favorirne, in modo abbastanza significativo, l'ascesa e la fortuna. Tuttavia, l'esito delle rispettive carriere fu poi piuttosto differente. Catinat cadde sostanzialmente in disgrazia dopo le prime due sfortunate campagne della guerra di Successione spagnola e, di fatto, abbandonò la frequentazione della corte. Boufflers, invece, esercitò il comando quasi fino alla morte e fu ricompensato da Luigi XIV con titoli e onori molto rilevanti, come la dignità ducale nel 1694 e la nomina a capitano della seconda compagnia delle guardie del corpo nel 1704, onore quest'ultimo riservato anche a Villeroy e Noailles, i quali appartenevano però a lignaggi ben più illustri.

Nel complesso, si può osservare che le differenze di ritmo e velocità nei percorsi di carriera intrapresi prima di giungere alla nomina finale si rispecchiarono e riverberarono, poi, nell'attività di comando in qualità di marescialli di Francia. L'impiego sul campo, alla testa delle truppe, non fu, infatti, per nulla uniforme nel corso del servizio attivo di questi comandanti, nonostante la naturale vocazione all'esercizio del comando militare radicata nella dignità stessa di maresciallo di Francia⁷⁶. Vi erano, del resto, nel loro background formativo, significative sfumature e talvolta marcate differenze di attitudine tecnica, abilità strategica e capacità tattica per la movimentazione delle truppe, la scelta del terreno di scontro, la disposizione delle forze in campo o la gestione dei tempi della battaglia.

e maresciallo di Francia nel 1693, all'età di 49 anni, ebbe numerosi e rilevanti incarichi di comando sul fronte nordorientale delle Fiandre e su quello imperiale del Reno e della Mosella. Fu luogotenente generale dell'Ile-de-France, gran balivo di Beauvais, governatore militare della città e provincia di Lussemburgo, governatore generale della Lorena e della Sarre. Fu elevato al titolo di duca nel 1694 e divenne pari nel 1708, dopo essere stato il protagonista della difesa di Lille, città della quale Luigi XIV lo nominò «governatore perpetuo». Colonnello delle guardie francesi nel 1692, capitano della seconda compagnia delle guardie del corpo nel 1704, nel 1709 ricevette il prestigioso riconoscimento delle *grandes entrées chez le roi*. Appendice, tabelle 1, 2 e 3; G. Maze-Sencier, *Dictionnaire des Maréchaux* cit., pp. 101-102.

⁷⁶ Appendice, tabella 2.

Allo stesso modo, come si è già avuto modo di notare, la situazione anagrafica e le condizioni fisiche limitarono, di fatto, per molti le possibilità o le occasioni d'impiego in servizio e la disponibilità ad assumere comandi d'armata che spesso richiedevano un sacrificio finanziario e uno sforzo fisico non trascurabili. Di conseguenza, chi aveva raggiunto la dignità di maresciallo di Francia in età avanzata e a fine carriera, soffriva di problemi di salute oppure presentava un profilo prevalentemente incline all'attività politica di corte, non fu più chiamato al comando attivo come generale d'armata o, in alternativa, prestò servizio solo occasionalmente in incarichi secondari.

Rosen fu l'unico maresciallo collocato a riposo e non più impiegato in servizio dopo la nomina, mentre altri quattro, ossia Chamilly, Château-Renault, Noailles e Montrevel, esercitarono esclusivamente il comando militare in regioni interne del regno, per predisporre le opere difensive e organizzare le milizie armate al fine di respingere eventuali incursioni nemiche da terra o dal mare. Chamilly e Château-Renault furono inviati rispettivamente in Poitou e in Bretagna, prima di tutto per ragioni di età. Noailles comandò invece nel Rossiglione, a difesa dei confini meridionali con la Catalogna, nonostante le sue non favorevoli condizioni di salute. Montrevel, infine, dopo la nomina a maresciallo, ebbe dapprima l'incarico di reprimere la rivolta calvinista nelle Cevennes, in Linguadoca, durante la campagna del 1704 e, in seguito, passò al comando del territorio della Guienna fino al termine del conflitto. In parte differente fu, invece, il destino di altri marescialli di Francia. Vauban collaborò, fino alla morte, esclusivamente a operazioni di assedio; Catinat, assunto il comando delle prime due campagne in Lombardia e sul Reno, fu in seguito escluso dal servizio attivo; Tallard dovette invece lasciare il comando delle truppe già dall'estate del 1704, quando fu preso prigioniero durante la disastrosa battaglia di Höchstädt del 13 agosto e rimase detenuto in Inghilterra fino al 1711.

Huxelles e Harcourt, al contrario dei loro colleghi, restarono prevalentemente a corte presso il re. Il primo non partecipò ad alcuna campagna come generale e si occupò esclusivamente di sovrintendere alle opere di difesa in Alsazia, regione della quale era comandate, riuscendo così a restare per lunghi periodi a Versailles con il ruolo di consigliere diplomatico. In seguito si occupò delle

trattative di pace, in qualità di plenipotenziario francese, durante la conferenza di Geertruydenberg nel 1710 e quella di Utrecht nel 1713. Harcourt, invece, si trattenne a corte ininterrottamente per diversi anni, dal 1703 al 1708, giustificato dalle non buone condizioni di salute, e in quel periodo tentò di consolidare l'influenza politica e la visibilità sociale che aveva in precedenza acquisito, grazie al suo ruolo di ambasciatore straordinario a Madrid, durante le convulse fasi della malattia di Carlo II d'Asburgo e della successione al trono iberico. Solo in seguito, dal 1709 al 1712, fu chiamato nuovamente in servizio attivo per comandare sul fronte tedesco del Reno, ma si limitò ad attività puramente difensive, sorvegliando i movimenti nemici, visto che quel settore non aveva ormai più alcuna particolare centralità strategica nel conflitto.

Anche altri marescialli prestarono servizio solo in un periodo limitato della guerra. Villeroy ebbe responsabilità di comando dalla campagna del 1701 fino a quella del 1706, quando fu definitivamente richiamato a corte a causa della disastrosa sconfitta subita a Ramillies. Nello stesso anno s'interruppe anche l'attività di Marsin poiché, alla sua terza campagna nelle vesti di maresciallo di Francia, perse la vita durante la battaglia di Torino. Boufflers, da parte sua, servì sul fronte delle Fiandre, a lui particolarmente familiare e congeniale, dal 1701 al 1703 e poi interruppe la propria attività per ragioni d'età, oltre che per assumere a corte il prestigioso ruolo di capitano delle guardie del corpo e consigliere militare del sovrano. In considerazione della particolare fiducia che Luigi XIV nutriva nei suoi confronti, nel 1709 fu richiamato in servizio attivo e accettò di fare da secondo comandante all'interno dello stato maggiore di Villars, ben più giovane di lui per anzianità di carriera, durante la fondamentale campagna sul fronte delle Fiandre che si concluse con la drammatica battaglia di Malplaquet dell'11 settembre. In seguito non prestò più servizio fino alla morte, avvenuta nel 1712.

Tessé comandò per cinque campagne consecutive, tra il 1703 e il 1707, prima nella penisola italiana per due anni, poi in quella iberica per altri due e infine nel Delfinato, assumendo in seguito l'incarico diplomatico di promuovere la formazione di una lega antiasburgica fra gli stati italiani nel 1708. Fallita questa delicata operazione, negli anni successivi ottenne altre responsabilità in campo militare, ma non ebbe più il comando operativo delle truppe

al fronte. Bezons e Montesquiou servirono solo per alcune campagne in qualità di marescialli di Francia, poiché raggiunsero questo titolo nel 1709, ma riuscirono comunque ad avere responsabilità di comando per circa quattro anni, fino al 1713.

Villars e Berwick, infine, furono, senza alcun dubbio, i due marescialli con le maggiori e più continuative responsabilità di comando e assunsero alcuni degli incarichi più delicati per l'esito finale del conflitto. Berwick, ancora in qualità di luogotenente generale, ebbe la responsabilità di un comando autonomo per due anni consecutivi, nel 1704 e 1705, mentre nelle vesti di maresciallo di Francia condusse ininterrottamente ben nove campagne dal 1706 al 1714, prestando servizio in diversi fronti di guerra. Nel 1714 assunse inoltre l'onere di guidare, per conto di Filippo V, l'assedio e la conquista della città di Barcellona, estrema roccaforte filoasburgica, e l'onore conseguente di porre termine al conflitto nella penisola iberica.

Villars, invece, totalizzò il massimo impegno di comando fra tutti i suoi colleghi poiché servì, come maresciallo di Francia, consecutivamente per undici campagne, dal 1703 al 1713, e riuscì anche a porre il sigillo conclusivo al conflitto rappresentando Luigi XIV alla conferenza di pace di Rastatt con il principe Eugenio di Savoia, plenipotenziario dell'imperatore Carlo VI. Villars, più in particolare, si trovò a gestire alcune delle più delicate e importanti fasi del conflitto, come ad esempio la campagna del 1703 in territorio imperiale, quelle del 1709 e del 1712 nelle Fiandre e quella del 1713 sul Reno. L'insieme di queste responsabilità di comando e dei successi riscossi contribuì in modo determinante alla sua carriera, oltre che alla sua affermazione sociale e politica, e ne fece senza alcun dubbio, per quel periodo, il maresciallo di Francia con il profilo più chiaramente vocato all'impegno militare e con il percorso di servizio maggiormente caratterizzato dalla partecipazione ad attività belliche.

Simili qualità, in termini di abilità strategica e destrezza tattica, erano senza dubbio comuni non solo a Villars e Berwick, ma anche al duca Louis Joseph de Vendôme⁷⁷ il quale, con i primi due, compose il ristretto gruppo dei più abili ed efficaci generali francesi della guerra di Successione spagnola, capace di assicurare alle

due corone borboniche i principali successi in battaglia. Vendôme assunse significative responsabilità di comando e dimostrò, in diverse occasioni, esperienza e brillantezza nella pianificazione e conduzione delle battaglie. Non a caso, al pari di Villars, fu l'unico comandante francese in grado di sconfiggere in campo aperto l'abile principe Eugenio di Savoia.

Vendôme gestì il comando sul fronte italiano, e più precisamente in Lombardia, dal 1702 al 1706, riuscendo a contenere i movimenti delle truppe imperiali, a salvaguardare l'autonomia del ducato di Mantova, alleato delle corone borboniche, e a garantire l'integrità del territorio spagnolo. Ottenne inoltre un paio di importanti affermazioni in battaglia, la prima a Luzzara, nel 1702, e la seconda a Cassano d'Adda, nel 1705. L'anno successivo, dopo il disastro di Ramillies, dovette assumere il comando del fronte delle Fiandre, occupando il posto di Villeroy, e vi rimase fino al 1708, quando fu richiamato a corte e cadde in disgrazia, perché ritenuto responsabile della sconfitta di Oudenaarde e, soprattutto, dei diverbi sorti con il duca di Borgogna, responsabile nominale del comando dell'armata. Nel 1710 Filippo V gli chiese di entrare al suo servizio e di assumere la guida delle truppe iberiche in un momento particolarmente delicato del conflitto, poiché le armate di Luigi XIV avevano dovuto lasciare il territorio spagnolo per concentrarsi nella difesa dei confini nordorientali della Francia, ossia nell'Artois e sul Reno. Vendôme restò in Spagna fino alla morte, avvenuta nel 1712, e riuscì ad assicurare a Filippo V, grazie alle battaglie di Brihuega e Villaviciosa del dicembre 1710, il saldo controllo della Castiglia e di Madrid, costringendo le truppe anglo-asburgiche a rientrare definitivamente in Catalogna.

Nonostante le indubbie doti tattiche e i prestigiosi incarichi di comando che gli furono affidati, Vendôme non divenne mai maresciallo di Francia poiché, come principe di sangue reale, non aveva bisogno di tale dignità per avere piena autorità sullo stato maggiore delle proprie armate. Si riteneva, infatti, che, a differenza di tutti i nobili con incarichi di comando, i principi di sangue reale disponessero già naturalmente della necessaria supremazia giuridica e dell'adeguato rango sociale per dare ordini agli altri ufficiali superiori e generali. In ogni caso, i principi legittimati, così come quelli appartenenti ad altri rami della famiglia Borbone, avevano ricevuto da Luigi XIV il grado di luogotenente generale

⁷⁷ Per un profilo biografico si veda la precedente nota 11 a pagina 53-54.

per rafforzare e assicurare piena validità a questo privilegio connaturato al loro rango dinastico⁷⁸.

Così era avvenuto anche per Vendôme, il quale, pur non avendo compiuto il tradizionale percorso di servizio degli ufficiali nobili, era stato inserito nella promozione di gruppo del 24 agosto 1688, come segno di riconoscimento delle sue doti militari e del suo impegno in guerra fin dagli anni '70⁷⁹. Non fu invece mai del tutto chiarito il rapporto tra i marescialli di Francia e questi principi di sangue reale, che non erano *filis* o *petit-filis de France*, ossia diretti eredi al trono. Lo stesso Vendôme, insieme al duca del Maine, rivendicò più volte un formale diritto di precedenza e superiorità su tutti i marescialli per ottenere il privilegio di comandare un'armata anche alla presenza di un maresciallo, fatto scontato per il figlio e i nipoti del Re Sole. Il sovrano non concesse mai un simile privilegio, anche perché in questo modo avrebbe riconosciuto loro un ulteriore segno di equiparazione giuridica con *filis* e *petit-filis de France* e, di conseguenza, avrebbe offerto loro la possibilità di rivendicare l'accesso al trono, eventualità assolutamente inconcepibile secondo le tradizioni dinastiche di casa Borbone.

Un primo tentativo in questo senso Vendôme lo compì, nel dicembre 1703, come reazione alla decisione della corte di assegnare al conte di Tessé, da poco promosso maresciallo di Francia, un ruolo di comando sul fronte italiano, dove già da due campagne il duca esercitava con successo l'incarico di generale. Forte dei successi ottenuti in battaglia e di un crescente consenso a corte, Vendôme decise allora di chiedere a Luigi XIV di essere lui stesso nominato maresciallo oppure, in alternativa, di ottenere almeno

⁷⁸ I *filis de France* non ricevettero mai alcun grado militare perché il loro rango li poneva naturalmente al di sopra di tutta la nobiltà militare. Furono, invece, insigniti del grado di luogotenente generale i principi di Condé, i figli naturali legittimati di Luigi XIV e i principi di Vendôme, anch'essi principi legittimati di casa Borbone. Il 12 giugno 1672 fu nominato luogotenente generale Henri Jules de Bourbon principe di Condé (1643-1709), mentre il 3 maggio 1692 fu il turno di Louis III de Bourbon, principe di Condé (1668-1710), e di Louis-Auguste de Bourbon, duca del Maine (1670-1736), figlio naturale del Re Sole e suo prediletto. Nella promozione di gruppo del 30 marzo 1693 fu promosso Philippe de Vendôme (1655-1727), fratello minore di Louis Joseph, e il 3 agosto 1697 fu infine nominato Louis Alexandre de Bourbon, conte di Toulouse (1678-1737), altro figlio naturale di Luigi XIV. Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. IV, pp. 254, 349-351, 353, 394-396, 421-423.

⁷⁹ Pinard, *Chronologie historique-militaire* cit., t. IV, p. 334; t. I, pp. 563-574; Dangeau, *Journal*, t. II (1687-89), pp. 163-164; Sourches, *Mémoires*, t. II (1687-88), pp. 206-215; F. Bluche, *Dictionnaire du Grand Siècle* cit., pp. 1574-1575.

un regolamento che disciplinasse i suoi rapporti gerarchici e di precedenza con quei marescialli i quali, al pari di Tessé, avevano un'anzianità di servizio inferiore alla sua come luogotenenti generali⁸⁰. Il re preferì, tuttavia, schivare lo spinoso problema e affidò a Vendôme e Tessé due corpi d'armata diversi per evitare, in questo modo, che sorgesse qualsiasi questione di precedenza.

L'anno successivo Vendôme tornò alla carica e, sfruttando ancora una volta il significativo prestigio acquisito in guerra, chiese formalmente al sovrano di approvare un memoriale, presentato dal duca del Maine, nel quale si rivendicava, per tutti i discendenti dei principi legittimati, il diritto di precedenza sui marescialli di Francia. Il duca del Maine aveva avanzato tale richiesta per garantire i propri figli ed eredi, ma la questione si adattava perfettamente anche alla situazione di Vendôme, diretto discendente di un figlio legittimato di Enrico IV. Il momento, del resto, era senza dubbio delicato per Vendôme poiché, nella pianificazione della campagna del 1704, stava emergendo sempre più una sorta di rivalità con il conte di Tessé. Questi rivendicava, infatti, un ruolo da protagonista e sosteneva l'opportunità di avanzare un attacco ai territori sabaudi dalla Provenza, dove aveva un'armata ai propri ordini, ostacolando invece il progetto di Vendôme di assediare Susa dalla Lombardia. Ottenere, in quella fase, un formale riconoscimento di superiorità sul maresciallo di Francia avrebbe significato per Vendôme un'affermazione molto rilevante di autorevolezza e potere nella progettazione e conduzione della guerra⁸¹.

⁸⁰ Dangeau annotò, nel suo *Journal*, alla data del 30 dicembre 1703: «On avoit parlé d'un règlement pour le commandement entre M. de Vendôme et les maréchaux de France; mais le roi n'a pas jugé à propos de le faire; ainsi M. de Vendôme et M. de Tessé commanderont chacun leurs armées sans aucun subordination l'un de l'autre». Il duca di Saint-Simon aggiunse nelle sue annotazioni in calce a queste righe che Vendôme «avoit désiré d'être maréchal de France, et avec ce qui s'étoit passé là-dessus que s'il l'avoit été fait, il auroit son ancienneté parmi eux, et que s'il avoit le dégoût d'obéir à ses anciens, il en seroit dédommagé en commandant à ses cadets; que, puisque le roi, n'ayant pas jugé qu'il convint de lui donner le bâton, lui avoit promis qu'il n'y perdrait rien, et avoit eu la bonté de le mettre à la tête de ses armées, il demandoit au moins une patente qui lui donnât le commandement sur les maréchaux de France moins anciens lieutenants généraux que lui, et auxquels il auroit commandé s'il avoit été maréchal de France». Dangeau, *Journal*, t. IX (1702-04), pp. 387-389; Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), pp. 393-394.

⁸¹ Vendôme aggiunse, di proprio pugno, in calce ad una lettera inviata a Luigi XIV: «j'ai lieu de penser que Votre Majesté donnera sur cela une décision qui nous sera favorable; les bontés infinies que votre majesté a toujours eu pour moi, me font croire qu'elle voudra les continuer dans l'occasion la plus importante de toutes

Nemmeno questa volta, però, Luigi XIV venne incontro alle esigenze espresse con parole accorate da Vendôme, il quale ci riprovò nuovamente due anni dopo, nel 1706. Nei primi mesi di quell'anno il duca ebbe l'occasione di rientrare in Francia per la prima volta da quando, nel 1702, aveva assunto il comando sul fronte italiano. Il ritorno a corte gli fornì la possibilità di saggiare, in modo tangibile, il consenso e il prestigio che aveva accumulato nei diversi anni di comando in Lombardia e divenne l'occasione di una vera e propria trionfale accoglienza⁸². Vendôme, divenuto l'uomo del momento, fu ricevuto con tutti gli onori dalla corte, dal re e dalla popolazione parigina⁸³. Sull'onda di questo indiscutibile

celles de ma vie; je ne présume pas allez de moi ni de mes services pour obtenir une pareille grâce, mais comme ma cause est commune avec les enfants de M. le duc du Maine, j'ai tout lieu d'espérer que votre majesté ne laissera pas cette affaire indécise, étant devenue aussi publique qu'elle l'est, et qu'elle n'aura pas moins de considération pour les gens de votre rang que les rois ses prédécesseurs. Il y a eu l'exemple du maréchal de Bouillon qui a servi sous le duc de Nevers, qui n'étoit qu'un cadet de la maison de Gonzague». Shat, A¹ 1776, pz. 194: Vendôme a Luigi XIV, Casale, 11 marzo 1704.

⁸² «Ce fut une chose surprenante que le concours des courtisans, des officiers, des magistrats et des peuples pour voir le duc de Vendôme et pour lui faire la cour pendant le peu de temps qu'il séjourna en France; tant qu'il demeura à Anet, ce fut une procession de Paris et de Versailles à Anet des gens qui alloient passer un ou deux jours avec lui, de sorte qu'ils se trouvèrent quelques fois plus de quatre-vingts personnes à table, et qu'il n'y avoit plus de lits dans le château, ni dans le village, pour coucher tous ceux qui y abordoient». Sourches, *Mémoires*, t. X (1706-07), p. 49.

⁸³ Sempre secondo la testimonianza del marchese di Sourches «quand il fut arrivé à Versailles, le logis du baigneur chez lequel il couchoit étoit assiégé dès huit heures du matin par deux ou trois cents personnes, même jusqu'à des femmes, qui vouloient toutes le voir et lui parler. Lorsqu'il alla à Paris à une représentation extraordinaire de l'opéra de Roland, qu'on donna tout exprès pour lui, les places des loges et de l'amphithéâtre se trouvèrent toutes retenues huit jours auparavant, tant on avoit envie de le voir; le parterre ne put contenir la moitié des gens qui y vouloient entrer, et dès qu'il parut à sa place, tout le monde se mit à battre des mains et à crier: *vive Vendôme!* jusqu'à ce que l'opéra commançât, après la fin duquel les mêmes: *vive Vendôme!* recommencèrent et s'il étoit toujours demeuré dans la loge, personne ne seroit sorti de l'opéra». Per Dangeau, invece, «pendant les deux jours qu'il y a été, il a vu la comédie et l'opéra, et on lui a fait des honneurs extraordinaires; il y a reçu des acclamations étonnantes». Secondo Saint-Simon, infine, «chacun voulut s'y signaler; Vendôme retenu et couru de toutes parts n'y put suffire. On briguoit à lui donner des fêtes, on briguoit d'y être invité avec lui. Jamais triomphe n'égalait le sien; chaque pas qu'il faisait lui en procurait un nouveau. Ce n'est point trop dire que tout disparut devant lui, princes du sang, ministres et les plus grands seigneurs, ou ne parut que pour le faire éclater bien loin au-dessus d'eux, et que le roi ne sembla demeurer roi que pour l'élever davantage. Le peuple s'y joignit à Versailles et à Paris, où il voulut jouir d'un enthousiasme si étrange, sous prétexte d'aller à l'Opéra. Il y fut couru par les rues avec des acclamations; il

successo, il duca tentò nuovamente di ottenere un riconoscimento definitivo della propria superiorità sui marescialli di Francia e si rivolse a Chamillart affinché intercedesse a suo nome presso il sovrano⁸⁴. Il duca aveva pensato di risolvere la questione attraverso il conferimento di una carica di tale prestigio da garantirgli un rango di primo piano all'interno dello stato maggiore delle forze armate francesi. Si trattava della patente di *maréchal général des camps et armées du roi*, la stessa che in passato era stata concessa a Turenne.

Di fronte ad una richiesta tanto considerevole, Luigi XIV mise a punto una soluzione alternativa per evitare di concedere a uno dei suoi molti generali un privilegio che lo avrebbe posto al di sopra dei suoi colleghi e che avrebbe costituito un pericoloso precedente. Secondo Saint-Simon, invece, il re fu costretto a rifiutare a causa di alcune clausole che Vendôme pretese di inserire nel testo dell'atto reale, grazie alle quali l'illegittimità dei suoi natali sarebbe stata sanata⁸⁵. Comunque sia, Luigi XIV gli promise una lettera, firmata di proprio pugno, con la quale veniva riconosciuta al duca la superiorità gerarchica e operativa nei confronti di qualsiasi maresciallo di Francia eventualmente presente sul fronte italiano nella successiva campagna di guerra⁸⁶.

Fu Chamillart a chiarire a Vendôme la natura della decisione del monarca: «Je n'ay rien oublié pour faire connoître au Roy la peine que vous aviés de luy demander comme une grace ce que vous croyés etre en droit de pretendre incontestablement par

fut affiché; tout fut retenu à l'Opéra d'avance; on s'y étouffait partout, et les places y furent doublées comme aux premières représentations». Sourches, *Mémoires*, t. X (1706-07), p. 49; Dangeau, *Journal*, t. XI (1706-07), p. 56; Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), p. 698.

⁸⁴ Shat, A¹ 1961, pz. 82: Vendôme a Chamillart, Parigi, 12 marzo 1706.

⁸⁵ Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), p. 699.

⁸⁶ «Le 11 mars M. de Vendôme eut à Versailles une fort longue audience du roi dans son cabinet, où il prit congé pour aller passer deux jour dans la maison de Crosat à Clichy, et partir de là pour l'Italie. [...] Chamillart eut donc ordre d'écrire de sa main un simple billet à Vendôme que le roi signa de la sienne, par lequel le roi lui promettoit qu'en cas que le bien de ses affaires l'obligeât d'envoyer un maréchal de France en Italie, il ordonnerait à ce maréchal de France de lui obéir et de prendre l'ordre de lui, en Italie seulement, en considération des grands services qu'il lui avait rendus en ce pays-là. Vendôme en fut content, l'emporta avec lui, s'en vanta fort au point précis de son départ». Dangeau riportò invece erroneamente che Vendôme aveva ottenuto la richiesta patente di superiorità su tutti i marescialli di Francia. Dangeau, *Journal*, t. XI (1706-07), p. 56; Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), pp. 716-717.

votre naissance. [...] Je dois vous dire que toutes ses raisons, qui paroissent très fortes, ont moins déterminé Sa Majesté en votre faveur que l'envie qu'Elle a que vous soyés content d'Elle et de vous donner des marques de la satisfaction qu'Elle a de vos services. C'est par ordre de Sa Majesté que je vous mande qu'Elle veut bien vous assurer dès a present le commandement de ses armées mesme au dessus de Mrs les Marechaux de France, en cas que dans la suite s'en trouve a portée de vous joinder, ou qu'Elle croye qu'il soit du bien de son service d'en envoyer dans les armées que vous commanderés, et qu'Elle est bien aise d'accorder cette distinction a votre naissance et aux services importants que vous luy rendés depuis si longtems»⁸⁷.

La soluzione formulata da Luigi XIV trovò poi completa attuazione alcuni mesi dopo, con una lettera personale del sovrano nella quale veniva confermato il privilegio di superiorità, dotandolo peraltro di valenza generale ed estendendolo a qualsiasi scenario di guerra e non solo a quello italiano⁸⁸. Tale missiva serviva, inoltre, a garantire la piena inoppugnabilità della volontà del re perché, recando la firma di Luigi XIV, non poteva in alcun modo essere contestata dai marescialli di Francia e risultava, senza dubbio, più formale rispetto alla precedente lettera inviata da Chamillart.

In realtà, la decisione del 1706 si rivelò una concessione piuttosto formale ed effimera, poiché non era stato previsto l'invio di alcun maresciallo in Lombardia e, inoltre, l'azione di guerra più rilevante per la successiva campagna nello scacchiere meridionale sarebbe stato l'assedio di Torino, condotto dalle truppe dispiegate ai confini occidentali del Piemonte e non da quelle di Vendôme. In ogni caso, il duca non ebbe modo di utilizzare la lettera di Luigi XIV poiché, dopo pochi mesi, fu incaricato del comando nelle

⁸⁷ Shat, A¹ 1961, pz. 93 bis: Chamillart a Vendôme, Parigi, 14 marzo 1706.

⁸⁸ «Mon cousin, bien que la lettre que Chamillart vous escrit par mon ordre puisse assez faire connoître que la satisfaction que j'avois des services que vous m'aviez rendu, jointe a votre naissance, m'avoit déterminé a vous accorder le commandement sur tous les marechaux de France, s'ils se trouvoient dans une mesme armée que vous, ou dans un lieu ou vous aviez le commandement [...], j'ay cru, néanmoins, que les nouveaux services que vous m'avez rendu par le guain de la bataille de Calcinato doivent estre reconnus par un titre encore plus authentique en vous écrivant cette lettre, affin qu'a l'avenir une signature ne laisse pas doute de ma volonté que tous les marechaux de France reçoivent sans difficulté l'ordre de vous tous les lieux ou vous avez le commandement lorsqu'ils se trouveront avec vous». Shat, A¹ 1940, pz. 156: Chamillart a Vendôme, Versailles, 1 novembre 1706.

Fiandre, a causa della sconfitta subita da Villeroy a Ramillies, e dovette lasciare per sempre la guida delle truppe francesi in Italia. Temendo, forse, che il cambio di comando potesse mettere in dubbio la valenza universale della missiva del sovrano, poche settimane dopo aver lasciato Versailles, il duca cercò nuovamente di esercitare pressione su Chamillart per avere la patente di *maréchal général des camps et armées du roi*⁸⁹. Di fronte a questo nuovo tentativo, la corte oppose, però, una risposta più ferma e negò l'esistenza di qualsiasi documentato precedente in materia, precisando che quanto concesso era di per sé già più che sufficiente per assicurare la posizione di Vendôme⁹⁰.

Due anni dopo, nel 1708, la corte ebbe tuttavia l'occasione di ribadire la piena validità del privilegio concesso nel 1706⁹¹. In quell'anno, era infatti stato deciso di confermare a Vendôme la guida delle truppe dispiegate nelle Fiandre e di affiancargli come collaboratore Matignon, da poco promosso maresciallo di Francia. Di fronte al rischio che potessero sorgere polemiche o divergenze, Luigi XIV esplicitò con chiarezza che Matignon era tenuto a rispondere agli ordini e alle direttive di Vendôme e di ubbidirgli come ad un superiore, anche se il duca non era rivestito della dignità di maresciallo di Francia⁹². Questa decisione suscitò

⁸⁹ «Je n'ay plus rien a esperer a present que d'obtenir un brevet de marechal general des camps et armées de Sa Majesté, comme l'avoit M. de Turenne. Il me semble que cela ne tire a nulle consequence pour cette decision que le Roy a pris, puisque la lettre que j'ay emporte mes prerogatives, et il n'est question que de la convertir en un brevet». Shat, A¹ 1961, pz. 350: Vendôme a Chamillart, dal campo di Calcinato, 22 aprile 1706.

⁹⁰ «J'ay parlé au Roy du brevet de Maréchal général de ses camps et armées, Sa Majesté m'a assuré qu'Elle n'avoit point de connoissance qu'il en eut été expédié pour M. de Turenne, Elle convient qu'Elle l'a ouy dire, mais la forme n'en estant pas connue, Elle est persuadé que la lettre qu'Elle m'a commandé de vous écrire, vous donne tout ce que vous pourriés esperer par un pareil brevet; et j'ay peine a croire que M. de Turenne ait eu davantage, si vous pouviés me donner des éclaircissement sur cela, je ferois en sorte d'en profiter». Shat, A¹ 1962, pz. 18: Chamillart a Vendôme, Versailles, 3 maggio 1706.

⁹¹ Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), p. 764.

⁹² «Le 4 mai au matin, le roi, sortant de son cabinet, trouva le maréchal de Matignon, à qui il dit qu'il commanderait l'armée de Flandre sous le duc de Vendôme, au nom duquel, comme au sien, il le cajola avec toutes les flatteries dont il savait si bien assaisonner de si étranges nouveautés. Ce dix-huitième maréchal de France n'eut pas honte de se répandre en actions de grâces, et pour combler l'ignominie, en respects pour le maître qui lui était donné. On peut juger qu'il était arrivé tout préparé, et que Chamillart, à qui il devait son si léger bâton, lui avait bien fait sa leçon. Il n'est pas croyable avec quelle liberté on s'expliqua publiquement sur

inevitabilmente malumori e proteste poiché rendeva finalmente evidente e di dominio pubblico la portata del privilegio concesso a Vendôme due anni prima. Molti ritenevano che esso ledesse i diritti e i privilegi dell'intero corpo dei marescialli di Francia, ma nel complesso parve accettabile considerando la debolezza politica, sociale e militare di Matignon e, per contro, il grande prestigio acquisito dal duca negli anni precedenti. A ben vedere, il medesimo provvedimento fu imposto, per quella stessa campagna, anche nei confronti di un altro maresciallo di Francia, il duca di Berwick. Questi comandava allora le truppe dislocate sul Reno e Chamillart gli comunicò con estrema chiarezza che, nel caso si fosse trovato ad operare insieme all'armata di Vendôme, avrebbe dovuto cedere a quest'ultimo il comando supremo all'interno dello stato maggiore congiunto.⁹³

Pochi giorni dopo l'avviso inviato a Berwick, tuttavia, si verificò la sconfitta di Oudenaarde e l'astro di Vendôme tramontò definitivamente, almeno presso la corte francese, chiudendo per sempre la questione dei rapporti tra principi legittimati di sangue reale e marescialli di Francia. Il duca non era riuscito a sfruttare pienamente l'autorevolezza e il prestigio acquisiti con la buona conduzione del conflitto in Lombardia e, anzi, aveva contribuito ad acuire, con le sue insistenti richieste, le frizioni, i sospetti e le diffidenze reciproche tra i generali francesi, nonché le cautele e la prudenza dello stesso Luigi XIV.

Queste dinamiche, insieme con altre alle quali si accennerà in seguito, compromisero senza dubbio la gestione della guerra e non consentirono alla corte di sfruttare al meglio, tra i molti alti ufficiali a disposizione, i pochi generali di sicuro valore dal punto di vista tattico e strategico.

Proprio Vendôme e Villars, senza dubbio i più abili, furono spesso causa di tensioni o risentimenti e, pur riscuotendo molto facilmente autorevolezza e prestigio grazie ai loro successi in battaglia, altrettanto rapidamente persero, in via temporanea o definitiva, la fiducia del sovrano e della corte, finendo per essere costretti a lasciare incarichi di comando su fronti delicati nei quali

cette destination. Les maréchaux de France, ceux qui aspiraient à l'être, les gens même qui ne regardaient que de loin le bâton, ne purent se retenir». Saint-Simon, *Mémoires*, t. III (1707-10), p. 128.

⁹³ Shat, A¹ 2081, pz. 11: Chamillart a Berwick, Versailles, 3 luglio 1708.

avrebbero probabilmente potuto dare un contributo ancora più significativo per l'esito del conflitto.

4. *I segni della distinzione: la selezione di una classe dirigente*

Le sedici promozioni a maresciallo di Francia del primo decennio del Settecento, come si è già avuto modo di far notare, videro intrecciarsi percorsi personali, abilità di comando e destini politici ben diversi, in un amalgama che non può essere letto in modo univoco. Questo dimostra che la dignità di maresciallo portava in sé un significato istituzionale e sociale ampio e multiforme che deve essere esaminato in relazione ad altri elementi in una sorta di semeiotica nobiliare. Solo in questo modo è possibile comprendere a pieno la dimensione politica dei personaggi che beneficiarono di tale dignità e individuare con precisione il rapporto che li legava alla corona e alla corte. Se si osservano con attenzione tutti gli aspetti che caratterizzarono il percorso di servizio di questi marescialli e, in particolare, l'insieme dei riconoscimenti e dei segni di distinzione che non facevano strettamente riferimento alla dimensione militare, si evidenziano meglio le differenze di carriera ed è possibile definire il tipo di affermazione politica e sociale conseguita da ciascuno di loro⁹⁴.

Emerge così con chiarezza che la promozione a maresciallo rappresentava, in taluni casi, non tanto una conclusione quanto piuttosto un momento di passaggio all'interno di un percorso di servizio più complesso e articolato, ossia il passaggio dalla carriera delle armi ad un ruolo istituzionale. Il titolo assumeva, in questi casi, un significato che oltrepassava l'ambito esclusivamente militare per diventare un importante strumento di elevazione e un solido trampolino di lancio per una classe dirigente nobiliare che, dopo l'impegno sui campi di battaglia, completava il proprio cammino politico in altri incarichi. La dignità di maresciallo portava dunque in sé un duplice profilo, poiché rappresentava da un lato un rilevante riconoscimento militare che coronava una carriera di comando e, dall'altro lato, uno strumento di potere che permetteva l'accesso a un ruolo dirigenziale più ampio. La vocazione all'esercizio del comando in guerra era, quindi, solo uno dei diversi aspetti che

⁹⁴ A questo proposito si veda anche J.-F. Solnon, *La cour de France* cit., pp. 402-407.

caratterizzavano le funzioni e il ruolo dei marescialli di Francia all'interno della vita politica francese. La carrellata sugli incarichi assegnati durante la guerra di Successione spagnola, proposta nel precedente paragrafo, conferma ampiamente quest'osservazione e dimostra come non a tutti i marescialli di Francia fosse imposto l'onere di guidare le truppe in guerra.

Nello stesso tempo, però, la via per accedere alla dignità di maresciallo restava, prima di tutto, inequivocabilmente militare. Senza una lunga attività di servizio nell'esercito o nella marina, attraverso tutti i gradi codificati del *cursus honorum* militare, non era, infatti, possibile raggiungere tale prestigioso obiettivo. In questo senso, era indispensabile e doveroso per ogni maresciallo di Francia, come per ogni nobile, intraprendere sin dalla giovane età il tradizionale iter formativo nel campo delle armi e acquisire il più possibile l'abilità e l'attitudine al comando, poiché tale apprendistato rispondeva pienamente alla vocazione radicata nello statuto stesso della nobiltà di spada. Del resto, Luigi XIV aveva da parte sua largamente alimentato tale vocazione saldando il rapporto tra corona e nobiltà sulla garanzia, per quest'ultima, di disporre in via esclusiva del pieno controllo sulle attività militari e di implementarne l'importanza grazie ad un significativo allargamento delle forze armate e degli incarichi per gli ufficiali⁹⁵. In tal modo, il sovrano riuscì a coniugare l'esigenza di un nuovo e stabile patto sociale tra corona e nobiltà con un programma politico espansionistico, sintetizzato efficacemente nell'immagine ideale del principe guerriero o *roi de guerre*.

La garanzia di uno spazio tanto redditizio, sul piano materiale e simbolico, costò tuttavia alla nobiltà di spada, come immediata e visibile contropartita, la quasi totale estromissione da qualsiasi incarico ministeriale e dalla possibilità di esercitare influenza diretta nei consigli governativi, ai quali di fatto non poté partecipare

⁹⁵ John Lynn ha osservato: «The use of the army to provide patronage for the nobility was mainly a useful corollary of Louis's desire for a larger army. [...] The rush to serve resulted from the perceived value of commissions in the eyes of the nobility. On the one hand, Louis understood that masculine aristocratic values pressured men to prove their valour in combat. In such an environment, military service became a rite of passage and an obligation. On the other hand, military service helped to legitimate individual nobles and entire aristocratic families. Holding a commission, particularly as colonel or captain, could increase a well-placed noble's clientage and, thus, his influence». J. A. Lynn, *The Wars of Louis XIV 1667-1714*, Longman, London - New York, 1999, pp. 187-188.

in alcun modo per diversi decenni a partire dal 1661⁹⁶. Unica, ma assai significativa, eccezione fu quella di Paul de Beauvilliers duca di Saint-Aignan (1648-1714), primo gentiluomo della camera del re dal 1666 e presidente del consiglio reale delle finanze dal 1685⁹⁷. Nel 1691 Luigi XIV lo nominò ministro di stato permettendogli di sedere in seno al *Conseil d'en haut*, il più importante organo di governo del regno⁹⁸. Fu dunque l'unico nobile di spada a prendere parte, per ventitré anni, alle riunioni del governo e a poter esercitare una diretta influenza sulle più importanti scelte politiche della corona. Il duca di Beauvilliers era d'altronde, senza alcun dubbio, un personaggio di grande autorevolezza e riscuoteva la piena fiducia di Luigi XIV, com'è confermato dal fatto che il sovrano, già nel 1689, gli aveva affidato la sovrintendenza dell'educazione del duca di Borgogna, nipote primogenito ed erede al trono, mentre nel 1690 e nel 1693 gli assegnò anche quella degli altri due nipoti, il duca d'Anjou, futuro Filippo V di Spagna, e il duca di Berry.

Alla base di una posizione di potere tanto significativa non vi era, però, il caratteristico percorso formativo della nobiltà di spada nel campo delle armi. Paul de Beauvilliers, anche se aveva conseguito il grado di brigadiere di cavalleria, non assunse mai alcun incarico operativo nei teatri di guerra, ottenne quella promozione a titolo sostanzialmente onorifico e passò il proprio tempo quasi sempre presso il sovrano, svolgendo le funzioni di primo gentiluomo della camera che aveva ereditato dal padre. Il duca si conquistò dunque la fiducia e la stima di Luigi XIV nella vita quotidiana di corte e non per meriti di servizio nell'esercito o nella diplomazia e, forse proprio per questo motivo, ebbe pieno accesso agli spazi decisionali del governo del regno. Con ogni probabilità, proprio la mancanza di

⁹⁶ J.-F. Solnon, *La cour de France* cit., pp. 392-394. Su questo tema si veda, più in generale, Thierry Sarmant, Mathieu Stoll, *Régner et gouverner. Louis XIV et ses ministres*, Perrin, Paris, 2010.

⁹⁷ Un anonimo memorialista ne fece un ritratto umano tanto efficace quanto lusinghiero per le doti morali che gli attribuiva: «Grand hommes sans le paraître, très savant, écrivant très poliment, mauvais courtisan parce qu'il est trop vertueux. C'est mon héros pour la simple et pour la véritable dévotion. Ses manières sont aisées, bonnes et affables. Il est bien placé dans les emplois qu'on lui a confiés et digne d'en posséder encore davantage». H. Duranton, *Mémoires d'un inconnu* cit., p. 19.

⁹⁸ F. Bluche, *Dictionnaire du Grand Siècle* cit., p. 182; C. Levantal, *Ducs et pairs et duchés-pairies laïques à l'époque moderne (1519-1790). Dictionnaire prosographique, généalogique, chronologique, topographique et heuristique*, Éditions Maisonneuve & Larose, Paris, 1996, pp. 432-433.

un tradizionale legame di servizio faceva di Beauvilliers un nobile atipico il quale, evidentemente, non rappresentava in nessun modo, agli occhi di Luigi XIV, una minaccia per quella gelosa salvaguardia di una piena autonomia nella gestione individuale del potere che aveva inaugurato sin dal 1661.

Vi fu, dunque, la ferma volontà di tenere rigidamente separati gli strumenti e gli spazi del governo dal percorso di servizio della nobiltà di spada e questa scelta trova in parte conferma anche nel profilo biografico di Charles Honoré d'Albert duca di Luynes e Chevreuse (1646-1712)⁹⁹. Amico e confidente di Beauvilliers, ne era anche il cognato, poiché avevano sposato le due figlie del potente segretario di stato Jean-Baptiste Colbert. Chevreuse condivise con Beauvilliers un lungo rapporto di stretta collaborazione sancita, tra l'altro, anche dalla fisica convivenza, giacché disponevano di due appartamenti attigui all'interno del palazzo di Versailles e condividevano quasi ogni giorno i pasti.

Nipote dell'ultimo connestabile di Francia, Chevreuse proveniva da una famiglia della grande nobiltà titolata e conservò per più di trent'anni, dal 1670 al 1702, la carica di capitano luogotenente della cavalleria leggera della guardia reale, ruolo di significativo prestigio e ampia visibilità a corte. A differenza di Beauvilliers, aveva dunque intrapreso un percorso formativo più esplicitamente militare, ma, nonostante questa scelta, in realtà prese parte solo raramente a vere e proprie campagne di guerra e, probabilmente proprio per questo, non ricevette mai i gradi di ufficiale generale, conservando solo il proprio incarico all'interno della *maison militaire du roi*. L'atipicità della sua carriera militare, senza poteri operativi, gli valse in compenso la possibilità di esercitare, in collaborazione con il cognato, una grande influenza sulle decisioni della corona e di diventare, con l'assenso di Luigi XIV, una sorta di consigliere informale del governo, pur non accedendo mai in modo ufficiale alle riunioni del consiglio dei ministri. Acquisì inoltre una significativa autorevolezza in seno al cosiddetto «circolo» del duca di Borgogna, il ristretto cenacolo di nobili e uomini di chiesa, animato da François de Salignac de la Mothe-Fénelon arcivescovo di Cambrai (1651-1715), educatore del futuro erede al trono.

La scelta di separare, in modo formale, nobiltà di servizio e accesso

⁹⁹ F. Bluche, *Dictionnaire du Grand Siècle* cit., p. 321 e C. Levantal, *Ducs et pairs* cit., pp. 521-523.

agli organi di governo non implicava, tuttavia, irreversibilmente che un maresciallo di Francia non avesse la possibilità di rivestire un ruolo significativo nel meccanismo politico e decisionale del regno o che gli fosse riservata una funzione meramente esecutiva nel campo delle armi e della diplomazia. Certamente, alla stragrande maggioranza dei circa 20.000 ufficiali¹⁰⁰, in gran parte nobili, che prestavano servizio nelle armate di Luigi XIV quando l'esercito raggiunse il suo massimo sviluppo, era riservata una carriera limitata ai campi di battaglia, ma per una minima parte di loro, e prima di tutto per chi aveva raggiunto la dignità di maresciallo di Francia, era aperto l'accesso anche a un ruolo dirigenziale più complesso. Anzi, proprio l'approdo al titolo di maresciallo era un potenziale volano per la carriera e, pur non potendo partecipare in prima persona ai tradizionali consessi deliberativi, vi erano altri spazi e altri strumenti per esercitare la propria influenza e per contribuire, spesso in modo determinante, alla definizione di una linea politica e al successo o insuccesso dei progetti militari e diplomatici della corona.

In questo senso, assumevano un'importanza fondamentale la frequentazione della corte, il conseguimento di cariche che consentivano una vicinanza fisica al sovrano, la costruzione di un solido prestigio pubblico attraverso riconoscimenti e segni distintivi, elargiti dal re in cambio dei servizi resi, o ancora l'assunzione di responsabilità operative di alto livello. Senza dubbio, la stessa dignità di maresciallo faceva pienamente parte di questo percorso di creazione di uno spazio di potere, ma non era un segno di forza di per sé sufficiente né uno strumento inequivocabile d'influenza. Era essenziale ottenere altri onori, altre cariche e altri titoli che rafforzassero il rapporto di fiducia con la corona e manifestassero in modo concreto, anche davanti alla comunità dei cortigiani, il successo della propria carriera e il credito acquisito presso il monarca. Del resto, le forme stesse che caratterizzavano il rapporto di servizio comportavano implicitamente che, a ogni attestazione di apprezzamento e riconoscenza da parte del sovrano, corrispondesse per il beneficiario la concessione di un margine crescente di autorità e influenza, seppur non attraverso un potere formale di voto all'interno di un organismo di governo. Massimo valore avevano, da

¹⁰⁰ La cifra è riportata in J. A. Lynn, *The Wars of Louis XIV* cit., p. 187.

questo punto di vista, quei titoli e quegli onori che erano, in via più o meno automatica, trasmissibili ai discendenti e che avrebbero dunque segnato, in modo definitivo, l'acquisizione di una posizione sociale e politica di grande autorevolezza per il proprio lignaggio.

Risulta dunque evidente perché un uomo d'armi, qual era Villars, nel 1702 si affrettò a chiedere, seppur senza successo, la carica di capitano delle guardie del corpo del re, nonostante avesse appena ottenuto una dignità molto importante come quella di maresciallo di Francia. Anche negli anni successivi il duca inseguì con pervicacia tale incarico di corte¹⁰¹, particolarmente prestigioso sul piano non solo sostanziale ma anche simbolico, ma non riuscì mai a raggiungerlo. Nemmeno nel 1711, quando si trovava al culmine della propria fama e del proprio potere grazie ai successi militari ottenuti nel corso degli anni precedenti, Luigi XIV cedette di fronte alle sue pressioni e gli concesse questo segno di distinzione¹⁰².

La carica di capitano delle guardie del corpo era una posizione che garantiva grande visibilità sociale e permetteva, nello stesso tempo, di esercitare una concreta influenza in virtù della forte

¹⁰¹ Se ne trova una preziosa testimonianza nella fitta corrispondenza che il conte di San Maiolo, pseudonimo utilizzato dall'avventuriero italiano Giovanni Battista Feliciano Fassola (1648-1713), intratteneva giornalmente con il duca di Vendôme per tenerlo informato, dalla corte di Versailles, in merito a qualsiasi novità o pettegolezzo. Nell'ottobre del 1704 l'informatore annotò: «Tessé, Tallard, Villars, Lauzun, Quintin, Boussy competisent pour estre Capitaine des gardes du corps». Shat, A¹ 1959, pz. 17. Questa breve osservazione conferma, una volta di più, che tale prestigiosa carica era ampiamente ricercata da tutta la nobiltà militare di corte e, ovviamente, non solo da Villars. Per un profilo biografico di questo personaggio, si veda Angelo Torre, *Fassola (Primi Visconti), Giovanni Battista (Feliciano)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1995, pp. 300-307.

¹⁰² «Si l'incommodité de ma blessure ne me paroissoit un obstacle pour oser supplier très humblement Sa Majesté de me faire l'honneur de jeter les yeux sur moy pour la charge de capitaine des gardes du corps, je prendrois la liberté de la demander; la seule crainte que j'ay qu'un estropié ne soit guere propre a remplir cette grande et belle charge, m'impose un silence respectueux: je vous supplie, Monsieur, de bien vouloir le représenter a Sa Majesté. Je charge Mme de Villars d'en parler aussy à Mme de Maintenon en luy presentant une lettre que j'ay l'honneur de luy écrire sur cela». Shat, A¹ 2305, pz. 84: Villars a Voysin, dal campo di Palliencourt, 25 agosto 1711. In effetti, quello stesso giorno il maresciallo scrisse anche alla consorte morganatica del sovrano per chiederle appoggio. Si veda Charles-Jean-Melchior de Vogüé, *Villars d'après sa correspondance et des documents inédits*, 2 tomes, Librairie Plon, Paris, 1888, t. I, p. 399: Villars a Mme de Maintenon, s.l., 25 agosto 1711.

prossimità alla persona del monarca¹⁰³. Durante i tre mesi di turno in servizio, il capitano accompagnava il re per gran parte della giornata e aveva il potere di filtrare ogni contatto tra il sovrano e il resto della corte. Si deve inoltre considerare che le guardie del corpo disponevano, in qualità di «commensali» del re, di una serie di privilegi giuridici, sociali, economici e fiscali non indifferenti¹⁰⁴. Per un nobile, impegnato al servizio della corona, in modo particolare nel campo militare, era dunque una carica particolarmente significativa, tanto sul piano pratico quanto su quello dell'immagine, e poteva rappresentare il più efficace segno di riconoscimento dell'ascesa e dell'affermazione della propria carriera; chiaramente, tutto questo valeva in misura ancora maggiore per un maresciallo di Francia¹⁰⁵.

Le *gardes du corps du roi*¹⁰⁶ erano una formazione di cavalleria suddivisa in quattro compagnie, ognuna dotata di un proprio capitano, e appartenevano alla *maison militaire du roi*¹⁰⁷,

¹⁰³ P. Merlin, *Nelle stanze del re cit.*, pp. 173-174; J.-F. Solnon, *La cour de France cit.*, pp. 410-411.

¹⁰⁴ Sophie De Laverny, *Les domestiques commensaux du roi de France au XVIII^e siècle*, Presses de l'Université Paris Sorbonne, Paris, 2002.

¹⁰⁵ È stato giustamente osservato che «la guerre occupe une place centrale dans le système de représentation du pouvoir royal, au cœur duquel se trouve bien sûr la personne même du roi, le «roi de guerre» de Joël Cornette. Louis XIV entendait se réserver le monopole de la violence, intérieure et extérieure, et l'assurer à son armée. Cette dernière devait être en conséquence mieux contrôlée, mieux organisée. Mais il semble que le roi voulût également, dans le cadre de cette armée plus performante, donner un rôle important à sa Maison militaire dont la partie la plus prestigieuse rassemblait diverses troupes de cavalerie: les gardes du corps, les gendarmes de la Garde, les mousquetaires, les cheveu-légers et les grenadiers. Elles étaient composées en majorité de l'élite sociale du temps». Frédéric Chauviré, *La Maison du Roi sous Louis XIV, une troupe d'élite*, «Revue historique des armées», 242 (2006), pp. 114-121, p. 114.

¹⁰⁶ R. P. Daniel, *Histoire de la milice française cit.*, t. II, pp. 112-180; Eugène Titeux, *Histoire de la maison militaire du roi de 1814 à 1830 avec un résumé de son organisation et de ses campagnes sous l'ancienne monarchie 84 dessins en couleurs*, 2 voll., Baudry, Paris, 1890, in particolare vol. I, pp. 3-9; A. Corvisier, *Les gardes du corps de Louis XIV*, «XVII^e siècle», n. 42-43 (1959), pp. 265-291; Léon de Forges de Parny, *Les gardes du Corps du Roi*, Imprimerie Davaye, Cannes, 1972; Jean François Labourdette, *La Compagnie écossaise des gardes du corps du roi au XVIII^e siècle: recrutement et carrières*, «Histoire, économie et société», 1984, 1, pp. 95-122.

¹⁰⁷ «Le roi décida en 1671 que les compagnies des gardes du corps, des gendarmes de la garde, des mousquetaires, et des cheveu-légers formeraient désormais en guerre un corps séparé, appelé la Maison du Roi. Cette troupe fut dès lors regardée comme la plus prestigieuse de la monarchie». F. Chauviré, *La Maison du Roi sous Louis XIV, une troupe d'élite. Étude tactique*, «Revue historique

una struttura che contava complessivamente undici corpi scelti di fanteria e cavalleria¹⁰⁸. Solo una parte di questi si occupava, però, del servizio di guardia all'interno degli edifici reali e presso il sovrano: oltre alle *gardes du corps*, svolgevano tale delicato incarico i *cent-suisses*, le *gardes de la porte* e le *gardes de la prévôté de l'hôtel*¹⁰⁹. Di queste quattro formazioni, le guardie del corpo erano senza dubbio quella più prestigiosa poiché era la più antica, almeno tra quelle di cavalleria, e, per di più, aveva il privilegio di essere la più vicina alla persona del sovrano durante il servizio di scorta e di guardia¹¹⁰. Per tale motivo, le era garantita la precedenza su tutti gli altri corpi della *maison militaire du roi* nelle cerimonie pubbliche e nello schieramento di battaglia¹¹¹. Ogni compagnia e il relativo capitano servivano per quartiere, ossia si alternavano per un periodo di tre mesi ciascuno, a cominciare da gennaio, quando prendeva servizio la compagnia «scozzese», ossia la più antica delle quattro.

La presenza di marescialli di Francia alla testa delle guardie del corpo fu, in realtà, un fenomeno abbastanza limitato e, di fatto, si verificò quasi esclusivamente tra XVII e XVIII secolo, durante i regni di Luigi XIV e Luigi XV. In precedenza, invece, i pochi nobili che avevano conseguito entrambi gli incarichi li avevano ottenuti separatamente l'uno dall'altro e in tempi distinti. Solitamente, dopo aver iniziato la carriera militare tra le fila delle *gardes du corps*, fino a diventare capitani di una compagnia, questi ufficiali lasciavano i corpi scelti del sovrano per dedicarsi a ruoli di alto

des armées», 255 (2008), pp. 84-94.

¹⁰⁸ Le formazioni di cavalleria erano *gardes du corps du roi*, *gendarmes de la garde*, *cheval-légers de la garde*, *mousquetaires* e *grenadiers à cheval*, mentre le formazioni di fanteria erano *cent-suisses*, *gardes de la porte*, *gardes de la prévôté de l'hôtel*, *cent gentilhommes au bec de corbin*, *gardes françaises* e *gardes suisses*.

¹⁰⁹ Questi corpi svolgevano il cosiddetto «service du dedans», mentre il «service du dehors», all'esterno del palazzo reale, spettava invece a *gendarmes*, *cheval-légers*, *mousquetaires*, *grenadiers*, *cent gentilhommes*, *gardes françaises* e *gardes suisses*. Per la storia di questi corpi si veda Daniel, *Histoire de la milice française* cit., t. II, pp. 112-329; P. J. B. Boullier, *Histoire des divers corps de la maison militaire des rois de France, depuis leur création jusqu'à l'année 1818*, Le Normant, Paris, 1818; E. Titeux, *Histoire de la maison* cit.

¹¹⁰ E. Titeux, *Histoire de la maison* cit., pp. 87-98.

¹¹¹ «Ce fut donc bien avec Louis XIV qu'allait changer la doctrine d'emploi des corps de cavalerie d'élite. Auparavant, ceux-ci n'étaient pas engagés directement en première ligne, mais plutôt comme soutien ou réserve. Les compagnies à cheval de sa Maison allaient être désormais aux postes les plus exposés, les postes d'honneur du dispositif, et y tenir le premier rôle». F. Chauviré, *La Maison du Roi* cit., p. 90.

comando nei reparti ordinari dell'esercito, fino a raggiungere la dignità di maresciallo. Questo tipo di percorso era dovuto al fatto che, tra XVI e XVII secolo, le formazioni militari della *maison du roi* rappresentavano non solo una struttura a sé stante, ma soprattutto l'unica formazione militare stabile all'interno delle forze armate. Queste ultime, infatti, erano ancora prevalentemente composte da truppe mercenarie o da *companies d'ordonnances* a carattere temporaneo e non prevedevano un organico fisso con un quadro ufficiali ben definito. Inevitabilmente, la *maison militaire du roi* costituiva, dunque, lo spazio più idoneo per rispondere alla vocazione delle famiglie nobili a servire personalmente la corona e al suo interno si svolgeva gran parte della carriera degli ufficiali di alto rango che, in seguito, avrebbero ricevuto gli incarichi di comando più prestigiosi e rilevanti nelle forze armate.

Questo fu, ad esempio, il caso di Robert Stuart, nobile appartenente a una famiglia scozzese passata al servizio della corona francese, il quale ricevette dal padre la carica di capitano della prima compagnia delle guardie, ceduta qualche anno dopo a un nipote, e completò in seguito la propria carriera come maresciallo di Francia al comando delle truppe ordinarie. Un percorso simile compirono anche i fratelli Nicolas (1581-1644) e François (1583-1660) de l'Hôpital i quali, nel 1617, abbandonarono l'iniziale fedeltà alla regina madre Maria de Medici e si avvicinarono al giovane Luigi XIII, prendendo parte attiva alla congiura contro Concino Concini, il favorito della Reggente. Tale scelta valse a Nicolas la dignità di maresciallo, sotto il nome di maresciallo di Vitry, e a François il comando della terza compagnia delle guardie, incarico cedutogli proprio dal fratello che lo aveva esercitato fino a quel momento. Negli anni successivi anche François, proseguita la carriera militare con diversi ruoli di comando, divenne maresciallo di Francia, sotto il nome di maresciallo de l'Hôpital, ma anch'egli aveva nel frattempo già lasciato da molti anni ogni ruolo nelle guardie del corpo.

Solo con il regno di Luigi XIV si assistette, invece, all'affermazione di un diverso criterio nella scelta dei capitani delle guardie e nella distribuzione di tale rilevante incarico. Del resto, si trattava, non a caso, di una fase storica ben diversa dal punto di vista dello sviluppo delle strutture militari e della codificazione di un nuovo modello di carriera per gli ufficiali nobili. Le forze armate francesi furono, infatti, progressivamente riorganizzate e largamente potenziate

con una complessa articolazione in reggimenti e battaglioni, il cui numero e organico era rigidamente fissato dalla corona e il cui comando era distribuito tra i lignaggi nobili secondo un sistema formalmente venale, e quindi affidato alle leggi del mercato, ma in realtà regolato con attenzione dal benessere e dalla volontà del sovrano.

La carriera di gran parte degli ufficiali si spostò, dunque, all'interno delle varie formazioni di cavalleria e fanteria attraverso un percorso uniforme di gradi conferiti dal re (luogotenente capitano, luogotenente colonnello, brigadiere, maresciallo di campo e luogotenente generale) e d'incarichi acquistabili solo in forza del suo assenso (capitano e colonnello), con un sensibile investimento finanziario per il mantenimento dei soldati e degli equipaggiamenti. In un contesto di questo tipo, i corpi della *maison militaire du roi* assunsero un ruolo differente rispetto al passato integrandosi, come formazioni d'élite, all'interno di una struttura militare più standardizzata e, al tempo stesso, maggiormente omogenea. L'approdo a tali corpi, in qualità di alti ufficiali, si spostò quindi in una seconda fase della carriera, per lo più solo dopo un primo apprendistato tra le fila delle formazioni ordinarie di cavalleria o di fanteria. I percorsi erano quindi più complessi e articolati rispetto ai secoli precedenti. Diversi nobili iniziavano comunque, in giovanissima età, la propria formazione militare tra i moschettieri piuttosto che tra le guardie francesi, ma in seguito dovevano continuare la carriera in altri corpi e, solo successivamente, potevano ritornare nella *maison militaire du roi* come ufficiali generali, in grado magari di puntare anche alla dignità di maresciallo di Francia oppure, al contrario, solo dopo aver raggiunto la massima dignità militare della corona venivano incaricati anche del comando in un corpo di guardia.

Gli effetti di questi cambiamenti risultano piuttosto evidenti nella compagine delle guardie del corpo. Su un totale di tredici capitani che esercitarono il comando nelle quattro compagnie tra il 1661 e il 1715, ben otto ottennero nello stesso tempo anche la dignità di maresciallo di Francia, mentre in precedenza, negli anni di governo del cardinale Mazzarino, vi era stato un altro caso con il duca Antoine d'Aumont de Rochebaron (1601-1669). Per quanto concerne, invece, il successivo regno di Luigi XV si contano altri tre esempi.

Nel complesso risultano dunque, tra XV e XVIII secolo, solo dodici casi di ufficiali nobili che esercitarono la carica di capitano delle guardie e, congiuntamente, beneficiarono anche della dignità di maresciallo di Francia e si collocano tutti tra la metà del '600 e la metà del '700¹¹². In quasi tutti questi casi, i due titoli furono assegnati nell'arco di pochi anni e, talvolta, la promozione a maresciallo precedette l'approdo alla guida delle guardie. Il duca d'Aumont e il duca Anne Jules de Noailles fecero, invece, eccezione poiché assunsero la carica di capitano molto tempo prima di diventare marescialli di Francia: per il primo trascorsero diciannove anni tra le due nomine e per il secondo addirittura trentadue. Questa significativa distanza temporale e l'inversione sequenziale dei due titoli celavano non solo il peculiare legame di fedeltà e servizio che univa le loro famiglie alla corona, ma anche il meccanismo di trasmissione sostanzialmente ereditaria che talvolta interessava le cariche di corte anche in ambito militare. Questa prassi, seppur non ufficialmente prevista, era spesso applicata dai sovrani per confermare e rinsaldare di generazione in generazione lo speciale rapporto di alleanza costruito con uno specifico lignaggio. Nel caso del duca d'Aumont questo sistema non appare in realtà del tutto evidente, poiché i suoi diretti ascendenti non avevano esercitato la carica di capitano delle guardie ma quella, parimenti prestigiosa e importante, di primo gentiluomo della camera del re¹¹³.

Per i Noailles, invece, il meccanismo ereditario è chiaramente manifesto: i duchi di Noailles si trasmisero la carica di capitano della prima compagnia delle guardie del corpo, senza alcuna soluzione di continuità, dal 1651 al 1792 attraverso le mani di ben cinque membri della stessa famiglia¹¹⁴. Il secondo di questi fu proprio il duca Anne Jules, il quale ricevette la carica in eredità dal

¹¹² Gli elenchi dei capitani delle quattro compagnie delle guardie del corpo, pur con alcune imprecisioni, si trovano in E. Titeux, *Histoire de la maison* cit., pp. 196-198.

¹¹³ Il padre Jacques d'Aumont (1580-1614) e lo zio René d'Aumont (1568-1586) beneficiarono entrambi della carica di primo gentiluomo della camera del re, il nonno Jean VI d'Aumont (1529-1595) era stato maresciallo di Francia mentre il bisnonno Pierre III d'Aumont (ante 1525-post 1566) era stato gentiluomo ordinario della camera.

¹¹⁴ Si trattava dei duchi Anne (?-1678), Anne-Jules (1650-1708, maresciallo di Francia nel 1693), Adrien-Maurice (1678-1766, maresciallo di Francia nel 1734), Louis (1713-1793, maresciallo di Francia nel 1775) e Jean-Louis-Paul-François (1739-1824).

padre nel 1661 e la conservò per gran parte del regno di Luigi XIV, fino al 1707, anno nel quale la trasmise al figlio Adrien Maurice. Il duca Anne Jules fu uno dei più intimi e fedeli collaboratori di Luigi XIV e, come segno di stima e riconoscenza, il sovrano gli concesse, in occasione della promozione di gruppo del 1693, anche la dignità di maresciallo. Un identico percorso compirono anche Adrien Maurice e il figlio di questi, Louis, entrambi nominati marescialli dopo aver esercitato per diversi anni la carica di capitano delle guardie e dopo averla lasciata a favore dei rispettivi eredi.

Come si è detto, in altri sette casi, oltre a quello di Anne-Jules de Noailles, Luigi XIV concesse a dei marescialli di Francia di comandare anche le guardie del corpo: due nella seconda compagnia, due nella terza e infine tre nella quarta. Alla testa della seconda compagnia si susseguirono il duca di Luxembourg e il duca di Villeroy, rispettivamente dal 1675 al 1695 e dal 1695 al 1730, entrambi nominati capitani due anni dopo essere stati promossi marescialli di Francia, con un'evidente connessione reciproca tra i due riconoscimenti. Nella terza compagnia, si passarono il testimone Jacques Henri de Durfort duca di Duras, in carica dal 1671 al 1704, e Louis François duca di Boufflers, dal 1704 al 1711. Duras acquisì prima il ruolo di capitano e, quattro anni dopo, la dignità di maresciallo, mentre, al contrario, Boufflers era già maresciallo da nove anni quando il sovrano decise di concedergli quest'ulteriore segno di distinzione. Nella quarta compagnia, infine, prestarono consecutivamente servizio come capitani e, contemporaneamente, marescialli di Francia Henri Louis d'Aloigny marchese di Rochefort (1636-1676), dal 1669 al 1676, Guy Aldonce de Durfort duca di Lorges, dal 1676 al 1702, e Henri duca d'Harcourt, dal 1703 al 1718.

Emerge dunque con chiarezza la propensione di Luigi XIV ad assegnare il comando delle guardie del corpo a nobili di spada di alto rilievo che avevano già ricevuto, o erano prossimi a ricevere, la dignità di maresciallo. Anzi, si può aggiungere che, per una lunga fase del suo regno, tale posizione di comando fu quasi esclusivamente riservata ai marescialli di Francia. Per almeno quattordici anni, dal 1693 al 1707, i quattro capitani in servizio furono contemporaneamente tutti marescialli, mentre per altri trentadue anni tale situazione si verificò simultaneamente nella seconda, terza e quarta compagnia. Negli anni '70 del XVII secolo

si ebbe addirittura il caso di due fratelli, il duca di Duras e il duca di Lorges, che nello stesso tempo erano marescialli di Francia e capitani rispettivamente della terza e della quarta compagnia.

Non tutti questi soggetti presentano, però, un profilo di servizio e di carriera fortemente o esclusivamente militare e, del resto, non si deve sottovalutare l'uso che Luigi XIV fece della carica di capitano per premiare, prima di tutto, dei soggetti che appartenevano a lignaggi di particolare prestigio per la loro storia di dedizione alla corona. Questo è, ad esempio, il caso del duca di Villeroy che, come si è già avuto modo di spiegare, vantava una peculiare tradizione familiare di vicinanza al sovrano e un rapporto personale e diretto con Luigi XIV. Appare, dunque, del tutto comprensibile che, anche in virtù del legame che li univa, il sovrano avesse deciso di affidare un ruolo tanto prestigioso ad un suo intimo, a prescindere dall'andamento della carriera militare di Villeroy che, in effetti, non portò mai risultati eccellenti. Simili osservazioni si possono estendere anche al duca di Noailles, figlio ed erede di un capitano delle guardie e, più in generale, membro di una famiglia che si era particolarmente distinta nel servizio ai Borbone. Anche i fratelli Durfort, dal canto loro, non presentano un profilo militare di prima eccellenza e, per raggiungere una posizione di prestigio tanto a corte quanto nell'esercito, si avvantaggiarono senza dubbio della protezione del potente zio, il maresciallo e visconte di Turenne, e di una prolungata familiarità con Luigi XIV.

Un più evidente legame tra carriera delle armi, abilità di comando e guida delle guardie del corpo emerge, invece, nei casi del marchese di Rochefort, del duca di Luxembourg e del duca di Boufflers. Questi tre nobili completarono un lungo percorso formativo nel campo del comando ed ebbero un ruolo di primo piano in diversi episodi bellici che si rivelarono determinanti per l'affermazione politica della corona di Francia. Rochefort aveva preso parte alla guerra dei Trent'anni e, in seguito, aveva partecipato, al fianco di Luigi XIV, alla guerra di Devoluzione e a quella d'Olanda. Luxembourg e Boufflers furono due dei più efficaci comandanti del Re Sole a partire dagli anni '70 del '600 fino alle soglie della guerra di Successione spagnola. Luxembourg, dopo aver preso parte alle principali battaglie della guerra franco-spagnola, da Rocroi in avanti, e dopo la parentesi della Fronda, aveva comandato in alcuni dei principali fatti d'arme della guerra d'Olanda e della

guerra della Grande alleanza, riportando importanti e significative affermazioni sul campo a Woerden (1672), Saint-Denis (1678) e Steinkerque (1692) contro Guglielmo d'Orange, a Fleurus (1690) e a Leuze (1691) contro il feldmaresciallo imperiale George Waldeck-Wildungen (1620-1692). Boufflers, dal canto suo, si era particolarmente distinto come luogotenente generale e poi come maresciallo di Francia durante la guerra della Grande alleanza, nel corso della quale ricevette diverse volte il comando individuale tanto sul fronte delle Fiandre quanto su quello imperiale del fiume Mosella. Nel 1693, a Furnes, si impose con grande successo sul duca di Baviera e nel 1694 condusse una difesa estrema di Namur, assediata da Guglielmo d'Orange. Luxembourg godeva di un prestigio, personale e familiare, tale da ottenere l'investitura come capitano della seconda compagnia delle guardie poco più di un anno prima di divenire maresciallo, mentre Boufflers ricevette tale segno di alta riconoscenza e distinzione solo dopo aver raggiunto il vertice del comando militare ed essersi guadagnata una posizione autorevole.

Una situazione ancora diversa portò, invece, il duca d'Harcourt alla testa della quarta compagnia nel 1703, in sostituzione del duca di Lorges che era morto poco prima. Harcourt fu l'unico, tra i sedici marescialli nominati da Luigi XIV durante la successione spagnola, a raggiungere questo prestigioso incarico e il dato esprime, già di per sé, con chiarezza il significato di tale decisione. Anche se, come si è visto, era ormai abituale che vi fosse un maresciallo alla testa di questo corpo militare, il Re Sole scelse di non concedere un simile riconoscimento a nessun altro dei generali promossi tra il 1702 e il 1709, nonostante le occasioni per farlo non fossero mancate in quegli anni. Nel 1707 dovette, infatti, sostituire il capitano della prima compagnia e nel 1711 quello della terza, ma in entrambi i casi la sua scelta non cadde su un maresciallo di Francia. Dopo l'inizio della guerra di Successione spagnola, vi furono dunque solo due designazioni di marescialli, quella di Harcourt nel 1703 e quella di Boufflers nel 1704, l'uno per la quarta compagnia e l'altro per la terza.

In realtà, nel caso di Harcourt questa nomina, senza dubbio eccellente e prestigiosa, non fu che uno dei tanti segni di distinzione conferitigli da Luigi XIV nel giro di pochi anni a partire dal 1700. In effetti, egli fu senza alcun dubbio il maresciallo di Francia

maggiormente beneficiato dalla corona durante quei tre lustri, anche se, cosa apparentemente piuttosto singolare, non fu mai premiato per meriti di ordine militare quanto piuttosto per successi di tipo politico e diplomatico. Harcourt ebbe, infatti, l'occasione di ritagliarsi uno spazio politico a corte e fu forse l'unico maresciallo ad avvicinarsi a un vero e proprio incarico di governo, senza tuttavia essere mai riuscito a raggiungerlo in modo formale. Per lui, dunque, la nomina alla massima dignità militare della corona rappresentò un passaggio, senza dubbio molto significativo, all'interno di un percorso politico più articolato e non rispose a una vera e propria vocazione al comando in guerra, quanto piuttosto alla necessità di conferirgli una particolare autorevolezza e distinzione.

Il rapido e intenso successo personale di Harcourt affondava saldamente le radici nel felice esito della vertenza diplomatica che riguardava l'eredità spagnola, conclusasi con l'affermazione del testamento filoborbonico nell'anno 1700, alla morte di Carlo II d'Asburgo. Il ruolo concreto dell'ambasciatore straordinario di Francia in tale vicenda è, ancora oggi, in parte oggetto di riflessione da parte della storiografia¹¹⁵. Quel che più conta, tuttavia, fu l'impressione positiva che tale risultato ebbe su Luigi XIV e l'entusiasmo che suscitò a corte. Del resto, si trattava senza alcun dubbio del più importante successo politico messo a segno dal Re Sole durante il suo lungo regno, nonostante il pesante e complicato conflitto che ne scaturì. Se non si considerano questi aspetti, non si riesce a comprendere il prestigio politico e il conseguente rilievo sociale che Harcourt acquisì, immediatamente dopo, attraverso una fitta serie di distinzioni che il sovrano gli concesse in breve tempo. Divenne in tal modo uno dei nobili di spada più autorevoli della corte di Francia e la sua famiglia fu elevata a una posizione di potere che perdurò, attraverso i suoi discendenti, fino alla fine del XVIII secolo.

La precedente carriera militare di Harcourt era stata, come si

¹¹⁵ Marie-Françoise Maquart ha giustamente osservato che «la puissance acquise au fil du temps par le *Roi-Soleil* et la crainte qu'elle pouvait susciter favorisèrent l'appel par Madrid de Philippe d'Anjou, mais sans la ténacité des agents présents en Espagne, il n'est pas du tout certain que la solution française aurait pu s'imposer». Marie-Françoise Maquart, *Le dernier testament de Charles II d'Espagne*, in *La présence des Bourbons en Europe XVIe-XXIe siècle*, sous la direction de Lucien Bély, Presses Universitaires de France, Paris, 2003, pp. 111-124, in particolare p. 123.

è visto, piuttosto rapida e precoce, tanto che in soli dieci anni era passato dal grado di brigadiere a quello di luogotenente generale, raggiungendo quest'ultimo, nel 1693, all'età di 38 anni. Rispetto a quello di molti suoi colleghi e omologhi, si trattava di un percorso poco al di sotto della media dal punto di vista della rapidità ma piuttosto precoce dal punto di vista dell'anzianità anagrafica. In virtù della propria posizione gerarchica, Harcourt fece parte dello stato maggiore di diverse armate nel corso della guerra della Grande alleanza, ma l'incarico senza dubbio più prestigioso e rilevante non gli arrivò appunto dai campi di battaglia quanto piuttosto dai tavoli della diplomazia. Nel febbraio del 1698, appena terminato il conflitto, Luigi XIV gli affidò l'incarico di ambasciatore straordinario a Madrid in una delle fasi più delicate per i rapporti franco-iberici e nel pieno della vertenza successoria. Due anni dopo, incassato brillantemente il testamento di Carlo II, il re di Francia si affrettò a ricompensare subito il suo ambasciatore. Del resto, la straordinaria importanza del successo conseguito meritava una grande considerazione e investiva direttamente anche la persona dell'ambasciatore, a prescindere dal ruolo che vi aveva effettivamente svolto. Risultò, dunque, del tutto naturale concedere a quest'ultimo un riconoscimento di pari valore e tale decisione era tanto più necessaria perché Harcourt rappresentava Luigi XIV, nonno del nuovo sovrano spagnolo e capostipite vivente della nuova dinastia iberica. Alla notizia della morte di Carlo II e del testamento favorevole al duca d'Anjou, il Re Sole aveva, infatti, deciso di rinnovare a Harcourt l'incarico di ambasciatore straordinario, affidandogli, di fatto, il compito di seguire il passaggio dinastico e l'insediamento del nipote. Una missione di simile importanza non poteva non essere legittimata e rafforzata da un'adeguata gratificazione personale per il titolare.

Per tutte queste ragioni, il 17 novembre 1700, appena un giorno dopo aver presentato a tutta la corte di Versailles il nuovo re di Spagna, Luigi XIV annunciò che il marchese d'Harcourt avrebbe ricevuto il titolo di duca con facoltà di trasmetterlo agli eredi e successori¹¹⁶. Si trattava di un segno di distinzione di grande rilievo, non solo sul piano personale ma anche su quello familiare, poiché si trattava del più alto titolo nobiliare che un sovrano

¹¹⁶ Sourches, *Mémoires*, t. VI (1698-1700), p. 311; Dangeau, *Journal*, t. VII (1699-1700), pp. 423-424; Saint-Simon, *Mémoires*, t. I (1691-1701), pp. 786.

poteva concedere e comportava evidenti conseguenze in termini di prestigio, potere e autorevolezza a corte, nell'esercito e nella vita politica del regno.

Sempre grazie all'attività diplomatica in Spagna, Harcourt ottenne, nell'aprile del 1702, meno di un anno e mezzo dopo, anche una delle onorificenze cavalleresche più antiche e prestigiose d'Europa, ossia la collana dell'ordine del *Toson d'oro*¹¹⁷. Il conferimento di questo riconoscimento era diretta conseguenza dei buoni rapporti stabiliti con il giovane sovrano spagnolo nei mesi precedenti. Harcourt aveva affiancato Filippo V sin dal momento del suo primo ingresso nel territorio iberico, al posto di confine di Bayonne, e del suo viaggio verso Madrid, fermandosi poi nella capitale come ambasciatore di Francia. In quella fase, senza dubbio delicata, il duca aveva conquistato la fiducia del nuovo re e aveva acquisito una considerevole autorevolezza, finendo per diventare uno dei suoi più preziosi collaboratori.

In virtù dell'esperienza maturata durante il precedente incarico, Harcourt fu in grado di introdurre Filippo V nel mondo, per questi del tutto sconosciuto, della corte e del sistema istituzionale spagnolo, e di agevolare i rapporti con i più autorevoli personaggi filoborbonici della chiesa e dell'alta nobiltà. Non sorprende, dunque, che il re di Spagna gli avesse conferito il privilegio delle *entrées* nelle proprie stanze, facendo di lui un proprio intimo, a conferma dell'importanza della sua presenza in Spagna¹¹⁸. Nell'aprile del 1701, appena la comitiva reale era arrivata a Madrid, Harcourt si era però ammalato molto gravemente, restando per alcune settimane fra la vita e la morte, e di conseguenza non era stato più in grado di seguire con attenzione l'evolversi della situazione politica iberica. Nonostante questo inconveniente, restò comunque per Filippo V un punto di riferimento fondamentale nel nuovo contesto spagnolo e, nello stesso tempo, un elemento di garanzia nei rapporti con la corte francese e con Luigi XIV. Del resto, la fiducia e la stima del re

¹¹⁷ Sourches, *Mémoires*, t. VII (1701-02), pp. 246-247; Dangeau, *Journal*, t. VIII (1701-02), pp. 384-385. Il duca d'Harcourt aveva chiesto a Filippo V di rinunciare al *Toson d'oro* in favore del fratello, Louis François d'Harcourt conte di Sézanne (1677-1714), ma il re di Spagna rifiutò. Il passaggio del titolo al fratello avvenne solo negli anni seguenti. Nell'aprile del 1702 l'ammissione all'ordine fu concessa anche al conte d'Ayen che, come si è detto, aveva accompagnato il giovane sovrano fino a Madrid insieme ad Harcourt.

¹¹⁸ Dangeau, *Journal*, t. VIII (1701-02), p. 24.

di Spagna non si erano alimentate solo grazie alla frequentazione personale, ma si fondavano saldamente sul senso di riconoscenza di Filippo V, il quale evidentemente riteneva di dovere in qualche modo la propria corona anche all'azione diplomatica e politica di Harcourt. Proprio per questi motivi, Filippo V si rivolse al duca affinché, una volta rientrato a Versailles, promuovesse presso Luigi XIV il progetto di un viaggio nei domini italiani¹¹⁹ e, non a caso, la concessione del *Toson d'oro* arrivò proprio poco prima della partenza, come segno di fiducia e incoraggiamento¹²⁰.

Harcourt tornò dunque in Francia alla fine dell'anno 1701, poiché le sue condizioni di salute, non del tutto ristabilite, gli impedivano di eseguire con continuità l'incarico diplomatico a Madrid. Pur avendo rinunciato a un ruolo tanto importante, in una fase, per di più, del tutto particolare perché dedicata all'edificazione del nuovo sistema di potere borbonico in Spagna e alla preparazione della guerra contro le potenze europee, riuscì a ricavarci uno spazio di manovra per esercitare un'autorevole influenza politica anche alla corte di Versailles. In quei mesi assunse, infatti, sempre più le vesti di consigliere di Luigi XIV per gli affari spagnoli in virtù della sua approfondita conoscenza della corte iberica e dei positivi rapporti stabiliti con Filippo V¹²¹.

Fu proprio il dibattito apertosi all'inizio del 1702, in merito all'opportunità per il sovrano iberico di una visita nei propri domini italiani, che fornì ad Harcourt l'occasione per frequenti udienze personali con Luigi XIV e incontri di lavoro con i ministri di stato Torcy, Chamillart e Beauvilliers. Da quel momento, e sostanzialmente per tutta la durata del conflitto, egli rivestì un ruolo senza dubbio rilevante in qualità di consigliere politico, seppur solo sul piano informale, ed ebbe la possibilità di partecipare, in varie occasioni, alla definizione delle linee politiche della corona francese. In virtù di questo suo impegno, si fece largo per un certo periodo, presso la comunità cortigiana, l'impressione che fosse

¹¹⁹ Jesús Miguel Vegazo Palacios, *Felipe V y la publicística del poder: la empresa militar de Italia (1700-1702)*, Chiado, Lisboa, 2010.

¹²⁰ Secondo il duca di Saint-Simon, che raccolse la notizia dalle annotazioni di Dangeau, il duca d'Harcourt, per motivi di interesse personale, si sarebbe espresso in modo negativo a proposito del viaggio, auspicando che fosse rimandato.

¹²¹ In merito alle doti politiche di Harcourt, un anonimo memorialista di fine Seicento aveva annotato: «Brave guerrier, le plus digne du bâton et le plus propre à devenir un grand homme de cabinet». H. Duranton, *Mémoires d'un inconnu* cit., p. 27.

assai probabile e imminente l'accesso di Harcourt al *conseil d'en haut* con la qualifica di ministro di stato e, senza dubbio, egli stesso coltivò quest'obiettivo, confidando per di più sull'appoggio di Mme de Maintenon. In realtà, la nomina non arrivò mai e Luigi XIV rimase fedele al principio di non ammettere nobili di spada negli organi direttivi del governo. Secondo la testimonianza di Saint-Simon, senza dubbio piuttosto polemico nei confronti di Harcourt e dei suoi tentativi di scalata al potere, il duca sfiorò la nomina a ministro in almeno due occasioni.

La prima maturò, per l'appunto, tra la fine del 1701 e l'inizio del 1702, quando era appena rientrato da Madrid: «Sa santé, moins que ses vœux lui avait fait demander son congé et presser son retour; sa réception les avait confirmés; il s'agissait de ne pas laisser refroidir de si favorables dispositions. Mme de Maintenon le conduisait par la main. Sous prétexte des affaires d'Espagne, elle lui procurait des entretiens fréquents avec le roi, et comme les affaires d'Espagne influaient sur toutes les autres, Harcourt, par son conseil, passait avec le roi des unes aux autres, et par cet appui en était écouté. [...] Elle [Mme de Maintenon] voulait donc y faire entrer Harcourt, accoutumer le roi à lui, et l'y disposer par ces conversations fréquentes qui se tournaient en consultations»¹²². Quest'ambiziosa operazione non riuscì, tuttavia, ad arrivare in porto in quell'occasione poiché, secondo Saint-Simon, l'atteggiamento di Harcourt, troppo disinvoltamente polemico e critico nei confronti degli altri ministri in carica, gli avrebbe alienato le simpatie di Luigi XIV e chiuso la porta del consiglio dei ministri¹²³. Il sovrano, con tutta probabilità, aveva voluto evitare di innescare divisioni

¹²² Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), p. 158.

¹²³ «Il avait pris à tâche d'être toujours diamétralement opposé aux avis des ministres; il avait commencé à s'expliquer sur eux au roi, avec un mépris moins couvert, et à lui montrer des abus, et à lui proposer des réformes. Un jour que le roi insistait avec lui sur l'opinion des ses ministres, et qu'Harcourt la contredisait fortement, il lui échappa de dire que ces gens-là n'étaient pas capables de la moindre bagatelle. Cette parole mit fin aux entretiens et aux consultations du roi avec lui, et lui ferma la porte du conseil déjà entrouverte. Le roi, jaloux de ses choix, et qui n'avait pas dessein de changer son conseil, comprit alors qu'en y admettant Harcourt, il aurait à essayer une division continuelle, une diversité d'avis sur tout, à la fin des querelles et des prises qui le gêneraient autant que ce qu'il en avait éprouvé entre Louvois et Colbert. Dès lors il résolut de n'augmenter point son conseil d'un personnage qui y serait si fâcheux à ses ministres, dont l'importunité retomberait sur lui, aussi bien que l'embaras à se déterminer entre des avis toujours opposés». Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), pp. 166-167.

e frizioni fra i suoi collaboratori e aveva ritenuto opportuno non rafforzare la posizione politica di Harcourt.

Nonostante questo insuccesso, Harcourt riuscì senza dubbio a conservare una posizione di potere e d'influenza presso il monarca e questo dato trovò, nei due anni successivi, piena conferma nella concessione, da parte di Luigi XIV, di una rilevante serie di ulteriori segni di distinzione. Tra il gennaio e il febbraio del 1703, come si è già visto, il duca ricevette prima la dignità di maresciallo di Francia e, subito dopo, la carica di capitano della quarta compagnia delle guardie del corpo. Quest'ultima nomina, di alto valore simbolico oltre che di effettivo potere operativo, richiedeva peraltro un non indifferente impegno economico, giacché il nuovo titolare doveva versare ben 500.000 *livres* a favore degli eredi del suo predecessore, il duca di Lorges, per saldare il brevetto di ritenuta. Questo potenziale ostacolo si trasformò, tuttavia, in un'altra occasione per saggiare l'apprezzamento e la stima del re, il quale venne incontro ad Harcourt dal punto di vista finanziario e gli accordò un brevetto di ritenuta di egual valore, con il quale avrebbe potuto garantire il prestito necessario a saldare la famiglia Durfort¹²⁴.

Due anni dopo, nel febbraio del 1705, fu il turno di un altro importante riconoscimento, il conferimento della prestigiosa croce de l'*Ordre du Saint-Esprit* e l'ammissione al più importante ordine cavalleresco della corona di Francia¹²⁵. In quell'occasione, come prevedeva la tradizione, i nuovi cavalieri ricevevano anche l'investitura nell'*Ordre de Saint-Michel* e ottenevano, in tal modo, l'autorevole titolo di *chevalier des ordres*. Si trattava, dunque, della seconda importante onorificenza cavalleresca per Harcourt, dopo il *Toson d'oro* che gli aveva conferito Filippo V, anche se questa volta non fu una distinzione individuale concessa esclusivamente a lui. Nella riunione annuale dei cavalieri dell'*Ordre du Saint-Esprit*, tenutasi nel gennaio precedente, Luigi XIV aveva, infatti, deciso di far accedere all'ordine tutti i marescialli di Francia che non vi erano già stati inclusi nel passato e i beneficiati furono nel complesso nove: oltre ad Harcourt, furono ordinati cavalieri Catinat, Vauban,

¹²⁴ An, O¹, reg. 47, pz. 35: Harcourt, *maréchal de France, capitaine des gardes du corps: brevet d'assurance de 500.000 livres en sa faveur* [1703]; Sourches, *Mémoires*, t. VIII (1703-04), pp. 36-37; Dangeau, *Journal*, t. IX (1702-04), p. 116; Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), pp. 314-315.

¹²⁵ Sourches, *Mémoires*, t. IX (1704-05), pp. 153-154; Dangeau, *Journal*, t. X (1704-05), p. 219; Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), pp. 546-549 e 555.

Rosen, Chamilly, Estrées, Château-Renault, Villars e Montrevel. In ogni caso, individuale o meno che fosse, si trattava di una distinzione molto importante che, per di più, comportava anche un riconoscimento di alto valore sociale, poiché certificava lo stato di antica nobiltà della propria famiglia.

Harcourt aveva dunque ricevuto, in soli quattro anni, una serie di titoli e onori particolarmente rilevante e prestigiosa, assurgendo in tal modo a una posizione di grande autorevolezza di fronte alla società di corte. Per di più, questa intensa stagione di consolidamento sul piano sociale, politico e finanziario non era assolutamente coincisa con un particolare impegno di servizio nel campo militare, poiché in tutto quel periodo, e ancora per i quattro anni successivi, ossia fino alla campagna del 1709, egli rimase sempre a corte e non fu impiegato né come generale di corpo d'armata sui diversi fronti di guerra né come ambasciatore. Quest'aspetto sembra confermare che il suo ruolo a corte doveva essere, almeno a livello informale, più ampio di quanto appariva ai cortigiani e probabilmente comprendeva un'attività non secondaria come consigliere politico del re. Del resto, la stessa carica di capitano delle guardie, come si è visto, garantiva una familiarità e una vicinanza al sovrano tali da favorire un contatto di tipo informale che, in una certa misura, poteva sfuggire all'attenzione dei cortigiani e non lasciare, quindi, particolare traccia nelle testimonianze dell'epoca.

Proprio la continuità della sua presenza a Versailles e la conservazione di un spazio di influenza, nonostante la parziale sconfitta subita nel 1702, gli offrirono una seconda opportunità per tentare la promozione a ministro di stato. Tra la fine del 1708 e l'inizio del 1709, la posizione di Michel Chamillart come segretario di stato della guerra si fece progressivamente più critica, poiché l'andamento del conflitto evidenziava preoccupanti segni di difficoltà per l'esercito francese e, per di più, sul fronte delle Fiandre si erano verificati una serie di rovesci militari piuttosto gravi e imbarazzanti. Nel luglio 1708 vi era stata la sconfitta nella battaglia di Oudenaarde, favorita da una sequenza d'incomprensioni e divergenze tra il duca di Vendôme e il duca di Borgogna e prolungatasi poi con un pesante strascico di polemiche a corte che investì, in prima persona, lo stesso Chamillart. Gli effetti di questo insuccesso si protrassero nei mesi seguenti con

la capitolazione di Lille in ottobre, quella della sua cittadella fortificata in dicembre, quella di Bruges e Gand nel gennaio 1709 e, infine, con il fallimento di un progetto di riconquista di Bruxelles. Di fatto, le corone borboniche furono respinte dai territori delle Fiandre spagnole e persero anche il controllo di alcune piazzeforti fondamentali per la difesa del confine francese.

Agli occhi dei cortigiani, la responsabilità di tutti questi avvenimenti ricadde inevitabilmente su Chamillart, accusato non solo della mancanza di mezzi e viveri per le truppe francesi, ma soprattutto della mancanza di collaborazione e intesa tra i generali al fronte. Del resto, spettava al segretario di stato agevolare, in tutti i modi, la cooperazione reciproca tra gli ufficiali generali e favorire la scelta di comandanti con un profilo, anche caratteriale, il più possibile adatto alla missione loro affidata. Certamente, il compito di Chamillart non era stato facilitato, vista la penuria di generali esperti ed efficienti, ma, nello stesso tempo, il segretario si era spesso adeguato alle decisioni del sovrano senza riuscire a indirizzarle nel senso opportuno. Nonostante queste attenuanti ne riducessero le responsabilità, una parte significativa dei cortigiani esercitò in quei mesi una pressione crescente sul re sostenendo la necessità di un cambio al vertice della segreteria di stato, e anche alcuni marescialli di Francia, fra i quali lo stesso Harcourt, avevano iniziato a premere in questa direzione¹²⁶.

La posizione sempre più precaria di Chamillart finì, chiaramente, per aprire uno spazio politico significativo all'interno del governo e, con tutta probabilità, Harcourt ritenne di poterne approfittare per riuscire finalmente ad accedere al *conseil d'en haut* come segretario di stato, ancora una volta con l'appoggio di Mme de Maintenon. Il 9 giugno si compì, con il licenziamento di Chamillart, quella che a molti sembrava una scelta ormai indifferibile; si trattò, forse, di un atto che non convinceva completamente Luigi XIV, ma in ogni caso risultò anche ai suoi occhi un sacrificio necessario per allentare la tensione crescente e agevolare la preparazione materiale dell'esercito in vista della successiva campagna, strategicamente determinante per scongiurare il rischio concreto di un'invasione del territorio francese. Neppure questa volta, però, Harcourt riuscì ad accedere al consiglio di governo: fu il duca di Beauvilliers, almeno

secondo quanto riportato da Saint-Simon, testimone diretto degli avvenimenti, a sventare il progetto nel corso di un drammatico incontro con Luigi XIV. In tale occasione il duca mise in luce la nota ostilità che Harcourt nutriva nei confronti dei ministri in carica e minacciò di dimettersi egli stesso se il maresciallo fosse entrato nel consiglio¹²⁷. Prevalse dunque, per la seconda volta, la volontà del sovrano di conservare il più possibile intatti gli equilibri di forza all'interno del governo e di evitare ulteriori tensioni nel campo militare consegnando ad un maresciallo di Francia la guida della segreteria di stato della guerra, decisione che avrebbe senza dubbio provocato gelosie e risentimenti tra le fila degli ufficiali generali.

In realtà, l'ipotesi che Chamillart intendesse dimettersi dalla direzione degli affari militari e che Harcourt potesse assumere la direzione di tale dipartimento era già circolata alcuni anni prima, per l'esattezza nel gennaio del 1705. In tale occasione, era corsa voce a corte che fosse imminente la costituzione di un consiglio di guerra, posto sotto la presidenza del duca d'Harcourt, con l'obiettivo di esautorare di fatto il segretario di stato dalla gestione degli affari militari e spingerlo poi alle dimissioni¹²⁸. In realtà non si era poi verificato nulla di tutto questo e Harcourt si era giocato le sue più concrete chances proprio nel giugno del 1709, fallendo però l'obiettivo.

Nonostante questo secondo insuccesso sul piano propriamente politico, il duca d'Harcourt continuò a beneficiare della protezione e della stima di Luigi XIV il quale, proprio nel 1709, decise anche di chiamarlo nuovamente in servizio attivo e, per la prima volta da quando lo aveva nominato maresciallo di Francia, gli affidò un comando militare. Ad Harcourt fu conferita la responsabilità del fronte imperiale, al confine con il Reno, con il delicato incarico di

¹²⁷ Saint-Simon, *Mémoires*, t. III (1707-10), pp. 383-389. Sempre secondo la testimonianza del duca di Saint-Simon, Harcourt aveva tentato inutilmente di farsi assegnare un posto di ministro nel *conseil d'en haut* già l'anno prima, il 1708, approfittando della crescente sfiducia verso Chamillart: Saint-Simon, *Mémoires*, t. III (1707-10), pp. 228-229.

¹²⁸ Testimone della diffusione di questa voce fu il conte di San Maiolo, il quale riferì al duca di Vendôme, suo corrispondente e protettore: «Toujours compassion pour M. de Chamillart, pour le faire decharger on dit qu'il faudroit un conseil de projets de guerre, campagnes, responce aux generaux dont la direction au Maréchal d'Harcourt». Shat, A¹ 1959, pz. 2/1705: San Maiolo a Vendôme, Parigi, 12 gennaio 1705.

¹²⁶ E. Pénicaut, *Faveur et pouvoir* cit., pp. 147-159.

prestare servizio agli ordini del duca di Borgogna, il quale solo un anno prima era stato coinvolto nell'aspro confronto con il duca di Vendôme e doveva essere protetto da ulteriori imbarazzanti polemiche sulle sue capacità di comando. Questa decisione era una nuova prova della fiducia che Luigi XIV nutriva nei confronti di Harcourt e della fedeltà personale che questi gli portava. Del resto, il sovrano non lo aveva certamente scelto per le sue doti tattiche di stratega, che probabilmente non aveva, quanto piuttosto per la sua affidabilità e la sua abilità come uomo di corte. Non a caso, tanto in quella come nelle successive campagne, il comando conferito ad Harcourt non prevedeva particolari manovre di attacco né riguardava i settori caldi delle operazioni belliche. Il suo compito era invece quello di sorvegliare le frontiere e tenere in ordine tutti i servizi essenziali dell'armata, preparandosi, se necessario, a contrastare gli eventuali movimenti del nemico.

Giusto un paio di mesi prima di richiamarlo in servizio sul fronte imperiale, Luigi XIV aveva peraltro rinnovato e rinsaldato il suo rapporto con Harcourt, concedendogli un ulteriore segno di benevolenza e attenzione. Nel gennaio del 1709 gli aveva, infatti, assegnato un brevetto di ritenuta di ben 200.000 franchi sulla carica di luogotenente generale del re in Normandia. Harcourt esercitava tale carica già da diversi anni e l'aveva ricevuta dal padre come una sorta di patrimonio ereditario, ma nelle settimane precedenti aveva deciso di venderla per ripianare i numerosi debiti che aveva accumulato. Per questo motivo, il maresciallo aveva avviato una trattativa con un capitano delle guardie del corpo, Bailleul, e avevano stabilito un prezzo di vendita pari a 100.000 scudi, ma Luigi XIV, venuto a conoscenza della questione, si era opposto perché voleva che la luogotenenza generale della Normandia restasse nelle mani della famiglia Harcourt, come era già avvenuto nel passato per diverse generazioni. Vietò, dunque, a Bailleul di acquistare la carica e concesse ad Harcourt il brevetto di ritenuta di 200.000 franchi affinché potesse garantire, in tal modo, i propri debiti¹²⁹.

Questo gesto di liberalità non fu che il primo di una nuova serie di rilevanti distinzioni che Luigi XIV riservò ad Harcourt negli ultimi anni di regno, come conferma di un solido rapporto di servizio

¹²⁹ Dangeau, *Journal*, t. XII (1707-09), pp. 308 e 321.

e collaborazione non solo militare ma, prima di tutto, politico. Alla fine del novembre 1709, quando la campagna sul fronte imperiale era sostanzialmente conclusa, il re comunicò alla corte che avrebbe accordato ad Harcourt la dignità di pari di Francia, il massimo riconoscimento riservato alla nobiltà di spada¹³⁰. Si trattava di una vera e propria dignità della corona, come quella di maresciallo di Francia, anche se comportava privilegi di tipo prevalentemente onorifico. I pari acquisivano il diritto di sedere nel Parlamento di Parigi e, almeno sul piano formale, avevano la responsabilità collegiale di vigilare sul rispetto delle leggi fondamentali della corona, in particolare in caso di successione al trono e minorità del re. Costituivano dunque, tra tutti i nobili titolati, un gruppo ristretto e privilegiato di vassalli diretti della corona in forza di uno speciale legame di servizio e fedeltà con il sovrano. Nel luglio del 1710, infine, mentre Harcourt era impegnato come l'anno prima sul fronte renano, Luigi XIV gli accordò un ultimo beneficio, altamente significativo tanto sul piano finanziario quanto su quello del prestigio, ossia la luogotenenza generale del re per la regione della Franca Contea, rimasta vacante a causa della morte del precedente titolare, il marchese Jean Jacques de Renty (?-1710)¹³¹. In questo modo, il duca si trovò a gestire un'elevata posizione di

¹³⁰ Souches, *Mémoires*, t. XII (1709-10), p. 123; Dangeau, *Journal*, t. XIII (1709-11), pp. 68-69; Saint-Simon, *Mémoires*, t. III (1707-10), p. 334; C. Hippeau (publié par), *Avènement des Bourbons au trône d'Espagne, correspondance inédite du marquis d'Harcourt ambassadeur de France*, 2 voll., Didier et C., Paris, 1875, vol. II, pp. 532-536: «Louis, par la grâce de Dieu, Roi de France et de Navarre: à tous présents et à avenir, salut. Les grands, recommandables et signalés services, qui nous ont été rendus par notre très cher et très aimé cousin le maréchal duc d'Harcourt, nous ont porté à ériger en sa faveur, par nos lettres du mois de novembre 1700, le marquisat de Thury et celui de Mothe-Harcourt en titre et dignité de duché; ceux qu'il nous a rendus depuis nous ont engagé à l'élever à la dignité et office de maréchal de France et ensuite à la charge de capitaine des gardes de nos corps, et sa dernière campagne, où il a commandé notre armée d'Allemagne, nous convie à lui donné des marques encore plus éclatantes de la satisfaction que nous avons de sa personne et de ses services. Pour ces causes et autres grandes considérations à ce nous mouvant, de notre grâce spéciale, pleine puissance et autorité royale, avons crée, érigé et décoré, et par ces présentes signées de notre main, créons, érigeons et décorons ledit duché d'Harcourt ses appartenances et dépendances mentionnées dans notre titre d'érection, du titre, nom, qualité et dignité de pair de France, par en jouir par notre dit cousin et ses enfants et descendants mâles en loyal mariage, pleinement, paisiblement et perpétuellement. [...] Donné à Versailles au mois de novembre, l'an de grâce 1709 et de notre règne le soixante et septième. Signé Louis».

¹³¹ Souches, *Mémoires*, t. XII (1709-10), p. 272; Dangeau, *Journal*, t. XIII (1709-11), pp. 68-69.

potere amministrativo e politico in due regioni rilevanti come la Normandia e la Franca Contea e, soprattutto, si garanti la cospicua rendita finanziaria annua annessa a tali uffici.

Non a caso, proprio nel 1710 Harcourt risultava detenere, agli occhi dei contemporanei, una posizione di particolare prestigio e potere a corte, anche se non coronata dall'investitura ufficiale come ministro: «le maréchal d'Harcourt, attendu comme l'oracle, et le seul sage, appuyé de Mme de Maintenon et de Voysin, couchait en joue les autres ministres pour les renverser, et ne pouvait plus souffrir de délais pour entrer au conseil, dont il avait si souvent pensé forcer la porte: il tenait tout le monde en expectation, et se présentait avec un poid et une autorité qui, avec tout son esprit, ne s'éloignait pas de l'audace, quoique applaudi par le gros de la cour et du monde»¹³².

Nel complesso, il duca d'Harcourt ricevette, nel corso di circa quindici anni, un insieme estremamente considerevole di segni di distinzione sotto la forma di benefici, titoli, onori e cariche che lo resero, senza dubbio, uno dei nobili più in vista, presso la comunità nobiliare di Versailles, e uno dei marescialli di Francia con la più solida posizione di potere a corte, non tanto sul piano tecnico militare quanto su quello politico. La sistemazione abitativa di Harcourt, all'interno della residenza reale, senza dubbio esemplifica efficacemente e rappresenta in modo plastico quale fosse la sua concreta sfera d'influenza e visibilità. Dal dicembre del 1702 il duca ricevette in assegnazione l'appartamento in precedenza appartenuto a Philippe de Lorraine-Armagnac cavaliere di Lorena (1643-1702), protetto e amante del potente duca d'Orléans oltre che discendente della celebre famiglia dei Guisa-Lorena. Si trattava chiaramente di un alloggio di non secondaria importanza, collocato al piano terra della cosiddetta «ala dei principi», nello stesso edificio nel quale risiedevano, tra gli altri, anche diversi principi di sangue reale¹³³. Ebbe inoltre il non comune privilegio di poter conservare l'appartamento ininterrottamente per tredici anni, fino alla fine del regno del Re Sole. In seguito, il figlio François d'Harcourt (1689-1750), che gli era succeduto nella carica di capitano delle guardie¹³⁴,

¹³² Saint-Simon, *Mémoires*, t. III (1707-10), p. 733.

¹³³ W. R. Newton, *L'espace du roi* cit., pp. 187-197 e 226-227.

¹³⁴ Alla fine del 1715, dopo la morte Luigi XIV, il duca d'Harcourt ottenne dal Reggente la *survivance* della carica di capitano delle guardie per il figlio. An, O¹, reg. 62, pz. 135-136: *Harcourt, provisions de capitaine des gardes du corps pour*

riuscì ad ottenere il medesimo alloggio, a conferma dello stabile e consolidato rapporto di servizio che ormai legava la loro famiglia alla corona di Francia e alla dinastia dei Borbone. Nel marzo del 1708, inoltre, Luigi XIV donò ad Harcourt anche una casa posta all'interno del parco di Versailles, ulteriore beneficio materiale e simbolico per sancire la sua vicinanza alla persona del sovrano¹³⁵.

L'affermazione di questo particolare legame di prossimità al monarca trovò definitiva sanzione con la morte di Luigi XIV e l'apertura del testamento regio, nel quale il duca d'Harcourt era indicato come *gouverneur* del giovane Luigi XV se il duca di Villeroy, titolare di tale ufficio, fosse morto prima della maggiore età del nuovo sovrano. Harcourt figurava inoltre, sempre nel testamento, tra i nobili prescelti per comporre il consiglio di Reggenza e il suo ruolo trovò poco dopo conferma nelle disposizioni del duca d'Orléans. Il defunto sovrano aveva, dunque, compiuto un estremo gesto di fiducia e considerazione nei confronti di Harcourt e gli aveva affidato uno spazio significativo nella gestione della Reggenza e della transizione verso il nuovo regno. L'attività politica di Harcourt non incontrò ulteriori sviluppi solo a causa del fatto che, nel 1716, perse definitivamente l'uso della parola per un attacco apoplettico e poi, nel 1718, morì, prima di molti suoi colleghi, a sessantaquattro anni d'età¹³⁶. Ebbe comunque la garanzia di trasmettere al figlio François, come un patrimonio ormai acquisito e consolidato, tutto l'insieme di distinzioni accumulate negli anni della guerra di Successione spagnola e un rapporto di servizio ormai stabile che permise al figlio di raggiungere anch'egli la dignità di maresciallo di Francia alcuni decenni dopo.

L'unico altro generale che, nel corso della successione spagnola, riuscì ad accumulare un volume simile di distinzioni, di visibilità e di potere, tanto simbolico quanto reale, fu senza dubbio Villars. Questi, però, in modo diametralmente opposto ad Harcourt, costruì il proprio successo sociale e politico principalmente sui

son fils et brevet d'assurance [1715]; Saint-Simon, *Mémoires*, t. V (1714-16), pp. 760-761.

¹³⁵ Il marchese di Dangeau annotò, nel suo *Journal*, alla giornata del 5 giugno 1708: «Le roi donna hier au maréchal d'Harcourt la petite maison de Pontaly qui est dans le grand parc; la comtesse de Gramont l'avoit. C'est une maison très aimable, où il y a de beaux jardins, des canaux et des fontaines». Dangeau, *Journal*, t. XII (1707-09), p. 152.

¹³⁶ Saint-Simon, *Mémoires*, t. V (1714-16), p. 889 e t. VII (1718-21), pp. 310-311.

campi di battaglia, in forza del suo servizio come comandante. Vi sono, tuttavia, anche delle analogie e delle somiglianze nelle loro carriere: entrambi completarono la loro ascesa in modo molto rapido e conseguirono nel giro di pochi anni un numero elevato di titoli e onorificenze molto importanti. Villars divenne prima duca e poi pari, *chevalier des ordres*, cavaliere del *Toson d'oro*, *Grande di Spagna* di prima classe e, sotto Luigi XV, *maréchal général des camps et armées du roi*, ricevendo inoltre alcuni redditi governatorati cittadini e regionali. Al pari di Harcourt, anche Villars fu inoltre uno dei marescialli di Francia a beneficiare stabilmente di un appartamento all'interno del castello di Versailles.

Quest'ultimo non era certamente un privilegio di poco conto né Luigi XIV lo elargì con particolare liberalità, nemmeno ai marescialli di Francia. Tra i sedici promossi nel corso della successione spagnola, solo sette ottennero, infatti, per un qualche tempo questo privilegio: oltre a Villars e Harcourt, abitarono a Versailles solo Huxelles, Tessé, Berwick, Estrées e Tallard. A questa ristretta lista si possono poi aggiungere, per gli anni compresi tra il 1690 e il 1715, i nomi di alcuni dei marescialli promossi nelle precedenti infornate, come Villeroy, Noailles, Boufflers, Duras e Lorges. Dietro la concessione di ogni appartamento, vi erano però storie e motivazioni diverse nelle quali si condensavano le sfumature e le differenze di carriera e di fortuna di ogni soggetto premiato. Risulta evidente che, per alcuni di loro, la possibilità di vivere a corte fu un riconoscimento per certi versi scontato e acquisito in virtù della posizione sociale della famiglia di provenienza. Come si è già avuto modo di mettere in luce, questo era senza dubbio il caso di Villeroy, Noailles o Estrées, i quali ereditarono dai rispettivi padri il diritto a un rango di primo piano accanto al re e ottennero un alloggio, o usufruirono di quello di famiglia, sin dal definitivo trasferimento della corte a Versailles negli anni '80¹³⁷. Anche Duras e Lorges, tanto per ragioni familiari quanto per motivi di servizio, poiché erano comandanti delle guardie del corpo, ebbero sin dall'inizio la possibilità di risiedere nel palazzo reale. Per altri marescialli e ufficiali generali, invece, si trattò di una conquista graduale, legata al progresso della loro carriera e al gradimento riscosso presso il sovrano. Per questo motivo, nell'attribuzione di un appartamento

piuttosto che di un altro, si poteva riscontrare, secondo una gerarchia dal valore fortemente simbolico, il livello reale di potere e considerazione di ogni beneficiario oppure trovare riscontro ad un salto di qualità nella loro carriera di servizio, con un'equivalente variazione di visibilità e prestigio.

Questo è proprio il caso di Villars, il quale, grazie al crescente successo incassato come generale e alle rilevanti affermazioni ottenute in battaglia, accrebbe largamente la propria popolarità e l'apprezzamento a corte, garantendosi, negli ultimi anni del regno di Luigi XIV, una posizione di primissimo piano a Versailles, con una marcata prossimità alla persona fisica del re. Villars compì alcuni spostamenti all'interno della residenza reale e, di pari passo con la sua fama, ottenne una sistemazione sempre più prestigiosa. Sembra che, prima del 1707, nonostante fosse maresciallo di Francia già da cinque anni e duca da due, non avesse ancora avuto un proprio appartamento. Nel novembre del 1707 il re gli conferì, invece, un alloggio all'interno dell'«ala dei principi» che era precedentemente appartenuto al conte Frédéric Maurice de la Tour d'Auvergne (1642-1707), nipote del celebre Turenne, morto poco tempo prima¹³⁸. Si trattava, quindi, dello stesso edificio nel quale alloggiava Harcourt, un immobile piuttosto prestigioso, come dimostra anche l'importanza del lignaggio al quale apparteneva il precedente titolare dell'appartamento assegnatogli. Tuttavia, non era un alloggio molto spazioso ed era più scomodo rispetto ad altre sistemazioni poiché si trovava nell'attico ed era inserito in un corridoio fittamente e densamente abitato.

Villars conservò quest'appartamento fino al 1714, ma per alcuni mesi, tra la fine del 1709 e l'inizio del 1710, quando era convalescente per la ferita riportata al ginocchio durante la battaglia di Malplaquet, ottenne una sistemazione provvisoria di maggiore prestigio. In tale occasione, Luigi XIV volle dimostrare concretamente a Villars la sua riconoscenza ed evidenziare in modo inequivocabile, davanti a tutta la corte, il suo apprezzamento per il generale che non solo si era esposto in prima persona nel corso della battaglia, ma soprattutto era riuscito ad imporre una pesante battuta d'arresto alle armate anglo-imperiali, pur avendo dovuto

¹³⁷ W. R. Newton, *L'espace du roi* cit., pp. 159, 355, 364, 382-383 e 390.

¹³⁸ Ivi, pp. 196-197 e 286. Secondo il duca di Saint-Simon l'appartamento assegnato a Villars era «un fort petit logement tout au haut du château». Saint-Simon, *Mémoires*, t. III (1707-10), p. 45; Dangeau, *Journal*, t. XII (1707-09), p. 16.

abbandonare il campo prima del termine della battaglia. Per prima cosa, il sovrano gli assegnò quindi uno dei grandi appartamenti collocati al piano terra dell'ala nord con accesso diretto al giardino, uno degli spazi più rilevanti e ambiti del palazzo reale. L'ala nord era all'epoca l'edificio di più recente costruzione e, a riprova della sua importanza, vi risiedevano abitualmente anche le famiglie appartenenti ai rami cadetti dei Borbone¹³⁹.

L'appartamento prestato a Villars era la residenza dei principi di casa Conti, ma visto che pochi mesi prima era morto il capofamiglia, François Louis de Bourbon principe di Conti (1664-1709), il sovrano aveva chiesto alla vedova e al figlio di rinunciarvi temporaneamente. Si trattava di una residenza che non solo era più ampia e pratica di quella che Villars usava abitualmente, ma soprattutto era molto più vicina al corpo centrale del palazzo, quello nel quale risiedeva il sovrano, e per di più era adiacente alla cappella reale, dove Luigi XIV si recava quotidianamente. Risulta dunque evidente come il re avesse voluto marcare la prossimità fisica tra la sua persona e quella del maresciallo per dimostrare, in modo plasticamente tangibile, il prestigio e l'autorevolezza acquisiti da quest'ultimo¹⁴⁰. Tra l'altro, per ribadire questa sua intenzione, Luigi XIV aveva messo a completa disposizione di Villars anche il primo chirurgo reale e professore alla Sorbona, George Mareschal (1658-1736), affinché gli prestasse le migliori cure mediche possibili.

Nel dicembre del 1714, infine, Villars ottenne la propria definitiva consacrazione simbolica con l'assegnazione di un appartamento nel corpo centrale, il vero cuore della residenza di Versailles, spazio riservato ai membri della famiglia reale e ai più importanti ufficiali della corona. Gli fu assegnato un grande appartamento al piano terra, composto di diversi vani, che si affacciava sul lato sud del grande parco del castello e si trovava piuttosto vicino alle stanze di Luigi XIV. In precedenza, l'appartamento era stato assegnato

¹³⁹ Ivi, pp. 321-326 e 343-344. La decisione provocò, secondo Saint-Simon, il risentimento della principessa di Conti e di altri principi di sangue reale.

¹⁴⁰ A questo proposito, Dangeau annotò, nel suo *Journal*, alla data 29 ottobre 1709: «On a envoyé à M. le maréchal de Villars une lettière du roi pour le ramener. On dit qu'il fera son établissement à Versailles». E il 31 ottobre: «C'est le roi qui a proposé à M. le maréchal de Villars de se venir établir à Versailles pour être plus proche de Sa Majesté et de son premier chirurgien, lui ayant prêté le logement de Mgr le prince de Conti». Dangeau, *Journal*, t. XIII (1709-11), pp. 54-55.

per un certo periodo al duca François de La Rochefoucauld (1663-1728), *grand maître de la garde robe* ed era poi entrato a far parte della più ampia residenza riservata al Gran Delfino, figlio di Luigi XIV. In seguito, era passato al terzo figlio del Gran Delfino, il duca di Berry, fratello del re di Spagna e Reggente presuntivo per il trono di Francia dal 1712, il quale era però morto nel maggio del 1714 a causa delle ferite riportate in un incidente di caccia¹⁴¹.

Risultano, dunque, del tutto evidenti l'importanza e il prestigio, prima di tutto simbolici, che erano legati a quell'abitazione e il significato che tale assegnazione comportava per l'immagine pubblica di Villars in termini di autorevolezza, influenza e potere. Del resto, la decisione di Luigi XIV andava a premiare quello che, secondo l'opinione maggioritaria dei contemporanei, era risultato il generale più importante e determinante nel corso del conflitto per la successione spagnola: era stato l'artefice dei successi di Denain (1712) e Friburgo (1713), risultati decisivi per spingere la coalizione antifrancese a concludere le trattative di pace, e aveva inoltre negoziato personalmente a Rastatt la fine del conflitto con la casa d'Austria. Villars riuscì a farsi confermare tale prestigioso alloggio anche nel 1723, quando la corte tornò a Versailles dopo la fine della Reggenza, anche se qualche anno dopo rientrò nel primo appartamento, quello del 1707, che conservò fino alla morte, avvenuta nel 1734, e che poi passò al figlio primogenito ed erede Armand Honoré duca di Villars (1702-1770).

Tra i marescialli di Francia di quel periodo, solo Villeroy ottenne un alloggio altrettanto prestigioso nel corpo centrale del palazzo, ma si trattò in realtà di un'attribuzione solamente formale che fu decisa, nel giugno del 1722, ormai al termine della Reggenza, quando si stava approntando Versailles per ospitare di nuovo la corte e si ritenne necessario attribuire al *gouverneur* del giovane sovrano uno spazio adeguato all'importanza del suo incarico¹⁴². Un paio di mesi dopo, il duca fu esiliato per volontà del Reggente, poiché ostacolava in modo eccessivo i contatti con il sovrano, e di conseguenza non usufruì sostanzialmente mai del prestigioso alloggio che gli era stato assegnato. Quello di Villars rimase, dunque, un caso sostanzialmente unico per il livello di prestigio

¹⁴¹ Dangeau, *Journal*, t. XV (1713-15), p. 289; W. R. Newton, *L'espace du roi* cit., pp. 119-136 e 152-153.

¹⁴² W. R. Newton, *L'espace du roi* cit., p. 159.

e visibilità riservatigli nella distribuzione degli alloggi nel palazzo reale, ma non si deve dimenticare che anche Berwick, Boufflers, Huxelles, Tessé e Tallard ottennero, negli stessi anni, il privilegio di risiedere stabilmente a corte.

Fra loro, Boufflers fu il primo a conseguire tale segno di distinzione e, già nel 1692, si vide assegnare un appartamento nella cosiddetta «ala vecchia» di Versailles¹⁴³. In quel momento, Boufflers non era ancora duca e neppure maresciallo di Francia ma, distintosi come luogotenente generale in diverse azioni di guerra, si era conquistato la fiducia di Luigi XIV, il quale lo insignì, quello stesso anno, della prestigiosa carica di colonnello delle guardie francesi e, di conseguenza, gli schiuse le porte della corte. L'appartamento era, infatti, un beneficio annesso alla carica e faceva parte dei suoi obblighi essere presente a Versailles per occuparsi, come tutti gli ufficiali comandanti della *maison militaire du roi*, della sicurezza del palazzo reale e della persona del sovrano.

Non a caso, l'«ala vecchia» era una parte rilevante del complesso edilizio di Versailles, si affacciava sulla grande corte, o corte reale, e ospitava le stanze adibite alle attività politico-amministrative, come le riunioni del consiglio dei ministri, oppure di rappresentanza, come l'accoglienza degli ambasciatori stranieri. Si trattava, dunque, di un luogo molto prestigioso, assai vicino al cuore pulsante della vita di corte e della direzione politica del regno, ma soprattutto molto prossimo ad alcuni degli spazi maggiormente frequentati dal re. Fu, di conseguenza, un grande privilegio per Boufflers poter ottenere tale appartamento, seppur giustificato dai doveri d'ufficio, e fu un segno di distinzione ancora più rilevante giacché non aveva ancora conseguito i massimi livelli della carriera militare e della scala sociale nobiliare. Del resto, l'accesso stabile alla corte non fu che il preludio per la definitiva promozione alla dignità di maresciallo di Francia nell'anno successivo, il 1693, e per la concessione del titolo ducale tre anni dopo, nel 1695.

Fu ancora più evidente ed esplicita la volontà di Luigi XIV di marcare il proprio gradimento e la propria riconoscenza per Boufflers quando, nel 1704, decise di confermarli lo stesso appartamento, nonostante il maresciallo avesse lasciato le guardie francesi per assumere il nuovo incarico di capitano delle guardie

¹⁴³ Dangeau, *Journal*, t. IV (1692-94), pp. 16-17; W. R. Newton, *L'espace du roi cit.*, pp. 95-98 e 100.

del corpo. Anche se quelle stanze erano sempre state destinate al comandante delle guardie francesi, il sovrano deliberò una significativa eccezione a favore di uno dei generali che si era maggiormente distinto come comandante sul campo di battaglia e come fedele collaboratore a corte. Intendeva così confermare la propria stima e il proprio attaccamento, anche personale, e confermarli la possibilità di accedere facilmente alla sua persona e ai luoghi di governo.

Anche nel caso di Tessé la concessione di una residenza a palazzo reale era collegata, seppur in maniera meno diretta, all'assegnazione di un importante incarico di corte, quello di primo scudiero della duchessa di Borgogna Maria Adelaide di Savoia, consorte del nipote primogenito di Luigi XIV, che ne era anche il secondo erede in linea diretta. Come si è già avuto modo di spiegare, il conte si vide attribuire tale incarico nel 1697 come ricompensa per il successo dei negoziati segreti, da lui condotti con gli emissari del duca di Savoia, durante la guerra della Grande alleanza, e terminati con la firma del trattato di Torino del 1696 che siglò la pace separata con Vittorio Amedeo II. Tra le clausole del trattato vi era proprio il matrimonio tra i due giovani principi e Tessé ebbe il prestigioso incarico di accompagnare la duchessa in Francia. Era allora evidente che il conte avrebbe presto assunto una carica stabile nella nuova *maison* della principessa piemontese, ma nell'attesa di definirla il re volle comunque concedergli la possibilità di risiedere stabilmente a corte. Mentre ancora si trovava a Torino per gli atti conclusivi del trattato, gli assegnò le stanze che aveva occupato la defunta baronessa di Pallières, già sottogovernante del duca d'Anjou, all'interno del cosiddetto *Grand Commun*, un'ampia struttura a forma di quadrilatero, separata dal castello principale ma adiacente all'*aile du Midi*, nella quale erano ospitati i servizi comuni necessari alla corte e gli ufficiali delle *maisons principesche*¹⁴⁴.

Non si trattava, dunque, di una sistemazione di primo rango, giacché non si trovava esattamente all'interno del palazzo reale, ma rappresentava comunque un grande privilegio e forniva in ogni caso un accesso diretto alla corte. Peraltro, la scelta di tale edificio era, già di per sé, rivelatrice della volontà del sovrano di investire il

¹⁴⁴ Dangeau, *Journal*, t. VI (1696-98), pp. 33 e 115.

conte di un incarico significativo al servizio diretto della duchessa di Borgogna. Luigi XIV aveva senza dubbio considerato che Tessé avrebbe avuto un ruolo molto importante nell'introdurre a Versailles una principessa che era non solo straniera, ma anche del tutto inesperta della nuova corte e del ruolo che doveva assumervi. Proprio per questo motivo, il sovrano aveva deciso che il conte la accompagnasse nel viaggio da Torino e si rendesse il più possibile a lei familiare. Era inoltre del tutto probabile, come in effetti poi accadde, che la stessa principessa sviluppasse un legame di stima con Tessé in considerazione del fatto che aveva negoziato il suo matrimonio e, in una certa misura, ne era stato l'artefice. Era dunque importante e, nello stesso tempo, propizio a un favorevole inserimento a Versailles della duchessa che Tessé fosse presente durante il primo periodo di soggiorno di Maria Adelaide a corte.

A conferma di questa decisione, nel novembre del 1697 Luigi XIV stabilì, anche in seguito alla definitiva promozione a primo scudiero, di assegnare al conte una parte dell'alloggio del ministro ed ex controllore generale delle finanze Claude Le Peletier (1630-1711) che due mesi prima si era dimesso dalle sue cariche¹⁴⁵. Quest'appartamento si trovava in una delle due cosiddette «ali dei ministri», per la precisione in quella di sinistra: si trattava degli edifici più avanzati, rispetto alla facciata del complesso reale, che si sporgevano sulla piazza d'armi del palazzo, ossia il cortile principale prima dei cancelli. Si configurava quindi come una sorta di promozione per Tessé, il quale finalmente entrava nella vera e propria residenza reale. La decisione del sovrano trovò piena e definitiva conferma due anni dopo, nell'ottobre del 1699, quando a Tessé fu destinato un appartamento al pian terreno, sul lato della piazza d'armi, nel padiglione destro dei ministri, esattamente di fronte all'alloggio che aveva prima¹⁴⁶. Questa residenza, certamente non prestigiosa come quelle ottenute da altri suoi colleghi, ma senza dubbio molto importante in considerazione del suo ruolo a corte, restò nella sua disponibilità fino alla fine del regno di Luigi XIV e solo nel 1724, al rientro del nuovo sovrano a Versailles, gli fu assegnato un altro appartamento nelle scuderie della regina,

¹⁴⁵ Dangeau, *Journal*, t. VI (1696-98), p. 215; W. R. Newton, *L'espace du roi* cit., p. 440.

¹⁴⁶ Sourches, *Mémoires*, t. VI (1698-1700), p. 191; Dangeau, *Journal*, t. VII (1699-1700), p. 164; W. R. Newton, *L'espace du roi* cit., p. 424.

poiché era stato insignito della carica di primo scudiero di Maria Leszczyńska (1703-1768).

Se Boufflers e Tessé accedettero stabilmente a una residenza a Versailles in connessione a incarichi e ruoli di corte, dietro i quali si celavano i meriti conseguiti nel campo militare e diplomatico, Tallard e Huxelles, invece, raggiusero lo stesso importante obiettivo come diretta ricompensa per il loro impegno al servizio della corona in qualità di ambasciatori e rappresentanti del sovrano. In questo senso, il loro caso, e in modo particolare quello di Tallard, si sovrapponeva quasi del tutto alla situazione di Harcourt. Tallard ottenne, infatti, il proprio appartamento a Versailles nel novembre del 1701, giusto alle soglie della guerra di Successione spagnola, come segno di riconoscenza per l'attività svolta, nelle vesti di ambasciatore straordinario, presso la corte di Guglielmo III d'Orange tra il 1697 e il 1701. Il futuro duca si era occupato di una missione per certi versi complementare, seppur opposta, rispetto a quella di Harcourt, poiché aveva ricevuto l'incarico di negoziare con il re d'Inghilterra un trattato di spartizione per i domini spagnoli che, nonostante la firma, rimase poi lettera morta a causa delle decisioni testamentarie di Carlo II di Spagna.

Rientrato in patria, non ricevette gli onori e i riconoscimenti assegnati ad Harcourt, ma fu comunque ricompensato con l'assegnazione di un appartamento nell'ala nord del palazzo¹⁴⁷ e con la nomina a *chevalier des ordres du roi*, decisione che, come si è già detto, indispettì molto Villars, allora ambasciatore straordinario a Vienna. Tallard conservò quest'appartamento fino alla morte del Re Sole e se lo vide confermare anche nel 1722 con il nuovo sovrano. Ebbe, dunque, il non comune privilegio di mantenere lo stesso alloggio nel palazzo reale per oltre vent'anni, anche se va rilevato che non si trattava di una residenza di primo livello e che, senza dubbio, fu in altri modi, come vedremo, che si segnalavano la preferenza e la riconoscenza del re nei suoi confronti.

Tallard, al pari di Harcourt, Boufflers e Tessé, riuscì dunque a ottenere un alloggio a Versailles prima di diventare maresciallo di Francia, mentre Huxelles, al pari di Villars, ricevette lo stesso beneficio solo dopo la promozione a maresciallo, anzi molti anni dopo, quasi undici. Nel dicembre del 1714 ricevette, infatti,

¹⁴⁷ Dangeau, *Journal*, t. VIII (1701-02), p. 242; W. R. Newton, *L'espace du roi* cit., p. 404.

in assegnazione l'appartamento nell'ala nord che fino a quel momento era stato occupato da Villars, il quale, come si è visto, si era appena trasferito nella residenza del defunto duca di Berry¹⁴⁸. Si trattò, quindi, di uno scambio che evidenzia, tra l'altro, la popolarità e l'importanza di Villars rispetto a Huxelles, il quale ottenne, per la prima volta in quell'occasione, una residenza a palazzo subentrando in quello che Saint-Simon definì un «fort petit logement». La decisione in parte stupisce poiché Huxelles aveva ricevuto questo beneficio in virtù del suo significativo impegno diplomatico nelle conferenze di pace di Geertruidenberg nel 1710 e soprattutto di Utrecht nel 1712-13. Aveva dunque svolto per Luigi XIV un rilevante servizio, che giustificava pienamente la grazia di un appartamento a Versailles, ma senza dubbio i suoi meriti non sembravano paragonabili a quelli di Villars.

Se, del resto, Huxelles, pur essendo maresciallo di Francia, non aveva ricevuto fino allora un alloggio nel palazzo reale, questo significa che la sua posizione a corte non era evidentemente abbastanza forte e significativa, nonostante il prestigio del titolo militare. Dietro questa situazione vi era, con tutta probabilità, il fatto che, a fronte di una lunga carriera di ufficiale generale, dopo la promozione del 1703 non aveva esercitato più il comando attivo e non era stato minimamente impegnato al fronte. Le fonti non permettono di comprendere con chiarezza le ragioni di questo brusco abbandono dell'attività militare e il successivo passaggio alla carriera diplomatica, né se dietro vi fosse un problema di salute o una frizione personale con il sovrano¹⁴⁹. Comunque sia, si può

¹⁴⁸ Dangeau, *Journal*, t. XV (1713-15), p. 299; W. R. Newton, *L'espace du roi* cit., p. 377.

¹⁴⁹ Il duca di Saint-Simon riporta, in modo polemico, che Huxelles, dopo la promozione a maresciallo di Francia nel 1703, decise di rientrare a Parigi e di non chiedere più alcun incarico militare perché intenzionato a cercare fortuna a corte e a raggiungere un incarico di ministro, come stava facendo negli stessi anni anche Harcourt. Il memorialista, con il suo usuale e corrosivo spirito critico, osservò che, nonostante i molti legami sociali stabiliti da Huxelles, questi non riuscì a conseguire il proprio obiettivo e, di conseguenza, si ammalò a causa della rabbia e della frustrazione: «Tant de liaisons importantes ne rendant rien, il en tomba peu à peu dans un chagrin qui devint noir, qui attaque sa santé et qui fit craindre pour sa tête. Il fut près d'un an chez lui sans vouloir voir personne que le premier écuyer, sa femme, et un ou deux autres devant qui il ne retenait pas ses faiblesses. Les médecins furent longtemps sans savoir ce que cela deviendrait, parce qu'ils sentirent que ce n'était pas de leur art que dépendait cette guérison. Ses amis se remuèrent vers les remèdes qu'il lui fallait, le poulièrent à Marly, et le soulagèrent, mais non encore entièrement. C'est l'état où il était quand il fut question de nommer

senza dubbio affermare che Huxelles non perse la fiducia di Luigi XIV, visti i rilevanti incarichi da negoziatore che questi gli affidò negli ultimi anni del conflitto, anche se, altrettanto indubbiamente, non risulta aver assunto un ruolo di rilievo nella vita politica del regno o in quella della corte tra il 1703 e il 1710.

A parte è da considerare, infine, il caso di Berwick, prima di tutto per la particolarità del suo profilo familiare, ma anche perché non è del tutto chiaro, dalle fonti disponibili, se l'appartamento da lui occupato durante il regno di Luigi XV, fino al 1734, anno della sua morte, gli fosse stato già assegnato precedentemente da Luigi XIV. Tuttavia, il suo rango sociale e familiare, sommato agli evidenti meriti che si conquistò come generale durante la guerra di Successione spagnola, inducono a ritenere che effettivamente il Re Sole gli avesse aperto le porte di Versailles nel corso del primo decennio del '700. Berwick dispose per un numero imprecisato di anni di un appartamento di ampie dimensioni, con diversi vani, all'interno dell'«ala dei principi», marcando così la sua appartenenza, seppur legittimata e non legittima, ad una casa dinastica di rango reale¹⁵⁰.

Tornando a Villars, risulta evidente che la parabola da lui compiuta attraverso le diverse soluzioni abitative all'interno del palazzo di Versailles riproducesse fedelmente il percorso assolutamente in ascesa della sua carriera militare e accompagnò, passo per passo, l'assegnazione dei numerosi e rilevanti segni di distinzione che Luigi XIV gli attribuì tra il 1702 e il 1715. In realtà, a ben vedere, l'itinerario professionale di Villars come generale non fu per nulla lineare e continuativo, anche se, nel complesso, risultò di grande successo. Dopo l'iniziale ascesa, dovuta alla vittoria di Friedlingen e all'immediata concessione della dignità di maresciallo di Francia nel 1702, la sua carriera visse un inatteso, quanto repentino, arresto l'anno seguente, a causa delle frizioni con il duca di Baviera e alla decisione di Luigi XIV di assegnarlo ad altro incarico. Questa vicenda, della quale si è già fatto cenno nelle pagine precedenti, eclissò improvvisamente l'astro nascente di Villars, peraltro ormai ridimensionato dalla promozione di gruppo di altri marescialli di Francia avvenuta nel 1703.

des plénipotentiaires pour les conférences de Gertruydemberg». Saint-Simon, *Mémoires*, t. III (1707-10), p. 737.

¹⁵⁰ W. R. Newton, *L'espace du roi* cit., p. 254.

Di conseguenza, per cinque campagne consecutive, da quella del 1704 a quella del 1708, il sovrano non gli assegnò più un comando di grande rilievo tattico in uno dei fronti caldi del conflitto, nei quali era possibile mettere in luce le proprie capacità attraverso scontri determinanti con il nemico. Villars passò dalla repressione della rivolta protestante in Linguadoca nel 1704 a tre comandi sul confine imperiale, sul fiume Mosella nel 1705 e sul fiume Reno nel 1706 e 1707, con compiti quasi esclusivamente difensivi, per concludere nel 1708 con la responsabilità di sorvegliare il confine franco-sabauda nella regione del Delfinato. In questo modo, non gli fu più possibile tornare al centro della scena militare e rimase escluso da tutti i fatti d'arme principali del conflitto. Suo malgrado, questa situazione lo mise, nello stesso tempo, al riparo dagli episodi bellici più drammatici e deleteri che, in quell'intervallo di anni, misero a dura prova la capacità offensiva delle armate francesi e compromisero seriamente le possibilità di un esito positivo della guerra. Villars rimase, dunque, del tutto estraneo a qualsiasi responsabilità in occasione delle gravi e pesanti sconfitte subite a Blenheim o Höchstädt (13 agosto 1704) sul fronte tedesco¹⁵¹, a Ramillies (23 maggio 1706) su quello fiammingo¹⁵², a Torino (7 settembre 1706) su quello italiano¹⁵³ e a Oudenaarde (11 luglio 1708) nuovamente su quello fiammingo¹⁵⁴. Queste battaglie segnarono la fine, o quasi, della carriera di diversi generali francesi come Tallard, preso prigioniero a Blenheim, Villeroy, umiliato a Ramillies e congedato dal servizio attivo, Marsin, morto in battaglia a Torino, o Vendôme, sconfitto a Oudenaarde e caduto in disgrazia presso la corte. Nel corso di quegli anni la guerra visse quindi un cambiamento essenziale e la Francia si trovò nella difficile situazione di dover difendere i propri confini e di non essere più in grado di proteggere i domini spagnoli nella penisola italiana e nelle Fiandre, ormai definitivamente persi dopo le drammatiche sconfitte subite nel 1706.

¹⁵¹ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. IV, pp. 554-601; J. A. Lynn, *The Wars of Louis XIV* cit., pp. 286-295; H. Pigaillem, *Blenheim 1704. Le Prince Eugène et Marlborough contre la France*, Economica, Paris, 2004.

¹⁵² J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. VI, pp. 15-43; J. A. Lynn, *The Wars of Louis XIV* cit., pp. 303-308.

¹⁵³ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. VI, pp. 275-296; J. A. Lynn, *The Wars of Louis XIV* cit., pp. 309-311.

¹⁵⁴ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. VIII, pp. 33-40; J. A. Lynn, *The Wars of Louis XIV* cit., pp. 318-323.

Villars fu forse l'unico generale, insieme a Berwick, a uscire indenne da questa serie micidiale di eventi sfavorevoli e, per di più, nella campagna del 1707 riuscì parzialmente a correggere questa striscia negativa con un'efficace e incisiva azione sul confine imperiale presso il Reno. Tra il 22 e il 23 maggio 1707 forzò le linee fortificate nella località di Stollhofen, considerate praticamente invalicabili, ed entrò in territorio imperiale. Tale azione, di per sé non certo determinante per l'esito complessivo del conflitto, ebbe, tuttavia, un effetto molto positivo sul morale delle truppe e, aspetto ancora più rilevante, diede ossigeno alle casse della Francia. Villars, una volta entrato in territorio imperiale, riuscì infatti a costringere alcuni principati tedeschi, ovvero Württemberg, Durlach e Baden, a versare ingenti contribuzioni di guerra a favore di Luigi XIV. In tal modo, il maresciallo di Francia assicurò la copertura di almeno una parte delle gravose spese che la corona doveva sostenere per affrontare la campagna militare del 1707¹⁵⁵.

Per il resto, nel corso di quei cinque anni Villars non ottenne mai i mezzi e gli uomini necessari per compiere azioni offensive e non riuscì a farsi assegnare alcun comando nei settori decisivi del conflitto, come l'area norditaliana oppure le Fiandre¹⁵⁶. Comprensibilmente, il maresciallo cercò comunque di esaltare, agli occhi del re, del segretario di stato Chamillart e dell'intera corte, i risultati conseguiti in queste campagne di non primaria importanza. Nel 1704, ad esempio, si vantò pubblicamente di aver represso in via definitiva la rivolta antimonarchica nelle Cevennes e di poter proclamare ufficialmente pacificata l'area della Linguadoca, sebbene gli attacchi dei ribelli in realtà non fossero stati completamente sedati¹⁵⁷. Villars intendeva tenere

¹⁵⁵ J. A. Lynn, *The Wars of Louis XIV* cit., pp. 312-314.

¹⁵⁶ Molto chiaro l'ammonimento che Villars ricevette da Chamillart nel giugno del 1705, quando il maresciallo si trovava sul fronte della Mosella: «Ne demandés pas à Sa Majesté des ordres pour donner une bataille; il est de son interest que vous l'évités et que vous ne vous y commettés pas sans une grande nécessité ou sans pouvoir l'éviter par des mouvements de crainte qui osteroient aux troupes toute la confiance qu'elles ont en vous». Shat, A¹ 1853, pz. 101: Chamillart a Villars, Versailles, 17 giugno 1705. Altrettanto eloquenti, invece, le parole di Villars in una lettera dell'ottobre 1708 dal Delfinato: «Il n'y a plus rien à faire ny à craindre de plus de sept mois ainsy. [...] Je ne balance pas à vous supplier de m'envoyer un congé incessamment lequel m'est d'autant plus nécessaire que je n'ai guère été à Paris l'hiver dernier». Shat, A¹ 2101, pz. 193: Villars a Chamillart, Grenoble, 26 ottobre 1708.

¹⁵⁷ Dangeau, *Journal*, t. X (1704-05), p. 61, 4 luglio 1704: «M. le marechal

alta l'attenzione del sovrano nei suoi confronti e non allentare il rapporto di reciproca obbligazione con la corona. Sperava, infatti, di poter ricevere nuovi segni di riconoscenza da parte di Luigi XIV e di poter essere nuovamente scelto, prima o poi, per assumere il comando in un fronte strategicamente più rilevante per l'esito del conflitto¹⁵⁸.

Queste continue pressioni sortirono, almeno in parte, l'esito che egli sperava, perché nel gennaio del 1705 il re decise di concedergli il titolo ducale, un rilevante segno di distinzione destinato non solo a premiare lui personalmente, ma a beneficiare anche tutta la sua famiglia e i suoi discendenti¹⁵⁹. In realtà, non si trattava di una particolare o sorprendente novità, visto che Villars aspirava alla concessione di tale titolo da almeno due anni. Nel 1703 era riuscito, dopo prolungata insistenza con Chamillart, a farsi promettere da Luigi XIV l'investitura a duca non appena si fosse conclusa positivamente la campagna militare nell'area imperiale, ma la repentina interruzione del suo comando e il richiamo a corte, a causa dei dissapori crescenti con l'Elettore di Baviera, avevano fatto sfumare l'obiettivo e lo avevano fatto cadere in parziale disgrazia presso Luigi XIV. La decisione presa il 16 gennaio 1705 fu, quindi, una sorta di parziale risarcimento per quanto successo due

de Villars croit l'affaire des fanatiques finir promptement; ils se viennent rendre tous les jours par petites troupes». Nell'ottobre del 1704 il conte di San Maiolo riportò in una delle sue molte lettere al duca di Vendôme: «M. de Villars nous donne pour zero l'affaire des fanatiques, voicy la copie de sa lettre du 20 de Nimes a M. le Vicelegat qui a envoye la copie aux Nonces et qui est icy fort recherché en consequence de la copie que l'abbé de Villars, Pierre, a repandu comme son parent sur l'affaire d'Hochstet avec des eruditions romaines et dont on defie Racine et Corneille a mieux escrire une pareille piece». E nel gennaio del 1705 aggiunse: «M. de Villars escrit qu'en partant il ne laisserait pas de fanatiques». Shat, A¹ 1959, pz. 13; San Maiolo a Vendôme, Parigi, 3 ottobre 1704; A¹ 1959, pz. 2/1705; San Maiolo a Vendôme, Parigi, 12 gennaio 1705.

¹⁵⁸ Significativa, a questo proposito, una lettera che Villars scrisse a Mme de Maintenon con la speranza che potesse esercitare anch'essa una pressione sul sovrano: «Le Roi m'a fait l'honneur de me dire que si je lui gagnais deux batailles sur les frontières, je ne lui rendrais pas un plus grand service qu'en finissant cette révolte dont ses ennemis attendoient peut-être de grandes suites. La voilà finie. [...] Je n'attends pas mon élévation de mes cabales à la Cour, mais de vos bontés et de l'opinion que j'ose me flatter qu'a Sa Majesté, qu'elle ne peut avoir de sujet plus dévoué ni plus determine à sacrifier, en toute occasion, sa vie pour la gloire de lui plaire et de la servir». C. J. M. de Vogüé, *Villars d'après sa correspondance* cit., t. I, p. 270; Villars a Mme de Maintenon, Nimes, 13 maggio 1704.

¹⁵⁹ Sourches, *Mémoires*, t. IX (1704-05), p. 162; Dangeau, *Journal*, t. X (1704-05), pp. 232-233; Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), pp. 550-553.

anni prima e il riconoscimento che la responsabilità dell'accaduto era da attribuire, almeno in parte, al sovrano tedesco, anche alla luce del disastro avvenuto a Blenheim meno di sei mesi prima. Chiaramente, Luigi XIV aveva voluto inviare un messaggio chiaro ai cortigiani per chiudere definitivamente la complessa vicenda che aveva opposto Villars all'Elettore Massimiliano II, e questo gesto assumeva un significato ancora più rilevante alla luce della decisione di inviare nuovamente il maresciallo a comandare sul confine franco-imperiale per la campagna successiva. Infine, non dovevano essere rimaste estranee a tale decisione anche altre due motivazioni: da un lato la volontà di premiare la condotta tenuta da Villars in Linguadoca nel corso del 1704 e, dall'altro lato, la necessità di elevare ulteriormente lo status sociale di un nobile che, pochi giorni prima, era stato insignito del titolo di *chevalier des Ordres* insieme agli altri marescialli di Francia.

Ricevuta la notizia da Luigi XIV in persona, Villars si affrettò a scegliere una terra sulla quale far elevare il proprio ducato e, dopo diverse ricerche, decise di acquistare la proprietà di Vaux-le-Vicomte con la vicecontea di Melun, il dominio con annessa residenza che era appartenuto all'ex sovrintendente delle finanze Nicolas Fouquet (1615-1680)¹⁶⁰, fatto imprigionare da Luigi XIV all'inizio del suo regno personale. Si trattava, dunque, di una proprietà particolarmente nota e, per così dire, sensibile, legata com'era a fatti molto celebri e controversi dei primi anni di governo del Re Sole. Nonostante questo, il sovrano sostenne la scelta di Villars e decise di aiutarlo finanziariamente, concedendogli una gratificazione in denaro di diecimila franchi¹⁶¹. Tale donativo fu ufficialmente giustificato come ricompensa per il trattato che, pochi giorni prima, Villars era riuscito a imporre all'Elettore del Palatinato per obbligarlo a pagare le contribuzioni di guerra a favore dell'esercito francese.

Con l'anno 1705 Villars ricevette, quindi, due rilevanti segni

¹⁶⁰ «J'ay achetté la terre de Vaux et vicomté de Melun pour la somme de cinq cent mille livres, et cinq mille francs de pot de vin. [...] Peut estre est ce un peu trop cher, mais enfin je voulois finir, et ne pas vous importuner sur des prolongations pour establir la duché que vos bons offices, Monsieur, m'ont procuré, c'est donc sur cette terre que je la mettray». Shat, A¹ 1846, pz. 149; Villars a Chamillart, dal campo di Bischeviller, 25 agosto 1705.

¹⁶¹ Shat, A¹ 1846, pz. 282; Chamillart a Villars, Marly, 16 settembre 1705; A¹ 1846, pz. 336; Villars a Chamillart, dal campo di Enheim, 27 settembre 1705.

di distinzione da parte del sovrano e una significativa gratifica in denaro, nonostante la sua attività di comando non avesse fatto segnare alcun risultato eclatante nella campagna precedente. L'attenzione che Luigi XIV gli riservò in tale occasione non fu, tuttavia, il preludio per rinnovare l'obbligazione reciproca fra loro e per impiegare nuovamente Villars in uno scenario determinante del conflitto. Come si è già detto, il maresciallo tornò, infatti, al fronte per gli anni 1705-08, ma non ricevette alcun ruolo di primo piano. Certamente, a determinare questa sorta di purgatorio del comando contribuirono anche gli atteggiamenti e le scelte dello stesso Villars, il quale, ad esempio, nel 1706 rifiutò la guida delle truppe francesi schierate in Lombardia che il sovrano aveva deciso di affidargli.

Dopo la disastrosa sconfitta di Ramillies, Luigi XIV destinò al fronte delle Fiandre il duca di Vendôme e decise di sostituirlo nel delicato settore italiano proprio con Villars. Si trattava di una svolta potenzialmente decisiva per la carriera del maresciallo di Francia perché gli avrebbe permesso di assumere il comando in uno degli scenari più decisivi del conflitto e, per di più, avrebbe avuto la fortuna di farlo proprio nell'imminenza di un'operazione militare di primo livello, ossia l'assedio di Torino. Villars avrebbe avuto il compito di assicurare la riuscita dell'attacco della capitale sabauda bloccando il principe Eugenio di Savoia ai confini orientali dell'area lombarda e impedendogli di portare soccorso a Vittorio Amedeo II. Nonostante le forti insistenze di Luigi XIV, egli rifiutò di lasciare il comando sul Reno adducendo come motivazioni il cattivo stato di salute, a causa della gotta, e l'assoluta scrupolosità delle disposizioni già date da Vendôme, le quali non rendevano quindi necessaria la presenza di un maresciallo di Francia esperto. In realtà, le ragioni erano di altro tipo e avevano a che fare con la presenza al fronte di un autorevole principe di sangue, ossia il duca d'Orléans, ma di questo si parlerà nelle pagine seguenti. Tale rifiuto certamente non migliorò i rapporti con la corte e aprì una nuova fase di freddezza tra Luigi XIV e Villars, anche se, nello stesso tempo, mise al riparo il generale da qualsiasi coinvolgimento nell'esito disastroso dell'operazione su Torino.

Solo l'anno dopo, nel 1707, grazie al successo di Stollhofen, la carriera di Villars riprese quota ed egli ne approfittò subito, in coerenza con il suo stile, per avanzare nuove pretese alla corte.

Anche in quest'occasione, come già aveva fatto nel 1704 e in altri casi precedenti, cercò dunque di mettere in particolare rilievo l'operazione da lui compiuta, ossia il superamento del Reno e l'invasione di una parte del territorio imperiale, e ne scrisse in termini particolarmente positivi ai suoi interlocutori istituzionali, il re¹⁶² e Chamillart¹⁶³. Non esitò inoltre a chiedere a quest'ultimo, pochi giorni dopo l'ingresso nell'area imperiale, una grazia di carattere privato e un beneficio di tipo pubblico. Domandò, infatti, di poter acquistare le terre di Melun, appartenenti alla corona, per completare il proprio dominio ducale di Vaux-le-Vicomte¹⁶⁴ e soprattutto richiese l'assegnazione di un nuovo e importante governatorato per rimpinguare le proprie finanze personali grazie alle rendite che vi erano annesse¹⁶⁵. Del resto, a suo parere, l'impresa di Stollhofen era un successo paragonabile,

¹⁶² «Sire, j'ose me flatter que Vostre Majesté apprendra avec quelque joye l'heureuse succès d'une entreprise qui estoit remplye d'une infinité d'obstacles. [...] Je souhaite que Vostre Majesté approuve mon zele pour la gloire de ses armes dans un projet que ce mesme zele m'a fait entreprendre malgré tout ce qu'on me representoit d'obstacles, mais que l'ardeur de luy plaire faisoit esperer de surmonter». Shat, A¹ 2027, pz. 82: Villars a Luigi XIV, dal campo di Bihl, 23 maggio 1707.

¹⁶³ Chamillart assecondò ampiamente l'orgoglio di Villars per l'impresa compiuta e lo fece soprattutto per ragioni finanziarie, non tanto militari: «Souvenés-vous que le Controlleur general des finances est de vos amis, que l'Allemagne est dans une grande abondance et que je suis dans une grande détresse depuis longtemps n'étant pas possible de soutenir aux dépens du Royaume une aussi forte dépense que celle que le Roy est obligé de faire». Shat, A¹ 2027, pz. 98: Chamillart a Villars, Versailles, 28 maggio 1707. «Après vous avoir parlé comme le doit faire le secretaire d'estat de la guerre, trouverés bon que que je m'explique avec vous comme controlleur general des finances, et que je vous demande de faire en sorte de me tirer de la triste situation dans laquelle je me trouve pour faire des fonds pour les armées». Shat, A¹ 2027, pz. 105: Chamillart a Villars, Marly, 2 giugno 1707.

¹⁶⁴ «Je n'aime pas trop, Monsieur, a prendre de certains temps pour vous demander des graces, mais comme je crois pouvoir compter sur l'honneur de vostre amitié, elle vous portera peut estre a les vouloir prendre pour une chose qui est grace pour moy et qui cependant n'en est pas une dans le fonds. Je vous parle encore de domaine de Melun. [...] L'arrondissement du duché [de Villars] se fait naturellement quand j'ay le domaine de Melun, ne fust-ce que pour quelques années». Shat, A¹ 2027, pz. 113: Villars a Chamillart, dal campo di Schweibertingen, 5 giugno 1707.

¹⁶⁵ «L'on me mande que M. le comte d'Auvergne est en grand peril. Je conte assés sur l'honneur de vostre amitié pour esperer que vous voudrés bien porter Sa Majesté a m'honorer du gouvernement de Limousin. Quand vous voudrés bien examiner tout ce que j'ay avec mes confreres qui ont encore les plus gros gouvernements, peut estre trouverés vous qu'ils n'ont pas servy et ne servent pas plus utilement que moy». Shat, A¹ 2027, pz. 131: Villars a Chamillart, Stoccarda, 11 giugno 1707.

per importanza e conseguenze, a una qualsiasi vittoria ottenuta dai suoi colleghi in una battaglia in campo aperto. La riposta della corte non fu, in realtà, tanto generosa e, grazie all'azione di Stollhofen, Villars ottenne solo una gratifica minore, seppur molto indicativa dell'attenzione che il re gli riservava e, più in generale, della sensibilità con la quale Luigi XIV dosava i segni di distinzione verso i nobili impegnati nel servizio della corona. Nell'agosto del 1707, il sovrano decise infatti di nominare la sorella del maresciallo abbadessa dell'abbazia di Chelles, una delle più importanti del regno¹⁶⁶.

Fu, quindi, solo nella seconda fase del conflitto che il duca ottenne gli incarichi militari di maggiore rilievo e si assicurò un enorme prestigio personale grazie ad alcune brillanti e fondamentali campagne di guerra, in seguito alle quali riuscì a bloccare le truppe anglo-olandesi e a evitare il rischio di un'invasione della Francia settentrionale. Tra il 1709 e il 1713 egli divenne, a tutti gli effetti, il principale comandante delle forze terrestri francesi e Luigi XIV gli affidò le situazioni più delicate ed estreme. Per quattro anni consecutivi, dal 1709 al 1712, ebbe il comando dell'armata delle Fiandre, il fronte in quel periodo più difficile, e mise a segno due importanti risultati respingendo l'avanzata del duca di Marlborough a Malplaquet (11 settembre 1709) e sconfiggendo in modo netto le truppe olandesi a Denain (1712). L'anno dopo pose fine alla guerra, rimasta in corso solo contro gli Asburgo d'Austria, assediando e conquistando la città di Friburgo.

Questi cinque anni rappresentarono una svolta fondamentale per la carriera militare e la posizione sociale di Villars. Proprio nelle settimane successive alla drammatica battaglia di Malplaquet, nella quale, come si è già detto, rimase ferito a un ginocchio, Luigi XIV non solo lo ospitò a corte per la convalescenza, ponendolo al centro dell'attenzione della corte, ma lo premiò in modo più considerevole con la concessione della dignità di pari del regno e di una pensione di mille luigi d'oro¹⁶⁷. Quattro anni dopo, concluso il

¹⁶⁶ Shat, A¹ 2028, pz. 37: Villars a Luigi XIV, dal campo di Gotzan, 21 agosto 1707.

¹⁶⁷ «Mon cousin, vous m'avez rendu de si grands et de si importants services depuis plusieurs années et j'ay de si grand sujets d'estre content de tout ce que vous avez fait dans le cours de la presente campagne en arrestant par vos sages dispositions les vastes projets que les ennemis avoient formés; et vous m'avez donné des marques si essentielles de votre zele et particulièrement dans la bataille

conflitto e terminate le trattative con il principe Eugenio di Savoia, Villars ricevette inoltre la prestigiosa collana dell'ordine del *Toson d'oro*¹⁶⁸. Nel 1714, infine, il sovrano lo ricompensò con un altro segno di distinzione particolarmente importante e simbolicamente carico di significato, seppur non particolarmente rilevante dal punto di vista finanziario o sociale. Con apposite lettere patenti gli conferì, infatti, il diritto di accedere liberamente alla persona del sovrano, all'interno della sua camera da letto, nel corso della cerimonia mattutina del *lever*, in particolare nella fase iniziale della stessa. Questo privilegio, detto *grandes entrées*¹⁶⁹, apparteneva di diritto solo a pochi e importanti ufficiali della corona, come il *Grand chambellan* o il *Premier gentilhomme de la chambre*, oppure era concesso in via del tutto straordinaria ad alcuni personaggi di particolare rilievo. Negli anni precedenti, Luigi XIV aveva compiuto un simile gesto solo per un altro maresciallo di Francia, il duca di Boufflers, nel 1708¹⁷⁰. Villars conservò questo privilegio fino alla morte e ne poté beneficiare anche durante il regno di Luigi XV.

Altri segni rilevanti di distinzione che Luigi XIV elargì a Villars negli ultimi anni del suo regno, prima di tutto al fine di ricompensarlo per i gravosi impegni finanziari che aveva sostenuto durante le campagne di guerra, furono le assegnazioni di governatorati cittadini e reginali. Nel 1710 ricevette il governatorato di Metz¹⁷¹; nel 1712, dopo il successo decisivo nella battaglia di Denain, il governatorato cittadino di Tolone e, soprattutto, quello regionale

du 11 de ce mois, dans laquelle mes troupes, encouragées par vostre bon exemple, ont remporté le principale avantage sur mes ennemis, que j'ay creu devoir vous temoigner la satisfaction que j'en ay en vous accordant la dignité de Paire de France. Vous avez bien meritè cet honneur, et je suis bien aise de vous donner cette distinction comme une marque de l'estime particuliere que je fait de vous». Shat, A¹ 2152, pz. 222: Luigi XIV a Villars, Versailles, 20 settembre 1709. Si veda anche Dangeau, *Journal*, t. XIII (1709-10), p. 39; Saint-Simon, *Mémoires*, t. III (1707-10), p. 609.

¹⁶⁸ Shat, A¹ 2455, pz. 61: Villars a Luigi XIV, dal campo di Spira, 18 luglio 1713. Dangeau, *Journal*, t. XV (1713-15), pp. 110-116; Saint-Simon, *Mémoires*, t. IV (1711-14), p. 686.

¹⁶⁹ F. Leferme-Falguières, *Les courtisans* cit., pp. 232-234.

¹⁷⁰ An, O¹, reg. 58, pz. 54v: Villars, *permission d'entrer chez le Roi quand il voudra* [15/03/1714]. Si veda anche Saint-Simon, *Mémoires*, t. V (1714-16), p. 486; F. Leferme-Falguières, *Les courtisans* cit., pp. 232-234; J.-F. Solnon, *La cour de France* cit., p. 357.

¹⁷¹ Shat, A¹ 2216, pz. 10: Villars a Voysin, dal campo di Haucourt, 2 luglio 1710. Saurches, *Mémoires*, t. XII (1709-10), p. 251; Dangeau, *Journal*, t. XIII (1709-11), p. 197.

di Provenza; nel 1713, infine, anche quello di Friburgo, titolo in realtà puramente onorifico concesso per celebrare la conquista dell'omonima città e la vittoria decisiva conseguita da Villars sugli imperiali. Peraltro, proprio in occasione della sua partenza per l'ultima campagna di guerra, quella del 1713, il sovrano concesse al duca anche un rilevante donativo di 100.000 *livres* per riallestire il proprio equipaggio, ossia carrozze, mobilio e guardia personale¹⁷². Sempre nello stesso anno, Luigi XIV assegnò inoltre una cospicua pensione di 3.000 *livres* alla sorella di Villars, Mme de Vogüé¹⁷³.

La popolarità, la fama e il consenso acquisiti dal maresciallo di Francia proiettarono i propri effetti positivi anche sugli anni successivi, durante la Reggenza e nella fase iniziale del regno di Luigi XV. Nel 1723 Villars ricevette il titolo di *Grande di Spagna* e nel 1733, poco prima della morte, la prestigiosa carica di *Maréchal général des camps et armées du roi* grazie alla quale assunse un ruolo paragonabile a quello di capo di stato maggiore di tutto l'esercito francese. Si trattava dello stesso titolo che alcuni decenni prima, nel 1706, il duca di Vendôme aveva inutilmente cercato di farsi concedere dal Re Sole per ottenere la piena superiorità su tutti i marescialli di Francia. A Villars, invece, questo importante riconoscimento fu in effetti eccezionalmente concesso, ma la decisione era maturata in un contesto assolutamente differente rispetto al 1706 e rispondeva con coerenza al suo articolato percorso di carriera e al ruolo di assoluto rilievo politico che aveva assunto, nel settore militare, a partire dagli ultimi anni del regno di Luigi XIV. Non si deve infatti dimenticare che, dopo i successi conseguiti in battaglia durante la guerra di Successione spagnola, Villars presiedette, tra il 1715 e il 1718, il consiglio di guerra all'interno del sistema della polisinodia e nel 1723, alla fine della Reggenza, divenne ministro di stato presso il nuovo governo di Luigi XV.

La panoramica relativa ai segni di distinzione concessi ad Harcourt e Villars dimostra con chiarezza come la dignità di maresciallo di Francia, per quanto di per sé già prestigiosa e importante, acquisisse significato e rilevanza solo se accompagnata da altri titoli, onori e cariche legate alla corte o, più generalmente, alla corona. Si trattava di un'articolata e complessa serie di riconoscimenti che si contraddistinguevano per un livello maggiore

o minore di rilevanza in base alla posizione istituzionale, alla visibilità nella corte, al carattere ereditario o meno e, infine, elemento senza dubbio non trascurabile, ai benefici finanziari che potevano esservi connessi. Dosando con sapienza questo tipo di attribuzioni, il sovrano era in grado di operare una sorta di graduazione tra i nobili titolati che aveva investito della dignità di maresciallo e selezionare tra loro quelli che intendeva destinare a una nuova fase di collaborazione con la corona e a un rilancio nel rapporto di servizio. Di conseguenza, il significato e la portata della carriera militare e del percorso sociale di questi personaggi, fondati entrambi su un rapporto di mutuo scambio con il sovrano, risultavano pienamente intellegibili solo attraverso la filigrana complessa costituita da questo reticolo di distinzioni.

Se si prova a costruirne una sorta di semeiotica, si deve senza dubbio porre al primo posto, per importanza, la concessione di un titolo nobiliare di alto livello, quale ad esempio quello di duca, di pari del regno oppure di *Grande di Spagna*. Questo tipo di titoli erano infatti dotati, innanzitutto, del diritto di trasmissione ereditaria ed erano quindi destinati ad elevare lo status sociale dell'intera famiglia del beneficiario, consolidando, in tal modo, il rapporto di fedeltà e collaborazione con la corona. Inoltre, dal punto di vista della gerarchia nobiliare, la possibilità di disporre di un titolo di alto rango poneva il nobile in una posizione di maggiore forza all'interno della corte e di fronte al giudizio dei cortigiani, aprendogli inoltre la possibilità di accedere a cariche e onorificenze precluse a chi non era rivestito di un adeguato livello sociale.

Immediatamente a seguire, in seconda fascia, vi erano poi, da un lato, le cariche di corte, quali ad esempio il comando di una compagnia delle guardie del corpo oppure gli incarichi nella *maison du roi* o nelle *maisons* dei principi di sangue, e, dall'altro lato, i governatorati regionali. Questi ultimi rappresentavano uno dei più importanti, prestigiosi e redditizi incarichi civili del regno e il sovrano li riservava raramente all'alta nobiltà di spada, privilegiando prima di tutto i principi di sangue reale e i membri della propria famiglia. Quanto alle cariche di corte, invece, è di per sé piuttosto evidente quanto prestigio conferissero per il solo fatto di garantire un alto livello di prossimità fisica al sovrano e la possibilità di un contatto diretto con la sua persona, con i suoi più importanti collaboratori e con i suoi familiari.

¹⁷² Saint-Simon, *Mémoires*, t. IV (1711-14), p. 640.

¹⁷³ Ivi, p. 582.

Sempre in questa seconda fascia si possono collocare anche i privilegi di corte, come il diritto alle *grandes entrées* presso il sovrano, e i titoli appartenenti agli ordini cavallereschi del regno di Francia oppure a quelli stranieri, come il cavalierato di San Luigi, quello *des ordres du roi* e quello del *Toson d'oro*. L'accesso a tali ordini sanciva pubblicamente e giuridicamente l'importanza del rango sociale acquisito all'interno della comunità nobiliare non solo nazionale, ma anche internazionale, e assicurava, nello stesso tempo, una rilevante ricaduta di prestigio per tutta la famiglia del beneficiario.

In terza fascia si possono invece collocare, in ordine crescente d'importanza, i governatorati di città o fortezze e le luogotenenze generali di province e regioni. Seppur meno rilevanti sul piano tanto del peso politico quanto della redditività finanziaria, questi incarichi, di natura allo stesso tempo civile e militare, garantivano ai titolari un appannaggio non di rado cospicuo e permettevano loro di assumere un ruolo di potere locale attraverso la costruzione di reti clientelari e, a seconda della posizione geografica, la possibilità di determinare le scelte della corona in tema di difesa, fortificazioni e gestione del territorio.

Per finire, si possono comprendere, in una quarta e ultima categoria, tutta una vasta serie di segni di distinzione e riconoscenza regale che potremmo definire minori, ma i quali erano, in ogni caso, altamente significativi della considerazione del sovrano. Si trattava, ad esempio, dell'assegnazione di un appartamento a Versailles, del conferimento di pensioni o gratifiche straordinarie in denaro e dell'attribuzione d'incarichi militari o civili presso la corona francese oppure presso altre corone straniere.

È interessante e utile osservare che, nel loro complesso, tutte queste differenti forme di distinzione e gratificazione avevano come punto di riferimento fondamentale, formale o informale, la corte. Quest'ultima rappresentava, in questo senso, una sorta di crocevia attraverso il quale transitava qualsiasi segno della riconoscenza regia, anche se non era immediatamente collegato alla vita di corte. Tutti i segni di distinzione concessi dal sovrano assumevano, infatti, senso e importanza solo alla luce della loro spendibilità a corte e solo la corte ne attivava e rendeva effettivi i concreti benefici. Del resto, non solo la corte costituiva il palcoscenico sul quale esibire successi e riconoscimenti, ottenuti grazie ad

una carriera al servizio della corona, ma costituiva lo spazio per eccellenza nel quale era possibile spendere le proprie distinzioni. Se ne poteva infatti trarre beneficio dal punto di vista politico, partecipando alla formulazione delle scelte di governo del regno, dal punto di vista sociale, stringendo alleanze e relazioni con altre famiglie importanti e affermando così la propria ascesa, e infine dal punto di vista economico, incassando rendite extra da investire nel campo artistico o immobiliare per valorizzare il proprio lignaggio.

Alla luce di questa graduatoria di importanza tra i vari tipi di riconoscimenti che il sovrano usava concedere alla nobiltà di spada impegnata al servizio della corona, è possibile valutare in modo più completo le carriere dei marescialli di Francia. Come si è avuto modo di spiegare, i due casi senza dubbio più brillanti di ascesa sociale e politica, durante e dopo la successione spagnola, furono certamente quelli di Harcourt e Villars. Tuttavia, per numero e importanza di benefici, titoli e cariche anche Berwick ed Estrées spiccano in modo evidente nella compagine dei sedici marescialli di Francia presi in considerazione in questo lavoro. Anzi, si può affermare che il livello e la rilevanza dei riconoscimenti da loro ottenuti non trovano paragone nel percorso biografico di nessuno dei loro colleghi.

Estrées, già insignito del titolo di duca e pari per via ereditaria, ricevette da Filippo V nel 1703 quello di *Grande di Spagna* e nel 1706 la collana del *Toson d'oro*, mentre in Francia Luigi XIV lo nominò *chevalier des ordres* e cavaliere di San Luigi. Per ricompensare un tempestivo intervento via mare a difesa di Napoli, nei primi mesi della guerra, e per averlo scortato nei propri domini italiani, Filippo V gli attribuì inoltre la carica di luogotenente generale dei mari di Spagna sempre nel 1703. Quattro anni dopo, nel 1707, Luigi XIV decise poi di premiarlo ulteriormente concedendogli il privilegio di subentrare al padre nelle cariche, prestigiose e onorifiche, di vice-re d'America e di capitano di caccia della contea di Nantes, oltre che nella luogotenenza generale del contado e vescovado di Nantes e nel governatorato della medesima città.

Questo insieme piuttosto rilevante di distinzioni si giustificava non solo alla luce dei meriti acquisiti da Estrées come comandante di marina, ma, prima di tutto, come espressione della volontà di Luigi XIV di premiare e rinsaldare il rapporto di servizio e di fedeltà con uno dei lignaggi nobili più importanti del regno. Gli Estrées

potevano vantare diverse generazioni di militari e diplomatici al servizio dei Borbone ed erano legati ad altre importanti famiglie quali i Le Tellier o i Noailles. Non a caso, questo stretto rapporto con la corona proseguì anche dopo la morte di Luigi XIV grazie alla partecipazione del maresciallo d'Estrées al consiglio di Reggenza, alla sua presidenza del consiglio consultivo sugli affari della marina e, infine, alla sua nomina come ministro dal 1733 al 1737, anno della morte.

Altrettanto singolare, seppur per ragioni diverse, fu anche il caso di Berwick a causa della sua condizione sociale e familiare assolutamente peculiare. Figlio naturale di Giacomo II Stuart, Berwick era inevitabilmente destinato a ricevere rilevanti segni di distinzione, anche a prescindere dall'andamento della propria carriera militare. Per di più, al prestigio della parentela, sebbene illegittima, egli seppe effettivamente accostare anche una notevole abilità di comando sul campo di battaglia e la scelta di un'assoluta fedeltà nei confronti della sua patria elettiva, la Francia. Messo alla prova del comando con le campagne di Spagna (1704) e di Linguadoca contro i Camisard (1705)¹⁷⁴, riscosse il consenso della corte e nel 1706 ricevette la dignità di maresciallo di Francia in vista di un nuovo incarico in Spagna sotto la supervisione del duca d'Orléans. Nella seconda fase del conflitto ottenne alcuni successi decisivi per la difesa del trono di Filippo V e si conquistò una posizione di primo piano tra i marescialli di Francia. Nel 1707 guidò con successo le truppe franco-spagnole nella battaglia di Almansa (25 aprile)¹⁷⁵, che consentì la riconquista della regione valenziana in un momento particolarmente delicato del conflitto, e nel 1714 condusse le complesse operazioni di assedio per la conquista di Barcellona, ponendo definitivamente termine alla guerra nella penisola iberica¹⁷⁶.

Dopo l'importante vittoria conseguita ad Almansa, Filippo V lo ricompensò con una serie di titoli assolutamente inedita per rilevanza e numero: in un'unica soluzione lo nominò duca di Liria e Xérica, *Grande di Spagna* di prima classe e cavaliere del *Toson d'oro*. Quello stesso anno anche Luigi XIV decise di marcare il proprio apprezzamento per Berwick, tanto più poiché

si trattava di un comandante non francese che aveva scelto di servire i Borbone, e gli conferì la carica di governatore regionale del Limosino, beneficio di alto valore simbolico, politico e, prima di tutto, finanziario. Nel 1710 il Re Sole completò questo processo di promozione e naturalizzazione di Berwick conferendogli il titolo di duca e pari di Francia, con il nome Fitz-James, e il diritto di trasmettere tale privilegio ai propri figli¹⁷⁷. Grazie a quest'ultima nomina, il maresciallo si trovò in una condizione del tutto particolare e straordinaria: godeva simultaneamente della dignità di pari d'Inghilterra, in virtù della nomina ricevuta dal padre prima del 1688, di pari di Francia e di *Grande di Spagna*; era inoltre, nello stesso tempo, cavaliere dell'ordine della Giarrettiera (1688), cavaliere dell'ordine di San Luigi (1700) e cavaliere del *Toson d'oro* (1707).

Lo stretto rapporto di collaborazione e stima reciproca che riuscì a stringere con il duca d'Orléans, durante la campagna militare condotta insieme nella penisola iberica nel 1707, e i meriti indiscussi acquisiti al servizio della corona francese gli valsero un posto di rilievo anche negli anni successivi alla morte di Luigi XIV. Partecipò al consiglio di Reggenza tra il 1720 e il 1722, fu nominato *chevalier des ordres* nel 1724 e ottenne l'assegnazione dell'importante governatorato di Strasburgo nel 1730. Berwick ebbe modo, inoltre, di palesare con forza la propria scelta irreversibile di fedeltà ai Borbone perdendo la propria vita, nel 1734, in attività di servizio: morì nel corso della guerra di Successione polacca per un colpo ricevuto durante una ricognizione presso le fortificazioni di Philippsbourg.

Come si è potuto vedere, Estrées e, più ancora, Berwick rappresentano esempi di marescialli di Francia ricompensati con distinzioni di particolare livello e rilievo e, in questo senso, si collocano per certi versi al di fuori della media e delle consuetudini del periodo. Risulta, quindi, più opportuno limitare un'analisi di tipo comparativo agli altri quattordici marescialli e considerare questi due casi a parte. In quest'ottica, risulta allora evidente che, dopo Villars e Harcourt, spiccano, per l'importanza dei riconoscimenti ottenuti, le carriere di Tallard e Tessé.

Il primo dei due emerge perché, al pari proprio di Villars e

¹⁷⁴ J. A. Lynn, *The Wars of Louis XIV* cit., pp. 295-296 e 301.

¹⁷⁵ Joan F. Mira, *Almansa 1707: després de la batalla*, Bromera, Alzira, 2006.

¹⁷⁶ J. A. Lynn, *The Wars of Louis XIV* cit., pp. 316 e 358.

¹⁷⁷ Souches, *Mémoires*, t. XII (1709-10), p. 222; Dangeau, *Journal*, t. XIII (1709-11), p. 152; Saint-Simon, *Mémoires*, t. III (1707-10), pp. 932-940.

Harcourt, fu l'unico maresciallo a ricevere, durante la successione spagnola, il titolo di duca (1712) e, poco dopo, anche quello di pari di Francia (1714). Il percorso di carriera di Tallard presenta, inoltre, un altro elemento di eccezionalità: fu uno dei pochi marescialli, per l'esattezza solo quattro, a ottenere nel corso di quel conflitto un governatorato regionale, posizione di particolare potere e di non trascurabile rilievo finanziario. Per di più, conseguì tale beneficio con largo anticipo rispetto ai colleghi: ricevette il governatorato della Franca Contea e quello della città di Besançon già nel 1704¹⁷⁸. Gli altri comandanti, insigniti di un simile incarico, lo ottennero solo alla fine della guerra o, comunque, in conseguenza di rilevanti meriti di servizio: oltre a Berwick, di cui si è già parlato, vi furono i casi di Villars, investito del governatorato della Provenza nel 1712 grazie al successo conseguito nella battaglia di Denain, e di Huxelles, investito del governatorato dell'Alsazia nel 1713 in virtù del suo ruolo nella negoziazione del trattato di pace di Utrecht.

Non si deve inoltre dimenticare che, nel 1701, alle soglie del conflitto, Tallard era già stato insignito, sempre in ampio anticipo rispetto a molti suoi colleghi, del titolo di *chevalier des ordres* in virtù del servizio diplomatico svolto a Londra, decisione che aveva suscitato le invidie e le proteste di Villars. Infine, il sovrano ebbe modo di confermare, anche con altri gesti di minore rilievo, il proprio favore verso Tallard: nel maggio del 1704, ad esempio, concesse all'abate di Tallard, figlio del maresciallo, il priorato di Plessis in Normandia, con una rendita di 12.000 *livres*¹⁷⁹.

Di fronte a tale generosità da parte di Luigi XIV viene da chiedersi quali ne fossero le ragioni. Senza dubbio, non va trascurato che Tallard era imparentato e alleato con il potente casato dei Villeroy e il duca François, intimo del sovrano, certamente lo proteggeva e lo sosteneva presso Luigi XIV. Tuttavia, a prescindere da questa parentela, il re certamente si era formato un'opinione molto positiva per l'operato di Tallard tanto nel campo diplomatico quanto in quello militare. Negli anni immediatamente precedenti il conflitto, aveva infatti ricoperto con successo il ruolo di inviato straordinario a Londra, mentre subito dopo, nel corso delle prime campagne di

guerra, aveva dimostrato competenza e precisione. Nel 1703, in particolare, aveva condotto una brillante campagna sulla frontiera con l'Impero, assumendosi per di più la responsabilità di guidare il duca di Borgogna, nipote primogenito del sovrano, responsabile nominale dell'armata. In tale occasione aveva abilmente evitato di creare imbarazzi al principe, aveva disposto le truppe in modo prudente e, nello stesso tempo, era riuscito ad assediare e conquistare le fortezze di Breisach e Landau, due centri strategici per controllare il confine settentrionale dell'Alsazia. La prima conquista era stata fatta alla presenza del duca di Borgogna, mentre la seconda era avvenuta a fine campagna, quando il principe era ormai rientrato a corte. Nel corso dell'assedio di Landau, Tallard aveva inoltre affrontato e sconfitto in battaglia a Spira il langravio Carlo I di Assia-Kessel (1654-1730). Per tutti questi successi il maresciallo ricevette grandi attestati di stima dai più influenti personaggi della corte e si assicurò senza dubbio l'apprezzamento di Luigi XIV, non solo per le vittorie militari, ma anche per aver portato gloria personale al duca di Borgogna¹⁸⁰. Tallard aveva dunque dimostrato di sapersi muovere con efficacia tanto come generale quanto come uomo di corte, riuscendo a salvaguardare entrambi i delicati aspetti del suo ruolo.

Paradossalmente, tuttavia, la ragione principale dei grandi riconoscimenti che furono in seguito conferiti a Tallard fu, in realtà, un grave insuccesso in battaglia e non la brillante campagna del 1703. Il maresciallo fu, infatti, tra i protagonisti del grave rovescio subito dalle truppe francesi nel 1704 a Blenheim, in conseguenza del quale l'Elettore di Baviera perse il controllo dei propri domini e la Francia non fu più in grado di operare all'interno del territorio imperiale fino al 1713. A ben vedere, la maggiore disgrazia per Tallard, rivelaasi in seguito il suo più grande colpo di fortuna dal

¹⁷⁸ Sourches, *Mémoires*, t. IX (1704-1705), p. 97; Dangeau, *Journal*, t. X (1704-1705), pp. 149-150; Saint-Simon, *Mémoires*, t. II (1701-07), p. 531.

¹⁷⁹ Shat, A¹ 1746, pz. 1: Chamillart a Tallard, L'Estang, 11 maggio 1704. Si veda anche Sourches, *Mémoires*, t. VIII (1703-04), p. 352-353; Dangeau, *Journal*, t. X (1704-05), p. 7.

¹⁸⁰ Dopo la conquista di Landau, Tallard ricevette biglietti di complimenti da Luigi XIV, Mme de Maintenon, il duca di Borgogna e il duca d'Orléans. Questi biglietti di felicitazioni si trovano in Shat, A¹ 1662, pz. 64 (Luigi XIV), pz. 65 (duca di Borgogna), pz. 66 (duca d'Orléans) e pz. 67 (Mme de Maintenon). Gli scrisse inoltre Chamillart il quale si esprime con toni entusiastici: «Je vous dirai que vous venés de remplir dans toute son etendue le personnage du plus grand et du plus sage general qui ait nescu depuis longtemps, que vous honorés le Regne du Roy par un endroit de plus eclatants, et que le ministre de la guerre doit a vous seul tous les compliments qu'il en reçoit, qu'il sera toute sa vie occupé du soin de la reconnoitre et que vous devés compter sur un attachement inouïable et sincere». Shat, A¹ 1662, pz. 68: biglietto privato di mano di Chamillart, s.l., 24 novembre 1703.

punto di vista della carriera, non fu la sconfitta in sé e per sé, della quale peraltro non ebbe probabilmente la principale responsabilità, quanto piuttosto il fatto di essere stato fatto prigioniero dai britannici nel corso dello scontro. In modo abbastanza inedito, pensando soprattutto al suo rango e al suo grado militare, non fu contrattato un riscatto né si riuscì a negoziare uno scambio, e così Tallard fu trasferito a Nottingham ove rimase prigioniero per ben sette anni. Non a caso, l'assegnazione del governatorato regionale della Franca Contea arrivò proprio poco dopo la cattura¹⁸¹, mentre il titolo ducale gli fu conferito non appena rientrò in Francia dalla detenzione in Inghilterra.

La sua condizione di ostaggio, durante gran parte del conflitto, rappresentò, a tutti gli effetti, un caso unico e influenzò certamente le scelte di Luigi XIV. Con la decisione presa subito dopo la battaglia di Blenheim il sovrano intendeva, quindi, dare un segno palese di sostegno verso uno dei suoi più importanti comandanti e fornirgli contemporaneamente le risorse finanziarie per provare a negoziare un riscatto¹⁸². In caso di fallimento della trattativa, come in effetti avvenne, la rendita cospicua di un governatorato regionale avrebbe potuto fornire ai parenti di Tallard un aiuto significativo per affrontare l'assenza del capofamiglia. La lontananza del titolare della *potestas* familiare, deputato a curare gli interessi del lignaggio, rappresentava infatti, con tutta evidenza, una grave limitazione e un potenziale danno economico.

Al termine della prigionia, rivelatasi senza dubbio più lunga del previsto, il sovrano decise di fornire un altro segno pubblico del proprio apprezzamento per l'inedito e inusuale sacrificio del proprio collaboratore. Con tutta probabilità, attraverso l'investitura a duca prima e a pari poi, Luigi XIV volle inoltre premiare l'intensa

¹⁸¹ Tallard ricevette ad Aix-la-Chapelle la notizia del beneficio conferitogli da Luigi XIV: «Sire, le magnifique present que Votre Majesté vient de me faire, joint aux circonstances dans lesquelles je le reçois, la doivent si fort persuader de la vivacité de ma reconnaissance que se seroit abuser inutilement de son loisir que de l'arrester a lire icy quels sont des sentiments dont Elle ne peut douter». Shat, A¹ 1751, pz. 135: Tallard a Luigi XIV, Aix-la-Chapelle, 25 ottobre 1704.

¹⁸² Profondamente sarcastico il commento del conte di San Maiolo in una lettera al duca di Vendôme: «Marsin n'a eu de gouvernement parce qu'il n'a perdu. Comme faut-il donc pour contenter le monde! Sy la cour recompence ceux qui ont la reputation d'avoir guere bien fait, c'est que le public n'en sçait pas bien le secret. Il est confortant qu'on veut que sy M. de Tallard avoit gagné la bataille il n'aueroit de gouvernement. Enfin tout est pardonné». Shat, A¹ 1959, pz. 20: San Maiolo a Vendôme, Parigi, 31 ottobre 1704.

attività che Tallard cercò comunque di dispiegare durante la sua permanenza in Inghilterra. Grazie ai contatti stabiliti durante l'ambasciata che aveva condotto prima del conflitto, egli tentò, infatti, di avviare una mediazione diplomatica con la corte di Londra al fine di intavolare una trattativa in grado di porre fine alla guerra, ma il negoziato non riuscì mai a decollare. In ogni caso, attraverso la fitta corrispondenza con il segretario agli affari esteri Torcy, Tallard si spese, inviando missive e memoriali, per tenere informata la corte di Versailles di tutte le novità e le notizie, di carattere politico o militare, delle quali riusciva a venire a conoscenza¹⁸³. L'insieme di tutte queste attività colpì senza dubbio positivamente il sovrano, nonostante gli scarsi risultati conseguiti, e lo spinse a premiare il maresciallo.

Luigi XIV ebbe occasione di confermare la propria fiducia in Tallard anche nella redazione del testamento, poiché decise di nominarlo esplicitamente tra i componenti designati per comporre il consiglio di Reggenza. In realtà, a causa dell'ostilità del duca d'Orléans, Tallard vi entrò solo nel 1717; in compenso, nel 1726, con Huxelles, fu scelto da Luigi XV come ministro di stato.

In parte diverso, seppur accostabile, il caso del conte di Tessé. Questi non ottenne mai, a differenza di Villars, Harcourt e Tallard, un titolo nobiliare e non fu, dunque, elevato al rango di duca. In compenso, in virtù del suo impegno come comandante nella penisola italiana dal 1701 al 1703 e nella penisola iberica fra il 1705 e il 1706, ricevette da Filippo V il titolo di *Grande di Spagna* di prima classe nel 1705, al quale affiancò, giusto vent'anni dopo, la collana del *Toson d'oro*. Nel corso del conflitto Tessé non ricevette invece alcun segno di distinzione importante da Luigi XIV, se non alcuni benefici di carattere prettamente finanziario, per quanto significativi¹⁸⁴. Questa scelta si spiega, probabilmente, anche con il fatto che, già negli ultimi anni del secolo precedente, egli

¹⁸³ La corrispondenza tra Tallard e Torcy si trova in Mae, Cp, *Angleterre*, regg. 217 (1704-05), 218 (1705), 219 (1705), 220 (1706), 221 (1706-07), 223 (1707).

¹⁸⁴ Il 10 maggio 1704, in occasione di una distribuzione di benefici ecclesiastici, Luigi XIV riservò attenzione anche alla famiglia del maresciallo di Tessé e assegnò al figlio di questi l'abbazia di Savigny, nella regione di Lione, con una rendita annua di circa 12.000 *livres*. Sourches, *Mémoires*, t. VIII (1703-04), pp. 352-353; Dangeau, *Journal*, t. X (1704-05), p. 7. Nel gennaio 1708, invece, il sovrano concesse al maresciallo un brevetto di ritenuta sulla sua carica di primo scudiero della duchessa di Borgogna per la significativa cifra di 200.000 *livres*. Saint-Simon, *Mémoires*, t. III (1707-10), p. 64.

aveva ricevuto alcune rilevanti distinzioni. Rispetto a tutti i suoi colleghi, era, infatti, il più anziano *chevalier des ordres*, privilegio ottenuto già nel 1688, mentre nel 1697 era stato insignito della prestigiosa carica di primo scudiero della duchessa di Borgogna. Per contro, nel corso della guerra di Successione spagnola non si dimostrò un comandante di particolare brillantezza e non riuscì a incassare alcun successo di rilievo, anche se si dimostrò uno scaltro diplomatico nella gestione dei rapporti con le corti alleate di Mantova e Madrid. Lasciò il comando attivo nel 1707, si dedicò maggiormente alle attività diplomatiche, a lui senza dubbio più congeniali, e rivolse la propria attenzione soprattutto alla penisola italiana, ove cercò di promuovere nel 1708-09 la formazione di una lega antiasturgica.

Anche in virtù di questo suo ultimo impegno nella fase conclusiva del conflitto, Luigi XIV lo ricompensò, nel 1712, con la concessione della rilevante e redditizia carica di generale delle galere di Francia, gravata però dall'elevato costo del brevetto di ritenuta a favore degli eredi del duca di Vendôme, che ne era il precedente titolare¹⁸⁵. Tale beneficio gli permise di essere inserito nel consiglio consultivo sugli affari della marina durante la Reggenza, mentre l'esperienza maturata come scudiero della duchessa di Borgogna lo favorì, nel 1724, per l'assegnazione del medesimo titolo nella casa dell'Infanta inviata in Francia per il matrimonio con il giovane Luigi XV.

Il più limitato tasso di riconoscimenti riservato a Tessé lo pone, per così dire, in una fascia bassa rispetto a Villars, Harcourt, Tallard, Berwick o Estrées, ma in ogni caso lo distingue da quasi tutti gli altri marescialli promossi nel corso della guerra di Successione spagnola, i quali non ottennero alcuna particolare forma di riconoscimento da parte del sovrano francese o di quello spagnolo. Ad eccezione di Bezons, il quale fu insignito della collana del *Toson d'oro* nel 1710, e di Château-Renault, il quale fu nominato capitano generale del mare oceano dalla corona di Spagna nel 1701, gli altri, ossia Rosen, Vauban, Montrevel, Marsin, Chamilly,

¹⁸⁵ La spesa per coprire il brevetto di ritenuta non era di scarso rilievo poiché ammontava a ben 354.000 *livres* e per Tessé fu piuttosto oneroso coprire tale esborso. Si veda, a tal proposito, Shat, A¹ 2412, pz. 242: Tessé a Voysin, Marly, 22 novembre 1712. In merito alla concessione, si rinvia a Dangeau, *Journal*, t. XIV (1711-13), p. 245; Souches, *Mémoires*, t. XIII (1711-12), pp. 516-517.

Montesquiou e Matignon non ricevettero alcun particolare segno di distinzione. Tra questi andrebbe annoverato anche Huxelles se nel 1713, come si è già detto, non avesse ottenuto l'importante governatorato regionale dell'Alsazia e della città di Strasburgo. Questo rilevante beneficio fece da preludio alla scelta, operata dal duca d'Orléans dopo la morte di Luigi XIV, di nominarlo alla presidenza del consiglio consultivo in materia di affari esteri, decisione grazie alla quale Huxelles divenne uno dei personaggi di punta del nuovo corso politico iniziato con la Reggenza.

Nel complesso, non deve sorprendere il basso numero di distinzioni, benefici o gratifiche riservati da Luigi XIV a un gruppo piuttosto nutrito fra i marescialli che aveva deciso di nominare nel corso del conflitto per la successione spagnola. L'assegnazione di tali riconoscimenti era, infatti, chiaramente riservata a quei personaggi che, per meriti personali, posizione familiare e capacità individuali, erano destinati a entrare a far parte della classe dirigente del regno. Non a caso, tutti i nomi dei marescialli maggiormente premiati da Luigi XIV trovarono posto nei centri di potere della Reggenza prima e del governo di Luigi XV poi. Questo dato dimostra, una volta di più, la necessità di analizzare un percorso di carriera in modo multifattoriale e conferma l'assoluta importanza di quei segni di distinzione che il sovrano accompagnava alle dignità maggiori per evidenziare il proprio gradimento e per esprimere la volontà di rilanciare o rafforzare il rapporto di servizio e il vincolo di obbligo reciproco che vi era sotteso.

IV I RAPPORTI CON LA CORTE

1. *Circolazione delle informazioni e circuiti di visibilità*

Nella dinamica tipica di un rapporto di servizio, una delle fasi più delicate e importanti era quella nella quale il soggetto subordinato esercitava pressione, sotto diverse forme, per ottenere dal sovrano uno dei vari segni di distinzione che potevano essere utilizzati per premiare e consolidare quello stesso rapporto. Per quanto concerne i marescialli di Francia, tale possibilità si concretava soprattutto in occasione di successi militari o diplomatici, più o meno significativi, grazie ai quali essi potevano pretendere di incassare un riconoscimento e dimostrare, anche di fronte al giudizio dei cortigiani, la loro affermazione politica e sociale. Un conflitto articolato e logorante come quello per la successione spagnola offrì, ovviamente, numerose e frequenti occasioni per avanzare richieste di vario tipo da parte dei marescialli di Francia che ne furono protagonisti, come Villars, Tessé, Harcourt, Huxelles o Tallard.

La rivendicazione di un segno di distinzione, più o meno rilevante, prevedeva, in un certo senso, una procedura, se non un vero e proprio protocollo ben codificato, seppur del tutto informale. Uno degli attori principali di questo meccanismo era, ovviamente, il segretario di stato della guerra, ruolo ricoperto da Chamillart per gran parte del conflitto e da Voysin nei quattro anni conclusivi. Si trattava del personaggio al quale i marescialli di Francia potevano esplicitare, con maggiore forza, libertà di espressione e convinzione, quelle richieste che al sovrano in persona dovevano essere formulate, invece, con riguardo e prudenza. I marescialli

di Francia erano impegnati lontano dalla corte e dalla persona fisica del monarca per molti mesi l'anno, se non per diversi anni consecutivamente, e non potevano dare sfogo alle loro esigenze e alle loro speranze se non attraverso i canali della comunicazione epistolare, primo fra tutti quello con il segretario di stato della guerra.

La comunicazione epistolare viveva, chiaramente, di differenti registri e diverse modalità: da quelli più ufficiali e formali, come una lettera indirizzata personalmente a Luigi XIV, privilegio al quale avevano pienamente diritto di ricorrere i marescialli di Francia, a quelli più informali e riservati, come una missiva di carattere personale inviata a parenti, amici o alleati. Proprio in mezzo a questi due registri estremi si poneva la comunicazione epistolare con il segretario di stato poiché essa rivestiva, nello stesso tempo, tanto il carattere dell'ufficialità, dovuto al ruolo politico dell'interlocutore, quanto il tono dell'informalità. In questo senso, il segretario di stato esercitava un delicato ruolo d'intermediazione con il sovrano e si predispondeva ad accogliere gli sfoghi o le pressioni dei più alti ufficiali, e in modo particolare dei marescialli di Francia, divenendo una sorta di camera di compensazione al fine di scongiurare attriti o incidenti con il re. Chamillart, come si è già avuto modo di spiegare all'inizio di questo lavoro, si prestò in modo magistrale a svolgere tale ruolo e ne fece una delle caratteristiche determinanti del proprio mandato.

Non solo il re, però, era il destinatario finale delle comunicazioni con la corte, perché anche la comunità cortigiana ne costituiva un obiettivo di primaria importanza. In questo senso, si potrebbe affermare che i marescialli di Francia si caratterizzavano per una particolare forma di strabismo comunicativo: per ogni azione e ogni decisione presa al fronte, essi dovevano, infatti, preoccuparsi non solo del giudizio del sovrano, ma anche delle reazioni e dei commenti della nobiltà di corte. Gli umori o i commenti di quest'ultima potevano, infatti, giocare un ruolo di non secondaria importanza nella carriera di un militare e di un diplomatico. Anche se Luigi XIV era estremamente geloso del proprio autonomo potere decisionale e del proprio giudizio, era nello stesso tempo ben consapevole che la concessione di una qualsiasi forma di riconoscimento doveva risultare in qualche modo credibile e giustificabile in base ai meriti, all'impegno o alle capacità del beneficiario. Solo in questo modo

era possibile evitare lo scatenarsi di tensioni, invidie o polemiche all'interno della nobiltà di corte ed evitare di mettere a rischio quegli equilibri sociali che lo stesso sovrano aveva fortemente perseguito nel corso del suo lungo regno. In questo senso, il Re Sole, vertice del sistema cortigiano, ne faceva nello stesso tempo parte, era in qualche misura egli stesso prigioniero delle logiche che lo sostanziano e non ne poteva prescindere.

Di conseguenza, uno dei più importanti compiti che in qualche modo ricadeva sul segretario di stato, o perlomeno così la vedevano i marescialli di Francia, era dunque quello di far filtrare con attenzione le notizie provenienti dal fronte e di informare, seppur in modo informale, la comunità dei cortigiani dei meriti acquisiti o dei successi ottenuti dai vari generali. Per assicurarsi lo stesso obiettivo, i marescialli facevano ricorso anche alla corrispondenza privata e ai loro personali circuiti di visibilità, in altre parole a quella complessa rete di relazioni composta di parentele, amicizie e rapporti clientelari attraverso i quali era possibile controllare o perlomeno influenzare la circolazione delle informazioni a corte¹. Tuttavia, la voce della segreteria di stato rappresentava chiaramente una fonte senza dubbio più attendibile e credibile rispetto ai pettegolezzi o alle dicerie diffuse dai propri sostenitori.

La circolazione delle informazioni e i circuiti di visibilità erano quindi un elemento chiave del rapporto tra la corte e i comandanti al fronte perché rappresentavano quella sorta di legame impalpabile che manteneva connesso il microcosmo nobiliare, riprodotto

¹ Due esempi possono chiarire questo modo di operare seguito da molti ufficiali generali e dagli stessi marescialli di Francia. Nel settembre del 1705 il duca de La Feuillade, luogotenente generale incaricato del comando sul fronte piemontese, impossibilitato a suo parere a intraprendere l'assedio di Torino, ne scrisse con chiarezza ad alcuni sostenitori e amici a corte affinché spiegassero le ragioni di tali difficoltà. Il conte di San Maiolo riferì l'episodio al suo protettore, il duca di Vedôme: «M. de la Feuillade escrit a M. de Brancas qu'il est retranché, qu'il a bien des malades, qu'il ne peut faire le siege de Turin a moins d'autres forces». Nel giugno del 1706, invece, Tessé subì un attacco da parte di alcuni ufficiali del suo stato maggiore che lo accusavano di incompetenza per il fallimento dell'assedio e della conquista di Barcellona, operazione che nelle settimane precedenti era costata agli eserciti gallo-ispani molti uomini e mezzi. Erano circolate a Versailles delle lettere contro di lui e, rientrato in territorio francese, scrisse seccato a Chamillart: «Je sçay qu'il a couru une lettre de M. de Legal a sa femme avec ordre de la montrée, si elle est de luy, c'est le plus malhonneste homme de France, le plus faux et le plus digne d'estre deshonoré, si elle est de sa femme elle meriteroit d'estre enfermée, je ne diray pas davantage».

all'interno di un comando d'armata, con il macrocosmo nobiliare insediato a Versailles. Solo mantenendo vivo e vitale tale legame era possibile scongiurare l'isolamento e lenire gli effetti negativi provocati dal fatto di essere lontani dagli «occhi del re», ovvero privati di un contatto diretto con il sovrano, i segretari di stato e tutto l'apparato politico del regno. Inoltre, solo grazie alla capacità di diffondere e far circolare le informazioni, mettendo in luce i propri meriti, era poi possibile esercitare efficacemente pressione per ottenere la concessione di distinzioni e riconoscimenti. La comunicazione e la difesa della propria immagine erano dunque due operazioni assolutamente preliminari e necessarie per costruire il proprio successo sociale e politico.

Numerosi episodi, relativi ai personaggi oggetto di questo studio, testimoniano con chiarezza l'esistenza e il funzionamento di tale meccanismo. Un esempio significativo si può trarre dalla corrispondenza del conte di Tessé e, in particolare, da una complessa vicenda della quale fu protagonista alla fine del 1701, mentre si trovava nella penisola italiana in qualità di luogotenente generale presso il comando dell'armata francese stanziata in Lombardia. Per oltre cinque mesi, dal dicembre 1701 al maggio 1702, Tessé fu coinvolto nel blocco di Mantova da parte delle truppe imperiali. L'omonimo ducato si era, infatti, alleato con le corone di Francia e Spagna e, all'inizio dell'inverno 1701-02, Eugenio di Savoia aveva deciso di tentare un colpo di mano per occupare la città padana. Tessé era stato allora inviato con parte delle truppe francesi per soccorrere il duca Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers (1652-1708) e difendere Mantova. Dimostratasi impossibile la conquista della città, gli imperiali avevano provveduto ad isolarla e Tessé vi era rimasto bloccato con enormi difficoltà di comunicazione e di contatto con l'esterno.

Il lungo soggiorno a Mantova, per quanto interrotto dagli impegni militari e dalle sortite, quasi giornaliere, necessarie a respingere gli attacchi e i bombardamenti imperiali, fu per Tessé un'occasione fondamentale per consolidare il proprio rapporto con il duca e con il primo ministro ducale, il marchese Lorenzo Verzuso Beretti Landi (1651-725). In questo senso, la presenza del comandante francese assunse un valore politico e diplomatico di grande rilievo, al di là dei meri compiti militari. Del resto, sullo sfondo degli eventi bellici italiani, legati alla guerra europea in

corso, si profilava anche il problema della successione nello stesso ducato di Mantova: Ferdinando Carlo non aveva ancora avuto figli e non sembravano esserci possibilità future a causa della probabile sterilità della moglie. Per la Francia era quindi importante rinsaldare l'alleanza con i Gonzaga e assicurare il governo mantovano del fatto che le corone borboniche avrebbero tenuto fede ai propri impegni durante il conflitto in corso.

Nello stesso tempo, però, Tessé doveva premurarsi di curare i suoi rapporti personali con la corte di Versailles, nonostante i collegamenti postali rendessero tale operazione estremamente difficile. Le ragioni erano di ordine tanto politico quanto personale. Da un lato, il conte aveva l'obbligo di aggiornare Chamillart, Torcy e Luigi XIV sull'evoluzione militare del blocco e sulle trattative diplomatiche intavolate con il duca di Mantova, poiché questo dovere faceva parte del suo incarico e non poteva essere trascurato. Dall'altro lato, doveva assolutamente salvaguardare anche la sua immagine personale, provvedendo a inviare informazioni a Versailles per rimediare in tal modo non solo alla sua assenza fisica dalla corte, ma anche alla scarsità di notizie che potevano giungere per altra via da Mantova. Vi era, infatti, il concreto rischio che, tanto presso il re quanto presso la comunità cortigiana, la sua condotta militare e diplomatica nel corso del blocco fosse sminuita o restasse addirittura sconosciuta.

Il problema non era, dunque, solo e tanto quello di ricevere ordini e indicazioni dal governo francese, quanto piuttosto quello di riuscire a comunicare efficacemente l'andamento delle operazioni di guerra e gli sforzi compiuti dal conte per assicurare la protezione di un alleato strategico dei Borbone nell'Italia settentrionale. In questo senso, dalle lettere emerge in modo evidente come Tessé temesse che il suo impegno e il sacrificio dei suoi interessi personali non trovassero adeguata risonanza a Versailles e, in modo particolare, agli occhi di Luigi XIV.

Si trovava infatti impegnato in un'operazione senza dubbio delicata, tanto sul piano militare quanto su quello diplomatico, e per di più, a causa del blocco, aveva dovuto rinunciare alla possibilità di rientrare in Francia durante i quartieri d'inverno per seguire gli affari della sua famiglia, necessità resa ancora più urgente dalla morte del fratello avvenuta nel precedente mese di agosto².

Per rimediare a tale situazione, la strategia scelta da Tessé si articolò tanto sulla protezione e l'appoggio del segretario di stato della guerra e di quello degli affari esteri, quanto sull'aiuto degli amici e confidenti, prima di tutto Pontchartrain. Con i primi, ma in particolare con Chamillart, continuò a sottolineare la molteplicità dei propri sforzi e la difficile situazione che doveva affrontare. Sottolineare con insistenza i propri sacrifici e i propri successi era la strada migliore per ottenere quella visibilità che una discontinuità nelle comunicazioni poteva negare. Chamillart assumeva, una volta di più, il delicato incarico di intermediario con il re per informare Luigi XIV del lavoro svolto dal conte. Allo stesso tempo, Tessé cercò di tenere informati amici, confidenti e protettori, compresa la duchessa di Borgogna, di quanto gli accadeva e di quanto stava facendo per il servizio della corona.

Tra gennaio e febbraio del 1702 le comunicazioni con Mantova divennero praticamente impossibili, anche passando attraverso il limitrofo territorio di Verona, e solo a marzo la situazione iniziò a migliorare, nonostante permanesse il blocco alla città, grazie alle operazioni militari messe in atto dal duca di Vendôme, nuovo responsabile del fronte italiano. Solo allora Tessé riuscì a riprendere con maggiore regolarità i contatti con Versailles, ma il rischio d'intercettazioni della posta da parte del nemico impose comunque estrema cautela in merito ai contenuti delle missive. Il pericolo di regalare agli austriaci informazioni strategiche fondamentali era troppo alto e, di conseguenza, il registro della corrispondenza tra Tessé e Chamillart divenne quasi del tutto privato.

Il segretario di stato utilizzò allora le proprie missive soprattutto per assicurare il conte sul fatto che l'impegno da lui dimostrato a Mantova stava ottenendo la giusta risonanza presso la corte: «Monsieur, j'ay leu au Roy les lettres que vous avés pris la peine de m'écrire. Sa Majesté a été bien aisée de tous les details qu'elles

contiennent, des succès de vos entreprises et de votre petite guerre. [...] Dans l'incertitude si vous recevères celle-cy ou non, il n'est pas possible que je vous fasse aucun detail, la seule consolation que je puis vous donner, c'est de vous assurer que le Roy est parfaitement instruit de tout ce que vous faites tous les jours pour son service et qu'on ne peut rien ajouter a la satisfaction que Sa Majesté paroît en avoir; j'espere toujours que vous sortirés glorieusement de la situation ou vous vous trouvés»³.

Pochi giorni dopo, Chamillart tornò a tranquillizzare il conte a proposito dell'attenzione posta nel comunicare al re e alla corte quanto avveniva a Mantova: «Monsieur, je ne sçay pas ou est le magasin des lettres que je vous ay escrittes. [...] J'avoue que je ne comprends pas ce que mes lettres peuvent estre devenues; si vos amis, qui vous ont escrit, vous ont rendu un fidel compte de la maniere dont je fais valloir, en vous rendant justice, tout ce que vous faites pour le service du Roy depuis que vous estes enfermé, votre prison ne vous paroitra pas aussy ennuyeuse qu'elle devroit être. Il me semble qu'il ne se peut rien ajouter, en tout genre, a ce que faites, j'espere que vous sortirés glorieusement de l'état violent ou vous estes; je ne vous mande pas de nouvelles, notre commerce n'est assez libre pour cela, ce que je puis seulement vous dire, c'est que l'armée que commande M. de Vendosme est de moitié plus nombreuse et plus belle que la plus forte que M. de Turenne ait jamais commandé»⁴.

Tessé, dal canto suo, denunciava apertamente l'esigenza di ricevere rassicurazioni dalla segreteria di stato e di poter contare su Chamillart soprattutto di fronte a voci negative che gli risultava si stessero diffondendo a Versailles: «Je ne sçaurois assés vous dire combien je suis sensible aux bontés que vous voulés bien non seulement me temoigner, mais dont je suis informé d'ailleurs. Les amis, dans le lieu ou vous vivés, sont bien rares, je conte sur bien peu, et j'ay esté bien ou mal informé que l'on m'a voulu nuire auprès du Roy, dans des choses ou bien certainement j'estois innocent, et ou je n'ay non plus peché que vous, Monseigneur, qui n'avés pas eu de part a nos fautes. Une fois pour toutes, vous m'avés permis et donnés de conter sur vous: j'y conte et si je m'égare, redressés moy, au surplus je ne me pique que de fidelité et de droiture, et ne

² Shat, A¹ 1515, pz. 90: Tessé a Chamillart, dal campo di Camisano (Cremona), 22 agosto 1701.

³ Shat, A¹ 1593, pz. 52: Chamillart a Tessé, Versailles, 8 marzo 1702.

⁴ Shat, A¹ 1593, pz. 57: Chamillart a Tessé, Versailles, 13 marzo 1702.

souçie de fortune comme de mes vieilles mules, ne vous en diray pas davantage»⁵.

Il progressivo sblocco delle comunicazioni con Mantova aveva diffuso a Versailles l'impressione che la situazione della città fosse meno grave di quanto aveva affermato Tessé nelle settimane precedenti. Non è, in effetti, da escludere completamente che il conte avesse in parte esagerato la condizioni del blocco per attirare l'attenzione della corte sui suoi meriti e sul suo impegno, ma sta di fatto che a Versailles si stavano sollevando parecchi interrogativi in merito alla reale gravità della situazione. Il primo a spargere tali dubbi era stato lo stesso duca di Vendôme, il quale aveva bisogno di conoscere con chiarezza quali fossero le possibilità di resistenza delle truppe chiuse a Mantova, soprattutto per quanto concerneva i viveri, ma riteneva di aver ricevuto indicazioni troppo vaghe da Tessé⁶.

Del resto, anche Chamillart era sorpreso dal numero nettamente maggiore di lettere che arrivavano da Mantova rispetto a febbraio e ne scrisse a Tessé per chiedere chiarimenti: «Monsieur, je ne sçaurois croire a la quantité de lettres que je reçois de vous, que vous soyés aussy bloqué que vous nous le dites, chacun escrit avec liberté a ses amis et vous faites des festes magnifiques. Si, au lieu de ces grands repas que M. le duc de Mantoue vous a donné, il avoit partagé tous les vivres, qui y ont été consommés, dans les mois de mars et avril, cela vous auroit conduit au temps que M. le duc de Vendosme sera en assés grand force pour vous delivrer honorablement. [...] Il m'ennuye fort de n'entendre plus parler des sorties, vous nous avés accoutumés a des petits avantages qui ont fait un effet merveilleux a la cour et dans Paris»⁷. L'impressione predominante a Versailles era che, nella capitale ducale, l'esercito francese non fosse poi troppo impegnato a opporsi agli imperiali e prova ne era il fatto che gli ufficiali potevano permettersi di partecipare a feste e banchetti. D'altronde, lo stesso Tessé non

⁵ Shat, A¹ 1593, pz. 74 bis: Tessé a Chamillart, Mantova, 4 aprile 1702.

⁶ «Je dois vous dire, comme vostre ami, que le duc de Vendosme n'est pas content de la maniere dont vous luy avés repondu que vous pourriés encore tenir a Mantoue. Il trouve que les Manceaux ne s'expliquent pas plus clairement que les Normands, il comptoit sur une reponse positive et que vous poussiéris jusqu'a l'extremité, en luy marquant bien precisement le temps dans lequel il faudroit, de necessité absolue, marcher a vostre secours». Shat, A¹ 1593, pz. 70: Chamillart a Tessé, Versailles, 27 marzo 1702.

⁷ Shat, A¹ 1593, pz. 66: Chamillart a Tessé, Versailles, 20 marzo 1702.

inviava più i resoconti affannati delle settimane precedenti con l'elenco dettagliato delle sortite compiute contro le truppe imperiali.

Il conte, visto che era stata messa in dubbio la sua parola e il suo operato, si affrettò a rispondere al ministro per spiegare quale fosse la sua posizione: «Comme victime du public, je me flatte, je ne l'ay pas esté dans l'opinion du Roy, dans la vostre, ny dans l'armée; mais Paris et les courtisans m'en ont donné sur le ventre et par tout, il faut essayer, en cela, de trouver en soy des consolations interieures. Quant a ce que j'ay mandé a M. de Vendosme, s'il n'a esté content de la premiere reponse que je luy ay faite sur le temps que je pouvois tenir dans Mantoue, il l'aura au moins esté de la seconde, car je luy ay dit tout le mois d'avril, mais j'admire que les marechaux sont, sans vous offenser, Monseigneur, comme M. les ministres: quand on ne leur dit pas ce qu'ils veulent, ils crient comme des aigles. J'ay mandé a M. de Vendosme la verité, que de vivres je ne manquerois pas, que de fourage j'en manquerois. Et nos chevaux sont a l'extremité, mais je luy ay mandé qu'il falloit plustost les perdre que de se haster et que c'estoit a luy de penser aux consequences et qu'enfin l'on ne pourroit raisonnablement regarder Mantoue comme une garnison ordinaire, qui doit souffrir les dernieres extremité, attendu qu'une cour, un souverain, un tas indicible de femmes, de courtisans, de noblesse, de raisonneurs, de confesseurs, de moines, de prestres, dont en Italie l'on ne peut se deffaire, et de toutes sortes d'embarras, de mauvaises intentions et, enfin, près de quarante mille habitants, qui ne se sçavent ou denuer de la teste, que tout cela, dis-je, ne pouvoit estre regardé comme une garnison ou il n'y a que des gens de guerre»⁸.

Per quel che riguardava le impressioni della corte, Tessé le liquidava come veleni e dicerie diffuse contro di lui. Nello stesso tempo, voleva porre fine alla polemica su Mantova, chiarendo quale fosse la propria opinione. Il problema non era la quantità di viveri, precisazione che giustificava il banchetto dato dal duca di Mantova qualche settimana prima, ma era piuttosto il tipo di città posta sotto assedio. Il conte precisava con chiarezza che non si poteva accettare oltre il blocco di Mantova, poiché si trattava della capitale di un ducato con una vasta popolazione e una corte principesca.

In realtà, anche se non se ne faceva cenno nella missiva,

⁸ Shat, A¹ 1593, pz. 76: Tessé a Chamillart, Mantova, 11 aprile 1702.

Tessé non aveva più esercitato pressioni a Versailles per chiedere soccorso perché, dall'inizio di marzo, era impegnato in una trattativa diplomatica che, in quel momento, era ai suoi occhi più rilevante rispetto alle operazioni belliche. In conformità a precise istruzioni ricevute da Versailles, stava discutendo con Ferdinando Carlo un piano di scambi territoriali che doveva garantire alla corona di Spagna il controllo di Mantova e del Monferrato nel caso il duca fosse morto senza eredi⁹. Occupato con questo negoziato, Tessé aveva progressivamente assegnato minore importanza agli aspetti militari del suo incarico e, complice anche la diminuzione della pressione esercitata dalle truppe imperiali, aveva effettivamente scritto a Chamillart con un tono di minore apprensione.

In ogni caso, la lettera di Tessé chiuse la questione e spense ogni tensione con il segretario di stato, il quale del resto si preoccupò di ribadire al conte, in termini inequivocabili, la propria fiducia e la propria protezione¹⁰. D'altra parte, Chamillart non aveva contestato direttamente l'operato di Tessé, ma si era limitato ad avvertirlo delle voci di corte e a metterlo in guardia sul rischio di commettere un errore di fronte al re e ai cortigiani.

Il 25 maggio, quando la città fu finalmente liberata grazie all'arrivo delle truppe del duca di Vendôme, Tessé decise di inviare a Versailles alcune copie del giornale che aveva scritto durante il blocco. Si trattava di una cronaca giorno per giorno del suo operato, delle difficoltà incontrate e del lavoro svolto in quei mesi: uno strumento essenziale per dare risonanza, presso il re e la corte, ai meriti acquisiti nel corso di quell'incarico¹¹. Con una scelta molto scaltra, Tessé si preoccupò di far giungere a corte varie copie di tale giornale, in modo tale da garantirne una diffusione più ampia possibile. Decise, inoltre, di affidarne la consegna al figlio, il quale aveva servito ai suoi ordini durante il blocco e poteva fornire una testimonianza oculare del lavoro svolto dal padre; d'altro canto, sarebbe stata anche un'occasione preziosa per introdurlo a corte e

⁹ La trattativa proseguì dal mese di marzo al mese di maggio, ma non approdò ad alcun risultato rilevante e non fu siglato alcun accordo in merito allo scambio territoriale proposto dalla Francia. I dettagli della trattativa sono riportati in Mae, *Correspondance politique, Mantoue*, reg. 33.

¹⁰ «Je vous avoit promis, en partant, de remplacer M. de Barbezieux: vous me trouverez toujours tel que vous pouvés desirer pour ce qui vous regarde». Shat, A¹ 1593, pz. 91: Chamillart a Tessé, Marly, 1 maggio 1702.

¹¹ Si può trovare copia del giornale di Tessé in P. H. Grimoard, *Mémoires et lettres* cit. e in Shat, A¹ 1593.

fargli incontrare Luigi XIV. Il giovane René Mans de Froulay (1681-1746) partì dunque da Mantova diretto a Versailles non appena fu possibile transitare oltre le linee del blocco.

Tessé consegnò al figlio una lettera, destinata a Chamillart, nella quale spiegava la decisione di inviare il giornale a corte: «Enfin, Monseigneur, voilà donc le blocus de Mantoue levé, d'un costé au moins. M. le duc de Vendosme y vient hier. [...] J'ay cru que la conjuncture d'un evenement aussy considerable que la levée de ce blocus meritoit que j'envoyasse, par un exprés, le journal de ce qui s'est passé icy depuis six mois e demy. J'ay choisy mon fils pour avoir l'honneur de vous le remettre, je vous supplie, Monseigneur, de vouloir bien le presenter au Roy et luy ordonner ou de me venir joindre ou d'aller a son regiment. Je ne crois pas que le Roy ny vous puissiés ny veulliés prendre la peine de lire ce volume; il n'y a rien dedans dont Mme la Duchesse de Bourgogne ne puisse, je crois, avoir connoissance, je luy en envoie une copie que je vous supplie de vouloir bien luy faire rendre ou donner a mon fils pour avoir l'honneur de luy rendre, en cas que vous jugiés qu'estant son domestique, je luy doive le respect de l'informer de ce qui a quelque rapport a moy. [...] Commandés a mon fils de ne guere parler, je crois qu'il sera bien embarrassé de cette premiere commission»¹².

L'idea di inviare una copia del giornale alla duchessa di Borgogna era, con tutta evidenza, una strategia per diffondere maggiormente il racconto degli avvenimenti di Mantova. La lettura e la circolazione del giornale nell'ambiente della principessa garantivano, infatti, una rapida diffusione del resoconto tra l'alta nobiltà di corte. Nello stesso tempo, per quel che riguardava il figlio, la mossa di Tessé rispondeva anche a un'altra precisa esigenza, quella di avviarne e favorirne la carriera. Durante il blocco il conte aveva, infatti, già chiesto una promozione per lui e la risposta del ministro era stata positiva, tanto che si era affrettato a ringraziarlo¹³.

La reazione di Chamillart all'arrivo del giovane esprime con chiarezza le implicazioni della scelta compiuta da Tessé: René

¹² Shat, A¹ 1593, pz. 99: Tessé a Chamillart, Mantova, 26 maggio 1702.

¹³ «Je ne vous repons rien que mille remerciements sur la maniere dont vous avés bien voulu me repondre dans ce que j'ay pris la liberté de vous escrire sur l'establisement de mon fils; je suis penetré de vos bontés, s'il est honneste homme, comme j'ay lieu de l'esperer, il ne manquera pas. Son établissement n'est plus mon affaire, c'est la vostre». Shat, A¹ 1593, pz. 76: Tessé a Chamillart, Mantova, 11 aprile 1702.

Mans, oltre che un testimone del successo riscosso a corte dal conte, poteva verificare anche la protezione e la disponibilità di Chamillart nei confronti del padre¹⁴. Per Tessé questo era un elemento importante perché proprio grazie al sostegno del segretario di stato avrebbe potuto sperare di ricevere dal re un segno della riconoscenza per il suo operato a Mantova. L'incontro tra Luigi XIV e il figlio del conte avvenne due giorni dopo il suo arrivo a Versailles e Chamillart si affrettò a scrivere ancora una volta a Tessé per assicurarlo della buona accoglienza ricevuta dal sovrano e della sua intenzione di ricompensarlo per il servizio prestato in Italia¹⁵.

Il meccanismo dell'obbligazione reciproca tra nobile servente e monarca si era dunque messo in moto e la protezione di Chamillart non poteva che accelerare questo processo. Del resto, la visibilità che Tessé, nonostante la prolungata lontananza, era riuscito a costruirsi presso la corte, grazie anche all'invio del giornale e alla presenza del figlio, lo poneva al centro dell'attenzione e rendeva più che fondata l'aspettativa di una distinzione.

Un segno esplicito in questo senso arrivò con una lettera privata scritta di proprio pugno da Chamillart il 9 giugno. La missiva, purtroppo non reperibile negli archivi, conteneva senza dubbio l'assicurazione personale del segretario di stato in merito al fatto che Luigi XIV era intenzionato a ricompensare Tessé per quanto aveva fatto a Mantova. È probabile che vi fosse la promessa di un'intercessione del re di Francia per la concessione del titolo di *Grande di Spagna* o, in alternativa, la promessa della dignità di maresciallo di Francia. Alcuni indizi e alcuni riferimenti

¹⁴ «Vostre fils pourra vous informer de la maniere dont j'ay escrit [au roi] par la lecture que je luy ay fait de ma lettre, il a bien veu que je sçay vous rendre la justice qui vous est due. J'attends, avec impatience, le moment qu'il plaira au Roy reconnoistre tout ce qui s'est fait a Mantoue pour son service; vous avés raison de compter sur moy et vous pouvés vous assurer que je ne vous manqueray jamais. Shat, A¹ 1593, pz. 103: Chamillart a Tessé, Parigi, 3 giugno 1702.

¹⁵ «Monsieur, je ne doute point que M. vostre fils vous ait rendu compte de la maniere dont il a été receu du Roy, je crois qu'ils sont fort contents l'un de l'autre, s'il m'est permis de parler ainsy librement, je ne sçauois douter que le Roy ne le soit de luy, par ce qu'Elle m'a fait l'honneur de me dire; votre journal est si grand qu'il n'a pas été possible de le lire pendant le temps destiné pour le travail ordinaire; Sa Majesté s'est reservée pour Meudon ou Elle le portera. [...] Pour vous, qui avés plus de part que personne a tout ce qui s'est passé de bien et de glorieux, vous ne serés certainement pas oublié et le Roy m'ordonne de vous dire qu'il n'y a rien que vous ne desirés attendre de luy pour vous marquer sa satisfaction». Shat, A¹ 1593, pz. 106: Chamillart a Tessé, Versailles, 5 giugno 1702.

presenti in lettere successive portano a pensare che una di queste fosse la distinzione promessa da Luigi XIV e la risposta di Tessé dimostra l'importanza delle assicurazioni fornite da Chamillart e il rinsaldarsi del loro rapporto di collaborazione¹⁶.

La possibilità di tale promozione, tuttavia, non era legata solo alla protezione del segretario di stato della guerra perché durante il blocco di Mantova Tessé si era premurato di attivare anche i propri personali «circuiti di visibilità» che potevano permettergli di tenere viva l'attenzione su di sé e contrastare le voci negative che si spargevano sul suo operato.

Al primo scopo, vale a dire *faire souvenir de soi*, rispondeva efficacemente lo scambio epistolare con la duchessa di Borgogna. La forzata permanenza a Mantova aveva costretto il conte a rinunciare a servire la principessa in qualità di suo primo scudiero, ma questo non gli impedì di mantenere un canale di comunicazione a distanza. Tessé fece ricorso alla posta militare per inviare le missive alla duchessa e pregava ogni volta Chamillart di farglielo pervenire. Il conte si soffermava a descrivere quel che succedeva nella città padana e qual era il suo ruolo, ma non tralasciava anche quegli aspetti frivoli e leggeri che caratterizzavano spesso la sua corrispondenza con la giovane principessa reale. Si trovava pur sempre bloccato nella capitale di un piccolo ducato italiano e viveva a costante contatto con una corte principesca¹⁷.

¹⁶ «J'ay receu, Monseigneur, la lettre de vostre main que vous m'avés fait l'honneur de m'escire du 9, et si je ny repons pas de la mienne, ce n'est pas manque de respect, de reconnoissance ny de sensibilité; je vous fais grace de ma mauvaise escriture, en échange de tous les bienfaits que je reçois de vostre protection. Mais, Monseigneur, après vous avoir non seulement remercié de ce que contient vostre lettre, que j'ay bien leue et releue après l'avoir bien serré sous la clef, comme un secret qu'assurément je ne reveleray pas, après avoir donné quelques heures a m'examiner interieurement et a ressentir, avec vivacité, les bontés du Roy et le bien qu'il veut me faire, oserois-je vous dire que, dans les principes ou je suis, l'opinion seul du Roy et ses parolles. [...] Voilà, Monseigneur, ce que l'effusion de mon cœur, de ma joye et de ma sensibilité me permet de ressentir, trop heureux que le Roy soit content de moy, je n'ay de veritable ambition que celle-là, la fortune est divinité bizarre qui ne me tournera jamais la teste, la veritable elevation pour moy, ny dans l'abondance ny dans les titres, j'ose vous repeter que je la mets dans mon devoir et dans mes obligations, l'un et l'autre sont au Roy comme moy, je vous supplie d'en assurer Sa Majesté». Shat, A¹ 1593, pz. 115: Tessé a Chamillart, Mantova, 17 giugno 1702.

¹⁷ «Vostre premier écuyer, Madame, fait tout ce qu'il peut pour ne point mourir d'ennui. Un homme enfermé depuis trois mois n'a quasi que cela à faire, cependant tout ce que l'on lui mande de vous, tout ce qu'il peut attraper par les nouvelles publiques, par quelques particuliers, qui malgré les rigueurs du blocus font, de

Con lo stesso fine, il conte inviò alla duchessa, come si è già detto, anche una copia del diario relativo al periodo del blocco: «Vos yeux, Madame, ont bien d'autres choses à faire qu'à lire l'ennuyeux journal de ce qui s'est passé à Mantoue, pendant un blocus de plus de six mois, ainsi je prends la liberté de vous exhorter à ne jamais lire ce volume; mais comme je l'envoi au Roi, j'ai cru, Madame, qu'ayant l'honneur d'être à vous et de vos premiers domestiques, je vous devois l'hommage de vous en adresser autant. Mon fils aura l'honneur de vous faire la révérence; je n'oserois dire que je voudrais bien être à sa place, je répète simplement que tout ce que le respect, l'admiration et l'attachement peuvent mettre dans le cœur, je dis hardiment que j'ai tout cela pour vous, Madame, que vous me l'avez permis, et qu'il faudroit, ou me refondre, ou m'ôter la vie, pour que cela fût autrement»¹⁸.

Proprio al momento dell'invio del giovane figlio a corte, Tessé decise di scrivere, dopo un lungo silenzio, anche a Mme de Maintenon. Le si rivolse per ringraziarla della protezione che gli aveva dimostrato: «Le silence, Madame, est un témoignage de respect, qui coûte d'ordinaire autant à ceux qui le gardent, que son contraire importune ceux pour qui l'on le rompt. Je n'ai osé prendre sur moi de charger mon fils d'aucune lettre pour vous; j'ai craint l'inconsidération de son âge, et je n'ai pas cru qu'il valût encore assez pour oser seulement vous parler de mes respects et de ma reconnaissance; je serois pourtant au désespoir que vous ne me croissiez pas pénétré de l'un et de l'autre. Je connois l'étendue de la protection, dont vous m'honorez, et j'ai su que dans des conjonctures douteuses, diversement interprétées, ou envenimées contre moi, votre main généreuse m'a secouru; je suis informé des bontés distinguées dont vous continuez d'honorer ma fille: tout cela, Madame, me fait passer sur ces mêmes considérations respectueuses du silence que je romps pour vous remercier»¹⁹.

La persona con la quale Tessé scambiò un maggior numero

temps en temps, passer quelques lettres, tout ce qui lui revient de vos manières, des charmes de votre personne, nulle choses enfin, Madame, qui ont rapport à vous, le soutiennent, et je crois qu'à Mantoue je vous ai l'obligation de la vie, comme, quand j'ai l'honneur d'être auprès de vous, je vous ai celle d'être ravi, toutes les fois que vos yeux tombent sur moi». P. L. Rambuteau, *Lettres du Maréchal de Tessé* cit., pp. 80-82: Tessé alla duchessa di Borgogna, Mantova, 24 febbraio 1702.

¹⁸ Ivi, pp. 97-98: Tessé alla duchessa di Borgogna, Mantova, 26 maggio 1702.

¹⁹ Ivi, pp. 103-104: Tessé a Madame de Maintenon, Mantova, 16 giugno 1702.

di lettere fu, però, Pontchartrain, segretario di stato della marina. Con il potente amico e confidente, il conte poté sfogarsi in modo più libero sulle proprie preoccupazioni militari e personali in merito al blocco. I timori di non vedere il proprio lavoro considerato alla corte di Versailles emergevano spesso nelle missive dirette al segretario di stato alla marina: «il y a trois mois que je travaille comme un chien; j'ose dire que je suis un bon serviteur, mais je voudrais bien me reposer, car il est temps. Le blocus continue, plus serré que jamais, et sans que nous battons tous les jours les ennemis, nous serions morts de faim, et de toutes misères. Je ne vous dirai, ni ce que je ferai, ni ce qui arrivera de moi, car je vis au jour la journée. Je sais et sens que je ferai le possible: Dieu fera le reste. [...] Au nom de Dieu ne m'oubliez pas, et faites souvenir les respectables père, mère et femme de mes respects. Je supplie le premier de ne me pas croire fol à mettre aux Petites Maisons, car peut-être en ai-je donné lieu»²⁰.

Pontchartrain, da parte sua, spronò l'amico a scrivere alla corte con più frequenza e con maggior insistenza per mettere in luce i propri meriti militari, anche se il conte sembrava voler utilizzare con parsimonia i dispacci ufficiali indirizzati al segretario di stato della guerra²¹. L'amicizia di Pontchartrain si rivelò, una volta di più, particolarmente preziosa anche in occasione dell'arrivo a Versailles del figlio del conte²².

La corrispondenza tra questi due personaggi, tuttavia, non era alimentata solo da questioni personali, ma anche da valutazioni inerenti alla politica internazionale e, in modo particolare, alla situazione della penisola italiana e ai rapporti con gli alleati dei Borbone. Tessé approfittava di questo privilegiato canale di contatto

²⁰ Ivi, pp. 82-83: Tessé a Pontchartrain, Mantova, 10 marzo 1702.

²¹ «Vous me grondez toujours [...] je ne saurois me résoudre à envoyer un courrier pour une action, où je ne prétends avoir rien fait que tout uniment mon petit devoir, je ne monte ma cantharelle sur le ton gascon, et pour avoir fait tuer cinq cent hommes, je ne signe point mes lettres». Ivi, pp. 92-94: Tessé a Pontchartrain, Mantova, 6 maggio 1702.

²² «Je finis par vous rendre humbles grâces et remerciements de tant de bons offices, traitements, faveurs, manières, politesses et générosités versés de votre part, et de votre honorable et respectée maison, sur mon premier né, qui m'en a rendu ample compte. Je vous supplie encore de vous ramentevoir que l'amitié ne doit point aller comme le flanc incertain du palefroi poussif, qui va et vient, de même que pois en pot, ni comme l'huis posé sur le pivot, qui s'ouvre et retourne, mais être ferme, comme rocher, aux vents et flots; qu'ainsi soit de vous, car de moi ne doutez». Ivi, pp. 109-111: Tessé a Pontchartrain, Mantova, 26 giugno 1702.

con la corte e con il consiglio dei ministri per rinnovare le proprie preoccupazioni nei confronti di due vicini a suo parere assai scomodi e poco affidabili: la Repubblica di Venezia, stato neutrale, e il duca di Savoia, principe alleato dei gallo-ispani²³. Particolarmente dure e determinate erano, ad esempio, le riflessioni di Tessé sulla linea politica che, a suo parere, la Francia avrebbe dovuto applicare nella penisola: «L'italien, et principalement le Vénitien, est de la nature des chiens couchants de monsieur votre oncle (que, par parenthèse, je vous supplie d'agréer que je le supplie de ne pas oublier son très obligé et reconnoissant serviteur), quand il les a bien battus et mortifiés, ils chassent à merveille, et le viennent caresser. Jamais l'amitié, ni les bons traitements, ne déterminent les Pantalons, et s'ils ne craignent, l'on n'en tire rien. Les Allemands tiennent cette méthode, et en font ce qu'ils veulent: cent coups de bâton et puis révérence; sans cela vous n'aurez rien d'eux, et les ennemis en ont tout. [...] Quant au Savoyard, dont vous me parlez dans plusieurs des vôtres, le renard, mon maître, mourra dans sa peau, et ne sera jamais, ni fidèle allié, ni commode ami, et restera implacable ennemi, suivant les conjonctures. Le duc de Mantoue est le seul fidèle, mais il est impuissant; il vous a donné tout, il ne lui reste que trois cent trente et sept demoiselles; son pays est abîmé, il mérite toute sorte de bons traitements: ne croyez pas que pour les premiers succès de M. de Vendôme, tout soit fini en Italie, rien n'est quasi commencé; je m'y mets jusques au col, je continuerai»²⁴. Avvisare Pontchartrain dell'inaffidabilità del duca di Savoia era una modalità meno ufficiale, ma probabilmente più efficace, per far circolare presso il governo francese alcune informazioni delicate che non era sempre possibile esplicitare nella corrispondenza ufficiale di servizio.

²³ «J'ai reçu avec une grande joie le billet du 6 du mois passé, que vous m'avait fait l'honneur de m'écrire. Les vaisseaux, que vous avez ordonné que l'on fit passer dans le golfe, font merveille et doivent être multipliés, malgré les représentations de Venise, qui se croit reine de l'Adriatique; avec ses messieurs les Pantalons, il faut aller son chemin, prendre ce qui convient, et leur faire de révérences. [...] Entre vous et moi uniquement, et M. le Chancelier si vous voulez, la cour donne dans des complaisances nuisibles à ses intérêts; elle n'a pu, ou voulu, voir que M. de Savoie est le plus grand ennemi qu'elle ait: je sais sur cela des détails, qu'il ne convient pas de dire à un domestique de sa fille, je l'ai pourtant écrit, comme un bon serviteur doit faire. Le maréchal de Catinat en a été la dupe, et j'en ai été le sacrifié au public, qui m'a donné bien de paquets, où j'ai été innocent comme vous, qui n'y avez nulle part». Ivi, pp. 92-94; Tessé a Pontchartrain, Mantova, 6 maggio 1702.

²⁴ Ivi, pp. 100-103; Tessé a Pontchartrain, Mantova, 13 giugno 1702.

Nonostante quest'ampio dispositivo di relazioni, tanto formali quanto private, messe in moto per esercitare pressione sulla corte e sul sovrano, nei mesi successivi al blocco di Mantova Tessé non riuscì ad ottenere il titolo di *Grande di Spagna* che gli era stato promesso. Il fatto desta ancora più stupore se si pensa che, nel corso dell'estate del 1702, vi fu un'occasione particolarmente propizia in questo senso poiché Filippo V passò alcuni mesi nella penisola italiana per visitare i propri domini e partecipare alle operazioni belliche. Approfittando di quella circostanza, il sovrano iberico era determinato a distribuire titoli e onorificenze a una parte del personale nobile francese che si era distinto nei primi mesi di guerra: tra i candidati papabili vi era, senza dubbio, anche Tessé e lui ne era pienamente consapevole²⁵. Tuttavia, una serie di circostanze, legate tanto alla corte di Versailles quanto a quella di Madrid, creò un clima nel quale il conte fu costretto a rinunciare al titolo.

Per quanto concerne Versailles, l'ostacolo principale era costituito dalle possibili reazioni che la concessione a Tessé di una simile distinzione avrebbe potuto provocare all'interno della comunità nobiliare di corte. Se, infatti, il conte era riuscito ad attirare l'attenzione su di sé grazie alla condotta da lui osservata durante il blocco di Mantova, nel frattempo aveva suscitato non poche voci negative che faticavano a sopirsi. Tra i corridoi di Versailles continuava a circolare l'idea che vi fosse stato un forte contrasto tra il conte di Tessé e il duca di Vendôme durante le operazioni per liberare Mantova e che il primo ne fosse il completo responsabile. Questa situazione era, senza dubbio, piuttosto preoccupante perché rischiava di danneggiare Tessé in un passaggio molto delicato per la sua carriera. Proprio per questa ragione, il conte decise di rivolgersi a Marie Anne de Bourbon principessa di Conti (1666-1739), un'interlocutrice per lui non abituale, ma di assoluto rilievo all'interno della corte, giacché si

²⁵ «Je regarde comme un effet de l'honneur de vostre protection l'agreement que le Roy veut bien me donner de rapprocher les moyens de m'attirer un de titres les plus agreables qu'un gentilhomme puisse mettre sur la teste et dans sa maison. [...] Ainsy, certain de M. de Mantoue, assuré du conseil du Roy Catholique qui m'a recemment confirmé la bonne volonté et qui me presse d'accepter, et certain de l'agreement du Roy, je trouverois aucune remora qui feroit ébouler et ébranler mon édifice, si les moyens de le mettre sur pied n'estoient prealablement rassemblés». Shat, A¹ 1591, pz. 40; Tessé a Chamillart, dal campo di Testa, 8 agosto 1702.

trattava della figlia primogenita legittimata di Luigi XIV alla quale il re era particolarmente legato. La principessa aveva scritto a Tessé per metterlo in guardia a proposito delle voci che circolavano a corte e lui aveva deciso di risponderle per chiarire la situazione, nella speranza che una sua parola potesse interrompere la catena delle indiscrezioni: «Mon Dieu, Madame, que j'ai d'obligation à Votre Altesse Sérénissime d'avoir répondu de moi, et de m'avoir cru incapable d'être devenu fou. Il faudroit que je le fusse, et digne des Petites Maisons, s'il étoit possible que j'eusse vécu avec M de Vendôme autrement que le dois, et qu'il mérite; mais le même tonneau, dont j'ignore la source, et dont sortirent l'an passé contre moi tant de faussetés, qui se sont détruites toutes seules, a inventé cette prétendue mésintelligence, qui n'a ni fondement, ni vérité. M. de Vendôme, à qui j'en ai parlé et auquel j'ai montré l'article de votre lettre, a haussé les épaules, a ri, et m'a embrassé»²⁶.

Qualche settimana dopo, il conte scrisse infastidito anche a Pontchartrain per avvisarlo di quanto era venuto a conoscenza: «qu'avez-vous dit, que du même tonneau inconnu, d'où sortirent, l'an passé, tant de choses fausses et sans fondements contre votre garçon, il soit encore sorti, cette année, que j'étois brouillé avec M. de Vendôme? Outre que cela est absolument faux, c'est que je crois cela impossible, à moins qu'il ne me battit»²⁷.

Se questo era il clima a Versailles, ben più preoccupante, per la promozione del conte, era la situazione a Madrid. Nel corso del mese di agosto, Luigi XIV era stato, infatti, avvertito dall'ambasciatore Marsin che la nobiltà castigliana era infastidita dalla grande distribuzione di onorificenze al personale diplomatico e militare francese. Il re comunicò quindi a Tessé le difficoltà che erano sorte in merito alla concessione del titolo e spiegò di essere intervenuto presso l'ambasciatore per appianare tali problemi, ma il conte decise di compiere un gesto di sicura efficacia e rinunciò spontaneamente alla distinzione per non provocare tensioni tra le due corone alleate²⁸.

²⁶ P. L. Rambuteau, *Lettres du Maréchal de Tessé* cit., pp. 126-128: Tessé alla principessa di Conti, dal campo di Testa, 8 agosto 1702.

²⁷ Ivi, pp. 128-130: Tessé a Pontchartrain, dal campo di Luzzara, 24 agosto 1702.

²⁸ «J'ay receu, Sire, la lettre du 21 du mois passé que Votre Majesté m'a fait l'honneur de m'escire et je n'ay l'honneur d'y repondre que pour vous rendre mille et mille nouvelles graces, non seulement de l'agreement que vous continués de me

Tessé aveva compreso, con tutta evidenza, che l'onorificenza concessagli rischiava di innescare una polemica diplomatica e di complicare la sua situazione a corte. Non risulta che sia stato costretto a tale rinuncia, ma senza dubbio si deve riconoscere che, nella logica del rapporto di servizio, si trattava di una mossa molto opportuna poiché, a fronte dell'abdicazione ai propri interessi personali, Luigi XIV si trovava implicitamente impegnato a dimostrarsi, in un futuro non troppo lontano, ancora più riconoscente verso il conte.

Nel frattempo, però, Tessé doveva anche guardarsi dal rischio di palesare, attraverso la rinuncia, un atto di debolezza di fronte alla comunità dei cortigiani. Poteva, infatti, sembrare assurdo che un nobile rifiutasse un titolo di grande prestigio internazionale. Era dunque necessario che a Versailles si conoscessero i retroscena della sua decisione e si sapesse che aveva rinunciato per ragioni di opportunità politica. Ancora una volta spettava a Chamillart tale delicato compito di pubbliche relazioni a distanza: «Monsieur, la lettre que vous avés pris la peine de m'escire le 2 de ce mois, m'a été rendue. J'ay veu une preuve bien convaincante de votre attachement pour la personne du Roy et de vostre desinterressement quand il s'agit de luy plaire. Si vous comptés pour quelque chose les soins que j'ay pris de faire valloir un aussy grand sacrifice,

donner, mais de la lettre que Votre Majesté a bien voulu escire au comte de Marsin, laquelle a planit toutes les difficultés et me met en estat de profiter dorenavant et facilement d'un de plus grands avantages que Votre Majesté puisse permettre a un de ses sujets; mais mon cœur, Sire, si j'ose vous en parler, a ses delicatesses, et c'est a luy, il me semble, de corriger ce que mon elevation me pourroit faire imaginer de trop flatteur. Votre Majesté me mande qu'Elle n'a que trop de raisons pour prévoir et pour croire que cette grace, qu'Elle m'accorde, causera de nouveaux murmures en Espagne et que le service du Roy vostre petit-fils en pourra souffrir, parce que la nation espagnole est desjà blessée de voir passer les bienfaits a des étrangers sans que les Castellans en ayent reçeus. A Dieu ne plaise, Sire, que pour nulle raison, je sois seulement tenté d'estre l'occasion d'aucun murmure, je vous sacrifierois au-delà, je ne dis pas de mon elevation, car je la mets au rang des choses dont on peut fort bien se passer, mais je vous sacrifierois au-delà de ma volonté, de ma satisfaction et de ma vie, si cela estoit possible. Mon amour propre, Sire, est remply suffisamment de l'agreement que Votre Majesté m'a donné avec tant de bonté, les conjonctures feront le reste, ou ne feront rien, mais il ne sera jamais dit que j'escroque, pour ainsy dire, un honneur quand il peut estre l'occasion de nuire. [...] Je vous supplie seulement de vouloir bien ordonner sur cela le secours que je vous demande, les politiques de cour n'acceptent pas d'avoir laisser passer une conjoncture si favorable». Shat, A¹ 1591, pz. 171: Tessé a Luigi XIV, dal campo di Luzzara, 2 settembre 1702.

vous avés lieu d'estre content de moy, je n'aurois jamais cru qu'un manceau eut pu parler aussy noblement. Je souhaite que le merite qui est deu aux grandes actions se trouve recompensé et vous jouissiés d'une santé assés parfaite et assés longtemps pour qu'il n'y ait rien de perdu a tout ce que vous venés de faire»²⁹.

Al termine di quest'articolata vicenda, Tessé aveva di fatto aggiunto ancora un punto al credito che vantava nei confronti della corona per i servizi da lui resi, tanto come militare e diplomatico quanto come cortigiano. Senza alcun dubbio, le scelte del conte pesarono non poco, quattro mesi dopo, nella decisione di Luigi XIV di concedergli il bastone di maresciallo di Francia nella grande promozione dell'inizio del 1703: le prove di abnegazione e spirito di servizio fornite da Tessé dovevano rappresentare una sufficiente garanzia per elevarlo a tale rilevante dignità della corona.

2. Il ruolo del segretario di stato della guerra: ascoltare, mediare e compensare

L'episodio appena analizzato dimostra con chiarezza quanto rilevante fosse il ruolo svolto dal segretario di stato Chamillart, in particolare durante la prima fase del conflitto, quando più forti divennero la competizione e il confronto tra gli esponenti dell'alta nobiltà militare che potevano aspirare a incarichi di grande rilievo. La possibilità di cogliere la grande occasione offerta dal nuovo conflitto e di raggiungere la dignità di maresciallo di Francia, oltre la quale stavano ulteriori distinzioni e benefici di ordine politico, sociale ed economico, ovviamente non fece che aumentare la pressione nei confronti della segreteria di stato e la concorrenza reciproca tra gli ufficiali più in vista. Proprio la mediazione tra i vari comandanti, per attenuare o spegnere frizioni e tensioni dovute principalmente a tale competizione reciproca, era senza dubbio uno dei ruoli più delicati ai quali fu spesso chiamato il segretario di stato durante il conflitto.

Nell'estate del 1706, ad esempio, si aprì, tra il duca di Vendôme e il duca di Villars, un forte dissidio, nel corso del quale il primo rivolse pesanti critiche e gravi accuse contro il secondo. Nel mese di luglio, Vendôme fu spostato dal fronte della Lombardia, nel quale

aveva gestito il comando per quattro anni consecutivi, a quello delle Fiandre, dove la situazione era diventata molto delicata dopo la sconfitta di Ramillies ed era assolutamente necessaria tutta l'abilità di un comandante di esperienza per prevenire qualsiasi minaccia ai confini francesi. Villars, invece, si trovava alla guida delle truppe dislocate in Alsazia e, secondo i piani stabiliti con la corte, doveva intraprendere azioni diversive per alleggerire la pressione delle truppe anglo-austro-olandesi nelle Fiandre e in Italia settentrionale.

Dopo alcune settimane, di fronte alla prolungata inattività dimostrata da Villars, Vendôme decise di attaccarne pesantemente la condotta e si rivolse a Chamillart. Non si limitò, tuttavia, a mettere in dubbio la determinazione o l'abilità di Villars come generale, ma lo denunciò esplicitamente di appropriazione indebita. Secondo Vendôme, il collega non si affrettava a intraprendere l'assedio della città di Landau, secondo quanto concordato, perché la sua armata era riuscita a imporre laute contribuzioni forzose ai territori imperiali occupati e lui se ne era impossessato per fini privati³⁰. L'accusa di Vendôme poteva risultare credibile perché alla corte era piuttosto noto che Villars, durante le campagne militari, era solito tenere uno stile di vita molto elevato e costoso: ospitava a cena tutti gli ufficiali del suo stato maggiore con una tavola riccamente imbandita, distribuiva regali a molti suoi collaboratori e viaggiava accompagnato da un lussuoso equipaggiamento e da una scorta personale dotata di apposita livrea. Del resto, lo stesso Villars non si era trattenuto dal farsi vanto con il segretario di stato di questa sua liberalità, sostenendo di essere il generale che rappresentava nel modo più fastoso il prestigio della corona di Francia³¹.

³⁰ «Il est certain que le Marechal de Villars tire mille louis d'or par jour, voilà a quoy l'armée de l'Allemagne est occupée, il me semble qu'après l'avoir employée pour son service il seroit bon qu'il l'employast un peu pour celuy du roi; je vous diray qu'il en a promis a l'armée milles vaches, il est vray qu'il en a fait l'imposition mais au lieu de les donner aux troupes, il a fait racheter par le pays les dites vaches deux pistoles piece, ce qui fait une somme de deux mille pistoles qu'il a mis dans sa poche, cela a fait desesperer plus de milles hommes. Ces choses-là me paroissent si contraires au service du roy que j'ay cru de mon devoir de vous en informer». Shat, A¹ 1939, pz. 65: Vendôme a Chamillart, Lille, 9 agosto 1706.

³¹ «Je n'ay pas veu, j'ose le dire, de plus grosse table que la mienne: peut estre il y en a eu de plus delicates, mais jamais personne ne s'en retourne de chez moy, j'y ay veu diner, certains jours pendant le siege de Kell, plus de soixante officiers. J'ay une compagnie de gardes complete, et j'en ay peu veu depuis longtemps aux generaux d'armée, qui en approche. Elle n'est arrivée que depuis deux jours, vetüe

²⁹ Shat, A¹ 1591, pz. 202: Chamillart a Tessé, Versailles, 10 settembre 1702.

Per di più, non era la prima volta che gli veniva contestata l'accusa di corruzione e appropriazione indebita. Tre anni prima, mentre si trovava alla testa delle truppe francesi penetrate nel territorio imperiale e unitesi a quelle dell'Elettore di Baviera, erano circolate a corte le stesse voci, provocando l'immediata irritazione del maresciallo. Secondo Villars, il principale responsabile della diffusione di tale accusa era stato il conte piemontese Ferdinando Solaro di Monasterolo (?-1717)³², rappresentante dell'Elettore di Baviera presso la corte di Francia, con la complicità di alcuni altri consiglieri dello stesso principe³³. Lo scopo di tale operazione era stato, a parere del maresciallo, quello di delegittimarlo per giustificare il richiamo in Francia e la sostituzione con un altro comandante maggiormente accomodante nei confronti del principe elettore e dei suoi piani di guerra.

Il fatto che nel 1706 tornassero a galla le medesime accuse rischiava ovviamente di renderle più credibili e più forti. Chamillart, messo sotto pressione da Vendôme, tentò allora di spronare Villars affinché raccogliesse le necessarie informazioni sulla posizione delle truppe imperiali guidate dal principe di Baden e iniziasse di conseguenza un attacco³⁴. Non fece invece alcun cenno alle accuse formulate da Vendôme: il segretario di stato sperava, infatti, di rimuovere la principale causa dell'irritazione del potente principe, ossia l'inattività dell'armata dispiegata in Alsazia, e di disinnescare

de ma livrée avec des galons d'argent. [...] Je serois fâché que Sa Majesté ne fut pas informée que ma maison est en estat de paroistre dans l'Empire avec l'eclat qui convient a un general de ses armées». Shat, A¹ 1675, pz. 137: Villars a Chamillart, Strasburgo, 19 marzo 1703.

³² L. Frey, M. Frey, *Solar comte de Monasterol (Solaro conte di Monasterolo) Ferdinand*, in *The Treaties of the War of the Spanish Succession* cit., pp. 411-412.

³³ Shat, A¹ 1675, pz. 137: Villars a Chamillart, Strasburgo, 19 marzo 1703; Shat, A¹ 1675, pz. 169: Villars a Luigi XIV, 29 marzo 1703; Shat, A¹ 1677, pz. 30: Villars a Chamillart, dal campo di Gershowen, 30 settembre 1703; Shat, A¹ 1677, pz. 41: Chamillart a Villars, Fontainebleau, 14 ottobre 1703. Su questo tema, Villars ritornò ad accusare Monasterolo anche due anni dopo, quando spiegò a Chamillart che, dall'inizio del conflitto e, soprattutto, durante la campagna del 1703, aveva avuto modo di incassare 213.000 franchi in modo però del tutto legittimo, poiché si trattava della porzione a lui spettante delle imposizioni di guerra ricavate dalle sue truppe. Negò invece con forza di aver intascato tra 500.000 e 600.000 franchi come sostenuto pubblicamente dall'ambasciatore bavarese il quale, in tal modo, lo accusava esplicitamente di appropriazione indebita. Si veda, a tal proposito, Shat, A¹ 1851, pz. 117: Villars a Chamillart, Metz, 14 febbraio 1705. La lettera non fu evidentemente sufficiente per chiarire la questione visto che un anno dopo, nel 1706, Vendôme sollevò nuovamente la medesima questione.

³⁴ Shat, A¹ 1949, pz. 1: Chamillart a Villars, Versailles, 1 agosto 1706.

così il conflitto fra i due senza sollevare questioni di natura non militare ma personale. È interessante notare come Chamillart, di fatto, avesse scelto di seguire le osservazioni tattiche di Vendôme, anzi si potrebbe dire che avesse deciso di obbedirvi apertamente: «Monsieur, vous avés esté obei promptement; j'ay desché ce matin un courrier a M. le M.al de Villars et luy mande quatre choses bien essentielles dont il auroit besoin pour l'exécution de votre projet»³⁵. Il linguaggio scelto dal segretario di stato dimostra una sua profonda deferenza nei confronti di Vendôme e quest'atteggiamento non deve sorprendere. Stava scrivendo, infatti, a un principe di sangue reale, per quanto legittimato, e soprattutto al comandante che aveva raggiunto, fino a quel momento, il più alto livello di considerazione e stima da parte del re e dei cortigiani, tanto da poter pretendere di condizionare le operazioni militari in corso negli altri fronti di guerra. Luigi XIV aveva grande fiducia in lui, ne ascoltava con attenzione i consigli e, in una certa misura, si dimostrava sensibile alle pressioni che Vendôme esercitava attraverso Chamillart.

La frizione con Villars non trovò soluzione, nonostante l'intervento del segretario di stato, e, ancora a fine settembre, Vendôme tornò a sollecitare un'azione decisa nel settore dell'Alsazia, anche al fine di compensare, almeno in parte, il recente insuccesso patito nel disastroso assedio di Torino³⁶.

Nemmeno questo nuovo attacco al collega, accusato apertamente di viltà, riuscì tuttavia a modificare la situazione e la campagna in Alsazia si concluse solo con la conquista dell'isola di Marquisat, un'azione senza dubbio di non particolare rilievo. Villars, da parte sua, difese la sua linea di prudenza, adducendo, come motivazione, una cronica scarsità di uomini e mezzi che gli aveva impedito di intraprendere, in piena sicurezza, un attacco contro gli imperiali senza esporsi al rischio di lasciare sguarniti

³⁵ Shat, A¹ 1939, pz. 84: Chamillart a Vendôme, Versailles, 12 agosto 1706.

³⁶ «Il est prejudiciable aux interests de Sa Majesté que le Marechal de Villars avec la plus belle et la meilleure armée du monde craigne être attaqué dans ses lignes par celle des ennemis qui est beaucoup moins forte que la sienne et composée de troupes ramassées bien loin. [...] Il est absolument necessaire que le Roy envoie ordre positif au Marechal de Villars de sortir de ses lignes et d'aller attaquer les ennemis, mais il faut, pour estre obei, que le Roy parle en maistre, car il [Villars] est trop vil pour vouloir agir s'il n'est pas forcé et il trouvera toujours de mauvaises raisons pour ne rien faire». Shat, A¹ 1939, pz. 390: Vendôme a Chamillart, dal campo di Stamand, 25 settembre 1706.

i confini alsaziani e di consentire loro di mettere in pericolo il territorio francese.

Al di là delle ragioni dei due contendenti, resta il fatto che Chamillart, nel suo ruolo di segretario di stato della guerra, si trovò nella scomoda posizione di intermediario e di moderatore in una disputa che era apparentemente di natura tattica, ma in realtà nascondeva malumori e attriti di tipo personale. Si deve, infatti, considerare che, proprio nel 1706, Vendôme aveva tentato, per la terza volta, di farsi riconoscere una patente di superiorità rispetto a tutti i marescialli di Francia e aspirava, in modo nemmeno troppo celato, ad assumere le funzioni di capo di stato maggiore con autorità su tutti i teatri del conflitto in corso. Come si è già spiegato, il tentativo era in parte fallito, ma il sovrano aveva comunque concesso a Vendôme una parziale superiorità sui marescialli di Francia e aveva avuto occasione di ricordare, proprio a Villars, che al duca era dovuto un rispetto particolare in nome del suo rango e della sua anzianità³⁷. Questi pretendeva, dunque, di ricoprire una posizione di comando superiore rispetto a quella di Villars e di avere il diritto di far prevalere, se non di imporre, la propria visione tattica. Per di più, anche in virtù di tale pretesa autorità di comando, Vendôme era sicuramente irritato a causa del fatto che, nel mese di luglio, quando aveva lasciato il comando delle truppe nell'Italia settentrionale, Villars aveva rifiutato di sostituirlo e, tra i motivi di tale diniego, vi era stato anche il fatto che il maresciallo non condivideva i piani strategici impostati dal principe.

Nel corso di quei mesi, Chamillart fu dunque chiamato a svolgere più volte il delicato ruolo di artificiere per disinnescare, o perlomeno attenuare, il pesante attrito che si scatenò tra i due più prestigiosi e abili comandanti dell'esercito francese. In realtà, la questione si sopì solo perché la campagna volse al termine e non tanto per l'intervento del segretario di stato, giacché Villars rimase attestato in modo ben fermo sulle proprie posizioni e non accettò mai le indicazioni di Vendôme. Questo tipo di conflitti e di personalismi non poteva certamente facilitare l'andamento della

³⁷ Luigi XIV scrisse a Villars nel giugno del 1706: «Il [Vendôme] est lieutenant avant vous, il commandoit mes armées comme chef dans le temps que vous serviés encore comme lieutenant general, et sa naissance et son rang luy donnent de si grandes distinctions que j'ay lieu de croire que vous luy donnerés avec plaisir cette marque de defference». Shat, A¹ 1948, pz. 185; Luigi XIV a Villars, Marly, 22 giugno 1706.

guerra e costituiva, quindi, un pericolo per gli interessi stessi del segretario di stato. Nel frattempo, però, egli aveva dovuto tenere in attenta considerazione anche gli equilibri di corte e in particolare la posizione di forza del duca di Vendôme, finendo così per rimettersi alla sua volontà e alle sue indicazioni. La segreteria di stato, in tali situazioni, non poteva limitarsi ad assumere una posizione di mediazione e di arbitrato, ma doveva rispondere alle logiche e agli assetti tipici dei rapporti di corte, poiché quest'ultima era la realtà peculiare e determinante nei rapporti tra gli alti ufficiali che appartenevano alla nobiltà di spada.

Un episodio in parte simile si ripeté anche verso la fine del conflitto, ossia nel 1711, ed ebbe nuovamente per protagonista il duca di Villars. In tale occasione, il segretario di stato non era più Chamillart, destituito due anni prima, ma Daniel Voysin. Per la campagna del 1711 era stato affidato a Villars il comando del fronte delle Fiandre, in quel momento senza dubbio il più delicato, ed era stato concordato con la corte un piano di attacco per costringere le truppe nemiche a una condotta difensiva e per stimolare, grazie a qualche conquista territoriale, le trattative di pace in corso con inglesi e olandesi. L'idea era di compiere un assedio lampo, a inizio campagna, per espugnare la città di Douai e poi attaccare i quartieri d'inverno degli anglo-olandesi, ma il progetto sfumò subito a causa di alcune informazioni che erano giunte al comando francese, ma che si rivelarono in seguito false. Chiaramente la decisione finale di non attuare il piano di attacco era stata presa da Villars e su di lui ricadde, inevitabilmente, la responsabilità di tale fallimento.

Immediatamente dopo, si sparse a corte una serie di voci secondo le quali, al momento della decisione, vi era stata una forte divergenza di opinioni tra Villars e il secondo ufficiale comandante, il maresciallo di Montesquiou. Prontamente informato di quanto si diceva a Versailles, Villars scrisse a Voysin per chiedere rassicurazioni e negare qualsiasi dissidio con Montesquiou³⁸. Il segretario di stato, in perfetta continuità con il suo predecessore,

³⁸ «Je suis enfin forcé, Monsieur, de vous parler de toutes les meneries que l'on publie a la cour sans la moindre apparence et aucune sorte de fondement. L'on dit que j'ay une querelle terrible avec M. le M.al de Montesquiou; jamais nous n'avons eu ensemble la moindre brouillerie, il vient diner tres souvent chez moy. Monseigneur le Dauphin et Madame la Dauphine domandent s'il est vray que je suis mal avec tous les officiers generaux de l'armée». Shat, A¹ 2303, pz. 181; Villars a Voysin, dal campo di Oisi, 26 maggio 1711.

s'impegnò subito per tranquillizzare Villars e disinnescare qualsiasi tensione tra gli ufficiali generali che componevano lo stato maggiore senza dubbio più importante per le sorti dell'intera guerra³⁹. Nonostante l'intervento di Voysin, le polemiche e gli attriti proseguirono anche nei mesi successivi e addirittura peggiorarono quando l'esercito francese non riuscì a dare battaglia agli anglo-olandesi e perse la città di Bouchain. Queste nuove tensioni tra comandanti ebbero ancora, come contraltare, una fuga di notizie a corte e un reciproco scambio di accuse⁴⁰. Il segretario di stato della guerra fu chiamato più volte a intervenire e, in particolare, a ridimensionare i sospetti di Villars, il quale era convinto vi fosse una vera e propria cospirazione di corte contro di lui⁴¹.

Cospirazione o meno, resta il fatto che la campagna si chiuse con un parziale fallimento rispetto alle aspettative iniziali e la frustrazione contribuì a scatenare una lite finale all'interno dello stato maggiore prima che le truppe si schierassero nei quartieri d'inverno⁴². Gli attori di questo scontro verbale furono Villars, Montesquiou e alcuni ufficiali generali del comando, a dimostrazione che sin da aprile vi erano state effettivamente recriminazioni e accuse fra loro e che le voci, arrivate a Versailles attraverso

³⁹ «Je n'ay point eu l'honneur de vous escrire sur le faux bruits que je vois qui ont esté jusqu'à vous; et je crois que le meilleur party pour faire taire ceux qui les repandent est toujours de les negliger et les laisser tomber; tout ce que je puis vous assurer est qu'ils n'ont fait icy aucune impression. Les personnes qui ont voulu faire compliment a Mme la M.ale de Villars dans le salon de Marly, l'ont apparemment fait par affectation pour augmenter sa peine et la vostre; et il ne m'a point paru que cela ait fait autant de bruit et d'eclat que vous le pensez». Shat, A¹ 2303, pz. 207: Voysin a Villars, Marly, 31 maggio 1711.

⁴⁰ Villars si rivolse anche a Mme de Maintenon per denunciare la falsità delle voci che circolavano a corte e, in tale occasione, si sfogò denunciando l'eccessiva presenza di intrighi e comportamenti cortigiani all'interno dello stato maggiore delle armate impegnate al fronte. Opponendo la logica del merito, acquisito tramite l'attività di servizio, a quella delle relazioni di corte, ebbe a spiegare: «Nous voyons depuis plusieurs années l'esprit de cour régner dans les armées. Et comment cela ne serait-il pas, si les protections de cour l'emportent sur les bonnes actions?». C. J. M. de Vogüé, *Villars d'après sa correspondance* cit., t. I, pp. 391-394: Villars a Mme de Maintenon, s.l., 29 luglio 1711.

⁴¹ A fine agosto Villars scrisse al ministro: «De croire que cette conspiration des courtisans pour insinuer tous les jours quelques nouvelles faussetés contre moy ne commence pas a m'impatiser et a me faire juger du scandale, si je donnais prise a leurs mauvaises intentions». Shat, A¹ 2305, pz. 106: Villars a Voysin, dal campo di Paillencourt, 30 agosto 1711.

⁴² La cronaca di questa discussione è riferita dal maresciallo di Montesquiou in Shat, A¹ 2306, pz. 36: Montesquiou a Voysin, dal campo di Paillencourt, 9 ottobre 1711.

le varie corrispondenze private, non erano prive di fondamento. Montesquiou, rimasto al fronte per i quartieri d'inverno, dovette ricorrere per l'ennesima volta al segretario di stato al fine di presentare la propria verità e difendere la propria posizione dagli eventuali attacchi che Villars avrebbe potuto muovergli una volta rientrato a Versailles⁴³. Nel frattempo, anche Villars, prima ancora di arrivare a corte, iniziò a esercitare pressione per dimostrare di essere vittima di un complotto⁴⁴.

Voysin fu dunque chiamato nuovamente a mediare tra i suoi generali, nel tentativo di smussare le ragioni di scontro e di ristabilire un equilibrio all'interno del comando. Rispetto all'episodio del 1706, in questo caso era Villars a trovarsi in una posizione di maggiore forza e, in effetti, la segreteria di stato, pur avendo probabilmente esposto alla corte e, soprattutto, al sovrano le argomentazioni di Montesquiou, non mise in alcun modo in dubbio il prestigio e la fiducia che, in quel momento, attorniavano il protagonista della battaglia di Malplaquet. Non a caso, l'anno successivo Villars ottenne, ancora una volta, la piena responsabilità del fronte nord-orientale e, con essa, l'onore di proteggere i confini francesi, e la stessa capitale, dal rischio di un'invasione. Fu parimenti confermato l'affiancamento con il maresciallo di Montesquiou nelle funzioni di secondo, a dimostrazione del fatto che, nel corso dell'inverno, Voysin doveva essere riuscito a tacitare ogni contesa pregressa e a ricucire il rapporto fra i due. In ogni caso, il definitivo superamento dell'incidente dell'anno precedente avvenne, durante la campagna del 1712, grazie ad una condotta di guerra assolutamente più risoluta che condusse Villars alla netta vittoria contro le truppe austro-olandesi nella battaglia di Denain, episodio che, di fatto, pose termine alle operazioni militari contro

⁴³ «Comme M. de Villars, Monsieur, arrive a la cour, et que je sçay qu'il veut se disculper de n'avoir point combattu les ennemis en disant que personne ne luy a conseillé, il pourroit fort bien prevenir Sa Majesté et luy persuader que cela est vray; je sçay meme qu'il vous l'a mandé et a Sa Majesté. C'est pourquoy je crois qu'il faudroit que vous eussies la bonté de lire ma lettre a Sa Majesté pour laquelle j'ay eu l'honneur de vous instruire de la discussion que nous avons eu ensemble». Shat, A¹ 2306, pz. 102: Montesquiou a Voysin, Cambrai, 28 ottobre 1711.

⁴⁴ «C'est cet esprit de vérité qui m'attire tant d'ennemis, et des misérables qui meurent de peur, le jour que l'on marche aux ennemis, font les braves le jour d'après et osent dire impudemment qu'ils ont conseillé d'attaquer, et cela ridiculement, puisqu'il n'en a jamais été question». C. J. M. de Vogüé, *Villars d'après sa correspondance* cit., t. I, p. 403: Villars a Mme de Maintenon, s.l., 15 ottobre 1711.

inglesi e olandesi e aprì la strada ai negoziati di pace di Utrecht.

Senza alcun dubbio, uno dei momenti di più grave tensione e di maggiore divisione all'interno dell'alto comando francese si visse, però, nel 1704, dopo la sconfitta subita dall'esercito di Luigi XIV nella battaglia di Blenheim. Il caso scosse profondamente la corte, divise la comunità dei cortigiani e mise in difficoltà lo stesso segretario di stato. La battaglia costò alle truppe franco-bavaresi 20.000 soldati, tra morti e feriti, e 14.000 prigionieri, fra i quali diversi alti ufficiali compreso il maresciallo di Tallard⁴⁵. Tale insuccesso impose, inoltre, alle corone borboniche il totale abbandono del territorio imperiale e la rinuncia a difendere il principato elettorale di Baviera, alleato chiave in questo conflitto. Le conseguenze, sul piano dell'immagine oltre che su quello materiale, furono senza dubbio ingenti: si trattava della prima grave sconfitta subita dall'esercito francese in una battaglia in campo aperto e, per di più, era avvenuta sotto il comando di due marescialli di Francia di recente nomina, Tallard e Marsin. Se l'esercito dell'alleanza antiborbonica aveva schierato le sue truppe d'élite e le aveva poste sotto la guida di due comandanti molto capaci ed esperti, come il principe Eugenio di Savoia e il duca di Marlborough, i generali francesi e bavaresi avevano certamente studiato male e in ritardo il campo di battaglia e avevano disposto in modo errato le proprie armate. A solo titolo d'esempio, si può ricordare il fatto che l'ala destra, comandata da Tallard, terminava il proprio schieramento di battaglia in un'area paludosa che le informazioni raccolte sul posto indicavano come non guadabile e quindi assolutamente sicura da qualsiasi attacco nemico. Durante lo scontro, invece, le truppe britanniche la attraversarono senza problemi e furono così in grado di accerchiare i francesi.

Il primo effetto della sconfitta fu la mobilitazione di molti ufficiali dello stato maggiore delle armate di Tallard e Marsin, i quali si affrettarono a scrivere a corte per fornire un resoconto dell'accaduto e la loro versione dei fatti. I due marescialli di Francia inviarono, oltre a missive e relazioni⁴⁶, anche dei propri uomini affinché riferissero di persona quanto avevano visto. Tallard,

⁴⁵ J. A. Lynn, *The Wars of Louis XIV* cit., pp. 291-294.

⁴⁶ Shat, A¹ 1750, pz. 131: Marsin a Chamillart, dal campo presso Ulm, 15 agosto 1704; pz. 214: Tallard a Chamillart, Aix-la-Chapelle, 3 dicembre 1704; pz. 215: *Relation d'une partie de ce qui'est passé a la bataille de Blenheim par M. de Tallard*.

nonostante fosse stato catturato, riuscì a mandare a Versailles un suo ufficiale, Silly⁴⁷, mentre Marsin delegò il conte di Druy⁴⁸. Si trattava di una sorta di corsa contro il tempo per tutti loro, perché era necessario portare le notizie alla corte prima che si consolidassero versioni diverse o prevalesse un'opinione distorta. La questione più rilevante riguardava, chiaramente, l'attribuzione e la distribuzione delle responsabilità della sconfitta, innanzitutto fra i due marescialli di Francia.

Tallard, inizialmente incaricato di comandare l'armata che sorvegliava il Reno, in seguito era dovuto intervenire in territorio imperiale per congiungersi con le truppe franco-bavaresi al comando di Marsin e dell'Elettore di Baviera. Si trattava della medesima manovra che Villars aveva compiuto l'anno prima. Se Tallard non lo avesse fatto, vi era il concreto rischio che Massimiliano II decidesse di accordarsi con l'Imperatore, o perlomeno questo era il timore del governo francese. Tallard, però, sin dall'inizio della sua missione in territorio imperiale, si era espresso in modo piuttosto scettico sull'esito della stessa poiché riteneva che la sua armata non fosse sufficientemente fornita di cavalleria per affrontare una battaglia contro una potente formazione nemica⁴⁹. Temeva, inoltre, che non vi fossero adeguati rifornimenti per gli uomini e per gli animali presso il campo dell'Elettore e, in effetti, appena giuntovi, aveva scritto a corte per segnalare la mancanza dei viveri e del foraggio necessari per continuare efficacemente la campagna⁵⁰. Il piano di congiunzione con l'Elettore era stato elaborato e sostenuto a Versailles dal barone François René de Legall (1652-1724), luogotenente generale delle armate reali assegnato allo stato maggiore di Marsin e inviato in Francia per illustrare di persona a Luigi XIV la situazione. Legall aveva convinto Chamillart e il re che il progetto poteva essere realizzato in tempi brevi e in modo efficace. Tallard, al contrario, era convinto che l'operazione comportasse notevoli rischi e l'esito finale della battaglia gli aveva,

⁴⁷ Shat, A¹ 1751, pz. 7: Tallard a Chamillart, Hanau, 4 settembre 1704.

⁴⁸ Shat, A¹ 1751, pz. 8: Marsin a Luigi XIV, dal campo di Haguau, 3 settembre 1704.

⁴⁹ «L'on ne peut point faire une guerre de campagne avec trente huit escadrons de cavallerie et douze de dragons, le corps d'infanterie est assés raisonnable et il n'y auroit rien a craindre de ce costé-là». Shat, A¹ 1750, pz. 30: Tallard a Luigi XIV, dal campo di Lautesbourg, 29 giugno 1704.

⁵⁰ Shat, A¹ 1750, pz. 117: Tallard a Marsin, s.l., 31 luglio 1704.

in effetti, dato ragione, visto che era stata proprio la debolezza dei suoi reparti di cavalleria a provocare il cedimento di una parte dell'esercito franco-bavarese.

Attorno a questi fatti si scatenò, dopo la sconfitta, una serie di scambi di accuse, soprattutto attraverso la diffusione di lettere private o anonime destinate tanto al segretario di stato quanto al pubblico della corte. Chiaramente risultava più facile scaricare le principali responsabilità su Tallard, visto che aveva meno mezzi per difendersi a causa del suo stato di prigionia, e con tutta probabilità è quanto cercò di fare Marsin grazie al suo inviato a corte, il conte di Druy. Tuttavia, alcune lettere e relazioni inviate da ufficiali superiori presenti alla battaglia sostennero, al contrario, che Tallard, pur avendo commesso alcuni errori di schieramento, non era del tutto responsabile della sconfitta, poiché non era stato aiutato da Marsin ad assumere precise informazioni sulla conformazione del terreno di battaglia e non era stato nemmeno soccorso durante lo scontro⁵¹. Inoltre, questi ufficiali avevano rivolto una palese accusa contro i luogotenenti generali dell'armata di Tallard, affermando che non erano stati al loro posto durante la battaglia e non avevano svolto in modo efficace il loro dovere di comandanti dei vari battaglioni. In sintesi, sulla base di queste missive emergeva che durante lo scontro vi era stato un grave deficit nella catena di comando per coordinare efficacemente le truppe sul campo.

La comunità di corte fu a lungo divisa dal dibattito intorno a quest'*affaire*⁵² e il segretario di stato dovette tamponare la situazione ed evitare che la polemica degenerasse. In questo senso deve essere letta anche la scelta di Luigi XIV, della quale si è già parlato, di assegnare a Tallard un segno di distinzione importante

⁵¹ Shat, A¹ 1750, pz. 140: lettera anonima a Chamillart, dal campo di Meraingue, 20 agosto 1704; pz. 141: lettera anonima con relazione della battaglia di Blenheim, dal campo di Meraingue, 21 agosto 1704; Shat, A¹ 1751, pz. 45: *Mémoire de quatre officiers d'infanterie*, dal campo di Haguenuau, 25 settembre 1704.

⁵² Tallard si sentiva ingiustamente attaccato e vittima delle fazioni di corte: «J'en suis la victime mais pourveu que les affaires du Roy n'en souffrent, je suis content de mon sort, vous savés, Monsieur, que hors l'attachement que j'avois pour le Roy et un certain point d'honneur, et si ces deux raisons ne m'avoient retenu, j'avois desiré d'estre en repos et hors de buse aux cabales, qui cherchent toujours a empoisonner ce que je faisais de mieux, j'avoue que j'aurois bien voulu sortir du service par une autre porte». Shat, A¹ 1751, pz. 7: Tallard a Chamillart, Hanau, 4 settembre 1704.

come un governatorato regionale. Tuttavia, la questione non si sopì rapidamente e, ancora a dicembre, circolava una lettera, diffusa a stampa a partire dal territorio olandese, nella quale Tallard veniva accusato di incapacità. Questa lettera provocò ovviamente una forte reazione da parte del maresciallo, il quale non ebbe altra scelta se non rivolgersi, ancora una volta, a Chamillart, il principale sostegno sul quale poteva contare a corte⁵³.

Gli esempi riportati chiariscono abbastanza comprensibilmente quale fosse una delle principali funzioni svolte dal segretario di stato della guerra e, nel contempo, uno dei principali problemi che fu costretto ad affrontare nel corso del conflitto per la successione spagnola. I suoi rapporti con i marescialli di Francia e con gli ufficiali generali erano, tuttavia, più complessi e articolati e non si limitavano alla mediazione, in caso di conflitti di potere e rivalità personali, oppure a interventi per orientare il giudizio dei cortigiani. Anzi, il primo e più rilevante compito al quale doveva assolvere il segretario di stato, al di là degli aspetti tecnico-amministrativi naturalmente connessi al suo ufficio, era quello di confidente e punto di riferimento degli alti ufficiali impegnati al fronte. Non era, infatti, infrequente che, nel discutere piani di guerra, opzioni tattiche o questioni relative all'approvvigionamento dei materiali, il segretario di stato si assumesse anche l'onere di ascoltare le confidenze o i dubbi dei comandanti, motivarli e incoraggiarli, contenerne e calmarne gli sfoghi e le insoddisfazioni. In qualche modo, egli rappresentava una sorta di parafulmine di fronte ai problemi e, nello stesso tempo, offriva una sponda per giustificazioni, apprensioni o incertezze dei marescialli di Francia.

Si deve considerare che, con la progressiva assunzione, da parte del sovrano, di un potere decisionale prevalente in materia di strategia militare, alla segreteria di stato furono lasciate la cura degli aspetti burocratici e la gestione della comunicazione

⁵³ «Je m'estois resolu a garder un profond silence sur ce qui vient de m'arriver, et quelque indignation que me donnast la lettre écrite par M. de la Serrey divulgée en France et imprimée en Hollande, estant pleine de faussetés et sur les faits de l'action et sur ce qui me regarde, meritoit un chastiment exemplaire; je n'en fasse pourtant sans qu'il me revient de toutes costé que tous les discours differents qui sont tenus sur la bataille ont tellement embrouillé la verité que je n'ay pu me refuser d'establir un principe et d'avoir l'honneur de vous envoyer ma relation». Shat, A¹ 1751, pz. 214: Tallard a Chamillart, Aix-la-Chapelle, 3 dicembre 1704.

informale o confidenziale con i comandanti impegnati al fronte. Del resto, i marescialli di Francia, sebbene fossero ampiamente privilegiati nella comunicazione diretta con il re, in virtù del loro status di ufficiali della corona, certamente non avevano la libertà di esprimersi con franchezza, di esercitare pressioni, di sfogare insoddisfazioni o di aprire polemiche direttamente con Luigi XIV.

Spettava, dunque, al segretario di stato tenere aperto un canale epistolare basato su tali registri comunicativi e filtrarne poi i contenuti verso il sovrano. In realtà, molte lettere confidenziali o semi-confidenziali, quindi non riguardanti questioni di servizio, erano comunque lette anche al re durante gli incontri con il segretario di stato e questa scelta rispondeva alla necessità di far conoscere al sovrano i sentimenti dei suoi generali e i toni del loro umore, senza offenderne le prerogative regali. Una delle più delicate abilità che il segretario di stato doveva praticare riguardava, infatti, la selezione e l'individuazione delle missive da leggere direttamente al sovrano e di quelle da tenere invece riservate, il cui contenuto sarebbe stato trasmesso a Luigi XIV solo in modo indiretto. Proprio per tale ragione, e per togliere quindi dall'imbarazzo il segretario di stato, la gran parte dei marescialli di Francia scriveva, a Chamillart prima e a Voysin poi, due lettere che partivano con il medesimo corriere: la prima era solitamente dedicata solo a questioni di servizio ed era destinata alla lettura ad alta voce in presenza del re, mentre la seconda adottava un registro espressivo di tipo privato, trattava di problemi personali del mittente ed era indirizzata in particolare al segretario di stato. Da questo punto di vista, questi si dimostrava, ed era considerato, prima di tutto un uomo di corte, chiamato a blandire e gestire le incontinenze verbali e le richieste materiali di potenti nobili di spada che rivestivano, nello stesso tempo, il ruolo di comandanti militari di vertice e cortigiani privilegiati del re.

Il rapporto tra Tallard e Chamillart dimostra con chiarezza questo tipo di familiarità e confidenza. Dopo la sconfitta di Blenheim e la sua cattura da parte dei britannici, Tallard conservò, per tutto il corso della lunga detenzione a Nottingham, un intenso rapporto epistolare con il segretario di stato della guerra. Come si è visto, il maresciallo fece altrettanto anche con il segretario di stato agli affari esteri Torcy, ma in questo caso vi era prevalentemente una ragione di servizio, ossia tenere informata Versailles delle indiscrezioni riguardanti la politica interna ed estera inglese. Con Chamillart si

trattò, invece, di un contatto epistolare finalizzato prevalentemente a *faire souvenir de soi* il re e la corte e, inoltre, a sollecitare il progetto di uno scambio di prigionieri che permettesse a Tallard di rientrare in Francia. Quest'ultima era, comprensibilmente, la prima preoccupazione del maresciallo e, di fatto, solo il segretario di stato della guerra poteva intervenire in tale materia. Per di più, Tallard e Chamillart avevano già costruito in precedenza un rapporto di confidenza e alleanza: nel 1704, ad esempio, poco prima che iniziasse la campagna di guerra nell'area imperiale, il segretario di stato si era premurato di scrivere personalmente a M.me de Maintenon per sollecitare la sua intercessione a favore del maresciallo di Francia e fargli ottenere qualche ulteriore segno di distinzione da parte del sovrano⁵⁴. Particolarmente esplicite le parole poste a conclusione di tale lettera: «j'avoue que tout ce que j'ay connu de zelle et de talent en M. le M.al de Tallard, qui l'élevent au dessus de la plus part des autres hommes, m'ont attaché a luy et que je partagerais avec luy les graces que vous luy procurerés de Sa Majesté»⁵⁵.

Le parole utilizzate da Chamillart dimostrano con chiarezza il rapporto esistente tra lui e Tallard e permettono di comprendere facilmente perché il maresciallo, nel corso della sua lunga prigionia in Inghilterra, fece costante affidamento sul segretario di stato. Tallard aveva, infatti, la necessità di un appoggio sicuro a corte, tanto per sostenere la causa del proprio ritorno in patria, attraverso uno scambio di prigionieri, quanto per ricevere aiuto nella cura degli affari della propria famiglia. Tra i due vi fu, dunque, un costante

⁵⁴ «Vous savés, Madame, les services considerables que M. le M.al de Tallard a rendus l'année derniere, mais vous ne connoissés pas l'estat de ses affaires ny sa moderation sur ce qui peut avoir raport a luy, une campagne aussy glorieuse pour le Roy et pour luy devoit luy attirer des marques d'honneur et de distinction et laisser a la possession des assurances de la satisfaction de son maistre. Il a sceu que M. le M.al de Villars s'estoit rendu important par ses demandes empressées et qu'il avoit perdu par trop de vivacité une partie du merite qu'il s'estoit aquis, il est tombé dans un autre inconvenient par une trop grande retenue; il seut bien que les services qu'il a rendus merittent recompense que son honneur demande, mais il ne scait point les attirer qu'en se mettant en estat par des nouveaux servises de les meriter encore davantage s'il en trouve les occasions; c'est un des hommes du monde des plus sages et qui seroit plus digne de votre protection. [...] Conduisez-le et conduisez moy, Madame, ne le laisser point recommancer cette campagne sans avoir receu la recompense de l'autre». Shat, A¹ 1730, pz. 285: Chamillart a M.me de Maintenon, Versailles, 3 marzo 1704.

⁵⁵ Shat, A¹ 1730, pz. 285: Chamillart a M.me de Maintenon, Versailles, 3 marzo 1704.

scambio epistolare, nonostante le difficoltà di comunicazione con un paese in guerra con la Francia⁵⁶.

Per quanto riguarda la questione dello scambio di prigionieri, Tallard predispose nel 1706 addirittura un memoriale con il quale sperava che la corte di Versailles adottasse un protocollo generale di scambio e vi si attenesse, evitando così di procedere al rilascio, senza contropartita, degli alti ufficiali nemici catturati, decisione che era stata presa diverse volte negli anni precedenti⁵⁷. Il maresciallo sperava che, in occasione degli imminenti assedi di Torino e Barcellona, come anche nel corso delle operazioni in campo aperto nelle Fiandre, vi fosse l'occasione di catturare qualche importante comandante austriaco, piemontese o britannico, con il quale poteva essere effettuato uno scambio. Del resto, a parere di Tallard, la questione non riguardava solo lui personalmente, ma toccava direttamente il prestigio della Francia e dello stesso segretario di stato della guerra: «indépandamment de mon interest, Monsieur, il y va de l'honneur de vostre ministere ayant plus de prisonniers a nos ennemis qu'ils n'en ont a nous et de tant caractere de ne pas souffrir qu'ils donnent la loy comme ils font et qu'ils n'eschantent que ceux qui leur conviennent, et quand il leur plaist et comme il leur plaist et vous resterez toujours a leur discretion la dessus jusqu'a ce que vous ayés déclaré que le Roy n'admettra plus aucun eschange particulier [...] jusqu'a ce qu'on convienne d'un cartel ou d'un eschange general»⁵⁸. Nonostante il tentativo di coinvolgere direttamente Chamillart, in realtà non vi fu alcuna possibilità di effettuare scambi di prigionieri, poiché il totale fallimento delle operazioni su Barcellona e su Torino, così come la sconfitta di Ramillies nelle Fiandre, segnarono il 1706 come uno degli anni peggiori del conflitto per l'alleanza franco-ispanica e provocarono un netto rovesciamento degli equilibri della guerra a favore della coalizione antiborbonica.

Proprio negli stessi mesi, Tallard intensificò i contatti con l'amico Chamillart anche per trattare alcune questioni familiari e, in modo particolare, il passaggio del figlio dalla carriera ecclesiastica a quella militare. Forzatamente assente dalla Francia, il maresciallo aveva

⁵⁶ Le lettere tra Chamillart e Tallard sono raccolte in Shat, A¹ 1838, A¹ 1935, A¹ 1936 e A¹ 1939.

⁵⁷ Shat, A¹ 1936, pz. 89: Tallard a Chamillart, Nottingham, 30 aprile 1706; pz. 90: *Mémoire de Tallard sur le cartel général des prisonniers*.

⁵⁸ Shat, A¹ 1939, pz. 60: Tallard a Chamillart, Nottingham, 9 agosto 1706.

bisogno di un aiuto: «les malheurs qui me sont arrivés depuis dix-huit mois, Monsieur, avoit fait une telle impression sur mon esprit qu'il m'a esté impossible pendant un temps infini de songer aux affaires de ma maison ny de ma famille»⁵⁹. Grazie all'aiuto e alla mediazione del segretario di stato della guerra, il figlio di Tallard ottenne dal re il permesso di abbandonare lo stato ecclesiastico e di entrare al servizio della corona tra le fila dei moschettieri. Del resto, non era la prima volta che Tallard faceva ricorso all'aiuto di Chamillart per questioni assolutamente private: già nel 1704, pochi mesi prima di essere catturato, ad esempio aveva chiesto al segretario di stato un parere a proposito dei progetti matrimoniali per la figlia e gli aveva domandato di leggere la propria missiva al re per ottenerne l'approvazione⁶⁰.

Se con Tallard Chamillart condivideva un rapporto basato prima di tutto sulla stima, la collaborazione e la protezione reciproche, con Villars si trattò, invece, di un legame ben diverso e senza dubbio più complesso. Villars fu, senza dubbio, il maresciallo di Francia che, con maggiore caparbietà e, forse, con migliori risultati rispetto ai suoi colleghi, sfruttò a fondo il rapporto privato-pubblico con il segretario di stato della guerra e ne fece uno strumento essenziale della propria carriera. Ossessionato, di fatto, dal timore di subire complotti di corte e di essere circondato a Versailles da nemici, ma, nello stesso tempo, assolutamente convinto delle proprie capacità di comando, Villars costruì, come si è già visto, la propria fortuna politica, sociale ed economica, nel corso del conflitto di successione spagnola, facendo affidamento principalmente sui meriti conseguiti in battaglia. Lui stesso si presentava in modo sistematico come il modello di comandante non cortigiano, estraneo alle *cabales* di palazzo, un vero e proprio *homo faber fortunae suae*. Per tale motivo, il rapporto con un segretario di stato come Chamillart era per lui fondamentale al fine di costruire un canale di comunicazione diretta con Luigi XIV e di assicurarsi un sostegno importante presso il sovrano.

D'altro canto, ben consapevole di questi aspetti peculiari della mentalità di Villars, Chamillart cercò di sfruttarli con abilità per blandire, incoraggiare o indirizzare il comandante e per spingerlo a conseguire dei successi militari risolutivi per l'andamento del

⁵⁹ Shat, A¹ 1935, pz. 174: Tallard a Chamillart, Nottingham, 18 febbraio 1706.

⁶⁰ Shat, A¹ 1749, pz. 62: Tallard a Chamillart, Strasburgo, 11 aprile 1704.

conflitto. Chamillart, convinto di trovarsi di fronte ad uno dei migliori ufficiali a disposizione di Luigi XIV, coltivò a lungo la speranza che, grazie a Villars, si potesse giungere a una vittoria determinante attraverso la quale costringere i nemici della Francia a sedere al tavolo delle trattative. Un simile esito avrebbe ovviamente comportato ampi benefici anche per lo stesso segretario di stato e vi era, dunque, un profondo interesse personale, da parte sua, nel sostenere Villars e nell'alimentarne l'ambizione.

In realtà, questa speranza non si concretò mai, non solo per una serie di circostanze contingenti provocate da alcuni episodi bellici infelici, ma anche e soprattutto perché una guerra di tale complessità non era assolutamente risolvibile in virtù di un solo evento, per quanto vantaggioso, e di un solo uomo. Senza dubbio, la difficoltà di comprendere questa caratteristica peculiare della guerra di Successione spagnola fu uno dei principali limiti dello stesso Chamillart e ne provocò il lento logoramento politico fino al licenziamento. I destini di questi due personaggi, Villars e Chamillart, furono dunque profondamente legati l'uno all'altro, anche se gli esiti delle loro carriere furono assolutamente divergenti: il primo riuscì a diventare il più importante comandante militare francese del periodo, mentre il secondo perse, invece, ogni potere e dovette lasciare la corte.

Il rapporto personale tra Chamillart e Villars fu piuttosto spigoloso e altalenante, poiché il duca era un ufficiale molto prudente e molto attento a evitare di mettere il piede in fallo e di intraprendere operazioni belliche votate all'insuccesso. L'importanza che assegnava alla carriera militare, come potente strumento di ascesa politica e sociale, lo spinse sempre a schivare qualsiasi rischio di sconfitta e, in effetti, a differenza di quasi tutti i suoi colleghi, non subì mai alcun grave rovescio durante la guerra. Piuttosto che intraprendere un'azione minimamente azzardata o incerta, preferì sempre rinunciarvi per scaricare poi la responsabilità di tale rifiuto su altri, ad esempio sull'incomprensione della corte, sulla scarsità dei mezzi messi a disposizione dalla segreteria di stato oppure sull'incompetenza degli ufficiali del suo stato maggiore. Questo tipo di atteggiamento mise inevitabilmente a dura prova l'appoggio di Chamillart e rischiò, in diverse occasioni, di compromettere il rapporto con la segreteria di stato. Ciononostante, si può senza dubbio affermare che Chamillart investì molte delle proprie chances

di successo, come segretario di stato, proprio su Villars, in modo particolare dopo che questi assurse all'attenzione generale grazie alla vittoria nella battaglia di Friedlingen del 1702 e, a breve giro di posta, ricevette l'investitura individuale a maresciallo di Francia.

L'anno successivo, il 1703, Luigi XIV affidò a Villars un'operazione estremamente delicata e rischiosa che prevedeva il superamento del Reno, l'ingresso in territorio imperiale e la congiunzione con l'esercito alleato del principe Elettore di Baviera. A Versailles erano state investite molte energie e molte speranze su questo piano e lo stesso Chamillart si augurava che potesse mettere in seria difficoltà la politica della casa d'Austria, in modo particolare nell'Italia settentrionale, e aprire la possibilità di una negoziazione per la pace. Perfettamente conscio dei rilevanti obiettivi in ballo e ben informato sul carattere di Villars, il segretario di stato intraprese, dunque, attraverso la corrispondenza di servizio, un'opera di pressione costante sul comandante, affinché questi non si lasciasse scoraggiare dalle eventuali difficoltà e non desistesse dalla realizzazione del progetto. Nello stesso tempo, Villars, consapevole della delicatezza del momento, tentò di sfruttare a pieno l'attenzione, che gli era riservata, per ottenere il massimo vantaggio e garantirsi la concessione di nuovi titoli e onori prima ancora che l'operazione militare fosse pienamente avviata.

Chamillart prese a lusingare Villars assicurandogli che, se avesse raggiunto l'Elettore di Baviera, sarebbe divenuto il primo fra tutti i comandanti di Francia, paragonabile ai grandi generali del passato, e avrebbe meritato addirittura il titolo di connestabile⁶¹. In realtà, Villars puntava, in modo ben più concreto, al raggiungimento del titolo ducale, com'era riuscito ad Harcourt due anni prima. Non appena conseguì un primo successo, con la conquista della cittadella fortificata di Kell, esplicitò dunque la propria richiesta a Chamillart: «le general de l'armée du Roy qui force cette frontiere et a la bonheur de l'asseurer a Sa Majesté peut, je crois, Monsieur, esperer quelque elevation. Je vous demande donc l'honneur de vostre protection et je supplie Sa Majesté de vouloir bien m'honorer

⁶¹ «Ce n'est pas assés pour vous que d'avoir accomplis glorieusement la derniere campagne, il faut meriter pendant celle-cy d'être connestable, je voudroit pour vòtre satisfaction et l'avantage du Royaume que vous pussiez être le liberateur de l'Europe opprimée que pourroit certainement trouver des moyens de se calmer par la diversion de M. l'Electeur de Baviere». Shat, A¹ 1675, pz. 18: Chamillart a Villars, Versailles, 23 gennaio 1703.

d'un brevet de Duc, comme Elle en a accordé un aux cinq derniers marechaux de France, lesquels on esté honorés en mesme temps de toutes les dignités, de toutes les plus grosses charges de la couronne et de la cour, et de plus grands gouvernements». Com'era abitudine di Villars, di fronte alla possibilità di un diniego faceva subito ricorso a una spiccata retorica anticuriale, secondo la quale altri alti ufficiali avevano ricevuto ogni onore senza apparenti meriti, mentre nel suo caso, di fronte a meriti oggettivi, non era corrisposta alcuna ricompensa a causa dell'ostilità della corte. «Ceux qui ont des maneges de cour peuvent, Monsieur, en attendre leur elevation, pour moy je ne l'attens que de mes services, et si celuy-cy ne m'en attire pas, comment pouvois-je me flatter d'en rendre de plus importants?»⁶².

Una volta conquistata Kell e aperta la strada per entrare in territorio imperiale, a Versailles si attendeva con ansia che Villars avviasse le manovre per congiungersi con l'Elettore di Baviera ed evitare così il rischio di un attacco asburgico contro questo importante alleato dei Borbone. Lo stesso Luigi XIV sottomise, dunque, al raggiungimento di questo significativo obiettivo qualsiasi possibilità di concedere nuovi segni di distinzione a Villars⁶³ e Chamillart riprese a esercitare pressioni affinché il maresciallo non indugiassero troppo a lungo a Strasburgo⁶⁴. Del resto, proprio in quei giorni si stavano spargendo a Versailles voci negative, secondo le quali Villars attendeva troppo a superare il Reno perché non intendeva compiere realmente la congiunzione con le truppe bavaresi a causa delle incertezze, delle difficoltà e dei

⁶² Shat, A¹ 1675, pz. 116: Villars a Chamillart, dal campo davanti a Kell, 10 marzo 1703. La richiesta fu ripetuta direttamente anche in una missiva indirizzata a Luigi XIV: Shat, A¹ 1675, pz. 118: Villars a Luigi XIV, dal campo davanti a Kell, 10 marzo 1703.

⁶³ «Mon Cousin, [...] vous pouvés vous assurer qu'en continuant a me rendre des services aussy distingués que ceux que vous m'avés rendus depuis l'année dernière, je vous en donneray des marques essentielles dans les suites». Shat, A¹ 1675, pz. 134: Luigi XIV a Villars, Versailles, 16 marzo 1703.

⁶⁴ «Ne croyés pas avoir tout fait pour avoir pris Kell, ces commencements repondent des suites, mais pour combler de gloire il vous reste a soutenir un allié qui merite une grande attention; lorsque vos troupes jointes aux siennes vous aurés gagné une bataille au milieu de l'Empire, porté la terreur jusques a Vienne, forcé l'Empereur a demander la paix, c'est pour lors que je demanderay a geneux ce que j'aurés osé prononcer qu'en tremblant. [...] Mettés vous en etat de forcer le Roy a vous combler d'honneurs». Shat, A¹ 1675, pz. 135: Chamillart a Villars, Versailles, 16 marzo 1703.

rischi di tale operazione: premiarlo con un importante titolo, pur di fronte a tali impressioni dei cortigiani, sarebbe stato per Luigi XIV un passo politicamente poco cauto.

Resosi conto della freddezza del sovrano e del segretario di stato, e informato delle lettere che alcuni ufficiali del suo stato maggiore avevano inviato a Versailles per criticarlo, Villars replicò adottando una volta di più il suo profilo apertamente polemico nei confronti dei cortigiani: «les courtisans qui ne content pas toute voye d'elevation que les cabales et les protections, penseront sans doute autrement; et les mesmes gens de guerre qui regardoient en pitié celuy qui commençoit de tels desseins, en connoissant pourtant les difficultés mais se roidissant contre, trouveront qu'il est trop recompensé d'estre Marechal de France quand il y en a vingt»⁶⁵. E pochi giorni dopo sentenziò, in modo ancora più chiaro: «en verité cela [incoraggiarlo con la concessione di un titolo] est plus seur que de suivre l'avis des courtisans qui, ne songeant pas qu'a destruire ceux qui n'ont pour eux que leurs services, pourroient establir sous un Roy moins juste et moins grand que celuy que la bonté de Dieu nous a donné, cette maxime si dangereuse pour les maistres de la terre, qu'il vaut mieux songer a leur plaire qu'a les servir: plaire et servir, cela peut-il estre separé? Peut-on plaire sans servir, vraymente oüy, et recevoir les graces les plus importantes; peut-on servir sans plaire, hélas oüy»⁶⁶. Queste ultime parole riassumevano, in modo lapidario, il pensiero di Villars e il suo alto disprezzo verso quanti, dalla corte, commentavano e mettevano in dubbio l'operato dei comandanti impegnati al fronte, salvo poi cercare di ottenere ricompense e segni di distinzione in cambio dei loro pretesi servizi alla corona.

In tale situazione, Chamillart si trovò costretto a intervenire, per impedire che la tensione crescesse e che Villars, convinto di aver perso la fiducia della corte, rinviassero ulteriormente l'ingresso in territorio imperiale. Se questo fosse accaduto, il primo a rimetterci

⁶⁵ Shat, A¹ 1675, pz. 145: Villars a Chamillart, Strasburgo, 22 marzo 1703. Il giorno seguente aggiunse: «Ceux qui ont porté Sa Majesté a desapprouver le party que j'ay pris veuillent trois choses. La premiere, me mortifier et destruire le merite des plus importants services qu'un general ayt rendus depuis longtemps a son maistre. La seconde, m'especher de joindre M. l'Electeur de Baviere. La troisieme, perdre sans ressource l'armée de Sa Majesté». Shat, A¹ 1675, pz. 151: Villars a Chamillart, Strasburgo, 23 marzo 1703.

⁶⁶ Shat, A¹ 1675, pz. 163: Villars a Chamillart, Strasburgo, 27 marzo 1703.

sarebbe stato lo stesso segretario di stato, il quale sarebbe stato considerato corresponsabile di un fallimento assolutamente inatteso. L'incidente fu allora rapidamente chiuso con una lettera di rassicurazione da parte di Luigi XIV⁶⁷, ovviamente predisposta da Chamillart, e un'altra dello stesso segretario di stato contenente ulteriori promesse di amicizia e protezione nei confronti di Villars⁶⁸. In realtà, anche quest'ultimo aveva contribuito a risolvere la situazione inviando a corte, qualche giorno prima, uno dei suoi più fidati collaboratori, André de Tressemanes-Chasteuil (1653-1718), brigadiere e cavaliere dell'ordine di Malta, con l'incarico di presentare di persona, al sovrano e a Chamillart, la situazione dei rifornimenti e le ragioni per le quali era stato differito l'attraversamento del Reno.

L'intervento di Chamillart si rivelò essenziale e riportò l'attenzione del maresciallo sulle questioni fondamentali della campagna, scongiurando il rischio di una pioggia continua di lettere di protesta da parte sua: «le moyen plus assuré pour reussir dans vos desirs, n' étoit pas celuy de rescrire lettre sur lettre comme vous avés fait, prenés pour exemple M. de Turenne qui par sa moderation s'étoit mis au dessus de tous, vous êtes a peu pres dans la meme carriere qui l'a comblé d'honneurs»⁶⁹. Villars tornò sul problema, ancora per qualche giorno, al fine di giustificare i toni che aveva usato nelle proprie missive e spiegare che era molto preoccupato dagli attacchi dei cortigiani visto che, fino a quel momento, aveva raggiunto solo successi e c'era da chiedersi cosa sarebbe successo in caso di un fallimento della missione⁷⁰.

⁶⁷ «Mon Cousin, [...] ma confiance etant telle que je ne l'ay jamais prise plus grande dans aucun de mes generaux, je suis bien aise de vous dire que vous avés fortiffié ces sentiments que j'avois il y a longtemps par tout ce que vous avés fait depuis le mois d'octobre de grand et avantageux pour la gloire de mes armes et pour mon repos». Shat, A¹ 1675, pz. 164: Luigi XIV a Villars, Marly, 27 marzo 1703.

⁶⁸ «Vous vous expliqués avec moy comme avec vôte amy et vous avés raison de croire que je le suis veritablement. [...] Vous avés toujours lieu d'être content de tout ce qui vous viendra de moy si vous voulés vous mettre au dessus des discours de Paris et ne pas ajoutés trop de foy aux lettres qui vous viendront de ce pays-cy dans lequel vous avés ennemis et des envieux, je vous repondray bien que vous aurés toujours grand sujet de vous louer des bontés du Roy et des dispositions de Sa Majesté pour vous». Shat, A¹ 1675, pz. 165: Chamillart a Villars, Marly, 27 marzo 1703.

⁶⁹ Shat, A¹ 1675, pz. 179: Chamillart a Villars, Versailles, 3 aprile 1703.

⁷⁰ «En verité, Monsieur, il n'y a pas moyen de tenir contre tout ce qui me revient de la rage des courtisans. Si après le plus heureux succès, et avec la conduite la plus convenable aux interests du Roy et a ses veües, je suis exposé a tout ce que

Chiarito questo punto, i rapporti tra i due tornarono sereni e le tensioni furono, almeno per il momento, appianate.

La campagna del 1703 si dimostrò, tuttavia, molto più complicata di quanto Chamillart o lo stesso Villars potessero aspettarsi⁷¹. Il maresciallo entrò in territorio imperiale nella prima decade di aprile e si congiunse con l'esercito dell'Elettore di Baviera solo il 9 maggio⁷².

Da quel momento si aprì una complessa negoziazione sui piani di attacco da mettere in atto e, nonostante la cordialità iniziale, ben presto il rapporto tra Villars e il principe Massimiliano II precipitò in una forte polemica tra i due. Il primo intendeva, infatti, attaccare i territori asburgici verso la capitale Vienna, il secondo invece propendeva per una campagna in Tirolo alla quale avrebbero potuto unirsi le truppe gallo-ispone posizionate in Lombardia sotto il comando del duca di Vendôme. Tuttavia, il comando formale della campagna spettava all'Elettore di Baviera e la corte di Versailles impose a Villars di ubbidire alle sue decisioni. Tra luglio e agosto fu, quindi, tentata un'infelice spedizione in Tirolo e, solo in settembre, grazie alle insistenze di Villars, i due eserciti congiunti affrontarono gli imperiali e ottennero un successo sconfiggendo a Höchstädt, sul Danubio, le truppe comandate dal conte Hermann Otto di Limburg-Stirum (1646-1704)⁷³. Nonostante tale vittoria, Villars, come si vedrà, chiese e ottenne di essere sollevato dall'incarico per incompatibilità con l'Elettore di Baviera e rientrò così a Versailles in ottobre.

La profonda azione d'incoraggiamento e di sostegno che Chamillart aveva svolto nel corso di quella campagna di guerra per sostenere Villars, nella speranza di un successo risolutivo del conflitto, si rivelò dunque in gran parte inutile.

Nel contempo, nonostante il successo ottenuto in settembre a Höchstädt e, soprattutto, nonostante gli ingenti introiti finanziari incassati da Villars grazie alle imposizioni di guerra che riuscì a ricavare dai territori imperiali, il pesante scontro con l'Elettore di Baviera gli costò una temporanea disgrazia agli occhi di Luigi XIV

j'ay veu depuis quelques jours que n'aurois-je pas a craindre s'il m'arrivois quelque disgrace. Le Roy n'a pas de plus grands ennemis que ces gens». Shat, A¹ 1675, pz. 174: Villars a Chamillart, Strasburgo, 31 marzo 1703.

⁷¹ J. A. Lynn, *The Wars of Louis XIV* cit., pp. 281-284.

⁷² J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. III, pp. 582-598.

⁷³ J. J. G. Pelet, *Mémoires militaires* cit., vol. III, pp. 666-675.

e compromise qualsiasi possibilità di ottenere un importante segno di distinzione come il titolo ducale da lui atteso.

Come si è già avuto modo di spiegare, tale riconoscimento giunse solo due anni dopo e proprio in coincidenza di un nuovo incarico sul confine con l'Impero, ossia il comando delle truppe dislocate sulla Mosella. In tale occasione tra Chamillart e Villars si ripeté, per certi versi, la medesima situazione del 1703, seppur a parti invertite. Il maresciallo di Francia intendeva, infatti, sfruttare questa nuova occasione di gestire il comando su un fronte importante, dopo l'anno di «purgatorio» patito in Linguadoca nel 1704, per riparare pubblicamente l'insuccesso di due anni prima e per dimostrare che il titolo ducale, concessogli da Luigi XIV il 21 gennaio 1705, era pienamente giustificato.

A tale scopo, Villars cominciò, dunque, sin dalle prime operazioni, a esercitare pressione sulla corte, e sul segretario di stato in particolare, per ottenere il permesso di compiere qualche movimento significativo e di poter attaccare battaglia con l'esercito imperiale. Al contrario di due anni prima, Chamillart si trovò, invece, nella posizione di dover tenere a freno l'attivismo di Villars e di imporgli una linea tattica più difensiva che offensiva, secondo quanto era stato concordato a corte⁷⁴. Temendo, inoltre, che Villars volesse mettere eccessivamente in mostra i risultati, più o meno importanti, conseguiti in una eventuale battaglia, Chamillart gli diede un consiglio ben chiaro: «S'il vous arriveroit quelque affaire heureuse, a moins qu'elle ne soit un peut considerable, je vous prie de ne pas envoyer d'officier, affin de ne pas donner au Roy une joye mediocre, mais un courrier pour que Sa Majesté puisse estre informée plus promptement de ce qui se passe»⁷⁵.

Del resto, si deve considerare che la molteplicità dei fronti simultaneamente coinvolti e la complessità del conflitto in corso affaticarono non poco la segreteria di stato, il sovrano e, più in generale, la corte intera a causa dell'elevato numero di dispacci e di inviati che quotidianamente, tanto di giorno quanto di notte, giungevano a palazzo portando notizie dai vari teatri di guerra.

⁷⁴ «Ne demandés pas a Sa Majesté des ordres pour donner une bataille; il est de son interest que vous l'évitiés et que vous ne vous y commettiés pas sans une grande nécessité ou sans pouvoir l'éviter par des mouvements de crainte qui osterioient aux troupes toute la confiance qu'elles ont en vous». Shat, A¹ 1853, pz. 101: Chamillart a Villars, Versailles, 17 giugno 1705.

⁷⁵ Shat, A¹ 1853, pz. 45: Chamillart a Villars, Versailles, 8 giugno 1705.

Spettava peraltro proprio al segretario di stato filtrare questa mole d'informazioni e decidere quali trasmettere con urgenza al sovrano, ed eventualmente alla comunità dei cortigiani, e quali, invece, tenere riservate perché poco significative oppure, al contrario, perché molto importanti ma altrettanto delicate⁷⁶.

Nella stessa missiva, Chamillart fece inoltre presente a Villars che a Versailles circolava insistentemente una voce secondo la quale il maresciallo aveva espresso, nelle proprie lettere indirizzate a parenti e amici, lamentele e osservazioni negative in merito alla scadente dotazione di uomini e mezzi a disposizione della sua armata. È possibile che Villars avesse effettivamente diffuso ad arte tali valutazioni al fine di anticipare qualsiasi contestazione da parte dei cortigiani in merito alla mancanza di rilevanti operazioni militari da parte sua. Denunciando preventivamente un'insufficienza di uomini e mezzi e protestando per la maggiore quantità di rifornimenti destinati ad altre armate, avrebbe potuto, infatti, bloccare sul nascere qualsiasi commento negativo sulla sua condotta e qualsiasi critica per la recente assegnazione del titolo ducale. Il segretario di stato, quindi, dovette intervenire anche su questo punto e scoraggiare Villars dall'utilizzare tale forma di propaganda negativa⁷⁷. Una volta di più, il ruolo di Chamillart si rivelava molto importante per indirizzare e correggere i comportamenti dei comandanti al fronte ed evitare qualsiasi incomprensione tanto con il sovrano quanto con la corte⁷⁸.

La campagna del 1705 non diede poi particolari preoccupazioni a Villars, il quale riuscì a contenere i movimenti delle truppe anglo-olandesi, guidate dal duca di Marlborough, e a impedire

⁷⁶ E. Pénicaut, *Faveur et pouvoir* cit., pp. 165-173 e 188-193.

⁷⁷ «Il court un bruit que vous avez mandé a vos amis quel les ennemis estoient de beaucoup plus forts que vous, que ce n'est pas votre faute si vous ne l'estes pas autant qu'eux, et que vous avés fait tout ce que vous avés pu pour que l'on vous envoiast de troupes de Flandres ou elles sont inutiles; vous ne devez point douter que de pareilles lettres, si vous les avés écrites, ne fassent un très mauvais effet, je suis persuadé que vous avés peu de part aux bruit qui se sont repandus sur cela». Shat, A¹ 1853, pz. 45: Chamillart a Villars, Versailles, 8 giugno 1705.

⁷⁸ A proposito della necessità di usare la massima attenzione nei rapporti epistolari con i cortigiani, Chamillart scrisse, qualche giorno dopo, a Villars: «Je vous demande de continuer d'écrire a M. le Prince de Conty, mais de le faire de manière a ne point donner occasion de raisonnements, dont vous connoissés les consequences; si vous cessiés de le faire, il en chercheroit la cause et je seroit bien fâché d'avoir a me reprocher a son esgard». Shat, A¹ 1853, pz. 117: Chamillart a Villars, Versailles, 20 giugno 1705.

un'invasione del territorio francese, ma non fu in grado di compiere alcuna significativa azione offensiva. Tuttavia, Chamillart si era preso l'onere di chiarire anche ai cortigiani quale fosse l'obiettivo della missione di Villars e di prevenire così qualsiasi commento pubblico sulla sostanziale inattività del corpo d'armata schierato sulla Mosella.

Il momento di maggiore difficoltà comunicativa tra Chamillart e Villars, prima di tutto sul piano privato e personale, si toccò tuttavia nel 1708, uno degli anni più delicati di tutto il conflitto di successione spagnola per la Francia, nel corso del quale maturò una progressiva spaccatura tra il segretario di stato e gran parte dei marescialli. La ragione principale della tensione con Villars scaturì dal fatto che, alla fine di aprile, a campagna ormai avviata, il maresciallo ricevette una comunicazione del tutto inattesa da parte della corte. Gli fu, infatti, ordinato di lasciare la frontiera con la Germania, della quale si era occupato per diversi anni e che conosceva piuttosto bene, per assumere il comando nell'area comprendente la Savoia, la Provenza e la contea di Nizza⁷⁹.

La reazione di Villars fu particolarmente risentita e il generale non si fece scrupolo di segnalarlo con decisione a Chamillart⁸⁰. Le ragioni del suo risentimento erano fondamentalmente due: prima di tutto, nonostante la sua anzianità e il suo rango, era stato tenuto completamente all'oscuro dei piani in corso di elaborazione a Versailles; secondariamente, ma si trattava in realtà della motivazione principale, il cambio di comando era stato provocato dalla decisione di affidare il confine imperiale alla guida dell'Elettore di Baviera. Quest'ultimo, dopo la disastrosa campagna del 1704, aveva completamente perso il controllo dei propri stati, ma, nonostante questo, era rimasto fedele al proprio patto di alleanza con la Francia e, negli anni successivi, Luigi XIV gli aveva affidato il comando supremo nelle Fiandre, territorio del quale era stato governatore per conto della corona di Spagna. Per il 1708, invece, era stato stabilito di assegnargli l'area renana su

sua esplicita richiesta e a seguito di un vero e proprio negoziato. A causa, però, dell'impossibilità di riproporre una collaborazione tra Villars e Massimiliano II, la corte aveva destinato Berwick per servire agli ordini di quest'ultimo. Agli occhi di Villars, tutto questo insieme di decisioni era, in qualche misura, da imputare a Chamillart come responsabilità, per lo meno perché non lo aveva avvisato in anticipo: «Cette douleur a esté augmentée par celle de n'oser plus conter sur l'honneur de vostre amitié. Et qui n'en jugeroit ainsy quand on voit une negotiation qui va a m'oster une armée considerable dans le commencement d'une campagne, sans que j'en sçache rien qu'au moment de l'execution, et cela arrive a un homme qui compte sur l'honneur de vostre amitié»⁸¹.

Di fronte alle proteste e al risentimento di Villars, motivati anche dal totale disinteresse del maresciallo per un fronte secondario come quello della Francia sud-orientale, Chamillart replicò con estrema freddezza e mise ben in chiaro che, nel corso di quella campagna, ogni lettera in arrivo sarebbe stata letta al sovrano e ogni risposta in partenza sarebbe stata concordata con lo stesso⁸². Questa minaccia comportava la rottura di quel tacito accordo che da anni vigeva tra il segretario di stato e tutti i comandanti al fronte, ma ancora più in particolare con Villars, in base al quale la corrispondenza non dedicata strettamente a questioni di servizio avrebbe potuto mantenere un tono più intimo e privato e avrebbe potuto lasciare loro un certo margine di libertà nell'espressione di sfoghi personali, dubbi o risentimenti. Quanto fosse stata dura la replica di Chamillart, si può facilmente comprendere dalle parole assolutamente moderate e concilianti con le quali un Villars dai toni senza dubbio inediti rispose qualche giorno dopo⁸³.

⁷⁹ Shat, A¹ 2091, pz. 326: Villars a Chamillart, Chalons, 14 maggio 1708.

⁸⁰ «Vous avés grand raison de vous persuader d'avance qu'une partie de vostre campagne se passera a escrire des lettres sur le ton plaintif; du moins vous aurés une consolation qui sera de n'estre point aigry par les reponses, le Roy verra toutes les lettres que je recevray de vous et je repondray mot pour mot suivant les intentions da Sa Majesté et ce qu'Elle m'aura ordonné de vous mander. La grande habilité d'un general remply de volonté comme vous l'estes, c'est de faire de son mieux avec ce qu'il plait a Sa Majesté de luy destiner». Shat, A¹ 2099, pz. 214: Chamillart a Villars, Versailles, 9 giugno 1708.

⁸¹ «Je ne croyay jamais, Monsieur, estre brouillé avec vous pour prendre la liberté de vous dire mes sentiments quand mesme je les croirois opposés aux vostres, ne me blasmeriés vous pas, si par craindre de vous deplaire je vous cachois ce que je croirois necessaire de vous dire, ayés la bonté de pardonner toujours la verité pourveu que l'on ait intention de vous la dire; je puis ne la pas connoistre

⁷⁹ Shat, A¹ 2091, pz. 256: Luigi XIV a Villars, Marly, 28 aprile 1708.

⁸⁰ «Je ne puis estre plus longtemps sans vous avouer, Monsieur, que cette longue indisposition [un attacco di febbre] est asseurement causée par les plus violents chagrins que j'aye jamais essayé. En pouvés vous imaginer de plus cruels que d'oster une armée que l'on a l'honneur de commander depuis six ans et avec des succès assez heureux». Shat, A¹ 2091, pz. 326: Villars a Chamillart, Chalons, 14 maggio 1708.

Non era certamente un caso se Chamillart aveva assunto una posizione tanto determinata. Nella primavera del 1708 si trovava di fronte ad un momento molto delicato della sua carriera: la guerra era ormai chiaramente votata alla sola difesa dei confini francesi e, da parte di molti comandanti, si moltiplicavano le lamentele per la mancanza dei mezzi materiali e, soprattutto, finanziari indispensabili per proseguire un conflitto così gravoso. La responsabilità di tali difficoltà ricadeva sul segretario di stato il quale, proprio pochi mesi prima, aveva deciso di lasciare il prestigioso incarico di controllore generale delle finanze per potersi meglio concentrare sulla preparazione della nuova campagna di guerra, riducendo in tal modo il proprio potere all'interno del governo⁸⁴.

A ben vedere, però, dietro l'irritazione dimostrata verso Villars, vi era anche qualcosa di più. L'atteggiamento polemico del maresciallo aveva messo in dubbio, come molti altri stavano facendo in quel periodo, la credibilità e la forza del segretario di stato, caratteristiche che peraltro non risiedevano propriamente nella sua autonoma capacità di decidere e pianificare le attività belliche. Queste prerogative appartenevano, infatti, pienamente a Luigi XIV e ai suoi consiglieri militari, mentre Chamillart era chiamato, più che altro, a gestire la comunicazione con i comandanti al fronte e il rapporto con loro, prima di tutto sul piano emotivo e psicologico. Proprio questi incarichi rappresentavano il suo punto di forza come segretario di stato, mentre la credibilità gli derivava dalla fiducia che il sovrano riponeva in lui come comunicatore di decisioni il cui fondamento stava, però, del tutto nella volontà del re.

Agli occhi del segretario di stato era, quindi, del tutto inutile contestare a lui una risoluzione importante come il cambio di destinazione di un comandante, poiché tale misura ricadeva chiaramente tra le prerogative del sovrano e non tra le sue. Attaccarlo per un simile provvedimento significava, invece, mettere in dubbio la catena di comando e il meccanismo di trasmissione delle opzioni tattiche, privandolo così di uno dei più importanti elementi di credibilità che egli aveva agli occhi di Luigi XIV, ossia la sua abilità di mediazione e conciliazione tra corona e generali. Per tale ragione,

si bien que vous, mais je dois vous dire ce que je pense». Shat, A¹ 2099, pz. 302: Villars a Chamillart, Oulz, 22 giugno 1708.

⁸⁴ E. Pénicaud, *Faveur et pouvoir* cit., pp. 142-147.

la reprimenda di Chamillart contro Villars non si esaurì con una sola missiva, ma proseguì in altre lettere focalizzandosi proprio sulla necessità di obbedire a decisioni che emanavano direttamente dal re: «c'est a celuy qui gouverne la machine entiere, après avoir entendu pendant l'hiver tous messieurs les generaux, a faire en sorte de tenir la balance égale autant que cela depend de luy, et a moy d'exécuter ses volontés. Il seroit a desirer pour le repos de Sa Majesté qu'elle pût donner a chacun des generaux qu'Elle employ des armées superieurs a celles de ses ennemis, ainsy que celle que vous commandés l'année derniere sur le Rhin l'étoit, mais du moins devraient-elles servir a luy procurer la paix. [...] Vous savés ce que vous devés faire, et comme vous estes responsable au Roy et au public de vos démarches et vos actions, je me contenteray des vœux que je fais pour le succès de vôtres campagnes»⁸⁵.

La necessità di portare l'attenzione sulla personalità della responsabilità del comando, oltre che sul dovere di rendere conto non al segretario di stato ma al re in persona, era una strategia funzionale proprio a ricordare con fermezza il rispetto della catena di comando. Del resto, l'atteggiamento di Villars, il quale aveva in precedenza affermato, con malcelata indifferenza, di rimettere ogni decisione agli ufficiali del suo stato maggiore perché conoscevano meglio di lui il teatro di guerra al quale era stato destinato, non era piaciuto per nulla a Chamillart, perché metteva in dubbio proprio l'idea che un maresciallo di Francia fosse pienamente responsabile delle proprie decisioni, così come lo era il sovrano a livello centrale⁸⁶.

La campagna del 1708 non presentò particolari impegni di guerra per Villars, chiamato esclusivamente a prevenire i rischi di possibili attacchi dal confine sabaudo, ma senza dubbio lasciò una cicatrice indelebile nei rapporti con Chamillart, ormai percepito come un segretario di stato sempre più fragile e prossimo al declino

⁸⁵ Shat, A¹ 2100, pz. 225: Chamillart a Villars, Fontainebleau, 28 luglio 1708.

⁸⁶ «Ce n'est pas assés pour un general qui est chargé de la defense des frontieres du Royaume et qui commande une des armées du Roy de dire qu'il ne connoit par le pays, qu'il s'en reporte aux lieutenants generaux et aux autres officiers qui ont fait la guerre en ce pays-là, et qui sont plus capables d'en bien juger que luy. [...] Je vous repette que c'est vous que Sa Majesté a nommé general de ses armées de Dauphiné, Provence et Savoye, qu'Elle se repose sur vos soins et votre experience, et qu'Elle ne rendra Mrs les officiers generaux responsables que des fautes personelles qu'ils pourroient faire dans l'exécution des ordres dont vous les aurés chargés». Shat, A¹ 2099, pz. 323: Chamillart a Villars, Fontainebleau, 25 giugno 1708.

finale⁸⁷. Le dimissioni di Chamillart dalla segreteria di stato della guerra nel 1709 e la nomina di Daniel Voysin non modificarono, a ben vedere, le caratteristiche fondamentali di tale ufficio e il ruolo che era chiamato a svolgere il suo titolare. Questa continuità emerge, una volta di più, analizzando la corrispondenza di Villars, il quale peraltro fu il più importante generale in comando durante l'ultima fase del conflitto, quella gestita proprio da Voysin⁸⁸.

Esattamente nell'anno di nomina del nuovo segretario di stato, Villars fu investito di una rilevante responsabilità, poiché gli fu affidata la guida dell'armata dispiegata sul confine delle Fiandre. La disgrazia del duca di Vendôme, dopo la sconfitta da questi subita a Oudenaarde nel 1708, aveva aperto a Villars la strada del fronte strategicamente più importante per l'esito del conflitto e per la conclusione delle trattative che erano già parzialmente in corso in quei mesi. Per il maresciallo si trattava, in un certo senso, di un ritorno alla stessa situazione già vissuta nel 1703, quando su di lui si erano focalizzate la massima attenzione e le più grandi speranze tanto del governo quanto della comunità cortigiana. Consapevole di questa situazione, Villars tentò nuovamente di massimizzare il vantaggio personale che poteva trarne e cercò di esercitare pressione sulla segreteria di stato per ottenere dal sovrano un rilevante segno di distinzione prima dell'avvio della campagna militare. L'appoggio e la mediazione del segretario di stato risultavano, una volta di più, fondamentali per sfruttare a proprio favore le circostanze straordinarie nelle quali si era trovato a operare. Del resto, Villars riteneva che le sue richieste fossero più

⁸⁷ «Permettès moy, Monsieur, de vous dire que la confiance n'est pas telle que je la pouvois attendre et de l'honneur de vostre amitié et d'une sorte de connoissance sur la guerre que les amis et les ennemis veullent bien me passer». Shat, A¹ 2100, pz. 297: Villars a Chamillart, Saint Jean de Maurienne, 6 agosto 1708. Pochi giorni dopo, Villars si lamentò del comportamento di Chamillart anche presso Mme de Maintenon: «Les lettres et la conduite défiante de M. de Chamillart sont très-pénibles à un homme comme moi. S'il ne croit pas que je sache la guerre, il me fera plaisir d'en trouver quelque autre dans le royaume». C. J. M. de Vogüé, *Villars d'après sa correspondance* cit., t. I, p. 305: Villars a Mme de Maintenon, s.l., 12 agosto 1708.

⁸⁸ Molto chiare, al riguardo, le parole dello stesso Villars a Mme de Maintenon, influente protettrice del nuovo segretario di stato: «Sur le sujet de M. Voysin, c'est à moi, Madame, à vous supplier très-humblement de vouloir bien me recommander à lui, puisque certainement il n'y a pas de généraux d'armée qui ne dépendent fort du ministre qui a l'honneur de rendre compte de leur conduite à Sa Majesté». C. J. M. de Vogüé, *Villars d'après sa correspondance* cit., t. I, pp. 335-336: Villars a Mme de Maintenon, dal campo d'Aunay, 25 giugno 1709.

che giustificate giacché, a suo giudizio, nel passato aveva ricevuto meno titoli e meno distinzioni dei suoi colleghi e, in qualche modo, si trovava in una situazione di credito nei confronti della corona, considerato per di più che non aveva subito sconfitte in campo aperto e aveva spesso riscosso dei successi in battaglia.

Mentre Chamillart era ancora in carica, Villars avanzò prima di tutto la richiesta di un governorato, con la speranza di poter rimpinguare in tal modo le proprie finanze personali oltre che il proprio patrimonio simbolico di segni di distinzione⁸⁹. Il maresciallo si candidò a succedere al duca d'Estrées, gravemente malato, per assumere il governorato di Nantes, ma il miglioramento delle condizioni di salute del titolare sgomberò il campo da tale ipotesi. Due mesi dopo, ormai nel pieno di una campagna militare che appariva sempre più difficoltosa, soprattutto a causa della grave scarsità di viveri per le truppe, Villars alzò la posta e puntò a uno degli incarichi di corte più prestigiosi che vi potessero essere, vale a dire uno dei quattro posti di primo gentiluomo della camera del re che era rimasto vacante per la morte del duca Charles Belgique Hollande de la Trémoille (1655-1709). In questo caso, la richiesta fu presentata direttamente a Luigi XIV⁹⁰, ma, di fronte al rapido rifiuto da parte del sovrano⁹¹, fu immediatamente coinvolto anche Chamillart, al quale Villars illustrò con maggiore chiarezza le proprie ragioni e le proprie esigenze.

Nonostante lo stesso sovrano avesse espresso la volontà di

⁸⁹ «Je vous rens mille très humbles graces, Monsieur, de la bonté que vous avés eu de parler au Roy sur un gouvernement. Si Sa Majesté vouloit bien penser un moment à l'extreme difference de ce qu'Elle a donné à la pluspart de mes confreres, Elle seroit estonné du peu que j'ay eu. [...] Je dois uniquement à l'ordre que j'ay eu toute ma vie de n'estre pas réduit à la dernière misere». Shat, A¹ 2150, pz. 105: Villars a Chamillart, Tournay, 11 aprile 1709.

⁹⁰ «Je rouvre ma depesche sur ce que j'apprens dans ce moment que la charge de premier gentilhomme de la chambre de Votre Majesté est vaquante; ce seroit une heureuse et glorieuse recompense d'une vie entiere employée au service de Votre Majesté que l'esperance d'en passer le reste dans un employ qui approche autant de sa personne. Je n'ay pas osé demander la moindre grace à Votre Majesté en prenant congé d'Elle, parce qu'il me semble que lorsqu'on est honoré d'employs aussy difficiles, il ne convient pas l'importuner, et je ne prendrois pas cette liberté si cette charge n'étoit vaquante presentement». Shat, A¹ 2151, pz. 1: Villars a Luigi XIV, dal campo di Lens, 1 giugno 1709.

⁹¹ «J'ay conservé au Prince de Tarente la charge qu'avoit le duc de la Trimouille [sic]; vous me servés de maniere à pouvoir esperer que je me souviendray de vous dans les occasions qui se trouveront de vous faire plaisir». Shat, A¹ 2151, pz. 7: Luigi XIV a Villars, Versailles, 3 giugno 1709.

compensare Villars per le ingenti responsabilità che gravavano su di lui, il maresciallo intendeva spiegare al segretario di stato che tale riconoscimento doveva avvenire subito e non poteva essere rinviato. Con un linguaggio ben più franco rispetto a quello utilizzato con Luigi XIV, Villars precisò: «Je reviens a mes moutons, c'est a dire a quelques graces du Roy; quoyque je ne soit pas bien attristé de tous les soins presens et a venir, et que mon zele pour le Roy me soutienne, ne pensez vous jamais, Monsieur, que quand un homme est un peu surchargé, il faudroit l'égayer dans son travail: ayez au moins la bonté de penser que pour disputer de bonheur au Prince Eugene et a Mylord Marlborough il faudroit quelque petite chose qui ne coutât rien au Roy. Vous ne vous estes pas mal trouvé d'avoir demandé le duché avant la campagne de la Moselle d'où je renvoyay Marlborough; que me donnoiez vous tout à l'heure si j'en pouvoit faire autant? [...] En verité, Monsieur, je vous croiray un tres mauvais politique si pour me mettre en bonheur, vous ne m'envoyez la pairie: il n'en coûtera pas tant au Roy que pour six ou sept mareschaux de France qui ont eu en meme temps toutes les dignités, charges, gouvernements et biens et qu'il a fallu prier de se reposer»⁹².

Il ragionamento di Villars era molto chiaro: considerata la difficoltà dell'impresa che lo attendeva, ossia arrestare l'avanzata dei due migliori comandanti della coalizione antifrancesa, era giusto che ricevesse una grazia di eguale importanza. Poiché non era stato possibile ottenere l'incarico di primo gentiluomo della camera, aveva deciso di domandare la dignità di pari di Francia, il più importante titolo di ufficiale della corona che potesse essere concesso a un nobile francese. La richiesta di Villars poteva poggiare sui precedenti relativi ad altri marescialli di Francia e su un suo stesso precedente, la concessione del titolo ducale nel 1705.

Pochi giorni dopo, però, giunse a Villars la risposta negativa del sovrano attraverso una missiva di Chamillart e questo fu, peraltro, l'ultimo atto del segretario di stato prima di essere licenziato⁹³.

⁹² Shat, A¹ 2151, pz. 16: Villars a Chamillart, dal campo di Lens, 6 giugno 1709. Nello stesso giorno scrisse, in modo accorato, anche a Mme de Maintenon, con la speranza che la consorte morganatica del sovrano sostenesse la sua richiesta presso il re. Si veda C. J. M. de Vogüé, *Villars d'après sa correspondance* cit., t. I, p. 329: Villars a Mme de Maintenon, dal campo di Lens, 6 giugno 1709.

⁹³ «L'objet de la pairie, que vous demandés, n'a pu estre regardé par Sa Majesté comme un preliminaire, quoyqu'Elle soit disposée tres favorablement pour vous; il

Al maresciallo fu promessa nuovamente una ricompensa, ma di fatto solo alla conclusione della campagna, poiché il sovrano non intendeva comprometersi davanti ai cortigiani con un gesto tanto rilevante senza giustificati motivi, per di più in una fase tanto drammatica del conflitto. Il delicato meccanismo di scambio reciproco, sul quale si basava il rapporto di servizio tra Villars e Luigi XIV, entrava così in una sorta di stallo, a causa di un'evidente differenza di vedute sul modo nel quale dovesse essere interpretato l'equilibrio tra benefici e meriti.

Nonostante il diniego motivato che aveva ricevuto, Villars non desistette e riprovò nuovamente sollecitando anche il nuovo segretario di stato Voysin⁹⁴. Questi non ottenne alcun risultato concreto, ma in compenso si dimostrò subito disposto a stabilire con il maresciallo quel medesimo rapporto di protezione e collaborazione che Villars aveva avuto precedentemente con Chamillart: «Je vous supplie d'estre bien persuadé que je ne negligé point les occasions de remettre devant les yeux de Sa Majesté ce qui peut vous regarder en particulier et les services importants que vous luy rendés. [...] Quand vous croirés que je puisse faire quelque chose de plus et proposer a Sa Majesté les graces et les vues dont vous ne voudrés pas vous expliquer directement avec Elle, vous pouvés toujours compter sur moy, et que je n'obmettray rien de tout ce que vous pouvés desirer d'une personne qui souhaite fort meriter l'honneur de vostre amitié»⁹⁵.

L'impassa sulla questione della concessione di un riconoscimento trovò, comunque, soluzione poche settimane dopo grazie alla battaglia di Malplaquet, nella quale Villars fu seriamente ferito e l'esercito francese fu costretto a ritirarsi dopo aver inflitto, però, perdite molto pesanti alle truppe anglo-olandesi e imperiali. Sull'onda delle prime notizie che arrivarono a corte in merito allo scontro avvenuto nelle Fiandre, Luigi XIV comunicò a Villars il conferimento della dignità di pari di Francia che il maresciallo aveva

ne se presentera aucune occasion de charge ny de gouvernement que je ne la fasse souvenir de vous». Shat, A¹ 2151, pz. 32 bis: Chamillart a Villars, Versailles, 9 giugno 1709.

⁹⁴ «Si Sa Majesté estoit persuadé que quelque grace, qui ne luy coustat rien, put me porter bonheur dans une conjoncture ou il est si important que je sois heureux et ou j'ay affaire a des generaux bien favorisés, Elle m'en honoreroit, mais il faut que cela vienne d'Elle-meme». Shat, A¹ 2151, pz. 7: Villars a Voysin, dal campo di Vaziers, 17 agosto 1709.

⁹⁵ Shat, A¹ 2151, pz. 77: Voysin a Villars, Versailles, 19 agosto 1709.

richiesto nei mesi precedenti.⁹⁶ Questa importante concessione, con il relativo carico simbolico, conferiva ovviamente grande prestigio alla famiglia Villars, ma non colmava le preoccupazioni finanziarie del maresciallo e la sua speranza di ottenere un governatorato con il quale garantirsi non solo ulteriore considerazione, ma anche una rendita significativa. Per tale motivo, egli continuò a insistere con la corte per conseguire tale obiettivo e già l'anno dopo, mentre era nuovamente impegnato sul delicato fronte delle Fiandre, sebbene convalescente per i postumi della ferita al ginocchio subita a Malplaquet, la sua ostinazione fu premiata e gli fu conferito il governatorato della città di Metz con la luogotenenza generale del Pays Messin e del Pays de Verdun. Questi incarichi erano rimasti vacanti per la morte del maresciallo di Francia Jean-Armand de Joyeuse (1631-1710), avvenuta il primo luglio, e immediatamente dopo erano stati destinati a Villars.

Per quanto fosse riconoscente per la distinzione ricevuta, il maresciallo si affrettò comunque a scrivere al segretario di stato per chiedere la grazia di poter conservare il precedente incarico di governatore di Friburgo, del quale era titolare dal 1693⁹⁷. Tale perdita gli sarebbe, infatti, costata non poco sul piano finanziario poiché avrebbe comportato la perdita di una rendita annua pari a 15.000 franchi, a fronte di un introito di 22.000 franchi per il nuovo governatorato.

La cumulabilità delle cariche era un privilegio che era stato concesso a molti esponenti dell'alta nobiltà militare, sebbene con selettività e parsimonia, e, fra tutti, il precedente che maggiormente disturbava Villars era quello di Tallard.

Quest'ultimo, nonostante il fallimento nella battaglia di Blenheim e la prigionia in Inghilterra, aveva ottenuto, già da diverso tempo, il governatorato regionale della Franca Contea e, nello stesso tempo, aveva potuto conservare le luogotenenze generali del Delfinato e del Pays de Foix. In ogni caso, dietro queste preoccupazioni, vi era l'insoddisfazione di Villars, il quale auspicava e attendeva un'assegnazione più rilevante e più redditizia di quella che gli era stata effettivamente destinata e riteneva di essere

⁹⁶ Shat, A¹ 2151, pz. 222: Luigi XIV a Villars, Versailles, 20 settembre 1709.

⁹⁷ «Comme je ne veux jamais estre a charge a Sa Majesté des gratifications et secours extraordinaires que je n'ay luy jamais demandé, j'espere, Monsieur, que vous ne m'ôterés pas les appointements de Fribourg». Shat, A¹ 2216, pz. 10: Villars a Voysin, dal campo di Haucourt, 2 luglio 1710.

garantito dal fatto che lo stesso Luigi XIV si era espresso in modo positivo⁹⁸.

Non deve sorprendere il fatto che Villars discutesse in modo franco con un segretario di stato di questioni che, in fondo, riguardavano i suoi affari privati. Già nel passato aveva più volte descritto in dettaglio a Chamillart la sua condizione finanziaria, specificando quali fossero i suoi beni e le sue rendite, al fine di fare chiarezza contro quelle accuse di appropriazione indebita che gli erano state mosse più volte e delle quali si è già parlato. Del resto, la trasparenza finanziaria verso la corona era ritenuta una virtù importante per i nobili che erano al suo servizio, affinché si potessero meritare l'assegnazione di pensioni, donativi, premi o cariche dotate di rendite rilevanti. Il sovrano, infatti, non avrebbe distribuito tali riconoscimenti in denaro senza conoscere l'entità dei beni di una famiglia e senza essere certo che vi fosse una concreta necessità di ulteriore sostegno economico. A tal proposito, va detto che, già nel febbraio del 1705, Villars aveva avuto occasione di descrivere in modo preciso l'ammontare del proprio patrimonio in una lettera a Chamillart e aveva spiegato di disporre di 960.000 franchi di beni, tra immobili e capitali, e di una rendita annua personale di 71.000 franchi⁹⁹. Quest'ultima derivava da 35.000 franchi di rendita fondiaria, al netto delle spese sostenute per il mantenimento dei numerosi familiari a suo carico, e da 36.000 franchi che percepiva dalla corona per i suoi incarichi di governatore di Friburgo (15.000) e di maresciallo di Francia (13.000) oltre che per una pensione (8.000). Da questo quadro risulta piuttosto chiaro perché nel 1710 si fosse allarmato di fronte alla possibilità di perdere la rendita che gli spettava in qualità di governatore di Friburgo per sostituirla con quella di Metz: in questo caso il saldo dell'operazione sarebbe stato solo lievemente positivo, mentre il maresciallo auspicava da tempo una crescita più evidente degli emolumenti che percepiva dalla corona.

Nonostante la conferma della rendita del governatorato di Friburgo, la questione rimase ancora aperta e trovò soluzione solo nel 1712, quando Luigi XIV decise di destinare a Villars il

⁹⁸ «Sa Majesté m'a bien fait esperer qu'Elle me donnera un gouvernement d'un plus gros revenus». Shat, A¹ 2216, pz. 10: Villars a Voysin, dal campo di Haucourt, 2 luglio 1710.

⁹⁹ Shat, A¹ 1851, pz. 117: Villars a Chamillart, Metz, 14 febbraio 1705.

governatorato regionale della Provenza e quello cittadino di Tolone, rimasti vacanti per morte del duca di Vendôme¹⁰⁰. Tale provvedimento rispondeva alle insistenti richieste che il maresciallo aveva avanzato nei due anni precedenti, tanto a Chamillart quanto a Voysin, e compensava l'importante successo ottenuto nella battaglia di Denain, rivelatasi ben presto decisiva per chiudere il conflitto con gli anglo-olandesi. L'assegnazione di questo redditizio e importante incarico, tanto più rilevante perché in precedenza appartenuto a un principe di sangue reale, seppur legittimato, in realtà non spese la sete di riconoscimenti di Villars. Nel 1713, ormai al culmine della popolarità e della fama e già insignito dell'autorevole incarico di trattare la pace con la casa d'Austria nella conferenza di Rastatt con il principe Eugenio di Savoia, si rivolse ancora una volta al segretario di stato Voysin per cercarne la mediazione e l'appoggio al fine di ottenere altri segni di gratitudine del sovrano, tanto sul piano simbolico quanto su quello materiale e finanziario.

Appena concluso con successo l'assedio della città di Friburgo, evento che spinse Vienna ad aprire i negoziati di pace, Villars inviò un'accorata lettera a Voysin nella quale ripercorse brevemente, come già fatto in diverse altre occasioni, la sequela dei numerosi benefici concessi nel corso della guerra ad alcuni dei suoi colleghi marescialli in Francia, sottolineando come in moltissimi casi tali gratificazioni fossero state assegnate dopo delle sconfitte e non certo dei successi¹⁰¹. Villars era consapevole che la guerra volgeva ormai al termine e che forse non avrebbe mai più toccato un vertice di popolarità e fama paragonabile a quello di cui godeva in quel periodo. Doveva necessariamente sfruttare il momento e, forte dei successi ottenuti e dell'incontestabile ascesa della sua fortuna militare e politica dopo il 1709, ottenere ulteriori benefici e farsi riconoscere una sorta di primato rispetto a tutti gli altri marescialli che erano stati, in qualche modo, protagonisti del

¹⁰⁰ «Il y a longtemps, Monsieur, que j'ay jugé que le gouvernement de Provence vous convenoit parfaitement et il étoit bien juste que le Roy marquât par une pareille grace la satisfaction qu'il a de tous les services importants que vous venez de luy rendre. Vos heureux succès nous mettent entierement en estat de conclure, pendant l'hyver, une paix avantageuse». Shat, A¹ 2386, pz. 83: Voysin a Villars, Versailles, 20 ottobre 1712. Dangeau, *Journal*, t. XIV (1711-13), p. 245; Souches, *Mémoires*, t. XIII (1711-12), pp. 516-517.

¹⁰¹ Shat, A¹ 2460, pz. 96: Villars a Voysin, Friburgo, 17 novembre 1713.

conflitto insieme a lui. Nella lettera a Voysin, Villars ricordava come Villeroy, nonostante diverse sconfitte subite, avesse ricevuto il diritto di trasmettere tutte le proprie cariche al figlio e, da ultimo, anche un donativo di 400.000 scudi d'argento. Simili privilegi erano stati concessi anche a Tallard, dotato di molti governatorati e luogotenenze generali, e a Boufflers.

In realtà, lo scopo principale della missiva a Voysin non era quello di lamentarsi, quanto piuttosto di informarlo di una lettera, senza dubbio più importante e delicata, che Villars aveva scritto quello stesso giorno a Mme de Maintenon per presentarle il suo caso e chiederle protezione presso Luigi XIV al fine di fargli ottenere dei nuovi benefici¹⁰². Voysin doveva essere messo a conoscenza di questa lettera, che, infatti, era allegata a quella indirizzataagli, e doveva a sua volta sostenere le richieste del maresciallo di Francia. Il tono della lunga missiva alla consorte morganatica del sovrano era lo stesso utilizzato con Voysin: «Il est aise de vous prouver que ceux qui ont eu le malheur de mettre le Royaume a deux doigts de la ruine, honorés des mêmes dignités, ont reçu du Roy, dans le courant de leur vie, les uns plus de huit cent mille écus, les autres plus de cinq cent plus que moy. Ce n'est point du bien que je desire, mais des distinctions. M. le Marechal de Boufflers, après la perte de Lille, a eu trois graces très considerables, entre outre la survivance du plus grand gouvernement du Royaume pour ses enfans, il demandoit fortement l'épée de connetable».

Alla luce di queste e di altre decisioni, a suo avviso del tutto ingiuste, Villars concludeva la lettera ventilando la possibilità di ricevere il titolo di connestabile di Francia, abolito ormai da diversi decenni, ma chiedendo, in modo ben più concreto, la concessione del ducato di Longueville, dotato di una cospicua rendita di ben 5.500 franchi all'anno, e il diritto di trasmettere ai propri figli e discendenti il governatorato regionale della Provenza che aveva ricevuto l'anno prima. Il maresciallo si dimostrava così molto scaltro, poiché faceva trasparire il suo desiderio di un alto riconoscimento puramente simbolico, come il titolo di connestabile, pur sapendo benissimo che Luigi XIV non aveva alcuna intenzione di restituire tale carica e di assegnare, a un unico individuo, il formale comando supremo dell'esercito francese. Nello stesso tempo, però,

¹⁰² Shat, A¹ 2460, pz. 97: Villars a Mme de Maintenon, Friburgo, 17 novembre 1713.

avanzava la richiesta dei veri benefici che gli interessavano e che rappresentavano un vantaggio tutt'altro che simbolico per lui e per la sua famiglia: un prestigioso titolo ducale e la trasmissione ereditaria delle proprie cariche.

Villars, in realtà, non ottenne mai una risposta diretta da Mme de Maintenon né da Voysin fintantoché rimase impegnato nella conferenza di pace di Rastatt. Solo nel 1714, una volta concluso il trattato con la casa d'Austria e tornato a Versailles, il sovrano gli riconobbe uno dei due benefici richiesti, ossia il diritto di trasmettere al figlio Honoré Armand la carica di governatore della Provenza¹⁰³. Si trattava, chiaramente, del riconoscimento meno oneroso dal punto di vista finanziario per la corona e, forse proprio per questo motivo, il sovrano vi affiancò anche la concessione del prestigioso privilegio delle *grandes entrées* presso la propria camera. Luigi XIV non era intenzionato a spingersi oltre per dare rilievo e visibilità al generale che aveva contribuito, forse più di tutti, a portare a termine il conflitto e nessuna mediazione, men che meno quella tante volte ricercata del segretario di stato alla guerra, poté modificare questa decisione.

3. La corte in guerra

Una delle particolarità della guerra di Successione spagnola, che la distinse nettamente dagli altri conflitti susseguitisi durante il regno di Luigi XIV, fu la nutrita e frequente presenza al fronte di principi reali e di sovrani con il compito di sovrintendere alla direzione delle operazioni belliche. Per contro, in tale conflitto proprio il re di Francia non presenziò di persona ad alcuna attività di guerra, né agli assedi né alle manovre in campo aperto, e anche questa condotta rappresentava un'eccezionalità rispetto a tutti gli altri conflitti del Re Sole.

Uno dei personaggi maggiormente presenti al fronte fu, senza dubbio, il principe Elettore di Baviera Massimiliano II di Witteslbach il quale, in virtù della solida alleanza siglata con la Francia e la Spagna, partecipò alle operazioni militari ininterrottamente dal 1703 al 1708, prima nell'area imperiale e poi, dal 1705, nelle Fiandre spagnole, territorio del quale era stato governatore prima

dell'inizio del conflitto. Altri principi stranieri presenti nel corso delle attività belliche furono il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, anch'egli alleato dei Borbone, seppur solo per i primi due anni, e Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers duca di Mantova, il quale partecipò alle operazioni di guerra in Lombardia nel corso della campagna del 1702 e, negli anni successivi, fu coinvolto solo molto marginalmente. Infine, a questo gruppo si può ascrivere anche Charles Henri de Lorraine principe di Vaudémont, figlio illegittimo della casa di Lorena e governatore del ducato di Milano fino al 1707. In quest'ultima veste partecipò, come rappresentante di Filippo V, alla formulazione delle principali decisioni in merito alla strategia di guerra ed esercitò il diritto di comandare le truppe ispaniche che operavano di concerto con quelle francesi.

Accanto a questi principi stranieri, vi fu anche una larga presenza di principi di sangue reale della casa di Borbone. Anche se, a causa dell'età, Luigi XIV non prese parte al conflitto di persona, ritenne comunque opportuno che vi fossero spesso presenti i più autorevoli esponenti della sua casata per dare un segno tangibile, tanto ai soldati e agli ufficiali quanto ai nemici, dell'importanza che la corona attribuiva alle operazioni belliche e al buon esito della guerra. Nello stesso tempo, il conflitto offriva, del resto, un'occasione imperdibile per permettere ai più giovani esponenti della dinastia di familiarizzare con i campi di battaglia e con le attività dello stato maggiore: l'abitudine al comando e la pratica della guerra erano, senza dubbio, due elementi fondamentali per la formazione di un sovrano o di un principe. Non a caso, i due soggetti prescelti con maggiore frequenza furono il duca di Borgogna, nipote primogenito di Luigi XIV destinato al trono subito dopo il Gran Delfino, e il duca d'Orléans, figlio primogenito del fratello del re e possibile erede della corona in caso fosse venuta meno la successione diretta.

Infine, si deve considerare che la guerra coinvolse, in modo molto consistente, il territorio spagnolo e di conseguenza non solo Filippo V, ma anche una parte della sua corte, furono direttamente coinvolti nelle attività belliche e dovettero partecipare fisicamente alle operazioni militari. Per ben undici anni, dal 1704 al 1714, il regno di Spagna si trovò invaso da armate britanniche, asburgiche, olandesi e portoghesi che occuparono, con andamento molto variabile, la Catalogna, l'Aragona, l'Estremadura, Gibilterra e parte della Castiglia. Era, dunque, assolutamente inevitabile che la corte

¹⁰³ Saint-Simon, *Mémoires*, t. IV (1711-14), p. 744.

di Spagna e la coppia reale fossero personalmente partecipi degli eventi bellici.

La presenza al fronte di principi stranieri, di esponenti della casa di Borbone o addirittura del re di Spagna conferiva un assetto del tutto particolare alla catena di comando e al meccanismo decisionale che caratterizzavano lo stato maggiore di un'armata. Questi personaggi, infatti, assumevano automaticamente la guida suprema delle truppe poste ai loro ordini e qualunque ufficiale presente, compresi i marescialli di Francia, era ovviamente tenuto a obbedire loro e a conformarsi alle loro decisioni. Nella realtà, tuttavia, molti di questi personaggi non avevano la necessaria esperienza e la concreta abilità per guidare delle armate molto numerose e organizzativamente assai articolate, anzi in certi casi erano stati inviati al fronte proprio per apprendere tali capacità. In altri casi, invece, alcuni principi o sovrani ritenevano di avere sufficienti abilità per potersi attribuire la libertà di decidere da soli o di non ascoltare i consigli degli ufficiali generali. Di conseguenza, in queste situazioni, che si rivelarono assai frequenti durante la guerra di Successione spagnola, si creava un clima molto ambiguo in merito alla concreta responsabilità delle decisioni tattiche, dello schieramento in battaglia e dell'esito finale. Era, dunque, richiesta un'estrema abilità da parte dei marescialli di Francia e degli ufficiali generali nel gestire il contesto e nel maneggiare la situazione: di fatto, essi dovevano comportarsi prima come uomini di corte che come generali pienamente responsabili delle decisioni.

Per di più, alla presenza di un principe o di un sovrano, sulle spalle dell'ufficiale comandante ricadeva automaticamente il compito di gestire la campagna evitando il più possibile operazioni rischiose che potevano condurre ad una sconfitta in battaglia. L'eventuale insuccesso sarebbe stato ancora più grave perché il relativo disonore sarebbe ricaduto direttamente sul principe al quale era stato affidato quel teatro di guerra e, di conseguenza, sulla casata dinastica di appartenenza. In questo senso, l'invio di un personaggio di rango principesco costituiva un grave rischio per la carriera di un comandante e un sicuro ingombro per la gestione pratica della guerra.

Inevitabilmente, una campagna di questo tipo era dunque votata alla cautela e rischiava di terminare senza operazioni considerevoli oppure con la conquista di qualche obiettivo secondario, come una

piccola città fortificata, giusto per dimostrare che l'armata non era rimasta inattiva.

L'interferenza diretta, all'interno dello stato maggiore di un'armata, di rapporti e logiche tradizionalmente appartenenti, invece, al mondo della corte rappresentò, in diverse occasioni, un elemento altamente perturbante dell'efficienza della catena di comando e fu una delle cause principali di alcune gravi sconfitte subite dalla Francia nel corso della guerra. A Blenheim nel 1704, a Ramillies e a Torino nel 1706 o a Oudenarde nel 1708 le armate francesi subirono altrettanti rovesci militari, assolutamente drammatici per le conseguenze sull'esito complessivo del conflitto, e, forse non a caso, in tutti questi episodi vi era proprio la situazione di un comando suddiviso tra un principe sovrano e uno o più marescialli di Francia. A Blenheim e a Ramillies era presente il principe Elettore di Baviera, coadiuvato dai marescialli di Tallard e Marsin nel primo caso e di Villeroy nel secondo; a Torino era presente il duca d'Orléans con il maresciallo di Marsin e il duca de la Feuillade come luogotenente generale; a Oudenaarde, infine, vi era il duca di Borgogna con il duca di Vendôme in qualità di luogotenente generale e comandante. In tutti questi episodi, accanto a ingenuità ed errori di tipo tattico, la cui responsabilità va assegnata soprattutto agli ufficiali generali, si generò anche una significativa confusione nella gestione dello stato maggiore e nella pianificazione delle operazioni preliminari alla battaglia. Proprio la presenza perturbante di un principe sovrano finì inevitabilmente per indebolire il carisma, la credibilità e la forza delle scelte del comandante operativo dell'armata o, in ogni caso, incentivò la confusione e la contraddittorietà degli ordini impartiti.

Uno dei protagonisti in negativo di queste situazioni fu, senza dubbio, l'Elettore di Baviera, presente a ben due gravi sconfitte subite dalle armate di Luigi XIV. Già l'anno prima di Blenheim, però, vi era stata occasione di dimostrare la difficile compatibilità tra questo principe imperiale e i comandanti francesi. Nel 1703, infatti, Villars aveva ricevuto l'incarico di compiere la già citata congiunzione con le truppe bavaresi, dopo aver superato il Reno e le foreste della Germania occidentale, per portare il conflitto nei pressi dei domini asburgici. Quell'operazione, che aveva acceso molte aspettative nella corte di Versailles, si concluse però in un parziale insuccesso, soprattutto a causa della forte incompatibilità

di carattere che emerse tra il maresciallo francese e il sovrano bavarese. Villars avrebbe preferito condurre la campagna nell'area imperiale in modo più autonomo e si era invece trovato costretto, nel corso dell'estate, ad adattare i propri progetti alla volontà dell'Elettore e dei suoi consiglieri. La corona bavarese aveva, infatti, elaborato dei piani ben precisi e intendeva colpire in Tirolo per trarne immediati vantaggi territoriali a proprio favore, senza considerare le esigenze generali di un conflitto di respiro continentale. Nello stesso tempo, giocò un ruolo non trascurabile anche il fattore meramente caratteriale, visto che Villars non era senza dubbio né un generale né un uomo di corte abbastanza flessibile da accettare di limitare e condizionare le proprie decisioni tattiche¹⁰⁴.

Già ai primi di settembre, prima ancora che la campagna fosse terminata, Villars era dunque orientato a lasciare un incarico che, solo qualche mese prima, sembrava la sua più grande occasione di carriera e il trampolino destinato a condurlo ai più alti e prestigiosi riconoscimenti del regno di Francia¹⁰⁵. La situazione era chiaramente molto imbarazzante per Luigi XIV, poiché il principe Elettore di Baviera era uno dei più preziosi alleati delle corone borboniche, tanto più dopo la defezione del duca di Savoia, ufficializzata quello stesso anno, e garantiva inoltre anche l'alleanza del fratello Giuseppe Clemente di Wittelsbach (1671-1723), arcivescovo e principe Elettore di Colonia. In ogni caso, Luigi XIV non avrebbe certamente potuto appoggiare in modo incondizionato le scelte di un proprio generale a discapito del rango dinastico e del rispetto che era dovuto a Massimiliano II.

Il giudizio e i commenti di Villars nei confronti del sovrano bavarese erano piuttosto eloquenti: «Toutes mes representations ont esté inutiles par les traistes qui environnent ce Prince et par la disposition

¹⁰⁴ «Vous avoue, Monsieur, que je ne puis plus soutenir la plus extraordinaire conduite qui ait jamais esté, il n'est pas possible de proposer un bon party sans se brouiller avec cet homme cy». Shat, A¹ 1677, pz. 30: Villars a Chamillart, dal campo presso Augusta, 30 settembre 1703.

¹⁰⁵ «Je ferai tout ce qui sera possible pour établir la jonction, apres quoy, Sire, j'ose encore demander a Votre Majesté mon congé, persuadé qu'il est mesme du bien de son service qu'Elle me l'accorde, puisque parmy le tres petit nombre de talens que Dieu m'a donné, celuy de gouverner un Prince comme M. de Baviere ne s'y trouve point assurément». Shat, A¹ 1662, pz. 46: Villars a Luigi XIV, dal campo di Nordendorf, 10 settembre 1703.

qu'il a toujours eue a preferer les mauvais conseils aux bons»¹⁰⁶. Nonostante non vi fossero stati insuccessi in battaglia, Villars si rivolse preoccupato a Chamillart per chiedere il proprio congedo dall'incarico: «je vous conjure, Monsieur, de me le faire obtenir, car je ne veux absolument plus demeurer dans un employ ou je perdrois mon honneur qui m'est plus chere que ma vie»¹⁰⁷. La responsabilità principale di tale situazione ricadeva dunque, secondo Villars, sul carattere del principe e, soprattutto, sui suoi collaboratori, i quali non sarebbero stati in grado di consigliarlo efficacemente e di cooperare con lo stato maggiore francese¹⁰⁸. A suo giudizio, l'errore più grave del sovrano bavarese era stato quello di non assicurarsi il controllo della città di Augusta e di consolidare, in tal modo, la difesa del principato elettorale. Per di più, il maresciallo si sentiva circondato da critiche e attacchi, tanto in Baviera quanto a Versailles, e riteneva che il regista di questa campagna diffamatoria fosse stato, come si è già spiegato in precedenza, il conte di Monasterolo, rappresentante dell'Elettore in Francia.

Per concedere a Villars il tanto sospirato congedo, Luigi XIV inviò presso Massimiliano II il maresciallo di Marsin, appena elevato alla massima dignità militare di Francia proprio per affrontare quel delicato incarico¹⁰⁹. Marsin aveva dimostrato, negli anni immediatamente precedenti, delle buone doti di diplomatico alla corte spagnola e il re di Francia sperava fosse in grado di gestire il rapporto con l'Elettore con maggiore efficacia e migliori risultati. In questo senso, Marsin sembrava prestarsi, molto meglio di Villars, al ruolo di generale-cortigiano, capace di coniugare con successo le esigenze della guerra e quelle dei rapporti di corte e di gestire i contatti tra Versailles e Monaco. In realtà, l'anno dopo, con la sconfitta di Blenheim, si dimostrò che il nuovo maresciallo di Francia aveva assunto un atteggiamento forse troppo accondiscendente verso la corte bavarese e non era stato in grado di preparare con attenzione

¹⁰⁶ Shat, A¹ 1677, pz. 1: Villars a Luigi XIV, dal campo di Biberback, 8 settembre 1703.

¹⁰⁷ Shat, A¹ 1677, pz. 2: Villars a Chamillart, dal campo di Biberback, 8 settembre 1703.

¹⁰⁸ «J'avoue, Sire, que je souffre trop des imbecillitez et foiblesse de M. l'Electeur sur la perfidie de ses gens et les apparences qu'il en est un peu de moitié». Shat, A¹ 1677, pz. 31: Villars a Luigi XIV, dal campo di Höchstädte, 3 ottobre 1703.

¹⁰⁹ Shat, A¹ 1677, pz. 39: Luigi XIV a Marsin, Fontainebleau, 13 ottobre 1703.

lo scontro con due eccellenti comandanti quali Eugenio di Savoia e il duca di Marlborough.

A farne le spese, come si è già visto, fu il duca di Tallard, il quale, sulla falsariga di quanto già affermato da Villars, commentò in modo molto negativo la condotta e il carattere dell'Elettore, e, nello stesso tempo, formulò una considerazione di carattere generale in merito al grave rischio che si correva nel gestire la campagna di guerra con la presenza di un principe sovrano. A suo parere, la sconfitta di Blenheim «fait bien voir comme une belle leçon pour jamais de n'avoir qu'un homme pour commander une armée, et que c'est un grand malheur que d'avoir a menager un prince de l'humeur de M. l'Electeur de Baviere, surtout quand de lieutenants generaux s'adressent a luy directement pour l'eschauffer et luy inspirer leurs sentiments comme faisoient certains de l'armée de M. le M.al de Marsin»¹¹⁰. Con tutta probabilità, i nervosismi e le proteste di Villars dell'anno prima non erano stati privi di motivazioni e, più in generale, non era stato privo di fondamento il fastidio di diversi ufficiali verso l'obbligo di prestare servizio sotto il comando di un principe straniero.

Proprio in virtù di questo ragionamento, oltre che sulla scorta di quanto avvenuto con il principe Elettore di Baviera, Villars decise di rifiutare, nel 1706, un prestigioso e rilevante comando che la corte aveva deciso di affidargli. In quell'anno, infatti, la sconfitta di Ramillies, dove peraltro era nuovamente presente Massimiliano II di Witteslbach, costrinse Luigi XIV a inviare urgentemente nelle Fiandre il duca di Vendôme come nuovo generale. In tal modo, l'armata della Lombardia rimase priva di un comandante, proprio nell'imminenza di un'operazione fondamentale per l'esito della guerra come l'assedio di Torino¹¹¹. Considerata la rilevanza dell'incarico, la corte di Versailles decise di destinarvi Villars, in quel momento di stanza in Alsazia, ritenendo che potesse sostituire Vendôme con efficacia. Vi era, però, un problema fondamentale che suscitò immediatamente il fastidio e la preoccupazione di Villars: il comando delle truppe dislocate in Lombardia a copertura dell'assedio di Torino sarebbe stato infatti assegnato, almeno a livello nominale, al duca d'Orléans, figlio del fratello minore di Luigi XIV.

Villars era consapevole di non essere adatto a spartire un comando tanto delicato con un importante principe di sangue reale ed era, inoltre, preoccupato dai gravi rischi che la sua carriera e il suo prestigio avrebbero corso in caso di fallimento. Per di più, si deve considerare che Villars avrebbe di gran lunga preferito assumere la guida del fronte delle Fiandre, settore geostrategico del quale aveva maggiore dimestichezza e conoscenza, mentre non aveva praticamente mai servito nell'Italia settentrionale. Tale desiderio era però irrealizzabile perché nelle Fiandre avrebbe dovuto nuovamente servire sotto il comando dell'Elettore di Baviera. In alternativa, Villars avrebbe accettato una destinazione nella penisola iberica, soprattutto in vista di un assedio alla città di Barcellona.

Temendo che un'operazione difficile come l'assedio di Torino potesse complicarsi o addirittura terminare con un fallimento, amplificandone le conseguenze a causa della presenza di un principe di sangue reale, Villars decise quindi di rifiutare. Un rifiuto equivaleva, però, a un atto di disobbedienza e si configurava come un grave strappo nei confronti del sovrano e del segretario di stato. Tuttavia, la prospettiva di dover affrontare l'assedio della capitale sabauda senza poterlo gestire in modo libero e autonomo doveva risultare, ai suoi occhi, ben peggiore.

Villars si rivolse subito a Chamillart per presentargli le sue ragioni: «Je ne regarde, Monsieur, que le bien du service du Roy, et pardonnés moy de vous avouer mes defauts. Si parmy tous nos generaux il y en a un moins propre qu'un autre a suivre aveuglement le projet d'un predecesseur et sous l'autorité d'un prince qui a déjà des grandes connoissances de guerre, obligé d'ailleurs a menagé sa cour, et en mesme temps gouverner l'armée; si, dis-je, Monsieur, vous voulés jeter les yeux sur le moins propre a pareil employ, je vous assure naturellement que c'est moy»¹¹². Preoccupato di non vedersi riconosciute le proprie ragioni, lo stesso giorno scrisse anche a Mme de Maintenon con la speranza che potesse intercedere per lui presso il re¹¹³. In ogni caso, per evitare un grave imbarazzo

¹¹² Shat, A¹ 1948, pz. 192: Villars a Chamillart, dal campo di Belheim, 27 giugno 1706.

¹¹³ «J'ai un grand besoin de vos bontés pour porter Sa Majesté à regarder avec indulgence les raisons que je prie M. de Chamillart de lui représenter pour honorer un autre de l'emploi qu'elle aura bien voulu me destiner». C. J. M. de Vogüé, *Villars d'après sa correspondance* cit., t. I, p. 296: Villars a Mme de Maintenon, s.l., 27

¹¹⁰ Shat, A¹ 1751, pz. 7: Tallard a Chamillart, Hanau, 4 settembre 1704.

¹¹¹ Shat, A¹ 1948, pz. 185: Luigi XIV a Villars, Marly, 22 giugno 1706.

all'interno della corte di Versailles e della stessa famiglia reale, la motivazione ufficiale addotta pubblicamente da Villars era il cattivo stato della sua salute, dovuto a un attacco di gotta che gli avrebbe reso impraticabile il viaggio per l'Italia settentrionale.

Inizialmente, Chamillart e Luigi XIV¹¹⁴ reagirono con determinazione e scrissero al maresciallo per imporgli di partire immediatamente verso la Lombardia, blandendolo, nel frattempo, con ampie rassicurazioni in merito al fatto che la campagna in Italia sarebbe stata di grande importanza, gli avrebbe dato modo di mettersi in mostra e non sarebbe stata condizionata dalla presenza del duca d'Orléans. Del resto, Chamillart confidava nel fatto che Villars si sarebbe adattato alla situazione per spirito di obbedienza: «Je suis persuadé que vous vous oublierez vous mesme pour remplir le personnage de courtisans et de grand general. Le premier n'est pas bien difficile a faire avec un prince [le duc d'Orléans] aussy doux, aussy humaine et aussy honneste que celuy que j'ay connu depuis quelques jours et que vous connoîtrés bientôt par vous mesme. [...] Si j'estois de votre profession, je crois que j'aimerois assés le Roy et l'Etat pour aller partout Sa Majesté me jugeroit propre pour son service sans aucune volonté que la sienne»¹¹⁵.

Sorprendentemente, lo stesso giorno di questa missiva, il sovrano modificò radicalmente la propria risoluzione e decise di assecondare la reticenza di Villars. Fu stabilito che questi restasse in Alsazia e che il comando in Lombardia fosse assunto da Marsin, applicando esattamente il medesimo avvicendamento deciso in Baviera tre anni prima¹¹⁶. E proprio com'era accaduto con l'Elettore di Baviera, anche con il duca d'Orléans l'esito fu un vero disastro: l'assedio di Torino fu precipitosamente levato, le truppe francesi furono sconfitte dalle forze sabaude e asburgiche e, nel corso della battaglia, lo stesso Marsin perse la vita a causa delle ferite riportate. In seguito a questa drammatica battaglia, la corona di Spagna perse totalmente il controllo dei propri domini italiani e dovette rinunciare per sempre al possesso del ducato di Milano.

Non è chiaro quali siano state le ragioni che spinsero Luigi XIV, nel giro di poche ore, a modificare la propria decisione, ma

è assai probabile che l'atteggiamento polemico e ostile di Villars avesse convinto la corte che le premesse del suo trasferimento erano assolutamente inadeguate tanto per le esigenze della guerra e del comando, quanto per proteggere la reputazione del duca d'Orléans e scongiurare situazioni imbarazzanti per il suo rango dinastico. Versailles aveva dunque deciso, nonostante la delicatezza della situazione militare nell'Italia settentrionale, di anteporre la sacralità delle tradizioni dinastiche e dei rapporti di rango, valori tipicamente curiali, alla nomina di un generale di comprovata capacità tattica.

Le interferenze più evidenti tra logiche di corte ed esigenze di comando, così come le più gravi conseguenze, occorsero però in Spagna, contesto nel quale si creò una complessa e inedita sovrapposizione tra il sistema di potere francese e quello iberico. Nel territorio iberico, i marescialli di Francia si trovarono a operare in un quadro molto difficile, nel quale erano chiamati a rispondere tanto a Versailles quanto a Madrid e a rapportarsi con partiti e fazioni dell'una e dell'altra corte. Il caso senza dubbio più emblematico, da questo punto di vista, fu rappresentato dall'esperienza di comando del conte di Tessé tra il 1704 e il 1705.

Alla fine del 1704, il conte ricevette l'incarico di assumere la guida delle truppe iberiche e francesi dislocate in Spagna. Si trattava di un compito piuttosto delicato perché, accanto alle responsabilità squisitamente militari, contemplava anche non semplici incombenze di tipo diplomatico. Il comandante delle truppe francesi, infatti, doveva inevitabilmente rapportarsi con la corte e il governo di Madrid e interfacciarsi con gli ufficiali iberici, pur prendendo ordini, come il solito, da Versailles e dovendo dipendere formalmente dalla segreteria di stato francese.

Il compito principale del maresciallo era, comunque, prima di tutto di tipo militare, ossia garantire la difesa dei regni di Filippo V e provvedere alla riorganizzazione dell'esercito spagnolo. La defezione del Portogallo aveva messo in pericolo, per la prima volta dall'inizio del conflitto, la Castiglia e la stessa città di Madrid, ma il governo francese era molto scettico in merito alle capacità organizzative degli spagnoli. Gli ufficiali precedentemente inviati da Luigi XIV, all'inizio del 1704, avevano infatti riscontrato la totale impreparazione delle truppe iberiche e la completa mancanza di rifornimenti e magazzini, lanciando un grave allarme in merito alle

giugno 1706.

¹¹⁴ Shat, A¹ 1948, pz. 199: Luigi XIV a Villars, Marly, 1 luglio 1706.

¹¹⁵ Shat, A¹ 1948, pz. 198: Chamillart a Villars, Marly, 1 luglio 1706.

¹¹⁶ Shat, A¹ 1948, pz. 200: Luigi XIV a Villars, Marly, 1 luglio 1706, alla sera; pz. 201: Chamillart a Villars, Marly, 1 luglio 1706.

possibilità di resistenza di fronte ad un attacco anglo-portoghese.

In effetti, la situazione politica della corte e del governo di Madrid era non meno complessa e critica di quella militare. Anzi, a ben vedere, erano proprio i conflitti all'interno della corte spagnola a incentivare e aggravare i problemi militari. La gestione dei rapporti tra Versailles e Madrid aveva rappresentato un ostacolo di non scarso rilievo per la diplomazia francese sin dall'arrivo di Filippo V in Spagna. La presenza a corte di un folto gruppo di francesi, la gelosia e l'incertezza dei *grandes* spagnoli nei confronti della nuova dinastia borbonica e l'impreparazione politica di Filippo V avevano reso piuttosto difficili i rapporti tra le due corone borboniche. Era emersa con chiarezza, sin dall'inizio, la volontà di Luigi XIV di tenere saldamente nelle proprie mani le redini della politica spagnola, seppur in modo discreto, in virtù anche del rilevante sforzo militare che la Francia supportava per salvaguardare il regno di Filippo V¹¹⁷.

Il problema concreto riguardava, però, gli strumenti da utilizzare per guidare, con discrezione ed efficacia, la politica iberica. Tra il 1701 e il 1704 si alternarono ben cinque diversi ambasciatori francesi, ma non si riuscì a trovare un equilibrio nei rapporti tra le due corti. Un grave limite era rappresentato dalle gelosie e dalle competizioni che dividevano, prima di tutto, il gruppo di potere francese. Più in particolare, non poche tensioni erano state innescate dalla principessa Marie Anne de La Trémoille (1642-1722), detta principessa Orsini o des Ursins, *camarera mayor* della nuova regina¹¹⁸. La principessa era stata scelta da Luigi XIV e da

¹¹⁷ Per quel che riguarda la situazione a Madrid e, soprattutto, i rapporti tra la corte iberica e quella francese, si veda Chaterine Desos, *Les Français de Philippe V: un modèle nouveau pour gouverner l'Espagne 1700-1724*, Presses universitaires de Strasbourg, Strasbourg, 2009; José Manuel de Bernardo Ares, *De Madrid a Versailles: la correspondencia bilingüe entre el Rey Sol y Felipe V durante la Guerra de Sucesión*, Ariel, Barcelona, 2011; Idem, *Luis XIV rey de España: de los imperios plurinacionales a los estados unitarios (1665-1714)*, Iustel, Madrid, 2008; Francisco Javier Guillamón Álvarez, *La formación de un príncipe de la Ilustración: selección de la correspondencia privada de Luis XIV a Felipe V durante la Guerra de Sucesión*, Caja de Ahorros del Mediterráneo, Obras Sociales, Murcia, 2006; J. M. de Bernardo Ares, *La correspondencia entre Felipe V y Luis XIV*, Servicio de Publicaciones, Universidad de Córdoba, Córdoba, 2006; A. Baudrillart, *Philippe V et la cour de France* cit., in particolare, per gli anni 1703-1704, vol. I, pp. 128-176.

¹¹⁸ Per un profilo biografico della principessa de La Trémoille si veda Diane Ribardière, *La princesse des Ursins: dame de fer et de velours*, Perrin, Paris, 1998² e Jacques Almira, *Le bal de la guerre ou la vie de la princesse des Ursins*, Gallimard, Paris, 1993.

Torcy de Colbert per affiancare la giovane Maria Luisa di Savoia: la regina aveva, infatti, solo tredici anni quando aveva sposato Filippo V nel 1701. La corte di Versailles voleva assicurarsi il controllo e la sovrintendenza dell'educazione della giovane, come Mme de Maintenon aveva fatto, in Francia, con la duchessa di Borgogna, sorella maggiore della nuova sovrana iberica.

La principessa Orsini era una donna di corte molto esperta e aveva già reso dei servizi diplomatici alla Francia durante la sua permanenza a Roma negli anni '90 del XVII secolo. Data la forte indecisione caratteriale di Filippo V e la sua forte dipendenza da Maria Luisa di Savoia, la *camarera mayor*, grazie alla fiducia e all'amicizia della giovane regina, poteva controllare e influenzare le decisioni del re di Spagna. Questo meccanismo di persuasione, fondato sul mercato ascendente della principessa Orsini, collideva però, in modo frequente, con i tradizionali strumenti utilizzati dalla corte francese per dirigere la politica spagnola. Avrebbero dovuto essere gli ambasciatori inviati a Madrid a determinare, di fatto, le decisioni di Filippo V e del suo governo. La corte di Francia, invece, si era ritrovata tra le mani, in modo del tutto inaspettato, ben due canali di comunicazione con il sovrano iberico e doveva riuscire ad armonizzare il lavoro degli ambasciatori con quello della *camarera mayor*.

Tra il 1701 e il 1703 quest'armonia, in effetti, si concretò e la principessa fu ampiamente assecondata dai rappresentanti francesi, in modo particolare dal conte di Marsin, nel consolidamento del proprio ascendente sui sovrani spagnoli. Marsin era convinto fosse necessario stabilire una cooperazione funzionale tra ambasciatore e *camarera mayor* per ottenere una doppia e più efficace influenza sull'incerto Filippo V¹¹⁹. La necessità di guidare il giovane sovrano

¹¹⁹ «Le Roy Catholique passa tout l'après-midi dans l'appartement de la Reyne, je n'en estois pas surpris, car je ne puis me lasser de mander a Vostre Majesté qu'on ne sçauois la voir sans estre surpris de luy trouver un esprit si formé, au dessus de son age, auquel elle joint toutes les manieres les plus gracieuses. C'est pourquoy, pour continuer a parler a Vostre Majesté avec mon ingenuité ordinaire, je ne puis me dispenser d'avoir l'honneur de luy dire que j'entrevois, des a present, que, malgré toute la deference et toute la soumission du Roy Catholique pour les conseils de Vostre Majesté, il est indubitable que dans la suite elle le gouvernera absolument, et sans qu'on puisse l'empescher et qu'ainsy il n'est question que de tacher a faire en sorte qu'elle le gouverne bien, ce qui peut-estre ne sera pas impossible. Pour cet effet, rien n'estoit si necessaire que d'avoir auprés d'Elle une personne comme la Princesse des Ursins, qui par sa prudence, sa douceur et ses manieres engageantes

si poneva in rapporto alla debolezza e all'inefficienza del sistema consigliare spagnolo. Filippo V e i rappresentanti francesi, infatti, si trovavano davanti ad una complessa struttura di consigli e *juntas*, di difficile governabilità e d'incerta fedeltà. Nello stesso tempo, era evidente a tutto il personale politico francese la necessità di approntare delle riforme fiscali, militari e amministrative per rafforzare la corona spagnola di fronte al pericolo di una guerra europea imminente. A Marsin era sembrato opportuno adottare una doppia strategia: da un lato, lavorare, con il personale spagnolo e francese, per preparare le riforme e investire poi i consigli; dall'altro lato, convincere Filippo V, per vie riservate, ad agire e a decidere sfruttando l'influenza della regina e della principessa Orsini. Il sistema era parso accettabile alla corte di Versailles perché permetteva di guidare dalla Francia le decisioni prese in Spagna e di interferire con discrezione. Pur lasciando in funzione i consigli di Madrid e il loro personale politico, consentiva di accelerare le riforme, esercitando una pressione diretta sul giovane sovrano. Per tale motivo, da Versailles era stato dato pieno appoggio all'azione della principessa Orsini ed era stato accordato credito all'influenza della regina sul consorte.

Il meccanismo, già di per sé instabile e non del tutto efficiente, entrò però in crisi con l'arrivo del cardinale d'Estrées. L'influente diplomatico francese pretese di giocare un ruolo tutt'altro che discreto all'interno del sistema politico spagnolo e volle entrare a far parte del *despacho universal*, alterando così i precedenti equilibri costituitisi a Madrid. Più in particolare, il cardinale innescò ben presto una competizione serrata con la principessa Orsini, fautrice di una politica più cauta e incentrata sulla propria azione di coordinamento, e tentò in ogni modo di eliminare la sua influenza sulla coppia reale.

Le rivalità interne al gruppo francese si proiettarono inevitabilmente anche sui nobili spagnoli, interessati ad approfittare delle indecisioni degli alleati, e sugli stessi sovrani, tesi a difendere a qualunque prezzo l'amica e confidente Orsini. Dopo varie e

complesse vicende, Luigi XIV decise di richiamare il cardinale d'Estrées per la sua palese incompatibilità con la principessa Orsini e, di conseguenza, anche con la regina. Il re di Francia aveva l'impressione, in buona parte fondata, che il cardinale stesse assumendo troppo potere all'interno del sistema politico spagnolo. Se, al momento della partenza, il Re Sole aveva consigliato al proprio nipote di non avere mai un primo ministro, con l'invio del cardinale aveva finito per fornirgliene involontariamente uno.

Partito d'Estrées nel settembre 1703, i problemi e le incomprensioni continuarono anche con il suo successore e nipote, l'abate Jean III d'Estrées (1666-1718). I conflitti tra le fila del personale francese finirono per danneggiare anche le decisioni più importanti in materia di riforme amministrative e di rinnovamento dell'esercito. La situazione emerse in tutta la sua gravità quando, all'inizio del 1704, Luigi XIV inviò in Spagna il duca di Berwick e Jacques François de Chastenet marchese di Puységur (1656-1743) per preparare la difesa della Castiglia dall'attacco anglo-portoghese. Puységur rimase estremamente colpito dalla totale impreparazione dell'esercito spagnolo e dalla completa mancanza di magazzini per i rifornimenti e di reclute per rinnovare le truppe. La reazione dell'inviato militare di Luigi XIV fu molto infastidita, soprattutto davanti all'incapacità di Filippo V di prendere delle decisioni incisive. Le lettere scritte da Puységur a Versailles, tra febbraio e marzo del 1704, resero evidente alla corte francese che il presunto governo della principessa Orsini e del suo protetto all'interno dell'amministrazione iberica, il finanziere Jean Orry (1652-1719)¹²⁰, non aveva raggiunto gli obiettivi necessari, mettendo anzi in pericolo l'integrità territoriale della Spagna. Quest'impressione fortemente negativa, sommata all'irritazione per aver dovuto sacrificare il cardinale d'Estrées, spinse Luigi XIV e Torcy ad imporre il licenziamento della principessa Orsini dal suo incarico di *camarera mayor*.

La decisione del sovrano francese prevedeva anche il richiamo definitivo dell'abate d'Estrées e la sua sostituzione con il duca di

sçaura gagner sa confiance, dans laquelle elle s'avance chaque jour et a déjà fait beaucoup de progrès. Il ne faut pas songer a employer d'autres moyens auprès d'Elle [la reine d'Espagne], car pour peu qu'on la pratique, on voit bientôt qu'il ne faut pas la traiter en enfant». Shat, A¹ 1598, pz. 34: Marsin a Luigi XIV, Barcellona, 21 novembre 1701.

¹²⁰ Guillaume Hanotin, *Jean Orry: un homme des finances royales entre France et Espagne (1701-1705)*, Servicio de Publicaciones, Universidad de Córdoba, Cajasur Publicaciones, Córdoba, 2009; Anne Dubet, *Un estadista francés en la España de los Borbones: Juan Orry y las primeras reformas de Felipe V (1701-1706)*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2008.

Gramont, nella speranza che questi fosse in grado di condurre una politica più incisiva, seppur discreta.

Nonostante la corte di Versailles avesse deciso di cambiare completamente strategia nei rapporti con Madrid, l'arrivo del nuovo ambasciatore non modificò la situazione in modo apprezzabile¹²¹. A complicare il quadro, già sufficientemente difficile, si aggiunsero, come si è già spiegato nel primo capitolo, le incomprensioni e la mancata collaborazione tra il duca di Gramont e il duca di Berwick. I due nobili francesi, incaricati l'uno degli aspetti politici e l'altro di quelli militari, dovevano in teoria cooperare attivamente per rimediare alla mancanza di uomini e mezzi nell'esercito spagnolo. Berwick era obbligato a restare lontano da Madrid per comandare le truppe dislocate lungo la frontiera portoghese, ma, in tal modo, si trovava tagliato fuori dai centri decisionali posti nella capitale e dipendeva dalla mediazione di Gramont.

Questo rapporto si rivelò fallimentare e il risentimento di Berwick per la condotta del duca di Gramont molto forte¹²², a tal punto che la contesa tra i due giunse ben presto alla conoscenza di Versailles, spingendo Luigi XIV a richiamare il generale per sostituirlo. La scelta di cambiare comandante militare e di inviare Tessé in Spagna maturò, tuttavia, in una situazione ancora più complessa. Luigi XIV aveva infatti dovuto prendere atto, una volta di più, che senza la collaborazione della regina non era possibile far prendere delle decisioni importanti a Filippo V e che l'unico modo per ottenere l'aiuto di Maria Luisa era inviare nuovamente a Madrid la principessa Orsini.

Il re di Francia, però, non intendeva e non poteva cambiare una decisione presa solo qualche mese prima, poiché ne sarebbe rimasta lesa la sua credibilità e la sua coerenza politica. La strategia scelta da Versailles fu, quindi, quella di lasciare sperare alla regina il ritorno

¹²¹ A. Baudrillart, *Philippe V et la cour de France* cit., vol. I, pp. 176-213.

¹²² «Comme soldat il faut que je vous ouvre mon cœur avec franchise et que je me plaigne a vous de la maniere reservée dont vous avez, jusqu'a present, agy avec moy, quoyque de mon costé j'aye fais toutes les avances imaginables. [...] Vous n'ignorez pas que dans les affaires de la guerre je dois etre le principal acteur et dans tout ce qui peut les regarder, je dois etre consulté preferablement a qui que ce soit; j'entends pour les dispositions et les preparatifs, car quant aux operations cela me tache uniquement. Je vois tous les jours que les choses se font non seulement sans me consulter, mais mesme sans m'en faire part, et il sembleroit que vous cherchiez mesme a me tenir caché». Shat, A¹ 1789, pz. 13: Berwick a Gramont, Salamanca, 1 settembre 1704.

della *camarera mayor* per ottenerne in cambio la collaborazione e l'accondiscendenza. In effetti, non appena Maria Luisa ricevette una lettera di Luigi XIV contenente tali promesse, cominciò a cooperare efficacemente con Gramont. Tessé era dunque chiamato a rappresentare l'uomo della svolta e della concordia tra Versailles e Madrid, anche se ufficialmente non doveva svolgere un incarico di tipo diplomatico ma solo militare. Tuttavia, occuparsi delle truppe spagnole e della loro riorganizzazione significava, come si è visto, collaborare attivamente con il *despacho*, con l'ambasciatore francese e con Filippo V e comportava, inevitabilmente, un ruolo politico-diplomatico.

La scelta di Tessé non era affatto casuale: godeva di una certa stima a Madrid, sia per le sue doti militari sia per le sue capacità come uomo di corte, ed era forse la persona più adatta per muoversi nell'intricato contesto di Madrid. Entrambi i giovani sovrani iberici ne aveva un'opinione positiva e lo conoscevano, probabilmente anche grazie alle raccomandazioni della duchessa di Borgogna, sorella della regina di Spagna. La principessa francese, infatti, scriveva a Maria Luisa regolarmente e, senza dubbio, parlava anche di Tessé e del suo carattere conciliante. In effetti, già l'anno prima, Filippo V aveva chiesto esplicitamente a Luigi XIV di inviargli il conte come generale per le truppe spagnole¹²³.

Anche dal punto di vista della corte francese, Tessé disponeva delle qualità più adatte per lavorare efficacemente in Spagna. Il titolo di maresciallo di Francia lo rendeva superiore a tutti gli ufficiali castigliani e gli consentiva di comandare senza problemi sulle truppe dei due regni. Nello stesso tempo, l'abilità dimostrata negli anni precedenti, come diplomatico e come esperto uomo di corte, garantivano un adeguato livello di cautela e discrezione da parte sua. L'incarico di primo scudiero della duchessa di Borgogna ne faceva, infine, una sorta di familiare anche per la regina di Spagna e questo avrebbe senza dubbio giovato alla sua missione.

La nuova intesa tra Versailles e Madrid fu, però, generata e favorita da una svolta negativa nella guerra: durante l'estate del 1704, la Catalogna e altre regioni orientali della Spagna avevano minacciato di sollevarsi contro Filippo V e di accogliere il pretendente Carlo d'Asburgo, mentre i britannici e i portoghesi avevano avviato

¹²³ A. Baudrillart, *Philippe V et la cour de France* cit., vol. I e Shat, A¹ 1789.

un'offensiva da ovest e si stavano impossessando della fortezza strategica di GIBILTERRA. Nello stesso tempo, la Francia aveva subito il suo primo rovescio militare con la sconfitta di HÖCHSTÄEDT e aveva perso il controllo di tutta la Baviera. In un simile contesto, la collaborazione tra le due corone diventava ancora più urgente ed essenziale rispetto al passato.

Tessé dovette fare i conti, fin dall'inizio della sua missione, con la situazione interna alla corte madrilenza e, non a caso, la prima tappa del suo viaggio verso la Spagna prese uno spiccato carattere politico e diplomatico. Il 20 ottobre 1704 si recò, infatti, a Tolosa per incontrare la principessa Orsini, lì esiliata, e compiere così un chiaro gesto distensivo nei confronti di Maria Luisa e Filippo V. Era la prima volta, dopo parecchi mesi, che il re di Francia consentiva di prendere contatto con la *camarera mayor* in disgrazia. La finalità dell'incontro era duplice: Tessé doveva ottenere l'assicurazione che la principessa appoggiasse il suo arrivo a Madrid e spingesse la regina a collaborare; nello stesso tempo, voleva ricevere delle informazioni sui principali personaggi della corte spagnola per giungere meglio preparato.

Nonostante i riscontri positivi che Tessé raccolse dall'incontro con la principessa Orsini, la corte di Versailles si dimostrò comunque cauta in merito ai possibili sviluppi¹²⁴. Il governo di Luigi XIV non intendeva prendere una posizione definitiva in merito al destino della principessa, perché il suo principale interesse era garantire il funzionamento del sistema difensivo spagnolo, non risolvere le contese interne alla corte di Madrid.

L'accoglienza di Tessé fu molto positiva e, per segnare un nuovo corso nelle relazioni franco-spagnole, il maresciallo di Francia fu insignito del titolo di *Grande di Spagna* il 7 novembre 1704. Nel contempo, dovette però notare subito le insidie nascoste nel groviglio di divisioni e tensioni presenti nella corte iberica¹²⁵. Il problema fondamentale, a suo avviso, era la totale

¹²⁴ «Je ne vous diray rien sur tout ce qui s'est passé entre Mme des Ursins et vous, parce que la matiere est trop éloignée de vostre objet; ce qui est de certain, c'est qu'il y a eu bien de manège de part et d'autre, il n'y a qu'à ajouter a cela, *interim patitur justus*. Je souhaite que vous ne trouviés plus d'épines dans vostre nouvelle carriere, souvenés vous seulement que s'il n'y a point d'argent, chacun se plaindra et rien se fera». Shat, A¹ 1789, pz. 164: Chamillart a Tessé, Marly, 5 novembre 1704.

¹²⁵ «J'arrivai, Sire, le jour que l'ordinaire estoit desjà parti, de sort qu'il y a cinq jours que je suis dans ce labyrinthe d'une cour, ou l'on peut dire que rien de

disorganizzazione del *despacho* e la mancanza di collegamento tra il sovrano e i suoi più importanti consiglieri. Tessé riteneva, infatti, che il segretario del *despacho*, Antonio Cristóbal de Ubilla y Medina marchese di Rivas (1643-1726), non fosse in grado di imporre la propria opinione, perché troppo legato alle tradizioni precedenti, e non riuscisse neppure ad aggiornare Filippo V sulle decisioni da prendere. Il sistema avrebbe cominciato a funzionare se ci fosse stato qualcuno in grado di imporre al giovane re la necessità e l'urgenza di decidere, facendo valere la propria volontà in seno al consiglio di governo¹²⁶.

Nel confermare i propri dubbi e i propri timori sul sistema di potere spagnolo, Tessé esprimeva implicitamente un parere positivo sul ruolo svolto precedentemente dalla principessa Orsini. Si era fatto persuaso che a Madrid fosse impossibile prendere delle decisioni importanti senza l'intervento di un personaggio dotato

ce qui regarde les troupes et la guerre n'est en règle, et dans laquelle les cabales, les divisions, les interés particuliers, et tout ce qui peut faire la confusion d'un nouveau regne, dans lequel l'établissement de tout ce qui n'estoit pas en usage est en horreur, tourneroient la teste de celuy qui y arrive, si les instructions de Vostre Majesté ne l'avoient prevenu et si l'objet de partager les difficultés affin d'essayer d'en surmonter pièce a pièce les inconveniens, n'estoit, par vos ordres, un point fixe que l'on ne doit pas perdre de veue. Je ne rendray donc point impossible a Vostre Majesté ce qui n'est que difficile». Shat, A¹ 1789, pz. 177: Tessé a Luigi XIV, Madrid, 12 novembre 1704.

¹²⁶ «Les privileges et l'usage estably, de ne rien decider sans la longueur des Conseils, quand le Roi peut tant faire que de dire *je le veux* et *c'est mon intention*, il n'y a plus ny murmure, ny replique et tous ces messieurs les grands, qui s'eslevent comme des clochers, pour s'opposer souvent a ce qui est du service de leur maistre, sont bas comme des tapes quand il veut parler et, quelque affaire difficile que ce soit, dès qu'il a dit *je le veux* elle est faite sans repliques et sans representations. La premiere chose qui brouilla le Cardinal d'Estrées et Mme des Ursins, c'est qu'elle luy proposa de ne pas donner aux grands la jalousie d'aller tous les jours au despacho, ny d'y vouloir faire la figure de premier ministre, qu'elle croyoit qu'il valoit mieux gouverner sourdement qu'avec esclat, et qu'enfin, venant chez elle a toutes les heures qu'il voudroit, et le Roy et la Reine y passant leur vie, c'estoit une occasion d'informer Sa Majesté Catholique de tout ce qui se devoit decider dans le conseil, de l'en prevenir et de le faire decider par la Reine dont l'esprit avoit sur celuy du Roy un pouvoir despotique, qu'ainsy ce seroit l'esprit du cardinal et, par consequent, celuy de Roy nostre maistre qui se repandiroit dans les decisions importantes. Le cardinal ne regarda pas cette proposition comme une chose convenable a son genie, [...] et le regarda comme un panneau pour le mettre, luy mesme, dans la dependance et s'unis avec le cardinal Portocarrero et le marquis de Rivas pour ne pas s'assujettir a informer le Roy Catholique». Shat, A¹ 1789, pz. 189: Tessé a Chamillart, Madrid, 17 novembre 1704. Il medesimo punto di vista, sulle inefficienze e le lentezze del sistema consigliare di Madrid, furono ribadite in una lettera a Torcy: Shat, A¹ 1789, pz. 240: Tessé a Torcy, Salamanca, 11 dicembre 1704.

di grande ascendente su Filippo V. Poiché la prima persona a disporre di tale influenza era la regina, l'unica francese che poteva guidare i passi di Maria Luisa di Savoia non poteva che essere la sua *camarera mayor*. Nessun altro, neppure gli ambasciatori, aveva dimostrato fino a quel momento di riuscire a svolgere, con l'aiuto della regina, tale opera di convincimento e persuasione nei confronti del re¹²⁷. La questione era di tale importanza che Tessé decise di coinvolgere anche Mme de Maintenon e di informarla con chiarezza¹²⁸.

Tessé riuscì a ritagliarsi, temporaneamente, un proprio spazio d'azione e influenza per incidere sul meccanismo decisionale spagnolo grazie alla collaborazione e all'appoggio di Maria Luisa. In questo modo, però, rischiava di escludere l'ambasciatore Gramont e di suscitare le gelosie, ma, a suo giudizio, non vi era alternativa ed era necessario assumere un ruolo non solo di comandante militare ma anche di uomo di corte e di uomo politico. Scrisse a tal proposito a Chamillart: «La politique et le militaire sont tellement meslés, dans tout ce qui se passe icy pour la guerre, attendu que le premier en Espagne est accessoire de l'autre, qu'obligé de mettre au fait M. de Torcy sur les choses qu'il demande, relatives a son ministere, tout ce que je puis faire pour ne pas voyager a la bouline, ou jouer, comme bien

¹²⁷ «Sa Majesté doit croire que cette petite Reine a tout l'esprit possible et qu'elle est faite et taillée pour estre la maîtresse et gouverner, et qu'avec beaucoup de sens, le Roy d'Espagne, son mary, est fait pour estre gouverné par elle. C'est là, le point fixe sur lequel vous pouvés arranger vos boussoles pour ce pays cy, et que tout ce qui ne cheminera pas par elle, ira de travers. Une chose en elle, qui me paroist, c'est qu'elle est susceptible d'amitié et de confiance, et qu'en luy en marquant, l'on peut en partie gagner la sienne». Shat, A¹ 1789, pz. 178: Tessé a Chamillart, Madrid, 12 novembre 1704.

¹²⁸ «Enfin, Madame, à moins que dans la conduite de madame des Ursins il n'y ait des choses qui ne sont pas venues à ma connoissance, il me paroît qu'auprès d'un Roi indéci, qui ne peut prendre et ne prendra jamais sur lui de dire: "Je le veux", et qui est éperdument amoureux de sa femme, qui n'oublie rien pour se faire aimer, il me paroît, dis-je, qu'un premier mobile qui pouvoit mettre tout en mouvement étoit nécessaire, c'est de cela dont nous manquons, et supposant encore une fois la fidélité de la princesse des Ursins, elle pouvoit en tenir lieu, et jamais un ambassadeur de France, quel qu'il puisse être, ne fera le même personnage. La Reine m'a permis un moyen secret de lui donner de mes nouvelles, et de recevoir des siennes. Je ferai de ce chemin l'usage qu'il vous plaira ou n'en ferai point, car je me renferme totalement dans ce qui regarde mon emploi qui est la guerre, mais comme c'est du cabinet que viennent les fonds pour la guerre, je me suis fait un chemin pour demander efficacement par la porte secrète ce qui réussit souvent plutôt que par la porte d'éclat». P. L. Rambuteau, *Lettres du Maréchal de Tessé* cit., pp. 209-212: Tessé a Mme de Maintenon, Salamanca, 28 novembre 1704.

d'autres, entre vous deux a colin meilleur, attaché comme je le suis a vous par mille raisons que je ressens toutes et dont je ne vous repette aucune, tout ce que je puis donc faire, c'est de vous envoyer, comme je fais aujourd'huy, copie de ce que je luy escriis et je continueray toutes les fois que l'occasion de luy escrire se presentera»¹²⁹.

Con tutta evidenza, Tessé si rendeva conto che stava giocando un ruolo che non gli spettava del tutto, perché tradizionalmente era compito dell'ambasciatore tenere i contatti con Filippo V, con la regina e con il personale politico spagnolo. Non a caso, il conte rispolverava i toni confidenziali ed il linguaggio della fedeltà personale, per giustificarsi davanti a Chamillart e per ribadire al segretario di stato il proprio attaccamento. In questo senso, il maresciallo si trovava in una situazione complessa tanto a Madrid quanto a Versailles.

Davanti al rischio di far precipitare i rapporti con l'ambasciatore francese e di apparire come uno strumento nelle mani della principessa Orsini, Tessé lasciò Madrid a fine novembre e intraprese un giro di controlli delle piazzeforti, dei magazzini e dei quartieri d'inverno delle truppe spagnole e si allontanò volontariamente dai giochi politici in seno alla corte di Madrid¹³⁰. Nonostante questa decisione, presa per fugare qualsiasi sospetto soprattutto a Versailles, Tessé restava fortemente preoccupato per le possibilità di organizzare efficacemente la difesa del territorio spagnolo¹³¹.

¹²⁹ Shat, A¹ 1789, pz. 239: Tessé a Chamillart, Salamanca, 11 dicembre 1704.

¹³⁰ «Le Roy et la Reine, auprès de laquelle j'avois trouvés un accès de luy escrire secretement, pour essayer de determiner le Roy aux choses que je croiois essentielles a son service, lequel accès ou chemin j'ay bronché tout court, parce que j'ay veu que cela pouvoit occasionner des tracasseries, le Roy, dis-je, et la Reine me pressent fort de retourner a Madrid pour, disent-ils, voir un peu clair a ce qui regarde le service de l'armée, mais je n'ay pas cru qu'il fust de vostre service de leur obeir. [...] J'ay cru que ma presence a Madrid ne feroit que renouveler les idées de cabales que l'on peut avoir ou prendre, car a Madrid l'on suppose, sans fondement, que j'ay flatté la Reine de l'espoir du retour de Mme des Ursins [...], j'éviteray de retourner a Madrid pour donner mille occasions qui puisse estre nuisible, Sire, a l'objet que l'on peut prendre que je puisse ni veuille me mesler que de ce qui regarde l'arrangement de vos troupes et les operations de la campagne, je vous supplie d'en estre bien persuadé». Shat, A¹ 1789, pz. 249: Tessé a Luigi XIV, Toro, 18 dicembre 1704.

¹³¹ «Le Roy et la Reine m'ont encore fait dire qu'il estoit nécessaire que j'allasse a Madrid, mais qu'y feray-je, est-ce moy qui trouveray les fonds, est-ce moy qui decideray dans cet inutile despacho, qui n'est qu'une petandiere de contrarietés? le Roy songe uniquement a plaire a la Reine, et la Reine songe a Mme des Ursins, la guerre est en Espagne et tout ce qui regarde la guerre le dernier de tous les metiers et les plus meprisés». Shat, A¹ 1789, pz. 270: Tessé a Chamillart, Salamanca, 26

Di fronte al rischio di incorrere in critiche e rimproveri da parte del re di Francia, di Chamillart o della comunità cortigiana, il maresciallo cominciò ad assumere un atteggiamento fortemente ostile e largamente scettico nei confronti di Madrid. La decisione di prendere le distanze dagli affari politici iberici anticipava, del resto, la posizione di Chamillart, il quale non aveva apprezzato che Tessé condividesse le sue informazioni con il segretario di stato agli affari esteri Torcy¹³².

La presa di posizione di Chamillart fu molto dura: il segretario di stato della guerra rivendicò a chiare lettere il carattere militare dell'incarico affidato a Tessé e ribadì che gli affari inerenti il conflitto spettavano soltanto al suo dicastero. La diffusione di informazioni relative all'esercito, soprattutto se negative, danneggiava l'immagine del ministro a Versailles. Tessé era un maresciallo di Francia incaricato di comandare le truppe franco-spagnole e si sarebbe dovuto occupare solo di questo.

Tuttavia, proprio in quel periodo, Luigi XIV aveva deciso di accordare alla principessa Orsini il permesso di rientrare a Madrid, con la restituzione dell'incarico di *camarera mayor*, per sanare la situazione all'interno della corte iberica. Di conseguenza, il meccanismo politico non doveva più costituire una preoccupazione per Tessé, il quale avrebbe potuto dedicarsi, secondo Chamillart, alle sole questioni militari, sicuro del fatto

dicembre 1704.

¹³² «Je vois bien par vostre lettre a M. de Torcy du 11 décembre que vous croyés que la politique et le militaire doivent estre meslés ensemble, car si par complaisance pour luy ou pour le bien du service, vous aviés cru qu'il convenoit de luy faire part de la politique de ceux qui composent le conseil de Madrid et du caractere de ceux qui ont le plus de part aux affaires, vous m'avourés que le ministre qui est chargé des affaires estrangeres pouvoit bien se passer de sçavoir que l'infanterie espagnolle est totalement abimée et que l'armée n'est rien. Je serois bien faché d'exiger de vous que vous n'eussiez aucun commerce avec M. de Torcy, mais comme vous m'escrivés avec confiance, je crois estre obligé de vous parler de mesme et de vous dire que le moins que vous pourrés mesler les affaires de guerre avec celles du gouvernement, plus vous eviterés de discussions et d'embaras. [...] La raison pour laquelle je vous demande de ne point trop vous expliquer sur les affaires de la guerre avec d'autres qu'avec moy, c'est qu'elles ne vont pas toujours comme elles devroient aller dans un pays éloigné, et que ce que l'on mande est souvent interpreté desagrement pour ceux que l'on croy qui est sous chargés et qui souvent n'y peuvent apporter aucun remede. Ferons de concert avec moy tout ce qui sera possible pour que l'on n'ait rien a nous reprocher, vous verrés de ma part beaucoup de droiture, de volonté et de bonne intention, c'est tout ce que je vous puis offrir». Shat, A¹ 1789, pz. 274: Chamillart a Tessé, Versailles, 28 dicembre 1704.

che la principessa Orsini avrebbe operato per dare una direzione unitaria al governo spagnolo¹³³. La scelta di Luigi XIV era stata senza dubbio determinata anche dalle difficoltà incombenti per la campagna militare del 1705. La Spagna doveva difendersi da un più che probabile tentativo di invasione dal Portogallo ad opera dell'arciduca Carlo d'Asburgo e la successiva campagna si presentava, quindi, come un momento cruciale per i destini del conflitto. Il regno iberico doveva dimostrare di essere in grado di proteggere il proprio territorio con le risorse militari e materiali interne e senza dipendere totalmente dalla Francia.

In piena conformità a tale esigenza, il meccanismo di governo spagnolo si mise finalmente in moto poco tempo dopo. Filippo V fu convinto a portare guerra a Gibilterra per liberare l'importante piazzaforte dal controllo britannico; Pedro Cayetano Fernández del Campo y Angulo, marchese di Mejorada (1656-1721), nuovo segretario del *despacho* con delega agli affari militari, promise di procurare a Tessé i rifornimenti e le truppe necessarie alle operazioni di assedio. A questo punto, anche l'atteggiamento di Luigi XIV e di Chamillart nei confronti della corte spagnola cambiò completamente. Se, pochi giorni prima, avevano entrambi fatto pressione su Tessé affinché restasse lontano da Madrid, il 13 gennaio 1705 il sovrano scrisse al maresciallo per ordinargli di portarsi nella capitale spagnola e discutere con Filippo V i piani d'assedio per Gibilterra¹³⁴.

Davanti ai nuovi ordini del re, Tessé raggiunse Madrid, ma dalla corrispondenza con la Francia si comprende chiaramente come il conte non fosse del tutto convinto di questa scelta e vivesse con disagio la sua permanenza presso la corte iberica. Il segno più evidente di questo atteggiamento era il ricorso ad una spiccata retorica anticuriale, tratto non comune nel registro comunicativo del conte di Tessé. Del resto, il maresciallo si trovava, in quel momento, nell'imbarazzo di doversi difendere da un attacco anglo-portoghese

¹³³ «Je vois de plus en plus qu'il faut un seul homme pour bien gouverner et tant que l'Espagne sera partagée par les intrigues et les cabales qui y regnent, elle courera risque de tomber en d'autres mains». Shat, A¹ 1883, pz. 28: Chamillart a Tessé, Versailles, 6 gennaio 1705.

¹³⁴ «Les deux points essentiels pour vous sont les fonds et les recrues, laissés le soin des autres affaires a l'ambassadeur, pour celles-là vous ne sçauriés trop y entrer et faire en sorte, par toutes sortes de moyens, de vous en assurer». Shat, A¹ 1883, pz. 67: Luigi XIV a Tessé, Marly, 13 gennaio 1705.

o, in alternativa, di dover assediare Gibilterra senza i mezzi adeguati. Una sconfitta o un insuccesso avrebbero inevitabilmente suscitato reazioni a Versailles e avrebbero attirato su Tessé tanto le contestazioni dei cortigiani quanto l'insoddisfazione del sovrano. A questi timori, si affiancava anche il rischio di alienarsi due potenti lignaggi nobiliari, ovvero i Gramont e gli Estrées, a causa della linea filo-Orsini che il maresciallo aveva tenuto sin dall'avvio della sua missione in Spagna.

Proprio questa situazione innescò l'inedito profilo anticuriale nella corrispondenza con la Francia. Come era usuale, le parole più libere e dirette furono espresse al segretario di stato Chamillart: «Ils veulent souvent a Madrid, comme dans quasy toutes les cours, des choses impossibles ou pour lesquelles d'avance l'on n'a pas rapproché les moyens, et l'on les veut pour l'ordinaire avec une inutile vivacité, dont l'inexécution retombe d'ordinaire sur celui qui est chargé du mecanique que les courtisans n'entendent point»¹³⁵. Seppur con maggiore attenzione, il concetto fu ribadito anche a Luigi XIV: «Vostre Majesté aura veu, dans mes precedentes, la repugnance que j'avois de retourner a Madrid. Les courtisans, Sire, sont dans toutes les cours, a parler generalement, de la mesme espece, et quand l'autorité du maistre et ses decisions ne rassurent pas l'homme de guerre, il arrive, pour l'ordinaire, que le general devient la partie souffrant et que l'on le rend responsable des moyens que cette mesme cour ne luy a pas donnés. [...] Je supplie, par parenthese, Vostre Majesté d'estre bien persuadé que mes soins ni mes sollicitations ne l'importuneront jamais pour estre ambassadeur ny pour en faire, de ma part, aucune fonction»¹³⁶.

Alla fine di gennaio, Tessé si portò presso la fortezza di Gibilterra per condurre l'assedio secondo quanto deciso da Madrid. Tuttavia, l'operazione si rivelò ben presto complessa per la mancanza di sufficienti scorte di polvere da sparo e di un'adeguata dotazione di artiglieria. Nel contempo, Tessé era distratto dagli attacchi che gli provenivano dalla comunità cortigiana di Versailles. Nelle prime settimane di gennaio si era, infatti, sparsa la voce secondo la quale il conte aveva favorito il ritorno della principessa Orsini su mandato del duca d'Harcourt ingannando Luigi XIV. Harcourt era, in effetti, legato da un rapporto di amicizia personale e di protezione politica

¹³⁵ Shat, A¹ 1883, pz. 34: Tessé a Chamillart, Salamanca, 7 gennaio 1705.

¹³⁶ Shat, A¹ 1883, pz. 90: Tessé a Luigi XIV, Ciudad Rodrigo, 17 gennaio 1705.

con la principessa Orsini e aveva sempre sostenuto l'idea di un suo ritorno a Madrid¹³⁷. Tessé, dunque, era stato identificato come parte integrante del partito favorevole al rientro della principessa a Madrid e aveva bisogno dell'aiuto e della protezione di Chamillart per appianare le contestazioni alle quali era esposto a Versailles. Questa esigenza era tanto più impellente perché il maresciallo era impegnato nell'assedio di Gibilterra, un incarico di grande difficoltà e dall'esito quasi certamente fallimentare. Di fronte alla prospettiva di un insuccesso era, infatti, ancora più indispensabile non incorrere nell'ostilità dei cortigiani di Versailles.

La presa della rocca apparve a Tessé, quasi da subito, impossibile a causa della scarsa preparazione materiale dell'assedio¹³⁸. La sua preoccupazione era per di più acuita dal fatto che Gibilterra costituiva in realtà uno scenario del tutto secondario rispetto al rischio più che concreto di un attacco dalla frontiera portoghese. Se mancavano le truppe e i rifornimenti per l'assedio di Gibilterra, tanto più non potevano essere pronte le opere di difesa per affrontare un attacco anglo-portoghese.

A metà febbraio, il giovane re di Spagna, convinto sempre più della necessità di conquistare Gibilterra, ordinò a Tessé in modo perentorio di tentare qualsiasi azione per riuscirci. Per far arrivare la polvere per i cannoni, Filippo V impose contemporaneamente al barone de Pointis, comandante di una squadra navale francese, di portarsi a qualsiasi prezzo presso Gibilterra. Il risultato di

¹³⁷ «Je n'ay eu d'autre mission, pour Toulouse, de Mme de Maintenon que ce que vous avés veu par le conte que je vous en rendis. Le duc d'Harcourt n'a eu ni part ni connoissance de tout cela, c'est un bon normand. Je voudrois bien qu'a ma place il fust sur le chemin de Gibraltar. Ce qui peut avoir donné lieu au bruit de ce concert faux, ce ne peut estre que deux rendez-vous, le matin sur le parterre entre luy et moy, et dans son carosse a Fontainebleau: on n'a parlé que de la pluye, du beau temps, des commodités ou incommodités que j'avois et que j'aurois, dans le voyage d'Espagne; c'est tout, mais les courtisans meslent les discours les plus indifferents dans l'alambic le plus creux de la mesure de leurs speculations; si sur cela il y avoit une confidence a faire, je vous l'auroit faite et vous la feroit». Shat, A¹ 1883, pz. 123: Tessé a Chamillart, dal campo di Gibilterra, 28 gennaio 1705.

¹³⁸ Shat, A¹ 1883, pz. 137: Tessé a Luigi XIV, Madrid, 27 gennaio 1705. «Ne croyés pas, Sire, que ma petite vanité particuliere, ny que le moindre mouvement d'amour propre entre dans le degoust qu'il est vraisemblable que je vais me donner de lever un siege; pour peu qu'il y ait apparence d'emporter cette place (j'en connois l'extreme importance) Vostre Majesté peut conter que je n'y oublieray rien, mais je crains bien que, dans tout cet amas de contretemps et de choses non arrangées ou mal arrangées, je me trouve dans Gibraltar et sans armée, et cela, Sire, dans le temps que la Hollande et l'Angleterre font des efforts de ces costés-cy».

questa manovra, contestata tanto da Pointis quanto da Tessé, fu la distruzione di gran parte della squadra navale francese a causa di un attacco britannico. L'assedio divenne in tal modo ancora più velleitario visto che non avrebbe più potuto ricevere assistenza via mare. Questi errori scatenarono ancora di più l'ostilità di Tessé verso il governo iberico: «L'on veut qu'un jeune Roy, qui n'a pas vingt ans, et une Reine, qui n'en a pas dix-huit, gouvernent une monarchie, par qui, par cinq hommes dont aucun n'a jamais esté ny a la guerre ny n'a connu que des grimelinages de cour qui sont tous inutiles dans les faits dont il est question, et c'est cela qui decide, qui fait venir une flotte, qui la diminue huit jours après»¹³⁹.

Vestiti i panni dell'uomo di guerra, il maresciallo pose una distanza incolmabile tra sé e la corte di Madrid. Quella stessa corte dove aveva trovato, all'inizio della sua missione, un'accoglienza entusiasta, rappresentava ai suoi occhi solo un luogo estraneo alle necessità del militare¹⁴⁰. Nella drammatica situazione nella quale si trovava, emerse inevitabilmente il problema di quali fossero i margini del suo potere nei confronti della corte spagnola e degli ordini di Filippo V. Secondo Chamillart, il maresciallo era stato dotato di ampia autorità poiché aveva il comando supremo delle truppe iberiche¹⁴¹; al contrario, il maresciallo riteneva che vi fossero dei pesanti limiti e delle gravi interferenze che la minavano: «Je nie totalement ce que vous avancés dans vostre lettre, qu'a jamais general n'a esté si absolu que moy. Car jamais aucun ne l'a si peu

¹³⁹ Shat, A¹ 1884, pz. 134: Tessé a Chamillart, dal campo di Gibilterra, 21 mars 1705.

¹⁴⁰ «Ce maudit conseil de Madrid nous desole par les ordres qu'il donne sans en sçavoir les consequences, et si le Roy ne met dans son conseil un homme de guerre, qui decide avec luy ce que la regarde, et dont celuy qui fera agir les troupes reçoive les ordres, comme tout ce que nous sommes les recevons de vous, tout ira de mal en pis, car je prens la liberté de vous informer qu'il n'est point vray que j'aye, comme vous le croyés, l'autorité du Roy, il n'y a pas un alcalde ny un juge de village qui n'ait le droit de s'y opposer». Shat, A¹ 1884, pz. 146: Tessé a Chamillart, dal campo di Gibilterra, 23 marzo 1705.

¹⁴¹ «Je vous diray seulement, comme je le dois pour la place que j'ay l'honneur d'occuper et pour la part que vous avés aux affaires d'Espagne, qu'il ne suffira pas, pour vous justifier du reproche que le public vous pourra faire, de dire qu'on ne vous a rien fourny, et que sans troupes et sans argent il ne vous estoit pas possible de sauver cette monarchie; le Roy d'Espagne a remise sa conservation entre vos mains, en vous donnant le commandement general de toutes ses troupes, et vous devés prendre toute l'autorité, dont vous avés besoin, pour vous faire fournir des hommes, c'est ce qui me paroit le plus essentiel». Shat, A¹ 1884, pz. 56: Chamillart a Tessé, Versailles, 8 marzo 1705.

esté et, en un mot, je ne le suis point, puisque l'on m'ordonne et ce que l'on execute c'est tout le contraire de ce que j'ay conseillé ou voulu ordonner. [...] Car, quand le Roy mon maistre, par sa lettre, me donne plein pouvoir, et que le moment d'après l'on m'ordonne positivement le contraire de ce que je pense et de ce que je veux, que puis-je faire autre chose que de dire que le charbonnier est maistre dans sa maison et qu'alors que voudra mettre le feu a sa maison, quand je m'y seray longtemps opposé par toutes sortes de voyes raisonnables, je ne l'empescheray pourtant pas que la maison ne brule, si absolument l'on veut y mettre le feu»¹⁴².

La difficoltà era tale che Tessé avvertì l'esigenza di difendersi e di giustificarsi con chiarezza e, per tale motivo, inviò a Versailles il marchese François Edouard de Maulévrier (1675-1706), suo genero, con un memoriale che illustrava l'andamento dell'assedio e le difficoltà incontrate. Questa era una mossa finalizzata a fornire, quasi in prima persona grazie alla mediazione di un familiare, le spiegazioni e le giustificazioni necessarie. Era troppo rischioso che qualcun altro spiegasse a Chamillart quanto era avvenuto a Gibilterra, diffondendo magari notizie false o distorte. Non a caso, il 12 aprile 1705, alcuni giorni dopo l'arrivo a Versailles del marchese di Maulévrier, Luigi XIV ordinò di interrompere l'assedio di Gibilterra poiché era diventato ormai palesemente infruttuoso e inutilmente costoso.

L'esperienza disastrosa dell'assedio di Gibilterra rese evidente alla corte di Versailles la necessità di accelerare i tempi del rientro della *camarera mayor* e della sostituzione dell'ambasciatore. Nonostante Luigi XIV avesse apprezzato il lavoro del duca di Gramont, aveva compreso in via definitiva che solo il ristabilimento dell'influenza della principessa Orsini poteva, forse, migliorare la situazione¹⁴³. L'opinione di Tessé sull'operato del duca di Gramont era, tuttavia, molto diversa. Egli riteneva che la responsabilità di quanto era accaduto a Gibilterra e, più in generale, del malfunzionamento del sistema di governo spagnolo dovesse ricadere anche e prima

¹⁴² Shat, A¹ 1884, pz. 250: Tessé a Chamillart, dal campo di Gibilterra, 10 aprile 1705.

¹⁴³ Shat, A¹ 1884, pz. 144: Luigi XIV a Tessé, Versailles, 22 marzo 1705. «Je dois rendre au duc de Gramont la justice que luy est due, sur son zele et son application, et je suis persuadé que la Princesse des Ursins ne gouvernera pas mieux les espagnols que luy; ils sont tellement entêtés de leurs usages, qu'ils aimeroient mieux voir renverser la monarchie que de changer la forme du gouvernement».

di tutto sull'inviato francese. In effetti, nei primi mesi del 1705, sembravano esservi delle pesanti responsabilità in capo a Gramont: ricevuta la notizia del possibile ritorno della principessa Orsini, il duca aveva lavorato per scongiurare quest'ipotesi. In particolare, aveva cercato di limitare l'influenza della giovane regina su Filippo V, per convincere il sovrano a non far tornare la *camarera mayor*. Il tentativo era fallito, ma aveva comunque fatto precipitare i rapporti tra l'ambasciatore e Maria Luisa¹⁴⁴. Tra gli obiettivi che il duca di Gramont aveva voluto colpire c'era anche il conte di Tessé, da lui accusato di aver sempre appoggiato la principessa Orsini. Quest'atteggiamento ostile al maresciallo, combinato a errate valutazioni militari, aveva portato Gramont, nonostante il parere sfavorevole di Tessé, ad assestare l'assedio di Gibilterra fino al suo disastroso epilogo. In effetti, lo stesso maresciallo aveva avuto la netta impressione di non essere stato aiutato da Gramont a convincere Filippo V dell'inutilità di quell'operazione militare. L'intesa tra ambasciatore e generale prevedeva che il primo appoggiasse le istanze del secondo presso il governo spagnolo, ma Gramont non sembrava aver lavorato a favore di Tessé¹⁴⁵.

Il fallito assedio di Gibilterra lasciò, come si può vedere, un'eredità amara e uno strascico di pesanti polemiche tanto in Francia quanto in Spagna. Tuttavia, la corte francese aveva almeno deciso di cambiare il sistema di governo nella penisola iberica e di affiancare a Filippo V la principessa Orsini e il nuovo

¹⁴⁴ A. Baudrillart, *Philippe V et la cour de France* cit., vol. I, pp. 199-210.

¹⁴⁵ «Je n'ai plus de ressource, pour déterminer Madrid, que l'arrivée de la princesse des Ursins, car leurs poches et bureaux sont pleins de mémoires, de lettres et même d'expédients. J'irai fidèlement mon chemin, comme un bon serviteur, mais de rien l'on ne fait rien, et ce sera un miracle si nous retirons notre canon, et si nous pouvons nous retirer, et tout cela pour la source des ordres positifs de Madrid, dont tout ce qui s'appelle le despacho n'a eu d'objet que de m'éloigner et de ne rien faire de tout ce que j'ai proposé; et pourquoi tout cela? parce que j'ai été à Toulouse voir la princesse des Ursins, et que dites-vous, inter nos, de la sagesse du duc de Gramont qui dit devant six personnes: "Cet homme, qui m'a l'obligation d'être Grand d'Espagne, vient ici, lorsque j'arrange par les maximes de la droite raison les moyens de gouverner l'Espagne, vient, dis-je, me traverser par les intrigues de Madame des Ursins et de la Reine?" Trois heures après ce beau dictum, la Reine en fut informée. Il y auroit de ces sortes de choses gros comme une bible, et voilà les hommes que l'on envoie pour gouverner l'Espagne. Je vous supplie que cela soit entre nous; du reste encore une fois, de rien l'on ne fait rien. De vos nouvelles dans les paquets des ministres, car tout est ouvert à la poste de Madrid». P. L. Rambuteau, *Lettres du Maréchal de Tessé* cit., pp. 235-237: Tessé a Villeroy, dal campo di Gibilterra, 25 marzo 1705.

ambasciatore, il marchese Michel-Jean Amelot de Gournay (1655-1724)¹⁴⁶. L'arrivo di questi due personaggi, accompagnati dal rientro del tecnico delle finanze Orry, doveva completamente cambiare il metodo di lavoro nella capitale spagnola. Allo stesso modo, Chamillart sperava di poter restituire a Tessé quel potere di comando e di decisione nelle questioni militari che era mancato nei mesi precedenti. Il fallimento di Gibilterra aveva fatto emergere, infatti, l'impotenza del maresciallo francese davanti agli ordini che Madrid aveva impartito senza consultarlo. Il cambio del personale politico nella capitale spagnola faceva sperare di recuperare il rapporto tra corte e militari, affinché Tessé potesse partecipare all'elaborazione dei piani e delle decisioni fondamentali¹⁴⁷.

La situazione militare dei regni iberici divenne però più drammatica alla fine dell'agosto 1705, perché si aprì un secondo fronte di guerra in seguito allo sbarco dell'arciduca Carlo d'Asburgo in Catalogna e alla conseguente ribellione antiborbonica avviata nella regione. La prima e più grave conseguenza fu l'assedio e la conquista di Barcellona negli ultimi giorni di ottobre da parte delle truppe anglo-asburgiche. Fu, quindi, deciso che, appena terminata la campagna militare in Estremadura, avviata per arrestare gli attacchi provenienti dal Portogallo, tutte le truppe francesi dovessero essere spostate in Aragona per evitare che la rivolta catalana dilagasse anche in quell'area. Questo ordine fece sorgere

¹⁴⁶ «Je ne vous diray plus rien sur l'Espagne, il me semble que le desordre a esté en tout general, tout ce que l'on peut desirer presentement c'est d'avoir le temps d'y pouvoir remedier. [...] Il paroist que l'on veut etablir a l'avenir un parfait concert entre tous ceux des françois qui auront part au gouvernement, vous n'estes pas mal avec la Reine, Mme des Ursins vous a l'obligation de l'avoir remise sur le pinacle et de l'avoir retablee a Madrid; elle a demandé M. Amelot pour ambassadeur. C'est un assés honnête homme et aussy sage qu'il y en aye sçavoir comme il vivra bien avec elle, avec M. de Torcy et avec moy». Shat, A¹ 1884, pz. 237: Chamillart a Tessé, Versailles, 5 aprile 1705.

¹⁴⁷ «Il faut travailler sur un nouveau systeme et esperer que l'arrivée de Mme de Ursins, qui part jedy, celle de M. Amelot, qui est bien près de Madrid presentement, et d'Orry, qui est en chemin, retabliront le concert, si necessaire pour la conservation de la Monarchie d'Espagne; j'ay bien fait entendre toute la part que vous deviez avoir dans les resolutions qui se prendront pour les affaires de la guerre, que je ne crois pas qu'a l'avenir Sa Majesté Catholique vous mande de faire telle ou telle chose, nonobstant les ordres contraires que vous avés receu du Roy son grand-père. L'intention de Sa Majesté est que, lorsque vous trouverés qu'il convient au service du Roy d'Espagne de faire le contraire de ce qu'il vous mandera, vous prenniés sur vous d'agir en serviteur zellé, en luy faisant de très respectueuses representations et faisant toujours ce que vous croyrés de mieux». Shat, A¹ 1885, pz. 54: Chamillart a Tessé, Marly, 11 maggio 1705.

subito nuove contestazioni tra le corti di Madrid e Versailles, perché il governo francese considerava vitale e più urgente il controllo dei confini occidentali della Castiglia, per contrastare i movimenti delle truppe portoghesi, piuttosto che la salvaguardia dell'Aragona. Oltretutto, Tessé non era stato consultato, ma aveva ricevuto l'ordine dall'alto e questo modo di procedere contravveniva al principio dell'autonomia del maresciallo di Francia nelle questioni militari¹⁴⁸.

Si riaprì così con forza la questione del comando delle truppe e della gerarchia decisionale tra Madrid e Versailles. Chamillart aveva ordinato a Tessé di usare in modo totalmente discrezionale il proprio potere di comando, ignorando, se necessario, gli ordini di Filippo V. Una simile scelta, tuttavia, avrebbe posto gravi problemi di tipo diplomatico e personale: Tessé era un uomo di corte, vantava grandi amicizie a Madrid, godeva della stima e dell'appoggio dei sovrani spagnoli. Era difficile arrivare ad uno scontro frontale e disubbidire ad ordini espliciti di Filippo V, un legittimo sovrano per quanto giovane e inesperto. La stessa cultura di servizio, d'altra parte, imponeva al maresciallo una certa abitudine all'obbedienza di fronte agli ordini della corte, in questo caso di quella spagnola. Tessé aveva già detto chiaramente a Chamillart che preferiva collaborare con l'ambasciatore e con la principessa Orsini per influenzare e determinare all'origine le decisioni di Filippo V. Tuttavia, neanche questa opzione si era dimostrata del tutto praticabile, soprattutto in una guerra condotta d'urgenza e sotto i colpi delle mosse avversarie.

La decisione di spostare l'armata francese aveva, in realtà, una sua ragion d'essere. Filippo V e i suoi collaboratori avevano deciso di attaccare la Catalogna, durante l'inverno, per cogliere l'arciduca Carlo di sorpresa, isolato e senza rifornimenti. Per attuare questo progetto non bastavano le truppe comandate da Tessé ed era stato chiesto l'intervento di Luigi XIV. Il re di Francia avrebbe dovuto inviare un'armata dal Rossiglione e dei rinforzi via mare per assediare Barcellona a metà gennaio. La risposta di Chamillart fu piuttosto irritata e la collera del segretario di stato colpì anche

¹⁴⁸ «Par moy, je n'ay eu nulle part audit changement que je n'ay sçu que le jour que l'on me l'a ordonné. J'ay pu croire mesme que c'estoit beaucoup trop exposer la frontiere d'Estremadure et de Castille». Shat, A¹ 1888, pz. 89: Tessé a Chamillart, Madrid, 20 novembre 1705.

Tessé, reo, ai suoi occhi, di non essere stato in grado di bloccare il progetto elaborato a Madrid: «Monsieur, je n'ay guere veu faire de plus beaux plans que ceux qui ont esté projectés a Madrid; la reponse du Roy a la lettre que vous avés écrite a Sa Majesté et celle qu'il escrira en ce pays là, vous donneront des idées de nous bien differentes de celles que vous aviés prises quand vous avés demandé au Roy une nouvelle armée pour envoyer en Castille a la place de celle que Sa Majesté Catholique vient d'en tirer, une outre en Roussillon pour la conservation du pais et pour vous ayder dans l'exécution de tous vos projets: vous avés oublié qu'il y en a deux formidables en Italie, dont on ne peut tirer un seul homme. [...] Vous vous deffendés de faire le personnage de ministre, comme s'il n'estoit pas attaché inseparablement a celuy de general dans le pays ou vous faites la guerre; je ne pretends pas que vous gouverniez seul l'Espagne, mais du moins que l'on vous consulte et que vous aiés part aux resolutions qui se prendront»¹⁴⁹. L'ordine inviato da Versailles impose l'interruzione dei piani in merito a Barcellona e dispose che Tessé si limitasse, durante l'inverno, a pacificare l'Aragona; in primavera, la Francia avrebbe inviato i rinforzi necessari per effettuare l'assedio della capitale catalana.

Tessé, da parte sua, replicò subito alle accuse di Chamillart poiché non le condivideva affatto¹⁵⁰. Con tutta evidenza, il conte e la corte francese agivano secondo due mentalità completamente differenti. Il governo di Versailles era convinto che la guerra potesse e dovesse essere pianificata autonomamente dalla corona iberica con la collaborazione del personale francese. In questo senso, affidava a Tessé la grande responsabilità di consigliare a Filippo V le mosse più giuste e di convincerlo ad eseguirle. Il maresciallo, per contro, partiva dalla constatazione che la guerra di Spagna era avvolta in un costante clima di emergenza, a causa della cronica

¹⁴⁹ Shat, A¹ 1888, pz. 142: Chamillart a Tessé, Versailles, 28 novembre 1705.

¹⁵⁰ «Monsieur, si vous donnés quelque approbation aux beaux plans qui se sont faits a Madrid, au moins aurés vous veu que je n'ay point pretendu avoir part a l'eloge que vous y donnés, et que j'ay supposé que la necessité n'ayant point de loy, je n'avois d'autre party a prendre, sur les lettres que je recevois, que celuy de marcher sans raisonner, comme j'ay fait, bien que je connoise le peril de la frontiere du Portugal. Vous avés bien raison de nous reprocher honestement que nous sommes, en Espagne, comme est a la comedie M. Joffe l'orpheure, cependant vous aurés pu remarquer, dans mes lettres, que, quand je propose quelque chose, j'y ajoute "si l'on peut"». Shat, A¹ 1888, pz. 210: Tessé a Chamillart, Madrid, 8 dicembre 1705.

manca di mezzi, di uomini e di denaro e che il ritmo delle operazioni belliche era imposto dalle decisioni e dalle mosse della coalizione nemica. In questa situazione di precarietà, Tessé non riusciva a imporre alla corte spagnola le proprie idee e le proprie opinioni, con l'ulteriore difficoltà della distanza tra la capitale e il fronte. Si trovava, dunque, lui per primo nella necessità di adattarsi alle scelte e agli ordini di Filippo V. Chamillart e Tessé sembravano non intendersi più: il ministro proponeva un modello di guerra che non corrispondeva alla situazione spagnola, mentre il maresciallo, da parte sua, non riusciva a far comprendere con esattezza quanto stava avvenendo a Madrid. La comunicazione politica e militare con la corte francese viveva un momento di estrema difficoltà e incomprensione.

La situazione peggiorò all'inizio del febbraio 1706, poiché sia l'Aragona sia la Valencia cominciarono a sollevarsi contro Filippo V. Il piano, concordato con Versailles, prevedeva l'assedio di Barcellona per aprile: se i due regni d'Aragona e Valencia fossero stati in rivolta, questo avrebbe causato non pochi problemi, poiché le truppe franco-spagnole in Catalogna rischiavano di vedersi tagliate le comunicazioni con la Castiglia. A metà febbraio, si pose quindi l'alternativa tra attaccare la Valencia, dove erano entrate le truppe inglesi al comando del duca Charles Mordaunt III di Peterborough (1658-1735), al fine di pacificarla e di respingere i nemici, oppure proseguire con il piano iniziale ed entrare in Catalogna per assediare Barcellona già in inverno. La scelta era complicata dal fatto che Filippo V doveva partire per raggiungere l'esercito ed era necessario considerare i rischi che poteva correre il re se la Valencia e l'Aragona restavano occupate e venivano tagliate le comunicazioni con Madrid.

Dopo varie riflessioni, il governo spagnolo decise di inviare Tessé in Valencia e di farlo raggiungere da Filippo V. L'idea era quella di pacificare subito il regno valenziano per poi procedere alla conquista di Barcellona¹⁵¹. Il piano era stato elaborato con

¹⁵¹ «On a cru que ce parti, qui est de nécessité, seroit du goust de M. le marechal de Tessé, qui fait des reflexions dans toutes les lettres, sur les inconveniens de laisser Valence derriere soy. Comme le Roy d'Espagne, Monsieur, est toujours egalement pressé de se mettre en campagne, il a pris la resolution de marcher en personne a Valence, supposant que M. le marechal de Tessé pouvoit s'y rendre avant luy. Il a escrit sur ce pied a M. le marechal de Tessé, sans neanmoins luy donner d'ordre precis, mais luy faisant connoistre la nécessité indispensable de prendre ce parti».

la collaborazione di Tessé e nel rispetto delle disposizioni che stavano a cuore alla corte di Versailles: «Je vous assure que nous ne demandons pas mieux que de faire decider tout ce qui regarde la guerre par M. le marechal de Tessé et nous n'oublions rien pour cela. Il releve a merveille toutes les difficultés, mais il n'a pas a determiner. Je vois aussi que vous vous en apercevez vous mesme. Depuis qu'il est question du depart de Sa Majesté Catholique, on n'a pas cessé de le pousser de former un projet et de nous dire qu'elle estoit son idée; il peut vous envoyer mes lettres et je vous enverroyer les siennes»¹⁵².

Al contrario di quanto affermava Amelot, Tessé denunciò apertamente a Versailles di non essere stato consultato¹⁵³. Il maresciallo aveva infatti inviato alla corte francese la lettera di Filippo V con la quale il sovrano lo aveva avvertito del nuovo progetto sul Valenziano. In effetti, il re di Spagna non aveva formalmente ordinato al generale di raggiungerlo, ma aveva fatto in modo che la proposta non potesse essere declinata¹⁵⁴. Luigi XIV si oppose fermamente all'idea di modificare i piani previsti e di portare la guerra in Valencia¹⁵⁵. A Versailles vi era la convinzione

Shat, A¹ 1976, pz. 96: Amelot a Chamillart, Madrid, 13 febbraio 1706.

¹⁵² Shat, A¹ 1976, pz. 97: Amelot a Chamillart, Madrid, 13 febbraio 1706.

¹⁵³ «Un theatin, consommé dans les vertus de patience, deviendroit fou des variations de Madrid, car il n'y a que quatre jours que le Roy me manda qu'il me venoit joindre et que se mettant a la teste de cette petite armée, il contoit toujours de penetrer en Catalogne. Il faut donc presentement renvoyer courrier sur courrier, pour rechanger encore la disposition des vivres. [...] Sut tout cela, vous me dirés encore "Mais que ne decidés vous", a cela je repons que quand les Roys parlent comme on oblige celuy cy d'escire, il n'y a homme a ma place qui ne fist ce que je fais, oh bien on leur obeira donc, je le fais encore dans cette circonstance, d'autant plus volontiers que le feu de la revolte s'allume du costé de Terruel et que j'ay avis que Peterborough a dessein de penetrer par là en Aragon et sur la frontiere de Castille». Shat, A¹ 1979, pz. 77: Tessé a Chamillart, dal campo di Grandeca, 17 febbraio 1706.

¹⁵⁴ «Mon cousin, sur les avis que j'ay reçeus que Milord Peterborough est entré dans le royaume de Valence avec un corps assés considerable, j'ay pensé que je ne pouvois mieux commencer que par aller, moy mesme, l'en chasser et reprendre Valence. [...] Je ne feray que changer de route, et prendray celle de Valence au lieu de celle d'Aragon, je ne crois pas que vous vouliés m'abandonner dans cette entreprise, ainsy vous prendrés vos mesures pour joindre avec le corps que vous avés presentement avec vous celuy que commande le comte de Las Torres pour le temps que j'arriveray». Shat, A¹ 1979, pz. 73: Filippo V a Tessé, Madrid, 9 febbraio 1706.

¹⁵⁵ «Mon cousin, je suis persuadé, comme vous, que le party le plus sage et le plus sur, est celuy que vous proposez; que rien ne seroit plus convenable, dans une guerre ordinaire, que d'assurer vos derrieres et de retablir l'autorité et la calme

che Peterborough si sarebbe ritirato verso Barcellona qualora Tessé e Filippo V avessero cominciato ad assediare la città. In questo caso, la Castiglia non avrebbe corso alcun pericolo, mentre la presa di Barcellona e della Catalogna avrebbe cambiato il corso della guerra. La posizione del governo francese alla fine prevalse rispetto ai progetti spagnoli e le disposizioni di guerra furono nuovamente modificate a favore dell'assedio di Barcellona tra fine marzo e inizio aprile.

Nonostante la scarsa convinzione sull'opportunità di tale operazione, o forse proprio perché convinto di un più che probabile fallimento, il conte si affrettò a chiedere una gratificazione per la sua famiglia. Nel mezzo della polemica sul tipo di guerra da condurre, il conte coinvolse tanto Chamillart quanto Mme de Maintenon nella sua richiesta al re. Tessé intendeva ottenere un marcato riconoscimento sociale per il proprio figlio primogenito. La mossa era finalizzata, con tutta evidenza, a rafforzare e stabilizzare il rapporto di servizio tra la famiglia Froulay e la corona di Francia. Tanto Tessé quanto il giovane figlio servivano da tempo nell'esercito di Luigi XIV, ma tutti i riconoscimenti ricevuti, in particolare la dignità di maresciallo, non avevano carattere ereditario. Tessé pensò quindi di chiedere un beneficio particolare, ovvero il diritto di trasmettere al figlio primogenito il titolo di *Grande di Spagna* come possesso patrimoniale della famiglia.

Tessé sottopose la propria richiesta direttamente al sovrano: «Je sçay, Sire, la repugnance insurmontable que vous avés pour les survivances, je leverois, de tout mon cœur, cette loy que vous vous estes faite, par ma demission de la charge de premier escuyer de la maistresse a laquelle vous m'avés donné, mais mon fils est, peut estre, trop jeune et n'a pas encore assés merité pour avoir un tel agrément. J'ay eu, Sire, le bonheur d'avoir une femme qui n'ayant point esté élevée a la cour, en a assés bon esprit pour ne desirer jamais de s'y presenter, mon fils ne jouira peut estre pas du

dans les royaumes d'Aragon et de Valence; mais, dans la conjoncture presente, tout cela ne decide rien, l'archiduc resteroit a Barcelone si on suivit vostre projet. [...] La guerre que vous avés a soutenir n'est point une guerre ordinaire, vous avés plus d'embaras pour le pays mesme que par les ennemis que vous avés a combattre; rien ne la peut terminer que la prise de Barcelone; je sçay qu'il y a des difficultés infinies pour en assurer la conquest, si vous la pouvés faire, vous rendez, par cet evenement, le Roy d'Espagne maistre de la Catalogne». Shat, A¹ 1979, pz. 64: Luigi XIV a Tessé, Marly, 13 febbraio 1706.

mesme repos, de sorte, Sire, que l'honneur que Vostre Majesté m'a accordé en me faisant grand d'Espagne ne sera jamais d'aucune utilité pour ma femme, je vous en repons, j'obtiendray, si vous me le permettés, du Roy vostre petit-fils, la permission de me demettre, en faveur de mon fils, de cette grace, comme en France font les ducs, qui remettent, par bonté, ce titre a leurs enfans, quand Vostre Majesté le permet»¹⁵⁶.

Come era abituale per tutti i marescialli di Francia, Tessé si rivolse anche al segretario di stato Chamillart per fornire un ulteriore sostegno alla sua richiesta. Il conte non si limitò, tuttavia, a chiedere appoggio per il beneficio già sollecitato a Luigi XIV, ma domandò anche un aumento della rendita percepita per la luogotenenza generale del Maine e del Perche al fine di trasmetterla al figlio come dote nuziale¹⁵⁷. Per riuscire a raggiungere i riconoscimenti richiesti il maresciallo fece inoltre ricorso anche a Mme de Maintenon indirizzandole un'apposita missiva¹⁵⁸. Queste richieste puntavano a lasciare al primogenito un patrimonio di prestigio e di rendite economiche tale da consentirgli di mantenere un saldo rapporto di collaborazione con la monarchia e di presentarsi con un alto profilo sociale. Meno di due mesi dopo, Luigi XIV concesse a Tessé il diritto di trasmettere al figlio il titolo di *Grande di Spagna* e pochi giorni dopo, l'8 marzo 1706, Filippo V firmò il decreto in base al quale il titolo veniva trasferito a René Mans de Froulay e, in linea successoria, a tutti i discendenti della famiglia di Tessé, come un bene patrimoniale¹⁵⁹.

Poco meno di un mese dopo la risoluzione di tale questione

¹⁵⁶ Shat, A¹ 1979, pz. 47: Tessé a Luigi XIV, dal campo di Grandeça, 4 febbraio 1706.

¹⁵⁷ «Voicy une autre grace, qui n'est pas de mesme nature. Je donne a mon fils au delà de ce que je puis, et je garde comme une chose quasy hereditaire a ma famille la lieutenance generale du Maine et Perche; elle est quasy la seule restée sur le vieux pied de dix huit cents livres, j'ay toujours esperé que le Roy y augmenteroit le plat ou les gardes, qui sont dans la pluspart des autres lieutenances generales. Je seray plus que content s'il la met sur le pied de celle d'Auvergne, qui vauz huit mille francs. En un mot, je seray content de tout, mais il seroit honteux pour moy, et quasy pour le Roy, que mon fils fust marié, sans recevoir quelque grace de Sa Majesté». Shat, A¹ 1979, pz. 48: Tessé a Chamillart, dal campo di Grandeça, 4 febbraio 1706.

¹⁵⁸ P. L. Rambuteau, *Lettres du Maréchal de Tessé* cit., pp. 274-276: Tessé a Mme de Maintenon, dal campo di Grandeça, 4 febbraio 1706.

¹⁵⁹ Copia del decreto di Filippo V è contenuta in Shat, A¹ 1789, pz. 103: *Décret du Roy d'Espagne sur la grandesse du M.al de Tessé, donné à Daroca, le 8 mars 1706*.

privata, il maresciallo arrivò, con Filippo V, davanti a Barcellona per iniziare l'assedio. L'attacco alla città, durato circa due mesi, finì per trasformarsi in un grave insuccesso. Buona parte dei timori di Tessé si rivelarono fondati: le difficoltà delle operazioni di assedio furono enormi, nonostante la congiunzione con le truppe francesi entrate dal Rossiglione e nonostante l'arrivo di una flotta, agli ordini del conte di Tolosa, che aveva il compito di bombardare Barcellona e portare i rifornimenti agli assediati. Ben presto le navi francesi dovettero abbandonare il campo, a causa dell'arrivo di una flotta anglo-olandese molto più potente, e in tal modo l'arciduca ricevette, a sua volta, uomini e mezzi per resistere all'attacco franco-spagnolo. Anche se le mura della città erano in cattivo stato, le truppe catalane dei *miquelets* e i rinforzi inglesi furono in grado di respingere anche il più consistente fra gli attacchi francesi che avvenne a metà maggio.

Alla fine del mese, Tessé pensò di levare l'assedio poiché c'era un evidente rischio di restare tagliati fuori dal resto degli stati spagnoli. L'Aragona e la Valencia si erano infatti completamente ribellate e Peterborough, invece di scendere verso la Catalogna, stava avanzando verso la Castiglia. Madrid era minacciata dall'arrivo delle truppe inglesi e Filippo V rischiava di essere fatto prigioniero a Barcellona con tutta l'armata francese. Valutato il pericolo, Tessé e lo stato maggiore lo convinsero a levare l'assedio e a rientrare in Castiglia.

A questo punto il maresciallo francese e il sovrano spagnolo si divisero. Filippo V rientrò in Spagna, compiendo un lungo giro per la Francia attraverso il Rossiglione e la Navarra. Il re era accompagnato solo da una piccola scorta agli ordini del duca di Noailles e arrivò a Madrid giusto in tempo per uscirne con la regina a causa dell'attacco mosso da Peterborough. Nel frattempo, il duca di Berwick, inviato in Spagna da Luigi XIV con la massima urgenza, tentò di contrastare gli anglo-portoghesi che si avvicinavano alla Castiglia da ovest.

Tessé, invece, portò le truppe francesi in Rossiglione, per cercare di salvare il maggior numero di uomini e mezzi possibile. Il maresciallo, senza dubbio amareggiato dal fallimento, lasciò il comando dell'armata francese e si ritirò in Francia per recarsi in una località termale. Già prima della levata dell'assedio aveva domandato a Chamillart e a Luigi XIV di poter lasciare il comando

in Spagna a causa di problemi di salute e, dopo il disastro di Barcellona, vigevano altre più significative ragioni per approfittare della licenza. Il fallimento dell'assedio lo esponeva a critiche, soprattutto a Versailles e lasciare il comando per motivi di salute era senza dubbio il modo più elegante per abbandonare il campo dopo un tale insuccesso.

Appena ricevuta la notizia del fallimento dell'assedio, tanto Luigi XIV¹⁶⁰ quanto Chamillart¹⁶¹ si affrettarono ad inviare a Tessé segni di stima e di solidarietà. D'altra parte, il maresciallo non aveva nascosto, sin dall'inizio, i propri dubbi sull'opportunità e sulla realizzabilità di tale operazione. Nonostante le intenzioni di Luigi XIV, Tessé non tornò più in Spagna per comandare le truppe francesi. I due anni passati nella penisola iberica si erano rivelati poco fruttuosi e non avevano consentito la collaborazione auspicata dalla corte francese quando aveva scelto Tessé per tale missione. Neppure il ritorno della principessa Orsini e l'amicizia tra il conte, la regina e la *camarera mayor* aveva cambiato la situazione di difficile comunicazione politica.

L'applicazione, alla realtà spagnola, del sistema di rapporti tra corte e marescialli di Francia si rivelò dunque fallimentare. Tessé si era infatti trovato investito dalle continue contraddizioni tra la volontà programmatica di Versailles e le esigenze di Madrid. Erano mancati, di fatto, un forte coordinamento e una marcata conduzione politica, come avveniva solitamente in Francia tra sovrano, segretario di stato della guerra e generali. La corte di Versailles aveva auspicato che coordinamento e conduzione politica, almeno per gli affari militari, fossero assunte proprio da Tessé, in qualità di responsabile delle truppe e della gestione della guerra, ma il conte

¹⁶⁰ «Mon cousin, quoyque le succès du siege de Barcelone n'ait pas été tel que j'aurois pu le desirer, j'ay néanmoins tout lieu d'estre content de ce que vous y avés fait. Je n'ay point oublié la maniere dont vous m'avés écrit sur cette entreprise, avant de quitter l'Aragone; il auroit esté a desirer que l'artillerie eust esté mieus servie, et la qualité des canons, bombes et autres munitions meilleure, vous avés pris le seul bon party qu'il y avoit a prendre, de vous retirer avec l'armée par le Roussillon». Shat, A¹ 1979, pz. 353: Luigi XIV a Tessé, Versailles, 29 maggio 1706.

¹⁶¹ «Je ne vous tiendray par longs discours sur l'entreprise de Barcelone et sur l'evenement; vous n'y avez eu que la part que vous y deviez avoir: bon serviteur, qui a remply ses devoirs dans toute leur etendue, et je vous assure que l'on en est bien persuadé dans ce pais-cy. Si vostre santé et vostre penchant ne vous avoient porté a revenir, l'intention du Roy estoit de vous laisser en Roussillon, jusqu'au temps que Sa Majesté auroit esté en estat de vous fortifier pour rentrer en Catalogne». Shat, A¹ 1979, pz. 354: Chamillart a Tessé, Versailles, 29 maggio 1706.

non era stato investito della necessaria autorità politica a Madrid e mancava dell'opportuna autorevolezza come uomo di corte per non restare coinvolto nelle lotte interne al governo spagnolo.

Il sistema adottato negli anni successivi, con una maggiore autonomia decisionale per Madrid e per i generali francesi inviati in Spagna, si rivelò di fatto più efficace e incisivo. I risultati migliori si ebbero quando la Francia abbandonò l'assistenza militare alla Spagna e si limitò a fornirle dei generali. Gli anni passati nella penisola iberica dal duca di Vendôme, tra il 1710 e il 1712, dimostrarono per l'appunto che Filippo V aveva raggiunto la necessaria maturità di governo e che era del tutto inutile sovrapporre le decisioni della corte francese a quelle della corte spagnola.

Tessé, invece, non aveva disposto di un simile spazio di indipendenza per accordarsi con il governo spagnolo e aveva perso visibilità politica presso quello francese. Il rapporto politico e personale con Chamillart si era sfilacciato, cosicché il maresciallo non era riuscito ad imporre il proprio punto di vista alla corte di Versailles. L'episodio di Barcellona era estremamente sintomatico in questo senso: nonostante Chamillart avesse incoraggiato continuamente Tessé a prendere delle decisioni e a imporle a Filippo V, le proposte del generale non erano state prese in considerazione proprio a Versailles. Con tutta probabilità, Tessé non spiccava sufficientemente, tra il personale francese impegnato in Spagna, per autorevolezza e credibilità e Chamillart aveva finito per seguire soprattutto le indicazioni di Amelot e della principessa Orsini, veri centri nevralgici del sistema decisionale di Madrid. Non a caso, il parere favorevole all'assedio di Barcellona era arrivato proprio dall'ambasciatore e dalla *camarera mayor*.

Tessé ricevette pesanti critiche a Versailles per il fallimento dell'assedio. Il suo scetticismo all'inizio dell'operazione era largamente noto ai cortigiani e si sparse quindi ben presto l'impressione che la decisione di ritirarsi fosse stata presa troppo prematuramente e avesse rappresentato un gesto di grave arrendevolezza. La polemica fu alimentata a distanza da uno dei luogotenenti dello stato maggiore di Tessé, il barone di Legall, il quale aveva denunciato la propria contrarietà alla levata

dell'assedio durante le riunioni strategiche¹⁶². Convinto di aver ottenuto ragione dai fatti, Legall aveva inviato alla moglie una lettera di accuse contro Tessé, facendo in modo che la missiva circolasse poi per la corte¹⁶³.

L'attacco del barone di Legall non fu però l'unico episodio di contestazione nei confronti di Tessé per il fallimento di Barcellona. A giudicare dalla diffusione di alcune «pasquinate» contro il conte, si può comprendere quale impressione avesse lasciato, a Versailles e a Parigi, la rinuncia all'assedio. Queste poesie, fortemente polemiche, vanno contestualizzate in rapporto agli avvenimenti complessivi dell'estate 1706 e alle diverse sconfitte subite dall'esercito francese a Ramillies e a Torino oltre che a Barcellona. Questa fitta serie di rovinosi fallimenti, tutti legati alle difficoltà di gestione del comando in presenza di principi sovrani nello stato maggiore, scatenò comprensibilmente dure polemiche e forti contestazioni, tanto a Versailles quanto a Parigi, e segnò quello che fu in seguito definito l'*annus horribilis* della guerra per le corone borboniche. La reazione e il giudizio dei cortigiani e della pubblica opinione parigina di fronte a tali disfatte militari trova chiara testimonianza in queste poesie polemiche che circolarono largamente in quelle settimane¹⁶⁴.

Conseils à Louis XIV

Si vous voulez faire bonne justice,
Prenez le ben de vos trois grands héros:
Tessé, Tallard et Villeroy; leurs services
Méritent bien qu'on les traite en marauds.

¹⁶² «M. le marechal de Tessé et les officiers generaux, excepté le sieur de Legal qui a toujours été d'avis qu'on continuat le siege, ont jugé que cela estoit impossible et que ce seroit sacrifier vostre armée». Shat, A¹ 1980, pz. 58: Filippo V a Luigi XIV, dal campo di Barcellona, 20 maggio 1706.

¹⁶³ «Je sçay qu'il a couru une lettre de M. de Legal a sa femme, avec ordre de la montrée. Si elle est de luy, c'est le plus malhonneste homme de France, le plus faux et le plus digne d'estre deshonoré; si elle est de sa femme, elle meriteroit d'estre enfermée, je ne diray pas davantage». Shat, A¹ 1977, pz. 148: Tessé a Chamillart, Perpignan, 13 giugno 1706.

¹⁶⁴ P. H. Grimoard, *Mémoires et lettres* cit., vol. II, pp. 230-232: *Chansons sur les malheurs de France*. Il diminutivo *Feuilladin* è riferito al duca de la Feuillade, uno dei responsabili della disfatta di Torino del 1706.

Tessé poltron, vous a perdu l'Espagne;
Tallard, sans yeux, perd les deux électeurs;
Et Villeroy, pour ouvrir la campagne,
Perd la Flandre. Ah Dieu! les bons auteurs!

Du Confiteor

Rends-moi, Varus, mes légions,
S'écriroit autrefois Auguste.
Rends-moi, Tallard, mes bataillons,
Dit Louis, à titre plus juste.
Demandez-les à Villeroy,
Il en a plus perdu que moi.

Ce que Tallard a commencé
Dans la campagne d'Allemagne,
Le grand maréchal de Tessé
Vient de l'achever en Espagne;
Et Villeroy, le fanfaron,
Couronne l'œuvre à Tirlemont.

Courage, mon cher Feuilladin,
Tu seras maréchal de France:
Car tu suis le même chemin
Que nos généraux d'importance;
Villeroy, Tallard et Tessé,
Sont-ils pas bien récompensés?

Dell'amarezza e delle difficoltà d'immagine pubblica che in quei mesi affliggevano i marescialli di Francia era, del resto, ben consapevole anche lo stesso Tessé, il quale scrisse con rassegnazione al segretario di stato agli affari esteri Torcy: «Je crois que le pauvre Maréchal de Tallard étoit le plus malheureux homme du temps, je lui tiens fidèle compagnie. Je n'ai écrit ni écrirai à personne; ma santé est dans un état dont je cache plus de la moitié, car le désordre ne sert à rien, et ce n'est pas au public, ni au monde, qu'il faut demander pitié. Je ne la demande pas, non plus que justice; l'on m'a cruellement reproché que j'avois fait des représentations vives et des difficultés sur l'entreprise de Barcelone: j'avois tort

alors, je l'ai bien davantage aujourd'hui»¹⁶⁵. In un momento di estrema problematicità della guerra e di notevole complessità nei rapporti comunicativi con la corte, il silenzio e l'obbedienza dovevano apparire, a Tessé come a molti suoi colleghi, la soluzione migliore e più conforme a quello spirito di servizio che avevano dovuto adottare come ufficiali della corona e per il quale erano stati ampiamente compensati attraverso rilevanti segni di distinzione.

¹⁶⁵ P. L. Rambuteau, *Lettres du Maréchal de Tessé* cit., pp. 279-280: Tessé a Torcy, dal campo di Toreil de Montgry, 29 maggio 1706.

APPENDICE

Tab. 1 - La distribuzione dei comandi delle armate francesi durante la guerra di Successione spagnola

ANNO	COMANDANTE	ARMATA	PRINCIPE
1701	Boufflers	Fiandre	-
	Catinat	Lombardia Reno	Duca di Savoia
	Villeroy	Reno Lombardia	Duca di Savoia
1702	Boufflers	Fiandre	Duca di Borgogna
	Vendôme	Lombardia	-
	Villeroy	Lombardia	Duca di Savoia
	Catinat	Reno	-
1703	Tallard	Mosella	Duca di Borgogna
	Villars	Reno	Elettore di Baviera
	Villeroy e Boufflers	Fiandre	-
	Vendôme e Tessé	Lombardia	-
1704	Tallard e Marsin	Reno	Elettore di Baviera
	Villeroy	Fiandre	-
	Vendôme	Lombardia	-
	La Feuillade	Delfinato	-
	Villars	Linguadoca	-
	Montrevel	Guienna	-
	Berwick	Spagna	-
	Tessé	Delfinato e Savoia	-
1705	Villeroy	Fiandre	Elettore di Baviera
	Villars	Mosella	-
	Marsin	Alsazia	-
	Vendôme	Lombardia	-
	Tessé	Spagna	-
	Berwick	Linguadoca	-
1706	Tessé	Spagna (Catalogna)	-
	Berwick	Spagna (estremadura)	-
	Villeroy	Fiandre	Elettore di Baviera
	Marsin	Mosella Lombardia	Duca d'Orléans
	Villars	Reno e Alsazia	-

ANNO	COMANDANTE	ARMATA	PRINCIPE
	Vendôme	Lombardia Fiandre	Elettore di Baviera
	La Feuillade	Piemonte	-
	Noailles	Rossiglione	-
1707	Vendôme	Fiandre	Elettore di Baviera
	Villars	Reno	-
	Tessé	Delfinato	Duca di Borgogna e duca di Berry
	Berwick	Spagna	Duca d'Orléans
	Noailles	Rossiglione	-
1708	Vendôme Matignon	Fiandre	Duca di Borgogna
	Berwick	Reno	Elettore di Baviera
	Villars	Delfinato	-
	Bezons	Spagna	-
	Noailles	Spagna (Catalogna)	-
1709	Villars e Boufflers	Fiandre	-
	Harcourt	Reno	-
	Berwick	Delfinato Fiandre	-
	Bezons	Spagna (Catalogna)	-
	Noailles	Rossiglione	-
1710	Villars e Montesquiou	Fiandre	-
	Bezons	Mosella	-
	Harcourt	Reno	-
	Berwick	Delfinato	-
	Noailles	Rossiglione	-
	Vendôme	Spagna	-
1711	Villars e Montesquiou	Fiandre	-
	Harcourt e Bezons	Reno	-
	Berwick	Delfinato	-
	Noailles	Rossiglione	-
	Vendôme	Spagna	-
1712	Villars e Montesquiou	Fiandre	-
	Harcourt e Bezons	Reno	-
	Berwick	Delfinato Spagna	-
	Vendôme	Spagna	-
1713	Villars e Bezons	Reno	-
	Berwick	Spagna (Catalogna)	-
	Montesquiou	Fiandre	-
1714	Berwick	Spagna (Catalogna)	-

Tab. 2 - I marescialli di Francia nominati nel corso del regno di Luigi XIV: nascita e carriera

	ANNO DI NASCITA	BRIGADIERE		MARESCIALLO DI CAMPO		LUOGOTENENTE GENERALE		MARESCIALLO DI FRANCIA	
		Anno	Età	Anno	Età	Anno	Età	Anno	Età
Bellefonds	1630	-	-	1651	21	1655	25	1668	38
Créquy	1629	-	-	1651	22	1655	26	1668	39
Humières	1628	-	-	1650	22	1656	28	1668	40
Estrades	1607	-	-	-	-	1650	43	1675	68
Navailles	1619	-	-	1647	28	1650	31	1675	56
Schomberg	1615	-	-	1652	37	1655	40	1675	60
Duras	1625	-	-	-	-	1657	31	1675	49
La Feuillade	1631	-	-	1663	32	1664	33	1675	44
Vivonne	1636	-	-	1664	27	1665	28	1675	38
Luxembourg	1628	-	-	-	-	1668	40	1675	47
Rochefort	1636	-	-	1668	31	1672	36	1675	39
Lorges	1630	-	-	1665	35	1672	41	1676	45
Estrées	1624	-	-	1649	25	1655	31	1681	57
Choiseul	1632	1667	35	1669	37	1676	44	1693	61
Joyeuse	1631	-	-	1674	43	1677	46	1693	62
Villeroy	1644	1672	28	1674	29	1677	32	1693	48
Boufflers	1644	1675	31	1677	33	1682	38	1693	49
Tourville	1642	-	-	-	-	1682	40	1693	51
Noailles	1650	1674	24	1677	27	1682	32	1693	43
Catinat	1637	1677	39	1681	43	1688	50	1693	55
Villars	1653	1688	35	1690	36	1693	39	1702	49
Chamilly	1636	1673	37	1674	38	1678	42	1703	66
Estrées	1660	-	-	-	-	1684	24	1703	42
Château-Renault	1637	-	-	-	-	1688	51	1703	65
Vauban	1633	1674	41	1676	43	1688	55	1703	69
Rosen	1628	1675	47	1678	49	1688	60	1703	74
Huxelles	1652	1677	25	1683	31	1688	36	1703	51
Tessé ¹	1651	1678	26	1688	37	1692	41	1703	52
Tallard	1652	1677	25	1688	36	1693	41	1703	50

¹ Alcune fonti riportano come data di nascita l'anno 1648, ma il 1651 resta l'ipotesi più accreditata.

	ANNO DI NASCITA	BRIGADIERE		MARESCIALLO DI CAMPO		LUOGOTENENTE GENERALE		MARESCIALLO DI FRANCIA	
		Anno	Età	Anno	Età	Anno	Età	Anno	Età
Montrevel	1645	1677	31	1688	42	1693	47	1703	57
Harcourt	1654	1683	28	1688	34	1693	38	1703	48
Marsin	1656	1688	32	1693	37	1701	45	1703	46
Berwick	1671	-	-	-	-	1693	22	1706	35
Matignon	1647	-	-	1689	41	1693	45	1708	60
Bezons	1646	1688	41	1693	46	1702	55	1709	62
Montesquiou	1640	1688	48	1691	51	1696	55	1709	69
Media			34,1		34,9		39,2		52,3

N.B. Tabella elaborata sulla base dei dati riportati in Dangeau, *Journal*, t. II (1687-89), pp. 163-164; t. III (1689-91), pp. 75-76, 327-328; t. IV (1692-94), pp. 253-255; t. V (1694-96), pp. 340-343; t. VIII (1701-02), pp. 141, 304-306; t. IX (1702-04), pp. 66, 71-73, 90-92, 370; t. XI (1706-07), p. 37; t. XII (1707-09), pp. 114 e 430; Souches, *Mémoires*, t. II (1687-88), pp. 206-215; t. III (1689-91), pp. 65-66, 202-208, 411-414; t. IV (1692-95), pp. 28, 171-180; t. V (1695-97), pp. 85-95; t. VII (1701-02), pp. 190-199, 421-432; t. VIII (1703-04), pp. 8 e 241; t. X (1706-07), pp. 31-32; t. XI (1708-09), pp. 68 e 347; t. XII (1709-10), p. 75; F. Bluche, *Dictionnaire* cit., pp. 294, 556, 314-315, 708, 741, 1061, 1358-1359, 1500, 1510-1511, 1058-1059, 1567-1569; G. Maze-Sencier, *Dictionnaire des Maréchaux* cit., pp. 83-85, 88-89, 129-132, 176-177, 215-216, 222-223, 291-293, 296-297, 309, 316-317, 381-382, 413-414, 416-418 e 431-434.

Tab. 3 - I marescialli di Francia nominati prima della guerra di Successione spagnola: durata dei passaggi di grado (anni)

	Brigadiere ↓ Maresciallo di campo	Maresciallo di campo ↓ Luogotenente generale	Luogotenente generale ↓ Maresciallo di Francia	Durata assoluta della carriera	Coefficiente di durata
Rochefort	-	4	3	7	0,46
Vivonne	-	1	10	11	0,49
Luxembourg	-	-	7	7	0,54
Bellefonds	-	4	13	17	0,55
Lorges	-	7	4	11	0,56
La Feuillade	-	1	11	12	0,56
Créquy	-	4	13	17	0,56
Humières	-	6	12	18	0,58
Tourville	-	-	11	11	0,62
Noailles	3	5	11	19	0,62
Boufflers	2	5	11	18	0,67
Duras	-	-	18	18	0,67
Villeroy	2	3	16	21	0,69
Catinat	4	7	5	16	0,71
Joyeuse	-	3	16	19	0,81
Schomberg	-	3	20	23	0,83
Navailles	-	3	25	28	0,84
Choiseul	2	7	17	26	0,87
Estrées	-	6	26	32	0,89
Estrades	-	-	25	25	0,93
Media	2,6	5,53	13,70	17,80	0,67

Tab. 4 - I marescialli di Francia nominati durante la guerra di Successione spagnola: durata dei passaggi di grado (anni)

	Brigadiere ↓ Maresciallo di campo	Maresciallo di campo ↓ Luogotenente generale	Luogotenente generale ↓ Maresciallo di Francia	Durata assoluta	Coefficiente di durata
Berwick	-	-	13	13	0,48
Marsin	5	8	2	15	0,61
Estrées	-	-	19	19	0,61
Villars	2	3	9	14	0,63
Harcourt	5	5	10	20	0,68
Tallard	11	5	10	26	0,76
Tessé	10	4	11	25	0,77
Huxelles	6	5	15	26	0,77
Château Renault	-	-	15	15	0,80
Matignon	-	4	15	20	0,80
Bezons	5	9	7	21	0,83
Montrevel	11	5	10	26	0,83
Montesquiou	3	5	13	21	0,90
Chamilly	1	4	25	30	0,96
Vauban	2	12	15	29	0,98
Rosen	3	10	15	28	1,02
Media	5	6,07	12,75	21,75	0,77

Tab. 5 - I marescialli di Francia nominati nel corso della guerra di Successione spagnola: gli incarichi militari

	Villars	Estrées	Château Renault	Vauban	Rosen	Huxelles	Tessé	Montrevel	Harcourt	Marsin	Bezons	Montesquiou
Ispettore generale di fanteria						1681			1682			1689
Direttore generale di fanteria						1694						1694
Maestro generale di campo della cavalleria leggera					1690							
Commissario generale di cavalleria								1677				
Ispettore generale di cavalleria						1675					1688	
Direttore generale di cavalleria											1695	1694
Maestro generale di campo dei Dragoni							1684					
Colonnello generale dei Dragoni							1692					
Commissario generale delle fortificazioni				1678								
Vice-Ammiraglio di Francia												1684
Vice-ammiraglio del Levante												1701

Tab. 6 - I segni della distinzione: titoli e onorif

	Titoli nobiliari		Chevalier des ordres du Roi	Ordine di San Luigi	Grandezza di Spagna	Toson d'oro	Altri titoli
Villars	Duca	1705	1705	1694ca	1723	1713	Accademico di Francia (1714) <i>Maréchal général des camps et armées du roi</i> (18/10/1733) ³
	Pari	1709					
Harcourt	Duca	1700	1705	1694ca		1702 ⁴	Comandante della quarta compagnia delle guardie del corpo del re (1703)
	Pari	1709					
Berwick	Duca e Pari di Fitz-James	1710	1724	1700ca	1707	1707	Cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera e Capitano delle guardie del corpo di Giacomo II d'Inghilterra (1688) Duca di Liria e Xérica in Spagna (1707)
Estrées			1705	1701ca	1703	1706	Luogotenente generale dei mari di Spagna (1701) Vice re d'America (1707) Capitano di caccia della contea di Nantes (1707) Accademico di Francia (1715)
Tallard	Duca	1712	1701	1694ca			Accademico delle scienze
	Pari	1714					

² Abbreviazioni utilizzate in questa tabella: ca = cavaliere, co = commendatore, gc = gran croce

³ Barbier, *Chronique* cit., II^{ème} série (1727-34), p. 430.

⁴ Titolo accettato e in un secondo tempo ceduto al fratello Louis François d'Harcourt conte di Sézanne.

	Titoli nobiliari		Chevalier des ordres du Roi	Ordine di San Luigi	Grandezza di Spagna	Toson d'oro	Altri titoli
Tessé			1688		1705	1725	Primo scudiero della Duchessa di Borgogna (1697) <i>Général des galères</i> (1712-1716) Primo scudiero dell'Infanta (1724)
Bezons			1724	1693co 1704gc		1710	
Huxelles			1688	1694ca			
Marsin			1703	1694ca			
Château Renault			1705	1693gc			Gran priore di Bretagna dell'Ordine di San Lazzaro (1681) Capitano generale del mare Oceano di Spagna (1701)
Vauban			1705	1693gc			Accademico delle scienze (1699)
Rosen			1705	1693gc			Maresciallo d'Irlanda (1689)
Montrevel			1705	1700ca			
Chamilly			1705				
Maignon			1724				
Montesquiou			1724	1694ca			

Tab. 7 - I segni della distinzione: incarichi civili e militari sul territorio

	Governatorati di città e fortezze	Luogotenenze generali di province o regioni	Governatorati regionali
Villars	Friburgo (1693) Metz (1710-1712) Tolone e Saint-Tropez (1712) Friburgo (1713-1715) Marsiglia (1723)	Pays Messin e Pays de Verdun (1710-1712)	Provenza (1712)
Harcourt	Tournai (1693)	Normandia (1678) Franca Contea (1710)	
Estrées	Nantes (1707)	Contea e vescovado di Nantes (1707)	
Berwick	Strasburgo (1730)		Limosino (1707)
Tallard	Foix (1701) Besançon (1704)	Delfinato (1675) Pays de Foix (1701)	Franca Contea (1704)
Tessé	Ypres (1691)	Maine, Perche, Laval (1680)	
Huxelles	Chalons sur Saône (1669) Strasburgo (1713)	Chalonnais (1669)	Alsazia (1713)
Bezons	Carcassonne (1677) Gravelines (1700) Cambrai (1708)		
Château Renault		Bretagna (1704)	
Chamilly	Graves (1674) Oudenaarde (1675-1678) Friburgo (1679) Strasburgo (1681)		
Vauban	Lille (1668-1680) Douai (1680-1684) Lille (1684)		
Montrevel	Montroyal (1697)	Bresse, Bugey, Valromey e Charolais (1675)	
Marsin	Valenciennes (1705)		
Matignon		Pays d'Aunis (1688)	
Montesquiou	Arras (1693)	Artois (1693)	

Tab. 8 - Gli incarichi di natura politica assunti dopo la morte di Luigi XIV

	Consiglio di Reggenza	Partecipazione a consigli consultivi	Presidenza di consigli consultivi	Ministro di stato
Villars	1718-1722		Consiglio di guerra 1715-1718	Gennaio 1723 ⁵
Estrées	1718-1722		Consiglio di marina 1715-1718	1733
Huxelles	1718-1722		Consiglio degli affari esteri 1715-1718	Settembre 1726 ⁶
Tallard	1717-1722			Settembre 1726 ⁷
Tessé		Consiglio di marina 1715-1717		
Harcourt	1715-1718			
Berwick	1720-1722			
Bezons	1715-1722			
Montesquiou	1720-1722			

⁵ Barbier, *Chronique* cit., Ière série (1718-26), pp. 313-314.

⁶ Barbier, *Chronique* cit., Ière série (1718-26), p. 444.

⁷ Idem.

INDICI

INDICE DEI NOMI

Nell'indice è stato omissso il nome Luigi XIV per il suo frequente ricorrere all'interno del testo.

- Adamson J., 29n, 33n, 42n
Alègre Yves de Tourzel marchese e
maresciallo d', 35, 118, 119 e n
Almira J., 268n
Amelot de Gournay Michel-Jean
marchese d', 285 e n, 289 e n, 294
Angiolini F., 41n
Antoine M., 22n, 103n
Asch R. G., 42n
Asfeld Claude François Bidal marchese
e maresciallo d', 118n
Aubigné Françoise Amable d', 94
Aumont Antoine maresciallo di
Rochebaron e duca d', 129n, 154,
155
Aumont Jacques d', 155n
Aumont Jean VI d', 155n
Aumont Pierre III d', 155n
Aumont René d', 155n
Barbezieux Louis François Marie Le
Tellier marchese di, 35, 46, 47, 51,
58, 129n, 212n
Barbier E. J. F., 103n, 308n, 311n
Baudrillart A., 36n, 268n, 272n, 273n,
284
Beaucaire H. de, 71n
Beauvilliers Paul duca di Saint-Aignan,
131n, 147, 148, 162, 166
Béguin K., 49n
Beik W., 40n
Bellefonds Bernardin Gigault marchese
e maresciallo di, 58 e n, 59n, 123-
125, 303, 305
Bély L., 28n, 104n, 159n
Bérenger J., 49n
Beretti Landi Verzuso Lorenzo
marchese di, 206
Bernardo Ares J. M. de, 268n
Berry Charles de Bourbon duca di,
147, 175, 180, 302
Berwick Jacques Stuart duca di Liria
e Fitz-James duca e maresciallo di,
22n, 36 e n, 37 e n, 38 e n, 39 e n,
97-99, 103 e n, 106, 112, 113 e n,
114n, 127, 128, 131, 136, 144 e n,
172, 176, 181, 183, 193-196, 200,
247, 271, 272 e n, 292, 301, 302,
304, 306, 308, 310, 311
Bezons Jacques de Bazin marchese
e maresciallo di, 19, 22, 98, 105,
108, 109, 111, 113, 114, 116, 119,
127, 128, 136, 200, 302, 304, 306,
307, 309, 310, 311
Birke A. M., 42n
Biron Charles Armand de Gontaut
duca e maresciallo di, 118n
Bluche F., 23n, 25n, 26n, 29n, 38n,
77n, 96n, 98n, 138n, 147n, 148n,
304n
Bolé de Chamlay Jules Louis, 48
Borgogna Louis de Bourbon duca di,
69, 131n, 137, 147, 148, 165, 168,
197 e n, 259, 261, 301, 302
Borgogna Maria Adelaide di Savoia
duchessa di, 69 e n, 70, 99, 177,
178, 199n, 200, 208, 213, 215,
216n, 269, 273, 309
Boufflers Louis François duca e
maresciallo di, 54n, 55, 64, 74n,
110n, 124, 130, 131, 132 e n, 133,
135, 156-158, 172, 176, 179, 189,
257, 301, 302, 303, 305
Boullier P. J. B., 152n
Bourg Léonor Marie Du Maine conte e

maresciallo di, 118, 119 e n
 Brancas Louis marchese e maresciallo di, 118n, 205n
 Broglie François Marie II duca e maresciallo di, 118n
 Broglie Victor Maurice conte e maresciallo di, 118, 119 e n
 Burton I. F., 99n
 Canonge F., 49n
 Carlo I di Assia-Kessel, langravio di Assia-Kessel, 197
 Carlo II d'Asburgo, re di Spagna, 45, 57, 58, 70, 135, 159, 160, 179
 Carlo IV di Lorena, duca di Lorena e Bar, 70
 Carlo VI d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero, 136
 Carré H., 57n
 Catinat Nicolas signore di Saint-Gracien e maresciallo di, 51n, 54n, 55, 64, 68, 76 e n, 77n, 78, 79, 80 e n, 81 e n, 83, 84, 89, 90, 91 e n, 92, 132-134, 164, 218n, 301, 302, 305
 Cénat J. P., 48n, 49n
 Chaline O., 26n, 28n, 29n, 42n
 Chamillart Michel, VIII, 25n, 35, 36n, 37 e n, 38 e n, 39 e n, 46 e n, 47, 53, 57, 58n, 60 e n, 61n, 62 e n, 63 e n, 64n, 65, 66 e n, 67n, 76n, 77n, 78n, 79 e n, 80 e n, 81n, 91 e n, 92n, 94, 95n, 141 e n, 142 e n, 143 e n, 144 e n, 162, 165, 166, 167 e n, 183 e n, 184, 185n, 187n, 196n, 197n, 203, 204, 205n, 207, 208 e n, 209 e n, 210 e n, 211n, 212 e n, 213 e n, 214 e n, 215 e n, 219n, 221, 222 e n, 223 e n, 224 e n, 225 e n, 226, 227, 230n, 231 e n, 232n, 233 e n, 234, 235 e n, 236 e n, 237 e n, 238, 239 e n, 240 e n, 241 e n, 242 e n, 243 e n, 244 e n, 245 e n, 246 e n, 247 e n, 248 e n, 249 e n, 250 e n, 251 e n, 252 e n, 253 e n, 255 e n, 256, 262n, 263 e n, 264n, 265 e n, 266 e n, 274n, 275n, 276 e n, 277 e n, 278 e n, 279 e n, 280 e n, 281 e n, 282 e n, 283 e n, 285 e n, 286 e n, 287 e n, 288, 289n, 290, 291 e n, 292, 293n, 294, 295n
 Chamilly Noël Bouton marchese e maresciallo di, 95, 98, 105, 106, 108, 112-114, 127, 130, 134, 165, 200, 303, 306, 309, 310
 Chandler D., 99n
 Château-Renault François-Louis de Rousselet marchese e maresciallo di, 95, 98, 105, 106, 108, 112, 113n, 114n, 134, 165, 200, 303, 306, 307, 309, 310
 Chauviré F., 151n, 152n
 Chevreuse Charles Honoré d'Albert duca di Luynes e di, 131n, 148
 Choiseul Claude marchese di Francières e maresciallo di, 54n, 55, 303, 305
 Choiseul de Traves François Eléonor conte di Choiseul, 93, 94n
 Coëtlogon Alain Emmanuel marchese e maresciallo di, 119 e n
 Coigny François de Franquetot duca e maresciallo di, 118n
 Colbert Jean-Baptiste, 46, 59n, 148, 163n
 Collins J. B., 40n
 Condé Henri Jules de Bourbon principe di, 138n
 Condé Louis II de Bourbon principe di, detto *Grand Condé*, 49n, 56, 59
 Condé Louis III de Bourbon principe di, 138n
 Condé Louis IV Henri de Bourbon principe di, 104
 Conti François Louis de Bourbon principe di, 174 e n
 Conti Marie Anne de Bourbon principessa di, 82, 174n, 219, 220n
 Cornette J., 23n, 24n, 28n, 151n
 Corvisier A., 32n, 46n, 48n, 57n, 151n
 Créquy François de Blanchefort

marchese di Marines e maresciallo di, 67, 303, 305

Da Vinha M., 29n

Dangeau Philippe de Courcillon marchese di, 19n, 96n, 97n, 98n, 103n, 115n, 116n, 117n, 123n, 124n, 125n, 126n, 130n, 131n, 138n, 139n, 140n, 141n, 160n, 161n, 162n, 164n, 168n, 169n, 171n, 173n, 174n, 175n, 176n, 177n, 178n, 179n, 180n, 183n, 184n, 189n, 195n, 196n, 199n, 200n, 256n, 304n

Daniel R. P., 20n, 151n, 152n

De Laverny S., 151n

Desmarets Nicolas, 46n

Desos C., 268n

Dickens A. G., 42n

Drévilon H., 23n, 24n, 50n, 65n

Druy conte di, 231, 232

Dubet A., 271n

Dubois Guillaume, cardinale, 22n, 104

Duindam J., 28n

Durant H., 26n, 60n, 147n, 162n

Duras Jacques Henri de Durfort duca e maresciallo di, 54n, 55, 88, 95n, 156, 157, 172, 303, 305

Effiat Antoine II de Coiffier de Ruzé marchese di, 109

Elias N., 28n

Enrico IV di Borbone, re di Francia, 51 e n, 100n, 139

Estrades Godefroi conte e maresciallo di, 303, 305

Estrées César d', cardinale, 71 e n, 270, 271, 275n

Estrées François Annibal duca e maresciallo d', 100n

Estrées Gabrielle d', 51n, 100n

Estrées Jean conte e maresciallo d', 54n, 55, 88, 100n, 303, 305

Estrées Jean III d', abate e arcivescovo, 271

Estrées Louis Armand de Lauzières-

Thémines duca di, 251

Estrées Victor-Marie conte di Cœuvres duca e maresciallo d', 20, 22, 95, 98, 99, 100, 102, 103 e n, 104, 105, 113n, 114 e n, 127, 128, 165, 172, 193-195, 200, 303, 306, 307, 308, 310, 311

Fassola Primi Visconti Giovanni Battista Feliciano, detto conte di San Maiolo, 150n, 167n, 184n, 198n, 205n

Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers, duca di Mantova e del Monferrato, 71n, 206, 207, 211, 212, 259

Filippo V di Borbone, re di Spagna, 36 e n, 39, 45, 52n, 55 e n, 58, 70, 74 e n, 93n, 102, 109, 125, 136, 137, 147, 161 e n, 162, 164, 193, 194, 199, 219, 259, 267, 268-277, 279, 281, 282, 284, 286-288, 289 e n, 290, 291 e n, 292, 294, 295n

Fleury André Hercule de, cardinale, 104

Fonck B., 49n

Forges de Parny L., 151n

Fouquet Nicolas, 185

Frey L., 99n, 224n

Frey M., 99n, 224n

Froulay Charles conte di, 67, 125n

Giacomo III Stuart, pretendente al trono inglese, 45, 111

Giuseppe Clemente di Wittelsbach, arcivescovo e principe Elettore di Colonia, 262

Gramont Louis Antoine Armand duca e maresciallo di, 36 e n, 118n, 272 e n, 273, 276, 283 e n, 284 e n

Grimoard P. H., 71n, 72n, 212n, 295n

Guglielmo III d'Orange, re d'Inghilterra, 45, 66, 123n, 124, 131, 158, 179

Guillamón Álvarez F. J., 268n

Hanotin G., 271n

Harcourt François duca e maresciallo d', 170, 171

- Harcourt Henri duca e maresciallo d', 19, 21 e n, 22n, 58, 65, 66n, 72n, 92, 96, 98-100, 102, 104, 110, 113, 116, 125-128, 129 e n, 130 e n, 131n, 134, 135, 156, 158-160, 161 e n, 162 e n, 163 e n, 164 e n, 165, 166, 167 e n, 168, 169 e n, 170 e n, 171 e n, 172, 173, 179, 180n, 190, 193, 195, 196, 199, 200, 203, 239, 280, 281n, 302, 304, 306, 307, 308, 310, 311
- Harcourt Louis François conte di Sézanne, 161n, 308n
- Heinsius Antoine, 45
- Henderson N., 106n
- Herre F., 106n
- Hippeau C., 72n, 169n
- Holmes E. R., 99n
- Humières Louis de Crevant duca e maresciallo di, 303, 305
- Huxelles Louis Chalon Du Blé marchese di, 128n
- Huxelles Nicolas Chalon Du Blé marchese e maresciallo di, 20, 21 e n, 90, 96, 98-100, 103 e n, 104 e n, 113, 127, 128, 129n, 130, 134, 172, 176, 179, 180 e n, 181, 196, 199, 201, 203, 303, 306, 307, 309, 310, 311
- Jones J. R., 99n
- Joyeuse Jean-Armand marchese e maresciallo di, 54n, 55, 254, 303, 306
- L'Hôpital François duca di Rosnay e maresciallo de, 153
- L'Hôpital Nicolas maresciallo e duca di Vitry, 153
- La Feuillade François III d'Aubusson duca e maresciallo de, 303, 305
- La Feuillade Louis Victor d'Aubusson duca e maresciallo de, 35, 53, 118n, 205n, 261, 295n, 301, 302, 303, 305
- La Mothe-Fénelon François de Salignac de, arcivescovo, 131n, 148
- La Rochefoucauld François duca de, 175
- La Tour d'Auvergne Frédéric Maurice conte de, 173, 187n
- La Trémoille Charles Belgique Hollande duca de, 251
- La Trémoille Marie Anne de, detta principessa Orsini, 69n, 72n, 268 e n, 269 e n, 270, 271, 272, 274 e n, 275 e n, 276n, 277 e n, 278, 279, 280, 281, 283 e n, 284 e n, 285n, 286, 293, 294
- Labourdette J. F., 151n
- Le Peletier Claude, 178
- Le Roy Ladurie E., 28n
- Leferme-Falguières F., 28n, 34n, 105n, 189n
- Legall François René barone di, 231, 294, 295
- Leopoldo I d'Asburgo, arciduca d'Austria e imperatore del Sacro Romano Impero, 45
- Lepage J. D., 107n
- Levantall C., 55n, 147n, 148n
- Limburg-Stirum Hermann Otto principe di, 243
- Lionne Hugues de, 132
- Lorges Guy de Durfort duca e maresciallo di, 54n, 55, 156-158, 164, 172, 303, 305
- Lorraine-Armagnac Philippe cavaliere di Lorena, 170
- Louvois François Michel Le Tellier marchese di, 20n, 46 e n, 48 e n, 49, 50, 53, 57n, 58, 59n, 121, 129n, 131, 163n
- Luigi Guglielmo di Baden-Baden, margravio di Baden, 90-93, 224
- Luxembourg François-Henri de Montmorency-Bouteville duca di Piney-Luxembourg e maresciallo di, 49 e n, 51n, 56, 59, 95n, 123, 156-158, 303, 305
- Lynn J. A., 48n, 146n, 149n, 182n, 183n, 194n, 230n, 243n
- MacKay D., 106n
- Maine Louis Auguste de Bourbon duca del, 93n, 138 e n, 139, 140n
- Maintenon Françoise d'Aubigné marchesa di, 47, 69n, 70, 72n, 94 e n, 129n, 150n, 163, 166, 170, 184n, 197n, 216 e n, 228n, 229n, 235 e n, 250n, 252n, 257 e n, 258, 265 e n, 269, 276 e n, 281n, 290, 291 e n
- Maquart M. F., 159n
- Mareschal George, primo chirurgo reale di Luigi XIV, 174
- Maria Leszczyńska, regina di Francia, 179
- Maria Luisa Gabriella di Savoia, regina di Spagna, 74, 268, 269, 270-274, 276, 277, 284, 292, 293
- Marlborough John Churchill duca di, 99 e n, 110, 182n, 188, 230, 245, 252, 264
- Marsin Ferdinand conte e maresciallo di, 97, 98, 100, 101 e n, 102, 109, 111, 113, 114, 116, 119, 125-127, 131 e n, 135, 182, 198n, 200, 220, 221n, 230 e n, 231 e n, 232, 261, 263 e n, 264, 266, 269, 270 e n, 301, 304, 306, 307, 309, 310
- Martin G., 130n
- Massimiliano II, principe Elettore di Baviera, 59, 60, 91, 92, 101, 184, 185, 197, 224, 231, 239, 240, 243, 246, 247, 258, 261-266, 301, 302
- Matignon Charles-Auguste conte di Goyon de Matignon e maresciallo di, 97, 98, 105, 108, 110, 111, 113 e n, 116, 121, 122 e n, 123n, 127, 130, 131, 143 e n, 144, 201, 302, 304, 306, 309, 310
- Maulévrier François Edouard marchese di, 283
- Maze-Sencier G., 20n, 26n, 57n, 87n, 96n, 98n, 129n, 133n, 304n
- Mazzarino Giulio, cardinale, XV, 25n, 88, 154
- Médavy Jacques Eléonor Rouxel conte di Grancey e maresciallo di, 118, 119 e n
- Mejorada Pedro Cayetano Fernández del Campo y Angulo marchese di, 279
- Merlin P., 32n, 41n, 42n, 151n
- Mettam R., 40n
- Mira J. F., 194n
- Monasterolo Ferdinando Solaro conte di, 224 e n, 263
- Montecuccoli Raimondo, 49n
- Montesquiou Pierre d'Artagnan maresciallo di, 22n, 98, 105, 108, 109 e n, 110, 112-114, 116, 127, 128, 136, 201, 227 e n, 228 e n, 229 e n, 302, 304, 306, 307, 309, 310, 311
- Montrevel Nicolas Auguste de la Baume marchese e maresciallo di, 96, 98, 105, 108, 110, 111, 113, 116, 127, 134, 165, 200, 301, 304, 306, 307, 309, 310
- Motley M., 24n
- Mozzarelli C., 42n
- Nassiet M., 23n
- Navailles Philippe II de Montaut-Bénac duca e maresciallo di, 303, 305
- Newton W. R., 30n, 31n, 170n, 172n, 175n, 176n, 178n, 179n, 180n, 181n
- Noailles Adrien Maurice conte d'Ayen duca e maresciallo di, 93 e n, 94 e n, 118n, 155n, 156, 161n, 302
- Noailles Anne duca di, 155n
- Noailles Anne-Jules duca e maresciallo di, 54n, 55, 82, 93n, 95n, 132-134, 155 e n, 156, 157, 172, 292, 302, 303, 305, 307
- Noailles Jean-Louis-Paul-François duca e maresciallo di, 155n
- Noailles Louis duca e maresciallo di, 155n, 156
- O'Brien D. C., 31n

- Olmi G., 42n
- Orléans Elisabeth Charlotte di Pfalz-Simmern, detta *princesse Palatine*, duchessa d', 29 e n
- Orléans Philippe duca d', Reggente di Francia, 19, 21, 22, 25, 29n, 38n, 102, 103n, 104, 109, 110, 153, 170 e n, 171, 175, 186, 194, 195, 197n, 199, 201, 259, 261, 264, 266, 267, 301, 302
- Orry Jean, 271 e n, 285 e n
- Pallières baronessa di, 177
- Paoletti C., 106n
- Pelet J. J. G. barone di, 78n, 84n, 90n, 91n, 92n, 96n, 97n, 110n, 182n, 243n
- Pénicaud E., 46n, 166n, 245n, 248n
- Peterborough Charles III Mordaunt duca di, 288, 289n, 290, 292
- Petitfils J. C., 19n
- Pigaillem H., 49n, 182n
- Pinard, 52n, 57n, 68n, 96n, 98n, 115n, 116n, 117n, 118n, 119n, 122n, 129n, 138n
- Pontchartrain Jérôme Phélypeaux conte di, 69n, 82, 83n, 208, 217 e n, 218 e n, 220 e n
- Preto Paolo, V, IX
- Pujo B., 49n
- Puységur Jean François de Chastenet marchese e maresciallo di, 118n, 271
- Rambuteau Philibert Lombart de Buffières conte di, 69n, 83n, 216n, 220n, 276n, 284n, 291n, 297n
- Renty Jean Jacques marchese di, 169
- Revel J., 28n
- Ribardièrre D., 268n
- Rivas Antonio Cristóbal de Ubilla y Medina marchese di, 36n, 275 e n
- Rochefort Henri Louis d'Aloigny marchese e maresciallo di, 156, 157, 303, 305
- Roquelaure Antoine Gaston Jean Baptiste duca e maresciallo di, 118, 119 e n
- Rosen Conrad de Bollwiller conte e maresciallo di, 95, 98, 105, 106, 112, 113, 127, 128, 134, 165, 200, 303, 306, 307, 309
- Rowlands G., 23n, 26n, 27n, 31n, 46n, 50n
- Saint-Simon Louis de Rouvroy duca di, VII, XI e n, XII, 19n, 20n, 21n, 22n, 24 e n, 26n, 28n, 55n, 64n, 81 e n, 94n, 97n, 101n, 103n, 109n, 129n, 130n, 131n, 132 e n, 139n, 140n, 141 e n, 143n, 144n, 160n, 162n, 163 e n, 164n, 167 e n, 169n, 170n, 171n, 173n, 174n, 180 e n, 181n, 184n, 189n, 190n, 195n, 196n, 199n, 258n
- Sarmant T., 49n, 51n, 147n
- Savoia Eugenio principe di, 77-80, 84, 106 e n, 109, 136, 137, 186, 189, 206, 230, 256, 264
- Schomberg Frédéric-Armand maresciallo di, 303, 305
- Seignelay Jean-Baptiste Antoine Colbert marchese di, 122, 123n, 129n
- Silvano Giovanni, VI
- Smith J. M., 22n, 26n
- Solnon J.-F., 23n, 28n, 29n, 31n, 34n, 145n, 147n, 151n, 189n
- Sourches Louis-François Du Bouchet marchese di, 96n, 97n, 98n, 115n, 116n, 117n, 123n, 124n, 125n, 126n, 138n, 140n, 141, 160n, 161n, 164n, 169n, 178n, 184n, 189n, 195n, 196n, 199n, 200n, 256n, 304n
- Spanheim E., 59n, 95n
- Stoll M., 147n
- Stuart Robert, 153
- Symcox G. W., 97n
- Tallard Camille d'Hostun duca e maresciallo di, 22 e n, 58, 65, 66n, 67, 96, 98, 99, 102 e n, 103, 104, 105 e n, 113, 116, 127-129, 130 e n, 134, 150n, 172, 176, 179, 182, 195, 196 e n, 197 e n, 198 e n, 199 e n, 200, 203, 230 e n, 231 e n, 232 e n, 233 e n, 234, 235 e n, 236 e n, 237 e n, 254, 257, 261, 264 e n, 295, 296, 301, 303, 306, 308, 310, 311
- Tessé René II de Froulay conte di, 67n, 68n, 125n
- Tessé René III Mans Jean-Baptiste de Froulay conte e maresciallo di, 20, 22, 52, 53, 67, 68n, 69 e n, 70, 71 e n, 72 e n, 73 e n, 74 e n, 75, 76 e n, 77n, 78n, 79 e n, 80 e n, 81 e n, 82, 83 e n, 96, 98-100, 103, 105 e n, 110, 113, 116, 123-125, 127, 128, 130, 135, 138, 139 e n, 150n, 172, 176-179, 195, 199 e n, 200 e n, 203, 205n, 206, 207, 208 e n, 209 e n, 210 e n, 211 e n, 212 e n, 213 e n, 214 e n, 215 e n, 216 e n, 217 e n, 218 e n, 219 e n, 220 e n, 221 e n, 222 e n, 267, 272, 273, 274 e n, 275 e n, 276 e n, 277 e n, 278 e n, 279 e n, 280 e n, 281 e n, 282 e n, 283 e n, 284 e n, 285 e n, 286 e n, 287 e n, 288 e n, 289 e n, 290 e n, 291 e n, 292, 293 e n, 294, 295 e n, 296 e n, 297 e n, 301, 302, 306, 307, 309, 310, 311
- Tessé René Mans de Froulay conte di, 212, 213, 291
- Tingri Christian Louis de Montmorency-Luxembourg maresciallo e principe di, 118n
- Titeux E., 151n, 152n, 155n
- Tolosa Louis Alexandre de Bourbon conte di, 138n, 292
- Torcy Jean-Baptiste Colbert marchese di, 126, 162, 199 e n, 207, 234, 269, 271, 275n, 276, 278n, 285n, 296, 297n
- Torre A., 150n
- Tourville Anne Hilarion de Costentin conte e maresciallo di, 54n, 303, 305
- Tressemanes-Chasteuil André cavaliere di, 242
- Turenne Henri La Tour d'Auvergne-Bouillon duca di Bouillon, principe di Sedan e visconte di, 48n, 56, 59 e n, 106, 141, 143n, 157, 173, 209, 242
- Van Orden K., 24n
- Vauban Sébastien Le Prestre cavaliere e maresciallo di, 48, 95, 98, 105, 106, 107 e n, 112, 113, 127, 128, 134, 164, 200, 303, 306, 307, 309, 310
- Vaudémont Charles Henri de Lorraine principe di, 70, 72n, 74n, 77 e n, 78, 80n, 81 e n, 83, 259
- Vázquez Gestal P., 42n
- Vendôme Louis III Joseph, detto *Grand Vendôme*, duca d'Étampes, Beaufort e Mercœur, conte di Penthhièvre e duca di, 51 e n, 52 e n, 53 e n, 55, 84, 85, 96n, 136, 137, 138 e n, 139 e n, 140 e n, 141 e n, 142 e n, 143 e n, 144, 150n, 165, 167n, 168, 182, 184n, 186, 190, 198n, 200, 208, 210, 212, 218-220, 222, 223 e n, 224 e n, 225 e n, 226 e n, 227, 243, 250, 256, 261, 264, 294, 301, 302
- Vendôme Philippe, detto *Prieur de Vendôme*, duca di, 138n
- Villars Claude Louis Hector duca e maresciallo di, 20, 21 e n, 34 e n, 49n, 57 e n, 58 e n, 59 e n, 60 e n, 61 e n, 62 e n, 63 e n, 64 e n, 65, 66 e n, 67 e n, 69, 70, 74, 75, 87-89, 91 e n, 92 e n, 93, 94 e n, 95 e n, 98-102, 103 e n, 104, 105 e n, 110 e n, 111-114, 116, 127, 130-132, 135-137, 144, 150 e n, 165, 171, 172, 173 e n, 174 e n, 175, 179-182, 183 e n, 184 e n,

- 185 e n, 186, 187n, 188 e n, 189 e n, 190, 193, 195, 196, 199, 200, 203, 222, 223 e n, 224 e n, 225 e n, 226 e n, 227 e n, 228 e n, 229 e n, 231, 235n, 237, 238, 239 e n, 240 e n, 241 e n, 242 e n, 243, 244 e n, 245 e n, 246 e n, 247 e n, 248 e n, 249 e n, 250 e n, 251 e n, 252 e n, 253 e n, 254 e n, 255 e n, 256 e n, 257 e n, 258, 261, 262 e n, 263 e n, 264 e n, 265 e n, 266 e n, 268, 301, 302, 306, 307, 308, 310, 311
- Villars Honoré Armand duca di, 175, 258
- Villars Pierre, abate, 184n
- Villars Pierre, detto *Orondat*, marchese di, 59, 132
- Villeroy François de Neufville duca e maresciallo di, 19, 21, 25 e n, 26 e n, 54n, 55, 59n, 64, 80 e n, 81, 83, 84, 103n, 132, 133, 135, 137, 143, 156, 157, 171, 172, 175, 182, 196, 257, 261, 284n, 295, 296, 301,
- 303, 305
- Villeroy Nicolas de Neufville duca e maresciallo di, 25 e n, 88, 130n
- Visceglia M. A., 42n
- Vittorio Amedeo II di Savoia, duca di Savoia e re di Sardegna, 52, 68, 70, 71 e n, 72n, 73, 74, 76, 77 e n, 78, 79, 96n, 97n, 177, 218, 259, 262, 301
- Vivonne Louis-Victor de Rochechouart de Mortemart duca e maresciallo di, 303, 305
- Vogüé C. J. M. de, 150n, 184n, 228n, 229n, 250n, 252n, 265n
- Voysin Daniel-François, 46n, 150n, 170, 189n, 200n, 203, 227 e n, 228 e n, 229 e n, 234, 250 e n, 253 e n, 254n, 255n, 256 e n, 257, 258
- Waksman P., 49n, 51n
- Waldeck-Wildungen George, 158
- Ziegler F., 57n, 92n, 132n

INDICE DEL VOLUME

<i>Presentazione</i>	5
<i>Prefazione</i>	7
<i>Introduzione</i>	11
I. I marescialli di Francia tra corte e servizio	19
II. All'alba di un nuovo conflitto	45
1. Una nuova guerra, un nuovo segretario di stato, p. 45	
2. Un'«occasione da non perdere»: logica e retorica di un rapporto di servizio, p. 56 – 3. Incerti e problemi del comando, p. 77	
III. Carriere parallele e percorsi divergenti	87
1. Una promozione fuori dai canoni, p. 87 – 2. La «grande infornata» e le altre promozioni, p. 95 – 3. I tempi delle carriere, p. 112 – 4. I segni della distinzione: la selezione di una classe dirigente, p. 145	
IV. I rapporti con la corte	203
1. Circolazione delle informazioni e circuiti di visibilità, p. 203	
2. Il ruolo del segretario di stato della guerra: ascoltare, mediare e compensare p. 222 – 3. La corte in guerra, p. 258	
<i>Appendice</i>	299
<i>Indice dei nomi</i>	313